

18

Goffredo Zanchi

Teresa Verzeri (1801-1852)

Glossa



SM  
18

del Seminario di Bergamo  
STUDI E MEMORIE

Goffredo Zanchi

# Teresa Verzeri (1801-1852)

«La santa Teresa dei nostri giorni»



Glossa

BN 978-88-7105-392-9



788871 053929

20,00 i.i.

*L*e recenti ricerche hanno individuato nelle centinaia di nuove congregazioni, in gran parte femminili, sorte nell'Ottocento, una delle manifestazioni più singolari della vita ecclesiale. Le ragioni sono molteplici: l'impressionante vastità di un fenomeno che vede come protagoniste delle donne; le novità istituzionali che diversificano notevolmente le congregazioni ottocentesche dalle forme tradizionali; l'imporsi della religiosa di vita attiva, non più soggetta alla clausura, perché dedicata all'attività pastorale e sociale; l'attivarsi di una spiritualità volta a sostenere l'impegno attivo e imperniata sulla carità. Le nuove congregazioni hanno reso possibile alla Chiesa la riconquista della società nell'età della Restaurazione o quanto meno un contenimento delle spinte secolarizzatrici, grazie alla capillare presenza dei nuovi istituti sul territorio dovuta alla loro maggiore flessibilità. Al grande monastero succedono le case con poche religiose che possono diffondersi, pur mantenendo un legame saldo con la Casa Madre, ove risiede la superiora generale. Si generano rapporti più stretti ed inedite collaborazioni con la chiesa locale, sia a livello diocesano che parrocchiale, di cui diventano una delle componenti più importanti. Le nuove congregazioni non solo coadiuvano l'azione evangelizzatrice della Chiesa, ma spesso introducono novità pastorali meglio rispondenti ai bisogni del tempo. Questo è particolarmente evidente nel caso delle Figlie del Sacro Cuore, la Congregazione femminile iniziata ufficialmente nel 1831 a Bergamo ad opera del canonico Giuseppe Benaglio (1767-1836) e di Teresa Verzeri. Dopo la morte del canonico toccò a Teresa continuare l'opera che rispondeva alle richieste del territorio, ma che trovava la ferma opposizione del vescovo di Bergamo mons. Gritti Morlacchi, per cui fu costretta a lasciare la terra di origine. In compenso trovò accoglienza presso la Santa Sede, che approvò l'Istituto nel 1841 e le Costituzioni nel 1847, compresa la figura della Superiora Generale, la più rilevante delle novità istituzionali per le Congregazioni del tempo. Forte dell'appoggio dell'autorità politica, Teresa Verzeri trovò accoglienza in altre diocesi, soprattutto a Trento, Brescia, Piacenza e da ultimo a Roma. L'attività delle Figlie del Sacro Cuore riguarda l'educazione giovanile e comprende non solo la formazione cristiana, ma anche il soddisfacimento delle esigenze materiali e sociali delle giovani. Così accanto alla pietà e alla catechesi prende forma una vasta attività sociale riguardante l'istruzione primaria delle ragazze dei ceti popolari. L'opera si estende pure alle orfane e alle ragazze prive di una famiglia. Non vengono trascurate le classi più elevate mediante l'istituzione di educandati e di scuole per le ragazze di estrazione borghese. Teresa è consapevole del ruolo decisivo che tali ceti si apprestano a svolgere nella società e nello stesso ambito ecclesiale. Le Figlie del Sacro Cuore in breve tempo acquistano una vasta esperienza e, grazie alle capacità della

«Studi e memorie»  
del Seminario di Bergamo  
18

Goffredo Zanchi

**Teresa Verzeri  
(1801-1852)**

«La santa Teresa dei nostri giorni»



*Glossa*  
MILANO

## SOMMARIO

Presentazione ( <i>Beatrice Dal Santo fsg</i> )	IX
Introduzione	XIII
Sigle e abbreviazioni	XV
<b>I. GLI ANNI DELLA FANCIULLEZZA E DELLA PRIMA GIOVINEZZA</b>	3
1. La famiglia Verzeri	3
2. La formazione di Teresa	6
3. Tra vita secolare e monastica	10
<b>II. IL SECONDO SOGGIORNO DI TERESA VERZERI IN S. GRATA</b>	15
1. L'impegno nell'educando	15
2. I contrasti di Teresa e Virginia con le monache	18
3. Il delinearsi di un nuovo progetto	21
<b>III. TRA IL GROMO E S. GRATA</b>	25
1. Le Figlie della prima Congregazione del Sacro Cuore di Gesù	25
2. Attività	27
3. I tormenti dell'incertezza	35
4. Il terzo ingresso in S. Grata	37
5. La tormentata permanenza	41
6. Il precisarsi di un progetto	44
<b>IV. I PRIMI ANNI DEL NUOVO ISTITUTO DELLE FIGLIE DEL S. CUORE</b>	49
1. Gli inizi	49
2. Le attività	54
2.1. Le scuole	54
2.2. Attività parrocchiali	56
2.3. Le prime case filiali: Romano Lombardo e Breno	57
3. Gli ultimi sforzi del Benaglio per l'approvazione	62
4. Considerazioni sull'apporto di Benaglio e Verzeri alla fondazione delle FSC	66

ISBN 978-88-7105-392-9

Copyright © 2017 Edizioni Glossa Srl – 20121 Milano  
Piazza Paolo VI, 6  
tel. 02/877.609 – fax 02/72.003.162  
E-mail: [informazioni@glossaeditrice.it](mailto:informazioni@glossaeditrice.it)  
<http://www.glossaeditrice.it>

Copyright © 2017 Seminario di Bergamo  
Via Arena, 11 - 24129 Bergamo  
Tel. 035.286111

V. DUE TENTATIVI FALLITI	69
1. La mancata approvazione come Orsoline non claustrali (1836-1837)	69
2. L'accettazione della proposta di unione con le Dame del S. Cuore	74
3. L'esperimento di Darfo	79
VI. LE DUE BOCCIATURE DI VIENNA E ROMA	87
1. La faticosa preparazione della richiesta di approvazione	87
2. La mancata approvazione di Vienna	93
3. Il primo tentativo presso la S. Sede	96
4. La stesura definitiva della Regola e la partenza per Roma	98
VII. IL VIAGGIO A ROMA E L'APPROVAZIONE DELLA S. SEDE (1840-1841)	103
1. Incontri preliminari a Roma	103
2. La causa entra nel vivo	106
3. L'approvazione	110
4. L'approvazione dell'Austria	117
5. Gli organi di governo, le classi delle religiose e i settori di apostolato	123
VIII. IL RAPIDO SUCCEDERSI DI FONDAZIONI E CHIUSURE (1838-1844)	131
1. Premessa	131
2. Le case soppresse	134
2.1. Lugano (1839-1844)	134
2.2. Como (1842-1845)	136
2.3. Brembio (1838-1843)	137
2.4. La temporanea chiusura di Breno (1844-1848)	139
2.5. Romano di Lombardia	140
3. Una Casa Madre provvisoria: Darfo	142
4. Il trasferimento della Casa Madre a Brescia	146
IX. LE FONDAZIONI DEL TRENTINO	153
1. La singolare esperienza di Rovereto (1843-1848)	153
2. La casa di Trento (1844-1847)	161
2.1. La fondazione	161
2.2. Le attività scolastiche	164
2.3. Oratorio festivo e attività formative	167
2.4. Pio Istituto S. Massenza	168
2.5. Consensi e critiche	169
3. La Casa di Riva del Garda (1843-1852)	172

X. LE FONDAZIONI DELLA BASSA PADANA: S. ANGELO LODIGIANO E PIACENZA	183
1. S. Angelo Lodigiano (1844-1852)	183
2. La Casa di Piacenza (1844-1847)	189
2.1. La fondazione	189
2.2. L'attività di Teresa a Piacenza	196
XI. IL LIBRO DEI DOVERI	201
1. L'approvazione	201
2. Direzione spirituale della Superiora	208
3. L'esperienza spirituale di Teresa	211
4. Principi pedagogici	218
XII. L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI (1847)	225
1. L'aggiornamento delle Costituzioni	225
2. L'approvazione definitiva	228
3. Governo dell'Istituto	239
3.1. Superiora Generale	239
3.2. Autorità spirituale	241
XIII. VICENDE DELLE FONDAZIONI NELLO STATO PONTIFICIO	247
1. Una casa a Roma	247
1.1. Gli Asili Infantili	247
1.2. Il Collegio delle Camerali	253
2. L'azzardata apertura della casa di Recanati	256
3. L'acquisto di S. Stefano	261
XIV. L'EMERGENZA DEL 1848 A BRESCIA, TRENTO E PIACENZA	265
1. Le minacce	265
2. La svolta	274
3. Il '48 a Trento e Piacenza	278
XV. LA MALATTIA E L'ELEZIONE DELLA VICARIA	283
1. La malattia	283
2. L'elezione di una Vicaria	289
3. L'elezione di mons. Verzeri a vescovo di Brescia	292

XVI. LE ULTIME FATICHE	301
1. Lo strano riposo di un'inferma	301
2. Due preziose eredità	310
2.1. Gli appunti di un trattato incompiuto	310
2.2. Il Catechismo	320
3. La morte	324
XVII. OSSERVAZIONI CONCLUSIVE	333
1. Una Congregazione nuova	333
2. Nel solco del Benaglio	336
3. Questioni meritevoli di approfondimento	338
4. La vicenda biografica di un'indiscussa leader	339
NOTE BIOGRAFICHE DEI PRINCIPALI COLLABORATORI DI TERESA VERZERI	343
1. Gli ecclesiastici	343
2. Le Figlie del Sacro Cuore	348
3. Fonti	354
Fonti a stampa	355
Fonti archivistiche	356
Bibliografia generale	359
Tesi di Laurea	370
BIOGRAFIE E OPERE EDITE DI TERESA VERZERI	371
Biografie a stampa	371
Biografia manoscritta	371
Opere edite di Teresa Verzeri	372
Indice persone e luoghi geografici	375

## PRESENTAZIONE

**C**on viva soddisfazione presento il nuovo lavoro che il prof. mons. Goffredo Zanchi, storico della diocesi di Bergamo, ha realizzato sulla base della biografia storico-critica, da lui stesso elaborata e pubblicata da Città Nuova nel 2014, sulla figura e opera di s. Teresa Verzeri fondatrice, con mons. Giuseppe Benaglio, delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù.

Era necessario, infatti, che l'ampia biografia di oltre mille pagine dal titolo: *La luce di Dio nell'oscurità. Teresa Verzeri: vita e opere* fosse ridotta, senza perdere la sua ricchezza e fondatezza scientifica, per divenire uno strumento più agile e facilmente fruibile da un più numeroso pubblico. Per questo sono profondamente grata, insieme a tutte le Figlie del Sacro Cuore, per l'ulteriore impegno dell'autore che, con lodevole interesse e competenza, ha accolto l'invito a diminuire nella mole il suo precedente e pregiato lavoro mantenendone il valore storico e aprendo piste di approfondimento per chi volesse continuare la ricerca.

La Congregazione delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù fondata da mons. Giuseppe Benaglio e s. Teresa Verzeri è insieme a molte altre, sorte nell'Ottocento, "una delle manifestazioni più singolari della vita ecclesiale" grazie alle nuove forme istituzionali che vengono messe in atto come il passaggio dalla vita religiosa monastica alla vita religiosa apostolica con attività di tipo caritativo, pastorale, educativo e sociale. Le FSCJ, infatti, fin dall'inizio sono protagoniste del rinnovamento pastorale della diocesi di Bergamo attraverso l'aggiornamento di iniziative tradizionali, come gli esercizi spirituali ritenuti da Teresa un'opera "commovente e ammirabile" e anche con l'introduzione di nuove forme di apostolato come l'oratorio festivo, esperienza educativa che avrà un grande futuro.

Il primo tentativo di riforma della vita religiosa nella diocesi di Bergamo ad opera di mons. Giuseppe Benaglio era fallito nel 1823 ma successivamente ripreso con la collaborazione di Teresa ha visto il suo inizio definitivo nel 1831 quando dal Monastero di S. Grata ella si reca sul Gromo, l'attuale casa madre, per dare compimento al sogno e desiderio del Benaglio «del grande vantaggio che

*per la gloria di Dio e pel bene del prossimo, di cui era zelantissimo, avrebbe procurato una associazione di donne che infiammate di amor di Dio, unite fra loro coi vincoli di religiosa famiglia, formate e disposte colle virtù dello stato religioso, attendessero, e ben di proposito, alla propria santificazione, ma si consacrassero insieme come a fine speciale del proprio Istituto, alle opere di carità verso del prossimo» (Cs. 1841).*

Mons. Giuseppe Benaglio, che in questo anno ricordiamo nel 250° anniversario della nascita, è stato per Teresa il riferimento costante, la guida sicura, la voce di Dio che non solo la guidava sui sentieri oscuri della fede ma anche le garantiva di essere nel solco della Sua Volontà. Certamente la morte prematura del Fondatore, avvenuta nel 1836, ha generato in Teresa sgomento e disorientamento che ben presto, però, furono superati grazie al sostegno della fede, alle sue doti di governo, alle capacità pedagogiche e organizzative, alla fiducia e all'autorevolezza che esercitava sulle sue compagne.

La figura di s. Teresa Verzeri viene evidenziata non solo come Fondatrice, ma anche come donna di spiccate doti di governo e di animazione, donna capace di spendersi senza riserve per l'approvazione dell'Istituto e la sua espansione attraverso continue aperture di case, in risposta alle necessità del tempo e nella fedeltà al carisma. La personalità di Teresa ricca e variegata, intelligente e sensibile, capace di intrattenersi con persone colte, nobili, ecclesiastici e al tempo stesso con le "giovinette" povere e bisognose dei paesi in cui apriva le sue case, rivela una donna attenta e disponibile verso tutti, impegnata a cogliere nei semplici e piccoli eventi quotidiani la presenza di Dio.

Teresa vive, pur nel ritmo intenso delle sue giornate, una profonda e continua unione con Dio a cui ricorre spesso, desiderosa di conoscerlo sempre più intimamente e di compiere ciò che a Lui piace. Nella relazione con Dio conosce lunghi tempi di oscurità e aridità interiore che lei definisce spesso "secchezza" e che la riducono a vivere con molta pena e sofferenza intima, cercando il conforto e la luce necessaria nel confronto con persone sagge e illuminate come i suoi confessori. La dimensione interiore, spirituale di Teresa Verzeri, definita da don Divo Barsotti «l'esperienza mistica dell'assenza di Dio», avrebbe bisogno di uno studio e approfondimento e potrebbe costituire una luce per il nostro tempo caratterizzato da un dilagante materialismo e nuovo paganesimo.

Noi Figlie del Sacro Cuore, attraverso queste pagine, ritroveremo la vitalità del suo spirito, l'invito a rimanere salde nella fede e nella speranza alimentando quel fuoco che deve ardere in noi per essere comunicato agli altri, come lei scrive nel libro *II Dei Doveri*: «Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù devono ardere verso i loro prossimi della carità purissima, che non ha vista se non alla gloria di Dio e al bene delle anime: carità universale che non eccettua persona, ma tutti abbraccia: carità generosa, che non si perde per patimento, non si sgomenta per contraddizione, non si stanca per indugio; ma anzi nel patimento, nell'opposizione, nell'indugio cresce in vigore, e vince col pazientare».

SUOR BEATRICE DAL SANTO fscj  
Superiora generale

## INTRODUZIONE

**L**a ricerca sulla figura di Teresa Verzeri (1801-1852), una figura di grande rilevanza per la Chiesa italiana dell'Ottocento, è pervenuta ad un primo risultato nel 2014, dopo più di otto anni di lavoro, con la pubblicazione di un'ampia biografia di oltre mille pagine dal titolo: *La luce di Dio nell'oscurità. Teresa Verzeri: vita e opere*, Roma, Città Nuova, 2014. L'ampiezza rivela da un lato l'estrema ricchezza dell'esperienza di questa grande santa, una donna dalle spiccate doti di governo esercitate ed affinate in un groviglio quasi inestricabile di vicende, spesso ai limiti dell'assurdo, ed insieme protagonista di una profonda e singolare vita spirituale. Un suo confessore, il padre gesuita Beretta Giannignazio, in occasione della morte (marzo 1852) la definiva, in modo non del tutto improprio a parer nostro, la «Santa Teresa dell'età nostra». Dall'altro la ricchezza delle fonti, dovuta alla cura di Teresa nel conservare sia i documenti personali, anche se disgraziatamente bruciò i suoi *Diari*, che quelli delle compagne e delle varie fondazioni effettuate, rende complicato pervenire ad una sintesi completa e al tempo stesso di accessibile e facile lettura. Simili difficoltà incontrò anche il primo biografo, mons. Giacinto Arcangeli, la cui biografia alquanto voluminosa testimonia della ricchezza e della complessità della figura in questione e giustifica le proporzioni raggiunte dall'edizione del 2014. Tuttavia non sono mancate lamentele per l'eccessiva lunghezza e il pericolo della dispersione. Per questo, dopo aver riletto più volte il mio lavoro, consapevole della necessità di fornire uno strumento più agile, mi sono deciso a stendere questa biografia più breve. Ho cercato di semplificare, senza però mortificare la ricchezza del materiale raccolto; mi sono sforzato di riportare le linee fondamentali dei principali avvenimenti, senza semplificazioni che ne alterassero l'evoluzione e ne occultassero l'importanza. Anche se in misura ridotta, questa biografia presenta nelle note un apparato scientifico, perché non intende figurare come opera prettamente divulgativa, ma di effettiva ricerca con le necessarie giustificazioni di quanto affermato. Essa non presenta novità di qualche rilievo, al limite qualche precisazione rispetto al-



la prima edizione, la quale pertanto continua ad essere un imprescindibile punto di riferimento per chi voglia compiere approfondimenti sui singoli punti ed avere una conoscenza più vasta della materia. I risultati e le conclusioni della ricerca rimangono inalterati, per cui il lettore percepisce senza difficoltà l'importanza dell'impresa avviata dal canonico Benaglio con l'indispensabile collaborazione di Teresa, che ha portato alla fondazione di una Congregazione religiosa femminile con caratteri di forte novità rispetto al passato, in grado di gestire inedite iniziative pastorali e di elevazione culturale e sociale di larghi strati del mondo giovanile dell'Ottocento. Inoltre la prima edizione presenta indici di nomi e luoghi più ampi, schede biografiche delle Figlie del Sacro Cuore più numerose, segnalazioni archivistiche più complete soprattutto per quanto riguarda l'Archivio Centrale delle FSC di Roma, molto utile per l'orientamento degli studiosi che vorranno interessarsi alla figura della Verzeri e alla storia delle FSC.

Concludendo, un ringraziamento particolare alla Madre Generale delle Figlie del S. Cuore per il sostegno alla pubblicazione e il costante interesse mostrato, all'Archivista suor Assunta per la collaborazione prestata e a tutte le Figlie del Sacro Cuore, eredi di un patrimonio prezioso da conoscere e rivalutare per i bisogni del mondo di oggi.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

## 1. Sigle Archivi

AAGFSCJ	ARCHIVIO AMMINISTRAZIONE GENERALE FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ.
ADR	ARCHIVIO DELLA DIOCESI DI MACERATA-TOLENTINO-RECANATI-CINGOLI-TREIA, SEZIONE DI RECANATI.
ADT	ARCHIVIO DIOCESANO TRIDENTINO.
AFSCJBS	ARCHIVIO DELLE FIGLIE DEL S. CUORE DI BRESCIA.
AGDSC	ARCHIVIO GENERALE DAME DEL S. CUORE.
AGFSCJ	ARCHIVIO GENERALE FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ.
AMSGB	ARCHIVIO MONASTERO DI SANTA GRATA DI BERGAMO.
APSC.BG	ARCHIVIO PRETI DEL SACRO CUORE DI BERGAMO.
ASBG	ARCHIVIO DI STATO DI BERGAMO.
ASBS	ARCHIVIO DI STATO DI BRESCIA.
ASDBG	ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DELLA CURIA VESCOVILE DI BERGAMO.
ASDBS	ARCHIVIO STORICO DELLA DIOCESI DI BRESCIA.
ASDC	ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI COMO.
ASDLo	ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI LODI.
ASFPMComo	ARCHIVIO STORICO FIGLIE DELLA PRESENTAZIONE DI MARIA.
ASMI	ARCHIVIO DI STATO DI MILANO.
ASPR	ARCHIVIO DI STATO DI PARMA.
ASPSAC	ARCHIVIO STORICO PARROCCHIA S. ALESSANDRO IN COLONNA.
ASV	ARCHIVIO SEGRETO VATICANO.
ASVR	ARCHIVIO STORICO DEL VICARIATO DI ROMA.
HHStA	ARCHIVIO DI STATO DI VIENNA.

**NB.** Le note archivistiche prive della sigla di Archivio si riferiscono sempre all'AGFSCJ.

**2. Sigle Opere**

- A. M. MAROVICH ANNETTA, *Vita della Ven.le M. Fondatrice. Dalla nascita alla sua morte*, 472 pp., mss., 1857-1864.
- CA Collegio Apostolico.
- DBI *Dizionario Biografico degli Italiani*, voll. I-LXXVII, Roma, Enciclopedia Italiana Treccani, 1960-2012.
- DIP *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, diretto da GUERRINO PELLICCIA (1962-1968) e GIANCARLO ROCCA (1969-2003), 10 voll., Roma, Edizioni Paoline, 1974-2003.
- FSC Figlie del Sacro Cuore di Gesù.
- G. A. ARCANGELI G., *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri. Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore*, 2 voll., Brescia, Tipografia Istituto Pavoni, 1881.

**3. Abbreviazioni**

- a. a. = anno accademico
- b./bb. = busta/buste
- c. n. = corsivo nostro
- crs. = Chierici regolari somaschi
- D. = Donna
- f./ff. = fogli
- fasc. = fascicolo
- n. n. = non numerata
- n. p. = non protocollato
- NS = nuova serie
- o. p. = Ordine dei Predicatori
- p. m. = parte moderna
- p./pp. = pagina/pagine
- prof. = professore
- s. d. = senza data
- s. j. = designa gli appartenenti alla Compagnia di Gesù

## Teresa Verzeri (1801-1852)

«La santa Teresa dei nostri giorni»

GLI ANNI DELLA FANCIULLEZZA  
E DELLA PRIMA GIOVINEZZA

## 1. La famiglia Verzeri

**T**eresa Verzeri vide la luce a Bergamo il 31 luglio del 1801 e fu battezzata il giorno dopo nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna. Era la primogenita del nobile Antonio (1747-1822) e della contessa Elena Pedrocca Grumelli (1779-1852). Dal loro matrimonio, celebrato nell'autunno del 1800, nacquero due figli maschi, uno deceduto in tenera età e l'altro, Girolamo, futuro vescovo di Brescia (1804-1882), e cinque sorelle: Teresa (1801-1852), Caterina (1802-1839), Maria (1806-1842), Antonia (1808-1880) e Giuditta (1809-1837). Eccetto Antonia, tutte le figlie si fecero FSC: la presenza di quattro religiose, cui si aggiunse per qualche anno anche la contessa Elena, e un fratello vescovo, la dice lunga sulla religiosità di questa famiglia. I Verzeri, segnalati a Bergamo fin dal XIII secolo, si erano procurati un discreto patrimonio terriero nella pianura bergamasca a Levate e soprattutto nella zona di Cologno al Serio, dove erano proprietari del Casale, un grande cascinale con annessa dimora padronale, dotata di cappella privata, abitualmente frequentata dalla famiglia dall'inizio dell'estate fino al tardo autunno<sup>1</sup>. Questi possedimenti non permettevano ai Verzeri di figurare tra i grandi proprietari di Bergamo, ma bastavano per assicurare il titolo nobiliare e la partecipazione al Consiglio Maggiore dei nobili della città<sup>2</sup>. La dimora cittadina della famiglia era costituita da un palazzo di non grandi dimensioni, ma elegante, sulla strada che da S. Alessandro in Colonna sale a porta S. Giacomo. Successivamente, nel novembre del 1811, Antonio Verzeri acquistò una casa più grande nella contrada

<sup>1</sup> G. FOGLIENI, *I Verzeri a Cologno*, Caravaggio, Tipocarto, 2003.

<sup>2</sup> ASDBS, Girolamo Verzeri 1815. Documentazione presentata dal nobile Antonio Verzeri alla Commissione Araldica di Venezia, 28.6.1816.

di S. Giacomo, in Bergamo Alta, all'interno delle mura cittadine. Nel panorama della nobiltà bergamasca la famiglia Verzeri si segnalava per il forte legame alla tradizione religiosa e la contrarietà alle novità rivoluzionarie. Ebbe modo di mostrare tutto ciò negli anni drammatici tra la fine del Sette e l'inizio dell'Ottocento.

Bergamo era passata dalla secolare dominazione veneta a quella francese, prima con la Repubblica Cisalpina e Italiana (1797-1805), poi con il Regno Italico fino alla caduta di Napoleone nel 1814. Numerose erano state le misure vessatorie nei confronti delle istituzioni ecclesiastiche, particolarmente nel periodo repubblicano: soppressioni monastiche, limitazioni di culto, chiusura del Seminario Diocesano e requisizioni forzate di beni e tesori artistici. Con l'avvento di Napoleone dopo la vittoria di Marengo (1800) la situazione migliorò, anche se non mancarono atti di ostilità, di cui il più grave fu lo scioglimento nel 1807 delle fiorenti Congregazioni Mariane, che si erano diffuse capillarmente nel territorio, grazie all'opera dell'ex gesuita Luigi Mozzi (1746-1813)<sup>3</sup>. La famiglia Verzeri non venne meno alla fedeltà alla Chiesa e non scese mai a compromessi con i nuovi dominatori, anzi cercò di rimediare alle loro disposizioni persecutorie. Mise a disposizione il Casale per nascondere le bandiere e i vessilli delle Arciconfraternite di Cologno, Urganò e Ghisalba, oltre gli oggetti sacri, i quadri e le argenterie delle chiese, per sottrarli alle requisizioni governative. L'orientamento religioso dei Verzeri venne ulteriormente rafforzato dal matrimonio di Antonio con la contessa Elena Grumelli. Desiderosa di dedicarsi alla vita consacrata, la giovane Elena ne era stata dissuasa dalla zia, madre Maria Antonia Grumelli (1741-1807), vicaria di S. Chiara, una monaca che dominava la vita ecclesiale bergamasca per la sua singolare esperienza spirituale e soprattutto per la fondazione, nel 1776, del CA, istituzione di importanza decisiva per la futura opera di Teresa. Madre Grumelli si proponeva di radunare un gruppo di sacerdoti impegnati nella santificazione perso-

<sup>3</sup> Sulle vicende della chiesa bergamasca in età napoleonica vedi G. BONICELLI, *Rivoluzione e Restaurazione a Bergamo*, (Monumenta Bergomensia 4), Bergamo, Bertoni, 1961; G. ZANCHI, *L'età post-tridentina e il consolidarsi della tradizione bergamasca*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (ed.), *Diocesi di Bergamo, Storia Religiosa della Lombardia*, 2, Brescia, La Scuola, 1988, 195-197; A. BAITELLI, *Luigi Mozzi, membro del Collegio Apostolico?*, in G. ZANCHI (ed.), *Il Collegio Apostolico. Una esperienza singolare della Chiesa di Bergamo*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS. 14), Milano, Glossa, 2009, 75-108.

nale e nell'apostolato svolto in totale dipendenza dalla gerarchia. Pur rimanendo sacerdoti diocesani, i membri emettevano tre voti: di obbedienza al papa, al vescovo e al superiore del Collegio, di povertà di spirito e di attendere alla salvezza delle anime. La regola li obbligava ad una intensa vita spirituale, scandita da collaudate pratiche di pietà, dallo studio delle scienze sacre e da un intenso apostolato, dedito in modo particolare alla predicazione delle missioni popolari e degli esercizi spirituali. Il prestigio di cui godevano presso il clero e i posti occupati in Curia e in Seminario hanno permesso loro di guidare la diocesi negli anni della dominazione francese e durante la Restaurazione. Ricordiamo tre dei principali rappresentanti del gruppo: mons. Marco Celio Passi (1754-1829), vicario generale di mons. Dolfin, vescovo di Bergamo, fino a quando fu costretto a dimettersi nel 1804 per le pressioni delle autorità francesi; il già citato ex gesuita Luigi Mozzi, autore di numerosi scritti antigiansenisti e molto impegnato nell'apostolato giovanile con la fondazione delle Congregazioni Mariane, primi esempi di oratori giovanili in senso moderno<sup>4</sup>; infine il canonico Giuseppe Benaglio (1767-1836), maestro spirituale di Teresa e sua guida nell'accidentato cammino della fondazione delle FSC. Le ricche doti morali ed intellettuali, la preparazione teologica e il carisma spirituale gli permisero di svolgere un ruolo di primissimo piano nella diocesi. Aveva aderito al CA fin dal 1789, diventandone superiore e ministro dal 1829 sino alla morte. Era considerato un eccellente direttore di spirito e pare che nella Bergamo del tempo avesse pochi rivali. I membri del CA erano particolarmente vicini alla famiglia Verzeri, ospiti assidui e desiderati al Casale<sup>5</sup>.

La madre e il suo confessore, il can. Benaglio, furono le persone che incisero maggiormente nella formazione di Teresa. Donna dal forte carattere, la contessa Elena non tardò ad assumere il governo della casa e dell'educazione dei figli, interamente affidata a lei, data l'età avanzata del marito. Di profonde convinzioni religiose conferì all'ambiente domestico un'impronta di grande rigore; si è parlato apertamente di un quasi convento per la regolare alternanza di preghiera, lavoro e momenti di sollievo, non evitando sempre il pericolo di un eccessivo isolamento, dannoso soprattutto

<sup>4</sup> G. BARZAGHI, *Don Bosco e la Chiesa lombarda. L'origine di un progetto*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS. 8), Milano, Glossa, 2004; ID., *Rileggere don Bosco nel quadro culturale della Restaurazione cattolica*, Milano, L.E.S., 1989.

<sup>5</sup> G. FOGLIENI, *I Verzeri a Cologno*, 63-66.

to per i figli<sup>6</sup>. La giornata era scandita dalle pratiche di pietà tipiche di un ecclesiastico: meditazione, messa, letture spirituali, visite al SS. Sacramento facilitate dalla presenza di un oratorio privato al Casale, il rosario e devozioni al Sacro Cuore e ai santi. La domenica ci si recava nella chiesa parrocchiale per la messa e il catechismo, di cui la contessa Elena riprendeva la spiegazione a casa con i figli. Vigevano regole severe: proibizione dei rapporti tra il personale di servizio di sesso diverso e del personale con i figli; accurata scelta delle frequentazioni dei figli con i loro coetanei; inflessibile contrarietà contro ogni forma di volgarità. La contessa si faceva chiamare *Signora Madre* e i figli si davano normalmente del *voi*; il clima severo era attenuato dall'amabilità e dalla piacevolezza del discorrere della contessa.

Curava personalmente l'educazione scolastica dei figli, coadiuvata da precettori, scelti tra ecclesiastici, per cui nessuna delle figlie fu mandata in un educando. A causa di tutti questi impegni rimaneva pochissimo tempo per gli svaghi e le feste, dato che la contessa doveva rimboccarsi le maniche per le faccende di casa di una famiglia certamente agiata, ma non ricca. Sulla sua formazione spirituale vegliava il canonico Giuseppe Benaglio, il quale interveniva per equilibrare le sue tendenze alquanto rigide<sup>7</sup>.

## 2. La formazione di Teresa

Come in casi analoghi di santità, anche riguardo a Teresa le notizie circa la sua infanzia sono scarse e connotate da elementi di straordinarietà che inclinano ad una prudente valutazione. Ci limi-

<sup>6</sup> AGFSCJ, *Fondatori*, I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.11, trascrizione della lettera di don Giuseppe Bravi, Cologno 9.5.1864. Don Giuseppe Bravi (1784-1865), parroco di Cologno dal 1817 al 1860, faceva la seguente deposizione: «Dico dunque che la famiglia Verzeri era una delle più religiose che io mi abbia conosciute»; *Causa*, II. 1, b. 1, fascicolo 1G, 14: *Alcuni cenni sopra un tempo parziale della vita della Rev. Verzeri*, 3, in cui si riportano le testimonianze di don Orazio Simoni, il quale scrive: «Aveva però sentito anche prima mons. Canonico Giuseppe Benaglio a celebrare la pietà di questa religiosa famiglia; la sollecitudine della madre per la buona educazione della propria figliolanza e la buona indole dei figli che corrispondevano alla di lei sollecitudine».

<sup>7</sup> A. VALSECCHI, *Teresa-Eustochio Nobile Verzeri e Mr. Giuseppe Conte Benaglio. Discorsi tre*, Bergamo, Tip. Sonzogni, 1869, 116.

tiamo a segnalare alcune notizie fornite dai due primi biografi, che raccolsero testimonianze dai familiari e conoscenti<sup>8</sup>. Descrivono Teresa come bambina intelligente e vivace, con i puntigli e i capricci dell'infanzia, che però erano di breve durata e non davano origine a risentimenti<sup>9</sup>. Rendendosi conto della precoce sensibilità religiosa, la madre decise di condurla da un sacerdote per la sua prima confessione, quando aveva solo cinque anni. La bambina non subì passivamente il gesto; accostatasi al sacramento, il confessore interpretò il suo visibile turbamento come espressione di un sincero dolore, paragonandola a Luigi Gonzaga; si trattava invece di vergogna e di pena nel dover manifestare le proprie colpe. Fin dai sei anni cominciò a confessarsi dal canonico Benaglio; il rapporto non si mantenne su livelli di pura convenienza<sup>10</sup>. Le numerose penitenti del Benaglio notavano le prolungate soste della piccola al confessionale di un sacerdote non abituato a sprecare il tempo con inutili lungaggini. Evidentemente lo esigevano i bisogni di Teresa, già istintivamente proiettata verso la perfezione e propensa a chiedere impegni superiori all'età che la saggezza del Benaglio cercava di moderare. Teresa agiva sulla base di una coscienza la cui delicatezza rasentava lo scrupolo. Secondo madre Virginia Simoni, che riferiva una confidenza dell'interessata, Teresa fin da fanciulla avvertiva di essere rimproverata dalla coscienza per azioni che i buoni solitamente non biasimano<sup>11</sup>. Con il consenso del Benaglio, i genitori decisero di ammetterla alla prima comunione nel 1810, quando aveva da poco compiuti i nove anni, età inferiore alle consuetudini del tempo. La cerimonia si svolse al Casale nella cappella di famiglia, il 15 di ottobre, onomastico della comunicanda. Per l'occasione il sacerdote incaricato di amministrare l'eucarestia fu don Martino Agazzi (1743-1815), membro del CA dal 1776, predicatore famoso e maestro riconosciuto di

<sup>8</sup> I. 2Verz.4, b. 3, pacco L.2, A. M., *Vita della Venerabile Madre Fondatrice. Dalla nascita alla sua morte*, manoscritto; G.A., *Vita della Serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri. Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore*, voll. I-II, Brescia, Tipografia Istituto Pavoni, 1881.

<sup>9</sup> Riguardo alla sua vivacità, si ricorda una pericolosa caduta dal cortile superiore della casa su un sottostante pergolato, che fortunatamente non le causò nessun danno.

<sup>10</sup> A. M., 7-8.

<sup>11</sup> I. 2Verz.4 b. 4, pacco N. a.1, *Cose dettate dalla M. Virginia*, 1.

tanti sacerdoti bergamaschi, tra cui lo stesso Benaglio<sup>12</sup>. Egli illustrò a Teresa un programma di vita che essa mostrava di recepire nonostante la giovane età. Partendo dall'esempio di s. Teresa, ella avrebbe compreso che la via della santità non consiste nella ricerca di grazie straordinarie e visioni, che possono essere oggetto di vano compiacimento<sup>13</sup>. Le tappe dell'iniziazione cristiana furono completate con la confermazione ricevuta nel 1813 nella cappella vescovile da mons. Dolfin. Il registro riporta il nome della madrina, la nobile Giuseppina Quaglia, come il fatto che Teresa più tardi fece da madrina alla sorella Giuditta<sup>14</sup>.

Terminata la fase dell'infanzia, Teresa si muoveva rapidamente verso una prima maturità umana e spirituale. È quasi scontato credere che il Benaglio la avviasse sull'impegnativa strada che prescriveva ai suoi penitenti: lo spogliamento totale di sé, l'obbedienza e il distacco dalla propria volontà per la ricerca di quella di Dio<sup>15</sup>. Mons. Speranza, che sostituì il Benaglio come confessore, sulla base di confidenze di Teresa riferisce che anche da piccola non aveva da lamentarsi che di cattiverie interne più che di azioni negative esterne. Giungeva alla conclusione che in essa non ci fu mai conversione, cioè un radicale cambiamento di rotta, ma sempre progresso secondo una direzione scelta sin dagli inizi<sup>16</sup>. La sua obbedienza ai genitori fu esemplare, «completa e perfetta sempre»<sup>17</sup>. In questo contesto si colloca l'episodio emblematico della festa da ballo, in cui l'obbedienza di Teresa si intreccia con le

<sup>12</sup> A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico*, in A. PESENTI (ed.), *I Preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1959, 217-218.

<sup>13</sup> A. M., 21; G. A., 34.

<sup>14</sup> ASDBG, Parrocchia del Duomo, *Liber confirmationum 1731-1830*, lettera V.

<sup>15</sup> Sui criteri della direzione spirituale adottati dal Benaglio vedi L. DENTELLA, *Il Conte can. Giuseppe Benaglio*, Bergamo, Tipografia Secomandi, 1930, 82-110; II. 1, b. 4, fascicolo X.2, 163, P. SPERANZA, *Osservazioni fatte da mons. Speranza sulla vita della Ven. Fondatrice scritta da mons. Arcangeli*, 6: «Dunque io credo che il Benaglio avrà intonato subito fin alla prima = bisogna ubbidire, bisogna rinnegarsi, non bisogna secondarsi, bisogna contraddire a sé, alla propria volontà, alle proprie inclinazioni». Teresa nelle sue *Memorie su mons. Giuseppe Benaglio* (I. 1Ver.2, b. 14, fasc.E) insiste su questi aspetti.

<sup>16</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, 33, *Osservazioni fatte da mons. Speranza sulla vita della M. Fondatrice scritta dalla Marovich*, 3.

<sup>17</sup> II. 1, b. 4, fascicolo X.2, 163, *Osservazioni di mons. Speranza sulla vita della Fondatrice scritta da mons. Arcangeli*, 7; A. M., 24.

severe disposizioni di casa Verzeri, contrarie alle manifestazioni dell'alta società. Frequentando la casa dello zio conte Luigi Valetti, la giovane Teresa prendeva lezioni di ballo unitamente alle cugine, senza aver avvisato la madre. Avendo lo zio deciso di dare una festa, in cui le giovinette avrebbero dovuto esibirsi, Teresa, avvedutasi dell'errore, avvisò la madre, che le proibì di partecipare lamentandosi con lo zio per la libertà che si era preso nei confronti della figlia<sup>18</sup>. In possesso di una maturità di giudizio superiore all'età, amava la conversazione con le persone adulte, piuttosto che con le sorelle più piccole<sup>19</sup>. Un sentire alto e nobile ed una pronta capacità di giudizio la spingevano ad esprimere con schiettezza il proprio parere, tanto che ad alcuni dava l'impressione di alterigia e di voler mantenere le distanze. Il carattere asciutto e poco espansivo, tipico dei Verzeri, poteva confermare il giudizio negativo<sup>20</sup>. Per di più Teresa si era conquistata un certo prestigio nell'ambito familiare, dove esercitava un ruolo autorevole nei riguardi del fratello e delle sorelle, ruolo accettato dalla stessa madre<sup>21</sup>. Questo rilievo circa la sua presunta alterigia viene ricordato da tutte le testimonianze raccolte, le quali però notano al tempo stesso il suo sforzo di umiliazione e di rimozione della tendenza a primeggiare<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> II. 2, Articoli Probatoriali pel processo informativo, 1864, 6; G. A., 37; A. M., 22-23.

<sup>19</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, 33, *Memorie dettate dalla M. Simoni*: «Deve essere stato quando la Verzeri andava ogni Festa nel giardino di Casa Grumelli colle Sorelle, ove anziché trattenersi con esse in giochi amava meglio starsene in compagnia delle zie Eusebia e Catina; e mi ricordo che a me faceva meraviglia il vedere la di Lei assennatezza».

<sup>20</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. D, 26, lettera di Teresa a Maria Antonia Verzeri, 1 aprile 1839. In questa lettera alla sorella Teresa accenna a questo carattere della sua famiglia.

<sup>21</sup> Mons. Speranza ricorda questa funzione di Teresa nella deposizione scritta del 22.10.1865, 4: «Teresa fu la istitutrice sotto il Conte Giuseppe e la Signora Madre di tutta la fratellanza, come era la primogenita; e si può dire che in realtà cominciò il suo Istituto in casa propria formando le sue sorelle, che erano tutte capacissime e riuscirono sante anch'esse»; ribadisce il medesimo concetto in *Memorie della ben. Madre Fondatrice Teresa-Eustochio Verzeri scritta da mons. Speranza*, 29.10.1865, 12-13 (II. 1, b. 1, fascicolo IV.B, 65, n. 4 e 5).

<sup>22</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, relative a prot. 32-33, *Osservazioni aggiunte sul manoscritto della vita della M. Fondatrice* [fatte dalla M. Virginia Simoni], 1: «Fatta più grandicella [...] gioverà far rilevare come quella sua vivezza rettitudine e giu-

### 3. Tra vita secolare e monastica

Il Governo del Lombardo-Veneto aveva evitato di procedere ad una riapertura generalizzata dei monasteri soppressi durante l'epoca napoleonica. Il timore che si rinnovasse il fenomeno di una plethora monastica induceva a porre precise condizioni per garantire l'autosufficienza economica dei conventi. Veniva fissata per le aspiranti una dote di ben £. 8.000 milanesi e richiesto il consenso governativo per accedere al noviziato ed alla professione dei voti solenni, in modo da controllare la crescita della popolazione monastica. L'età minima della professione veniva alzata a 24 anni<sup>23</sup>. Il 31 luglio 1817, Sua Maestà l'Imperatore comunicava al Governo di Milano la riapertura del solo monastero benedettino di S. Grata in Città Alta, mentre veniva dilazionata quella di S. Benedetto, l'altro grande monastero situato nella parte bassa della città. Veniva posta la tassativa condizione che le monache procedessero all'apertura nei locali del monastero di una scuola elementare per la gioventù femminile di Città Alta, che ne era priva<sup>24</sup>. La S. Sede concesse al vescovo di Bergamo le facoltà necessarie per l'adattamento delle norme di clausura alle esigenze di un insegnamento pubblico<sup>25</sup>. L'apertura del monastero avvenne ufficialmente l'8 dicembre 1817, alla presenza del delegato provinciale marchese Del Mayno e di mons. Dolfin, che consegnò il velo a 19 monache. Indi elesse come badessa Barbara Pasta, di anni 78, la quale, dopo aver professato nelle mani del vescovo, a sua volta ricevette la

stezza di vedere, o quel suo sentire nobile, squisito superiore ecc. le fornisce occasione continua di annegazione e di vittoria di sé stessa. E se commetteva difetto non si poteva mai dire che fosse volontario e sostenuto con ostinazione: risentivasi e cedeva».

<sup>23</sup> ASBG, I.R. *Delegazione Provinciale* – Culto B. 580, Circolare dell'I. R. Delegazione alla Madre Badessa di S. Grata, 24.6.1822; ASDBG, Ordinanze Civili, Fasc. B, *Norme Governative Civili circa i Religiosi Regolari d'ambo i sessi*, Il Governo di Milano a Mons. Vicario Capitolare di Bergamo, Milano 7.9.1819.

<sup>24</sup> ASMI, Microfilm AVA WIEN, ALTER KULTUS n. 638, Bobina 78/516, *Decreto imperiale al Governo di Milano*, Vienna 31.7.1817. Sulla storia del monastero di S. Grata: M. CORTESI, *Memorie di S. Grata: per un cammino verso la santità*, in M. CORTESI – G. MARIANI CANOVA (ed.), *Il Leggendario di S. Grata*, Bergamo, Litostampa, 2002, 7-19; M. LOCATELLI, *Bergamo nei suoi monasteri*, Bergamo, Ed. Il Conventino, 1986, 37-57.

<sup>25</sup> ASDBG, Tomo S. Grata, Fasc. Clausura, La Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari a G. Paolo Dolfin, Roma, 22.1.1817.

professione delle altre 18 monache<sup>26</sup>. La loro diversa origine lasciava intravedere forti difficoltà di amalgama dei soggetti per una solida ripresa della vita monastica<sup>27</sup>. Inoltre l'età avanzata di molte rendeva problematica la conduzione della scuola pubblica<sup>28</sup>. Per questo il Benaglio si attivava per l'ingresso di elementi nuovi in grado di assicurare il futuro del monastero<sup>29</sup>.

Trovò piena disponibilità presso la nipote Virginia Simoni, che accettò subito l'invito dello zio. Il suo ingresso è segnalato il 2 gennaio del 1818, quando aveva da poco compiuto i 19 anni<sup>30</sup>. Per darle un aiuto, si rivolse a Teresa Verzeri, che già conosceva Virginia. Sapeva di andare sul sicuro, infatti né la famiglia né l'interessata fecero obiezioni, di modo che l'ingresso poté effettuarsi verso il 20 di gennaio<sup>31</sup>. Dato che si trattava delle due prime giovani novizie del rinato monastero, venne loro assegnata la medesima cella. Fu in questa circostanza che iniziò uno stretto legame che accompagnò le due giovani per tutta la vita. Potendola osservare da vicino, Virginia scoprì ben presto le qualità umane e spirituali dell'amica, giungendo a nutrire nei suoi confronti un'autentica venerazione. Tra l'altro ebbe modo di leggere le sue

<sup>26</sup> ASDBG, Tomo S. Grata, Protocollo delle operazioni eseguitesi per il ripristino del Monastero di Benedettine, denominato di S. Grata, nella Regia Città di Bergamo, 8.12.1817.

<sup>27</sup> ASDBG, Tomo S. Grata, Vestizioni e Professioni 1818-1837, Relazione del R. Mazzoleni Cancelliere Vescovile, 15.1.1818; Nota delle ex Monache che hanno professato l'Istituto Benedettino nel ripristinato Monastero di S. Grata della Città di Bergamo, Allegato alla lettera della Curia di Bergamo all'I. R. Delegazione Provinciale, 10.5.1820. A questa data risultano non originarie di S. Grata ben 19 monache. Vedi anche G. M. GELMI, *Vita di Donna Regina Monico Abbadessa nel Monastero benedettino di S. Grata*, Milano, Tip. Piazza, 1904; alle pp. 249-50, riporta l'elenco delle monache professe dei primi tempi con l'indicazione della loro provenienza. Su 29 solo 13 erano originarie di S. Grata.

<sup>28</sup> A. M., 30.

<sup>29</sup> G. A., 41; II. 1, b. 4, fasc. X.2, 163, 9, *Osservazioni fatte da mons. Speranza sulla Vita della Fondatrice, scritta da mons. Arcangeli, cap. 1-II-III-IV*: «Si vede e mi piacerebbe notarlo, come il Conte Giuseppe [Benaglio] appena riattivato il Monastero di S. Grata pensava a sostenerlo e farlo fiorire; come pensava a ricoverarvi le giovani nell'età del Concilio di Trento, piuttosto che nell'età stabilita dai Governi».

<sup>30</sup> AMSGB, *Registro Elenco delle monache di S. Grata dal 1818 al 1837*, n. 25.

<sup>31</sup> Virginia Simoni colloca l'ingresso di Teresa quindici giorni dopo il suo: *Beatificationis et Canonizationis Ven. Servae Dei Theresiae, Summarium, Positio super Virtutibus in specie*, Roma, Typis Guerra et Mirri, 1915, 71.

carte personali che contenevano il proposito di non far nulla di contrario alla volontà di Dio<sup>32</sup>. L'abbandono del secolo era pensato come un distacco netto, che doveva estendersi anche alle conversazioni, nelle quali doveva essere bandito ogni riferimento a temi mondani<sup>33</sup>. Praticamente non si hanno notizie sui rapporti con le monache di S. Grata, né sui riflessi su Teresa e Virginia dalla non perfetta osservanza della regola benedettina. Forse non si trovarono del tutto a loro agio, ma non emerse nulla di grave<sup>34</sup>. Anzi, dopo una visita verso la metà di giugno, il Benaglio scriveva alla contessa Elena: «La Figlia sta bene e mi dice che la notte d'ordinario non fa che un sonno solo, vive contentissima nella situazione nella quale si trova e non sa cosa sia tristezza e malumore»<sup>35</sup>. Non si intravedevano difficoltà all'orizzonte, quando improvvisamente, dopo circa otto mesi, Virginia e Teresa furono costrette a lasciare il monastero. La ragione era molto semplice: la presentazione di una denuncia al Governo di Milano circa il mancato rispetto dell'età prevista per l'ingresso in monastero delle due postulanti. Era facile prevedere che la denuncia sarebbe stata accolta e avuto pronta esecuzione<sup>36</sup>. Perciò il Benaglio ritenne preferibile anticipare eventuali provvedimenti e il 20 settembre del 1818 le ricondusse alle loro case<sup>37</sup>.

Era giocoforza attendere gli anni richiesti, cercando di mantenere vivo il proposito di rientro in monastero. Perciò il Benaglio seguiva costantemente le due giovani per assicurarsi del permanere della loro vocazione attraverso uno stile di vita austero e riservato. Teresa dovette però fare alcune concessioni alle esigenze di una

<sup>32</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N.A.1, *Cose dettate dalla Madre Virginia*, 1-2: «Avea un portafogli nel quale dicea la Teresa d'aver ogni cosa [...]. Discorrendo talvolta colla Virginia diceale che dovean proprio farsi sante e fare grandi penitenze. E perché parlando delle penitenze fatte dai Santi la Virginia se ne mostrava spaventata – perché no – dicea – nol dice mons. Vicario che dobbiamo fare gran cose e che abbiamo la testa quadra? – E soggiunse – qui non è superbia, lo dice mons. Vicario».

<sup>33</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, relative a prot. 32-33, *Osservazioni aggiunte al manoscritto della vita della M. Fondatrice*, 2.

<sup>34</sup> G. A., 42.

<sup>35</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. F, 9, lettera di mons. Benaglio alla cont. Elena Grumelli, 17.6.1818.

<sup>36</sup> G. A., 43-44; A. M., 32-36.

<sup>37</sup> AMSGB, Registro dei conti, 31.12.1821.

famiglia nobile che, per quanto rigorosa, aveva degli obblighi verso l'alta società. Teresa non disdegnò l'eleganza dei vestiti e gli inviti cui non poteva sottrarsi. Ciò poté illudere alcuni giovani che, nella speranza di una rinuncia alla scelta religiosa, tentarono degli approcci, sempre decisamente respinti. Durante una predica nella basilica di S. Maria Maggiore, stanca delle attenzioni di qualche giovane, Teresa non esitò ad uscire di chiesa e tornare immediatamente a casa<sup>38</sup>. Perciò chi la incontrava si sentiva come paralizzato; non osava proporre argomenti profani e la conversazione invariabilmente cadeva su argomenti religiosi e sul monastero che intendeva scegliere. La risposta di Teresa era precisa: il monastero di S. Grata<sup>39</sup>. In questa situazione rivestì un ruolo rilevante il rapporto con Virginia, che il Benaglio voleva molto stretto per l'aiuto vicendevoles che potevano offrirsi<sup>40</sup>.

Dopo quasi tre anni di attesa giunse il momento di rientrare. L'insistenza delle voci circa il prossimo rientro si era diffusa in città suscitando commenti non sempre benevoli. Giunsero pure all'orecchio del nuovo vescovo di Bergamo, mons. Pietro Mola (1755-1829), che aveva fatto il suo ingresso in Bergamo il 13 maggio del 1821<sup>41</sup>. Egli volle ascoltare le interessate per sincerarsi personalmente delle loro intenzioni. Il colloquio avvenne la tarda mattina del 19 luglio del 1821 in episcopio con la partecipazione di mons. Benaglio<sup>42</sup>. Considerato il livello di maturità umana e spirituale raggiunto da ambedue le giovani, non desta meraviglia l'approvazione data dal

<sup>38</sup> G. A., 44-45; A. M., 41.

<sup>39</sup> G. A., 45.

<sup>40</sup> Passavano insieme le vacanze autunnali; è rimasto documentato che Teresa nel 1818 e nel 1820 fu ospite di Virginia nel grande palazzo dei Simoni a Bienno: I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.1, 20, lettera del can. Benaglio alla Contessina Carolina Suardo, Vanzago 25.11.1818: «Vedrei molto volentieri la Verzeri e Simoni, prima che si rechino a Bienno [...]»; I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. F, 12, lettera del can. Benaglio alla Contessa Elena Verzeri, Bergamo 19.10.1820: «Mercoledì della passata settimana sono partito da Bienno, ove ho lasciato Teresa allegra e savia e sana».

<sup>41</sup> R. AMADEI, *Dalla Restaurazione a Leone XIII*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo*, 235-236; L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo. Notizie storiche*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1939, 477-483.

<sup>42</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.3, 83, lettera del can. Benaglio alla Contessa Carolina Suardo, 19.7.1821: «Sperava di farvi aver oggi le deduzioni, ma essendomi dovuto trattenere in Vescovado colle Verzeri e Simoni dalle 12 della mattina alle 2 pomeridiane, non ho potuto servirvi».



vescovo. I primi biografi narrano che mons. Mola inizialmente non rimase bene impressionato da Teresa, che si era presentata con un elegante vestito. Alla sua obiezione che tale moda non si confaceva ad un'aspirante novizia, Teresa avrebbe risposto che ogni stato aveva il proprio modo di vestire e che da monaca non avrebbe avuto alcuna difficoltà ad assumere l'abito religioso. Ribadì fermamente di non aver mai avuto aspirazione diversa di quella di entrare in monastero per la salvezza della propria anima. I primi biografi riferiscono inoltre che nella borsetta teneva una lettera del conte Venceslao Albani che la chiedeva in sposa, richiesta alla quale aveva già dato una risposta negativa. Ma di ciò non disse nulla al vescovo<sup>43</sup>.

Ottenuta l'approvazione, mons. Benaglio passò a preparare con grande cura l'ingresso. Per rendere meno traumatico il distacco dalla famiglia, approfittò della circostanza che agli inizi di agosto Teresa doveva recarsi a Milano, accompagnata dall'inseparabile Virginia. Prima della partenza, il 2 agosto 1821, in una riunione col Benaglio, le due amiche concordarono che al loro ritorno non sarebbero tornate in famiglia, ma sarebbero state ospiti del canonico per qualche giorno prima del loro ingresso. Il canonico affidava a Virginia la realizzazione del progetto, visto che Teresa mostrava qualche perplessità<sup>44</sup>. Rientrarono a Bergamo dopo il 10 di agosto e fecero il loro ingresso in monastero il pomeriggio del 12, dopo aver pranzato dal canonico e aver assaggiato i "persici" inviati dalla contessa Carolina Suardo, che si trovava in vacanza nella sua villa a Cicola<sup>45</sup>.

<sup>43</sup> II. 2, *Bergomensis - Processus*, pars 2, 1869, 593r-v, teste Giovanna Francesca Grassi, che riferisce di una confidenza fattale da Teresa; G. A., 52-53; A. M., 41.

<sup>44</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.1, 11, lettera del canonico Benaglio a Teresa Verzeri e Virginia Simoni, 7.8.1821.

<sup>45</sup> *Ivi*, 89, lettera del canonico Benaglio alla Contessa Carolina Suardo, Bergamo 13.8.1821: «Già saprete che ieri sera dopo pranzo entrarono in Convento Simoni e Verzeri dopo aver assaggiato alcuno dei vostri persici».

## IL SECONDO SOGGIORNO DI TERESA VERZERI IN S. GRATA

### 1. L'impegno nell'educandato

**D**urante la forzata assenza di Teresa e Virginia, il monastero di S. Grata aveva visto accentuarsi i problemi di una regolare osservanza monastica. L'istituzione della scuola elementare pubblica a partire dal gennaio del 1818 costituiva un pesante impegno, perché distoglieva le monache da un'osservanza regolare e veniva a gravare in modo eccessivo sulle poche che potevano vantare i titoli di studio richiesti<sup>1</sup>. Le religiose cercarono di liberarsi del gravoso fardello, proponendo alle autorità come alternativa l'istituzione di un convitto interno per educande. La proposta fu approvata il 14 dicembre 1819<sup>2</sup> e già nel corso del 1821 il convitto contava una ventina di educande<sup>3</sup>. Tuttavia, in mancanza di soluzioni alternative in città, non fu concessa la soppressione della scuola elementare; nel corso del 1823 essa era ancora funzionante<sup>4</sup>. Nell'educandato, oltre alle due maestre, vi erano impegnate

<sup>1</sup> ASDBG, Tomo S. Grata, Il Vescovo di Bergamo mons. G. Paolo Dolfin all'Arcidiacono della Cattedrale [s.d.]; La Direttrice del Monastero di S. Grata Barbara Pasta all'I. R. Delegazione di Bergamo, novembre 1817.

<sup>2</sup> ASDBG, Tomo S. Grata, L'I. R. Delegazione Provinciale di Bergamo alla Curia di Bergamo, 22.12.1819; La Curia di Bergamo alla Rev. Madre Abbadessa del Monastero di S. Grata, 24.11.1819; Articoli per l'educazione delle Allieve delle Benedettine nel Monastero di S. Grata in Bergamo. In essi si stabiliva di ricevere le allieve dai sette ai tredici anni e di trattenerle fino ai diciotto.

<sup>3</sup> ASBG, I. R. Delegazione Prov., Pubblica Istruzione, Busta 466, Prospetto educativo di tutte le case ed Istituti di educazione per le fanciulle esistenti nella Provincia di Bergamo, 15.7.1821.

<sup>4</sup> ASMI, Fondo Studi p. m., 708, Scuola delle Monache di Santa Grata. L'Imperial Regia Delegazione di Bergamo all'I. R. Governo, Bergamo 4.10.1820. In data 21.10.1820 il Governo accetta la proposta della Delegazione di Bergamo; ASBG, I. R. Delegazione Prov., Pubblica Istruzione, Busta 607,

due novizie, che rientravano in noviziato solo alcuni momenti della giornata: la preghiera del mattino, comprendente la messa e la recita di prima, il pranzo a mezzogiorno, la recita del vespro, dopo il quale seguiva l'incontro di circa un'ora con la maestra delle novizie. L'impegno in educandato pare francamente eccessivo per consentire una proficua esperienza di noviziato, ma la Curia di Bergamo aveva dato il permesso<sup>5</sup>.

Il secondo problema riguardava l'osservanza della regola benedettina, che era ancora molto imperfetta. Non si recitavano il mattutino e le lodi per via dell'età avanzata di molte monache e per dispensa concessa dal vescovo mons. Mola, valida fino a che fosse aumentato a 24 il numero delle coriste<sup>6</sup>. Di fatto essa venne introdotta solo il 5 agosto 1835 dalla badessa Regina Monico, dopo non poche difficoltà<sup>7</sup>.

Un'altra grave omissione era l'assenza della vita comune, che fu ristabilita da mons. Mola il 5 ottobre del 1825 su richiesta delle stesse religiose, sollecitate dalla badessa Giuseppa Quarenghi (1824-27). L'intera materia fu regolata dal decreto vescovile del 20 dicembre del 1826, che escludeva qualsiasi forma di proprietà personale e fissava rigorosamente l'arredo delle singole celle<sup>8</sup>.

L'ingresso di Teresa e Virginia consentì alla badessa Fortunata Biondi di provvedere ai bisogni dell'educandato. Le due amiche figurano impiegate nel 1821<sup>9</sup> e nel 1822<sup>10</sup>. La qualifica di maestra elementare data a Virginia e di semplice maestra a Teresa indica che svolgevano attività didattica accanto alla formazione ed alla

lettera di D. M. Crocifissa Biondi, Badessa di S. Grata, alla Congregazione Municipale di Bergamo, 9.5.1823.

<sup>5</sup> ASDBG, Tomo S. Grata, Fasc. Clausura, La Curia alla Rev. Abbadessa di S. Grata, 26.3.1821. Bisogna però osservare che tale contraddizione nella prima metà dell'Ottocento era meno avvertita di oggi. G. C. ROCCA, *Donne Religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Estrattum ex «Claretianum» 32 (1992), Roma, Città nuova, 1992, 117-118.

<sup>6</sup> ASDBG, Tomo S. Grata, fascicolo Clausura, Decreto di mons. Pietro Mola, Vescovo di Bergamo, 5.7.1821.

<sup>7</sup> G. M. GELMI, *Vita di Donna Regina Monico*, 65-75.

<sup>8</sup> *Ivi*, 33-35; ASDBG, Tomo S. Grata, fasc. Clausura, Decreto di mons. Pietro Mola, Vescovo di Bergamo, 20.12.1826.

<sup>9</sup> AMSGB, Copie degli Uffici levate dalle statistiche che si rassegnano tutti gli anni alla Curia Vescovile, settembre 1821.

<sup>10</sup> *Ivi*, settembre 1822.

sorveglianza delle ragazze<sup>11</sup>. Appena dopo il loro ingresso, mons. Mola delineò i tempi e le modalità del loro impegno in educandato nel testo *Norme direttrici da osservarsi dalle due Novizie Simoni e Verzeri nell'assistenza all'educazione cui sono destinate nel Monastero di S. Grata*<sup>12</sup>. L'impegno delle due novizie nell'educandato assorbiva gran parte del loro tempo; rimanevano poche possibilità di vita comunitaria. Considerato che compirono un'esperienza prevalentemente scolastica ed educativa, Teresa e Virginia si prepararono maggiormente a dirigere la scuola delle ragazze del Gromo che a diventare delle contemplative. La loro uscita da S. Grata avvenne più nel segno della continuità che della rottura<sup>13</sup>. Su Teresa gravava il peso della conduzione dell'educandato. Non avendo nessuna preparazione specifica, per la didattica frequentò le lezioni di un maestro che quotidianamente si recava in monastero<sup>14</sup>. Per l'impostazione educativa ebbe direttive da mons. Celio Passi, che le aveva inviato un regolamento<sup>15</sup>, e dal Benaglio, che dal dicembre del 1820 era il confessore ordinario del monastero. Questi la invitava a regolarsi secondo il suo buon senso, certo che l'esperienza l'avrebbe progressivamente aiutata a fare le scelte migliori<sup>16</sup>. I risultati positivi non si fecero attendere. Le sue alunne ricordavano la sua straordinaria capacità di entrare in rapporto con loro, in modo da operare un'efficace correzione delle mancanze e al tempo stesso di esortarle alla virtù. Avvinse dai modi e dalla sensibilità di Teresa, desideravano la sua compagnia e se la contendevano<sup>17</sup>. Si manifestava fin dai primi

<sup>11</sup> ASMI, Culto p. m., 2547, Stato effettivo della Comunità religiosa dell'ordine Benedettino nel luogo di S. Grata, Città di Bergamo, al fine anno 1823, firm. Pietro [Mola]Vescovo.

<sup>12</sup> ASDBG, Fondo Verzeri, Orario per le educande del monastero di S. Grata.

<sup>13</sup> G. A., 54.

<sup>14</sup> II. 1, b. 1, fascicolo II.4, 45, Deposizione di Orsola Rusca, Bergamo 12.6.1864.

<sup>15</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.1, *Cose dettate dalla Madre Virginia*: «Non essendoci monache capaci per l'andamento dell'Accademia, erano state poste alla testa la Teresa e mons. Passi le aveva dato in iscritto il sistema da tenere».

<sup>16</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.1, 12, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, Cicola 18.10.1821: «Rapporto al contegno da tenersi con le educande state sicure nella regola che vi ho suggerita, di fare quello, che al momento, vi pare il meglio».

<sup>17</sup> II. 1, b. 1, fascicolo II.4, 45, Deposizione di Orsola Rusca, Bergamo 12.6.1864; un ricordo analogo è offerto dalla signora Marietta Montini di Brescia, da lei raccolto dalla viva voce di sua madre, allieva della Verzeri in S. Gra-

tempi quel metodo pedagogico in seguito non più abbandonato, che privilegiava il rapporto amichevole all'atteggiamento autoritario. Teresa era soddisfatta dei risultati raggiunti, come scriveva all'amica contessa Carolina Suardo nel luglio del 1822<sup>18</sup>.

Mentre era totalmente dedita a questo delicato lavoro, venne colpita da un grave lutto. Il 31 ottobre 1822 alle ore quattro pomeridiane moriva a 75 anni per colpo apoplettico il papà Antonio<sup>19</sup>. Saputa con un certo ritardo la notizia, Teresa si recò immediatamente in chiesa, ove trascorse molte ore. Quindi vegliò un'intera notte in preghiera nella propria cella, mezzo vestita e seduta sul letto, recitando rosari e preghiere a suffragio del genitore. Sostenuta dall'amorevole vicinanza del Benaglio, Teresa trovò nell'abbandono fiducioso alla volontà di Dio la ragione ultima di conforto<sup>20</sup>.

## 2. I contrasti di Teresa e Virginia con le monache

Nonostante i risultati raggiunti, il metodo di Teresa fu motivo di grande contrasto, oggetto di disapprovazione da parte delle consorelle. I motivi sono chiaramente accennati da Benaglio in una lettera indirizzata alla Verzeri<sup>21</sup>. Si era giunti al punto di proibire alle responsabili di avere colloqui personali con le educande<sup>22</sup>. Nel febbraio del 1823 la divisione era giunta a livelli non più componibili

ta: I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.14, lettera di Marietta Montini alla M. Generale G. F. Grassi, Brescia 6.7.1864.

<sup>18</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 3, lettera di Teresa Verzeri a Carolina Suardo, S. Grata 26.7.1822.

<sup>19</sup> ASDBG, Libro dei morti della Parrocchia del Duomo, anno 1822, n. 92. I funerali si svolsero il 2 novembre e Antonio Verzeri fu tumulato nel cimitero di Valtesse.

<sup>20</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, relative a prot. 32-33, *Osservazioni aggiunte sul manoscritto della vita della Ven. M. Fondatrice* [fatte da Virginia Simoni]; I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.1, *Cose dettate dalla M. Virginia Simoni*. Sintesi di questi dati in G. A., 57.

<sup>21</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.1, 1, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 4.7.1822: «Ditegli [a mons. Tomini] che il vostro desiderio sommo è quello di giovare alle Educande, le quali mentre sono lontane dal mondo sono docilissime e suscettibili di qualunque buona impressione; ma che in S. Grata vi viene impedito di poter maneggiarle come esigerebbe il loro vantaggio».

<sup>22</sup> II. 1, b. 1, fasc. II.4,45, Deposizione di Orsola Rusca, Bergamo 12.6.1864.

per l'irrigidimento delle parti, per nulla disposte a rivedere i propri criteri di giudizio<sup>23</sup>. Al contrasto per l'educazione si aggiungeva quello con la maestra delle novizie per via dell'impegno eccessivo richiesto alla Verzeri e alla Simoni, che impediva di attendere ai loro doveri. Invece che ispirare comprensione, le difficoltà diventavano occasione di ulteriori accuse alle due giovani<sup>24</sup>. Infine si registrò un'altra spaccatura circa l'integralità dell'osservanza della regola benedettina, avversata dalle anziane, ma voluta dalle più giovani<sup>25</sup>. Si era formulato un programma di interventi su cui concordavano il can. Benaglio, il vicario generale mons. Celio Passi e alcune monache; purtroppo i loro sforzi non erano approdati al risultato sperato<sup>26</sup>. Si era creato un pesante clima di sospetti con le novizie costrette ad uno stato di isolamento e sottoposte ad una serie di misure disciplinari sempre più gravi. Teresa in modo particolare era tenuta sotto costante osservazione, tanto che il Benaglio le consigliava somma prudenza nel parlare, evitando giudizi che confermassero le monache nelle loro prevenzioni<sup>27</sup>.

L'inarrestabile aggravarsi dei rapporti tra le giovani e le anziane annunciava il fallimento del progetto del Benaglio, che voleva rilanciare la vita monastica di S. Grata con l'immissione di soggetti giovani. Oltre a Teresa e Virginia egli si era sforzato in ogni modo di convincere la contessa Carolina Suardo, la figlia spirituale prediletta, a farsi benedettina<sup>28</sup>. Nel giugno del 1822, su sollecitazione del

<sup>23</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.1, 1, lettera di Teresa Verzeri al can. Benaglio, 4.7.1822.

<sup>24</sup> II. 1, b. 1, fascicolo II.4, 45, Deposizione di Orsola Rusca, Bergamo 12.6.1864.

<sup>25</sup> Sulle inadempienze della vita comune in S. Grata c'è un riferimento significativo di Teresa in una lettera a Virginia del 14.10.1823: «Le Monache di S. Grata hanno fatto gli esercizi sotto il Sig. Bonassoli e M. Vescovo ha fatto loro intendere che vuole abbiano comunità perfetta; l'esito non lo so, ma me lo immagino» (I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 36).

<sup>26</sup> Mons. Passi era perfettamente al corrente di quanto accadeva in S. Grata, in quanto il Benaglio aveva voluto che le novizie si confessassero anche da lui, come risulta da una sua lettera alla Verzeri e a Virginia del 24.5.1822.

<sup>27</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.1, 15, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, dicembre 1822: «Con chi avete provato tutto per le Monache, non dite mai parola, che senta di disapprovazione delle medesime o delle pratiche di Convento».

<sup>28</sup> Carolina Suardo (1798-1874), la prima superiora cui il Benaglio affidò nel 1823 il nascente Istituto delle Figlie del S. Cuore, fu collocata nel Collegio della

Benaglio, la Suardo, Teresa e Virginia avevano avviato un intenso scambio epistolare quale necessaria premessa per un loro prossimo congiungimento<sup>29</sup>.

L'ingresso di Carolina avrebbe tolto dall'isolamento le due giovani, creato un sodalizio a tre con maggiori possibilità di ribaltare gli equilibri esistenti e di avviare l'auspicata riforma<sup>30</sup>. Teresa poi sperava in un aiuto decisivo nella conduzione dell'educandato, dove le enormi possibilità di influire positivamente sulle ragazze venivano vanificate dalla mancanza di valide educatrici<sup>31</sup>.

Tuttavia Carolina, verso la metà di settembre del 1822, decise di rimandare l'ingresso per motivi familiari. Ne soffersse in modo particolare Teresa, che verso la fine dell'anno si trovò in una «nudità di spirito», quale mai aveva provato nella sua vita, priva del conforto di Dio e degli uomini<sup>32</sup>.

---

Guastalla a Milano. Nel gennaio del 1818 era entrata dalle Salesiane di Alzano Lombardo e ne era uscita all'inizio di novembre per malattia: M. BUSTI, *Il Buon Pastore di Milano e i suoi Fondatori*, Milano, Arti Grafiche, 1961, 27-34.

<sup>29</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.1, 14, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, Cicola 8.6.1822. La lettera contiene un breve saluto della contessa Carolina a Teresa e Virginia. Nella lettera del 22.6.1822 a Carolina il Benaglio scrive: «La Verzeri non ardiva scrivervi, l'ho stimolata e vi scriverà»: I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.4, 144. La Verzeri, risponde lo stesso giorno: I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 1, lettera di Teresa Verzeri a Carolina Suardo, 22.6.1822: «Se Iddio volesse che stringessi con Lei una confidenziale amicizia mi crederei assai fortunata».

<sup>30</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.4, 145, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 23.6.1822: «Lo Spirito Santo ci dice: *funiculum triplex difficile solvitur* e perciò debbo credere che l'unione di questi tre cuori nel servizio esatto del Signore, renderà tutti sempre più robusti nella pratica della soda virtù, donde verranno esempi istruttivi, pei quali introdurrà la giusta idea e l'esatta pratica della vita religiosa».

<sup>31</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 3, lettera di Teresa Verzeri a Carolina Suardo, 26.7.1822.

<sup>32</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.1, 15, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, dicembre 1822: «Di presente vi ritrovate per providissima disposizione del Signore in situazione di esercitarvi in questa nudità di spirito più che in tutto il corso della passata vostra vita. Ciò tuttavia, che vi deve rendere amarissima sopra ogni immaginare ed insieme utilissima questa vostra situazione, si è il sembrarvi di non avere alcun appoggio nemmeno in Dio in tanta privazione di ogni appoggio umano».

### 3. Il delinarsi di un nuovo progetto

A questo punto al Benaglio non rimaneva che tirare le conclusioni del fallimento del suo tentativo. Ebbe tuttavia l'idea di non avviare le due giovani a qualche monastero, ma di preparare per esse una nuova possibilità di vita religiosa. Il 23 gennaio fu loro illustrato il progetto della fondazione di una nuova casa religiosa dedicata al S. Cuore, sotto la guida di Carolina Suardo, designata a fare da superiora. È molto probabile che fin da questa prima presentazione il nuovo istituto avesse una finalità caritativo-assistenziale, anche se testimonianze esplicite in tal senso risalgono al marzo successivo<sup>33</sup>. La proposta, accolta dalle interessate con vivo entusiasmo, fu però temporaneamente sospesa: il vescovo, dopo un colloquio con Teresa e Virginia, aveva deciso di inviare in S. Grata il can. Tomini Foresti come confessore straordinario in sostituzione del Benaglio per un ultimo tentativo di accordo<sup>34</sup>. Questa nomina era un punto a sfavore del Benaglio, ma veniva compensata dagli stretti rapporti che intratteneva con il Tomini<sup>35</sup>. Questi dichiarò che non avrebbe preso provvedimenti senza un'intesa con lui e con il vicario mons. Passi<sup>36</sup>. D'altro canto

---

<sup>33</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 216, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 24.1.1823: «L'idea di un Convento, ove non regni che impegno di investirsi delli sentimenti del Cuore S.mo di Gesù, nella quale trattenni ieri per alquanto tempo le nostre giovani, Le ha riempite di gioia e le ha animate più del solito ad attendere ad un totale spogliamento di se medesime ed a ricorrere più soventemente e con più confidenza al Signore».

<sup>34</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 16, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri 27.2.1823: «Dispensato inaspettatamente dal Confessionale di S. Grata per esservi stato destinato in Confessore straordinario il C.te Tomini [...]». Il conte Tomini Foresti Lorenzo (1758-1840), nato a Bergamo da nobile famiglia, ordinato sacerdote, fu tra i primi ad entrare nel CA (1789). Fondò un asilo infantile nel 1839 in Città Alta. Fu ispettore delle scuole comunali e del distretto di Bergamo. Dal 1830 fu arciprete della Cattedrale. Vedi A. PESENTI, *Repertorio bibliografico dei Preti del S. Cuore*, 255-256.

<sup>35</sup> Mons. Tomini era amico del Benaglio, con il quale collaborò alla ricostituzione nel 1814 delle Scuole di Carità, fondate da Luigi Mozzi nel 1796 e sopresse dal Governo francese. Fu suo compagno di apostolato e di svago, soprattutto nella caccia. Vedi A. VALSECCHI, *Teresa-Eustochio Nobile Verzeri e Mr. Giuseppe Conte Benaglio*, 103-104.

<sup>36</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 17, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 27.2.1823.

il Benaglio suggeriva alle due giovani le dichiarazioni da rendere al Tomini. Dovevano ribadire che il loro proposito di uscire da S. Grata non era dovuto a mancanza di vocazione, ma all'obiettivo impossibilità di praticare un'autentica vita religiosa, alla segregazione in cui erano costrette e ai limiti imposti alla loro opera nell'educando. Ne andava di mezzo la sopravvivenza del monastero, dato che alcune giovani in procinto di entrare, informate della situazione, vi avevano rinunciato. Su questi elementi dovevano insistere senza paura di esagerare, perché il Tomini ne riferisse al vescovo. Maggiore prudenza bisognava mostrare riguardo alla denuncia dei disordini che si verificavano in convento, perché di ciò avevano già parlato, ricevendone solo accuse. Andava tenuta rigorosamente segreta la decisione di uscire da S. Grata per la fondazione di un nuovo istituto<sup>37</sup>. I colloqui non approdarono a nulla; le richieste avanzate da Teresa e Virginia circa i cambiamenti richiesti, tutti conformi alla regola benedettina, non furono accolti<sup>38</sup>.

Non era più tempo di tergiversare, il 7 marzo il Benaglio comunicava a Teresa, Virginia e Anna Maria Ceresoli, che aveva fatto la vestizione alla fine di aprile del 1822<sup>39</sup> e si era unita a loro, di chiedere l'uscita dal monastero. Egli aveva ottenuto l'assenso dei loro parenti, di mons. Passi e di Carolina Suardo<sup>40</sup>. A questa il Benaglio chiedeva di stendere «un piano di regole adattate alle circostanze delle Giovani medesime», chiamate a vivere da religiose in famiglia, unite tra di loro, dipendenti da una superiora e da un superiore ecclesiastico, dedite al servizio del prossimo, sempre disposte però ad entrare in un monastero che corrispondesse alle

<sup>37</sup> *Ivi*: «Del resto non dite parola dei disordini che regnano in Convento. Se [il Tomini] vi interrogasse, rispondete che avete parlato abbastanza».

<sup>38</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 18, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 3.3.1823: «In via ordinaria le rimostranze di Mons. Vicario, di alcune Religiose e del Confessore avrebbero dovuto ottenere qualche effetto: ma Iddio non lo ha voluto [...]».

<sup>39</sup> ASDBG, Tomo Vestizioni e Professioni S. Grata, 1818-1837, Decreto vescovile di consenso alla vestizione di Maria Ceresoli, 24.4.1822.

<sup>40</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 19, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 7.3.1823.

loro aspirazioni<sup>41</sup>. Il 10 marzo le tre giovani comunicarono la decisione al Tomini, meravigliato della loro determinazione<sup>42</sup>. Il corso degli eventi prese a correre inarrestabile. La Suardo, dopo solo tre giorni, presentò il piano di regole, che incontrò l'approvazione del Benaglio. Il giorno 11 marzo egli non era ancora sicuro della sede dove accogliere le giovani, ma poteva assicurare Teresa che anche nel caso fossero state costrette a vivere in famiglia, avrebbero adottato una condotta da autentiche religiose per gli stretti obblighi imposti dalla regola e per l'impegno che si accingevano ad assumere a favore della gioventù. Su di loro avrebbero esercitato una sorveglianza assidua lo stesso Benaglio in qualità di superiore e Carolina Suardo, una superiora «dolcemente rigorosissima»<sup>43</sup>. Il 13 marzo il canonico annunciava che l'uscita dal monastero era imminente<sup>44</sup>. Confessava che non le avrebbe mai portate a tale rischioso passo, se non avesse notato in loro una viva propensione all'azione educativa, di cui avevano dato prova all'educando. Aveva capito che questa era la via della perfezione cui il Signore le aveva destinate<sup>45</sup>. Richiedeva loro una perfetta disponibilità al servizio richiesto: l'insegnamento e l'assistenza alle ragazze povere presso una scuola popolare che si apprestava ad aprire al Gromo, in Città Alta. La prospettiva era allettante, ma impegnativa: Teresa e Virginia erano «agitatissime»<sup>46</sup>. La loro uscita con la Ceresoli ebbe luogo martedì 18 marzo 1823<sup>47</sup>.

<sup>41</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 222, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 7.3.1823.

<sup>42</sup> *Ivi*, fasc. E.5, 224, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 11.3.1823.

<sup>43</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 20, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 11.3.1823.

<sup>44</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 21, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 13.3.1823: «Il momento della vostra sortita dal Monastero è più vicino di quello avrei giammai immaginato». In mancanza di altri elementi riteniamo che tale evenienza fosse dovuta ad una decisione dei superiori, il vescovo *in primis*.

<sup>45</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 21 e 22, lettere del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 13.3.1823 e 16.3.1823.

<sup>46</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 225, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 16.3.1823.

<sup>47</sup> AMSGB, *Memorie riguardanti questo Monastero di S. Grata raccolte l'anno 1853*, 147.

### 1. Le Figlie della prima Congregazione del S. Cuore di Gesù

**I**l Piano di regole che devono servire interinalmente per le Figlie della Congregazione del Sacro Cuore, steso da Carolina Suardo per incarico del Benaglio, si limitava a determinare alcune regole di condotta, riducendo gli aspetti istituzionali al minimo indispensabile<sup>1</sup>. Il nuovo istituto portava il nome di *Congregazione del Sacro Cuore di Gesù*<sup>2</sup>. A capo era posto un superiore ecclesiastico, il Benaglio, al quale competeva la scelta della superiora. Le associate emettevano i tre voti consueti in modo privato, con l'aggiunta di altri due, il voto di carità e di perseverare nella vita religiosa. Quest'ultimo intendeva salvaguardare l'impegno del primitivo gruppo di perseverare in uno stato di consacrazione religiosa. Il voto di carità rappresenta la vera novità perché in esso è contenuta la ragion d'essere del nuovo istituto, cioè l'impegno apostolico a favore della gioventù femminile<sup>3</sup>. Questo abbracciava la scuola alle ragazze dei ceti popolari, l'oratorio festivo, l'insegnamento del catechismo, la preparazione ai sacramenti e la visita alle inferme<sup>4</sup>. Si può dire che *in nuce* erano presenti gli elementi più significativi del futuro

<sup>1</sup> I. 2Verz. 2, b. 1, fasc. A.1.1, Manoscritti attribuiti al Benaglio, BR01, *Prime Regole date dal Ven.o Fondatore alla pia Unione per l'Ist. nel 1822 credesi* [in realtà la data è il 1823], manoscritto di pugno di Carolina Suardo, 5-12; altra copia del medesimo testo, BR07, manoscritto di pugno di Virginia Simoni.

<sup>2</sup> Nel Piano di regole, 5.

<sup>3</sup> J. G. GERHARTZ, *Quarto voto*, DIP, VII, 1973, 1125-30. Tra l'altro si dice riguardo al significato del cosiddetto quarto voto: «Il quarto voto ha il compito di rafforzare e garantire, in virtù del suo speciale vincolo, la volontà dei singoli membri e l'orientamento generale dell'istituto».

<sup>4</sup> Piano di regole, 8: «Le opere di carità alle quali sul principio si arresteranno sono: preparare le ragazze a disporsi ai S. Sacramenti, invigilarle quando giocano né di festivi, se sono chiamate, visitarle inferme ed insegnare alle più povere a leggere, scrivere e lavorare e molto di più la Dottrina cristiana».

istituto delle FSC. Infatti il voto di carità era specifico dei sacerdoti membri del CA fin dai primi anni della sua costituzione<sup>5</sup>. Nel vasto progetto di rinnovamento ecclesiale ideato da madre Antonia Grumelli era prevista la riforma dei monasteri femminili esistenti e la fondazione di nuovi mediante un ritorno all'autentico spirito francescano. Così mentre i dodici membri del CA vivevano *all'apostolica*, dediti alla predicazione e all'attività pastorale, le religiose dei nuovi monasteri o *Conventini*, in ciascuno dei quali si prevedeva una comunità di dodici monache, erano dedite alla preghiera e alla penitenza a sostegno dei missionari. I due gruppi avrebbero dovuto vivere l'uno per l'altro in un reciproco impegno a sostenere la devozione al S. Cuore<sup>6</sup>. Il Benaglio quindi introduceva una decisiva innovazione, avviando le sue religiose all'apostolato diretto con il voto di carità, lo stesso emesso dai membri del CA, differenziandosi in questo dalla Grumelli<sup>7</sup>. Fu proprio dietro insistenza del Benaglio che la Suardo inserì tale voto nel *Piano*, per assicurarsi che i membri si impegnassero negli esercizi di carità fraterna prescritti dal confessore o dalla superiora<sup>8</sup>. Il riferimento al modello dei gesuiti da parte di questa neocongregazione non sembra diretto, come avverrà in seguito, ma avviene attraverso il CA, che fin dall'origine si era ispirato alla

<sup>5</sup> M. A. GRUMELLI, *Le Regole del Collegio Apostolico*, in A. PESENTI (ed.), *I Preti del S. Cuore di Bergamo*, 293: «[...] questi voti sieno di ubbidienza, di povertà di spirito e di attendere alla salute delle anime a seconda delle Regole ed ubbidienza de' Superiori e del Capo e Ministro».

<sup>6</sup> A. MARINI, "Ardere della sua stessa carità". *Il Cuore di Gesù nel primo manoscritto di regola della Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, Tesina di Licenza in Teologia della Vita Consacrata, Mod. Prof. Florencio García Castro, Roma, Pontificia Università Lateranense, Istituto di Teologia della Vita Consacrata «Claretianum», a. a. 2001-2002, 56.

<sup>7</sup> L'attivismo di Madre Antonia Grumelli, che si sposava con il suo misticismo, si esprimeva nell'istituzione e direzione del CA, non nella vita attiva dei "Conventini". Vedi P. VISMARA, «Riformare il mondo nella vera vita evangelica». M. Antonia Grumelli (1741-1807), mistica e fondatrice del Collegio Apostolico», *Nuova Rivista Storica* 91(2007) 3, 751-775.

<sup>8</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 235, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 7.5.1823: «Dubito di avere ommesso un voto nell'elenco di quelli che avete fatti, cioè il voto di impiegarvi negli esercizi di Fraternalità, che vi verranno prescritti dal Confessore o dalla Madre pro tempore. Se fosse ommesso lo aggiungerete».

Compagnia di Gesù, di cui intendeva continuare l'opera dopo la soppressione del 1773<sup>9</sup>.

Questi voti furono emessi per la prima volta poco dopo il 27 giugno del 1823<sup>10</sup>. Il Benaglio raccolse nel palazzo Simoni di Città Alta le quattro giovani, le quali pronunciarono i loro voti, la Suardo nelle mani del Benaglio, come superiore, e le altre tre nelle mani della Suardo, come superiora<sup>11</sup>. Oltre ai voti vi sono altri rimandi a madre Grumelli. Questa aveva posto il S. Cuore come modello ideale, in cui le religiose erano invitate a specchiarsi per condividere la sua adesione alla volontà del Padre e le sue molteplici virtù: umiltà, mansuetudine, povertà di spirito, obbedienza, purezza, castità, raccoglimento e presenza di Dio<sup>12</sup>. Ora questo programma è indicato dall'assunzione del nome di *Congregazione del S. Cuore di Gesù*, allo scopo di richiamare le finalità assegnate alle prime componenti: «internarsi nei sentimenti dello stesso [S. Cuore] per apprenderne le virtù»<sup>13</sup>.

## 2. Attività

L'apertura di una scuola elementare per le ragazze povere al Gromo si inseriva nel progetto organico di educazione della gioventù dei ceti popolari elaborata sulla fine del Settecento dai preti del CA. La parte preponderante delle iniziative aveva riguardato la gioventù maschile. Fin dal 1793 l'ex gesuita Luigi Mozzi aveva iniziato la fondazione di congregazioni mariane per la gioventù po-

<sup>9</sup> G. C. ROCCA, «Il voto di carità delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù», *Claretianum* 47 (2007) 441-572.

<sup>10</sup> Il Benaglio fu a Cicola presso Carolina Suardo dal 18 al 27 giugno 1823: I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 23, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, Cicola 18.6.1823; I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 241, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, Bergamo, 27.6.1823.

<sup>11</sup> II. 1, b. 1, fascicolo 1L, 25, p. 7, Deposizione di don Demetrio Carminati, Brescia, Pasqua 1858. Don Demetrio Carminati (1813-1887) era amico della famiglia Verzeri, tanto da essere scelto come segretario da Gerolamo Verzeri, quando questi nel 1850 fu eletto vescovo di Brescia. Vedi A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico*, 225.

<sup>12</sup> A. MARINI, "Ardere della sua stessa carità". *Il Cuore di Gesù nel primo manoscritto di regola della Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, 62-65.

<sup>13</sup> *Piano di regole*, 5.

vera, culla del moderno oratorio, cui seguì nel 1796 una scuola serale in Bergamo Alta per l'alfabetizzazione dei ragazzi avviati al lavoro. Soppressa durante la dominazione francese, fu riaperta immediatamente dopo la sua fine nei locali del Seminarino ad opera degli ecclesiastici del CA<sup>14</sup>. Forte del *gradimento* ottenuto a Vienna e della *protezione* dell'Imperial Regio Governo, il can. Giuseppe Benaglio donò alla Scuola di Carità, così era chiamata questa iniziativa, due corpi di case con orti annessi, per rendere più ampia la sede<sup>15</sup>. La scuola conobbe il suo periodo d'oro fino al 1859, con la frequenza di circa 250 alunni<sup>16</sup>. Non può quindi sorprendere che il Benaglio progettasse per le ragazze di Città Alta iniziative analoghe: una scuola popolare e un oratorio festivo sotto la direzione di religiose che si ispiravano alla spiritualità del CA. La scuola al Gromo era un'istituzione parallela a quella del Seminarino e permetteva di completare la pastorale giovanile di Bergamo Alta.

Il Benaglio prese in affitto a sue spese uno stabile posto sul Gromo in Bergamo Alta, di proprietà di Giacomo Simoni, il papà di Virginia<sup>17</sup>. Esso aprì ufficialmente i battenti il 23 marzo 1823, domenica delle Palme. Recatasi all'appuntamento, Teresa fu invitata dal Benaglio a prendere i dati anagrafici delle ragazze intervenute e intenzionate a frequentare la scuola, mentre Virginia e Anna Maria facevano opera di intrattenimento. Ne furono registrate quarantaquattro, numero che superò le più rosee aspettative. Indi il Benaglio rivolse alle ragazze una breve esortazione; prima di licenziarle nominò sei responsabili cui affidò un gruppo di ragazze ciascuna con l'incarico di condurle alle rispettive case alla fine del-

<sup>14</sup> ASMI, Fondo Studi p. m., N. 708, *Piano organico della Scuola di Carità*. Nell'introduzione si nominano diversi ecclesiastici come sostenitori della Scuola. Essi sono tutti membri del CA; vedi A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico*. Don Angelo Ghidini (1793-1855), che lavorò nella Scuola di carità dal 1816 fino alla morte, ne ha scritto la storia: A. GHIDINI, *Dell'origine, della costituzione e dello spirito della Scuola serale di carità per i giovani artisti della città alta di Bergamo*, Milano, Tip. Wilmat e figli, 1848.

<sup>15</sup> ASMI, Fondo Studi p. m., N. 708, Atto di donazione del can. Giuseppe Benaglio, Bergamo 13 febbraio 1818.

<sup>16</sup> Questi numeri sono relativi all'anno scolastico 1844-45: A PESENTI, *Il Collegio Apostolico*, in ID. (ed.), *I Preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1959, 183-187.

<sup>17</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. B, 2, lettera del can. Benaglio a Virginia Simoni, Cicola, 23.6.1823.

la ricreazione<sup>18</sup>. Partite le ragazze, il canonico si intrattenne con le tre maestre, le trovava ben disposte e non esitava a prevedere la buona riuscita dell'iniziativa<sup>19</sup>.

L'attività e le principali tappe della scuola del Gromo dal 1823 al 1828 sono rievocate dal Benaglio in una *Relazione* presentata nel 1832 al Governo: 1823 apertura della scuola femminile privata «a beneficio specialmente delle giovinette appartenenti alla classe indigente»; il 4 giugno 1824 l'Ispettore Generale delle Scuole Elementari Carpani rilasciava loro l'autorizzazione a «tenere aperta Scuola privata e ad insegnarvi le materie proprie delle prime due classi delle elementari»<sup>20</sup>. Tale autorizzazione era stata possibile per il conseguimento della patente di abilitazione da parte di Maria Ceresoli, in data 5 luglio 1823<sup>21</sup> e di Teresa e Virginia nell'anno successivo<sup>22</sup>. Il programma di ogni classe veniva svolto in due anni; il corso completo durava quindi quattro anni, salvo eventuali ripetizioni per incapacità o assenza da scuola<sup>23</sup>. L'orario compless-

<sup>18</sup> Una soluzione analoga era stata adottata anche nella Scuola di carità del Seminarino con l'istituzione dei *Condottieri*, incaricati di accompagnare gli alunni alle loro case: *Piano organico della Scuola di carità*, ASMI, Fondo Studi p.m., N. 708, Capo V, Dei Condottieri.

<sup>19</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 226, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 23.3.1823: «Partite le Giovani mi sono trattenuto alquanto con le tre Maestre, quali trovo disposte ad ogni fatica e umiliazione e sacrificio, purché trovino utile la loro opera. Le ho assicurate, che produrranno del gran bene»; I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 7, lettera di Teresa Verzeri a Carolina Suardo, 26.3.1823. Vi è la relazione della giornata.

<sup>20</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.A, VI, Affari generali del Istituto; III. 4.1, b. 3, fasc. I.A, VII, Comunicazione dell'Autorizzazione governativa, Milano 4 giugno 1824.

<sup>21</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. I, 2, Autografi del Fondatore, fasc. I, Risposta del can. Giuseppe Benaglio alla Congregazione Municipale di Bergamo del 21.2.1824: «La sola Sig. Maria Ceresoli ha la Patente di abilitazione; e questa le fu accordata dal I. R. Governo a determinazione del 5 Luglio 1823 sotto al N. 20676/3626».

<sup>22</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.A, III, Regno Lombardo-Veneto. Governo di Milano. Provincia di Bergamo, Attestato di idoneità all'insegnamento di Teresa Verzeri, l'Ispettore provinciale Mosconi, Bergamo, 17 marzo 1824. Un eguale attestato fu rilasciato anche per Virginia Simoni: V. 2, b. 1, fasc. E.1, 3. Membri della Congregazione.

<sup>23</sup> Gli Istituti scolastici per indigenti, sostenuti dalla beneficenza privata e pertanto gratuiti, come la scuola del Gromo, non avevano l'obbligo di uniformarsi rigorosamente ai programmi governativi, bensì di aderirvi nella maggior



sivo era di 22 ore settimanali, con frequenza giornaliera nei giorni feriali sia il mattino che il pomeriggio, eccetto il giovedì pomeriggio<sup>24</sup>. Per le fanciulle era previsto un supplemento di ore, che potevano arrivare fino a sette settimanali, per l'apprendimento dei lavori donneschi, ritenuti necessari per la formazione di una donna. L'età di ammissione iniziava dai sei anni e non si prolungava oltre i quattordici<sup>25</sup>. Il numero delle alunne si aggirava sulla cinquantina, di queste la metà era di età superiore ai 12 anni, indizio di non regolare frequenza scolastica, cui si cercava di porre rimedio<sup>26</sup>. La legge prevedeva per ogni scuola elementare la presenza di un sacerdote incaricato dell'insegnamento del catechismo; al Gromo era tenuto dal Benaglio «per la sua qualità di Vice-Arciprete della Cattedrale»<sup>27</sup>.

Il calendario delle scuole elementari pubbliche, con l'inizio ai primi di novembre e la fine all'8 di settembre, non era tassativo per le scuole di carità<sup>28</sup>. Al Gromo l'inizio della scuola cadeva nella seconda metà di novembre, a seconda della disponibilità di Virginia e Teresa, costrette a seguire le famiglie nei luoghi di villeggiatura. La villeggiatura di Teresa si prolungava dalla seconda metà di luglio fino ai primi di novembre<sup>29</sup>. Oltre alla villeggiatura vi furono

misura possibile: ASDBG, Istruzione Pubblica, Atti del Governo Lombardo-Veneto, Sull'argomento degli Istituti privati di istruzione, Tomo 5° (x).

<sup>24</sup> ASBG, I. R. Delegazione Prov., Pubblica Istruzione, Busta 602, Ordinanza dell'Isp. in capo delle Scuole Elementari Carpani, Milano, 18.10.1820.

<sup>25</sup> *Ivi*, articolo 9.

<sup>26</sup> ASDBG, Fondo Istruzione Pubblica, Atti del Governo Lombardo-Veneto, Tomo 5°, Don Angelo Ghidini a don Francesco Beccodoro, Vicario della Cattedrale. Don Francesco Beccodoro era a sua volta incaricato di trasmettere i dati alla Congregazione Municipale di Bergamo, come farà il 4.11.1828.

<sup>27</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. I, 2, Autografi del Fondatore, fasc. I, Risposta del can. Giuseppe Benaglio alla Congregazione Municipale di Bergamo del 21.2.1824.

<sup>28</sup> M. NICOLI, *La Scuola di Bergamo dal 1815 al 1859 attraverso la sezione Pubblica Istruzione dell'Archivio della Delegazione Provinciale*, Tesi della Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, rel. Prof. Nicola Raponi, Milano a. a. 1970-71, XXX.

<sup>29</sup> Nel 1823 Teresa parte con la famiglia per Cologno il 17 luglio: I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 252, lettera del can. Benaglio a Carolina, 18.7.1823. Ritorna a Bergamo il 12.11.1823: I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 32, lettera di Teresa a Carolina Suardo, Bergamo 14.11.1823. Così è anche nei due anni successivi, 1824 e 1825.

altri periodi di assenza da Bergamo. Nella primavera del 1824 dovette fermarsi almeno due mesi al Casale per un periodo di convalescenza<sup>30</sup>. Un andamento particolare ebbe il 1828, anno dell'ordinazione sacerdotale del fratello Gerolamo e del matrimonio della sorella Antonia. La lunga permanenza della famiglia Verzeri per tutto il resto dell'anno impedì a Teresa di prestare la sua opera di maestra alla scuola in maniera continuativa<sup>31</sup>. Problemi analoghi si verificarono anche per la Simoni<sup>32</sup>. Le prolungate assenze erano oggetto delle lamentele del Benaglio. Amava infatti ripetere che la scuola del Gromo era fondata sulle spalle di Teresa e di Virginia, come su una colonna<sup>33</sup>. Questi inconvenienti furono aggravati dal venir meno della terza maestra, la Ceresoli, che risulta presente fino al novembre del 1824<sup>34</sup>. Il suo posto fu preso da una certa Caterina, una laica, di cui non viene mai fornito il cognome<sup>35</sup>. Doveva trattarsi di una vera e propria maestra, perché viene qualificata con questo titolo<sup>36</sup> e riceve un onorario<sup>37</sup>. Il suo impegno lasciava alquanto a desiderare, per cui il Benaglio nel luglio del 1826 decise

<sup>30</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 36, lettera di Teresa Verzeri a Carolina Suardo, Casale 18.4.1824 [Venerdì Santo]: «La mia salute ha migliorato assai; due mesi di Casale e poi son guarita del tutto».

<sup>31</sup> L'ordinazione sacerdotale di Gerolamo Verzeri avvenne il 22.3.1828, A. FAPPANI, *L'Episcopato di Gerolamo Verzeri, 1850-1883*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1982, 42. Gerolamo celebrò la prima messa nell'oratorio del Casale e la famiglia vi rimase tutto il resto dell'anno, onde permettere al giovane sacerdote di riprendersi in salute; I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.10, 12-13, Deposizione di don Zanardi Giovanni.

<sup>32</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. B, 17, lettera del can. Benaglio a Virginia Simoni, 21.8.1826: «Rapporto al vostro ritorno e alla vostra permanenza qui a Bergamo, io non vi dirò che mi siete cara, ma solo che mi siete necessaria».

<sup>33</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.3, 52, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 24.11.1824.

<sup>34</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.6, 292, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 27.11.1824.

<sup>35</sup> Il suo nome appare forse per la prima volta nella lettera della Verzeri a Virginia del 24.8.1823: I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 14.

<sup>36</sup> È chiamata più volte «maestra» dal Benaglio: I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.6, 302, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 23.2.1825.

<sup>37</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.3, 44, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 1824: «Jeri è partita Cattarina a cui ho dato n. 60 svanziche: ma dubito che sia abbastanza contenta».

di licenziarla<sup>38</sup>. Fin dall'inizio si era provveduto all'assunzione di alcune collaboratrici, quindi non maestre patentate<sup>39</sup>, le quali assicuravano la continuità didattica soprattutto nel periodo estivo per l'assenza delle maestre titolari e insegnavano i lavori femminili<sup>40</sup>. Così nell'agosto del 1826 Benaglio insiste perché Virginia affretti il suo ritorno da Bienno, onde assistere le *maestrine* Angelina (Marenzi) e Cremonini Annunciata, di appena diciotto anni<sup>41</sup>. Ricorrono nella corrispondenza i nomi di altre collaboratrici, tra cui Rosa Manghenoni, intenzionata ad entrare tra le FSC.

I primi mesi del 1823 non conobbero un'attività scolastica regolare e furono impiegati nella preparazione del successivo anno scolastico. All'inizio del primo anno fu steso il piano della scuola<sup>42</sup>. I buoni risultati non mancarono, come risulta dagli esami pubblici del giugno 1826<sup>43</sup>. Il Benaglio riferisce che si svolsero alla presenza di mons. Mola e di due sacerdoti, che non fecero mistero della loro soddisfazione, elogiando l'impegno a vantaggio delle ragazze povere<sup>44</sup>. Le spese di gestione erano contenute. L'uscita

<sup>38</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.3, 57, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 24.7.1826.

<sup>39</sup> Il ruolo subordinato di queste aiutanti è bene espresso in I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 242, lettera di Benaglio alla Suardo, 27.6.1823: «Incontrate alla porta della mia casa le tre Maestre Maggiori, la sotto Maestra Zervi e la Maestra Angelina Marenzi».

<sup>40</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.3, 44, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 1824 [estate]: «Cerchiamo una donna brava pei lavorieri, la quale venga di quando in quando».

<sup>41</sup> Cremonini Annunciata, nata a Bergamo il 2.8.1808, entrò nell'educandato di S. Grata nel 1821 e ne uscì il 13.5.1823, quindi nel periodo in cui vi erano impegnate Teresa e Virginia: AMSGB, Registro dimostrativo l'ingresso e la sortita delle Educande nel Monastero Benedettino di S. Grata, n. 13.

<sup>42</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. B, 6, lettera del can. Benaglio a Virginia Simoni, Cicola 21.11.1823.

<sup>43</sup> Gli esami pubblici erano previsti dall'ordinamento scolastico vigente. Vedi M. NICOLI, *La Scuola di Bergamo dal 1815 al 1859*, XL. Trattandosi di una scuola privata, invece che le autorità pubbliche, fu presente il vescovo con alcuni ecclesiastici.

<sup>44</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.6, 323, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 22.6.1826: «Questi [gli esami] sono riusciti benissimo con perfetta soddisfazione di Mons. Vescovo e dei due suoi Sacerdoti, che vi assisterono, delle Sig. Maestre medesime e delle Giovani. Mons. Vescovo partendo disse a' suoi due Preti che quando la carità è quella che anima l'istruzione, questa riesce sempre a dovere».

maggiore riguardava lo stipendio della maestra Caterina, la quale oltre a vitto e alloggio riscuoteva anche un salario, mentre le altre collaboratrici ricevevano sicuramente di meno<sup>45</sup>. Virginia e Teresa prestavano la loro opera gratuitamente; anzi si può ipotizzare che contribuissero con offerte personali o delle loro famiglie. Il maggiore sostegno proveniva dal Benaglio e dalla Suardo, che assicuravano il positivo andamento economico della scuola<sup>46</sup>.

Sulle capacità educative di Teresa ci sono rimaste le testimonianze di alcune alunne<sup>47</sup>. Analogamente a quanto si verificava in S. Grata, sapeva esercitare un fascino particolare. La sola compagnia con lei era motivo di soddisfazione e tutte si sentivano accolte senza discriminazione. La familiarità non significava tolleranza delle mancanze, puntuale giungeva il rimprovero, però sempre motivato e mai disgiunto dalle ragioni della bontà e della comprensione per non provocare avvillimento, ma volontà di riscatto. Il portamento nobile di Teresa ispirava alle ragazze un atteggiamento analogo improntato al rispetto reciproco. Avviava le allieve alle virtù dell'obbedienza, del rispetto filiale e della laboriosità per farne delle figlie esemplari. Nella formazione religiosa offriva contenuti solidi che rendevano le pratiche di pietà più accette e meno pesanti. Del tutto nuova per lei l'esperienza di tante ragazze povere, vestite malamente, vittime delle malattie dovute a scarsa igiene. Nonostante l'aspetto repellente, erano da lei maternamente curate, pulite ed educate ad un senso di proprietà e di decoro personale.

*«Nei primi tempi quando la Madre Verzeri ancor secolare faceva scuola sul Gromo [...] pose l'occhio su di una ragazza che per essere poverissima mangiava ogni giorno un po' di pagnotta [...]. Le si accostò e le disse, mi vuoi regalare un po' della tua merenda? La poveretta vedendosi così onorata sorrise e presentò il suo tozzo di pan nero alla Maestra, la quale ne mangiò un boccone e disse, è buono, veramente buono, e mostrava proprio che al suo palato lo trovasse gustoso. Veduto questo noi restammo*

<sup>45</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.3, 57, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 24.7.1826.

<sup>46</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.6, 301, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 21.2.1825: «Le spese dacché è fatta e divisata per la di lei Scuola sul Gromo vanno tutte benissimo».

<sup>47</sup> II. 1, b. 1, fascicolo II.4, 45, Deposizione di Mantegazza Teresa e Giovannina, Bergamo 6.6.1864; *ivi*, Deposizione di Anna Maria Sartori, Bergamo 28.5.1864; *Romana seu Bergomen. Beatificationis et Canonizationis ven. Servae Dei Theresiae, Summarium*, teste Barbara Ronzoni, 12; 56.

*molto meravigliate ed edificate, non sembrandoci piccola cosa che una Nobile e delicata Signora si adattasse a mangiar della pagnotta levata dalle cenciose e luride saccoce di una mendica per toglierla dalla confusione di vedersi sola con sì meschino cibo»<sup>48</sup>.*

Per quanto riguarda la scuola, seguiva l'orario comune alle sue colleghe. Dopo aver portato le ragazze nel vicino Duomo ad assistere alla messa, rimaneva l'intera mattinata al Gromo, indi tornava a casa per il pranzo. Riprendeva le lezioni nel pomeriggio, per rincasare a sera. Dopo aver cenato in famiglia, si ritirava nella propria stanza per la preghiera e la preparazione delle attività del giorno seguente<sup>49</sup>.

L'impegno di Teresa proseguiva per l'intera domenica. Recatasi il mattino alla Congregazione di S. Vincenzo in Duomo, formata dalle giovani di Città Alta, si fermava tre o quattro ore per prepararle ai sacramenti<sup>50</sup>. Quindi il pomeriggio, dopo le funzioni parrocchiali, si portava all'oratorio festivo del Gromo, dove si riunivano le ragazze per momenti di gioco e ricreazione, animati dalle stesse maestre di scuola. Il Benaglio si mostra più di una volta soddisfatto della capacità di comunicare amichevolmente con le ragazze<sup>51</sup>.

L'oratorio festivo mirava a tener lontane le giovani dai pericoli della strada e dei pubblici divertimenti per intrattenerle in un luogo protetto e moralmente sano. Teresa si dedicava a quest'opera con grande generosità. Questo impegno si accentuava nel periodo di carnevale che conosceva forme di svago più continue in proporzione all'aumento dei rischi morali, come nel febbraio-marzo del 1824<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> II. 1, b. 1, fascicolo II.4, 45, Deposizione di Anna Maria Sartori, 28.5.1864.

<sup>49</sup> G. A., 71-74; A. M., 53-54.

<sup>50</sup> II. 1, b. 1, fascicolo II.4, 45, Deposizione di Mantegazza Teresa e Giovannina.

<sup>51</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.5, 240, lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 29.5.1823.

<sup>52</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 34, lettera di Teresa Verzeri a Carolina Suardo, 25.2.1824: «La Caterina sta bene e questo carnevale dice d'essersi divertita assai: in occasione appunto dei mattezzi Carnevaleschi ha praticato molto con le mie sorelle ed ha loro confidato molto delle sue passioni».

### 3. I tormenti dell'incertezza

Nonostante i risultati ottenuti, il desiderio di uscire dallo stato di precarietà per il mancato costituirsi di una regolare vita religiosa, era avvertito acutamente da Teresa. Si presentò l'opportunità di raggiungerlo, quando nel settembre del 1824 Leopoldina Naudet si mostrò interessata alla proposta di Maddalena di Canossa<sup>53</sup> di istituire a Bergamo un educando per giovani aristocratiche, con annessa una scuola per le ragazze di condizione civile, senza escluderne una gratuita per le povere<sup>54</sup>. Tali finalità potevano integrarsi con la scuola del Gromo, i cui responsabili non escludevano a priori un'educazione estesa alle giovani di condizione civile<sup>55</sup>. Il Benaglio si mostrava interessato<sup>56</sup>. Teresa confidava a Virginia il suo favore e si mostrava ansiosa di conoscere l'esito delle trattative<sup>57</sup>. Virginia ricorda di aver accompagnato il Benaglio a Verona per una visita alla Naudet; avrebbero ricevuto però solo utili consigli in tema di educazione, ma senza nessun risultato concreto<sup>58</sup>. Non sappiamo nulla circa il prosieguo di eventuali trattative. Un anno dopo Teresa giudicava irrealizzabile il progetto di fusione, anche in seguito all'abbandono della Suardo<sup>59</sup>. Tale insuccesso ebbe ripercussioni negative su Teresa, in preda ad una grave crisi spirituale, che la rendeva

<sup>53</sup> M. VANZO, *S. Maddalena di Canossa*, Roma, S.G.S. Istituto Pio XI, 1988, 276 ss.; M. FERRI, «17 settembre 1820: 170 anni fa la prima casa delle Canosiane in città sorgeva in Borgo S. Caterina», *Bollettino parrocchiale Borgo S. Caterina* agosto-settembre 1990.

<sup>54</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. B, 7, lettera del can. Benaglio a Virginia, 11.9.1824. Sulla Naudet N. DALLE VEDOVE, *Naudet Leopoldina*, DIP, VI, 1980, 251-254; ID., *Sorelle della Sacra Famiglia*, DIP, VIII, 1988, 1921-22.

<sup>55</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 22, lettera di Teresa a Carolina Suardo, [1.9].1823.

<sup>56</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. B, 7, lettera del can. Benaglio a Virginia, 11.9.1824; I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.3, 48, lettera di Benaglio a Teresa, 11.9.1824.

<sup>57</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 26, lettera di Teresa a Virginia, 27.9.1824: «Tu mi chiedi dell'Istituto della Leopoldina: che dovrò dirti? Ti dirò che la penso come la pensi tu; la cosa in sé mi piacque assai, parendomi propriamente disposta dalla Provvidenza».

<sup>58</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, relative a prot. 32-33, *Osservazioni aggiunte sul manoscritto della vita della ven. Fondatrice* [fatte da M. Virginia].

<sup>59</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 37, lettera di Teresa a Virginia, Casale 22.10.1825.

inquieta circa il suo futuro. Scorrendo i documenti disponibili riguardanti i cinque anni tra l'uscita (1823) ed il terzo ingresso nel monastero di S. Grata (1828), ritorna costantemente questo oscillare tra la volontà di continuare l'esperienza avviata dal Benaglio e il potente richiamo esercitato dalla vita monastica. Da qui i ripetuti dubbi sull'opportunità dell'uscita dal monastero di S. Grata e del ritorno in famiglia, che venivano però frenati dalle assicurazioni del Benaglio che lo stato in cui si trovava corrispondeva alla volontà di Dio<sup>60</sup>. Quando, nell'ottobre del 1825, si rese conto che la Suardo si apprestava ad abbandonare la loro minuscola società, la scelta di una vita autenticamente religiosa apparve a Teresa inevitabile<sup>61</sup>.

Il Benaglio concordava sulla necessità di approdare ad una vita religiosa, risultata impossibile in famiglia, ma si mostrava contrario ad abbandonare l'attività educativa<sup>62</sup>. Ne nasceva un disagio interiore che in altri casi si sarebbe risolto in una divergenza tra direttore spirituale e assistito; invece in un animo sensibile come quello di Teresa si complicava in una serie di timori e di sensi di colpa, da cui le era difficile districarsi. Il punto di partenza era costituito dal poco appagamento che trovava in ciò che faceva. La causa era individuata nel genere di vita secolare, che le impediva il raccoglimento in Dio, con grave danno del suo spirito: «A me, quando manca il raccoglimento, manca tutto; la virtù allora mi sembra impraticabile e duro il servizio di Dio»<sup>63</sup>. Le pesava la vita di famiglia con gli obblighi che esigeva, come l'assenza di interi mesi dal Gromo per le lunghe vacanze al Casale. Sulle difficoltà incontrate nel fare il bene e sulla mancanza di soddisfazione interiore, il Benaglio continuava ad assicurare Teresa che ciò era segno della benevolenza divina che voleva purificarla da ogni piacere sensibile per avviarla sulla strada della pura fede e del

<sup>60</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 31, lettera di Teresa Verzeri a Carolina Suardo, giugno 1823. Espressioni simili ritornano con cadenza regolare negli anni successivi: *Ivi*, 12, lettera di Teresa a Carolina, 4.7.1823: «Ieri mi augurava nuovamente in S.<sup>a</sup> Grata, stante che l'idea della nostra Congregazione mi si era allontanata assai».

<sup>61</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 37, lettera di Teresa a Virginia, 22.10.1825: «Se la Suardo ci abbandona, che dobbiamo noi fare? Eternarci nella scuola? Sarebbe bella e buona cosa se Dio lo volesse; sono d'avviso che non lo voglia assolutamente [...]. Iddio ci vuol Monache perché restare nel secolo?».

<sup>62</sup> *Ibid.*, 38, lettera di Teresa a Virginia, 30.10.1825.

<sup>63</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 30 lettera di Teresa a Carolina, 1823.

puro amore, quindi al raggiungimento delle virtù più elevate<sup>64</sup>. Le ripetute assicurazioni del Benaglio non le procuravano la necessaria serenità perché temeva di non corrispondere alla volontà di Dio, che la chiamava ad uno stile di vita diverso da quello seguito<sup>65</sup>.

#### 4. Il terzo ingresso in S. Grata

Le speranze di conferire al piccolo gruppo un inquadramento religioso svanirono in seguito alla decisione di Carolina di sposarsi nel 1826 con il marchese Carlo del Carretto di Montalbene<sup>66</sup>. I progetti del Benaglio apparivano irrimediabilmente compromessi<sup>67</sup>; il gruppo delle aspiranti religiose si era ridotto a due sole, Teresa e Virginia. Il superiore non sapeva a chi affidare la sua opera, perché Teresa, dalla personalità tormentata, non sembrava in grado di prendere in mano la situazione. Anzi, le prime voci circa la defezione di Carolina avevano acuito in lei il desiderio di abbandonare il Gromo e di provvedere autonomamente alla sua vocazione religiosa<sup>68</sup>. Nell'autunno del 1824 all'amica Virginia faceva la proposta di entrare insieme nel monastero cittadino di S. Benedetto, che proprio allora otteneva dal Governo il permesso di riaprire<sup>69</sup>. L'anno seguente pensava alle Or-

<sup>64</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.2, 25, lettera del can Benaglio a Teresa, 23.6.1823: «Quand'anche vi sembri che li buoni sentimenti si dileguino da Voi, quando siete per metterli in pratica, non dubitate per questo che non vengano da Dio. Se li aveste ugualmente vivi anche allora, che dovete secondarli coll'opera, fareste poca fatica assai nell'operare il bene. Egli è un tratto di provvidenza utile all'anima, che levi ai buoni sentimenti certa sensibilità all'incontro».

<sup>65</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.1, 30, lettera di Teresa a Carolina, 1823.

<sup>66</sup> M. BUSTI, *Il Buon Pastore di Milano*, 96-98.

<sup>67</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.6, 318, lettera del can. Benaglio a Carolina, 17.2.1826.

<sup>68</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 37, lettera di Teresa a Virginia, Casale, 22.10.1825; II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, relative a prot. 32-33, *Osservazioni aggiunte sul manoscritto della vita della ven. M. Fondatrice*, in cui Virginia scrive: «Il matrimonio della Suardo fece impressione forte alla Verzeri e la pose in diffidenza di sé».

<sup>69</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 30, lettera di Teresa a Virginia, ottobre 1824: «Tu sei persuasa che S. Benedetto non debba esser per noi? Non so che dire e meno che pensare. Quello che t'assicuro si è che io in casa non ci starò: parmi di vederlo troppo chiaro, e ogni giorno me ne confermo»; L. AIROLDI, *Dalla soppressione napoleonica ai nostri giorni*, in G. SPINELLI (ed.), *Il Monastero di S. Benedetto in Bergamo (XII-XX)*, vol. II, Bergamo, Monastero di S. Benedetto, 2007, 233.

soline di Brescia, un convento di clausura con annessa scuola, aperto ufficialmente nel dicembre del 1827<sup>70</sup>. Manifestava una preferenza per la clausura, dovuta non ad un particolare fascino, ma alla necessità di provvedere alla salvezza dell'anima, per lei possibile solo nella vita separata dal mondo<sup>71</sup>.

Il momento della decisione di ritornare in S. Grata è però strettamente collegato a due avvenimenti importanti per la famiglia Verzeri: l'ordinazione sacerdotale del fratello Girolamo il 22 marzo 1828 e il matrimonio di Antonia il 6 ottobre successivo. Subito dopo l'ordinazione del fratello la famiglia Verzeri si trasferì al Casale per consentire a Girolamo di riprendersi in salute. La presenza di Teresa si rese necessaria anche per assistere la madre nei preparativi del matrimonio della figlia Antonia con il nobile Francesco Berardi di Romano Lombardo. Pare sia stata Teresa la responsabile degli accordi con la famiglia dello sposo<sup>72</sup>. Dopo il matrimonio della sorella, libera da incombenze familiari, Teresa ritenne giunto il momento di realizzare il suo progetto fino all'ultimo tenuto segreto<sup>73</sup>. Per procedere era però necessario ottenere il consenso del Benaglio, sempre persuaso della sua chiamata ad una forma di vita attiva nel secolo a favore delle ragazze. Teresa si sforzava invano di combattere lo stato di desolazione e di avvilito da cui non riusciva a liberarsi<sup>74</sup>; continuava perciò a ripetere che il ritorno in monastero le era

<sup>70</sup> P. GHEDA, *La Compagnia di S. Orsola. Dall'occupazione napoleonica alla Provvida Mater Ecclesia (1807-1947)*, (Studi del Centro «A. Cammarata» 35), Caltanissetta-Roma, Sciasola Editore, 2000, 40; M. TREBESCHI, *La Compagnia di S. Orsola. Figlie di S. Angela di Brescia. L'opera delle sorelle Girelli*, vol. I, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2003, 26. La Simoni aveva una parente presso le Orsoline: G. A., 82.

<sup>71</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 37, lettera di Teresa a Virginia, Casale, 22.10.1825.

<sup>72</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.10, p. 4, Deposizione di don Giovanni Zanardi: «La Teresa io credo che fosse la consigliera della Sig.ra Madre nel governo della Famiglia. Certo che il matrimonio della Tognina più della contessa deve averlo trattato la Teresa».

<sup>73</sup> *Ivi*, Deposizione di don Giovanni Zanardi: «Un di all'uccellanda mi disse: dopo finito l'affare della Tognina farò anch'io... Come vuol tornare in Monastero?».

<sup>74</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.3, 61, lettera del can. Benaglio a Teresa del 27.3.1828; altre due lettere riportano l'anno 1828, ma non il giorno, né il mese; II. 1, b. 1, fascicolo 1G, 14, 11, *Alcuni cenni sopra un tempo parziale della vita della Rev. da Sig.ra Teresa-Eustochio Verzeri* di don Orazio Simoni, che scrive: «La Sig.

necessario per la salvezza dell'anima. La svolta si ebbe nell'estate del 1828. Il 31 luglio, giorno di s. Ignazio, dopo aver pregato insistentemente il suo santo protettore, Teresa espose con risolutezza al Benaglio le ragioni del suo ritorno in monastero. Questa volta il Benaglio non se la sentì di ripetere il rifiuto e diede l'assenso<sup>75</sup>. È singolare che tanta determinazione si accompagnasse in Teresa alla mancanza di attrazione per la vita monastica<sup>76</sup>, come confermeva don Orazio Simoni: «È vero però che, sebbene spontaneamente e coll'assenso del Direttore, vi era entrata con ripugnanza e che questa ripugnanza non si era mai in lei dissipata»<sup>77</sup>. Rimane da chiarire perché fu scelto per la terza volta il medesimo monastero. Mons. Speranza afferma che, accompagnando a Bergamo la Verzeri per l'ingresso in S. Grata, questa gli «accennò che per quello che era occorso prima dovea preferir S. Grata»<sup>78</sup>. Sembrerebbe quindi che la scelta fosse effettuata per dovere, forse per riparare alla precedente uscita. Secondo don Orazio, non provava particolari preferenze per altri monasteri, come le Orsoline di Brescia e S. Benedetto in Bergamo Bassa. Questi erano stati appena riaperti e forse necessitavano di un periodo di rodaggio per eliminare difficoltà, che invece in S. Grata erano in fase di superamento. Qui era

Teresa Verzeri tornò a sentirsi ispirata di rientrare in Convento e farsi monaca, pensiero che non aveva mai abbandonato [...]. Mons. Benaglio al contrario, forse perché gli sembrasse che facesse abbastanza del bene nella posizione in cui si trovava e temesse essere istigazione del demonio per distoglierla da questo bene, fosse che in questa propensione astratta e non determinata, non vedesse abbastanza espresso un segno di sicura vocazione, andava dilazionando a darle una decisiva risposta».

<sup>75</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.10, p. 8, Deposizione di don Giovanni Zanardi: «Ora mi sovviene che ultimamente mi raccontò che sebbene tutta occupata nella scuola del Gromo, ella non poteva più vedersi in mezzo al mondo e perché il Conte Giuseppe menavale per le lunghe, sia per provare la sua vocazione, sia per altro, andata il dì di s. Ignazio nella sua Cappella e pregatolo fervorosamente si recò poscia al confessionale e parlò al Conte sì franca e risoluta, che non seppe oltre resisterle».

<sup>76</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. P, 37, lettera di Teresa a Virginia, 22.10.1825, 75: «Il ritiro naturalmente mi opprime: ma mi sento doppiamente oppressa allorché suppongo di rimanermene sempre come siamo».

<sup>77</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, n. p., *Alcune osservazioni sopra una vita scritta per la Rev. da Sig. Teresa Verzeri*, 7.

<sup>78</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, 33, *Osservazioni fatte da mons. Speranza sulla vita della M. Fondatrice scritta dalla Marovich*, 5.

entrato un gruppo di giovani, tra cui emergeva la figura di Regina Monico, destinata a compiere quella riforma che il Benaglio aveva invano cercato di realizzare alcuni anni prima. Teresa quindi non si sarebbe trovata isolata<sup>79</sup>. Tuttavia, sotto il profilo dell'immagine e della dignità personale, costituiva un'umiliazione non irrilevante presentare la domanda di ammissione alle medesime monache, con le quali aveva avuto vivaci polemiche. Teresa era disposta a correre il rischio di venire respinta, vedendo in ciò l'occasione propizia di una salutare lezione di umiltà. Questi aspetti di mortificazione riscuotevano pure l'approvazione del Benaglio<sup>80</sup>. Com'era prevedibile, la risposta delle monache fu negativa; si rese necessario l'intervento di mons. Mola perché esse ritornassero sulla loro decisione<sup>81</sup>.

Il giorno di mercoledì 10 dicembre 1828 i sacerdoti don Giovanni Zanardi, Enrico Marenzi e Luigi Speranza, insegnanti in Seminario, si recarono al Casale, ospiti della famiglia Verzeri. Lo Zanardi recava una lettera per Teresa, consegnatagli dal Benaglio, quasi certamente stesa dalle suore di S. Grata, con cui le venivano comunicate le modalità dell'ingresso. Appena letta, Teresa disse allo Zanardi che sarebbe partita con loro per Bergamo in vista del suo rientro in S. Grata<sup>82</sup>. La sera dell'11 essa si unì alla comitiva,

<sup>79</sup> G. M. GELMI, *Vita di Donna Regina Monico*, 37. Regina Monico il 29.9.1830 era stata eletta Direttrice dell'Educandato: AMSGB, Copie degli Uffici levate dalle statistiche che si rassegnano tutti gli anni alla Curia Vescovile, settembre 1829; ASDBG, Tomo S. Grata, Ripristino del Monastero di S. Grata. In occasione della sua elezione a Badessa nel 1833, il Benaglio manifestò la sua profonda soddisfazione, come risulta da una lettera di Teresa ad una religiosa del 31.7.1833: I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.2, 46. Il Benaglio non mancò di sostenerla nel difficile primo periodo come abbadessa (1833-36), quando attuò importanti riforme che regolarizzarono la vita monastica in S. Grata: G. M. GELMI, *Vita di Donna Regina Monico*, 54-75.

<sup>80</sup> Don Orazio Simoni giunge ad affermare che la possibilità di compiere un atto di umiliazione sia stata la causa decisiva della scelta di S. Grata. Su questo ci sarebbe stato anche l'assenso del Benaglio. La cosa ci sembra eccessiva, tuttavia non è da escludere: II. 1, b. 1, fascicolo 1G, 14, *Alcuni cenni sopra un tempo parziale della vita della Rev. da Sig.ra Teresa-Eustochio Verzeri*, 11-12.

<sup>81</sup> *Ivi*. Virginia Simoni parla invece di maggioranza stentata per l'accettazione di Teresa: II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, relative a prot. 32-33, *Osservazioni aggiunte sul manoscritto della vita della ven. Fondatrice* [fatte da M. Virginia Simoni]. La versione di don Orazio viene raccolta da G. A., 84-85.

<sup>82</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.10, Deposizione di don Giovanni Zanardi, 4.

prendendo posto in carrozza assieme a don Speranza che allora incontrava per la prima volta. Durante il tragitto confidò la sua intenzione, esponendo i motivi che l'avevano condotta ad un passo così arrischiato. Nemmeno la famiglia era al corrente, ma riteneva che con essa le cose si sarebbero presto sistemate<sup>83</sup>. Giunti a Bergamo si recarono a cena dal Benaglio col quale si intrattennero lungamente a parlare. Accompagnata da don Zanardi, Teresa si recò a casa, ove passò l'ultima notte prima del suo terzo ingresso, che avvenne il mattino del 12 dicembre<sup>84</sup>. L'amica Virginia seppellì dell'ingresso solo successivamente e ne provò vivo rammarico. Recatasi dal Benaglio, ricevette il comando di continuare la sua attività nella scuola del Gromo, in attesa che i disegni della Provvidenza si chiarissero<sup>85</sup>. Il fratello don Orazio lascia supporre che Virginia era disposta a seguire di nuovo Teresa, ma è più verosimile pensare che non fosse del tutto sicura dell'esito positivo di questo terzo rientro. Era preferibile mantenere un'iniziativa socialmente e pastoralmente utile, che sposare una causa ancora incerta<sup>86</sup>.

## 5. La tormentata permanenza

Entrata in S. Grata, Teresa non tardò a rendersi conto dell'errore compiuto. Le speranze riposte in un sollievo dal suo continuo avvillimento andarono deluse. Si rese più consapevole della chiamata di Dio alla vita religiosa, ma da vivere nel mondo per un apostolato a favore delle ragazze, che il sistema della clausura non era in grado di assicurare pienamente. Dopo tanti dubbi, questa certezza avrebbe rappresentato un'acquisizione definitiva. Il Benaglio dal canto suo, benché si rendesse conto di questo disagio<sup>87</sup>,

<sup>83</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, 33, *Osservazioni fatte da mons. Speranza sulla vita della M. Fondatrice scritta dalla Marovich*, 5.

<sup>84</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.10, p. 5, Deposizione di don Giovanni Zanardi, 5.

<sup>85</sup> II. 1, b. 1, fascicolo 1L, 25, p. 9, Deposizione di don Demetrio Carminati, Pasqua 1858, 9. Questa versione viene raccolta anche da G. A., 85.

<sup>86</sup> II. 1, b. 1, fascicolo 1G, 14, *Alcuni cenni sopra un tempo parziale della vita della Rev. da Sig.ra Teresa-Eustochio Verzeri* di don Orazio Simoni, 12.

<sup>87</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.5, 81, lettera del can. Benaglio a Teresa, 31.1.1830: «Credetemi, che questo stato, il quale quasi vi induce a disperazione, è diretto a

si guardò bene dall'assecondarlo. Voleva mettere alla prova la decisione di entrare in monastero; Dio non avrebbe mancato di rimediare se ciò non corrispondeva alla sua volontà<sup>88</sup>. Pertanto giudicò l'avversione di Teresa una vera e propria tentazione del demonio e quindi da respingersi senza esitazione<sup>89</sup>. Le assicurava che ben presto avrebbe visto nella sua desolazione la condotta «amorosissima» del suo Signore<sup>90</sup> e compreso che era destinata alla clausura<sup>91</sup>. Ostentava una sicurezza che forse non aveva, perché in quel momento lo scopo principale era provare la solidità della vocazione claustrale di Teresa<sup>92</sup>. Queste raccomandazioni riuscivano a convincere solo temporaneamente Teresa, la quale ricadeva di nuovo nel suo tormento<sup>93</sup>.

Oltre al disagio di una scelta non opportuna, in Teresa emergeva sempre più distintamente il dramma spirituale della lontananza di Dio<sup>94</sup>. Teresa rivelava al suo direttore che i momenti di fiduciosa confidenza in Dio venivano compromessi dalla constatazione della propria indegnità e di conseguenza da lei giudicati come riflessi di superbia. Il Benaglio la esortava a troncare questi pensieri per non pregiudicare con inopportune riflessioni i buoni sentimenti che avvertiva. Non doveva attribuire a difetto di incostanza il repentino venir meno delle buone disposizioni e il sopraggiun-

---

maggior spogliamento di voi stessa: avete bisogno, che Iddio fiacchi la vivezza del vostro spirito, e quella disordinata propensione a voler voi saper tutto, e conoscer tutto per viver quieta e sicura».

<sup>88</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.4, 73, lettera del Benaglio a Teresa, 11.5.1829.

<sup>89</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.4, 69, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 1829: «È un tentare di ingannar voi stessa, quel fare dei confronti tra il bene, che sareste per fare fuori di convento, e quello che fate qui».

<sup>90</sup> *Ivi*, 66, lettera del can. Benaglio a Teresa, 12.1.1829: «Teresa, chiudete l'occhio ad ogni riflesso di natura, attaccatevi alla pura fede e vedrete nel vostro stato, sebbene talvolta desolante, vi vedrete una condotta amorosissima del Signore tutto intento alla maggior vostra santificazione e ad una unione sempre più intima con lui».

<sup>91</sup> *Ivi*, 72, lettera del can. Benaglio a Teresa, 20.4.1829: «Per quanto io rifletta ai vostri sentimenti, ai vostri timori, alle vostre speranze, io non faccio che persuadermi sempre più, che il tutto riuscirà ad incredibile vostro vantaggio, solo che stiate salda a credere che Dio vi vuole in S. Grata».

<sup>92</sup> *Ivi*, 74, lettera del Benaglio a Teresa, 3.6.1829.

<sup>93</sup> *Ivi*, 76, lettera di Benaglio a Teresa, 25.8.1829.

<sup>94</sup> G. A., 86-87; 98-100.

gere di quelle contrarie. Il limitarsi ad assecondare i soli sentimenti approvati dal suo direttore in spirito di obbedienza le avrebbe dato serenità<sup>95</sup>. Egli era certo della sua rettitudine e della compiacenza divina nei suoi confronti, nonostante Dio le apparisse tanto lontano e severo<sup>96</sup>. Per tenere Teresa all'interno di queste prescrizioni, il Benaglio giunse a prescriverle una serie di voti, tra cui quello di credere di essere «condotta in questo Monastero di S. Grata per un tratto speciale di sua amorosa provvidenza e di credere per obbedienza, che mi ha destinata qui, a meno che Egli non si spiegasse diversamente con segni patenti»<sup>97</sup>. Fu quindi autorizzata dal Benaglio a presentare la domanda di vestizione<sup>98</sup>, che fu accettata dal Capitolo a maggioranza. Il 3 luglio 1829 si svolse la cerimonia presieduta dal Benaglio, nel frattempo eletto vicario capitolare dopo la morte di mons. Mola (+16 gennaio 1829)<sup>99</sup>.

Tuttavia le prevenzioni esistenti nei confronti di Teresa non erano cadute. I sospetti si mantenevano ancora vivi, soprattutto presso le monache anziane, mentre le giovani nutrivano per lei stima ed affetto<sup>100</sup>. Nelle lettere scritte alla madre, contessa Elena, Teresa non lasciava trapelare nulla delle sue tensioni interiori. Al contrario affermava di aver trascorso una serena vigilia, divertendosi poi a descrivere le vanità dell'etichetta osservata dai parenti intervenuti alla cerimonia<sup>101</sup>.

---

<sup>95</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.4, 77, lettera del can. Benaglio a Teresa, 13.10.1829.

<sup>96</sup> *Ivi*, 69, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 1829.

<sup>97</sup> *Ivi*, 78, lettera del can. Benaglio a Teresa, 24.11.1829.

<sup>98</sup> *Ivi*, 66, lettera del can. Benaglio a Teresa, 12.1.1829. Confessore in questo periodo era dall'8.12.1826 don Domenico Caroli. Tre anni dopo, l'8.12.1829, gli subentrò don Pietro Speranza per circa un anno, per essere poi sostituito fino all'8.12.1832 da don Orazio Simoni: ASDBG, Tomo S. Grata.

<sup>99</sup> Il Benaglio è nominato Vicario Capitolare il 7 febbraio 1829: ASDBG, Curia Capitolare, Nomine Vicari capitolari, fasc. A; L. DENTELLA, *Il Conte Canonico Giuseppe Benaglio*, 193-194.

<sup>100</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, 33, *Alcune osservazioni sopra una vita scritta per la Rev. Sig. Teresa Verzeri* di don Orazio Simoni, 7: «[Teresa] se acquistò la stima e l'affezione delle giovani, rimase sempre invisibile alle vecchie». Così anche in *Alcuni cenni sopra un tempo parziale della vita della Rev. da Sig.ra Teresa-Eustochio Verzeri*, 12-13 (II. 1, b. 1, fascicolo 1G, 14).

<sup>101</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.2, 2, lettera di Teresa alla Madre, 3.7.1829.

Contraria alla scelta della figlia<sup>102</sup>, la signora madre non aveva voluto partecipare alla cerimonia.

Infine un'ultima considerazione sul nome scelto alla vestizione: Eustochio<sup>103</sup>. Teresa non intendeva riferirsi alla nobile romana seguace di s. Girolamo<sup>104</sup>, bensì all'omonima beata dell'epoca rinascimentale, originaria di Padova. Al secolo portava il nome di Lucrezia Bellini; assunse il nome di Eustochio al momento della vestizione dell'abito benedettino nel 1461. Nella sua storia di santità, raggiunta in modo paradossale attraverso sofferenze spinte a limiti estremi, come i prolungati periodi di possessione demoniaca, Teresa vedeva rispecchiato qualcosa di analogo alle proprie tribolazioni, che la esponevano al pubblico dileggio. Questo era l'insegnamento da lei ricavato e proposto alle sue religiose: «Da ciò dovete imparare a far una grande stima del patire»<sup>105</sup>.

## 6. Il precisarsi di un progetto

Finalmente nella primavera del 1830 Benaglio ritenne giunto il momento di assecondare i desideri di Teresa. Fu abbandonata la proposta di Carolina Suardo di entrare nelle Dame del Sacro Cuore di Torino<sup>106</sup>, come la più consona alle esigenze di Teresa e la meno traumatica, perché la lontananza avrebbe attutito le polemiche

<sup>102</sup> *Ini*, 3, lettera di Teresa Verzeri alla Madre, 13.7.1829: «Possibile che non si possa sottomettere alla volontà di Dio dichiarata così chiaramente? Che io sia contenta non ne può dubitare, nel momento che l'assicuro avanti a Dio che lo sono pienamente: perché adunque tanto rammaricarsi?».

<sup>103</sup> Il nome di Eustochio appare nella lettera scritta alla Signora Madre del 2.7.1829, la vigilia della vestizione.

<sup>104</sup> J. GRIBOMONT, *Eustochio*, in *Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, I, Casale Monferrato, Marietti, 1983, 1304.

<sup>105</sup> I. 2Verz. 1, b. 19, fasc. I.3: «Ai 14 febbraio, Giorno della Beata Eustochio. Il patire è una strada certa e sicura per arrivare a Dio; ma, vedete care, il patir che viene da Dio non avvilita ma sostiene, poiché il Signore dà freddo secondo i panni, e se accresce il freddo accresce anche i panni».

<sup>106</sup> J. DE CHARRY, *Maddalena Sofia Barat*, DIP, V, 1978, 799-801; ID., *Società del Sacro Cuore di Gesù, S. Sofia Barat*, DIP, VIII, 1988, 1683-88; M. COLPO, *Varin Joseph Desiré*, DIP, IX, 1997, 1733-34; M. I. WETTER - M. FOIS, *Gesuitesse*, DIP, IV, 1977, 1146-49.

che che prevedibilmente sarebbero scoppiate a Bergamo<sup>107</sup>. Il Benaglio aveva deciso di procedere alla fondazione di un istituto, al quale intendeva aggregare Teresa<sup>108</sup>. In questi mesi di preparazione si era recato a Verona da Maddalena di Canossa, che lo aveva incoraggiato a dare vita ad una nuova congregazione religiosa, puntando decisamente sulla Verzeri, verso la quale la santa veronese nutrivava grande stima<sup>109</sup>. Teresa in una lettera a Carolina Suardo del giugno del 1830 esponeva alcune finalità, ancora abbastanza vaghe, salvo la scelta del campo, l'educazione della gioventù e la netta opposizione ad ogni forma di clausura<sup>110</sup>. Per la realizzazione v'era l'incognita del nuovo vescovo di Bergamo, mons. Gritti Morlacchi, avverso al CA e sospettoso di ogni sua iniziativa. Le trattative intraprese per l'uscita di Teresa e la costituzione di una comunità religiosa si prolungarono eccessivamente<sup>111</sup>. Teresa con la novizia decisa a seguirla, Romilda Vallaperta<sup>112</sup>, subì due esami da parte del vescovo, il primo nel settembre e l'altro prima del dicembre del 1830. Entrambi si conclusero positivamente con l'approvazione del progetto<sup>113</sup>. Tuttavia per il consenso definitivo fu necessario l'intervento del Benaglio. In una riunione alla quale partecipò anche il fratello, mons. Gaetano Benaglio, la contrarietà di mons. Morlacchi fu superata grazie all'impegno assunto di dare

<sup>107</sup> I. 1Verz. 1, Libro A. n. 28, lettera di Carolina Suardo a Teresa Verzeri, Torino 22.5.1830.

<sup>108</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 1, lettera di Teresa a Carolina Suardo, 14.6.1830.

<sup>109</sup> G. A., 94; 101-102: «Già a Verona, a proposito di Istituti e di case religiose, la veneranda Canossa avevagli detto: "Forma, forma, Monsignore e non riforma"; e di Teresa che ebbe conosciuta a Bergamo: "Fra tutte - disse - è quella che ancor io più amo"».

<sup>110</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 1, lettera di Teresa a Carolina Suardo, 14.6.1830.

<sup>111</sup> Sull'episcopato di mons. Gritti Morlacchi vedi R. AMADEI, *Dalla Restaurazione a Leone XIII*, 235-240.

<sup>112</sup> Sulla figura di Romilda Vallaperta: AMSGB, Registro dimostrativo l'ingresso e la sortita delle Educande nel Monastero Benedettino Cassinese di S. Grata, n. 7, Vallaperta Romilda, di Mauro e Vimercati Elisabetta.

<sup>113</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.1, 5, lettera di Teresa a Virginia Simoni, [1830]: «Mr. Morlacchi si è mostrato persuaso, dietro le ragioni di Romilda, che Iddio voglia la nostra ideata Congregazione. Non ci ha affatto assicurate che avrà effetto, ma si mostrò propenso a crederlo».



ospitalità ad una donna dalla salute cagionevole che il vescovo ospitava nella sua casa. Tutte le fonti concordano sul peso decisivo di questa decisione che liberava il vescovo, in procinto di partire per Roma per ricevere l'ordinazione episcopale, dall'obbligo di provvedere a questa donna<sup>114</sup>. Non si trattava però di un semplice favore, ma di iniziare un'attività, la cura delle inferme, che rientrava fra quelle inizialmente previste dal nuovo istituto, anche se dopo fu lasciata cadere per concentrarsi sulle attività educative. Così verso la fine di novembre del 1830 ogni riserva fu sciolta. Teresa ne dava puntualmente notizia all'amica Carolina, precisando che mons. Morlacchi voleva che ciò avvenisse privatamente, senza alcun segno esteriore<sup>115</sup>. Al momento del suo arrivo al Gromo avrebbe dovuto trovare già sul posto le giovani che vivevano ancora nel secolo e intenzionate ad entrare nel nuovo istituto, allo scopo di nascondere che l'iniziativa partiva da Teresa<sup>116</sup>.

Questa volta il Benaglio volle evitare che si ripetesse il fallimento del 1823 garantendo almeno due condizioni: un ambiente congruo ad ospitare una comunità per evitare il ritorno in famiglia e una regola atta a conferire all'istituto una precisa fisionomia. Riguardo al primo punto, lo stabile del Gromo fu acquistato con atto notarile del 13 marzo 1831<sup>117</sup> e vi si svolsero dei lavori per renderlo abitabile<sup>118</sup>. Per il secondo punto, fin dal giugno del 1830, il

<sup>114</sup> II. 1, b. 1, fascicolo 1G, 14, p. 17, *Alcuni cenni sopra un tempo parziale della vita della Rev. Sig. Teresa-Eustochio Verzeri* di don Orazio Simoni.

<sup>115</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 2, lettera di Teresa a Carolina Suardo, 13.12.1830.

<sup>116</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.1, 8, lettera di Teresa alla sorella Maria, dicembre 1830 - gennaio 1831: «M.<sup>r</sup> Morlacchi annui con molta soddisfazione alla effettuazione della nostra divisata Con.<sup>e</sup> ma a patto che per ora non si dica di voler formare nuovo Istituto, per evitare le maligne interpretazioni della gente [...]. Facilmente prima che noi sortiamo voi tutte vi dovrete congregare con Virginia, onde non apparisca che la novità sia fatta da noi: Mon.<sup>r</sup> Morlacchi almeno opinava così; e credo che così si farà sembrandomi molto giudizioso».

<sup>117</sup> AAGFSCJ, Città Alta/Bergamo, b. 2, C. A, f.2a, n. 1: «Scrittura 13 Marzo 1831 autenticata Carminati per l'acquisto della Casa del Gromo fra il Nobile Sig. Giacomo Simoni venditore e la Nobile Signora Verzeri».

<sup>118</sup> L'acquisto fu possibile grazie alla generosa offerta di £. A. 20.000 della contessa Caterina Roncalli Benaglio. Ad essa si aggiunsero altri aiuti compresa la famiglia Verzeri: I. BELLEY, *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, vol. I, Roma, Tipografia Artigianelli, 1899, 40.

Benaglio incaricò Teresa di stendere la regola, l'*Embrione dell'Istituto*, composto in un momento di grande tormento spirituale<sup>119</sup>. È formato da due abbozzi in parte diversi, ma complementari<sup>120</sup>. I voti richiesti risultano essere sei: i tradizionali più quelli di umiltà, clausura e carità. Avevano una validità di quattro anni, dopo i quali si pronunciavano i voti perpetui<sup>121</sup>. Il voto di umiltà implicava il divieto di cercare impieghi e cariche per la propria gratificazione<sup>122</sup>. Il voto di clausura, limitato però dalle necessità pastorali, sembra rispondere più ad un'esigenza di Teresa, poiché il Benaglio tendeva ad escluderlo<sup>123</sup>. Quello di carità esigeva di «sacrificarsi senza riserva, e a qualunque costo, per la gloria di Dio, per l'onore di G(esù) C(risto) e per la salute spirituale e temporale de' loro prossimi», quindi comprendeva l'esercizio delle opere caratterizzanti l'istituto<sup>124</sup>. Il governo è affidato alla superiora generale, al direttore e al confessore. La superiora viene eletta dalle professe per ballottazione e a sua volta elegge il direttore. È prevista la figura della superiora generale a vita, che controlla le case filiali<sup>125</sup>. Da lei dipendono le superiori locali sia riguardo alla disciplina che alla conduzione economica. Con questa figura è acquisito un punto fermo, che la Verzeri ribadirà insistentemente presso le autorità politiche e religiose, attribuendone sempre la paternità al Benaglio<sup>126</sup>. Nei rapporti comunitari viene indicato da Teresa un altro principio a lei molto caro: la direzione spirituale esercitata dalla

<sup>119</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.1, 42, lettera di Teresa a don Luigi Speranza, 2.10.1836: «Ha ella ben pesato le circostanze in cui venemmi il pensiero di questa Congregazione? Avrò veduto che fu in un momento di disperazione. Ella lo può sapere se ben si ricorda; perocché, sendo allora Confessore in S. Grata, io le contava tutto». Don Speranza fu confessore in S. Grata dall'8.12.1829 alla fine del 1830.

<sup>120</sup> I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>1a. I due quaderni che contengono l'*Embrione* hanno la sigla MR1A.REG. e MR1B.REG.

<sup>121</sup> MR1A.REG, f.4v-5r.

<sup>122</sup> MR1A.REG, f.5r.

<sup>123</sup> MR1A.REG, f.4v; f.23v: «[...] e in quanto alla volontà loro, anche di clausura restando però di questo tutta la libertà al Direttore di dispensarle quando la carità lo richieda».

<sup>124</sup> MR1A.REG, f.21r.

<sup>125</sup> I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>1, MR1B.REG f.5r-6v.

<sup>126</sup> I. 1Verz. 1, Libro A. n. 18, lettera di Teresa Verzeri all'I. R. Delegato Bozzi, 23.8.1839.

superiora nei confronti delle religiose. Esse erano tenute alla più grande confidenza, per lasciarsi dirigere spiritualmente come figlie<sup>127</sup>. Riguardo al nome, veniva adottata la denominazione *Figlie del S. Cuore*, in quanto esse erano oggetto di particolare predilezione del Cuore di Gesù, che le chiamava a condividere la sua medesima volontà di operare per la pura gloria di Dio e per il bene del prossimo<sup>128</sup>. Intanto andava formandosi il gruppetto di giovani disposte ad assecondare il progetto. V'era naturalmente Virginia Simoni, alla quale venne immediatamente comunicata da Teresa e dal Benaglio la disponibilità di mons. Morlacchi ad approvare il nuovo istituto<sup>129</sup>. All'amica inoltre Teresa commissionò di preparare l'immagine pettorale del nuovo abito; essa recava i due cuori di Gesù e Maria con le due invocazioni in latino: *Cor Jesu, sanctuarium divinitatis, ama nos – Cor Mariae, Cordi Jesu simillimum, exaudi nos*<sup>130</sup>. Le altre furono Romilda Vallaperta, Rosa Manghenoni, già occupata nella scuola del Gromo, e Maria Verzeri, la sorella che Teresa aveva già cercato invano di coinvolgere al tempo della prima esperienza sul Gromo. Essa sciolse i suoi dubbi dal giugno del 1830, data a partire dalla quale fu tenuta costantemente informata dell'evoluzione della vicenda per essere pronta all'appello<sup>131</sup>.

<sup>127</sup> MR1A.REG, f.14v: «Abbiano con la loro superiora una piena e spontanea confidenza [...]. Le scoprano con ingenua candidezza i segreti del loro cuore e otterranno da Lei e dai suoi consigli, mille volte di più di quanto potessero desiderare».

<sup>128</sup> MR1A.REG, f.16v, ripreso a f.20r.

<sup>129</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.1, 7 lettera di Teresa a Virginia, 24.11.1830: «Presto, presto, ti porta a Bergamo; che il noto affare ha uopo dell'opera tua. Più tosto tu giungi qui, più tosto noi facciamo il gran salto: salto fatale che forse ci farà romper la testa».

<sup>130</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.1, 9, lettera di Teresa a Virginia, dicembre 1830.

<sup>131</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.5, 84, lettera del can. Benaglio a Teresa Verzeri, 17.6.1830: «Non ho difficoltà che parliate col Fratello e colla Sorella, purché tengano tutto segreto»; I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.1, 8, lettera di Teresa Verzeri alla sorella Maria, gennaio 1831.

## I PRIMI ANNI DEL NUOVO ISTITUTO DELLE FIGLIE DEL S. CUORE

### 1. Gli inizi

**I**n una lettera del 7 febbraio indirizzata a Teresa, il Benaglio raccomandava:

*«Ho già prevenuto il fratello vostro D. Girolamo, acciò venga a prendervi martedì prossimo venturo [8 febbraio] col suo servo niente più tardi delle ore sei della mattina. Giunta sul Gromo nel piccolo Oratorio farete un'ora di Meditazione, indi vi sarà la S. Messa, nella quale farete la SS. Comunione anche ad onore di S. Gerolamo Emiliani per ottenere tutta l'assistenza del Signore nella nuova vostra situazione e la protezione di questo Santo, che dovete imitare nel sacrificarvi per il bene della gioventù e delle inferme. Indi fatta la collazione vi metterete subito ad assistere alla Scuola. [...] Dimani adunque procurerò di dirvi la S. Messa sul Gromo e di giorno in giorno vi aspetterete l'inferma raccomandata da mons. Morlacchi»<sup>1</sup>.*

Apprese queste disposizioni, Teresa trascorse l'ultima notte di monastero pregando e scrivendo una lettera di ringraziamento e di rammarico per le monache di S. Grata, che fu letta la mattina stessa dell'8 febbraio in Capitolo<sup>2</sup>. Quindi, nel buio di una fredda mattina, accompagnata dalla Vallaperta, effettuò il breve trasferimento dal monastero di S. Grata al Gromo, senza il minimo segno che potesse indicare che si andava a fondare un istituto. Le altre interessate alla fondazione, l'amica Virginia, la sorella Maria Antonia e Rosa Manghenoni, erano pronte sul Gromo per unirsi in preghiera alle due nuove compagne e iniziare una normale giornata di lavoro nella scuola. All'arrivo Teresa si limitò ad un semplice saluto,

<sup>1</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.5, 89, lettera di Benaglio a Teresa, 7.2.1831.

<sup>2</sup> *Annali*, vol. I, 42-43. La lettera potrebbe essere quella scritta alla religiosa di S. Grata Parpani, in cui esprimeva il suo rammarico per dover abbandonare il monastero. Era sicura che ciò non sarebbe stato un danno, perché il gesto che stava compiendo corrispondeva alla volontà di Dio: *Bergomensis – Processus*, 1869, pars 4, 937-938.

indi si recò al piccolo oratorio dove si pose in preghiera. Dopo un'ora mons. Benaglio, celebrata la messa e somministrata l'eucarestia, rivolse alle presenti un breve discorso prendendo spunto dalle parole evangeliche: «Non temete piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno»<sup>3</sup>. Quindi, consumata una povera colazione, passarono all'attività didattica a favore delle ragazze che le attendevano<sup>4</sup>. Terminata la scuola, Maria Verzeri, Virginia e Rosa Manghenoni, rientrarono nelle loro case; il loro definitivo ingresso era rinviato di qualche mese. Questo fu l'inizio senza clamore di uno dei più significativi istituti religiosi dell'Ottocento.

Come prima superiora fu scelta Virginia Simoni. Teresa, che il Benaglio chiamava fin dall'inizio *Madre delle Figlie del S. Cuore*<sup>5</sup>, si rifiutò di accettare la carica, adducendo la sua eccessiva esposizione presso l'opinione pubblica che in quei giorni si era scatenata contro di lei tacciandola di *pazza* e di *volubile*<sup>6</sup>. Infatti, appena si seppe della sua terza uscita da S. Grata, il nome di Teresa fu sulla bocca di tutti e oggetto dei più sarcastici commenti; perfino il viotolo che conduceva al Gromo fu tappezzato di scritte ingiuriose<sup>7</sup>. Ben presto però le acque si placarono; anzi la stima per le attività promosse al Gromo crebbe sempre più, per cui il Benaglio a settembre ritenne giunto il tempo per eleggere Teresa come nuova superiora con il pieno gradimento delle compagne<sup>8</sup>. La definitiva

<sup>3</sup> Lc XII, 32.

<sup>4</sup> G. A., 109-10; *Annali*, I, 43-44.

<sup>5</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.5, 90, lettera di Benaglio a Teresa, 16.3.1831: «Diletta Figlia del Sacro divin Cuore, che Iddio destina ad esser Madre di queste Figlie fortunatissime [...]».

<sup>6</sup> Madre Giovanna Francesca Grassi, recandosi nei primissimi tempi al Gromo, fu interrogata da Teresa circa le dicerie che correvano sul suo conto in città: «Che senti dire di me? [...] Che sono una pazzarella, una volubile; ma sono da compatirsi». Vedi G. LUCINI – T. PASSI, *La Madre Giovanna Francesca Grassi, Cofondatrice e seconda Superiora generale dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Bergamo, Tipografia Orfanatrofio Maschile, 1928, 37.

<sup>7</sup> *Annali*, vol. I, 45-46; II, 1, b. 2, fascicolo VII.2, relative a prot. 32-33, *Osservazioni aggiunte sul manoscritto della vita della ven. M. Fondatrice*, testimonianza di Virginia Simoni.

<sup>8</sup> Storia della Congregazione. Memorie delle Case, VI, 2.1, pacco Bergamo-Gromo, *Varie memorie sguardanti l'Istituto in principio sul Gromo*: «1831. Ci fu nel

conferma si ebbe alla fine di novembre del 1831<sup>9</sup>. Il Benaglio si era convinto delle capacità di Teresa e ne delineava un ritratto lusinghiero a Carolina Suardo:

*«Ella già da tempo conosce l'aureo carattere di questa figlia [Teresa]. Le qualità delle quali è fornita, tutte tornano utili alla felice riuscita del progetto dalla medesima concepito. Vivacità di spirito, talento, tratto amabilissimo, coraggio nell'intraprendere e costanza nel proseguire l'intrapreso, umiltà senza affettazione e senza avvilirsi, fermezza senza alterigia, e senza ostinarsi»<sup>10</sup>.*

Non vennero mai meno la fiducia e l'incoraggiamento del Benaglio verso Teresa, la quale ne aveva estremo bisogno sia per le immancabili difficoltà di governo sia per il suo particolare stato d'animo. Turbata da desolanti aridità interiori che la inducevano a ritenersi del tutto inadeguata al compito assegnatole, veniva esortata a credere per obbedienza che le sue pene interiori la trasformavano in strumento eletto nelle mani di Dio per il bene dell'istituto<sup>11</sup>. Pochi mesi prima di morire le confessava:

*«Dopo Dio, il Sacro Cuore, la Vergine SS., s. Giuseppe, i nostri S. Protettori e in specialità la Madre Vicaria [Madre Antonia Grumelli], io riguardo la mia Cattiveria<sup>12</sup> come appoggio, sostegno, consumatrice di questa opera utilissima. Per quanto la Cattiveria si opponga a questo mio sentimento, per quanto le sembri strano, irragionevole, io non posso cangiarlo e tanto non posso cangiarlo, che anzi pretendo, che la Cattiveria lo adotti, vi si adatti e lo tenga per regola di sua condotta»<sup>13</sup>.*

Settembre di quest'anno data per Superiora la Sig.ra Verzeri Teresa, dal Sig. Direttore Conte Canonico Vicario Giuseppe Benaglio». Vedi *Annali*, vol. I, 53.

<sup>9</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. B, 24, lettera di Benaglio a Virginia Simoni, 28.11.1831.

<sup>10</sup> I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. E.6, n. n., lettera del can. Benaglio a Carolina Suardo, 30.12.1833.

<sup>11</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 126, lettera di Benaglio a Teresa, 17.7.1835: «Tieni per certo che più saranno e desolanti e lunghe le tue aridità, indifferenze e oppressioni, timori, spaventi e disperazioni, tanto meglio si stabilirà e prospererà l'Istituto delle Figlie del S. Cuore e tanto maggiore sarà il bene che produrrà nelle giovani. Ti propongo questa verità, quasi come verità di fede».

<sup>12</sup> Il Benaglio aveva dato questo appellativo ironico a Teresa per sdrammatizzare il senso della sua indegnità.

<sup>13</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 134, lettera di Benaglio a Teresa 12.9.1835. L'Arcangelo ricorda che nella primavera del 1835 il Benaglio ribadì a Teresa la sua convinzione della sua santità personale e che Teresa vi si attenesse fermamente: G. A., 122-23.

Del resto, la fiducia del Benaglio appariva ben riposta. In questi primi anni Teresa aveva mostrato di possedere le doti pragmatiche necessarie per dare attuazione alle indicazioni concordate col Benaglio, il quale le lasciava ampi margini di iniziativa. Soprattutto la sua figura esercitava un forte ascendente sulle religiose<sup>14</sup>. L'istituto era governato naturalmente dal Benaglio, da Teresa considerato «nostro primo Superiore ed unico Padre»<sup>15</sup>, al quale era vincolata dal dovere dell'obbedienza<sup>16</sup>, facilitata da una fiducia totale nei suoi confronti<sup>17</sup>. Come lei stessa diceva, il vicario faceva tutto: dava le direttive di fondo, prendeva le decisioni più importanti ed interveniva nei momenti critici. Al Benaglio competeva il ruolo principale per l'apertura delle nuove case di Romano<sup>18</sup>, Breno e Darfo<sup>19</sup>. Anche la questione dell'approvazione ecclesiastica e governativa delle FSC venne gestita direttamente da lui. Fin dai primi mesi tracciava le linee sulle quali doveva muoversi la neonata congregazione:

*«Ciò che secondo la prudenza si può fare di presente è il procurare di accrescere per quanto si può il numero delle Figlie, l'imbeverle bene dello spirito dell'Istituto, esercitarle continuamente nella pratica delle virtù cristiane, unione totale con Dio, confi-*

<sup>14</sup> I. 2Verz. 1, b. 19, fasc. H, 1, *Cose dette da mons. Vicario a Teresa Verzeri*, 17: «20 giugno [1833] Il Signore vi ha dato un fare attraente [c.n.], acciocché ve ne serviate per guadagnare cuori a Lui: abbiate ciò presente: ricordate che avete sulle spalle un'impresa grande [...] e ciò deduco specialmente dal vedere l'efficacia che Dio dona alle vostre parole e dalla buona impressione che fate in quelli che familiarmente si trattengono con voi».

<sup>15</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.2, 7, lettera di Teresa a Francesca Grassi, 26.3.1833: «Confida tutta l'anima tua a Mons. Vicario, nostro primo Superiore ed unico Padre. Egli ha lo spirito di Dio, ed è investito in modo singolare dei sentimenti del Cuore di Gesù».

<sup>16</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 120, lettera di Benaglio a Teresa, 14.3.1835: «Sono tanto persuaso che andiate a Darfo che se le circostanze il permettessero vi darei l'obbedienza di recarvi colà domani».

<sup>17</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 6, lettera di Teresa a Carolina Suardo, 23.10.1835: «Non oso però tacciare la condotta di Lui, poiché, come sapete, non mette piede in fallo».

<sup>18</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. M.2, 13, lettera di Teresa alla sorella Antonia, 1833. Il Benaglio in persona è intenzionato a recarsi a Romano per parlare con le autorità locali e stabilire l'accordo.

<sup>19</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.1, 42, lettera di Teresa a Virginia, 12.10.1834: «Pare che M.<sup>e</sup> Vicario non sia più perplesso circa la fondazione in Breno [...]. Ma è fermo d'altronde per la compera del gran Convento di Darfo».

*denza in Lui senza limiti, spogliamento perfetto di loro medesime, grande carità e spirituale e temporale verso il prossimo, umiltà somma, obbedienza eroica, etc. Inoltre coltivare con ogni sollecitudine le ragazze della scuola e le altre che specialmente nei giorni festivi vengono sul Gromo: ritener presso di Voi qualche orfana senza custodia, qualche giovane che per togliersi dai pericoli non avesse ove ricoverarsi etc.»<sup>20</sup>.*

Con solo cinque soggetti iniziali la prima urgenza era di «accre-scere il numero delle Figlie». Pertanto una cura particolare fu riservata alla ricerca di nuove vocazioni. Diversamente dal periodo 1823-28, esse iniziarono a manifestarsi fin dal 1831 e si giovarono dell'apporto della famiglia di Teresa, con l'ingresso di tre sorelle e della madre<sup>21</sup>, e della famiglia del dott. Gian Battista Grassi di Schilpario con ben quattro figlie<sup>22</sup>. Su questi ingressi fu possibile costruire il solido edificio delle FSC. V'erano altri ambienti da cui i due fondatori potevano attingere: l'educandato di S. Grata, la scuola del Gromo, la Congregazione delle giovani eretta dal Benaglio nella Cappella di S. Vincenzo in Duomo fin dal 1803 e i numerosi contatti che questi aveva con le parrocchie della diocesi, dove era chiamato come predicatore delle missioni<sup>23</sup>. Altra attività

<sup>20</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.5, 91, lettera di Benaglio a Teresa, 1831.

<sup>21</sup> Le sorelle di Teresa erano: Caterina (1802-1839), entrata nel settembre del 1833 con la madre Elena Grumelli, prese il nome di suor Eustochio; Maria (1806-1842), partecipe del primo gruppo, prese il nome di Maria Antonia; Giuditta (1809-1837), entrata nel maggio 1832, prese il nome di suor Girolama. Come si vede dagli estremi biografici, morirono tutte molto giovani.

<sup>22</sup> Furono Alma, Caterina, Lavinia e Marietta Grassi. Su Alma Grassi (1810-1889), che prese il nome di Giovanna Francesca, vedi la biografia: G. LUCINI – T. PASSI, *La Madre Giovanna Francesca Grassi Cofondatrice e seconda Superiora Generale dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*; Caterina Grassi (1811-1855) prese il nome di Maria Ignazia; vedi l'opuscolo: T. PASSI, *Cenni biografici della Madre Ignazia Grassi Figlia del Sacro Cuore di Gesù*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1901.

<sup>23</sup> II. 1, b. 1, fasc. II.4, 45, Brevi Deposizioni riguardanti la vita della Madre Verzeri Fondatrice delle Figlie del S. Cuore, Maria Pievani Grassi [madre di Giovanna Francesca Grassi], anno 1864: «Nel 1831 il paese di Schilpario ebbe la grazia di avere le Missioni del Veneratis. Mons. Conte Giuseppe Benaglio di benedetta memoria: questi mi parlò con tale stima della Madre Teresa che me ne fece concepire alto concetto il quale poi mi si confermò e accrebbe quando ebbi il bene di conoscerla in persona. Quindi a Lei affidai con tutta persuasione una alla volta quattro mie figlie, perché le facesse figlie sue». L'attività dei due fondatori è testimoniata dalla grande quantità di lettere scritte alle giovani che

vocazionale fu la promozione degli esercizi spirituali per le giovani, che si iniziò ad organizzare al Gromo nell'autunno del 1833 in ossequio alla finalità introdotta nella prima regola dell'*Embrione* per espressa volontà del Benaglio<sup>24</sup>. L'istituto conobbe così il suo incremento, non tumultuoso, ma costante. Il numero delle FSC che avevano effettuato la vestizione assommava nel febbraio del 1832 a sette e alla fine dell'anno almeno a undici<sup>25</sup>. Negli anni 1833-34-35 gli *Annali* accennano rispettivamente a quattordici, diciannove e ventidue<sup>26</sup>.

## 2. Le attività

### 2.1. Le Scuole

La scuola del Gromo ebbe un rapido incremento: in pochi giorni le alunne passarono da settanta a novantacinque<sup>27</sup>. Alla fine dell'anno scolastico 1831-32 erano circa 130; negli anni seguenti la cifra si mantenne sopra il centinaio<sup>28</sup>. Si trattava di una scuola elementare per le giovani indigenti che venivano accolte a titolo gratuito, in linea con i programmi governativi e con un ciclo di tre anni, quindi di grado maggiore. A questo si affiancava un corso

mostravano interesse alla proposta religiosa. Quelle della Verzeri ammontano circa a una sessantina, quelle del Benaglio sono circa la metà.

<sup>24</sup> L'attività degli esercizi spirituali divenne una delle più importanti: *Annali*, I, 95-96; I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>.1a, MR1A.REG. f.5v: «Dacché l'esperienza avvisa che i frutti di una educazione che cessa colla puerizia, cedono il più delle volte ai pericoli dell'età giovanile: età che essendo più critica si merita considerazione maggiore. Dietro questo riflesso si ha stabilito la pratica utilissima dei Santi Esercizi».

<sup>25</sup> *Annali*, vol. I, 77.

<sup>26</sup> *Ivi*, 101; 112; 137.

<sup>27</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.2, 63, lettera di Teresa alla signora Madre, 14.11.1831.

<sup>28</sup> III. 2, b. 3, fasc. I.B, n.1, *Relazione circa le Scuole aperte nel locale del Gromo in Bergamo* presentata nel 1832 dal Conte Can. Giuseppe Benaglio all'I. R. Governo con supplica per ottenere l'approvazione. Vi sono 130 alunne. Nel 1834 le alunne delle elementari erano 111, di cui 38 paganti e 73 gratuite: I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. N.2a, 3, *Relazione sulla Scuola Elementare del Gromo all'Ispezzore Provinciale c. Giovanni Mosconi*, 10.9.1834.

analogo di tre anni a pagamento per le giovani di condizione civile. I due corsi erano separati, perché l'insegnamento alle civili presentava integrazioni richieste dal loro più elevato grado sociale<sup>29</sup>. Il ricavato della retta scolastica veniva utilizzato a favore delle più povere per somministrare loro il materiale scolastico ed eventualmente vestiario e viveri<sup>30</sup>. Si aggiunse anche un educando per le giovani di famiglie agiate<sup>31</sup>. Al suo interno si organizzarono corsi di metodo per formare maestre, particolarmente richieste nei paesi di campagna<sup>32</sup>. Teresa provvide alla stesura di regolamenti sia per la scuola che per l'educando<sup>33</sup>. Gli esami tenuti regolarmente ogni semestre ottenevano il compiacimento delle autorità<sup>34</sup>. Il pubblico riconoscimento della sua utilità<sup>35</sup> ed il sostegno del Delegato provinciale, dell'ispezzore scolastico provinciale e del vescovo di Bergamo<sup>36</sup> indussero il governatore conte Hartig a concedere l'11 marzo 1833 l'autorizzazione alla scuola<sup>37</sup>.

<sup>29</sup> III. 2, b. 3, fasc. I.B, n.1, *Relazione circa le Scuole aperte nel locale del Gromo in Bergamo*.

<sup>30</sup> *Annali*, vol. I, 63; *Relazione circa le Scuole aperte nel locale del Gromo*: «Inoltre si dispensano gratuitamente dei libri utili per la loro istruzione e tutte quelle cose che sono necessarie per la scuola ed alle fanciulle povere viene anche somministrato il vestito e il cibo».

<sup>31</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.6, 103, lettera di Benaglio a Teresa, 28.11.1833: «Noi scarseggiamo moltissimo di Maestre sul Gromo; educazione interna, due scuole, civile e per le povere».

<sup>32</sup> *Annali*, vol. I, 63.

<sup>33</sup> I. 2Verz. 1, b. 20, fasc. P.8A, *Regole di Morale e di Civile Educazione proposte alle giovinette Alunne dalle Figlie del Sacro Cuore in tutte le Case della Società*; I. 1Verz. 2, b. 16, fasc. M. 2, *Regole di condotta composte dalla Ben.ta M. Fondatrice per le Scolari esterne*.

<sup>34</sup> III. 2, b. 3, fasc. I.B, n.1, *Relazione circa le Scuole aperte nel locale del Gromo in Bergamo*.

<sup>35</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 133, lettera di Benaglio a Teresa, 6.9.1835: «Vennero di nuovo esaminate varie giovani e risposero così bene che tutti rimasero soddisfattissimi [...]. Il Conte Pesenti e anche Mons. Vescovo hanno dichiarata utilissima la nostra Scuola».

<sup>36</sup> ASMI, Fondo Studi p. m., 708, Il Delegato Provinciale di Bergamo all'I. R. Governo di Milano, Bergamo 3.1.1833.

<sup>37</sup> III. 2, b. 3, fasc. I.B, prot. 3, Decreto di approvazione della scuola gratuita aperta in Città Alta, Milano 11.3.1833. Il conte Franz von Hartig nacque a Dresda nel 1789 e morì a Vienna nel 1865. Fu governatore nel 1825 della Stiria, assunse il Governatorato della Lombardia dal 1830 al 1840.

## 2.2. Attività parrocchiali

Molte alunne del Gromo erano iscritte alla Congregazione di S. Vincenzo, che aveva sede in Duomo<sup>38</sup>. All'inizio del 1832 il Benaglio volle che le FSC vi si recassero la domenica e nelle viglie delle feste per preparare le giovani a ricevere i sacramenti. La presenza di Teresa, Giovanna Francesca e Maria Antonia era particolarmente apprezzata. Teresa mostrava in questo compito una capacità singolare, tanto da divenire una delle attività a lei più congeniali. Dal 1833 fu introdotta la pratica degli esercizi spirituali, che si teneva con regolarità annuale al Gromo e all'occorrenza anche in altre case a beneficio di tutte le giovani del territorio, intenzionate o meno ad entrare tra le FSC. L'oratorio festivo rappresentò l'impegno extra-scolastico più significativo, in quanto era frequentato anche dalle giovani di Città Alta, che non intervenivano alla scuola. L'attività ricreativa toccava il culmine nel periodo di carnevale, allo scopo di attirarne il più alto numero possibile per sottrarle ai pericoli della dissipazione.

Si era attrezzato un teatrino, nel quale Teresa fece rappresentare nel carnevale del 1832 un suo dramma «La Farnese», appartenente al filone del teatro morale<sup>39</sup>. Oltre alla composizione, una fatica prevalentemente notturna per via dei suoi numerosi impegni, essa ne curò l'allestimento con la preparazione delle attrici. Lo spettacolo ebbe successo e divenne un'occasione utile di formazione per le giovani e le meno giovani, che numerose erano accorse sul Gromo<sup>40</sup>.

L'azione delle FSC si rivolgeva indistintamente a tutte le categorie. Ad alcune ragazze, impossibilitate a ritornare nelle proprie famiglie, si iniziò a dare ospitalità, in attesa che la situazione fami-

<sup>38</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. B, 24, lettera di Benaglio a Virginia, 28.11.1831.

<sup>39</sup> Di questa opera vi sono diverse stesure, con correzioni e aggiunte della stessa Teresa: I. 2Verz. 1, b. 19, fasc. G. A.1- G. A.2. Questa *pièce* teatrale ha come protagonista Caterina Farnese (1637-1684), in religione Teresa Margherita dell'Incarnazione. Figlia del Duca di Parma e di Margherita de' Medici, entrò nel monastero carmelitano di Parma. Visse con grande intensità l'ideale monastico, sottoponendosi a grandi penitenze e procurandosi fama di santità. Vedi D. BUSOLINI, *Farnese Caterina*, DBI, XLV, 1995, 78-79.

<sup>40</sup> *Annali*, vol. I, 68.

liare migliorasse<sup>41</sup>, come aveva raccomandato il Benaglio<sup>42</sup>. La cura delle inferme iniziò ufficialmente il mercoledì delle ceneri del 1833<sup>43</sup>. Tra le assistite figurava Maria Carminati, che mons. Morlacchi aveva affidato alle FSC e il cui ricovero aveva consentito l'apertura dell'istituto. Chi se ne prendeva cura era Teresa, la quale avrebbe fatto volentieri a meno di una donna dal carattere capriccioso<sup>44</sup>. Fingeva di essere gentile, ma di fronte al vescovo si lamentava mettendo in cattiva luce Teresa con le consorelle.

## 2.3. Le prime case filiali: Romano Lombardo e Breno

Tramite l'interessamento dei coniugi Francesco Berardi e Antonia Verzeri, sorella di Teresa, fin dal maggio del 1832 si avviarono contatti tra il Benaglio e i responsabili per la direzione dell'orfantrotrofo Mottini di Romano Lombardo, una grossa località della bassa Bergamasca<sup>45</sup>. La richiesta trovò il Benaglio ben disposto ad accoglierla, dato che la cura delle orfane rientrava tra le finalità del nuovo istituto<sup>46</sup>. Non si trattava solo di assumere il governo di una singola opera, ma di sfruttare l'occasione per una presenza pastorale che riguardasse l'insieme della popolazione, impiantando a Romano le opere già avviate con successo sul Gromo. Fin dall'inizio il Benaglio e Teresa chiarirono che le FSC non sarebbero venute solo per poche orfane<sup>47</sup>. Effettuato l'ingresso il 19 mar-

<sup>41</sup> *Ivi*, 63.

<sup>42</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.5, 91, lettera di Benaglio a Teresa 1831.

<sup>43</sup> *Varie Memorie sguardanti l'Istituto in principio sul Gromo*, f.2r.

<sup>44</sup> *Annali*, vol. I, 48-49.

<sup>45</sup> Romano era capoluogo del Distretto XII della provincia di Bergamo, sede del Commissario Distrettuale e di una pretura di seconda classe, che estendeva la sua giurisdizione anche sul Distretto XI di Martinengo: G. MAIRONI DA PONTE, *Dizionario Odeporico o Storico-Politico-Naturale della Provincia di Bergamo*, vol. III, Bergamo 1820, 47. Alla vigilia dell'Unità (1859), Romano contava poco più di 4.500 abitanti: I. CANTÙ, *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Corona e Caimi, 1861, 804.

<sup>46</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.2, 25, lettera di Teresa alla Sig. Madre [1832].

<sup>47</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.6, 93, lettera di Benaglio a Teresa, 26.3.1833: «Pregate molto il Signore, la Vergine SS. e s. Giuseppe che non vi venga impedito il commercio con altre giovani. Intorno a questo ci siamo chiaramente intesi le molte volte anche prima di andare a Romano».

zo 1833, Maria Antonia ebbe il compito di riordinare il piccolo orfanotrofio<sup>48</sup>. Fu istituito un educandato, con una scuola accessibile anche alle alunne esterne<sup>49</sup>. Fu aperta infine una seconda scuola per le ragazze povere, iniziativa che stava particolarmente a cuore al Benaglio per l'impatto positivo sull'opinione pubblica<sup>50</sup>. In essa si insegnava a leggere, il lavoro e la dottrina cristiana, un programma per ragazze, che, di età superiore ai dodici anni, erano rimaste escluse dal sistema scolastico<sup>51</sup>. V'era poi l'ampio ventaglio di attività a favore dell'intera gioventù femminile. Se alla fine dell'anno il numero delle ragazze che frequentavano le scuole ammontava ad un centinaio, erano circa trecento quelle dell'oratorio festivo, ben più numerose che al Gromo<sup>52</sup>. Inoltre le religiose accompagnavano le ragazze in chiesa parrocchiale per le funzioni e la preparazione ai sacramenti nei giorni festivi<sup>53</sup> e durante le funzioni sorvegliavano le ragazze perché tenessero un comportamento devoto<sup>54</sup>. Il felice avvio di tante iniziative rendeva evidente l'urgenza di spazi più ampi e appropriati. Grazie al Benaglio, che metteva a disposizione £.A(ustriache) 10.000, il 18 ottobre 1833 fu acquistato uno stabile per le scuole e l'educandato<sup>55</sup>. Fu denominato Casa S. Giuseppe.

<sup>48</sup> V. 2, b. 1, fasc. C.1d, *Alcune memorie intorno alla vita della Nobile Maria Antonia Verzeri di Bergamo*, Deposizione di Francesco Berardi.

<sup>49</sup> Teresa si fece mandare dal Gromo le regole per l'educandato e la scuola di Romano: I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.6, 92, lettera di Benaglio a Teresa, 21.3.1833. Poco dopo la scuola dell'educandato fu aperta anche alle forensi: I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.2, 19, lettera di Teresa a Maria Antonia Verzeri, Bergamo, 18.4.1833.

<sup>50</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.6, 94, lettera di Benaglio a Teresa, 6.4.1833: «Con mio vero dispiacere sento che va molto diminuendo la nostra scuola per le giovani povere; non vorrei che tale diminuzione provenisse da vostra trascuratezza. Temerei di non utile impressione nel pubblico [...]».

<sup>51</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. N.1, 29, lettera di Teresa ad una religiosa di Romano, 2.11.1834.

<sup>52</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 4, lettera di Teresa a Carolina Suardo, 28.9.1833.

<sup>53</sup> *Annali*, vol. I, 83-84; V. 3.2, b. 2, fasc. C, pp. 18-19, *Memorie della Suor Rosa Manghenoni delle Figlie del S. Cuore* di Maddalena Bergamo.

<sup>54</sup> *Annali*, vol. I, 87-88.

<sup>55</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.3, 54, lettera di Teresa alla Signora Madre, 18.10.1833.

La fondazione di Romano conseguì da subito notevoli risultati<sup>56</sup> e a Teresa spetta il merito principale di aver organizzato in modo solido la prima comunità religiosa distinta dalla sede centrale del Gromo. Non a caso le sue presenze a Romano furono numerose<sup>57</sup>, ritenute necessarie dallo stesso Benaglio<sup>58</sup>. L'esperienza vissuta fu indimenticabile ed esaltante. Fin dal primo impatto si era creato un clima di stima e di reciproca fiducia che indusse Teresa a compiacersi vivamente con le sue carissime giovani:

*«Non ho termini abbastanza espressivi onde mostrarvi tutta la compiacenza che provo per le consolanti notizie che da tutti si danno dell'ottima vostra condotta. Assidue alle ricreazioni festive, aperte colle care vostre Maestre, docili alle insinuazioni loro, attente alle loro istruzioni, corrispondete con usura alle speranze, che pur non eran piccole, che aveva formate sopra di voi»<sup>59</sup>.*

Il motivo di tale successo va ricercato nel rinnovato tipo di approccio alla gioventù praticato da Teresa e raccomandato alle sue dirette collaboratrici: stile materno, ascolto attento e paziente, condivisione della mentalità e conoscenza dei problemi delle giovani per avviare un rapporto costruttivo e pedagogicamente fecondo, mirante alla persuasione prima che all'imposizione, dolcezza, amabilità e belle maniere con tutte, senza rinunciare a far valere la forza dell'autorità, se necessario<sup>60</sup>. Teresa aveva offerto

<sup>56</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 4, lettera di Teresa alla contessa Carolina Suardo, 28.12.1833: «Iddio benedice le fatiche loro con ispeciale bontà. Dal Paese son ben volute: dalle Giovani ottengono quanto bramano».

<sup>57</sup> L'attività di Teresa è testimoniata dalla frequenza dei suoi soggiorni a Romano, che furono i seguenti: nel 1833: dal 19.3 al 12.4; dal 24.5 ai primi di giugno; dal 30.9 al 30.10; nel 1834: dal 29.1 al 22.3; dai primi di luglio ai primi di agosto; da fine di ottobre a inizio di novembre.

<sup>58</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. C.1, 9, lettera di Benaglio alle suore di Romano, 27.5.1833.

<sup>59</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. D.1a, 40, lettera di Teresa alle giovani di Romano, 4.5.1833.

<sup>60</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. A.2, 18, lettera di Teresa alla sorella Maria Antonia, 18.4.1833: «Soffri con pazienza la noia che ti arrecano coteste giovani in raccontarti piccolezze, inezie ecc. pensa che se sono deboli mancanti di idee e forse anche di rettitudine, è necessario che tu le ascolti con somma pazienza, le soffri con gran dolcezza onde renderle sode, istruirle e raddrizzarle [...]. Ti raccomando dolcezza, affabilità, belle maniere con tutte; colle civili principalmente: lo pretendono quelle e bisogna, per cavarne bene, assecondare anche le debolezze».

un'esemplificazione quanto mai istruttiva di queste raccomandazioni fin dal suo primo incontro con le 200 giovani accorse al Conventino la domenica pomeriggio del 24 marzo 1833<sup>61</sup>. Componente del suo talento pedagogico era il fascino esercitato sulle ragazze, che la accoglievano con grande entusiasmo chiamandola «la Santa». Desideravano ascoltarla in chiesa nelle istruzioni di preparazione ai sacramenti, nei colloqui pubblici tenuti all'oratorio festivo e in quelli privati. Non si trattava solo di giovinette, ma anche di donne sposate e mature<sup>62</sup>.

A Breno, importante località delle media Val Camonica, le FSC, agli inizi di marzo del 1834, subentrarono a Maddalena di Canossa nella gestione del lascito della signora Giustina Taboni Alberzoni che prevedeva la fondazione di una scuola<sup>63</sup>. Il 9 marzo successivo fu acquistato uno stabile, che prese il nome di Casa del S. Cuore per farne la sede delle loro attività<sup>64</sup>. La nuova casa iniziò la sua attività il 25 giugno 1835, quando a Breno giunsero cinque FSC, accompagnate dal Benaglio e da Teresa. Essa si fermò per circa tre mesi per organizzare le prime attività. Si aperse la casa alla libera frequentazione delle ragazze; il mattino alle più grandi Teresa faceva un po' di scuola, mentre il pomeriggio ne venivano parecchie altre per i lavori femminili. Furono avviate poi le attività religiose: il mattino presto si teneva la meditazione per le giovani da parte di Teresa; apertura dell'oratorio festivo; preparazione delle giovani ai sacramenti nella chiesa parrocchiale la vigilia delle feste, il sabato e la domenica<sup>65</sup>. Teresa ritornò nella località camuna il 3 novembre 1835 insieme al Benaglio, Maria Ignazia e Girola-

<sup>61</sup> *Annali*, vol. I, 83.

<sup>62</sup> *Ivi*, 89-90.

<sup>63</sup> Breno, durante la dominazione austriaca, apparteneva alla provincia di Bergamo ed era capoluogo del XIV Distretto. Poco prima dell'Unità d'Italia contava circa 2.600 abitanti. Vedi I. CANTÙ, *Bergamo e il suo territorio*, 806.

<sup>64</sup> *Annali*, vol. I, 102; III. 4.1, b. 3, fasc. I.B, All. D prot. 15, Dichiarazione di cessione della casa in Breno di proprietà di Elena Grumelli, Teresa, Caterina, Maria e Giuditta Verzeri, all'Istituto delle Figlie del S. Cuore, 9.3.1837. Il debito della casa di Breno era già stato saldato nell'ottobre del 1834 con il versamento di L. 18.000: I. 1Ben. 1, b. 2, fasc. L, 2, lettera di Benaglio al sig. Giuseppe Giacomelli, 19.9.1834.

<sup>65</sup> V. 3.2, b. 2, plico C.4f, p. 1, Deposizioni sulla Madre Maria Antonia Verzeri, Breno 1835.

ma<sup>66</sup> per l'avvio della scuola delle ragazze civili e povere e l'educando<sup>67</sup>.

Durante questi primi mesi i problemi non mancarono; il vescovo di Brescia mons. Ferrari<sup>68</sup> si rifiutava di accogliere la richiesta del Benaglio di amministrare la confessione e di conservare il SS. Sacramento nella chiesa di S. Carlo attigua alla Casa del S. Cuore<sup>69</sup>. Il vescovo si dichiarava privo dell'autorità necessaria, in quanto le FSC non avevano ancora ottenuto l'approvazione da parte delle competenti autorità<sup>70</sup>. Questa mancanza aveva suscitato dei malumori anche tra la popolazione. Verso la metà di luglio, i contrari avevano diffuso in Breno la voce che le FSC erano prive delle autorizzazioni anche per aprire una scuola. Il Benaglio replicava che avevano tutti i permessi dell'autorità scolastica e, contro l'obiezione della mancata approvazione, richiamava la benevola disposizione del delegato provinciale e del governatore conte Hartig, che avevano assicurato il loro appoggio quando si fosse deciso di inoltrare una formale richiesta di approvazione<sup>71</sup>. La protesta rientrò, ma il problema dell'approvazione delle FSC si manifestava come urgenza da risolvere al più presto.

<sup>66</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 6, lettera di Teresa alla Contessa Carolina Suardo, 23.10.1835.

<sup>67</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.2, 57, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, 30.11.1835: «Alla scuola intervengono cinquanta ragazze circa, tra povere e civili».

<sup>68</sup> Su mons. Domenico Ferrari, vescovo di Brescia dal 1834 al 1846, vedi M. TACCOLINI, *La Chiesa Bresciana nei secoli XIX e XX*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Brescia*, 3, Brescia, La Scuola, 1992, 104-108.

<sup>69</sup> ASDBS, Fondo: Istituzioni Pubbliche Beneficenze: 1835, Il can. Giuseppe Benaglio al Rev.mo Arciprete di Breno D. Angelo Mazzucotelli, 19.7.1835.

<sup>70</sup> *Ivi*, Il Vescovo di Brescia al Molto Rev. Arcip. Vic. For. di Breno, Brescia 19.9.1835.

<sup>71</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 124, lettera di Benaglio a Teresa, 15.7.1835: «Come Maestre private siete costei in tutta regola. Avete le patenti dall'Ispectore Prov.<sup>le</sup> Monsig. C.<sup>te</sup> Mosconi, la vostra scuola è regolata esattamente secondo le prescrizioni governative. L'apertura della vostra scuola privata è notificata formalmente all'Imp. Reg. Delegazione, senza il menomo dissenso. Ne è stata pure ragguagliata sua Ec.<sup>za</sup> Rev.<sup>ma</sup> Monsig. Vescovo, e sono assicurato della sua adesione. Che si ricerca di più? [...] Che se manifestate intenzione di erigervi in corporazione religiosa, questo l'avete apertamente dichiarato a sua Ecc. il Sig. Governatore, non ne avete fatto mistero al Sig. Consigliere Delegato, dai quali siete stata assicurata, che cercandola l'approvazione, la otterrete».



### 3. Gli ultimi sforzi del Benaglio per l'approvazione

L'autorizzazione concessa alla scuola del Gromo l'11.3.1833 dal governatore di Lombardia era il primo passo per ottenere il riconoscimento ufficiale dell'istituto da parte del Governo austriaco, ma era necessario anche il consenso del vescovo<sup>72</sup>. Su questo punto sorsero delle difficoltà legate alla situazione ecclesiale di Bergamo. Fin dall'inizio dell'episcopato si era accentuata la diversità di indirizzo di mons. Morlacchi, collocato con alcuni esponenti del clero su posizioni avverse al filo-gesuitismo curiale del CA e con venature tardo-gianseniste. La polemica divenne sempre più accesa fino a rendere il contrasto insanabile<sup>73</sup>. Nel corso del 1832 il CA aveva maturato l'idea di avviare un'esperienza di vita comune tra i sacerdoti più giovani, perché attendessero allo studio, alla predicazione e al ministero pastorale alle dirette dipendenze del vescovo<sup>74</sup>. Era stata trovata la sede nei locali del Seminarino e il Benaglio aveva provveduto a dotarli del necessario arredo. Proprio quando la notizia dell'imminente apertura era diventata di pubblico dominio, il vescovo bloccò l'iniziativa muovendo accuse del tutto infondate<sup>75</sup>. In questo clima l'appoggio del vescovo per ottenere l'approvazione governativa delle FSC diventava difficile. Al contrario la disponibilità del delegato provinciale di Bergamo e del governatore Hartig era piena<sup>76</sup>. Dato che il governo austriaco non voleva scavalcare l'autorità del vescovo locale, la contrarietà

<sup>72</sup> III. 2. b. 3, fasc. I.b, n. 3, Decreto di approvazione della scuola gratuita aperta in Città Alta, Milano, 11.3.1833.

<sup>73</sup> R. AMADEI, *La Tradizione bergamasca e il Vescovo Pier Luigi Speranza*, in ID., *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'Età Contemporanea*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS. 15), Milano, Glossa, 2010, 51-73.

<sup>74</sup> L. DENTELLA, *Il Conte Can. Giuseppe Benaglio*, 136. Notizie su questo progetto si trovano nelle *Memorie* del CA dal 5.9.1832 al 2.12.1834: APSC.BG, Preti del S. Cuore, faldone 1, *Memorie*, Libro II, 6-15.

<sup>75</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 1, lettera di Teresa Verzeri a Padre Giovanni Maria Ratti, Roma 19.5.1841.

<sup>76</sup> ASDBS, Fondo: Istituzioni Pubbliche Beneficenze, 1835, lettera di Giuseppe Benaglio all'Arciprete di Breno, 19.7.1835: «Approvato così il detto stabilimento in ordine civile, esso ha pur desiderio di venire eretto in Istituto religioso: e gli venne ispirata confidenza di ciò ottenere per parte dell'intervento politico tanto da questo Sig. Consigliere I. R. Delegato Prov.le quanto da Sua Ecc. il C.te Governatore nell'incontro che onorò di sua presenza la Casa in Bergamo».

di mons. Morlacchi minacciava di bloccare tutto. Furono tentate diverse vie di uscita<sup>77</sup>.

Una prima soluzione poteva essere l'ampliamento dell'attività con la fondazione di nuove case a Bergamo, in modo da mettere il vescovo di fronte al fatto compiuto. Forse questa finalità fu perseguita dal Benaglio, quando prese in seria considerazione l'offerta di gestire nel convento di S. Chiara le attività che don Carlo Botta (1770-1849) stava avviando con il plauso dell'intera città. La trattativa per l'acquisto del grande stabile si arenò nel 1836 per la morte dello stesso Benaglio<sup>78</sup>. L'acquisizione avrebbe rivestito un grande significato sia per il CA che per le FSC, perché si trattava del monastero di madre Antonia Grumelli<sup>79</sup>.

Fu pure presa in considerazione, nell'agosto del 1835, la proposta di un collegamento con l'istituto delle Sorelle della Sacra famiglia di Verona, fondato da Leopoldina Naudet (1773-1834), che aveva ottenuto la duplice approvazione del Governo austriaco e della S. Sede. Il diventarne una diramazione era considerata la via più facile per l'approvazione. Il progetto naufragò per le crescenti perplessità del Benaglio<sup>80</sup>. Egli rilevava la problematicità dell'unione tra due istituti dotati di un carattere e di una spiritualità proprie con le inevitabili complicazioni di natura giuridica e di governo che ne sarebbero derivate<sup>81</sup>. Al contrario era forte in lui la convinzione che le FSC possedessero una loro precisa fisionomia e che Teresa fosse in grado di guidarle<sup>82</sup>. Non rimaneva che verificare l'ipotesi di trasportare la Casa Madre con il noviziato nel

<sup>77</sup> Sull'intera vicenda G. C. ROCCA, «La difficoltà delle origini. Le Figlie del S. Cuore di Gesù tra Sorelle della Sacra Famiglia. Orsoline non claustrali, Figlie della Carità Canossiane, Suore di S. Giuseppe, Dame del Sacro Cuore e "Proprio Spirito"», *Claretianum* 44 (2004), 155-250.

<sup>78</sup> Sulla figura di don Carlo Botta vedi R. PEDRONI, *Storia del prete Carlo Botta*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1927.

<sup>79</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.2, 9, lettera di Teresa a Maria Antonia, 13.2.1835.

<sup>80</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 130, lettera di Benaglio a Teresa, 30.6.1835.

<sup>81</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 133, lettera di Benaglio a Teresa, 6.9.1835.

<sup>82</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 134, lettera di Benaglio a Teresa, 12.9.1835: «Riflettendo alla situazione dell'Istituto non mi appaga il progetto di attaccarlo ad alcun altro, qualunque egli siasi, ma unicamente mi soddisfa l'idea di eccitare e stimolare sempre più la mia Cattiveria [Teresa] che si dedichi tutta, che si consacri, che si sacrifichi e di notte e inferma e moribonda a questa opera di grande sua gloria e di sommo vantaggio alle anime».

grandioso monastero di Darfo, situato nella diocesi di Brescia, acquistato il 25 novembre 1834, ma ancora inutilizzato<sup>83</sup>. Questa mossa assumeva il significato inequivocabile di un progressivo sganciamento dal vescovo di Bergamo per appoggiarsi su quello di Brescia, mons. Carlo Domenico Ferrari, che non opponeva ostacoli all'accoglienza delle FSC<sup>84</sup>. Del viaggio e dei contatti avuti a Brescia il Benaglio fece una dettagliata relazione a Teresa nella lettera del 20 novembre 1835. Mons. Faustino Pinzoni<sup>85</sup>, arciprete della Cattedrale, gli suggerì di assumere la regola delle suore Orsoline. Già approvate dalla Chiesa, in quanto addette all'educazione della gioventù femminile, si configuravano come simili alle FSC e al tempo stesso come modello religioso flessibile, nel quale si poteva mettere il programma desiderato. Dello stesso avviso si era mostrato il filippino padre Taeri, consigliere di mons. Ferrari. Ottenuta l'approvazione come Orsoline, avrebbero chiesto al vescovo di poter entrare nel monastero di Darfo per farne la loro sede centrale. Questa proposta trovò disponibile lo stesso mons. Ferrari, il quale promise il suo appoggio alla domanda di approvazione presso il governo<sup>86</sup>. Teresa sollecitava il Benaglio a compiere il passo<sup>87</sup>. Desiderava una sistemazione in tempi brevi dei principali problemi in sospeso: la spinosa questione dell'approvazione e la definizione della fisionomia dell'istituto tramite la stesura delle regole, in modo da essere preparati ad affrontare l'emergenza che si sarebbe creata con la scomparsa del fondatore, ormai in età avanzata. Riguardo alla stesura delle regole questi si mostrava refrattario alle sollecitazioni di Teresa<sup>88</sup>, adducendo il motivo che prima voleva vedere le sue Figlie ben compenetrare dello spirito dell'isti-

<sup>83</sup> Sul monastero delle Salesiane di Darfo e l'attività svolta dalle FSC vedi P. GUERRINI, *Il monastero di Darfo*, in *Le Figlie del Sacro Cuore in Darfo nel I Centenario della fondazione 1837-1937*, Brescia, Opera Pavoniana, 1937, 22-32.

<sup>84</sup> *Annali*, vol. I, 113.

<sup>85</sup> Mons. Faustino Pinzoni (1779-1848). Ordinato nel 1802 e parroco del Duomo dal 1823. Fu vicino ai nuovi ordini religiosi femminili e cofondatore delle Ancelle della Carità di Maria Crocifissa di Rosa.

<sup>86</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 135, lettera di Benaglio a Teresa, 20.11.1835.

<sup>87</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.2, 53, lettera di Teresa a Virginia, novembre.1835.

<sup>88</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 6, lettera di Teresa alla Contessa Carolina Suardo, 23.10.1835.

tuto, perché «la regola non può supplire alla mancanza di spirito e di vivacità nel sacrificarsi per amor di Dio»<sup>89</sup>.

Purtroppo quello che si temeva accadde il 18 gennaio del 1836. I viaggi sostenuti nel novembre del 1835 – da Bergamo a Breno, poi a Brescia e ritorno a Bergamo – furono fatali<sup>90</sup>. Il Benaglio accusò un disturbo che non apparve tanto grave, come scriveva Francesca Grassi a Teresa, che si trovava a Breno. Presentando il peggio Teresa decise di ritornare a Bergamo con Virginia, per dare un'adeguata assistenza all'infermo. La vigilia di Natale si decise il trasferimento dal suo palazzo al Gromo, in una stanzetta vicina alla cappella, dove aveva la possibilità di pregare e di celebrare la messa. Si ebbe un deciso miglioramento che gli consentì di abbandonare il letto e di celebrare l'eucarestia a partire dal giorno di Natale<sup>91</sup>. Le sue condizioni iniziarono a peggiorare tra sabato e domenica 17 gennaio, finché, colpito da apoplezia, perse conoscenza e morì alle 4.30 del mattino di lunedì 18, assistito dal fratello, mons. Gaetano, e dai sacerdoti amici don Girolamo Verzeri, don Ghidini e don Zanardi. Teresa, che s'era recata nella propria stanza a pregare durante l'agonia, ne uscì quando era spirato per visitare la salma<sup>92</sup>. Trovò parole per consolare i sacerdoti presenti e le consorelle; la serenità, di cui diede prova in questi giorni, non poteva celare che l'istituto perdeva il punto di riferimento essenziale<sup>93</sup>.

<sup>89</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.8, 129, lettera di Benaglio a Teresa, 26.8.1835. Egli si limitò alla stesura di alcuni abbozzi: Manoscritti del Benaglio, BR03, *Alcuni Cenni sulle Regole e Costituzioni dell'Istituto del Veneratis. Fondatore di suo pugno*; BR05, *Regole manoscritte di mons. Vicario*.

<sup>90</sup> Il Benaglio partì da Bergamo per Breno il 3 novembre e tornò a Bergamo il 20 novembre: I. 1Ben.1, b. 1, fasc. A.8, 135, lettera di Benaglio a Teresa, Bergamo, 20.11.1835.

<sup>91</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.3, 1, lettera di Teresa a M. Antonia [a Breno], 6.1.1836.

<sup>92</sup> I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.3, 2, lettera di Teresa a Maria Antonia, 19.1.1836: «Io quando mi accorsi che non conosceva e non capiva non gli andai più in camera. Tutta la notte fu assistito, oltre il Dottore, dal Conte Gaetano, dal Ghidini, dallo Zanardi e da Momolo che lo servì sempre con virtuosa intrepidezza. La sera M.<sup>r</sup> Vescovo diedegli l'oglio santo, [...] Spirò con perfetta quiete com'era vissuto all'ore 4.<sup>2/4</sup>».

<sup>93</sup> *Annali*, vol. I, 151-57; I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.3, 2, lettera di Teresa a M. Antonia, 19.1.1836: «La morale sicurezza che Mons. Vicario gode in cielo una gran gloria; che colà pensa a noi; l'appoggio nella provvidenza divina che giammai

#### 4. Considerazioni sull'apporto di Benaglio e Verzeri alla fondazione delle FSC

La fondazione delle FSC ha avuto un *iter* molto complesso. Nei primi tempi l'iniziativa appartiene esclusivamente al can. Giuseppe Benaglio, il quale mira a ripristinare la vita religiosa nella diocesi di Bergamo dopo gli anni turbolenti delle soppressioni napoleoniche. Come confessore del monastero di S. Grata vi colloca nuovi soggetti, tra cui la nipote Virginia Simoni e Teresa Verzeri. Nel biennio 1821-23 il Benaglio è costretto a prendere atto del fallimento del progetto di riforma perché i tempi non sono ancora maturi. Volendo salvaguardare la vocazione religiosa di Virginia e Teresa, decide di impiegarle in una scuola di carità istituita per le ragazze di Bergamo Alta sul modello di quella per i ragazzi che aveva sede al Seminarino e alla cui ricostituzione, dopo la soppressione napoleonica, aveva contribuito lui stesso con altri sacerdoti del CA. Sotto vari aspetti si è di fronte ad un'istituzione simile, in quanto l'attività scolastica era affiancata dall'oratorio festivo e da una congregazione giovanile. Il cambiamento era rilevante, perché la riforma della vita religiosa femminile non si realizzava all'interno di un ordine contemplativo, ma attraverso la fondazione di un istituto di vita attiva, cui veniva applicata la spiritualità del CA con l'introduzione del voto di carità. Ma il progetto non riuscì per la defezione di Carolina Suardo, la mancanza di vocazioni e l'impossibilità di praticare la vita religiosa.

Il rientro di una Teresa in piena crisi nel monastero di S. Grata costituì un trauma tutto sommato benefico: in primo luogo l'interessata si rese conto di non essere chiamata ad una vita religiosa contemplativa; poi lo stesso Benaglio fu costretto a riprendere il primo progetto di vita religiosa e a conferirgli la sua fisionomia definitiva. A differenza del tentativo del 1823, la fase di elaborazione, tra il maggio e il dicembre del 1830, vide la partecipazione diretta di Teresa, come mostra la stesura dell'*Embrione*. La validità della proposta si mostrò nello sviluppo costante che caratterizzò in questi anni le FSC. Il capo indiscusso era il Benaglio, a cui spettavano i compiti più rilevanti: ordinare tutto ciò che aveva

---

manca e assiste più in difetti di appoggi terreni, ci conforta e consola così, che non saprei dirti: e tutte ne facciamo meraviglia e ne lodiamo il Signore».

attinenza con i contenuti disciplinari e spirituali della regola, aprire case filiali, gestire i rapporti con altri istituti e con le autorità religiose. A lui risalgono alcune decisioni strategiche: il rifiuto di procedere all'unione con Leopoldina Naudet e la ricerca di una strada per l'approvazione civile ed ecclesiastica delle FSC come istituto autonomo. Era profondamente convinto che esso presentasse caratteristiche peculiari, sia sul piano dell'azione pastorale che della spiritualità, non riscontrabili altrove. Sapeva che le FSC erano eredi di quanto era stato elaborato nel campo della pastorale giovanile a partire dalla fine del Settecento dagli uomini del CA, i quali ritenevano l'istituto come proprio. Il can. Giuseppe Benaglio è indiscutibilmente il primo *fondatore* delle FSC e tale veniva considerato dalla stessa Verzeri. Infatti, dopo la sua morte, essa si impose come principio di perseverare nella fedeltà alle indicazioni del fondatore in campo istituzionale, disciplinare e spirituale.

Tuttavia questa constatazione non deve portare a sminuire il ruolo di Teresa nei primi anni. Se nel periodo 1823-28, esso si limitava quasi esclusivamente alla direzione e conduzione della scuola del Gromo, dove la sua presenza era giudicata indispensabile dal Benaglio, dopo l'abbandono della Suardo assunse un ruolo di primo piano. Il Benaglio puntò decisamente su di lei chiamandola a collaborare nel radicale ripensamento del progetto del 1823, che si espresse nella stesura dell'*Embrione*. Fino alla scomparsa del Benaglio, il maggior contributo di Teresa avvenne sul piano della collaborazione diretta e dell'operatività. Le decisioni del Benaglio trovavano in lei il primo momento di confronto; l'avvio e la conduzione delle varie attività poterono giovare del suo talento organizzativo, dell'autorevolezza che esercitava sulle sue compagne e delle sue doti pedagogiche. Senza l'apporto di Teresa le intenzioni del Benaglio ben difficilmente avrebbero potuto essere attuate. Questi del resto ne riconosceva i meriti e ne abbiamo la riprova nella notevole libertà di azione che le lasciava nella gestione delle case. In questo senso anche Teresa può essere chiamata legittimamente *fondatrice* delle FSC. Questo ruolo risulta ancora più evidente dopo la scomparsa del Benaglio.

## DUE TENTATIVI FALLITI

## 1. La mancata approvazione come Orsoline non claustrali (1836-1837)

**D**opo la scomparsa del Benaglio, la successione alla carica di superiore fu trovata all'interno del CA, di cui le FSC erano considerate una filiazione. Tuttavia venne effettuata una distinzione tra l'attività scolastica e la vita religiosa. Mentre la prima, che era stata pubblicamente riconosciuta e autorizzata, esigeva la nomina di un direttore che la rappresentasse davanti all'autorità politica, la seconda si svolgeva in modo privato non godendo ancora di nessun riconoscimento civile ed ecclesiastico. Dietro sollecitazione dell'Ispettore provinciale delle scuole elementari, Teresa indicò in mons. Gaetano Benaglio, fratello del can. Giuseppe e membro del CA, il nuovo direttore delle scuole del Gromo, di Romano e di Breno<sup>1</sup>. La proposta fu accettata dal Governo il 12 giugno 1836<sup>2</sup>. La direzione religiosa dell'istituto era affidata ad un direttorio composto, oltre che da Gaetano Benaglio, da Girolamo Verzeri, particolarmente apprezzato dal fondatore per assennatezza ed equilibrio di giudizio<sup>3</sup>, da don Pierluigi Speranza, scelto da Teresa come confessore e direttore di spirito e da don Giovanni

<sup>1</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.B, prot. 7, Avviso dell'Ispettore provinciale alla Signora Verzeri, 6.2.1836; Risposta della Sig. Teresa Verzeri all'Ill. Mons. Canonico Giovanni Mosconi, Ispettore provinciale delle Scuole Elementari, Bergamo, 11.2.1836.

<sup>2</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.B, prot. 11, Comunicazione al vescovo di Bergamo della nomina di mons. Gaetano Benaglio a Direttore della Scuola gratuita del Gromo, 5.7.1836.

<sup>3</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 8, lettera di Teresa a Carolina Suardo, 21.4.1836: «Siamo a lui [mons. Gaetano Benaglio] obbligate sommamente; ma io ritengo che il nostro Direttore abbia ad essere Momolo mio fratello, stante che era il destinato da Mons. Vicario medesimo; la cui volontà mi è sacra e cara troppo [...]».

Brignoli, parroco di S. Alessandro della Croce, confidente e occasionalmente anche confessore di Teresa<sup>4</sup>. Questo gruppo impartiva le direttive di fondo<sup>5</sup>, mentre la direzione dell'istituto dipendeva quasi esclusivamente da Teresa<sup>6</sup>. Il problema più urgente era costituito dal mancato sostegno del vescovo che opponeva continue difficoltà, soprattutto dopo la morte del fondatore, dal quale era in qualche modo frenato, essendo suo vicario generale. L'assenso del vescovo avrebbe portato in tempi brevi all'approvazione governativa, dato che aveva espresso il suo appoggio, oltre al delegato provinciale e al governatore conte Hartig, anche il consigliere presso l'Imperial Regio Governo, abate Gaetano Giudici<sup>7</sup>. Il nuovo istituto presentava i requisiti richiesti dal Governo: era di vita attiva, svolgeva un'attività educativa e scolastica a favore delle ragazze<sup>8</sup> ed era dotato dei mezzi finanziari necessari.

<sup>4</sup> I. 1Ben. 1, b. 1, fasc. A.5, 89, lettera del can. Giuseppe Benaglio a Teresa, 7.2.1831: «È troppo necessario che i vostri consiglieri siano uomini di spirito e di somma prudenza: però a riserva del Sig. Prevosto di Pignolo e del Sig. D. Luigi Speranza non vi permetto di chiedere ad altri consiglio»; *Annali*, I, 158.

<sup>5</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.2, 46, lettera di Teresa al prof. Bianchini, Darfo, 28.12.1841: «Il sig. Prof. Speranza, il Sig. Prevosto Brignoli, che considero come i superiori immediati dell'Istituto, e anche mio fratello han sentito la proposizione con piacere».

<sup>6</sup> II. 1, b. 2, fascicolo VII.2, 33, *Annotazioni*: «Mons. Benaglio e i RR. Speranza, Verzeri e Brignoli furono quindi considerati quali Superiori dell'Istituto [...]. Però non si ingerivano nell'interno, solo l'assistevano e consigliavano la Fondatrice».

<sup>7</sup> L'abate Gaetano Giudici (1766-1851) era simpatizzante giansenista. Nato a Milano, fu studente nei seminari milanesi, per passare nel 1786 in quello di Pavia, istituito da Giuseppe II. Laureato nel 1789, fu professore di storia ecclesiastica e di diritto canonico nel Seminario di Pavia; poi funzionario e collaboratore di Bovara presso il Ministero del culto del Regno Italico, indi Consigliere del Governo Austriaco in Lombardia. Vedi A. ZINGALE, *Gaetano Giudici (1766-1851). Un giansenista lombardo tra riforme e rivoluzione*, (Quaderni della Rivista di storia della Chiesa in Italia 5), Roma, Herder, 1978; G. MONSAGRATI, *Giudici Gaetano*, DBI, LVI, 2001, 669-72.

<sup>8</sup> Riguardo agli ordini femminili, il Governo austriaco dava le seguenti direttive agli Ordinari locali: «Si raccomanda di proporre quelle corporazioni femminili che, oltre l'educazione delle figlie nobili e agiate, possono attendere alla educazione delle figlie del medio ceto e del popolo», cit. in G. C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di Storia della Chiesa in Italia. Dalla Restaurazione all'Unità*, Napoli, Dehoniane, 1985, 130-131.

Rifiutate alcune proposte di mons. Morlacchi<sup>9</sup>, il gruppo dirigente cercò di portare a termine la soluzione già avviata dal Benaglio e ritenuta la più praticabile, cioè la presentazione delle FSC come una congregazione di Orsoline non claustrali. Si preparò la documentazione necessaria: il testo della regola scritta da don Speranza, che ultimò il lavoro all'inizio di febbraio del 1837<sup>10</sup>, e la richiesta di approvazione al Governo stesa nell'agosto del 1836 da don Lazzaro Piacuzzi, parroco di Scano al Brembo, un sacerdote bergamasco che vantava conoscenze importanti presso il Governo di Milano. La richiesta, da presentarsi al Morlacchi, e, suo tramite, al Governo, era abilmente composta: insisteva sulle finalità sociali e religiose dell'istituto, sui ragguardevoli risultati ottenuti, di cui si presentavano le attestazioni delle autorità religiose e civili delle località ove erano presenti le FSC e sulla consistenza dei capitali immobili e mobili di cui già disponeva, grazie alla liberalità della contessa Elena Grumelli e delle sue quattro figlie. La domanda era accompagnata da una relazione con i dati aggiornati del personale, 22 professe e tre novizie, del capitale mobile, ammontante a £. Austr. 155.000 con le doti già versate, e al valore degli immobili, valutati £. Austr. 122.400, per un totale di £. Austr. 277.400<sup>11</sup>. La pratica, che procedeva per l'impegno di don Piacuzzi, promotore di un positivo incontro tra il Benaglio e l'abate Giudici a Milano il 22 gennaio del 1837<sup>12</sup>, fu bruscamente interrotta da un grave contrasto con il vescovo. Nel marzo del 1837, mons. Morlacchi proibiva l'amministrazione del sacramento della confessione, la celebrazione della messa e l'esposizione eucaristica nella cappella del Gromo, creando gravi contrattempi alle religiose e alle ragazze

<sup>9</sup> Il vescovo aveva proposto che le FSC si unissero alle Figlie della Carità di Maddalena di Canossa. Ma don Brignoli e don Speranza si mostrarono contrari: I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. L.2, 2, lettera di Teresa a don Brignoli, 16.4.1836.

<sup>10</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.1, 43, lettera di Teresa a don Speranza, 13.10.1836: «Provo soddisfazione grande in pensando che Ella lavora intorno alle nostre regole».

<sup>11</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.B, All. prot. 14, *Abbozzo* del ricorso da presentarsi a mons. Vescovo di Bergamo, agosto 1836. A quanto pare, questo *Abbozzo* non fu mai presentato al vescovo di Bergamo.

<sup>12</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 3, lettera di Teresa a Virginia, 25.1.1837: «Il Conte Benaglio fu poc'anzi a Milano per suo [di Piacuzzi] interesse; andò dal Giudici di moto proprio e Lo trovò per l'Istituto persuaso».

ospiti. Si richiamava ad una motivazione giuridicamente ineccepibile: la mancanza del riconoscimento ecclesiastico per le FSC<sup>13</sup>. Per ovviare al divieto vescovile si fece ricorso a Roma, tramite i buoni rapporti che alcuni membri dell'istituto vantavano con mons. Angelo Mai<sup>14</sup>. La risposta fu un rinvio al mittente: la S. Sede avrebbe concesso la facoltà di celebrare i sacramenti, solo se l'ordinario avesse concesso l'approvazione. Si creava un vero e proprio circolo vizioso, per la contrarietà di mons. Morlacchi a presentare la richiesta di approvazione<sup>15</sup>. I rapporti si erano ulteriormente aggravati per un altro grave contrasto. Proprio negli stessi mesi il vescovo stava esaminando la regola scritta da Speranza, esprimendo l'intenzione di apportare modifiche. Si trovò davanti al deciso e netto rifiuto di Teresa.

*«Siccome Mons. Vescovo si era riservato di vedere ed approvare le regole, così se ne estese un abbozzo almeno delle fondamentali, ma Mons. Vescovo le voleva tutte immutare. La Sig. Teresa come altrove ho notato, era di carattere franco ed assicurata dall'obbedienza, non poneva difficoltà alcuna a dire liberamente il proprio parere [...]. Rispose dunque francamente benché rispettosamente a Mons. Vescovo: "O Ella ha giudicato che le mie ispirazioni vengono da Dio e dietro la direzione di Mons. Vicario; o se Ella ne vuol mutare la natura è lo stesso che dichiararmi come non le consideri ispirazione e volere di Dio e in questo caso io non voglio mettermi in questa impresa". Allora Mons. Vescovo qualificandola come altera, capricciosa, presuntuosa, se ne lavò per così dire le mani»<sup>16</sup>.*

La pratica per il riconoscimento procedeva invece senza intoppi sul versante bresciano per il coinvolgimento di mons. Ferrari, sotto la cui giurisdizione si trovavano le case di Darfo e di Breno. Si chiedeva pure a lui l'approvazione religiosa dell'istituto come *Orsoline non claustrali* presentando in allegato le regole secondo le

<sup>13</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.1, 6, lettera di Teresa a Piacezzi 22.3.1837.

<sup>14</sup> I. 2Verz. 2, b. 1, fasc. A.1.2, Manoscritti attribuiti al Benaglio, lettera di G. Battista Grassi a mons. Angelo Mai, 27-28 marzo 1837.

<sup>15</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.B, evas. prot. 19, lettera di mons. Angelo Mai al Sig. Dott. Gianbattista Grassi, 3.6.1837: «Quanto poi alla Petizione, il S. Padre mostrò difficoltà in quanto all'accordare la Conserva del SS. Sacramento; ma poi soggiunse che tutto questo affare voleva che si inviasse all'Ufficio dei Brevi [...]. Ho poi ritardato la presente risposta a V. S., perché ho voluto assicurarmi che l'Ufficio dei Brevi ha spedito la Posizione a M. Vescovo per l'informazione, come ha voluto Sua Santità».

<sup>16</sup> II. 1, b. 1, fascicolo 1G, 14, Deposizioni di don Orazio Simoni, 18.

quali si voleva vivere<sup>17</sup>; infine lo si pregava perché impegnasse la sua autorità presso il Governo per ottenerne l'approvazione civile assieme al suo collega di Bergamo, al quale pure era stata inviata la medesima richiesta<sup>18</sup>. A supporto v'erano le dichiarazioni favorevoli dell'arciprete, del clero e della Deputazione Comunale di Breno e di Darfo<sup>19</sup>. A Brescia tutto sembrava procedere bene, ma non erano informati delle vicende di Bergamo.

Quando padre Taeri, vi giunse il 1° di aprile per accordarsi con mons. Morlacchi circa la presentazione della domanda di approvazione al Governo, era all'oscuro del grave dissidio che opponeva le FSC al vescovo. Fu possibile informarlo prima della visita in episcopio, perché per prudenza aveva deciso di passare al Gromo. Qui venne a sapere che a mons. Morlacchi non era stata nemmeno presentata la domanda di approvazione, né che era stato informato di quella inviata al suo collega di Brescia<sup>20</sup>. Padre Taeri decise perciò di non incontrarlo, ma di avere un colloquio con don Girolamo e il can. Gaetano Benaglio. In esso si presero alcune importanti decisioni: sollecitare il vescovo di Brescia a presentare la domanda di approvazione al Governo per la sola casa di Darfo ed inviare le carte al vescovo di Bergamo a puro titolo di

<sup>17</sup> L'Allegato in questione non è stato ritrovato nell'Archivio di Curia di Brescia, corrisponde sicuramente al manoscritto dello Speranza copiato con ritocchi da Teresa, MR02A.REG.

<sup>18</sup> ASDBS, Religiosi, busta 27, fasc. 3, Orsoline non claustrali in Darfo, Domanda di approvazione di Teresa Verzeri al Vescovo di Brescia, Bergamo 9 marzo 1837.

<sup>19</sup> Sono molto illuminanti per conoscere i bisogni sociali di queste località e la qualità del lavoro svolto dalle FSC: III. 4.1, b. 3, fasc. I.B, prot. 17, L'arciprete e la Deputazione Comunale di Breno all'Ill. e Rev.mo Vescovo di Brescia, Breno 13.3.1837: «Un tale Istituto rendesi sommamente necessario in Valle Camonica, poiché nei due Distretti di Breno ed Edolo molto popolati e dove trovansi molte famiglie agiate [...] non trovansi altro Istituto. Un tale Istituto è molto utile alla gioventù femminile poiché in esso per le povere si tiene educazione di civiltà, di religione, di lavori e di insegnamento scolastico gratuitamente e per le possidenti previo un tenue pagamento».

<sup>20</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. L.1, 6, lettera di Teresa a don Giovanni Brignoli, 3 aprile 1837: «Via inoltrando venne al buon Padre in pensiero esser forse meglio venisse sul Gromo prima che fosse da Monsignore; e fece come pensò! La voleva esser bella! Monsignor nostro ignora che Monsignore di Brescia abbiasi avute le suppliche nostre, per cui immagini! Sconcerto che ne sarebbe venuto».

informazione<sup>21</sup>. Si puntava ad essere riconosciute esclusivamente nella diocesi di Brescia. Pochi giorni dopo Teresa si recò a Breno e successivamente a Darfo, dove, alla presenza dell'arciprete e della Deputazione Comunale, comunicò la decisione di aprire la casa il prossimo 21 agosto<sup>22</sup>. La decisione non era di poco conto, perché significava il distacco definitivo da Bergamo e questo a sua volta presentava non pochi rischi. Mons. Morlacchi avrebbe potuto comunicare al collega bresciano i motivi della sua avversione a Teresa, ponendo l'istituto in cattiva luce. Se mons. Ferrari avesse aderito all'opinione del suo collega, si sarebbe corso il pericolo di perdere l'unico protettore rimasto<sup>23</sup>. Ma v'era forse un'altra preoccupazione più grave. Se l'istituto fosse stato approvato a Brescia, mons. Morlacchi poteva rimanerne contrariato e ordinare la chiusura delle case bergamasche del Gromo e di Romano. Il puntare solo su Brescia appariva dunque rischioso, per cui si decise di accogliere la proposta di Carolina Suardo che si era fatta più insistente tra la fine di marzo e il mese di aprile del 1837.

## 2. L'accettazione della proposta di unione con le Dame del S. Cuore

I rischi insiti nel progetto delle *Orsoline non claustrali* consentì a Carolina, presente a Bergamo alla fine di marzo del 1837, di riproporre a Teresa la sua vecchia idea di unione con le Dame del S. Cuore<sup>24</sup>. Teresa si mostrò subito favorevole, ma nella riunione del

<sup>21</sup> *Ivi*: «Il sudd.<sup>to</sup> Padre Taeri assicura che sul vescovo di Brescia possiamo appoggiarci con sicurezza: il medesimo Taeri confessa di essere arbitro del cuore del Vescovo».

<sup>22</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. L.1, 8, lettera di Teresa a don Giovanni Brignoli, dal Gromo 18.4.1837.

<sup>23</sup> *Ivi*: «Al mio ritorno trovai Momolo più che mai persuaso della difficoltà di stabilirci nella Diocesi di Bergamo, per cui vedrebbe esso pure volentieri aperta casa in Darfo, onde avere colà all'uopo un rifugio. Ciò che mettelo in apprensione si è il pericolo che il Vescovo nostro se ne abbia a male, ed avanzi al Vescovo di Brescia delle osservazioni, delle informazioni, dei lagni che ci sarebbero, umanamente parlando, fatali».

<sup>24</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. L.1, 5, lettera di Teresa a don Giovanni Brignoli, 25.3.1837; I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 12, lettera di Teresa a don Speranza, 26.3.1837.

27 marzo tra Teresa, Carolina e i reverendi don Girolamo Verzeri, Giovanni Brignoli e Pierluigi Speranza la proposta venne rifiutata per l'opposizione degli ultimi due<sup>25</sup>. Don Girolamo non si era mostrato contrario in linea di principio, ma aveva sollevato alcune difficoltà circa l'approvazione di un istituto di origine straniera e l'insufficiente conoscenza che se ne aveva. Carolina, ritornata a Torino, rispondeva in modo dettagliato con una lettera del 29 aprile, dopo aver consultato la madre generale Sofia Barat. Questa si dichiarava disposta all'unione, affermando che non v'erano difficoltà di approvazione per la Lombardia, per via di autorevoli appoggi di cui godevano le Dame a Vienna. Carolina inoltre sottolineava l'identità del campo di azione, la gioventù femminile sia di ceto aristocratico che popolare e la comunanza di spirito dei due istituti che si rifacevano alla spiritualità gesuitica<sup>26</sup>. La lettera produsse il suo effetto. Nella riunione che seguì al suo arrivo, don Speranza e don Brignoli diedero l'assenso ad un esperimento che accertasse l'esistenza delle condizioni per l'unione. Teresa si sarebbe recata a Torino e sottoposta alla regola delle Dame vivendo nella loro casa per un periodo di tempo sufficiente a verificare se il loro spirito corrispondeva a quello voluto dal Benaglio. Solo a questa condizione si sarebbe proceduto all'unione<sup>27</sup>. Grande era quindi la responsabilità e l'interessata ne avvertiva tutto il peso per il pericolo di prendere una decisione contraria alle intenzioni del fondatore. La proposta ebbe il pronto assenso della superiora di Torino, Alida Dumazeaud e di madre Sofia Barat<sup>28</sup>. I superiori del CA decisero di avvisare i vescovi di Bergamo e Brescia dell'ini-

<sup>25</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 10, lettera di Teresa a Virginia Simoni, 14.5.1837.

<sup>26</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C, prot. 21, lettera di Carolina Suardo a Teresa, 29.4.1837.

<sup>27</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. M.2, 19, lettera di Teresa a padre Carlo Mantegazza, 19.5.1837. Carlo Francesco Mantegazza era nato da nobile famiglia a Merate nel 1797. Nel 1823, due anni dopo l'ordinazione sacerdotale, entrò nella Congregazione dei Somaschi e fece la sua professione nel 1825. Fu vicario e poi superiore della comunità di Somasca dal 1826 al 1839. Vedi M. TENTORIO, *Biografia di padre Carlo Mantegazza*, in *Somasca da S. Girolamo al 1850*, Genova, Archivio storico Pp. somaschi, 1984, 191-212.

<sup>28</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C, prot. 25a, e prot. 25b, lettera di Alida Dumazeaud a Teresa Verzeri, 24.5.1837; lettera della madre Sofia Barat a Teresa Verzeri del 22.6.1837.

ziativa, sottolineando che l'unione con le Dame avrebbe permesso di portare a compimento il progetto del Benaglio<sup>29</sup>. Ancora una volta l'incontro con mons. Morlacchi diede luogo a una scena penosa. Alla meraviglia del vescovo per i continui cambiamenti di programma circa il destino dell'istituto, il Benaglio replicò seccato che ciò non era certo dovuto alla loro volontà, ma a chi li costringeva con i ripetuti divieti a cercare una via d'uscita. Ad ogni modo al momento della partenza il vescovo accettò di ricevere Teresa e di benedirla, senza però assumere impegni<sup>30</sup>. Teresa si recava a Torino confortata dall'assenso dei superiori e dall'incoraggiamento del somasco padre Mantegazza, amico del Benaglio, a cui Teresa aveva chiesto consiglio<sup>31</sup>. Le incognite venivano dalle sue compagne, che erano state avvisate del progetto solo poco prima della sua partenza. Tra di esse serpeggiava lo scontento per un'iniziativa giudicata svantaggiosa.

Nonostante fosse ancora convalescente per una grave forma di gastrite che l'aveva colpita alla fine di aprile, Teresa partì alla volta di Torino il 31 di maggio, per celebrare con le Dame la festa del S. Cuore, che cadeva il 2 giugno, secondo il desiderio espresso dalla Barat<sup>32</sup>. La prima impressione riportata da Teresa fu molto positiva. L'accoglienza calorosa e le cure prodigate l'aiutarono a ricuperare presto la salute<sup>33</sup>. A sua volta la condotta esemplare e la di-

<sup>29</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. M.2, 20, lettera di Teresa a padre Taeri, 19.5.1837: «Assicurarsi che l'istituto sia sodamente diretto e animato dalle idee e dallo spirito con cui mons. Vicario assolutamente voleva stabilito il nostro e combinandoci intorno alle pratiche essenziali i Superiori inclinano a decidere che l'unione nostra con quella società sia decretata e stabilita da Dio stesso, per cui danno il loro voto con pace e soavità».

<sup>30</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C, prot. 26, lettera di don Girolamo Verzeri a don Lazzaro Piacezzi, 8.6.1837: «Si parlò anche a Mons. nostro Vescovo, il quale non si mostrò contrario alla gita di mia sorella ed alla unione che si voleva concertare; solo disse al conte Gaetano: Non sapete neanche voi che cosa volete piantare. Al qual rimarco oppose il conte Canonico un'egregia giustificazione».

<sup>31</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. M.2, 19, lettera di Teresa a p. Carlo Mantegazza, 19.5.1837.

<sup>32</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C, prot. 25a., lettera di Alida Dumazeaud a Teresa Verzeri, 24.5.1837.

<sup>33</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 13, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, giugno 1837: «La cura sopragrande che hannosi presa queste Dame piene di carità

sponibilità ad osservare le regole le propiziarono la stima delle Dame, che si auguravano che una religiosa così dotata potesse fare l'ingresso nel loro istituto<sup>34</sup>. Per Teresa, ciò che contava era la convinzione di aver trovato fin dai primi giorni il medesimo spirito del Benaglio<sup>35</sup>. Questo entusiasmo, sicuramente prematuro, fece compiere a Teresa due passi avventati. Sollecitata dalla Dumazeaud, scrisse a Madre Barat, che si trovava a Roma, la seguente dichiarazione:

*«Offro me stessa e le compagne mie e quanto ho, onde ne disponga a pieno piacimento di lei: avrà da esercitare con noi la di lei carità nell'istruirci e stabilirci dell'istituto, ma spero troverà buon terreno; ed oso prometterle da parte nostra tutta la docilità e una compita obbedienza»<sup>36</sup>.*

In quel momento Teresa poteva promettere solo la propria disponibilità, non quella delle consorelle; in secondo luogo la decisione finale spettava ai superiori di Bergamo. Madre Barat prese atto di questa dichiarazione, ma rimaneva ben consapevole della necessità di determinare con maggiore precisione le modalità necessarie per confermare la decisione<sup>37</sup>. Sempre sulle ali dell'entusiasmo, Teresa commise la seconda imprudenza: la decisione, presa in accordo con le Dame di Torino, di compiere un viaggio a

della mia convalescenza, portommi tosto allo stato di sanità e posso assicurarvi che non ricordomi di mia malattia se non per la memoria che ne ho».

<sup>34</sup> AGDSC, *Journal de la Maison du Sacré Coeur de Jésus de Turin*, C. IV, Maggio 1837 - Settembre 1837: «Maggio 29 - [...] noi non ebbimo difficoltà riconoscere in lei [Teresa] una perfetta religiosa, la sua modestia, la sua umiltà profonda messa in evidenza da altre virtù e da qualità le più solide ci facevano desiderare vivamente di vederla entrare tra di noi».

<sup>35</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C, prot. 26, lettera di don Girolamo Verzeri a don Lazzaro Piacezzi, 8.6.1837: «Dopo che adunque mia sorella mi assicurò della piena uniformità di regole e di spirito delle religiose di Torino colle nostre del Gromo [...]».

<sup>36</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C.1, n. 1, lettera di Teresa a Madre Sofia Barat, 7.6.1837.

<sup>37</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C, prot. 25b, lettera di madre Sofia Barat a Teresa, 22.6.1837: «Molto volentieri e con cuore dilatato ricevo lei e le sue care figlie, le abbraccio tutte e sin da questo momento le considero come facenti parte del nostro Istituto [...]. Tra poco le scriverò più distesamente e allora avviseremo a mezzi di stringere e consolidare la nostra unione».



Roma per incontrare la Barat<sup>38</sup>. Ne scrisse immediatamente al fratello, perché la comunicasse agli altri superiori<sup>39</sup>. Da Bergamo risposero immediatamente il fratello e don Speranza, che sconsigliavano il viaggio<sup>40</sup>, perché Teresa avrebbe dovuto manifestare la dipendenza delle FSC dal CA e di conseguenza rendere nota un'associazione, che doveva essere tenuta segreta<sup>41</sup>. Ciò la pose in uno stato di grande agitazione, aggravato dalla constatazione dei limiti che iniziava a riscontrare nella regola delle Dame. Il loro stile di vita era encomiabile, ma eccessivamente appesantito da molteplici impegni spirituali, che lasciavano uno spazio insufficiente alla ricreazione ed al riposo con gravi conseguenze per la salute di molte religiose<sup>42</sup>.

Aveva ricevuto assicurazioni dalla Dumazeaud circa il carattere facoltativo di molte disposizioni e la loro adattabilità ai luoghi<sup>43</sup>.

<sup>38</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 19, lettera di Teresa a don Speranza, 27.6.1837: «L'ubbidienza avea ben donde sgridarmi del *mattezzo* [pazzia] di andarmene a Roma. Dio nol voleva: benedetta la Bontà di Lui che rimediò all'imprudenza mia».

<sup>39</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 17, lettera di Teresa a don Speranza, 15.6.1837.

<sup>40</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. L.1, 9, lettera di Teresa a don Brignoli, giugno 1837: «Due lettere venutemi da Bergamo, di Momolo l'una, l'altra del sig. prof. Speranza mi gettarono in maggiore perplessità, in angustie più strette [...] Momolo mi scrive che non ne è punto persuaso: eccomi con lui a giudicarlo un pensamento strambo, lontano affatto dalla divina volontà».

<sup>41</sup> L'associazione del CA era segreta, A. PESENTI, *Il Collegio Apostolico*, 140; I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 17, lettera di Teresa a don Speranza, 15.6.1837: «Del Collegio Apostolico non sarà possibile ne taccia del tutto: è il momento di tradire il segreto: in questo mi risponda se può farlo senza parlarne con chichesia, quando non fosse il Prevosto di Pignolo».

<sup>42</sup> *Ivi*, 16, lettera di Teresa a don Speranza, 10.6.1837: «[Le Dame] sono affaticate e sacrificate a segno di perdervi la sanità, eppure ne son liete e contentissime. Gli esercizi di spirito sono molti e molto sostenuti: sicché non potendo alcuna intervenire per esserne dall'impiego proprio impedita vi supplisce in altri tempi [...]. Se fossero più sollevate con una discreta ricreazione, sosterrebbero le fatiche senza perdere la sanità, come fanno, perché tutte sono malaticcie e mojono giovinette».

<sup>43</sup> *Ivi*, 18, lettera di Teresa a don Speranza, 25.6.1837: «Ho esposto a questa superiora la pena che davami l'osservare che queste sorelle erano affaticate molto e mancavano di sollievo. Ella risposemi che le francesi era uopo imbrigliarle così che esse medesime ne la pregavano; ma che l'italiane erano d'altro carattere e per conseguenza altramente trattate».

L'incertezza per il viaggio manteneva alta la tensione<sup>44</sup>, finché il 27 di giugno giungeva da Roma una lettera che liberava Teresa dal grave imbarazzo<sup>45</sup>. Madre Barat la esentava dal viaggio e le comandava di partire per Bergamo, dove sarebbe stata successivamente raggiunta da due religiose della casa di Torino. Ad esse spettava il compito di guidare come superiora e maestra le religiose e le novizie delle FSC che si sarebbero raccolte nella casa di Darfo<sup>46</sup>. Qui si sarebbero sottoposte alla regola delle Dame per verificare le possibilità dell'unione tra i due istituti.

### 3. L'esperimento di Darfo

Teresa giunse a Bergamo venerdì 14 luglio in buone condizioni fisiche e morali<sup>47</sup>. Ribadiva alle consorelle e ai superiori che lo spirito da lei visto presso le Dame di Torino corrispondeva a quello voluto dal fondatore<sup>48</sup>. Senza indugi si iniziarono i preparativi per l'esperimento nella grande casa di Darfo, in grado di ospitare un grande numero di religiose. Conformemente alle condizioni poste dalle Dame, si chiese e si ottenne il consenso dei vescovi di Bergamo e Brescia<sup>49</sup>. Appena qualche giorno dopo l'arrivo per Teresa cominciarono i guai. Le difficoltà di adattamento per uno stile di vita cui le FSC non erano assuefatte erano già apparse evidenti prima che si riunissero a Darfo. Teresa, il 20 luglio, ritenne oppor-

<sup>44</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. L.1, 9, lettera di Teresa a don Brignoli, giugno 1837: «Da qualche tempo sentomi in tali e tante angustie che non le so dire. Parmi rimontare ai tempi di S. Grata».

<sup>45</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 19, lettera di Teresa a don Speranza, 27.6.1837.

<sup>46</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C.1, n. 2, lettera di Teresa a Madre Sofia Barat, 8 luglio 1837: «Vado a Bergamo sola; ma per poco starò sola: le madri Dumazeaud e Chiara me ne assicurano e poi? il bisogno, la necessità, affretteranno la madre generale a provvedere al povero Darfo, ove si recheranno subito le novizie, aspettando una superiora e una maestra che le guidi [...]».

<sup>47</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 18, lettera di Teresa a Virginia Simoni, 16.7.1837: «Giunsi da Torino venerdì, in sanità perfetta e moralmente sicura che l'unione si effettuerà».

<sup>48</sup> *Ivi*: «Dalle religiose del S. Cuore fui edificata; e lo spirito dell'istituto mi è parso affatto secondo desideravo in noi Mr. Vicario».

<sup>49</sup> I. 1Verz. 1, Libro, n. 94, lettera di Teresa Verzeri a mons. Carlo Gritti Morlacchi, 20.7.1837; n. 74, lettera di Teresa a p. Taeri, 22.7.1837.

tuno scriverne alla Barat. Piuttosto diplomaticamente, vedeva la diversità non nello spirito dell'istituto, ma nei mezzi per conseguirlo<sup>50</sup>. Insisteva sull'onerosità degli obblighi previsti dalla regola e sull'insufficienza del riposo lasciato alle religiose, che poteva compromettere gravemente il loro stato psico-fisico. Secondo Teresa, questi regolamenti potevano adattarsi alle giovani di Francia, terra di origine delle Dame, ma non a quelle lombarde, incapaci di sopportare un sistema troppo esigente. Nonostante ciò, dichiarava che l'esperimento a Darfo andava comunque effettuato e che ne avrebbe costantemente informato madre Barat, tramite la superiora di Torino<sup>51</sup>. Questa lettera non fu mai conosciuta dalla destinataria, perché le Dame di Torino consigliarono Teresa di non informarla di queste difficoltà, nella speranza di riuscire a risolverle loro stesse<sup>52</sup>.

In questo clima di incertezza verso la fine di luglio le FSC si riunirono a Darfo iniziando ad osservare la regola delle Dame, ma subito rimasero perplesse e dubbiose. Teresa dal Gromo accorse a Darfo, dove constatò di persona lo scontento generale. Ne dava immediata comunicazione a don Speranza in due lettere, una scritta prima della partenza e l'altra dopo l'arrivo a Darfo. Nella prima, del 27 luglio, accennava al molto silenzio, eccessiva minuzia di regolamenti, poco sollievo, divieto di rapporti amichevoli tra le reli-

<sup>50</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.2, 1, lettera di Teresa Verzeri a Madre Sofia Barat [poco prima del 22 luglio 1837]: «Da ciò che a Torino ho veduto posso assicurarmi che lo spirito di codesto istituto sia in tutto conforme allo spirito che Mons. Vicario bramava trasfuso nella nostra società: soltanto temerei che i mezzi conducenti all'acquisto dello spirito medesimo, non sieno gli stessi che la provvidenza abbia destinato costì [a Torino] e qui [a Bergamo]».

<sup>51</sup> *Ivi*: «[...] per conseguenza, quanto riesce ottimamente a condurre al fine le francesi, forse stancherebbe le nostre e le getterebbe in avvilimento [...]».

<sup>52</sup> Concordiamo con G. C. ROCCA, «Le difficoltà delle origini», 184-185, che la lettera alla Barat è stata scritta, ma non spedita, come risulta dalla lettera di Teresa alla Barat del 24.9.1837: «Volea scrivere a V. R. ma varie difficoltà anche prima che qui si recassero le Religiose di Torino, ma queste mi consigliarono in lettera a non farlo, mentre avrebbero esse tolto la differenza» (I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.2, 2). La lettera delle Dame di Torino potrebbe corrispondere a quella di Madre Laura D'Aviernoz a Teresa del 22.7.1837: «Per quanto allo scrivere alla madre generale siam del parere che sarà meglio aspettare che siano in Bergamo, poiché molte difficoltà potremo farle scomparire senza ricorrere a lei» (I. 1Verz. 1, Libro A. n. 47).

giose<sup>53</sup>. Il maggior rimorso le veniva dal dover abbandonare i superiori che le aveva indicato il Benaglio e quindi di perdere la garanzia più sicura per la conoscenza della volontà di Dio<sup>54</sup>. Nella seconda avanzava addirittura la proposta di riprendere il modello delle Orsoline<sup>55</sup>. Teresa si trovava in grande imbarazzo; si consolava pensando che toccava ai superiori prendere una decisione definitiva<sup>56</sup>, ma essi erano forse più incerti di lei<sup>57</sup>. Data la situazione è probabile che Teresa abbia chiesto una dilazione della venuta delle due religiose da Torino incaricate di guidare l'esperimento, riferendosi ad un suggerimento dato dalle stesse Dame<sup>58</sup>. L'eventuale documento però non ci è pervenuto. Tuttavia questa ipotesi spiegherebbe la sorpresa di Teresa, che il 4 agosto, mentre si trovava a Darfo, ricevette la notizia dell'imminente arrivo a Bergamo della madre Alida Dumazeaud e Laura D'Aviernoz, quando riteneva che avessero deciso di prostrarlo addirittura di mesi<sup>59</sup>. Questa affermazione risulta inspiegabile sulla base degli accordi concordati da Teresa con le Dame, che prevedevano la loro venuta a Ber-

<sup>53</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 20, lettera di Teresa a don Speranza, Gromo, 28.7.1837.

<sup>54</sup> *Ivi*: «Se i Superiori non sono i legittimi lasciati da M. Vicario, non mi recano a tranquillità, ma anzi mi confondono vieppiù».

<sup>55</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 21, lettera di Teresa a don Speranza, 2.8.1837: «Per l'unione [le Figlie riunite a Darfo] sono fredde anziché calde».

<sup>56</sup> *Ivi*, 20, lettera di Teresa a don Speranza, Gromo, 28.7.1837: «Essi [i Superiori] ci pensino, io non ne vò sapere».

<sup>57</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.2, 1, lettera di Teresa Verzeri a Madre Sofia Barat, [tra luglio e agosto 1837]: «I miei Superiori presenti stanno dubbiosi più di me, per cui non posso da essi promettermi sollievo veruno».

<sup>58</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n.45, lettera di Madre Clara Quirin a Teresa Verzeri, Torino 19.7.1837: «Voi conoscete i nostri sentimenti a questo riguardo e se qualche circostanza o disposizione esigono che sia necessario ritardare, una parola da parte vostra su questo oggetto ci servirà di regola». L'indicazione del tempo per il viaggio a Bergamo è lasciato a Teresa ancora nella lettera di Madre Sofia Barat a Teresa, Roma 22.7.1837 e in quella di Madre Laura d'Aviernoz a Teresa Verzeri, Torino 22.7.1837: «Aspettiamo la sua risposta mercoledì o giovedì al più tardi [26 o 27 luglio] e secondo sua lettera ci affretteremo a partire».

<sup>59</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.1, 8, lettera di Teresa a don Piacezzi, 4.8.1837: «Oggi venni in furia da Darfo a Bergamo, sendomi giunto avviso, inaspettatamente, che domani alle sei pomeridiane due religiose del S. Cuore saranno qui. L'arrivo si pronto nol credea, imperocché mi avevano fatto supporre che lo potessero di molti mesi prostrarre».

gamo entro la prima metà di agosto<sup>60</sup>, o al massimo di qualche giorno dopo per poter incontrare il vescovo di Brescia a Bienno<sup>61</sup>. Deve quindi essere intervenuto un fatto nuovo, ipotizzabile come una richiesta di Teresa di posticipare la venuta delle Dame, visto il clima che si respirava a Darfo. Comunque tra le parti nacque un malinteso, che non ostacolò la decisione di iniziare la prova. Il giorno 6 agosto si tenne sul Gromo una riunione tra le Dame e Teresa alla presenza di don Girolamo e don Brignoli. Teresa insistette perché la direzione della comunità di Darfo spettasse a madre Dumazeaud, in modo da rendere attendibile l'esperimento, mentre lei si sarebbe riservata la direzione spirituale delle religiose<sup>62</sup>. Decisamente negativo fu l'esito della sperimentazione iniziata il 10/11 agosto e terminata alla fine del mese. Le forti riserve già espresse sulle regole trovarono piena conferma, ulteriormente aggravate dalle modalità rigide con cui furono applicate. La testimonianza offerta da Teresa è inequivocabile nel confermare il clima pesante che si era creato a Darfo. Accennava alla generale ripugnanza a quanto veniva imposto, soprattutto quando interveniva la D'Aviernoz, la più intransigente e inflessibile. Nonostante gli accordi, era stata proibita la direzione spirituale di Teresa con le sue FSC<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> I. 1Verz. 1, Libro A. n. 43, lettera di Laura D'Aviernoz a Teresa Verzeri, Torino 18.7.1837: «La nostra Rev.da Madre ha già dato gli ordini per mandare due nostre a Bergamo [...] io credo che saranno costà ai primi di agosto onde certamente non passerà l'Assunta senza di esse e forse giungeranno più presto ancora».

<sup>61</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 74, lettera di Teresa Verzeri a p. Taeri, 22.7.1837: «In agosto si reheranno a Darfo, ove si è già aperta la casa, alcune Religiose del S. Cuore onde farci sperimentare le costituzioni dell'istituto loro [...]. Scriverò loro che vengano ratto onde potersi abboccare con M.r Vescovo di Brescia, nell'incontro che egli sarà a Bienno». Mons. Ferrari tra il 15 e 20 agosto effettuò la visita pastorale nella vicaria di Breno, dove si trova Bienno.

<sup>62</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 22, lettera di Teresa a don Speranza, 7.8.1837: «Per quanto riguarda la reggenza esterna della comunità di Darfo avranno cura la madre Dumazeaud; ella nol voleva, ma io, stimando assai ben fatto, ne l'ho fatta obbligare dai Superiori nostri. La direzione poi particolare dello spirito delle sorelle, per ora starà ancora a carico mio; ciò credetti necessario alla quiete».

<sup>63</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.2, 1, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, 8.1.1838: «Scrivile [a Carolina Suardo] delle ripugnanza comune a tutte, la quale aumentava quanto più mad. D'Aviernoz si dichiarava, spiegava, ecc. Nota la maggiore ripugnanza nelle migliori che riconducevale ad uno stato di oppres-

Terminato l'esperimento, Teresa e le due Dame si trasferirono al Gromo, dove le trattative giunsero alla stretta finale. Vi erano alcuni nodi complicati da sciogliere. Il primo riguardò le case dislocate nel contado, che le Dame volevano abolire, privilegiando gli educandati cittadini<sup>64</sup>. Su questo punto Teresa, le compagne e i superiori erano decisi a non transigere. Lo si nota nella forza con cui Teresa illustrava a madre Barat questa loro attività, considerata dallo stesso fondatore una delle priorità dell'istituto<sup>65</sup>. Essa si collegava ad una delle più vitali e promettenti attività della diocesi di Bergamo, avviata alla fine del Settecento dagli uomini del CA. Altro punto di contrasto riguardò l'insieme delle regole, sulle quali Teresa già si era espressa in modo negativo<sup>66</sup>. Un'altra grana non da poco fu la richiesta di sottoporre ad esame tutte le FSC, prima della loro accettazione tra le Dame: un atto di grave sfiducia nei confronti di Teresa perché si annullavano tutti gli impegni da lei assunti nei confronti delle religiose al momento della loro accettazione<sup>67</sup>. Questa scarsa considerazione dà la netta impressione che l'istituto delle FSC fosse considerato dalle Dame una ghiotta occasione per ingrandire la loro congregazione.

Il prolungarsi delle trattative al Gromo, mise in allarme le FSC rimaste a Darfo. Giovanna Francesca, a nome di tutte, scrisse una

sione inesprimibile: tantoché una di esse ti disse in confidenza che per obbedire era pronta all'unione ma che ciò le costava sì caro, che era d'avviso di morirne tosto. Descrivile la situazione in cui eravate: con me non potevate parlare liberamente [...].»

<sup>64</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 24, lettera di Teresa a don Speranza, Bergamo 31.8.1837: «Le nostre madri cangiano ogni giorno progetto: i divisamenti sono variati, ma tutti tendenti alla distruzione delle case nei villaggi; non si risparmia nemmeno il locale di Darfo».

<sup>65</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.2, 2, lettera di Teresa a Madre Sofia Barat, Darfo 24.9.1837: «Il vantaggio che arrecano le nostre alle giovani di contado è grande [...]. Fin ora il Signore benedisse quest'opera largamente, sicché Monsignor Vicario credette che l'aggregazione nostra fosse dalla Provvidenza formata per soccorrere specialmente a villaggi ove il bisogno è urgente e grave».

<sup>66</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.2, 2, lettera di Teresa a Madre Sofia Barat, Darfo 24.9.1837: «Leggendo le regole, sembra che l'istituto loro in sostanza si combini affatto con l'idea di Mons. Vicario, ma conoscendolo per pratica le mie consorelle vi trovano una notevole differenza: i nostri Superiori medesimi ve la ravvisano».

<sup>67</sup> *Ivi*: «Un altro ostacolo all'unione è pure il voler far scelta dei nostri soggetti ed escludere chi si vuole; ciò compromette la mia responsabilità».

lettera a Teresa, in cui esprimeva forti riserve sulla possibile unione con le Dame. Essa avrebbe comportato per loro un insopportabile contrasto con le loro convinzioni più radicate<sup>68</sup>. La lettera raccolse l'adesione non solo delle sorelle presenti a Darfo, ma anche di quelle rimaste nelle altre case<sup>69</sup>. Inoltre giudicavano troppo remissivo l'atteggiamento di Teresa. Per un aspetto la sua sottomissione era esemplare, dall'altro si mostrava incapace di tutelare adeguatamente le esigenze delle sue compagne. Tra di esse si era sparsa la voce che la sua inclinazione per l'unione con le Dame era dovuta al desiderio di liberarsi dalla responsabilità di dirigere un istituto<sup>70</sup>.

In effetti Teresa con le ripetute asserzioni circa l'enormità del peso del comando, della sua inadeguatezza e della disponibilità a lasciarlo, aveva offerto buoni motivi per tale sospetto. Appena ne fu informata, respinse con sdegno l'accusa. Non si può però negare che nel suo inconscio il vivo desiderio di essere liberata dalla responsabilità del comando abbia ispirato comportamenti pratici atti ad alimentare il sospetto. In seguito anche l'interessata ne ammise la fondatezza. A Roma nella primavera del 1841, quando si riaffacciò l'ipotesi di unione con le Dame del S. Cuore, Teresa ammise la presenza in lei della tentazione di volersi sottrarre alla responsabilità del comando favorendo l'unione dei due istituti<sup>71</sup>.

<sup>68</sup> *Romana seu Bergomen. Beatificationis et Canonizationis ven. Servae Dei Theresiae Eustochio Verzeri. Summarium*, Roma 1915, testimonianza di Giovanna Francesca Grassi, 136-37: «Io restai assistente nella casa di Darfo; ebbi allora mezzo di apprezzare la ripugnanza delle religiose alla unione, le quali allora credettero di non più tacere. Allora io scrissi a Bergamo per incarico e a nome di tutte le religiose, informando della angustia in cui tutte eravamo, protestando di essere disposte a qualunque sacrificio che ci fosse stato imposto, ma che non potevamo però disporci all'unione senza un doppio sacrificio di giudizio e di volontà e non senza grave violenza».

<sup>69</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 26, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, 10.9.18.

<sup>70</sup> *Ivi*: «Quelle che dicono che io fo fuoco per disgravarmi, la fallano assai assai: oh come s'ingannano! Credimi che in questo affare non so, né posso ascoltare l'interesse mio».

<sup>71</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.2, 34, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Bianchini, 4.4.1841: «La responsabilità in cui mi mette il mio officio dinanzi a Dio mi fa grande impressione e ne tremo; non trovando facile di scaricarmene esistendo la Società nostra, tornami di tratto in tratto lusinghevole il progetto

Convintasi dell'impossibilità di procedere, inviava una missiva a don Speranza concludendo: «Ciò le ho scritto a sua regola. Faccia come Dio le ispira»<sup>72</sup>. Il superiore, rilevata la forte opposizione esistente tra le FSC durante una visita compiuta a Darfo, ritornato a Bergamo, il 16 settembre, avvertì in modo inequivocabile madre Dumazeaud che era impossibile procedere all'unione<sup>73</sup>. Il primo pensiero di Teresa fu quello di avvisare le compagne. Due giorni dopo era a Darfo per recare personalmente la notizia alle interessate che l'attendevano con ansia; la loro gioia fu incontenibile. Nonostante ribadisse la temporaneità della sospensione, esse la ritenevano definitiva, come di fatto era<sup>74</sup>.

Teresa scrisse alla Barat richiamando i motivi dell'insuccesso, riassunti in tre principali: soppressione dell'attività formativa a favore della gioventù del contado; rifiuto delle sue figlie di sottoporsi ad un nuovo periodo di noviziato; incapacità delle due religiose inviate a Bergamo di eliminare le vistose diversità che andavano emergendo tra i due istituti e che creavano grande scontento<sup>75</sup>. I regolamenti eccessivamente rigidi non furono indicati, probabilmente per evitare altre polemiche.

La Barat prese atto dell'insuccesso esprimendo un giudizio nell'insieme equanime sulle responsabilità<sup>76</sup>. Invece il libro delle

dell'unione [con le Dame del S. Cuore] [...] e per più giorni questo pensiero mi combatté fortemente».

<sup>72</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 26, lettera di Teresa a don Speranza, 15.9.1837.

<sup>73</sup> *Romana seu Bergomen. Summarium*, 132, testimonianza di don Luigi Pietro Speranza: «[...] Le Dame del Sacro Cuore vollero ritornare a Bergamo per recarsi a Torino e riferire lo stato delle cose, qui sul Gromo toccò a me a chiamare la Madre Dumason, dichiararle che non era guari combinata l'unione per grande diversità di spirito che risultava e per difficoltà varie che insorgevano».

<sup>74</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.3, 85, lettera di Teresa a Elena Grumelli, Darfo 19.9.1837: «Le nostre sono sì contente per la sospensione dell'unione che non so come tenerle imbrigliate; per quanto dico loro che la cosa è tuttavia in dubbio, esse la tengono certa ad ogni modo, dicendo che il vedersi esaudite per metà prendono confidenza di essere poi ascoltate ed esaudite per intero».

<sup>75</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.2, 2, lettera di Teresa Verzeri a Sofia Barat, Darfo, 24.9.1837.

<sup>76</sup> AGDSC, Doc. 3, lettera di Madre Sofia Barat a Madre Clara Quirin, Roma 30.9.1837: «Voi sapete che a Bergamo abbiamo fallito; stando ai dettagli me ne consolo, noi non siamo state degne di loro, ma può darsi che neppure loro lo fossero del s. Cuore».

Cronache delle Dame si mostrò più fazioso, attribuendo il fallimento a poche religiose, che riuscirono con successo a contrastare la volontà della Verzeri, favorevole all'unione<sup>77</sup>.

<sup>77</sup> AGDSC, *Journal de la Maison du Sacré Coeur de Jésus de Turin*, C. IV-I, May 1837 - Sept 1837: «Alcune delle sue Figlie (un piccolo numero in verità, ma più influenti di altre) hanno giudicato le nostre costituzioni di una perfezione troppo elevata e propria a togliere la libertà di spirito».

## LE DUE BOCCIATURE DI VIENNA E ROMA

## 1. La faticosa preparazione della richiesta di approvazione

**L**e FSC ebbero fin dall'inizio il favore delle autorità politiche lombarde. Pertanto, dopo il fallimento di Darfo, il delegato provinciale di Bergamo G.B. Bozzi<sup>1</sup> era deciso a neutralizzare la domanda di unione dei due istituti, presentata a Vienna nell'agosto del 1837<sup>2</sup>. Si recò a Darfo il 6 ottobre per interrogare le compagne di Teresa<sup>3</sup>. Resosi conto della loro profonda avversione all'unione e della volontà di essere approvate come istituto autonomo, ritenne suo dovere esortare Teresa ad assecondare il loro desiderio<sup>4</sup>. Questa si trovava in grande imbarazzo per la domanda presentata a Vienna, ma da madre D'Aviernoz venne a sapere che tutto era sospeso per la mancata sollecitazione dei vescovi di Bergamo e Brescia<sup>5</sup>. Il 26 ottobre la Cancelleria Aulica di Vienna eliminò ogni

<sup>1</sup> Giovanni Battista Bozzi fu Delegato provinciale a Bergamo dal 1820 al 1849. Allievo dei padri Somaschi, iniziò la sua carriera nella Repubblica Cisalpina a Milano. Dal 1800 al 1805 riparò in Veneto dove ebbe vari incarichi. Dal 1810 al 1813 fu Prefetto a Cles nel Trentino. Dal 1816 al 1820 fu Vice Delegato a Como, poi a Bergamo fino al 1848. Il Delegato provinciale ereditava le funzioni e i compiti del Prefetto napoleonico.

<sup>2</sup> La domanda era raccomandata dal conte di Bombelles. Questi era Heinrich Franz Graf von Bombelles, nato a Versailles il 26.6.1789. Fu ambasciatore austriaco a Torino dal 4 maggio 1831 al 30 agosto 1835. Nel 1836 intraprese l'educazione dei figli dell'Arciduca Francesco Carlo, fra i quali il primogenito, il futuro imperatore Francesco Giuseppe. Morì il 31.5.1850.

<sup>3</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.3, 86, lettera di Teresa alla signora Madre Elena Grumelli, 30.9.1837.

<sup>4</sup> *Romana seu... Summarium*, teste Giovanna Francesca Grassi, 137: «Le Figlie del S. Cuore [...] esposero il loro cuore a quel religioso preside [il delegato provinciale Bozzi], il quale promise aiutarle e, avuta a sé la Serva di Dio le disse: «Madre, è tempo ormai di cedere e di levare di pena queste nostre figlie»».

<sup>5</sup> I. 1Verz. 1, Libro A. n. 58, lettera di Madre Laura D'Aviernoz a Teresa Verzeri, Torino 23.11.1837: «La domanda era stata altamente e caldamente raccomandata dall'arciduchessa Sofia all'arciduca Luigi e tenevamo per certo

incertezza, indicando una possibile via di uscita: si limitava infatti a chiedere al Governo di Milano informazioni più precise riguardo alle FSC<sup>6</sup>. Il mancato accenno alla faccenda dell'unione consentiva di inoltrare la richiesta di approvazione, possibilità colta immediatamente da Teresa, appena fu informata del dispaccio governativo<sup>7</sup>. Col pieno accordo del Delegato provinciale decise di chiedere al Governo l'approvazione come istituto autonomo non claustrale<sup>8</sup> e di fornire una completa risposta ai quesiti posti da Vienna. Aggiunse inoltre l'elenco delle case, il numero delle religiose e delle alunne<sup>9</sup>. All'inizio del 1838 la pratica entrò nel vivo. Si voleva seguire la via di approvazione più breve, chiamata *per via di protezione*. Essa consisteva nell'invio di una supplica a Vienna, cui doveva tener dietro il voto dei vescovi di Bergamo e di Brescia e del Governo di Milano che ne avrebbero facilitato l'approvazione. Il Delegato provvide alla stesura dei documenti richiesti: un protocollo sulla base dei quesiti inviati dal Governo con data 9 febbraio, un compendio delle regole e la richiesta di essere approvate come istituto autonomo, annullando la precedente domanda di aggregazione alle Dame del S. Cuore. Il documento fu stilato a Bergamo il 12 marzo 1838 davanti al Delegato e sottoscritto da Teresa e Romola Francesconi. Il Delegato disponeva

che al minimo segno venuto da Milano e da Vescovi la cosa fosse stata fatta». L'Arciduchessa Sofia (1805-72), figlia di Massimiliano I di Baviera, era moglie di Francesco Carlo e madre di Francesco Giuseppe.

<sup>6</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.C, prot. 32, Vienna, 26.10.1837.

<sup>7</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 40, lettera di Teresa a una superiora, Darfo, la notte 29.11.1837: «La supplica da me insinuata a Vienna venne all'I. R. Governo di Milano, cercando da esso informazioni della società nostra, il voto ecc. L'I. R. Governo rimise la cosa al nostro Consigliere Delegato, determinandogli vari punti su cui informarsi, tutti generali e per nulla rispondenti al progetto di unione».

<sup>8</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 42, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, 3.12.1837: «Ieri sera fu da noi il Delegato. Restammo in accordo di cercare l'approvazione come Istituto Religioso non claustrale. L'I.R. Delegato è per noi, siategliene grate; e ringrazia il Signore che lo piegò e lo mantiene per noi».

<sup>9</sup> III. 4.3, b. 3, fasc. IV.A, n. prot. L'elenco si trova nel fascicolo del 1842, ma risale sicuramente alla fine del 1837 per i seguenti motivi: l'età delle sorelle Verzeri e di Teresa che ha 36 anni; non è riportata Girolama Verzeri, deceduta il 18.12.1837, nell'elenco figura ancora Eustochio Verzeri che muore nel 1839. Le religiose erano complessivamente 38, divise in due classi, 27 coriste e 11 coadiutrici.

che la dichiarazione fosse unita al protocollo redatto del 9 febbraio<sup>10</sup>. Il 17 marzo si provvedeva alla spedizione a Vienna della supplica *per via di protezione*<sup>11</sup>. Doveva essere seguita dal sostegno dei due vescovi. Al rifiuto scontato di mons. Morlacchi si aggiunse quello inatteso di mons. Ferrari, il quale, anche questa volta, si lasciò vincere dai suoi scrupoli legali e rifiutò di sostenere la domanda. Assicurava però il suo voto favorevole, qualora venisse richiesto dal Governo<sup>12</sup>. Era giocoforza tentare la via ordinaria, dalla complessa procedura burocratica, che, iniziata ai primi di giugno del 1838, terminò nell'agosto del 1840.

La raccolta dei documenti fu effettuata dal Delegato l'11 giugno del 1838<sup>13</sup>; ad essi diedero il proprio sostegno mons. Ferrari<sup>14</sup> e mons. Gaetano Benaglio, il direttore delle FSC, eletto proprio in questi mesi vescovo di Lodi, sotto la cui giurisdizione cadeva la nuova casa di Brembio<sup>15</sup>. Nonostante si trovasse davanti ad un preciso invito del Delegato, mons. Morlacchi fece scena muta: il mancato completamento dell'inchiesta bloccò la pratica fino al marzo 1839. Il delegato Bozzi inviò la documentazione raccolta solo il 16 marzo 1839, ribadendo la sua convinzione dei «vantaggi grandissimi» della nuova istituzione. Non esitava invece ad usare espressioni severe nei confronti di mons. Morlacchi,

<sup>10</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, prot. 39, 12.3.1838; III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, prot. 38, Protocollo 9 febbraio 1838: VII<sup>o</sup>. Il compendio della regola consegnato in questa circostanza è *Breve esposizione delle Regole e dello Spirito dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore* (III. 4.2, b. 3, fasc. II. A, prot. 61).

<sup>11</sup> III. 5. b. 4, Registro di Protocollo 1832-1851. Il registro del Protocollo riporta questo: «Bergamo 17 marzo 1838. Supplica umiliata per via di protezione a Sua Maestà Imperiale dalla Fondatrice e dalle sue compagne per ottenere la sovrana approvazione all'Istituto che voleasi eretto in formale Società indipendente da quello delle Dame e col titolo di Figlie del S. Cuore».

<sup>12</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 6, lettera di Teresa al Delegato Bozzi, 25.3.1838.

<sup>13</sup> Erano la supplica di unione alle Dame del 25.8.1837; il protocollo del 9.2.1838; il compendio di regole osservate dall'Istituto; la dichiarazione del 12.3.1838, con cui si chiedeva il riconoscimento di un Istituto autonomo.

<sup>14</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, evas. prot. 40, Risposta del Vicario Generale di Brescia, Can. Lorenzo Padovani all'I. R. Delegato di Bergamo, 20.7.1838. Veniva sottolineata l'utilità del nuovo Istituto per la Valcamonica, sprovvista di istituzioni educative per la gioventù.

<sup>15</sup> ASDLO, Religiose, Figlie del S. Cuore, Brembio/3, Risposta di mons. Gaetano Benaglio all'I. R. Delegato di Bergamo intorno alle Figlie del S. Cuore, 28.6.1838.

presentandolo come inadempiente nei suoi doveri verso le autorità e come causa principale del deplorable protrarsi della pratica<sup>16</sup>. Non valse a smuovere il vescovo nemmeno un'accorata lettera di Teresa, la quale gli chiedeva di esprimersi chiaramente sul conto delle FSC e si appellava al suo buon cuore, ricordando che egli aveva accompagnato i primissimi passi di un istituto cresciuto sotto i suoi occhi<sup>17</sup>. Il vescovo non poteva però opporre un rifiuto al richiamo del governatore Hartig, il quale esigeva una risposta senza ulteriori ritardi<sup>18</sup>. Il prelato rispose ben due mesi dopo: si limitava semplicemente a dichiarare superfluo ed inutile il nuovo istituto per i bisogni della sua diocesi, cui bastava l'attività svolta dalle istituzioni religiose esistenti. Criticava alcuni punti del compendio delle regole che gli era stato presentato. Questi riguardavano la figura della superiora generale a vita; l'eccessiva lunghezza del noviziato e il conseguente rimando della professione ad un'età troppo alta, oltre i trent'anni; la giurisdizione del vescovo locale sulla clausura e il governo spirituale delle case<sup>19</sup>. Si trattava di critiche condivise anche da altri; era però chiaro che non erano dovute ad uno spirito costruttivo, ma obbedivano allo scopo di giustificare il suo rifiuto. Ricevuta la risposta, il conte Hartig il 9 luglio scriveva al vescovo che le difficoltà non gli

<sup>16</sup> ASMI, Fondo Culto p. m., 2556, *Relazione dell'I. R. Delegato di Bergamo al Governo di Milano*, Bergamo 16.3.1839: «E se da un lato non mi sembra conveniente l'espormi ad un ulteriore rifiuto da parte del sudd.to Rev.do Prelato al quale corrisponderebbe con ulteriore ritardo, nel caso che dirigessi al medesimo un terzo invito, dacché un tal procedere nel prelodato Monsignore non è nuovo, ma si è verificato e tutto giorno si verifica in molti altri casi e di non minore importanza, mi trovo pure d'altra parte in un assoluto dovere di porgere a cod.to Eccelso Governo il commesso rapporto».

<sup>17</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 96, lettera di Teresa Verzeri a mons. Carlo Gritti Morlacchi, Vescovo di Bergamo, 13.5.1839: «Io la supplico caldamente, o ci distrugga di sbalzo, o ci protegga di cuore; il peggio per noi, per Lei, per tutto è di lasciarci in questo stato d'instabilità».

<sup>18</sup> ASDBG, Figlie del Sacro Cuore di Gesù, tomo 2, fascicolo L/13, Il conte F. Hartig a Mons. Vescovo di Bergamo, 10.4.1839: «Rispettando quindi il Governo i motivi che potrebbero averla consigliata a serbare il silenzio verso l'I. R. Delegato, Le porge invito a dichiararsene con quei liberi sensi che convengono a chi è incaricato di superiore vigilanza sopra la disciplina dei Convitti in quanto alle pratiche religiose».

<sup>19</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, evas. prot. 47, Mons. Carlo Gritti Morlacchi all'I. R. Governo di Milano, Bergamo 20.6.1839.

sembravano insormontabili; pertanto lo invitava a fissare un incontro chiarificatore con la Verzeri per trovare una soluzione<sup>20</sup>. Nella medesima direzione spingeva anche il consigliere Giudici, il quale chiedeva una relazione sulla situazione degli istituti educativi della provincia, per sapere se erano giustificate le affermazioni di mons. Morlacchi<sup>21</sup>.

Il Delegato inviava il testo delle obiezioni di mons. Morlacchi a Teresa<sup>22</sup>, la quale poté avvalersi di un'estesa e dettagliata confutazione che mons. Benaglio, in qualità di direttore, aveva steso nei primi di agosto. Questi le ordinò di presentare il testo al Delegato<sup>23</sup>. La questione più spinosa era quella relativa all'inutilità; mons. Benaglio faceva notare che il semplice confronto tra le finalità degli altri istituti con quelle delle FSC bastava a confutarla<sup>24</sup>. Contro i rilievi mossi alla figura della superiora generale il Benaglio sottolineava la necessità di un unico centro decisionale per la gestione di opere assistenziali diverse, per giunta dislocate in una molteplicità di case. Se per la dipendenza dagli Ordinari bastava ribadire che era prevista dalle regole, più complessa risultava la questione degli anni richiesti prima della professione solenne<sup>25</sup>. Il Benaglio sottolineava la necessità di un adeguato periodo di prova, per la gravità degli impegni richiesti alle FSC e per il carattere solenne e perpetuo dei voti che erano chiamate ad

<sup>20</sup> ASDBG, Fondo Figlie del Sacro Cuore di Gesù, tomo 2, fascicolo L/15, Il Governatore Conte F. Hartig a mons. Carlo Gritti Morlacchi, Milano 9.7.1839: «Ora però che le difficoltà sono conosciute, e poiché possono superarsi, quando, chiamate le ricorrenti, o chi le rappresenti, abbia luogo una conferenza nella quale o sia consentito alle modificazioni degli articoli che a Lei sembrano meno conformi alle viste d'ordine e di buona disciplina [...]».

<sup>21</sup> ASMI, Fondo Culto p. m., 2556, Il Consigliere Gaetano Giudici all'I. R. Delegato di Bergamo, 9.7.1839.

<sup>22</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, prot. 51 e All. prot. 51, Il Delegato provinciale alla Sig.ra Teresa Verzeri, 27.7.1839. Risposta di Teresa: I. 1Verz. 1, Libro A, n. 13, lettera di Teresa all'I. R. Delegato, Bergamo 28.7.1839.

<sup>23</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, prot. 53b, *Obbiezioni del Vescovo di Bergamo contro la Fondazione dell'Istit. delle F. d. S. C. e contro osservazioni del Vescovo di Lodi*; I. 1Verz. 1, Libro A, n. 14, lettera di Teresa al Delegato provinciale, 15.8.1839: «Le rimetto le risposte di Mr. di Lodi alle obiezioni di Mr. di Bergamo che Egli stesso mi ordinò di mettere in netto per trasmetterle a V. S. Preg.ma».

<sup>24</sup> *Obbiezioni*, 1-5.

<sup>25</sup> *Ivi*, 6-9.

emettere. Però su questo punto si era disposti a fare alcune concessioni ai desideri dei vescovi<sup>26</sup>. Le regole delle FSC erano bensì nuove, ma avevano già trovato applicazione in alcune Congregazioni recenti, come le Dame del S. Cuore, le Figlie della Carità e le Dame Inglesi.

Il colloquio chiarificatore di Teresa con il vescovo non sortì alcun risultato per il rifiuto di quest'ultimo di entrare sull'argomento. Teresa comprendeva che mons. Morlacchi non voleva il suo istituto e cominciò a prendere in seria considerazione l'idea di lasciare la diocesi<sup>27</sup>. Allora il delegato Bozzi prese l'iniziativa di soddisfare al compito assegnato al vescovo di verificare se esistevano i margini per un avvicinamento delle posizioni sui punti controversi della superiora generale e dei voti. Avuti i chiarimenti necessari dopo un fruttuoso confronto con Teresa<sup>28</sup> e le sue consorelle<sup>29</sup>, decise di sostenere le richieste di Teresa presso il Governo. La relazione del 30 ottobre illustra bene il suo operato<sup>30</sup>. Attribuiva il ritardo dell'invio alla necessità di redigere un nuovo piano di regole, che si univa in allegato alla relazione, steso probabilmente da don Speranza<sup>31</sup>. Pure introducendo alcuni adattamenti, egli sosteneva sostanzialmente le richieste delle FSC.

<sup>26</sup> *Ivi*, 9-13.

<sup>27</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 14, lettera di Teresa al Delegato provinciale, 15.8.1839: «Per quanto mi lusinghi la brama che la Società renda servizio al luogo dove è nata non mi torrebbe però la pena che mi sarebbe sentitissima di vedere la Società stabilita in Diocesi a costo di un sacrificio del Prelato; nel caso mi sarebbe men grave abbandonare Bergamo a così soddisfare alle viste del Superiore».

<sup>28</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 18, lettera di Teresa Verzeri all'I. R. Delegato Bozzi, 23.8.1839.

<sup>29</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, prot. 57b, lettera di Giovanna Francesca Grassi all'I. R. Delegato, 3.9.1839. La lettera era sottoscritta da sette Religiose.

<sup>30</sup> HHStA, Alter Kultus, 902, fasc. 102/1, *Relazione dell'I. R. Delegato Provinciale di Bergamo al Governo di Milano* 30.10.1839.

<sup>31</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 18, lettera dell'I. R. Delegato a Teresa Verzeri, Bergamo, 5.9.1839: «Concludendo troverei opportuno ch'Ella venisse a Bergamo in compagnia d'una Consorella che fosse di piena confidenza delle altre, e che se non potesse abbandonare Darfo, desse e opportune istruzioni e facoltà al Professore Speranza ed al Sig. Primicerio [don Lazzaro Piacezzi]». HHStA, Alter Kultus, 902, fasc. 102/1, *Breve esposizione delle Regole e dello Spirito delle Figlie del S. Cuore*. Rispetto alla precedente stesura che aveva 46 articoli, la nuova passava a 48. Le modifiche si limitavano ai punti contestati da mons. Morlacchi.

Riguardo ai cinque monasteri femminili presenti in quegli anni a Bergamo, il delegato smentiva l'opinione di mons. Morlacchi e riteneva la loro opera insufficiente. Essi avevano solo educandati interni, mentre le FSC aprivano le loro scuole anche alle ragazze esterne appartenenti a tutti i ceti sociali. Gli educandati delle claustrali erano sempre meno frequentati per l'inadeguatezza dell'educazione fornita. Questo spiegava la grande richiesta di cui erano oggetto invece gli educandati delle FSC da parte delle famiglie. In conclusione esprimeva il suo voto favorevole all'accoglimento della domanda di approvazione<sup>32</sup>.

## 2. La mancata approvazione di Vienna

Le conclusioni del Delegato furono integralmente recepite nella relazione che il conte Hartig inviò alla Cancelleria Aulica di Vienna il 28 novembre 1839. Non si accennava al mutamento della richiesta, cioè al passaggio dall'unione con le Dame ad un istituto autonomo, ma si diceva che il nuovo istituto avrebbe semplicemente adottato le regole della Congregazione del S. Cuore esistente a Torino<sup>33</sup>. Si faceva notare che con le modificazioni intervenute, le regole potevano accordarsi con la legislazione civile. Anche il Governo si dichiarava favorevole all'approvazione, considerato il favore dei vescovi di Brescia e Lodi, mentre riguardo a mons. Morlacchi si osservava che, pur non dichiarandosi favorevole, permetteva lo stabilimento di almeno una casa nella sua diocesi<sup>34</sup>. Il Vicerè Ranieri volle aggiungere anche il suo voto favorevole: «Veduto. E m'associa pienamente all'opinione

<sup>32</sup> *Relazione dell'I. R. Delegato*, 30.8.1839: «Sono nell'intimo convincimento che il loro istituto massime dopo le riforme portate alla dapprima proposta regola, meriti i Superiori benigni riguardi e concluderò esternando il subordinato favorevole voto per l'esaudimento della domanda».

<sup>33</sup> HHStA, Alter Kultus, 902, fasc. 102/1, Il Governatore conte Hartig all'Eccelsa Cancelleria Aulica di Vienna, Milano 28.11.1839.

<sup>34</sup> *Ivi*: «[...] che il Vescovo di Bergamo non si dichiarò del tutto favorevolmente, può bensì impedire o ritardare l'introduzione della medesima nella Sua Diocesi, ma non mai per questa sua opposizione sarebbe giusto di far patire le altre Diocesi di Brescia e di Lodi, privandole di una istituzione tanto utile e benefica, per la quale si mostrarono assenzienti i rispettivi Vescovi».



del Governo – Venezia 10.12.1839». Munita del parere positivo di tutte le autorità del Lombardo-Veneto la pratica veniva inviata a Vienna per il responso definitivo, corredata da un *corpus* di allegati, comprendente i documenti principali dall'agosto del 1837 alla relazione delegatizia del 30 ottobre 1839<sup>35</sup>.

Questi mesi per Teresa erano stati pieni di tensione. Il lungo calvario di tentativi rimasti senza sbocco e il rinnovarsi continuo di ostacoli che sembrava non avere mai fine avevano determinato in lei uno stato di grande agitazione e ansietà. Le stava a cuore sapere la data dell'arrivo a Vienna, di cui ebbe notizie certe solo alla fine di febbraio del 1840<sup>36</sup>. Mirava a farvi pervenire qualche autorevole raccomandazione tramite l'amica Carolina Suardo per via delle sue conoscenze, come il marchese De la Seraz<sup>37</sup> e il conte di Bombelles. Ma da Vienna non giunsero notizie fino alla decisione finale. Pervenuta da Milano il 16 gennaio 1840, la Cancelleria Aulica trasmetteva la pratica alla I. R. Commissione Aulica degli Studi. Questa il 28 marzo formulava un voto favorevole alla richiesta di riconoscimento come istituto religioso, per la stima di cui godeva e per la qualità dell'opera svolta anche per le famiglie più povere, senza la richiesta di contributi allo Stato<sup>38</sup>. Il 21 giugno la Cancelleria Aulica inoltrava la relazione finale all'Imperatore, proponendo «di richiedere rispettosissimamente la concessione della supplica e l'ammissione dell'Ordine del S. Cuore di Gesù in Lombardia», perché altamente raccomandabile<sup>39</sup>. Purtroppo la

<sup>35</sup> ASMI, Fondo Culto p.m., 2556, Elenco degli allegati alla consulta 24.11.1839 N° 39688/4834 diretta all'Ecc. Cancelleria Aulica.

<sup>36</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. E.1, 16, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Darfo, 28.2.1840. Solo il 28 febbraio 1840 Teresa riceve informazioni sull'arrivo a Vienna della pratica.

<sup>37</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.4, 11, lettera di Teresa a don Speranza, Lugano, 27.10.1839: «Pregli per noi la Marchesa Del Carretto a scrivere al March. De la Seraz per l'affar nostro a Vienna».

<sup>38</sup> ASMI, Microfilm, AVA – Wien, Studienhofcommission, n. 747-48, bob. 78/556, Commissione di studio di corte Imperial-Regia, Voto emesso nella seduta del 28 marzo 1840.

<sup>39</sup> HHStA, Alter Kultus, 902, fasc. 102/1, *Rapporto della Commissione Aulica a Sua Maestà Imperiale*, Vienna 21.6.1840: «In merito all'insegnamento e all'educazione delle fanciulle, per i quali in particolare deve essere tenuto in considerazione il ceto più povero, la Commissione Aulica degli Studi, istituita a questo scopo, si è già pronunciata e a questo riguardo dichiara che questo progettato

Conferenza di Stato, che agiva a nome dell'Imperatore, non sottoscrisse le conclusioni della Cancelleria Aulica, avendo rilevato un difetto. Le FSC affermavano di aver adottato le regole delle Dame del S. Cuore già approvate dalla S. Sede. Dato che queste non furono inviate, ma in loro vece era stato allegato un semplice compendio, la Conferenza di Stato non era in grado di giudicare della loro compatibilità con le leggi austriache. Da questo punto di vista appare logica la risoluzione dell'autorità imperiale, rappresentata dall'Arciduca Luigi d'Asburgo Lorena: «Invece di una breve esposizione delle regole delle Figlie del S. Cuore e della loro essenza, devono venirMi presentate le regole stesse accanto all'approvazione papale delle medesime»<sup>40</sup>. Si concedevano sei settimane di tempo al Governo di Milano per la presentazione delle regole in questione con l'approvazione papale<sup>41</sup>. Per sé il tempo era più che sufficiente; in realtà la pretesa identità tra i due istituti, sostenuta ufficialmente dalle religiose e dal Governo di Milano solo per facilitare l'approvazione, non esisteva. Teresa, tramite il Delegato, conobbe la sentenza finale fin dal 12 agosto, poco prima della comunicazione ufficiale<sup>42</sup>. Essa accolse con favore la decisione imperiale, diversamente dal CA, ove invece si era più negativi nella valutazione<sup>43</sup>. Teresa contava sulle assicurazioni fornite dal delegato Bozzi, il quale affermava che, ottenuta l'approvazione da Roma, il riconoscimento di Vienna sarebbe stato una pura formalità<sup>44</sup>.

Ordine non solo è approvabile, ma raccomanda la sua introduzione, vale a dire la sua conferma».

<sup>40</sup> *Ivi*, Sovrana Risoluzione, Schönbrunn, 20.7.1840. Le decisioni imperiali erano state sottratte a Ferdinando I, sostituito per manifesta incapacità da una Conferenza di Stato presieduta dall'Arciduca Luigi e composta dall'Arciduca Francesco Carlo, Metternich e Kollowrath, aristocratico boemo, incaricato delle questioni finanziarie. Vedi J. BERENGER, *Storia dell'impero asburgico*, Bologna, il Mulino, 1993, 219.

<sup>41</sup> HHStA, Alter Kultus, 902, fasc. 102/I, Decreto all'I. R. Governo Lombardo, Vienna 24.7.1840.

<sup>42</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, prot. 75, lettera dell'I. R. Delegato Provinciale a Teresa, 12.8.1840. La comunicazione ufficiale avvenne il 26 agosto.

<sup>43</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.5, 30, lettera di Teresa a Speranza, Darfo 29.8.1840.

<sup>44</sup> I. 1Verz. 1, b.12, fasc. C.2, 27, lettera di Teresa alla Contessa Carolina Suardo, Darfo 18.9.1840: «Lorché fui dal Delegato mi disse assolutamente

### 3. Il primo tentativo presso la S. Sede

Le difficoltà con mons. Morlacchi e le lungaggini dell'approvazione governativa avevano spinto a prendere in seria considerazione il suggerimento, avanzato da don Luca Passi, membro del CA, nel luglio del 1839, di chiedere alla S. Sede l'approvazione dell'istituto<sup>45</sup>. Della faccenda però non si parlò più fino a marzo dell'anno successivo, quando si decise di dare avvio alla pratica. Come referente fu scelto il card. Angelo Mai<sup>46</sup>, membro della Congregazione dei Vescovi e Regolari, quindi in grado di condurre a buon termine la pratica dell'approvazione<sup>47</sup>. A lui mons. Benaglio indirizzò la documentazione richiesta<sup>48</sup>. Ma il tutto venne effettuato sotto il segno dell'improvvisazione e destinato perciò al fallimento. La presenza a Roma di Carolina Suardo, che incontrò più volte il cardinal Mai, numerosi personaggi della Curia e delle Congregazioni<sup>49</sup> e che ebbe un'udienza dal Santo Padre<sup>50</sup>, permise

d'andare [a Roma] e mi soggiunse che, ottenuto da Roma, a Vienna altro non restava a fare che un atto di formalità».

<sup>45</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.1, 16, lettera di Teresa al Sig. Francesco Berardi, 8.7.1839: «Il Conte Passi mi si offre a farci ottenere l'anno venturo l'approvazione di Roma: si pensa di accettare».

<sup>46</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 153, lettera di Teresa Verzeri a S. Em. Card. Angelo Mai, Lodi 30.3.1840.

<sup>47</sup> Al cardinale Mai furono spedite altre lettere da parte di Teresa dopo quella di fine marzo: I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. E.1, 37, lettera di Teresa a M. Ignazia, Lugano 4.6.1840: «Se Mons. Vescovo [di Lodi] non avesse spedita la mia lettera e le altre al Card. Mai, pregalo a spedirla – tutti mi dicono che nel Mai avremo un grand'appoggio».

<sup>48</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 147, lettera di mons. Gaetano Benaglio a Teresa Verzeri, Lodi 4.5.1840: «Sino dal 18 scorso Aprile ho avuto riscontro da Roma per lettera del Conte Marco Passi che le nostre carte erano colà giunte e quei signori ci promettono tutta la loro cooperazione per una favorevole riuscita».

<sup>49</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 23, n. 38, lettera della Contessa Carolina Suardo a don Luigi Speranza, 13.6.1840: «Qui abbiamo reitatemente parlato a diversi personaggi, abbiamo raccomandato il nostro affare e speriamo che per la sollecitudine avremo ottenuto qualche cosa: ci sono state fatte le più ampie promesse di occuparsene subito. Gli esaminatori del Consiglio de' Vescovi sono prevenuti. Il Cardinale Mai è stato nominato Cardinale Postulante e mi ha di nuovo promesso tutto l'impegno».

<sup>50</sup> *Ivi*: «I Conti Passi hanno parlato col Papa della Sig. Verzeri: io pure ne ho parlato con molto interesse: gli ho narrato tutto il bene che facevano e gli ho domandato la sua benedizione».

di avere le necessarie informazioni per l'iter della pratica. Innanzitutto era difficile ottenere immediatamente l'approvazione, perché la Congregazione procedeva per gradi iniziando con il decreto di lode<sup>51</sup>, ottenibile solo con la presentazione di una regola completa che ancora non c'era. Vi si rimediò solo con un testo giunto a Carolina il 28 giugno 1840, ma fu giudicato negativamente<sup>52</sup>. Tutto lasciava credere che la pratica venisse sospesa.

All'inizio di luglio Teresa ricevette da padre Grassi la notizia della sospensione delle trattative per la non congruità delle regole e la necessità di una loro rielaborazione<sup>53</sup>. Nel frattempo la decisione imperiale di Vienna rendeva necessario l'avvio della pratica a Roma, che si faceva più impegnativa. Ci si rendeva conto che per soddisfare le condizioni richieste dal decreto di Vienna era necessaria, unitamente alle regole, l'approvazione dell'istituto e non il semplice decreto di lode, quale era stato prospettato dal cardinale Mai<sup>54</sup>. Apparve quindi inevitabile una trasferta a Roma di Teresa per poter seguire da vicino e non mediante intermediari l'evolversi delle trattative.

<sup>51</sup> *Ivi*: «Ma per quanto si abbia parlato e pregato sarà impossibile ottenere il decreto per l'erezione in Istituto Religioso, ma bisogna accontentarsi del Decreto di lode: questo è il modo di agire di questa Congregazione de' Vescovi». Sulle procedure di approvazione della S. Sede nella prima metà dell'Ottocento vedi G. C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, 150-152.

<sup>52</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. L.3.1 lettera di Padre Antonio Grassi al molto Rev. Don Giovanni Brignoli, Roma 13.7.1840: «Io stimai di non comunicare alla Verzeri, perché la povera donna ne sarebbe forse desolata; io le ho già scritto, ma in termini generali che vi erano forti ostacoli; così essa è già alquanto prevenuta».

<sup>53</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 112, lettera di padre Antonio Grassi a Teresa Verzeri, Roma 10.7.1840: «Conveniva però presentare alla Sacra Congregazione le Costituzioni e le Regole dell'Istituto e queste per infelice combinazione non arrivarono che molto tardi. Quando poi si lessero, non si trovò distinzione esatta di Costituzioni e regole [...]».

<sup>54</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.1, 24, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Bianchini, Bergamo 9.11.1840.

#### 4. La stesura definitiva della Regola e la partenza per Roma

Il Delegato provinciale, i superiori del CA e le consorelle erano concordi che Teresa si recasse a Roma<sup>55</sup>. Al contrario l'interessata era in preda a dubbi, dovuti principalmente alla sua situazione spirituale. Soggetta a una misteriosa operazione divina che la poneva in uno stato di grande desolazione, era incapace di qualsiasi atto di fede, speranza e carità. A Dio, che la privava della sua conoscenza, ma non dell'oscura percezione della sua presenza, Teresa poteva solo acconsentire in atteggiamento di pura obbedienza, che la spingeva ad un incessante rinnovamento di sé, senza però che ciò le fosse motivo di consolazione<sup>56</sup>. Avvertendo in modo permanente «un fondo di disperazione», si sentiva fredda e per nulla motivata ad impegnarsi per il suo istituto<sup>57</sup>. Riguardo al viaggio a volte era dominata dall'incertezza, a volte invece era preda dell'apatia che la rendeva indifferente per il timore di non operare secondo il volere di Dio. Neppure l'obbedienza ai confessori la liberava completamente dall'oscurità<sup>58</sup>. Alle difficoltà logistiche del viaggio, ai timori spirituali di Teresa, occorre aggiungere la contrarietà al viaggio del prof. Bianchini, che, in qualità di confessore, esercitava su Teresa un influsso rilevante. Una fortunata circostanza gli fece però cambiare parere. In un occasionale incontro con un sacerdote proveniente da Roma, il Bianchini poté conoscere i maneggi

<sup>55</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 27, lettera di Teresa Verzeri alla contessa Carolina Suardo, Darfo 18.9.1840: «Non siamo affatto decise pel viaggio di Roma; i Superiori però e civili ed ecclesiastici si mostrano propensi pel sì [...]».

<sup>56</sup> Sulla situazione spirituale di Teresa descritta nelle lettere al prof. Bianchini rimandiamo alle pagine di D. BARSOTTI, *L'esperienza mistica della Beata Teresa-Eustochio Verzeri nelle lettere ai confessori*, in *Magistero dei Santi. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento*, Roma, Ed. A.V.E., 1971, 98-109.

<sup>57</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.5, 29, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, Darfo, 28.8.1840: «Ho in me un fondo di disperazione, che non mi lascia mai [...]. Questo mio stato è ciò che più di tutto mi raffredda anche sul punto della Società – Vedendo come sono, come faccio, non posso nemmeno sperare che Dio voglia servirsi di me per un'opera sì grande – e perciò mi dimetto».

<sup>58</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.1, 22, lettera di Teresa Verzeri al prof. don Bianchini, 19.10.1840: «Riguardo al nostro viaggio a Roma io non so mettermi in apprensione né per aver a trattar coi grandi, né per altro di consimile: tutta la mia pena è di non sentirmi animata dal mio Dio [...] temo di operare senza di Lui. Farò nonostante, per ubbidire».

che là si operavano per unire le FSC alle Dame del S. Cuore<sup>59</sup>. Questa confidenza lo rese consapevole dell'urgenza del viaggio. La decisione definitiva fu presa intorno al 4 di ottobre<sup>60</sup>. Anche in questo caso Teresa si lasciò guidare dal criterio dell'obbedienza<sup>61</sup>.

La partenza era subordinata alla preparazione di un testo organico e completo di regole, di cui l'istituto fino all'estate del 1840 era ancora privo. Cerchiamo di determinare le tappe salienti di un processo di redazione che fu molto complesso.

1) I principali testi elaborati da Teresa prima del 1840 furono l'*Embrione* del 1830<sup>62</sup>, e le *Regole mano a mano ampliate dalla Fondatrice*, risalenti al 1835<sup>63</sup>, tutti prima della scomparsa del fondatore (1836). Successivamente ci fu il testo elaborato da don Speranza tra la fine del 1836 e il febbraio del 1837<sup>64</sup>, leggermente modificato da Teresa<sup>65</sup>. La *Breve esposizione delle regole e dello spirito dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore* fu opera di don Speranza negli anni 1838-1839, sia nella prima che nella versione corretta, inviata al Governo in vista dell'approvazione a Vienna<sup>66</sup>.

<sup>59</sup> III. 5. 1/1, b. 4, fasc. III.A, *Memorie del viaggio della Fondatrice a Roma 1840-1841*, 3. Gli *Annali*, vol. I, 256-57, riprendono l'episodio narrato nelle *Memorie* fornendo il nome dell'ecclesiastico: il prof. don Bianchini.

<sup>60</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.5, 130, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre Elena Grumelli, Darfo 4.10.1840: «Il viaggio a Roma è stabilito».

<sup>61</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.1, 29, lettera di Teresa Verzeri al prof. Bianchini, 11.9.1840: «Per me non posso fare che dir tutto e poi chiudere gli occhi e obbedire».

<sup>62</sup> I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>.1a-1b: MR01A e MR01B.

<sup>63</sup> I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>.4a.: MR04A.

<sup>64</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.1, 43, lettera di Teresa a don Speranza, Breno, 13.10.1836; I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 10, lettera di Teresa a don Speranza, dal Gromo, 7.2.1837.

<sup>65</sup> Il testo delle due regole si conserva nell'archivio delle FSC. Quello di Teresa tra i suoi scritti con la sigla MR02A: I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>.2a, *Prime regole date dalla Venerabile Madre Fondatrice alle sue figlie scritte di sua propria mano*. Quello di mons. Speranza figura tra gli scritti di Benaglio con la sigla BR02: I. 2Verz. 2, b. 1, fasc. A.1.2, Carte sulle Regole di pugno di mons. Speranza con correzioni di Teresa Verzeri.

<sup>66</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, prot. 61, *Breve esposizione delle Regole e dello Spirito dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore*. Questa prima versione fu successivamente corretta sulla base delle osservazioni formulate da mons. Morlacchi, passando da 46 a 48 articoli: HHStA, Alter Kultus, 902, fasc. 102/1, *Breve esposizione delle Regole e dello Spirito delle Figlie del S. Cuore*. Questo testo reca la data del 30 ottobre 1839.

2) L'insufficienza di questi schemi indusse ad avviare la stesura di un testo completo. Teresa compose una prima e completa redazione della regola nella casa di Brembio tra il 12 marzo e il 3 aprile del 1840. Rielaborato in aprile-maggio, il testo fu spedito a Roma, dove Carolina Suardo lo ricevette il 28 giugno. Fu giudicato insufficiente<sup>67</sup>. Questo testo corrisponde ai tre esemplari con le sigle MR23C - MR23D - MR23F<sup>68</sup>.

3) Da agosto ai primi di novembre Teresa ed alcuni sacerdoti elaborarono un testo secondo i suggerimenti trasmessi alla fine di luglio dal card. Mai e da padre Grassi a Teresa. Il lavoro si svolse in due fasi: la prima della durata di due mesi a Darfo ed ebbe come principali protagonisti Teresa con don Speranza, don Siro Ronchi<sup>69</sup> e don Alessandro Valsecchi. La seconda fase si svolse a Bergamo dal 23 ottobre, giorno di ritorno di Teresa da Darfo, fino alla vigilia della partenza per Milano. In questo periodo don Siro fu sostituito da don Angelo Ghidini, che risiedeva a Bergamo<sup>70</sup>. Il lavoro fu condotto in modo particolarmente intenso perché tutto fosse pronto entro i primi di novembre. Il sette di novembre le quattro copie da portare a Roma erano praticamente ultimate<sup>71</sup>. Possediamo almeno tre manoscritti completi, contenenti tutti la

<sup>67</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.A, prot. 71, lettera della contessa Carolina Suardo a don Luigi Speranza, Genova 15.7.1840: «Dopo essermi inquietata assai, finalmente il 28 giugno ricevetti le note carte e per sentire un parere di quei signori ho dovuto ritardare mio malgrado la partenza da Roma fino li sette luglio».

<sup>68</sup> La posizione archivistica di questi testi è la seguente: I. 2Verz. 2, b. 1, fasc. A.3a.1; I. 2Verz. 2, b. 1, fasc. A.3a.5; I. 2Verz. 2, b. 1, fasc. A.3a.3.

<sup>69</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.5, 126, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre, Darfo 9.8.1840: «È qui pure il Don Siro, per riordinare le Regole».

<sup>70</sup> *Memorie del viaggio della Fondatrice a Roma 1840-41*, 5: «23 Ottobre 1840. Parti da Darfo colle due sue Figlie compagne il giorno 23 Ottobre e si portò a Bergamo per ultimare le deposizioni necessarie pel viaggio. Quivi furono di nuovo coll'aiuto, massime del Rev.do Prof. Don Luigi Speranza, non che di Don Angelo Ghidini e di Don Alessandro Valsecchi ripassate e riordinate le Regole e le Costituzioni dell'Istituto. Il Rev. Prof. Speranza era al sommo geloso di conservare a puntino le Costituzioni tali quali erano state dal Fondatore ideate ed estese dalla Generale».

<sup>71</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. E.1, 58, lettera di Teresa Verzeri a M. Ignazia, Bergamo 6.11.1840: «In questi giorni ebbimo moltissimo a scrivere; ormai le Regole sono compiute, non manca che parte della Conclusione: Ne abbiamo quattro copie: due belle, due alquanto cancellate e riformate. Speriamo che in Roma si stampino».

medesima redazione definitiva da cui fu ricavato il testo presentato a Roma. Essi sono il MR14, scritto quasi tutto dalla Verzeri<sup>72</sup>. Il secondo, MR16, è praticamente identico nel contenuto, ma presenta la grafia di G. Francesca Grassi, con alcune correzioni della Verzeri<sup>73</sup>. Il terzo, MR25, che presenta ancora la grafia di G. Francesca Grassi con qualche piccola correzione di Teresa, è forse di poco anteriore ai primi due per abbondanza di correzioni e la mancanza della parte finale<sup>74</sup>. Tutti e tre sono privi del cerimoniale e delle preghiere<sup>75</sup>. Dunque la regola fu un'opera a più mani: tra i collaboratori il maggior contributo dev'essere riconosciuto a don Speranza, come affermava Teresa, alla quale va naturalmente riconosciuto l'apporto principale, come indicano i manoscritti che riportano la sua grafia e le numerose correzioni di suo pugno sui testi trascritti dalle sue compagne. All'approssimarsi della partenza, Teresa scelse come compagne G. Francesca Grassi e la sorella Maria Antonia, la più strenua avversaria alla ventilata unione con le Dame<sup>76</sup>. Tramite Carolina Suardo, fu assicurata la compagnia di due ecclesiastici, mons. Giovanni Teloni e l'abate Barola, segretario del cardinale Pacca<sup>77</sup>. Reduci da un viaggio in Francia e suoi ospiti nella villa di Grumello del Monte, si sarebbero uniti a Teresa a Bologna. Con queste garanzie la mattina di lunedì 16 novembre, dopo aver udito la messa ed essersi comunicate in Duomo, Teresa e le due compagne partivano per Milano.

Giunsero nel tardo pomeriggio e trovarono ospitalità presso la famiglia Del Carretto, dove incontrarono autorevoli personaggi

<sup>72</sup> I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>.14.

<sup>73</sup> I. 2Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>.16.

<sup>74</sup> I. 2Verz. 2, b. 1, fasc. A.3.1.

<sup>75</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 8, lettera di Teresa Verzeri a don Siro Ronchi, Bergamo 7.11.1840: «Le Costituzioni sono compite; non resta che la Conclusione e il Cerimoniale; questo si compierà col tempo».

<sup>76</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.5, 130, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre, Darfo 4.10.1840: «Ma io vorrei anche M. Antonia, come la più ferma nel sostenere l'Istituto nostro; di me sono timorose e trepidanti – quelle benedette Dame del S. Cuore che si trovano in Roma fanno alle nostre un'ombra terribile».

<sup>77</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 9, lettera di Teresa Verzeri a don Siro Ronchi, Bergamo 12.11.1840: «Ci uniamo a tre RR.di due Romani; Mons. Telloni e l'abate Barola Secretario del Cardinal Pacca; e un abate francese che studia a Roma; tutti e tre ottimi religiosi e molto fervorosi».

della chiesa ambrosiana: don Luigi Biraghi<sup>78</sup> e il conte Mellerio, che rilasciò una raccomandazione per il cardinale Polidori<sup>79</sup>. Dopo che il delegato Bozzi ebbe procurato i sospirati passaporti<sup>80</sup>, si fissò la partenza da Milano per il venerdì 20 novembre alle 6.30 del mattino<sup>81</sup>. Alla vigilia della partenza di nuovo piombava nel suo travaglio spirituale:

*«A tratto a tratto mi trovo tutta compresa dell'importanza del viaggio che si fa – e tutta piena di timori e di diffidenze. Penso all'obbedienza che mi mandò e mi conforto. Non vi so Dio; questo è tutto il mio male: che cosa è mai un'anima senza cognizione di Dio! Fa orrore se si pensa al suo stato. Senza cognizione di Dio, non v'ha cognizione che soddisfi; senza gusto di Dio, nulla gusta, tutto amareggia»<sup>82</sup>.*

<sup>78</sup> Luigi Biraghi (1801-1879). Fu ordinato sacerdote il 28.5.1825; dal 1825 al 1833 fu professore nei seminari milanesi di Monza e di Seveso S. Pietro. Dal 1833 al 1849 fu direttore spirituale nel Seminario Maggiore di Milano. Fu destituito per la sua sensibilità alla causa nazionale nei moti del 1848. Nel 1838 fondò la Congregazione delle Suore Marcelline, intesa a preparare per la società donne colte e cristiane convinte. Vedi M. FERRAGATTA – A. RIMOLDI, *Biraghi Luigi*, DIP, I, 1974, 1461-1463.

<sup>79</sup> Il Conte Giacomo Mellerio (1777-1847). Originario di Domodossola, era in possesso di un patrimonio che lo faceva tra i più ricchi della Lombardia. Dopo la caduta di Napoleone, per alcuni anni fu gran Cancelliere e Vice presidente del Governo di Milano. Uomo di profonda spiritualità e legato alle Amicizie cristiane, si prodigò per molte opere di carità e di assistenza. Aiutò finanziariamente Antonio Rosmini per la fondazione del suo Istituto della Carità a Domodossola. Vedi A. ARISI ROTA, *Mellerio Giacomo*, DIP, LXXVI, 2012, 803-807.

<sup>80</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.5, 134, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre, Milano 18.11.1840: «Se il Delegato non era qui a sollecitare i passaporti non si avevano forse per otto o dieci giorni ancora».

<sup>81</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.5, 33, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, Milano, 19.11.1840.

<sup>82</sup> *Ivi*.

IL VIAGGIO A ROMA  
E L'APPROVAZIONE DELLA S. SEDE  
(1840-1841)

1. Incontri preliminari a Roma

Questo viaggio rappresenta per Teresa una svolta fondamentale per via del riconoscimento del suo istituto da parte della massima autorità ecclesiastica, ma forse ancor di più per i risvolti personali sul suo animo. Teresa si sentì più sicura, perché l'approvazione le dava finalmente la certezza che le FSC erano volute da Dio, superando i dubbi che l'avevano tormentata fin dal 1831. Inoltre il felice esito di una pratica complicata ed irta di ostacoli le conferì la sicurezza nelle sue capacità di autentica *leader*, in grado di guidare le compagne e di trattare con le persone altolocate, da cui ottenne rispetto e stima. Da questa esperienza emerge la vera Teresa, autorevole continuatrice dell'opera iniziata da Giuseppe Benaglio.

Limitiamoci a segnalare le tappe di un viaggio ricco di incontri e di esperienze. Nell'abbigliamento solo il mantello era all'uso secolare, per il resto non vollero occultare il loro stato di religiose. Partite da Milano alle 6.30 di venerdì 20 novembre, giunsero alle sette di sera del 21 a Bologna. Unitisi all'abate Barola e a mons. Teloni, partirono il 24 per essere al santuario di Loreto la mattina del 26. Teresa lo visitò immediatamente con le sue compagne per confessarsi, ascoltare la messa e comunicarsi all'interno della Santa Casa. Fu presa da viva commozione al pensiero che tra quelle povere mura Maria aveva concepito il Verbo divino e che questi vi aveva trascorso la maggior parte degli anni della sua vita<sup>1</sup>. A Mace-

<sup>1</sup> *Memorie del viaggio*, 12-13; I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.1, 26, lettera di Teresa Verzeri a mons. Luigi Bianchini, Macerata, 26.11.1840: «Quella S. Casa mi fece piangere per commozione. Il sentimento che avea più vivo era d'invidia a Maria

rata ebbero la possibilità di incontrarsi con il vescovo e di visitare tre monasteri femminili e gli educandati annessi, sulla cui conduzione Teresa esprimeva giudizi autorevoli, frutto di un'esperienza più che decennale<sup>2</sup>.

Partirono il 1° dicembre; passando per Tolentino, Foligno, Spoleto, Terni e Civita Castellana giunsero a Roma nel tardo pomeriggio del 5 dicembre<sup>3</sup>. Dopo due alloggi provvisori, dal giorno di Natale trovarono la sistemazione definitiva in un piccolo appartamento, gestito dall'abate Giuseppe Fermanelli, addetto alla Segreteria dei brevi, che forniva vitto e alloggio a prezzo modico<sup>4</sup>.

Immediatamente furono stabiliti i contatti con le persone da coinvolgere nella pratica di approvazione, in primo luogo il card. Mai. Durante l'incontro del 10 dicembre, questi consigliò di chiedere al delegato di Bergamo una dichiarazione a sostegno dell'approvazione, solitamente non concessa dalla Congregazione, che alla prima richiesta si limita al decreto di lode. Questo però era ritenuto insufficiente dalle autorità austriache per l'approvazione civile delle FSC<sup>5</sup>. La consegna al Mai del testo delle costituzioni permise di conseguire il primo risultato di rilievo. Due giorni dopo perveniva a Teresa un giudizio estremamente lusinghiero sul testo, che il cardinale dichiarava dettato da autentica ispirazione divina. Se nel primo incontro con Teresa si era mostrato piuttosto riservato, la lettura delle costituzioni lo aveva pienamente conquistato e reso un convinto sostenitore dell'istituto<sup>6</sup>. Anzi, dopo aver suggerito alcune aggiunte, acconsentiva alla loro stampa, prima dell'esame ufficiale, nella certezza che non avrebbero subito mutamenti

SS.ma piena di grazia. Mi consolai seco Lei e la pregai ad ottenere grazia a me miserabile e tanto bisognosa».

<sup>2</sup> *Memorie del viaggio*, 13-15.

<sup>3</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.2, 29, lettera di Teresa Verzeri a Carolina Suardo, Roma, 6.12.1840.

<sup>4</sup> *Memorie del viaggio*, 28, 25 Dicembre; 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.5, 140, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre. 24.12.1840: «Abbiamo preso tre stanze, due assai pulite, nel Palazzo del Gallo, piazza della Colonna Traiana. Siamo in alto e godiamo miglior aria e dominiamo molto di Roma».

<sup>5</sup> *Memorie del viaggio*, 23, 10 Dicembre: «Udito che il Governo Austriaco prima d'approvare l'Istituto richiedeva fosse riconosciuto da Roma, disse [...] che adducemmo la lettera che avevamo d'ufficio della delegazione, nella quale era espressa la condizione posta dal Governo».

<sup>6</sup> *Memorie del viaggio*, 25, 14 Dicembre.

rilevanti in sede di esame della Congregazione<sup>7</sup>. Ma il bergamasco padre Grassi, rettore di Propaganda Fide e incaricato della stampa, non mostrava lo stesso entusiasmo: voleva mutare alcuni articoli riguardanti la superiora generale. Fu necessario un intervento di Teresa presso il Mai, per convincere il riluttante rettore a lasciare invariato il testo<sup>8</sup> ed a procedere sollecitamente alla stampa<sup>9</sup>. Su questo cardinale si poteva quindi fare sicuro affidamento<sup>10</sup>.

Era però opportuno avvicinare i cardinali ed i prelati membri della Congregazione dei Vescovi e Regolari, allo scopo di far conoscere l'istituto sul quale erano chiamati a pronunciarsi<sup>11</sup>. Si iniziò dal prefetto, il cardinale Patrizi, che prese a benvolere le FSC dopo la visita di Teresa dell'11 gennaio 1841<sup>12</sup>. Poi fu la volta del segretario mons. Asquini e del card. Castracani, entrambi ben disposti<sup>13</sup>. Il culmine fu l'udienza con papa Gregorio XVI, la domenica 7 febbraio, concessa grazie all'interessamento del Mai. Teresa credette bene di ribadire le ragioni che rendevano insufficiente il

<sup>7</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 11, lettera di Teresa Verzeri a don Siro Ronchi, 30.12.1840: «Sembra che il Cardinale si lusinghi non si facciano alle Regole innovazione rilevante; perciò incoraggiò noi a farle imprimere; si stampano alla Propaganda».

<sup>8</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 3, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, 15.1.1841: «Fummo una seconda volta dall'E.mo Mai onde pregarlo a sostenere il punto Amministrazione che Grassi combatte – il Cardinale volle in prima mostrar ragionevole la difficoltà del Grassi, ma sentite le nostre ragioni le calcolò molto e promise di appoggiarle».

<sup>9</sup> *Memorie del viaggio*, 34, 11 Gennaio 1841.

<sup>10</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 318, lettera del card. Mai a mons. Gaetano Benaglio, Vescovo di Lodi, il 13.2.1841: «Mi piace assai questo loro Istituto e mi sembra dettato con una maturità e nettezza ed ordine non comune».

<sup>11</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 8, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, 15.1.1841: «[...] se sarà possibile ci recheremo altresì da tutti i Card. Membri della Sacra Congr: il parlare troviamo che giova».

<sup>12</sup> Costantino Patrizi (1798-1876), nato a Siena. Fu nominato Cardinale nel 1836; Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1839; Prefetto della Congregazione dei Riti nel 1854; Vicario Generale di Roma dal 1841, *Hierarchia Cattolica Medii et Recentioris Aevi, 1800-1846*, VII, Padova 1968, 28; 306; M. DE CAMILLIS, *Patrizi Costantino*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Roma 1952, 965-966.

<sup>13</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 4, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, Roma, 15.1.1841; *Memorie del viaggio*, 67, 5 Aprile: «Il Padre Ratti [...] le disse di più che il Cardinal Castracani era per esse assai impegnato che qualora non avessero altro Cardinal Ponente di cuore si offriva all'uopo».

semplice decreto di lode. Di fronte alla sua insistenza, Gregorio XVI lasciò aperta la possibilità di un'approvazione, si sarebbe trattato in ogni caso di un'eccezione. Il clima dell'incontro si fece via via più cordiale; il Papa commentò amabilmente con qualche battuta le commendatizie dei vescovi di Brescia e Lodi e diede il suo assenso perché si avviasse l'*iter* del riconoscimento come istituto autonomo<sup>14</sup>. Congedò le religiose con una frase eloquente: «L'Istituto è in sé utilissimo: fa e farà del gran bene»<sup>15</sup>.

## 2. La causa entra nel vivo

Ultimata la stampa delle costituzioni, il 22 febbraio, Teresa ne portò un certo numero di copie al cardinale Patrizi, unitamente alla supplica al S. Padre, a una relazione sull'istituto, alle commendatizie dei vescovi e alla lettera del Delegato provinciale, perché il tutto fosse rimesso ai cardinali membri della Congregazione<sup>16</sup>. Dal colloquio che ne seguì Teresa acquisì che vi erano buone possibilità di avere l'approvazione dell'istituto, mentre per le costituzioni vi sarebbe stato solo il decreto di lode, perché necessitavano di un periodo di sperimentazione<sup>17</sup>. Teresa e don Speranza, il superiore rimasto a Bergamo, ma sempre puntualmente informato dell'evolversi della pratica, ritennero accettabile la proposta. Il potente vice-segretario mons. Giuseppe Bizzarri, cui competeva il calendario dei lavori, sollecitò allora la Verzeri a trasmettere gli originali della documentazione richiesta che erano stati consegnati al cardinale Mai. Doveva ricavare lo *Schizzo*, cioè la sintesi da sottoporre ai cardinali della Congregazione, per dare l'avvio definitivo alla pratica e concluderla entro la Quaresima<sup>18</sup>. Queste incoraggianti pre-

<sup>14</sup> *Memorie del viaggio*, 44, 8 Febbraio: «Il Santo Padre le [le commendatizie] lesse con piacere e nel leggerle frammischiava moti faceti e di confidenza. Le restituì alla Generale dicendole, che dasse lor corso».

<sup>15</sup> *Memorie de viaggio*, 43-45.

<sup>16</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. N.2a, 15, lettera di Teresa Verzeri a Francesco Berardi, Roma 22.2.1841.

<sup>17</sup> *Memorie del viaggio*, 50, 19 Febbraio: «Patrizi diè qualche lusinga per l'approvazione dell'Istituto, non però delle Costituzioni, che sarebbe al certo stata ritardata fin dopo un nuovo esperimento».

<sup>18</sup> *Memorie del viaggio*, 52-53, 27 Febbraio.

messe rischiarono di essere compromesse dal padre gesuita Rosaven<sup>19</sup>, incaricato di stendere il *votum* sulle costituzioni delle FSC da presentare alla Congregazione. Sulla scelta del gesuita voluto dal Mai Teresa aveva espresso forti perplessità, che trovarono piena conferma. Il padre espresse una condanna senza appello. Come osservava Teresa, non aveva compiuto nessun serio esame, il tutto si esauriva in alcune osservazioni piuttosto banali<sup>20</sup>. Le critiche di un certo rilievo riguardavano il voto di clausura, giudicato inutile per un istituto di vita attiva, e l'amministrazione centralizzata. La valutazione era dettata dalla ferma convinzione dell'inopportunità di nuovi ordini religiosi; spesso repliche di quelli esistenti, erano superflui e andavano obbligati alla fusione. Non a caso il consultore citava le Dame del S. Cuore; più che evidente l'invito alla Congregazione a prendere in seria considerazione questa unione<sup>21</sup>. La fortuna volle, o meglio la Provvidenza come diceva Teresa, che p. Rosaven consegnasse il voto al card. Mai prima che alla Congregazione<sup>22</sup>. Su consiglio di padre Ratti, influente gesuita, di cui Teresa era diventata confidente al suo arrivo a Roma, si decise che il cardinale ponente, cioè il Mai, ricorresse ad un altro consultore, il domenicano padre Cipolletti, non pregiudizialmente avverso alle nuove congregazioni. La proposta ebbe l'assenso di mons. Bizzarri,

<sup>19</sup> Rosaven De Leissegues nasce il 9 marzo 1772 a Locronan (Finistère) e muore il 2 aprile 1851 a Roma; entra nella Compagnia di Gesù il 28 marzo 1804 in Francia; Assistente Generale, Consultore e Membro della Congregazione dei Vescovi e Regolari dal 1837.

<sup>20</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 11, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, 2.3.1841.

<sup>21</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.B, prot. 86, Voto del Padre Giovanni Ludovico Rosaven: «Già dal 1826 è stata approvata con breve del 2 Dicembre dal Papa Leone XII la Società delle Sorelle del S. Cuore [...]. Riguardo al prossimo essa esercita le medesime opere di carità che ora si propone la Società delle Figlie del S. Cuore, eccettuata l'assistenza alle inferme negli ospedali e nelle case private. Queste due Società, come si può costare, differiscono poco per le finalità, meno ancora per il nome [...]».

<sup>22</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.2, 34, lettera di Teresa a don Luigi Bianchini, 4.4.1841: «L'Em. Mai tutto fiducia nel p. Rosaven che scelto avea a Consultore sulle Costituzioni, gli disse che scritto il suo voto lo passasse alla S. Congregazione senza altro riguardo a sé; ma il Padre non volle, e lo rassegnò al Cardinale; ciò fu provvidenza per noi. Tutto il voto versava a persuadere la S. Congregazione ad unire la nostra Società a quella delle Dame del S. Cuore».

il quale si dichiarò contrario al voto espresso da p. Rosaven, di cui criticò l'eccessiva propensione verso le Dame<sup>23</sup>. Teresa volle incontrare personalmente il nuovo incaricato per esporgli le caratteristiche delle FSC e chiarire eventuali dubbi. Nell'incontro del 15 marzo trovò padre Cipolletti favorevole verso l'istituto, eccetto che per i voti di carità, di clausura e di non ricercare o ambire cariche, che giudicava superflui, in quanto riconducibili ai tre tradizionali di povertà, castità e obbedienza. Ad eccezione di quello di clausura, Teresa riteneva gli altri due qualificanti lo spirito dell'istituto e soprattutto risalenti alla volontà del fondatore. Tentò quindi di spiegarne il significato e l'importanza, ma il padre fu irremovibile; gli riuscì però di strappare la promessa che il suo voto sarebbe stato favorevole<sup>24</sup>. Il Cipolletti, la sera del 27 marzo, lo portò di persona al cardinale Mai, che ne rimase soddisfatto. Indi inviò il testo a mons. Bizzarri, perché ne ricavasse una sintesi da presentare ai cardinali membri della Congregazione<sup>25</sup>. Toccava ora a mons. Bizzarri avviare la procedura. Deciso a favorire la causa delle FSC<sup>26</sup>, promise a Teresa che la presentazione delle costituzioni sarebbe avvenuta alla prima congregazione dopo Pasqua (11 aprile), un venerdì di aprile o maggio<sup>27</sup>.

A parte il protrarsi di circa due mesi della causa, dovuto al ritardo della stampa ed al cambio del consultore, tutto sembrava ben predisposto, ma purtroppo ci furono manovre non sempre limpide per fermare l'iter di approvazione. Ancora una volta le Dame del S. Cuore avanzarono richieste di *licenziare* la domanda di approvazione

<sup>23</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 11, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, 2.3.1841: «Ma il Card. [Mai] non volle scegliere un nuovo consultore senza saputa almeno del Vice Segretario Mons. Bizzarri. Questi disse che Rosaven è morto fradico per le Dame del S. Cuore e aggiunse che non sempre le consiglia bene ecc. il che sarà come sarà». Vedi anche *Memorie del viaggio*, 56.

<sup>24</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 14, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, 16.3.1841: «Ieri mi recai dal Padre Cipolletti per sapere il giudizio suo sulle Costit. su cui dee dare il voto in vece di Rosaven: mi si mostrò favorevole e mi assicurò che l'affare dovrebbe riuscire a seconda».

<sup>25</sup> *Memorie del viaggio*, 64, 28 Marzo.

<sup>26</sup> *Memorie del viaggio*, 66, 2 Aprile; I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 18, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, 24.4.1841: «[...] credo che il Primo Padrone sia Bizzarri e questo pare impegnato per noi».

<sup>27</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 16, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, Roma 6.4.1841.

di un secondo istituto dedicato al S. Cuore presso la Congregazione e lo stesso Gregorio XVI<sup>28</sup>. Anche questa volta non mancò un intervento provvidenziale. Resosi conto della delicatezza del momento, don Antonio Uccelli (1813-1880), un prete bergamasco giunto da poco a Roma, ospite dell'abate Fermanelli e che, essendo un paleografo di valore, frequentava il Mai, suggerì a Teresa di mostrare come le FSC si differenziassero notevolmente dalle Dame. La Verzeri stese un documento che mostrava tale diversità, pur occupandosi entrambi gli istituti di educazione giovanile<sup>29</sup>. Il 17 o 18 aprile fu portato al card. Mai il quale insistette per stamparlo e distribuirlo al più presto ai cardinali<sup>30</sup>. Le differenze erano le medesime emerse in occasione della mancata unione del 1837: preferenza per le ragazze di condizione civile e povere rispetto alle aristocratiche; dislocazione nelle località del contado rispetto alla città; molteplicità delle opere, quali erano richieste dal rinnovamento della pastorale parrocchiale di primo Ottocento a cominciare dagli oratori festivi. Questo testo fu determinante per una corretta informazione e per orientare in senso favorevole il voto dei cardinali<sup>31</sup>. Intanto si avvicinava il momento della decisione con la distribuzione ai cardinali, il 4 maggio, dello *Schizzo* o *Ristretto*, com-

<sup>28</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.1, 9, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre, 17.4.1841: «Ci è un gran partito per l'unione del nostro Istituto con quello delle Dame del S. Cuore, ma abbiamo altresì persone potenti che sostengono l'Istituto nostro, e anche persone sante, fra le quali un Padre Gesuita [p. Ratti] che ama la nostra Società e la aiuta come farebbe il Prof. Speranza: quel Padre ci fa un gran bene»; *Memorie del viaggio*, 69.

<sup>29</sup> *Memorie del viaggio*, 69-70. Le *Differenze* furono composte in circa tre giorni dal 13 al 16 aprile.

<sup>30</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.B, prot. 88, *Differenze caratteristiche tra l'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore e l'Istituto delle Religiose Sorelle del Sacro Cuore*; questa è la prima stesura, quella stampata porta il titolo: *Appendice. In prevenzione a qualunque rimarco che si potesse fare circa la convenienza dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore coll'Istituto delle Religiose Sorelle del S. Cuore si crede opportuno mostrare alcune differenze caratteristiche che passano tra i due Istituti*, allegato al prot. 88/2.

<sup>31</sup> II. 1, b. 1, fascicolo IV.B, 65, Testimonianza di don Antonio Uccelli, 30. 10. 1865, 11: «Seppi in seguito da fonte sicura che se quel foglio non veniva presentato la domanda poteva soffrire gravi incagli e pericolo e fors'anco messa da parte e licenziata. Seppi inoltre che quel foglio causò ammirazione anche ai membri della Sacra Congregazione essendo capitato non meno opportuno che improvviso e di forma differente dai soliti atti introdursi nelle Sacre Congregazioni da quelli che trattano simili affari».



pilato da mons. Bizzarri. Teresa pensò bene di visitare gli interessati<sup>32</sup>. Il primo fu il cardinale Castracane, il più favorevole, il quale purtroppo le annunciò la sua assenza<sup>33</sup>. Altro assente di rilievo sarebbe stato il cardinale Bianchi, confessore di Sua Santità e favorevole a Teresa<sup>34</sup>. Altri cardinali favorevoli furono il Brignole, il Bernetti, il Polidori<sup>35</sup> e l'Alberghini<sup>36</sup>.

### 3. L'approvazione

Il giorno 8 maggio il card. Mai comunicava a Teresa una serie di 15 *Dubbi*, tratti dal voto di padre Cipolletti e dalle *Ulteriori Osservazioni*, opera elaborata nella segreteria della Congregazione, sulla non congruità di alcuni punti delle costituzioni con il diritto canonico vigente<sup>37</sup>. Al cardinale ponente spettava rispondere alle obiezioni; per preparare adeguatamente la replica, volle avvalersi della collaborazione di Teresa. Due giorni dopo essa forniva una dettagliata risposta ai quesiti, che in maggioranza riguardavano i poteri attribuiti alla superiora generale: governo delle case, direzione del noviziato, ammissione alla vestizione e alla professione, fondazione e alienazione delle case, la scelta dei confessori ordinari e straordinari. In tutti questi punti Teresa mostrò la forte somiglianza con le costituzioni delle Dame, già approvate dalla S. Sede. Dopo i *Dubbi*, Teresa passava ad esaminare il voto di padre Cipolletti, fa-

<sup>32</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 19, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, primi maggio 1841: «Domani e nei giorni seguenti faremo il giro dei Cardinali componenti la S. Congregazione: quei che intervengono alle unioni non sono molti e si andrà da quei soli».

<sup>33</sup> *Memorie del viaggio*, 74-75, 7 Maggio; 77, 10 Maggio.

<sup>34</sup> *Ivi*, 75-76, 8 Maggio.

<sup>35</sup> *Ivi*, 76-78, 10-12 Maggio.

<sup>36</sup> *Ivi*, 80, 13 Maggio.

<sup>37</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.B, prot. 90, Pienza dell'Emo Rev.mo Sig. Cardinale Mai, *Dubbi* e *Ulteriori Osservazioni sopra le Costituzioni delle Figlie del S. Cuore*, I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 21, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Speranza, Roma, 30.5.1841: «Nella posizione eravamo trattate poco bene, poiché in Segreteria della S. Congr. vi è un Monsignore, che sebbene non occupi i primi posti però fa tutto, il quale non ci si mostrò molto propenso e presentò delle difficoltà di un anonimo, dalle quali e dal voto del Consultore, prese 13 dubbj da proporsi alla S. Congreg. l'Em. Mai rispose con forza e i più rilevanti si superarono».

vorevole, ma con due obiezioni di fondo riguardanti il carattere *solenne* dei voti e il loro numero, che da sei riduceva a quattro: povertà, castità, obbedienza e voto di carità. Teresa rinunciava al loro carattere solenne, accettando il consiglio del cardinale Mai. Infine rispondeva alle *Ulteriori Osservazioni*, preferendo argomentare, invece che rimandare alle costituzioni delle Dame<sup>38</sup>.

La vigilia della Congregazione, 13 maggio, fu dal cardinale Patrizi, il quale le assicurò pieno sostegno all'approvazione dell'istituto per conseguire il riconoscimento dell'Austria<sup>39</sup>. Per tutta la mattinata del 14 Teresa e compagne si portarono nella chiesa delle Sacramentarie, dove si praticava l'adorazione perpetua, per implorare il dono dello Spirito Santo sui cardinali e l'intercessione dei santi protettori dell'istituto<sup>40</sup>. Vi trascorsero circa tre ore; tornate a casa per il pranzo, erano ancora a tavola, quando furono informate da uno dei segretari del cardinale Mai che l'istituto era stato approvato: un risultato superiore alle attese. Come si poté appurare dalla visite di ringraziamento ai cardinali, l'approvazione era stata votata all'unanimità<sup>41</sup>, così come era stato generale l'apprezzamento per le costituzioni<sup>42</sup>.

Nonostante questo primo successo, l'*iter* era tutt'altro che concluso. Nella Congregazione si erano delineate due differenti posizioni riguardo alla figura della superiora generale. Chi propendeva per la sua accettazione risultò minoritario, mentre la grande maggioranza si limitò ad un riconoscimento parziale, inquadrando la nuova figura nella legislazione tradizionale. A queste condizioni si ottenne l'approvazione unanime, quanto mai necessaria per con-

<sup>38</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.B, evas. prot. 90, Risposta di Teresa al Cardinale Mai, *Dubbi*, 1-4.

<sup>39</sup> *Memorie del viaggio*, 79, 13 Maggio: «L'Istituto si deve assolutamente approvare: se no ben vedo che stante la condizione espressa dall'Imperatore Austriaco, il non approvarlo sarebbe un distruggerlo».

<sup>40</sup> *Ivi*, 81, 14 Maggio.

<sup>41</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 20, lettera di Teresa Verzeri a don Speranza, 17.5.1841: «Lo stesso [Cardinale Bernetti] mi assicurò che tutta la Congregazione ammirò l'Istituto [...] e che fu approvato a pieni voti».

<sup>42</sup> *Memorie del viaggio*, 78-79, 13 Maggio; I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 20, lettera di Teresa Verzeri a don Speranza, 17.5.1841: «Il Secretario della S. Congreg. Mons. Arcivesc. Asquini protestò che giammai avea avuto fra mano un Istituto sì compito – L'Em. Polidori, che è un Istituto che farà molto di bene: che le Costituzioni sono concise, ben concepite [...]».

vincere un incerto Gregorio XVI a dare il suo consenso. Questi, prima di autorizzare il breve di approvazione, il 23 maggio volle sentire il prefetto, card. Patrizi. Questi difese la legittimità del titolo *Figlie del S. Cuore* contro il preteso monopolio rivendicato dalle Dame e fece leggere al Papa le *Differenze*, scritte da Teresa, che lo convinsero della diversità dei due istituti in modo da escludere ogni progetto di fusione<sup>43</sup>. Il Papa autorizzò quindi il breve di approvazione dell'istituto e il decreto di lode delle costituzioni, non senza avervi apportato ulteriori modifiche a quelle già imposte dalla Congregazione: la riduzione dei voti a quattro<sup>44</sup> e l'eliminazione del cardinale protettore per evitare complicazioni diplomatiche con l'Austria<sup>45</sup>. Il giorno dopo, 24 maggio, Teresa si recò a ringraziare il cardinale Prefetto, il quale spiegò le disposizioni prese dal Papa. Per eventuali chiarimenti era sempre possibile ricorrere a Roma e allo stesso Prefetto. Con queste affermazioni accettava in pratica la funzione di protettore dell'istituto, che svolse con assiduità e impegno<sup>46</sup>. Infine conferì a Teresa l'incarico di correggere le costituzioni.

I punti, sui quali Teresa fu obbligata ad intervenire, sono quelli indicati dai *Dubbi*, formulati nella *Ponenza* discussa nella Congregazione del 14 maggio<sup>47</sup>. Vengono fissati quattro voti semplici per le suore *Coriste*<sup>48</sup>: ai tre classici, si aggiunge quello di impiegarci a van-

<sup>43</sup> *Memorie del viaggio*, 90, 24 Maggio: «Ma da quanto lasciarono travedere gli Emi Cardinali, si poté conoscere che [...] era stato prevenuto anche il S. Padre dalle Dame del S. Cuore [...]. S. Santità volle leggere per esteso le differenze che passano tra i due Istituti che la Generale aveva scritte e fatte stampare: e dopo graziosamente disse; Vedo, vedo, queste [le Figlie del S. Cuore] sono le nipoti delle Dame».

<sup>44</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.6, 21, lettera di Teresa a don Luigi Speranza, 30.5.1841: «Riguardo ai voti da alcuni Cardinali erano stati commendati come prudenziali, ma il S. Padre stimò meglio sopprimerli: quello di carità ce lo hanno lasciato come caratteristico dell'Istituto».

<sup>45</sup> *Memorie del viaggio*, 88, 23 Maggio.

<sup>46</sup> *Memorie del viaggio*, 89-91, 24 Maggio: «L'Emo Patrizi rispose che il Cardinale Protettore non si dava per non esporre l'Autorità Ecclesiastica col Governo secolare [...] in bisogno di qualche cosa potranno sempre ricorrere direttamente a Roma [...]».

<sup>47</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.B, prot. 90, Ponente Cardinale Mai, 5-9.

<sup>48</sup> La Congregazione dei Vescovi e Regolari concesse a Teresa solo i voti semplici e non quelli solenni, legati alla clausura papale. La Congregazione vati-

taggio del prossimo<sup>49</sup>. Essi sono perpetui e sono emessi dopo i quattro anni dei temporanei<sup>50</sup>. I due voti semplici di clausura e di non cercare incarichi vengono eliminati, e fatti rientrare nei voti di obbedienza e di povertà<sup>51</sup>. La clausura diventa temporanea e atto di obbedienza alla regola, cui può esentare la decisione della superiora per l'espletamento delle attività esterne dell'istituto<sup>52</sup>. V'erano poi le religiose di seconda classe, le *Coadiutrici*, che professavano solo i tre voti semplici<sup>53</sup>. Le religiose della terza classe mutavano il nome da *Spedizioniere* in quello di *Operarie*; i loro voti dipendevano dalla loro permanenza nell'istituto<sup>54</sup>. La maggior parte dei cambiamenti riguardava la figura della superiora generale<sup>55</sup>. In linea di principio veniva accettata<sup>56</sup>, tuttavia erano posti dei forti limiti alla sua autonomia sulla base della costituzione *Quamvis Justo* di Benedetto XIV (30 aprile 1749)<sup>57</sup>. Riguardo alle novizie si precisava che la loro ammissione alla vestizione e il loro allontanamento erano subordinate al consenso dell'Ordinario<sup>58</sup>. La nomina della superiora e degli uffici maggiori di una casa filiale era riservata alla superiora generale. Le costituzioni imponevano l'obbligo di ottenere il

cana adottò normalmente questa decisione nel corso della prima metà dell'Ottocento. Vedi G. C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, 150-152; G. C. ROCCA, *Voto, II-III*, DIP, X, 2003, 554-565.

<sup>49</sup> III. 4.2, b. 3, fasc. II.B, evas. prot. 90. *Osservazioni di Teresa Verzeri sulla Ponenza del Cardinale Angelo Mai*, 10.5.1841.

<sup>50</sup> *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, Collegio Urbano, Roma 1841, Formula degli ultimi voti, 230. La formula dei voti temporanei emessi dopo due anni di noviziato è a pagina 229.

<sup>51</sup> *Ivi*, Parte I, Cap. I, 9.

<sup>52</sup> *Ivi*, Parte III, cap. VI, 50-51, n. 1.

<sup>53</sup> *Ivi*, Parte I, cap. I, *Diversi Ordini di sorelle*, n. 3.

<sup>54</sup> *Ivi*, Parte I, Capo I, 11, n. 4: «Queste non fanno voti perpetui, ma durabili soltanto finché restano nell'Istituto».

<sup>55</sup> Sulla novità e le problematiche relative alla superiora generale vedi G. C. ROCCA, *Donne Religiose*, 72-107.

<sup>56</sup> Al *Dubbio* n. 4, 6: «Se ammettere la Superiora Generale», si risponde: «Affermative».

<sup>57</sup> *Codices Iuris Canonici Fontes*, II, *Romani Pontifices*, A. 1746-1865, Roma 1924, 222-237.

<sup>58</sup> *Costituzioni 1841*, Parte II, Noviziato, Cap. II, p. 21, n. 3: «La facoltà di ammettere le Petenti alla prima prova, a mano a mano alla casa del Noviziato, ed ai voti, risiede presso la Superiora Generale della Società [...] nei casi indicati procederà col consenso dell'Ordinario»: 27, n. 13; 28, n. 16.

consenso del vescovo per la sola superiora, non per gli altri uffici<sup>59</sup>. Veniva reso più esplicito che il diritto di nomina del confessore ordinario e straordinario di una casa apparteneva al vescovo, secondo il dettato della *Pastoralis Curae* di Benedetto XIV (5 agosto 1748)<sup>60</sup>. Un altro problema per i nuovi istituti era la fondazione e soppressione delle case filiali. Per le fondazioni non viene richiesto il consenso della S. Sede come per i monasteri tradizionali, per cui rimane solo quello dell'Ordinario. Per le alienazioni Teresa ha dovuto aggiungere un riferimento alla costituzione *Ambitiosae* di Paolo II (1468), che esige l'intervento della S. Sede<sup>61</sup>. Il Capitolo Generale, da convocarsi ordinariamente ogni sei anni e da cui dipendeva l'elezione delle supreme cariche, compresa quella della superiora generale, si svolgeva con il consenso e il controllo dell'Ordinario del luogo in cui dimora la superiora generale<sup>62</sup>. Le costituzioni affermavano che la Società era governata dal S. Padre, dall'Ordinario diocesano e dai legittimi superiori ecclesiastici, senza ulteriori specificazioni<sup>63</sup>. In realtà i superiori ecclesiastici delle FSC erano i preti del CA. A Roma nessuno lo sapeva; tra i pochi destinatari del segreto vi fu il padre Ratti, cui Teresa aveva confidato che il CA desiderava ottenere qualche forma di riconoscimento presso la S. Sede. Gli aveva spiegato le ragioni storiche di questa dipendenza e gli obblighi del suo istituto verso questi sacerdoti<sup>64</sup>; gli chiedeva perciò di adoperarsi per una forma di riconoscimento presso la S. Sede, ma non si poté far nulla<sup>65</sup>.

<sup>59</sup> *Ivi*, Parte VII, Capo I, 142, n. 4: «[Spetta alla Superiora Generale] di nominare le Superiori e le Officiate principali di ciascuna casa, la Maestra delle Novizie, l'Assistente, la Direttrice, la Prefetta, la Cancelliera, l'Economa e le due Consigliere: per la nomina delle Superiori andrà intesa col Vescovo locale».

<sup>60</sup> *Ivi*, Parte I, Capo II, 16, n. 9.

<sup>61</sup> *Ivi*, Parte I, Capo III, Amministrazione dei beni, 18, n. 3.

<sup>62</sup> *Ivi*, Parte VIII, Capo I, 222, n. 25.

<sup>63</sup> *Ivi*, Parte I, Capo II, 14, n. 1.

<sup>64</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 1, lettera di Teresa Verzeri a padre Ratti, 19.5.1841: «Ho molto impegno di procurare lo stabilimento del CA che potrebbe chiamare degli uomini Apostolici, non solo perché vedo che produrrebbe un grandissimo bene negli Ecclesiastici e nei popoli ma ancora perché so quanto premeva a Mons. Benaglio nostro Fondatore che quei Sacerdoti fossero possibilmente i Confessori e Predicatori delle Case nostre».

<sup>65</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 2, lettera di Teresa Verzeri a padre Ratti, 21.5.1841: «Circa il Collegio Apostolico io ho delle ubbidienze generali e anche

Il cardinale Patrizi il 31 di maggio emise il Decreto di approvazione con le condizioni introdotte dalla S. Congregazione e dal S. Padre<sup>66</sup>; Teresa stessa lo portò al segretario dei brevi cardinale Lambruschini. Questi lo consegnò il 14 giugno e in un solo giorno Teresa completò le operazioni burocratiche ed editoriali: *Imprimatur* e stampa<sup>67</sup>. Il breve ribadiva l'importanza e la provvidenzialità del nuovo istituto per l'aggravarsi del problema educativo nei tempi moderni. Non solo l'opera, ma la persona stessa di Teresa riceveva un riconoscimento che le procurò non poco imbarazzo:

«Di qui avvenne che la Diletta nostra Figlia in Cristo Teresa Verzeri di questo Istituto Suprema Reggitrice, ossia Superiora Generale, di eccellente ingegno, pietà, modestia, integrità, prudenza, e consiglio fornita, si recò dianzi a Roma, e si presentò a Noi supplicando perché colla Nostra Apostolica Autorità esso Istituto e le sue costituzioni volessimo approvare»<sup>68</sup>.

Dopo l'approvazione, fu presa in considerazione l'opportunità di emettere i voti, prima di partire da Roma<sup>69</sup>. Si ebbe l'immediata disponibilità del cardinale Patrizi. Non v'era modo più eloquente di mostrare la stima e l'appoggio all'istituto appena approvato. La cerimonia si svolse il mattino del 6 giugno nella cappella privata del cardinale. Intonato il *Veni Creator*, Teresa e le due compagne pronunciarono i voti perpetui nelle mani del cardinale, cui seguirono le preghiere secondo il rituale benedettino, dato che non ne avevano ancora uno proprio. Nell'occasione il prefetto confermò l'impegno di essere il loro protettore, al quale ricorrere nei mo-

ho un voto che mi obbliga a giovare ove posso a quei Sacerdoti, [...]». Il voto cui fa riferimento la Verzeri è il n. 18 nella lista dei voti: «Mi spenderò altresì, come porta lo stato mio, a pro di tutti, anche dei Sacerdoti, soprattutto degli Associati al CA secondo le circostanze e i modi che la Provvidenza mi mostrerà chiaramente opportuni e come l'obbedienza mi imporrà» (I. 1Verz. 2, b. 14, fasc. B.1.1).

<sup>66</sup> ASV, Segreteria dei Brevi e registro, 4996, prot. 148, ff. 965-982, Decreto, 31.5.1841.

<sup>67</sup> *Memorie del viaggio*, 105, 14 Giugno.

<sup>68</sup> *Brevi Pontifici*, III. 1.1, b. 1, fasc. I.A.1, n. 1, *Breve di approvazione*, 11 Giugno 1841. Il testo in traduzione italiana è riportato sulle *Costituzioni* 1841 in Appendice.

<sup>69</sup> *Annali*, vol. I, 318 afferma che si trattò del «suggerimento di alcuni benivolli», senza specificazione.

menti di bisogno<sup>70</sup>. Teresa ottenne pure il suo interessamento a procurarle un'udienza dal S. Padre per ringraziarlo e ricevere la sua benedizione prima della partenza. Questa ebbe luogo la sera del 12 giugno. Dopo gli omaggi di circostanza, il Papa, in segno di deferenza, fece sedere le religiose accanto a sé. Si mostrava soddisfatto di aver approvato l'istituto, chiese ulteriori informazioni e si mostrò meravigliato che non avessero case in Bergamo. Dalla reazione di Teresa comprese che v'erano problemi col vescovo e non insistette. Il discorso cadde sui nuovi istituti che sorgevano numerosi; Teresa ne approfittò per difendere il loro operato, ricordando le benemerite delle Suore della Carità di Lovere e delle Canosiane, attive a Bergamo. Alla fine su lei e le compagne, inginocchiate ai suoi piedi, il Papa impartì la benedizione che estese a tutto l'istituto<sup>71</sup>. Giovanna Francesca ricordò che in questa circostanza il Papa nominò Teresa superiora generale<sup>72</sup>. Fissata la partenza per il giorno 17 giugno, si soddisfece alle ultime incombenze, tra cui il doveroso omaggio al cardinale Mai, l'artefice principale dell'approvazione. Il cardinale si mostrò soddisfatto per il risultato raggiunto e per la riconoscenza esternatagli dalle religiose rimaste nelle case di Lombardia<sup>73</sup>.

L'esperienza romana di Teresa non si esaurì nelle estenuanti trattative volte ad ottenere l'approvazione. Il tempo libero fu dedicato alla preghiera e all'adorazione eucaristica, particolarmente nei momenti più critici; poi alle visite di istituti religiosi e alla partecipazione alle celebrazioni liturgiche. Nell'arco di oltre sei mesi di permanenza ebbe tutto il tempo di visitare i luoghi più celebri – chiesa del Gesù, basiliche di S. Pietro e Paolo, S. Maria Maggiore, le Catacombe – e di compiere le devozioni richieste. Le rimase tempo anche per lo scrivere: il disbrigo dell'intensa corrispondenza necessaria al mantenimento dei contatti con le varie case e i su-

<sup>70</sup> *Memorie del viaggio*, 98, 6 Giugno: «[Teresa] il pregò che fosse Protettore dell'Istituto permettendogli d'avergli ricorso in ogni bisogno; Patrizi s'offerse volenteroso a giovare in tutto, dicendo che la carica sua lo costituiva senz'altro loro Protettore e il sarebbe di cuore».

<sup>71</sup> *Memorie del viaggio*, 102-103, 12 Giugno.

<sup>72</sup> V. 2, b. 4, fasc. B, 6, lettera di Giovanna Francesca Grassi alla Sig. Madre, 15.6.1841: «Si la Sig. Superiora (che il Papa nominò Generale) che M. Antonia la riveriscono e desiderano il momento di abbracciarla».

<sup>73</sup> *Memorie del viaggio*, 107-108, 16 Giugno.

periori dell'istituto e la prima stesura del lungo trattato sulla preghiera da inserire nella sua opera capitale, *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore e dello Spirito della loro religiosa Istituzione*<sup>74</sup>. Preoccupata alla partenza di rimanere priva dell'assistenza dei suoi confessori don Speranza e don Bianchini, trovò nel gesuita padre Ratti un valido aiuto. Divenne il suo principale riferimento spirituale e il consigliere più ascoltato. Già in questa causa, non ci fu passaggio in cui non fosse stato coinvolto e ascoltato<sup>75</sup>. Offrì grande sostegno a Teresa con l'assicurarla che il suo istituto era opera di Dio. Sappiamo quanto tale incertezza gravasse sull'animo di Teresa fino ad intaccare la sua disponibilità ad essere superiora. Tale dubbio si ravvivò in lei nel marzo del 1841, quando si riaffacciò l'antica tentazione di unione con le Dame, in modo da assicurarsi l'approvazione e al tempo stesso sgravarsi da un carico troppo pesante. Padre Ratti la rassicurò di nuovo, pertanto doveva continuare nell'incarico di superiora<sup>76</sup>.

#### 4. L'approvazione dell'Austria

Finalmente verso mezzogiorno di giovedì 17 giugno Teresa e le compagne lasciarono Roma servendosi di un vetturale, che le portò fino a Bergamo dove giunsero il pomeriggio del 1° luglio.

Il viaggio si svolse senza grandi inconvenienti. Da Bologna Teresa decise di passare da Brescia. Giunte il 29 giugno, furono accolte con molto favore da mons. Ferrari cui consegnarono le costituzioni, copia del breve di approvazione e della loro professione

<sup>74</sup> Il cenno è in *Memorie del viaggio*, 39-40, 21 Gennaio. L'opera fu mostrata a padre Ratti che si rese conto delle eminenti qualità intellettuali e spirituali di Teresa.

<sup>75</sup> *Memorie del viaggio*, 34-35, 11 Gennaio.

<sup>76</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.2, 34, lettera di Teresa Verzeri a don Luigi Bianchini, 4.4.1841: «Ne feci però motto al p. Ratti e Dio volle lo trovassi tutto d'avviso coll'ubbidienza: no – mi disse – non si parli di unione: la vostra Società è opera di Dio e la si deve sostenere: se adesso non riusciste a sostenere l'Approvazione, non vi dovrete sgomentare, ma tornatevene colle vostre, tenerle unite ed animate finché venga il tempo della grazia; e state certa che verrà: con ciò mi consolò molto».

religiosa<sup>77</sup>. La mattina del 1° luglio partirono per Bergamo, dove il loro arrivo fu solennizzato con luminarie e grandi manifestazioni di giubilo<sup>78</sup>. Non era però il tempo di rifiatore. Teresa volle visitare le case di Darfo, Lugano, Brembio e Romano, che troppo a lungo erano rimaste prive della sua assistenza e a cui voleva comunicare personalmente i risultati conseguiti<sup>79</sup>. Ritornata a Bergamo, il 16 si presentò anche da mons. Morlacchi. Per nulla impressionato dall'approvazione pontificia, il vescovo tornò a ribadire la sua contrarietà alla presenza delle FSC in Bergamo, alle quali avrebbe permesso solo una sede diocesana, quella di Romano. Oppose un netto rifiuto anche alla proposta di trasferimento della sede dal Gromo all'ex convento di Rosate, che alcuni facoltosi avevano messo a disposizione<sup>80</sup>. Teresa, non volendo alienare la culla dell'istituto, accolse con favore la domanda del Delegato provinciale che richiedeva il locale in affitto<sup>81</sup> per collocarvi una scuola maggiore femminile ed un asilo infantile<sup>82</sup>. All'inizio di agosto il Gromo veniva lasciato completamente a sua disposizione ed il noviziato veniva trasferito a Darfo<sup>83</sup>.

Si diede immediatamente avvio alla pratica di approvazione governativa con l'invio a Vienna dei documenti richiesti: le costituzioni, il breve di approvazione e il decreto di lode. Il 7 dicembre il So-

<sup>77</sup> *Memorie del viaggio*, 113-14, 29-30 giugno; I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 18, lettera di Teresa a don Siro Ronchi, Bergamo 4.7.1841: «A Brescia mi soffermai con le compagne la parte di tre giorni e quel buon Vescovo ci volle a pranzo, ci fece sempre accompagnare con la sua carrozza e ci usò di mille gentilezze».

<sup>78</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 177, lettera di Teresa Verzeri al cardinale Angelo Mai, Darfo, 4.8.1841: «Vedesse, o Eminenza, quanto sono liete e contente [le mie compagne] e sapesse con qual festa ci accolsero reduci da Roma. E canti e illuminazioni e feste e che so io! [...]».

<sup>79</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 18, lettera di Teresa a don Siro Ronchi, Bergamo, 4.7.1841: «Prima di recarmi a Darfo dovrò altresì andare a Milano, a Como, a Lugano, a Lodi: tutto mi ritarda il riposo in Darfo, che pur tanto desidero».

<sup>80</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 177, lettera di Teresa Verzeri al Cardinale Angelo Mai, Darfo, 4.8.1841.

<sup>81</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 181, lettera di Teresa Verzeri all'I. R. Delegato, Darfo, 5.8.1841: «Posto che non è sperabile fare del Gromo monastero, volentieri il cedo a V. S. più che ad ognuno».

<sup>82</sup> *Annali*, vol. I, 330.

<sup>83</sup> Il cinque di agosto 1841 il Gromo era già sgombero e a disposizione del Delegato, invitato da Teresa a ritirare le chiavi presso sua zia: I. 1Verz. 1, Libro A, n. 181, lettera di Teresa all'I. R. Delegato, 5.8.1841.

vano concedeva il suo *placet*, che veniva comunicato a Milano con dispaccio dell'11 dicembre 1841<sup>84</sup>. Tuttavia si esigeva l'adeguamento delle costituzioni alle leggi vigenti. Il Governo austriaco obbligava l'assegnamento alle singole case di un patrimonio gestito dalla superiora locale sotto il controllo di un protettore laico. Con questa disposizione veniva impedita l'amministrazione centralizzata da parte della superiora generale, uno dei punti cardine dell'ordinamento delle FSC<sup>85</sup>. La soluzione fu trovata tramite un colloquio con il consigliere Giudici a Milano, il 12 aprile del 1842. Egli fornì sul punto contestato un'interpretazione talmente ampia, da soddisfare i desideri di Teresa. L'applicazione della legge era limitata solo ai beni destinati dai benefattori alla singola casa; si poteva parlare quasi di pura formalità, perché l'amministrazione centralizzata non veniva eliminata:

*«Il capitale complessivo, mi disse, verrà amministrato dall'amministrazione generale; e le singole case amministreranno quanto verrà loro rilasciato dai benefattori esclusivamente: ciò è espresso nelle stesse Costituzioni dell'Istituto [...]»<sup>86</sup>. State tranquilla – mi disse – che il Governo né può, né vuole, né deve entrare in ciò che disporrete nell'interno Governo della Società [...]»<sup>87</sup>.*

Le minuziose procedure delle leggi austriache furono però all'origine di un nuovo equivoco. Teresa aveva progettato l'inaugurazione ufficiale dell'istituto con le prime professioni a Darfo il 3 giugno 1842, festa del S. Cuore. Era necessaria l'autorizzazione del Governo, che doveva essere richiesta dal vescovo di Brescia e quindi comunicata al Delegato, perché si potesse procedere<sup>88</sup>. Su richiesta

<sup>84</sup> HHStA, Alter Kultus, 902, fasc. 102/I, Decreto all'I. R. Governo Lombardo, Vienna 11.12.1841: «Sua Maestà si è degnata con Sovrana Risoluzione del 7 Dicembre corrente di graziosamente impartire la Sovrana Sua approvazione all'Istituto delle Figlie del sacro cuor di Gesù [...]».

<sup>85</sup> III. 4.3, b. 3, fasc. IV.A, prot. 108b, Il Governatore Spaur all'I. R. Delegazione P. in Bergamo, Milano 3.1.1842.

<sup>86</sup> *Costituzioni 1841*, Parte I, Cap. III, par. 5, 19.

<sup>87</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.2, 36, lettera di Teresa Verzeri al Cardinale Patrizi, Darfo 26.4.1842.

<sup>88</sup> III. 4.3, b. 3, fasc. IV.A, prot. 108b, Il Governatore Spaur all'I. R. Delegazione P. in Bergamo, Milano 3.1.1842, in cui si prescriveva: «Sarà poi da particolarmente commettersi alla Signora Verzeri alla quale per la principale cura recata nel disporre questa utile fondazione è stata data confidenza per parte delle Associate onde potesse in prevenzione assumere la qualità di Superiora Generale l'incarico

del delegato Bozzi del 6 maggio 1842<sup>89</sup>, mons. Ferrari rispondeva di non essere in grado di inoltrare richieste ufficiali al Governo perché era al corrente solo del Dispaccio del 3 gennaio 1842 e del rifiuto di Teresa di accoglierne le condizioni<sup>90</sup>. Il Delegato lo assicurava che le difficoltà erano state superate e che si poteva procedere alla pratica di fondazione<sup>91</sup>. Mons. Ferrari interpretò la risposta nel senso che ormai non v'era altra autorizzazione da chiedere per procedere all'erezione dell'Istituto, non che le difficoltà erano state superate grazie all'interpretazione dell'abate Giudici e che perciò era possibile inoltrare la richiesta al Governo. Si recò quindi a Darfo il 3 giugno per la solenne cerimonia di apertura, senza alcuna preoccupazione<sup>92</sup>. Il Delegato, che aveva accettato l'invito di Teresa a presenziare, saputo dell'arrivo di mons. Ferrari, decise di essere ugualmente presente per non esporre il vescovo ad una situazione imbarazzante<sup>93</sup>. I

di mettersi in rispettosa corrispondenza coi Vescovi nelle Diocesi dei quali si vogliono fondare diverse Case dell'Istituto onde si possa presentarne al Governo un progetto regolare coll'indicazione dei nomi delle Associate od aggregate per ottenerne l'assenso e quindi divenire all'atto delle particolari erezioni».

<sup>89</sup> ASDBS, Religiosi, busta 12, fascicolo 2 - Darfo /6, lettera del Delegato P. di Bergamo a mons. Domenico Ferrari, 6.5.1842: «Per quanto mi riguarda io non ho Monsignore alcuna difficoltà di prestarmi a questa duplice domanda, ma supponendo che la Sig.<sup>ra</sup> Verzeri non abbia trascurato di seguire le indicazioni recate dal succitato Gov.<sup>o</sup> Dispaccio e segnatamente quella che sta nel penultimo paragrafo del medesimo, così ritengo che siasi al tempo stesso a lei rispettosamente indirizzata per ottenere ch'Ella prestandovi il proprio assenso voglia ben anco inviarmi analoga concreta proposizione all'I. R. Governo e perciò starò attendendo che di là me ne venga corrispondente autorizzazione [...]».

<sup>90</sup> *Ivi*, Darfo/8. Il Vescovo di Brescia all'I. R. Delegazione di Bergamo, 12.5.1842.

<sup>91</sup> *Ivi*, Darfo/10, Il Delegato provinciale di Bergamo a mons. Vescovo di Brescia, 18.5.1842: «[...] non essendo emerso il bisogno di provocare dal Governo ulteriori dichiarazioni in aggiunta a modificazione del Dispaccio 3 Giugno pp. a lei già noto ed avendo ora la detta S.<sup>ra</sup> Verzeri espresso il desiderio che abbia luogo la formale erezione di cui si tratta deve ritenersi da parte sua tolto ogni ostacolo».

<sup>92</sup> ASMI, Fondo Culto p. m. 2611, lettera di mons. Domenico Ferrari all'I. R. Governo, Brescia 6.6.1842: «Io non dubitando dell'esposto, e dietro equivoco preso da Nota Delegativa 18 Maggio p.p. N° 12443/2107, colla quale veniva come assicurato doversi ritenere tolto ogni ostacolo [...], mi sono recato a Darfo».

<sup>93</sup> ASDLO, Religiose, Figlie del S. Cuore, S. Angelo/4, lettera del Delegato provinciale di Bergamo a mons. Gaetano Benaglio, Vescovo di Lodi, 15.8.1842: «Dietro tale inaspettato annuncio io fui bensì momentaneamente perplesso se dovessi io pure partire nella vista di secondare le visite dell'Ordinario Diocesano, ov-

due si resero conto che, in mancanza dell'autorizzazione governativa, l'atto era irregolare, tuttavia rimediabile, come di fatto avvenne. Il procedere all'atto si imponeva, perché l'interruzione poteva creare gravi problemi di ordine pubblico<sup>94</sup>.

La mattina del 3 giugno ebbe luogo la solenne cerimonia. Partendo dal monastero delle salesiane, sede delle FSC, un lungo corteo formato dalle figlie della Provvidenza, educande, novizie, suore operarie, coadiutrici e coriste si svolse fino alla chiesa parrocchiale dove il canonico Luchi lesse la bolla pontificia di approvazione dell'11 giugno 1841; poi fu la volta del decreto governativo del 3 gennaio 1842, contenente l'approvazione imperiale, letto dal delegato Bozzi. Mons. Ferrari nominò Teresa superiora generale consegnandole le chiavi della casa e il libro delle costituzioni. La invitò a giurare fedeltà all'istituto e a promettere obbedienza al vescovo di Brescia, ai suoi successori e a tutti gli Ordinari in cui si trovavano case dell'istituto. Il corteo ritornò quindi al monastero, dove, celebrato il solenne pontificale, 10 religiose fecero la professione nelle mani della superiora generale. Vi furono poi i discorsi di mons. Ferrari e del Delegato. Quest'ultimo non si limitò a parole di circostanza. In un impegnativo discorso si diffondeva a descrivere le numerose pratiche assistenziali ed educative cui si dedicavano le FSC. Perfetto conoscitore delle loro vicende, concludeva con un ricordo del fondatore e del travaglio decennale che aveva portato all'approvazione dell'istituto. Fece un esplicito accenno a Teresa e alle sue collaboratrici per il coraggio mostrato nel non abbattersi di fronte alle difficoltà. Si trattava di

vero se dovessi stare qui fermo ad aspettare gli ulteriori ordini Governativi, ma siccome ero conscio che l'adottare quest'ultimo rigoroso partito, era lo stesso che esporre il Prelato di Brescia a rimanere colà tutto solo nella necessità di limitarsi ad una funzione puramente ecclesiastica, così non esitai ad adottare il primo e quindi mi presentai io pure a Darfo dove fatto verbale rimarco dell'intervenuta omissione, ebbe luogo la formale fondazione dell'Istituto».

<sup>94</sup> ASMI, Fondo Culto p. m., 2611, lettera di mons. Domenico Ferrari all'I. R. Governo, Brescia, 6.6.1842: «Si avea presa perciò la deliberazione di sospendere la funzione, se un immenso concorso di popolo non avesse consigliato a continuarla, onde evitare grave scandalo e dispiacevoli mormorazioni a carico d'ambidue le Autorità Vescovile e Delegatizia, per non essere compromessi in faccia allo stesso pubblico, lusingandomi, che l'Eccelso Governo avrebbe trovato di verificare, ciò che in tutta buona fede venne praticato contro la Governativa prescrizione».

parole che attestavano sincera stima ed esprimevano il riconoscimento del contributo decisivo di Teresa<sup>95</sup>.

Il vescovo di Brescia segnalò immediatamente al Governo l'irregolarità commessa<sup>96</sup>. Il Delegato confermava la mancata autorizzazione e inviava la nota delle religiose e delle case, in precedenza preparata da Teresa, e l'atto del 3 giugno, segnalando con un asterisco le suore che formavano la casa di Darfo<sup>97</sup>. Sulla base di queste informazioni il Governo confermava l'atto di Darfo e ordinava al Delegato di Bergamo di informare i vescovi di Lodi e Bergamo che tale atto doveva essere compiuto anche per le case situate nelle loro diocesi e si davano le necessarie disposizioni<sup>98</sup>. Con ciò veniva eliminata ogni irregolarità, ma si ponevano precise condizioni per l'avvenire<sup>99</sup>.

Le FSC godevano di un grande favore da parte delle autorità. Una conferma di apprezzamento fu la visita del viceré Ranieri a Darfo verso la metà di ottobre del 1842. Dopo un'osservazione minuziosa degli ambienti ed essersi intrattenuto con Teresa e le religiose, ma anche con le alunne e le ricoverate, non lesinò pubbliche lodi che furono di sollievo dopo tante traversie<sup>100</sup>. Anzi, al termine della visita si fece promettere da Teresa una visita al Palazzo Reale di Milano<sup>101</sup>.

<sup>95</sup> «Gazzetta Provinciale», Bollettino di Notizie Patrie, Bergamo 10 giugno 1842. L'allocuzione fu poi pubblicata nell'opuscolo: *Per la solenne fondazione del religioso Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù in Darfo*, Bergamo, Crescini, 1842, 14 pp. Per i resoconti di questa giornata: *Annali*, vol. I, 340-45; III. 4.3, b. 3, fasc. IV.A, prot. 118/1, Originale e Copia autenticata dell'Atto solenne fatto in Darfo per l'erezione dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore, Darfo.

<sup>96</sup> ASMI, Fondo Culto p. m., 2611, lettera di mons. Domenico Ferrari all'I. R. Governo, Brescia 6.6.1842.

<sup>97</sup> *Ivi*, Il Delegato provinciale all'I. R. Governo, 5.7.1842.

<sup>98</sup> *Ivi*, Il Governo al R. Delegato di Bergamo, 26.7.1842.

<sup>99</sup> III. 4.3, b. 3, fasc. IV.A, prot. 124/1, Il Delegato provinciale di Bergamo a Teresa Verzeri, Bergamo 15.8.1842.

<sup>100</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.2, 44, lettera di Teresa Verzeri alla Signora Madre, Darfo, 18.10.1842: «Si parli di S. A[ltezza] il Viceré, che lo merita. Maria Margherita gli ha tenuto buona compagnia; se lo faceva correr dietro per le scuole, e mostratagli una calzetta, una camicia, una rammenda, una rimessa ecc. ecc. l'avesse veduta e sentita! Sembrava un Cicerone». Una relazione più estesa della visita del Viceré Ranieri si trova in *Memorie di Darfo. Dal 3 giugno al dicembre 1842*, 22-23.

<sup>101</sup> *Annali*, vol. I, 352-353.

## 5. Gli organi di governo, le classi delle religiose e i settori di apostolato

Il governo dell'istituto aveva il suo perno nella superiora generale, eletta a vita<sup>102</sup>. Il primo organismo che collaborava nel governo era il capitolo generale, composto dalla generale, dalle sue quattro assistenti e da dodici consigliere elette nelle varie case<sup>103</sup>. Si doveva riunire ogni sei anni per fare il punto sulla situazione: stato disciplinare, osservanza della regola ed eventuali modifiche, programmazione di nuove opere e amministrazione dei beni. Spettava al Capitolo eleggere le quattro assistenti della generale, la cancelliera e l'economa generale. In via eccezionale si riuniva alla morte della generale e provvedeva ad eleggerne una nuova, oppure se la medesima si fosse resa responsabile di gravi abusi. In questo caso le assistenti provvedevano a inoltrare domanda presso la S. Sede per procedere alla convocazione straordinaria<sup>104</sup>. Vi era poi il capitolo privato della superiora formato da lei con le quattro assistenti, elette ogni sei anni dal capitolo generale. Collaboravano con la generale nel disimpegno dei suoi molteplici compiti e ne erano le naturali consigliere in questioni di particolare rilevanza. Il loro parere non era però vincolante<sup>105</sup>. Una di essa aveva l'incarico di rivolgere in modo franco osservazioni ed ammonimenti alla generale, se in coscienza lo riteneva necessario<sup>106</sup>. In realtà l'elezione del capitolo generale e di quello privato fu rinviata di alcuni anni. Il vescovo di Brescia, il 3 giugno del 1842, non aveva ritenuto opportuno procedere alla nomina delle cariche previste<sup>107</sup>. Erano pertanto rimaste solo due aiutanti a coadiuvare Teresa: l'assistente e l'economa generale. Nel 1837 Giovanna Francesca era già stata eletta come assistente generale<sup>108</sup>. Nel 1842, probabilmente dopo la solenne

<sup>102</sup> I suoi poteri sono riassunti al n. 4 del Cap. I, Parte VII delle *Costituzioni 1841*, 141-142.

<sup>103</sup> *Ivi*, Parte VIII, Cap. I, 212.

<sup>104</sup> *Ivi*, Parte VIII, Cap. I, 212-222.

<sup>105</sup> *Ivi*, Parte VII, Cap. II, 157-160: Cap. I, 143-144.

<sup>106</sup> *Ivi*, Parte VII, Cap. II, 157.

<sup>107</sup> III. 1, b. 1, fasc. H, R.1/2: Supplica della Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore a S. Santità Gregorio XVI, 31.7.1845.

<sup>108</sup> Con questo titolo si firma già nella supplica alla corte di Vienna del 25.8.1837: «Teresa Verzeri Sup.<sup>ra</sup> Gen.<sup>le</sup>, Almina Grassi Ass.<sup>te</sup> Gen.<sup>le</sup>, Elena Gru-

inaugurazione, Maria Ignazia era eletta come econom<sup>109</sup>. La conseguenza furono i crescenti oneri e pesi per Teresa dovuti alla crescita numerica delle religiose e delle case<sup>110</sup>.

Le FSC sono divise in tre classi: *coriste*, *coadiutrici* e *operarie*. In questa divisione svolge un ruolo determinante il *voto di carità*, che da forte impegno per le opere di carità esercitate dall'istituto e richiesto a tutte le professe come previsto inizialmente dal Benaglio, nelle costituzioni del 1841 diventa esclusivo per le *coriste*, facendone la prima categoria delle FSC. Esse erano le *professe dei quattro voti*, espressione utilizzata da Teresa<sup>111</sup> che richiama l'organizzazione della Compagnia di Gesù, dove solo i professi avevano voce attiva e passiva nell'elezione del superiore generale. Analogamente solo le coriste possedevano voce attiva e passiva con la possibilità di essere elette alle più alte cariche. Rappresentavano il nucleo forte della società, il personale specializzato in grado di gestire tutte le pratiche dell'istituto, in relazione alle quali pronunciavano il voto di carità<sup>112</sup>. Esso comportava totale dedizione e piena disponibilità ad accettare gli incarichi conferiti dai superiori<sup>113</sup>, il cui adempi-

melli Sup.<sup>ra</sup> di Bergamo, Maria Verzeri Sup. a Romano, Francesca Grassi Sup.<sup>a</sup> a Breno»: ASMI, Fondo culto, p.m., 2556; III. 4.1, b. 3, fasc. I.C, All. prot. 30; *Annali*, vol. I, 188.

<sup>109</sup> VI.2.1, *Memorie di Darfo dal 3 giugno al dicembre 1842*, 24.

<sup>110</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.8, 7, lettera di Teresa al can. Speranza, Lugano 15.4.1843: «Da qualche tempo il dover agire in certe cose intrigate e delicatissime e anco decidere da me sola, mi torna gravoso assai. Avessi almeno il piccolo Capitolo prescritto alla Superiora! Trovomi troppo isolata».

<sup>111</sup> T. VERZERI T. E., *Dei Doveri delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù e dello spirito della loro religiosa istituzione*, vol. I, Brescia, Tip. Vescovile del Pio Istituto, 1844, 164; 167; 174.

<sup>112</sup> *Costituzione delle Figlie del S. Cuore*, 9.

<sup>113</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, 164: «La Superiora può comandare opere di carità a chiunque le è sottomessa pel voto di obbedienza: ma non potrà comandare ogni opera di carità né a tutte, né per tutto il tempo di vita [...]. Ma alle Professe di quattro voti, in forza del quarto voto può la Superiora comandare assolutamente opere di carità; anzi le dee ingiungere essendo obbligo suo di dirigere le sue figlie a norma dello stato e professione che hanno abbracciato. E può comandare con larghezza e confidenza di cuore, giacché nel voto speciale è manifestata la volontà di Dio espressamente, e quindi si può presumere che le opere di carità avranno maggiore efficacia in virtù della missione speciale e manifesta avutane da Dio e saran degne di essere da Lui doppiamente benedette». Vedi anche *Costituzioni*, Parte III, Cap. V, 3, 49.

mento esigevo non solo doti professionali, ma pure un grado elevato di perfezione spirituale, che non era dato di riscontrare né di pretendere dalle coadiutrici<sup>114</sup>. La superiora con queste ultime doveva tener conto dei limiti e mostrarsi meno esigente<sup>115</sup>. Pertanto il voto di carità era da emettersi solo dopo accurato esame della candidata condotto dalla superiora generale, cui spettava la decisione finale prima della professione perpetua<sup>116</sup>. La professa di quattro voti doveva essere *parata ad omnia*, sempre pronta ad assolvere in spirito di obbedienza i compiti assegnati<sup>117</sup>. Esclusa ogni ricerca di compiacimento e di soddisfazione personale, unico desiderio consentito era il perseguimento della maggior gloria di Dio e di una somiglianza sempre più perfetta al Cuore di Cristo. Il voto di carità non riguardava la scelta di un settore specifico di apostolato, ma la stessa perfezione spirituale, utilizzata come criterio per la selezione del personale dirigente<sup>118</sup>.

<sup>114</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, 169: «Tutte le Figlie del S. Cuore debbono in qualche modo essere utili al prossimo a gloria di Dio [...] ma coloro che emettono il quarto voto, debbono considerarsi d'altrui, più che se stesse; e debbono amare di spendersi per i fratelli, ad imitazione di s. Paolo, che desiderava di essere anatema pel bene de' suoi simili».

<sup>115</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, 164: «[...] la Superiora, camminando con prudenza, non correrà a comandare alle Coadiutrici e alle Operaie opere rilevanti e costose di carità senza maturata considerazione. Tornerà necessario consulti il Signore se dalla tale e tale lo richiede».

<sup>116</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, 169: «Da chi è per pronunziare il voto di carità, come dalla Superiora che il debbe concedere o negare, si osservi prima se vi è il fondamento dello spirito per saperlo portare e sostenere decorosamente [...]».

<sup>117</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, 172: «Siete vittime immolate per la carità sotto la direzione dell'obbedienza; e ciò per ovviare ad un doppio pericolo; cioè che la vostra accidia e negligenza vi renda pigre e neghittose al vostro dovere; ovvero che la natura o l'amor proprio o uno zelo indiscreto vi trasportino a degli eccessi, o v'intrichino in cose, le quali più che a promuovere la gloria di Dio e la salute dei prossimi, servono al proprio contentamento, lusingando la nostra superbia e gonfiando il nostro orgoglio».

<sup>118</sup> G. C. Rocca afferma giustamente che «il voto di carità non era più un quarto voto inteso nel senso che le religiose si impegnavano, con voto, ad un apostolato o a una devozione specifica, ma finiva per costituire una classe speciale di religiose all'interno dell'istituto». Mi differenzio da G. C. Rocca, quando afferma che il voto di carità si riduce esclusivamente alla «possibilità di assumere cariche direttive nell'istituto» prescindendo dalle qualità spirituali che si ri-



Riguardo alla centralità assunta dalle coriste rispetto alle coadiutrici si nota un mutamento rispetto al fondatore, ma sarebbe eccessivo valutarlo come un'infedeltà di Teresa, per due motivi. Il primato delle coriste, come appare nelle costituzioni del 1841, segna un ulteriore adeguamento delle FSC al modello gesuitico, che costituiva fin dalle origini il punto di riferimento del CA. Questo spiega l'assenza di opposizione dei superiori delle FSC, che trovavano questa novità come compatibile con l'impostazione data dal fondatore. Essa si trova già nella *Breve esposizione delle regole e dello spirito dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore*, opera di don Speranza, uno dei superiori delle FSC, risalente agli anni 1838-39 e presentata a Vienna per l'approvazione<sup>119</sup>. In secondo luogo i presupposti della divisione in due classi delle professe erano già presenti fin dal 1831-32, quindi con il pieno consenso del Benaglio. Erano le *sorelle prime e seconde*, che pronunciavano i medesimi voti, compreso quello di carità, ma solo le prime godevano di voce attiva e passiva, quindi della possibilità di essere elette alle cariche direttive<sup>120</sup>. A queste due classi si aggiunsero, soprattutto dopo il 1836, il gruppo delle mandatarie, che non erano considerate professe vere e proprie, a cui venivano demandati i più umili servizi, compresa l'uscita dalla casa<sup>121</sup>.

Al secondo livello troviamo le *coadiutrici* destinate allo svolgimento dei lavori manuali all'interno della casa, con la possibilità di aiutare le coriste nella recita dell'ufficio in coro e nell'insegnamento. Professavano i tre voti tradizionali, eccetto quello di carità e non, avendo voce attiva e passiva, non potevano ricoprire le cariche maggiori. Al livello più basso vi erano le *operarie*, che svolgevano i servizi più faticosi. Come abbiamo detto, non

chiedevano alle candidate per la sua professione: G. C. ROCCA, «Il voto di carità delle Figlie del S. Cuore di Gesù», 450.454-455.

<sup>119</sup> I. 2 Verz. 2, b. 1, fasc. A. 2.2c, MR 28C, art. 4; 9.

<sup>120</sup> I. 2 Verz. 2, b. 2, fasc. A<sup>bis</sup>. 1, MR1B.REG f.5r: «Nella Congregazione si distinguono due condizioni di sorelle. Le sorelle prime e le sorelle seconde: dette le Maestre».

<sup>121</sup> Questa terza classe pare già presente nel testo dell'*Embrione*, quando si parla di sorelle *servienti* (MR1A, f24r-f24v). Inoltre dal *Registro Generale Anagrafico*, risulta che nel 1833 la Gafurri Natalina entra come sorella conversa, quindi sarebbe la prima mandataria. Una trattazione più articolata della questione si trova in G. ZANCHI, *La luce di Dio nell'oscurità. Teresa Verzeri: vita e opere*, 282-288.

erano professe, ma "associate", che pronunciavano solo voti temporanei dipendenti dalla superiora generale<sup>122</sup>.

Le costituzioni enumerano con precisione i settori di apostolato scelti dell'istituto: 1. Istituzione in ogni casa di *Scuole gratuite* per ragazze povere e per le facoltose. 2. *Convitti* per le ragazze benestanti. 3. *Ricoveri* per ragazze povere in difficoltà presso le proprie famiglie e orfane. Queste ragazze avevano ricevuto il nome di Figlie della Provvidenza. 4. Le FSC erano disponibili all'insegnamento della *Dottrina Cristiana* alle donne nelle loro chiese, previo il consenso del parroco. 5. *Congregazioni*. Nei giorni festivi accoglievano le giovani per la congregazione con istruzione, celebrazione della messa e comunione delle congregate. 6. *Meditazione alle estere*. Alle donne veniva offerta la possibilità di accedere alle case dell'istituto per apprendere il metodo di meditare. 7. *Ricreazioni festive*. È l'oratorio festivo che si teneva la domenica pomeriggio per le ragazze; momento prevalentemente ricreativo, costituiva il completamento dell'attività svolta il mattino nelle *Congregazioni*. 8. *Esercizi spirituali* per le donne di ogni condizione sociale. Venivano ospitate per l'intera giornata nelle case, onde potessero attendere a questo esercizio senza distrazioni. 9 *Visite alle inferme*, specialmente le più povere ed abbandonate, sia negli ospedali che nelle case private. 10. *Utili relazioni*. Sotto questa denominazione si indicavano le relazioni, soprattutto epistolari, da tenere con le giovani più dotate, per la loro crescita umana e spirituale<sup>123</sup>. Infine non si escludeva l'introduzione di altre opere, a seconda dei bisogni e delle opportunità<sup>124</sup>.

Si tratta di un complesso di attività che coprivano un vasto campo di esigenze della gioventù femminile del tempo. La loro opera comprendeva non solo la formazione cristiana, ma anche il soddisfacimento delle esigenze materiali e sociali. Così accanto alla pietà e alla catechesi prendeva forma una vasta attività riguardante l'istruzione primaria delle giovani dei ceti più bassi, assecondando in tal modo gli sforzi del governo austriaco che voleva realizzare la

<sup>122</sup> *Costituzione delle Figlie del S. Cuore*, 9-11.

<sup>123</sup> *Costituzione 1841*, 5-7. In modo più dettagliato queste istituzioni vengono svolte alle pagine 91-118.

<sup>124</sup> *Ivi*, 7: «Abbracciano inoltre tutti quei mezzi che dai legittimi superiori si trovano veramente utili al conseguimento del doppio scopo che la società si propone».

scuola elementare obbligatoria e gratuita. Le FSC diffondevano tali iniziative soprattutto nelle borgate periferiche, dove le carenze erano più gravi. Offrivano convitti e scuole per le ragazze di condizione civile, cioè borghese, perché Teresa era consapevole del ruolo decisivo che tali ceti si apprestavano a svolgere nella società e nella Chiesa e voleva garantire la permanenza della tradizione cristiana nella famiglia borghese attraverso la formazione della donna. Dopo la scuola d'obbligo le ragazze non venivano abbandonate, ma accompagnate tramite l'organizzazione dell'oratorio festivo, della congregazione e degli esercizi spirituali, come aveva stabilito il Benaglio fin dal 1831. Anche le ragazze a rischio erano oggetto di attenzione mediante istituti appositi che sostituivano la famiglia, o perché orfane oppure per l'impossibilità di rimanervi.

Il radicamento nel territorio arricchiva in modo significativo l'azione pastorale della parrocchia impegnata ad affrontare i problemi di una società in rapida mutazione. Quando Teresa veniva invitata a fondare una casa, non si limitava allo svolgimento dell'opera richiesta; anzi approfittava per avviare le altre attività del suo istituto in modo da accostare la stragrande maggioranza della gioventù femminile. Praticamente solo le figlie delle classi aristocratiche, per le quali v'erano già istituti specializzati, rimanevano escluse da questa azione pastorale.

Poco prima delle professioni del 3 giugno 1842, Teresa aveva consegnato al delegato Bozzi lo stato delle FSC<sup>125</sup>. Era composto da 32 coriste, 19 coadiutrici e 7 operarie, per un totale di 58 membri. Il noviziato era fiorente con almeno una trentina di novizie<sup>126</sup>. La due case della diocesi di Bergamo erano state chiuse: quella del Gromo in via definitiva, quella di Romano Lombardo per rinnovamento dei locali. Le case aperte erano quattro: Darfo, sede della Casa Generalizia, e Breno in Val Camonica; la terza nella diocesi di Lodi, Brembio; la quarta a Lugano, diocesi di Como. V'erano dei progetti, come il trasferimento della Casa Madre a Brescia nel

<sup>125</sup> ASDBS, Religiosi, busta 12, fasc. 2, Darfo/11, Stato dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore. Alla fine dell'anno ammontavano già a 63 membri: *Annali*, I, 359.

<sup>126</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. F.1, 13, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Darfo, 28.4.1842: «Le petenti crescono, prega che siano tutte idonee: ora abbiamo in noviziato venticinque novizie, senza quelle che sono nelle case».

monastero di S. Afra che era già stato acquistato<sup>127</sup>. Riguardo alle attività svolte: a Romano v'erano scuole esterne per ragazze civili e povere e un orfanotrofio femminile; in Breno convitto per giovanette civili e scuola esterna per le civili e povere; in Darfo era stato traslocato il noviziato ed era stato fondato un ricovero per le Figlie della Provvidenza; in Brembio convitto per le civili; a Lugano convitto e scuola per civili e povere. In tutte le case, eccetto Brembio, si teneva l'oratorio festivo e in misura diversa anche le altre attività previste nelle costituzioni.

<sup>127</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. F.1, 5, lettera di Teresa ad una religiosa, Darfo 28.2.1842: «Le [a Virginia Simoni] di pure che il monastero [di Brescia] è comperato a tutto costo [...]».

IL RAPIDO SUCCEDERSI DI FONDAZIONI E CHIUSURE  
(1838-1844)

1. Premessa

**L**e convulse fasi della duplice approvazione civile ed ecclesiastica si intersecano con la frenetica attività, che portò, nell'arco di sette anni, alla fondazione di ben 10 case: Brembio (1838), Lugano (1839), Darfo (1842), Como (1843), Brescia (1843), Rovereto (1843), Trento (1844), S. Angelo Lodigiano (1844), Piacenza (1844) e Riva (1845). Si trattò di iniziative che impegnarono fortemente Teresa, per assicurare una presenza necessaria sia nella fase di avvio che di continuazione delle nuove opere. La superiora generale doveva provvedere il personale sempre scarso, condurre trattative spesso estenuanti con le autorità del luogo, conferire l'impostazione necessaria alle nuove fondazioni e assistere le sue consorelle, fornendo direttive e il necessario sostegno morale mediante la sua presenza. Scriveva alla sorella Maria Antonia:

*«Momo, Speranza, il P.<sup>o</sup> di Pignolo sono concordemente persuasi che mi muova. Di fatto il visitare di spesso le case lo credo al buon ordine necessario, e di molto sollievo alle Superiori Locali»<sup>1</sup>.*

È praticamente impossibile ricostruire gli innumerevoli viaggi di Teresa, in perenne movimento da una casa all'altra, sempre disponibile ad accorrere, anche per pochi giorni, per assistere religiose giovani ed inesperte. Solitamente i superiori del CA intervenivano nella decisione iniziale relativa alla fondazione di una casa, mentre la concreta attuazione veniva lasciata interamente alla responsabilità di Teresa. Lo studio della corrispondenza ci

<sup>1</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 4, lettera di Teresa Verzeri a M. Antonia, 10.2.1837.

dice del suo stile di governare, dei criteri di scelta del personale, delle qualità che esigea dalle superiori. Le sue consorelle la riguardavano come maestra e punto di riferimento sicuro in situazioni precarie e sul punto di deteriorarsi. Nessuna delle case conobbe un percorso agevole per via degli ostacoli e delle questioni che parevano non finire mai. La fondazione e i primi anni di ogni fondazione sono una storia a sé stante. Queste estenuanti fatiche fisiche e psicologiche contribuirono a minare la salute di Teresa, che in pochi anni di ritmo forsennato si ritrovò in precarie condizioni di salute.

Prendiamo in esame le fondazioni che ebbero vita breve e furono definitivamente chiuse da Teresa. Delle prime fondazioni rimasero solo quelle di Darfo e Brescia; nello spazio di quattro anni (1841-1844) furono soppresse le case di Lugano, Como, Brembio e Romano oltre a quella del Gromo, imposta da mons. Morlacchi. Nel 1848 si aggiunse quella di Rovereto, bilanciata dalla riapertura di quella di Breno, dopo quattro anni di chiusura. Maggiore stabilità conobbero le fondazioni di S. Angelo, Piacenza, Trento e Riva. Naturalmente ci si interroga sui motivi di questi numerosi fallimenti. Ad un primo esame emergono le difficoltà dei rapporti con le autorità locali. L'istituto delle FSC pagava pesantemente per le novità dei suoi programmi e delle sue strutture. Congregazione di vita attiva, mirante essenzialmente ad una pastorale di sostegno delle parrocchie, l'istituto della Verzeri non si lasciava inquadrare facilmente in un mondo dove dominavano i parroci, titolari di un'autorità indiscussa sulla popolazione e strenui difensori dei loro diritti<sup>2</sup>, le fabbricere, gelose custodi delle loro competenze e gli organismi direttivi delle varie opere di assistenza. Queste istituzioni ritenevano di aver a che fare con religiose, che, in quanto donne, erano considerate esecutrici delle loro direttive. Non si rendevano conto delle esigenze di una congregazione moderna, pastoralmente più aggiornata nei settori dell'educazione, che istituzionalmente presentava la grande novità della superiora generale con il compito di conferire unità di indirizzo

<sup>2</sup> Teresa era consapevole del sostegno dei parroci per la felice riuscita del loro apostolato parrocchiale: I. Verz. 1. Libro A, n. 190, lettera di Teresa Verzeri al parroco di Romano, Darfo, 1.9.1841: «L'esperienza mi convince che nei villaggi si ottiene maggiore o minor frutto dalle fatiche nostre, a misura del maggiore o minor interessamento sincero dei venerandi parrochi».

alle case filiali. Teresa doveva affrontare i medesimi problemi anche con i vescovi, per la cui soluzione chiedeva alla S. Sede profonde modifiche delle norme tradizionali per godere della necessaria autonomia. Così quando ebbe dalla sua parte la forza della legge, la Verzeri divenne più intransigente nell'applicazione delle costituzioni. L'opera delle FSC a servizio di una parrocchia o di un'opera pia non poteva svolgersi a discapito del loro scrupoloso adempimento. Inoltre la ricca esperienza maturata in campo educativo le aveva rese sensibili alla richiesta della necessaria autonomia senza subire interferenze che potevano risultare dannose e paralizzanti per lo svolgimento di attività, che godevano dell'apprezzamento della popolazione. La libertà esigea le necessarie garanzie, quali il controllo delle risorse e degli ambienti in cui si operava. Pertanto la piena disponibilità delle risorse e la proprietà degli edifici furono individuati da Teresa come condizioni irrinunciabili per poter avviare, con ragionevoli prospettive di successo, una nuova fondazione. Sotto questo aspetto i casi di Lugano, Como, Brembio e Romano rappresentarono delle lezioni, che Teresa non tardò ad accogliere. Scriveva a Giovanna Francesca, impegnata nella fondazione della casa di Rovereto:

*«Nelle fondazioni la Società domanda una Casa che si presti bene allo scopo dell'Istituto e sia corredata dell'occorrente mobigliatura. È indispensabile la Cappella ove si conservi il SS. Sacramento e si celebri ogni dì la Santa Messa. Le Figlie del Sacro Cuore debbono avere un'abitazione conveniente che le conservi sane e in un certo decoro voluto dal loro stato: e soprattutto torna necessario che siano in posizione opportuna per osservare e praticare quanto è loro prescritto dalle Costituzioni del loro Istituto. In massima la Società non acconsente a Fondazioni, se non le viene ceduta la proprietà della Casa e suoi accessori, e ciò senza ricevere aggravio di sorta. Di guisa che se la Generale venisse costretta di sopprimere, col consenso dell'ordinario, la Casa, possa rendere il Locale, l'ortaglia, la mobigliatura e portarsi l'equivalente [...] esse [le religiose] debbono essere poste in tali circostanze da poter operare la propria santificazione, secondo le Costituzioni professate, mentre promuovono il vantaggio del prossimo. Se questo non avviene, certo non può essere volontà di Dio che si conchiuda. Il Signore mi guardi dal promuovere nei primordi di questo Istituto fondazioni che non possano essere di norma e di specchio alle fondazioni avvenire. Nella fondazione di Riva se ho dovuto cedere sulla proprietà assoluta, credimi che mi pesa sul cuore: sebbene le cose sieno stabilite in modo da rendermi garantita d'ogni inconveniente»<sup>3</sup>.*

<sup>3</sup> I. Verz. 1, b. 5, fasc. F.2, 61, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, Darfo 15.10.1843.

Teresa non poteva essere più esplicita. Lo sconcerto per la chiusura di sei case causò vivo disappunto, compensato però dalla contemporanea richiesta di numerose fondazioni che offrivano prospettive di migliore riuscita.

## 2. Le case soppresse

### 2.1. Lugano (1839-1844)

Un ecclesiastico di Lugano, il can. Gianbattista Torricelli<sup>4</sup>, costituito legatario dei cospicui lasciti del sig. Antonio Maghetti, intendeva promuovere alcune opere a favore della gioventù maschile e femminile di Lugano. Prese i contatti con Teresa per l'apertura di un istituto scolastico nel novembre del 1839. Esso prevedeva una scuola gratuita per ragazze povere, una scuola a pagamento per le ragazze civili e un educandato<sup>5</sup>. Le scuole, iniziate il 25 novembre del 1839, ebbero subito un buon incremento con una quarantina di iscritte sia tra le povere che le civili. Così l'educandato ebbe un progressivo incremento fino a contare nel 1841 una trentina di alunne, tra cui alcune provenienti da famiglie protestanti e liberali. I risultati scolastici furono sempre giudicati positivamente dalle autorità. Sotto la guida di Teresa, presente nel periodo di fondazione dal 26 ottobre al 28 dicembre del 1839, le FSC riuscirono a superare i rischi della guerra civile che colpì la Confederazione Svizzera e nel dicembre del 1839 interessò pure

<sup>4</sup> Il canonico G. Battista Torricelli (1779-1848), appartenente al gruppo intransigente del Canton Ticino, collaborava con la rivista quindicinale *Il Cattolico*, che uscì dalla metà del 1833 alla fine del 1850 e che condusse una dura lotta contro i liberali. Al Torricelli si deve l'edizione delle *Orazioni sacre e dissertazioni storico-polemiche*, un'opera in dieci tomi apparsa a Lugano tra il 1837 e il 1840, e concepita come una sorta di Anticiclopedia: F. PANZERA, *Dalla Repubblica Elvetica alla formazione della diocesi di Lugano*, in L. VACCARO - G. CHIESI - F. PANZERA (ed.), *Storia Religiosa della Lombardia. Complementi. Terre del Ticino, Diocesi di Lugano*, Brescia, La Scuola, 2003, 118-121.

<sup>5</sup> ASDC, Fondo Religiosi, Cantoni Svizzeri, Monasteri, Cart. 41, Fasc. 8, Opera Pia Maghetti, «Gazzetta», 30 agosto 1839.

Lugano<sup>6</sup>. Accanto alla scuola fu promosso l'oratorio festivo, attività del tutto sconosciuta, con circa 200 presenze, e l'iniziativa degli esercizi spirituali, dal 28 maggio al 7 giugno 1840, con esiti soddisfacenti. Nonostante le ottime premesse, Teresa decise di lasciare la casa per contrasti con il legatario can. Torricelli, dovuti essenzialmente a due motivi: 1) il disaccordo con le nuove autorità di Lugano, di tendenza liberale, verso le quali le FSC tenevano un atteggiamento più conciliante rispetto all'intransigente Torricelli, che accusò le FSC presso il vescovo; 2) la decisione del Torricelli di aprire un orfanotrofio maschile nel medesimo stabile in cui avevano sede l'educandato e le scuole femminili.

Fin dall'inizio questo progetto era ritenuto inaccettabile da Teresa a causa della ristrettezza degli spazi, che non garantivano alle sue religiose ambienti protetti per la clausura prescritta dalle costituzioni e non salvaguardavano sufficientemente la separazione tra maschi e femmine<sup>7</sup>.

Alla fine di giugno del 1844 Teresa ribadiva al canonico e, per conoscenza, al vescovo, la sua contrarietà alla sistemazione proposta. Pertanto per l'inizio dell'anno scolastico 1844-45 non si poteva contare sull'apporto delle FSC<sup>8</sup>. Così si poneva fine ad un'esperienza positiva, in cui l'istituto vi aveva impiegato alcuni dei suoi migliori elementi, tra cui Giovanna Francesca. Il non poter disporre di un locale proprio fu il motivo principale della fine dell'esperienza a Lugano.

<sup>6</sup> F. PANZERA, *Dalla Repubblica Elvetica alla formazione della diocesi di Lugano*, 120 ss.

<sup>7</sup> ASDC, Fondo Religiosi, Cantoni Svizzeri, Monasteri, Cart. 41, Fasc. 8, lettera di Giovanna Francesca a Virginia Simoni, Brescia, 5.3.1844: «L'Istituto era in allora una semplice associazione; ma di presente è vera corporazione religiosa, con Costituzioni che la modificano; e quindi gli torna necessario esser posto in una decorosa situazione, e tale, che sia in tutta conformità colle proprie Costituzioni».

<sup>8</sup> *Ivi*, lettera di Teresa Verzeri al can. Torricelli, Brescia 26.6.1844: «Non posso aderire a di Lei desiderj accettando il progetto da Lei fatto riguardo allo scomparto del locale Maghetti in Lugano, imperoché un solo muro di divisione fra due stabilimenti di maschi e di femmine non è sufficiente ad allontanare il pericolo; e quindi conviene assolutamente evitarlo [...]».

2.2. *Como (1842-1845)*

A Como nel 1837 era stata costituita la Casa di S. Martino, dove alcune giovani donne, tra cui Francesca Butti (1812-74) e Maria Rossi (1812-1872), ospitavano alcune orfane e tenevano una scuola per una quarantina di ragazze povere. Esse godevano della rendita di alcune donazioni, tra cui il legato Giovanni Bianchi. Erano dirette dal parroco di S. Martino, don Francesco Comitti. Volendo assicurare una regolare vita religiosa, nel 1842 fu interpellata Teresa Verzeri, perché assumesse la direzione della casa. Le trattative si arenarono per il rifiuto delle richieste avanzate da Teresa. Questa riteneva necessario che alle FSC fosse affidata non solo la direzione, ma anche tutta la donazione, cioè casa, beni e amministrazione degli stessi, garantendo in cambio la fedele esecuzione di quanto previsto dal legato Bianchi, sotto il controllo del vescovo e dell'autorità governativa. Questa costituiva per lei la necessaria garanzia di continuità contro eventuali cambiamenti introdotti dagli amministratori attuali e futuri<sup>9</sup>. Oltre alle finalità da esso previste – ricovero di orfane e scuola elementare per le ragazze povere della parrocchia di S. Agata – le FSC assicuravano anche un corso gratuito per le ragazze impossibilitate ad una regolare frequenza scolastica e l'assistenza ad alcune attività parrocchiali, come l'oratorio festivo, la congregazione per le giovani e la dottrina cristiana per le ragazze e le adulte<sup>10</sup>.

Purtroppo le autorità civili – il Delegato provinciale di Como e il Governo di Milano – e il parroco di S. Agata non si rassegnarono alla cessione della casa e dei beni, ma intendevano assumere le FSC come stipendiate<sup>11</sup>. Teresa rifiutò la proposta; tuttavia i contatti avuti non rimasero senza conseguenze. Le tre aspiranti religiose rimaste nella Casa di S. Martino perseverarono nell'impegno della vita religiosa, dando origine alle Figlie della Presentazione di

<sup>9</sup> ASFPMComo, Carteggio Verzeri, 1, lettera di Teresa Verzeri a mons. Carlo Romanò, Darfo, 23.6.1842.

<sup>10</sup> ASDC, Fondo Religiosi - Busta: Figlie della Presentazione di Maria al tempio - Cart. 18 Fasc. 1, lettera di Madre Ignazia Grassi, Economa Generale delle Figlie del S. Cuore, a mons. Carlo Romanò, Como, 14.3.1843.

<sup>11</sup> *Ivi*, lettera di Madre Ignazia Grassi, Economa Generale delle Figlie del S. Cuore, a mons. Carlo Romanò, Lugano, 25.11.1842.

Maria SS. al Tempio, istituto che ottenne l'approvazione diocesana il 5.3.1895, il decreto di lode il 20.3.1934 e l'approvazione delle costituzioni il 4.3.1941<sup>12</sup>.

2.3. *Brembio (1838-1843)*

In questa località del lodigiano dal 1820 operava una piccola società di sei donne, chiamate *Orsole*, che conducevano vita religiosa con chiaro riferimento alle orsoline di s. Angela Merici. In una casa loro donata gestivano una scuola elementare comunale per circa ottanta ragazze ed un educando interno con una cinquantina di giovinette, figlie dei fittavoli e dei piccoli proprietari del circondario, che non potevano permettersi il collegio signorile di Lodi, gestito dalle Dame Inglesi. Col passare degli anni e senza nuovi ingressi si aggravò il problema del personale. Recatosi a Brembio il 17 aprile 1838, mons. Benaglio, che il 1° aprile aveva fatto l'ingresso in diocesi, trovò una situazione compromessa, tanto da pregare Teresa di intervenire<sup>13</sup>. Dopo un sopralluogo, Teresa inviava la sorella Maria Antonia e M. Ignazia, che d'accordo con la superiora delle Orsole, Rosalia Croce, assunsero la direzione della casa e della scuola. Quattro Orsole manifestarono l'intenzione di entrare tra le FSC; la loro decisione implicava il passaggio della proprietà della casa all'istituto della Verzeri, alla condizione di mantenere gli obblighi annessi al possesso dell'edificio donato dal conte Andreani. Si procedette alla stesura del contratto con la cessione degli immobili e dei capitali della società delle Orsoline di Brembio alle FSC di Bergamo e alla liquidazione delle due socie

<sup>12</sup> D. M. CHAKKUNGAL, «Le Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio, La Storia delle origini», *Quaderni di casa*, Rivista delle Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio, 2 (2002) 194-99; G. C. ROCCA, *Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio*, DIP, V, 1978, 1667-68.

<sup>13</sup> *Fondazioni* VII, 2, b. 1, fasc. 2 *Brembio*, lettera di mons. Gaetano Benaglio a Teresa Verzeri, Lodi, 19.4.1838: «L'altro giorno l'ho [Virginia Simoni] condotta in un villaggio distante otto miglia a visitare una Casa di Educazione di Zitelle in numero di 20 dozzinanti e 80 estere di scuole dirette da alcune Orsoline. La Superiora vecchia ed inferma mi prega di darle una Superiora ed una Maestra onde regolare quell'Istituto».

che lasciavano<sup>14</sup>. Il cambiamento incontrò delle forti contrarietà, che causarono un calo delle alunne e l'impossibilità di aprire l'oratorio festivo per le giovani del paese, tuttavia grazie al comune impegno di Teresa e compagne la situazione migliorò negli anni successivi. Nonostante il successo e la stima crescenti, la casa di Brembio fu chiusa nell'agosto del 1843.

I motivi furono due: la scarsa sicurezza della casa, colpita due volte dai ladri, e l'invadenza di don Eusebio Galmozzi, parroco di Brembio, catechista e sorvegliante governativo della casa. Le sue ingerenze compromettevano la regolarità della vita dell'istituto<sup>15</sup> e rendevano evidente la necessità di esentare le case religiose dai diritti parrocchiali<sup>16</sup>.

Dopo la chiusura rimaneva da risolvere la questione con gli eredi del donatore. La casa di Brembio era gravata dall'obbligo di prestare opera educativa, al cessare della quale, era necessario pagare un'ipoteca agli eredi del conte Andreani, per continuare nel possesso dello stabile<sup>17</sup>. Dopo lunghe trattative fu trovato un accordo; Teresa nella primavera del 1846 sborsò la somma di £. Austr. 7.500 al conte Sormani-Andreani, per conservare la proprietà dello stabile<sup>18</sup>.

<sup>14</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.3, 28, lettera di Teresa Verzeri a don Speranza, Brembio, 19.8.1838: «Due si staccarono dalla Società con una retribuzione di £. 3.000».

<sup>15</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.3, 48, lettera di Teresa a Carolina Suardo, Darfo, 7.6.1843.

<sup>16</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 284, lettera di Teresa Verzeri al cardinale Costantino Patrizi, Darfo, 30.11.1843: «Sul Lodigiano siamo ora in procinto di abbandonare una casa per un'aperta persecuzione che ne fa il parroco, perché non ci trova in tutto aderenti ai suoi desideri e sommesse, egli dice, alla sua autorità. Pretenderebbe entrare in monastero quando vuole; e non è persona adattata».

<sup>17</sup> VII. 2, b. 1, fasc. 2 *Brembio*, evas. prot. 10, lettera del conte Sormani a Teresa Verzeri, Milano 22.1.1845: «Il defunto conte Andreani fu un noto personaggio eminentemente benefico [...]. Perché scorso appena un decennio dal di lui trapasso avranno ad essere sovvertite le di Lui pie fondazioni, violate le convenzioni da Lui stipulate e col cambiar aspetto alle cose tentar di farlo dimenticare?».

<sup>18</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 60, lettera di Teresa Giovanna Francesca, Piacenza, 5.6.1846: «Gli affari di Brembio sono finiti: noi daremo al Conte Sormani 7.500 Lire Aust. ed egli ci lascia il Locale libero d'ogni ipoteca, d'ogni obbligazione di scuole ec.: il negozio fu buono».

#### 2.4. *La temporanea chiusura di Breno (1844-1848)*

L'ostilità di parte della popolazione aveva interessato fin dagli inizi la casa di Breno. Una volta rientrata, saltuariamente riesplodeva con manifestazioni piuttosto vivaci, che ne attestavano la persistenza presso settori non marginali della popolazione. Nel maggio del 1840 fu preso in considerazione l'abbandono della casa<sup>19</sup>. La tempesta scoppiò nel giugno del 1843, quando l'avversione alle FSC era talmente cresciuta da indurre alcune ragazze a mancare gravemente di rispetto alla superiora Virginia. Ottenuto l'assenso di mons. Ferrari, verso la metà di luglio Teresa decise la chiusura<sup>20</sup>. Su insistenza del delegato Bozzi, furono continuate le scuole fino all'estate del 1844. Alle obiezioni della Deputazione Comunale di Breno, il Governo, con il dispaccio del 6 giugno 1845, rispondeva dichiarando legittima la decisione della chiusura<sup>21</sup>. Si svolse quindi una penosa disputa circa l'entità della restituzione per i beni ricevuti dalle FSC all'atto della fondazione. Il Delegato provinciale faceva osservare, a dimostrazione dell'esosità degli amministratori di Breno, che l'indennizzo richiesto comportava un danno a Teresa di quasi £. 18.000<sup>22</sup>. La disputa

<sup>19</sup> L'informazione si trova in una lettera di Virginia all'arciprete di Breno don Angelo Mazzucchelli, scritta Breno il 19.5.1840, VII. 3.1, b. 1, fasc. 2.1 *Breno*, prot. 5: «È però vero, e a Lei Sig. Arciprete il confido, che la Superiora [Teresa] sommando parecchi avvenimenti, che ci toccano indirettamente, a Breno successi, sta in pensiero se forse il Signore non ci voglia qui stabilite. Finché le critiche, le dicerie stanno nel popolo per massima non vi si fa mente, ma se si osservano mostre di mal contento nei Reggenti e primati del paese si ha massima di ritirarsi, per non dar loro disturbo».

<sup>20</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. F.2, 43, lettera di Teresa a Virginia Simoni, Brescia, 14.7.1843: «Mons. Vescovo è contento si levi cotesta Casa... e la si concentri in Darfo».

<sup>21</sup> ASMI, Culto p. m., 2581, fasc. 473, Il Delegato provinciale di Bergamo all'I. R. Governo, Bergamo 14.3.1845, p. 9-10: «I disgusti recati a quelle Religiose si riconobbero in via confidenziale pur troppo sussistenti quanto immeritati, non valsero le insinuazioni per rimuovere la Superiora Generale dalla presa risoluzione di sciogliere la casa dell'Istituto in Breno e soltanto si poté pregarla di acconsentire di mandarvi e tenervi come vi tenne a tutto il 1844 quattro individue a disimpegnare l'istituzione femminile onde avessero campo quegli abitanti di provvedervi, come provvidero interinalmente in altro modo per l'anno scolastico 1845».

<sup>22</sup> ASMI, Culto p. m., 2581, fasc. 473, Rapporto dell'I. R. Delegato di Bergamo al Governo di Milano, Bergamo, 11.9.1847, 8-10.

durò fino al 1848, quando le drammatiche vicende politiche offrirono il tempo necessario per riconsiderare l'intera questione. L'accordo fu sottoscritto il 18 novembre del 1848 nell'ufficio comunale di Breno da parte di M. Ignazia Grassi, procuratrice di Teresa Verzeri, dai rappresentanti della Deputazione Comunale e della Fabbriceria Parrocchiale, dall'erede don G. M. Taboni e dal clero di Breno con l'arciprete Angelo Mazzucchelli. Teresa era riuscita a portare le autorità di Breno a più miti consigli. La riapertura della casa avvenne l'8 dicembre 1848. La domenica dopo, 10 dicembre, si inaugurò l'oratorio festivo con l'intervento di ben 150 ragazze. Il giorno seguente iniziarono le due scuole per le civili e le povere; alla fine dell'anno le scolare erano rispettivamente 34 e 42. Si aprì anche il convitto che nel marzo del 1850 contava circa 20 convittrici.<sup>23</sup>

### 2.5. Romano di Lombardia

Gli esiti promettenti degli inizi furono mantenuti anche negli anni successivi. Il favore della popolazione rimaneva grande come testimonianza la dichiarazione delle autorità comunali di Romano a sostegno della domanda di approvazione dell'istituto presentata nel 1837. Non era avaro di lodi per le attività promosse dalle FSC: l'educando, una scuola elementare regolare, la direzione dell'Orfanotrofio Mottini, l'oratorio festivo per le ragazze, la disponibilità a preparare le giovani ai sacramenti, la scuola per ragazze povere e la visita alle inferme<sup>24</sup>. Teresa seguì sempre da vicino questa fondazione prediletta. Assistette negli ultimi giorni di vita la consorella Rosa Manghenoni, una delle prime FSC, impegnata a Romano, dove morì il 28 dicembre del 1838, da tutti compianta<sup>25</sup>. Per un anno e mezzo

<sup>23</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 27, lettera di Teresa Verzeri a M. Grata Galbiati, Piacenza, 25.3.1850: «Avete sole 20 educande? sembrava volessero cotesti Signori di Breno darvi tutte le loro figlie, e poi... ma pazienza!».

<sup>24</sup> III. 4.1, b. 3, fasc. I.B, prot. 20, La Deputazione Comunale al Vescovo di Bergamo, Romano Lombardo, 11.4.1837. Ai voti della Deputazione si univano quelli del Commissario Distrettuale G. Moroni.

<sup>25</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. B, 3, 39, lettera di Teresa a don Speranza, Romano, 30.12.1838: «Vorrei partire per Brembio e ritornare tra breve poiché qui trovo bisogno di starvi un po' onde mitigare alquanto l'amarezza che la mancanza di Rosa recò non soltanto alle giovani ma a tutto il Paese: non è a dire le rimo-

si temette per la sorte della casa per il rifiuto di mons. Morlacchi di riconoscere l'istituto delle FSC. Tuttavia, dopo l'approvazione pontificia, il vescovo acconsentì al mantenimento in diocesi di una casa, quella di Romano<sup>26</sup>. Si presentarono però vertenze che ne causarono la chiusura.

La prima riguardò la direzione dell'orfanotrofio. I dissapori con il direttore don Rizzi Francesco portarono al ritiro delle religiose ivi impegnate. Si cercò una composizione attraverso due proposte: assorbimento dell'opera nell'istituto delle FSC<sup>27</sup>; oppure limitazione dei poteri del direttore all'amministrazione e all'assistenza religiosa delle ospiti, senza intromissioni nella direzione dell'orfanotrofio. Ambedue furono rifiutate. Dall'insieme della vicenda emerge la ragione principale che indusse Teresa ad avanzare queste richieste: la piena autonomia nella gestione della casa. Le FSC praticavano un metodo educativo sperimentato, si ritenevano sufficientemente esperte e non tolleravano interferenze. Con il cambio dei direttori si correva il rischio di improvvisi capovolgimenti che potevano risultare nocivi per l'andamento generale<sup>28</sup>. Un secondo motivo di attrito riguardò la casa di Romano. Acquistata il 18 ottobre del 1833, aveva bisogno di interventi migliorativi, tra cui la costruzione di una chiesa. Pertanto nell'estate del 1841 fu provvisoriamente chiusa. Teresa ottenne dalla popolazione la disponibilità di aiuti economici, ma la fabbriceria parrocchiale pretendeva che la chiesa fosse di proprietà della parrocchia, che la cedeva in uso alle religiose. Teresa respinse la proposta; si iniziarono trattative per un accordo che pare essere stato raggiunto. Teresa parlava nel 1842 di fabbriche avviate a Romano

stranze di dolore e di grata riconoscenza che da Tutti si palesò e comprovò in ogni modo».

<sup>26</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.1, 32, lettera di Teresa a Francesco Berardi, Bergamo 17.7.1841.

<sup>27</sup> VII. 2, b. 1, fasc. 1a, *Romano*, prot. 6, lettera di Teresa all'I.R. Delegato Bozzi, Darfo, 22.11.1843: «Tutto questo dico a V. S. pregiatissima in confidenza, perché sappia come il nostro ostinarsi nell'idea di aver assolutamente lo stabilimento Mottini non favorisce soltanto le prescrizioni e le massime dell'Istituto nostro, ma altresì il vero e il sodo vantaggio del Pio Luogo medesimo».

<sup>28</sup> *Ivi*: «È in avvenire, creandosi, come non sarà difficile succeda, un direttore poco idoneo, potranno nascere gravi inconvenienti e far pentiti di non aver provveduto allorquando si potea».



e di prossimo inizio per i lavori della chiesa<sup>29</sup>. La questione che provocò la definitiva rottura sembra esser stata la mancata acquisizione dell'Orfanotrofio femminile<sup>30</sup>. Dopo alcune titubanze, Teresa ritenne che la presenza delle FSC non potesse limitarsi alla scuola, ma dovesse riguardare anche le orfane<sup>31</sup>. Così, alla fine del 1843, l'abbandono della casa di Romano divenne definitivo.

### 3. Una Casa Madre provvisoria: Darfo

Le incerte prospettive di Bergamo indussero Teresa a cercare una sede più sicura nella vicina diocesi di Brescia. L'insediamento a Breno non ostacolò la fondazione di una seconda casa nella vicina località di Darfo. Teresa era rimasta colpita dalla grandiosità del monastero delle Visitandine di Darfo, che giudicava come sede adatta per ospitare le attività principali del suo istituto<sup>32</sup>. La nuova casa, acquistata il 25.11.1834<sup>33</sup>, venne aperta il 23 luglio 1837<sup>34</sup>, per avviare l'esperimento di unione con le Dame del S. Cuore. I locali erano bisognosi di urgenti restauri per il lungo abbandono cui erano andati

<sup>29</sup> *Memorie di Darfo dal 3 giugno al dicembre 1842*, 14.

<sup>30</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. F.2, 30, lettera di Teresa alla superiora di Rovereto, Darfo, 26.5.1843: «A Romano tutto è pronto per la Chiesa, ma io protestai che non accetto la Fondazione se non si unisce l'Orfanotrofio Mottini: e già i passi sono in corso».

<sup>31</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.8, 18, lettera di Teresa al can. Speranza, Darfo, 2.6.1843: «Ho sentito l'affar di Romano e mi dà a pensare. Non accettando, temo di mancare di parola. Accettare una semplice scuola, mi sembra inopportuno: sono intrigata davvero».

<sup>32</sup> P. GUERRINI, *Il monastero di Darfo*, in *Le Figlie del Sacro Cuore in Darfo nel I Centenario della fondazione 1837-1937*, Brescia, Opera Pavoniana, 22-32.

<sup>33</sup> Per la compera del monastero e la vendita dei beni di Levate vedi: I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.1, 42, lettera di Teresa a Virginia, 12.10.1834: «Pare che M.r Vicario [...] è fermo d'altronde per la compera del gran Convento di Darfo, in cui progetta di porvi il Noviziato, e l'educazione interna. Forse l'investiremo colle nostre doti, per verificare le quali converrà vendere a Levate»; I. 1Verz. 1, b. 3, fasc. B.2, 10, lettera di Teresa a Antonia, 25.2.1835: «Abbiamo venduto Levate Aus. 160.000: cioè 155.000 i fondi e Casa e 5.000 i frutti in corso, perocché gli diamo subito il possesso. Dicono che abbiamo fatto un ottimo negozio».

<sup>34</sup> *Memorie della fondazione della casa di Darfo*, 1837-42, 6: «Così nel 23 Luglio 1837 si apriva stabilmente questa Casa».

soggetti dopo la soppressione napoleonica<sup>35</sup>. Con la chiusura del Gromo, divenne ufficialmente la Casa Madre delle FSC<sup>36</sup>. Qui avvenne il 3 giugno del 1842 l'inaugurazione ufficiale dell'istituto. Inoltre si svolgevano i corsi degli esercizi spirituali, che le costituzioni prevedevano per tre categorie di persone: le giovani forensi, le educande e le religiose. Il primo tipo di esercizi riprendeva l'iniziativa avviata al Gromo fin dal 1833 e continuata fino al marzo del 1837. A partire dal 1838 ripresero a Darfo. Solitamente gli esercizi iniziavano il martedì di Pasqua per la durata di cinque giorni. Si faceva propaganda in località lontane come la Val di Scalve e l'alta Val Seriana e naturalmente tra le ragazze dei paesi vicini, che avevano la possibilità di rientrare la sera nelle loro abitazioni<sup>37</sup>. Essi si tennero regolarmente in Darfo fino al 1843. Analogamente simili corsi di esercizi furono svolti per le educande che venivano riunite a Darfo per trascorrere le vacanze estive da agosto ad ottobre<sup>38</sup>. Ad esse si aggiungevano le Figlie della Provvidenza, ospiti nella casa di Darfo<sup>39</sup>. La pratica regolare per le educande iniziò nel 1840, quando Teresa, nella previsione dell'arrivo entro settembre di un centinaio di ospiti<sup>40</sup>, programmò cinque giorni di esercizi, affidandone la predicazione a don Bianchini<sup>41</sup>. Si

<sup>35</sup> *Annali*, vol. I, 124-125; 170; I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.3, 84, lettera di Teresa alla Sig. Madre, Torino, 6.6.1837.

<sup>36</sup> III. 4.3, b. 3, fasc. IV.A, prot. 121/1a e 121/1b, Stato dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore compilato in occasione della sua formale apertura il 3.6.1842. Vi si afferma: «Per ora la Casa Madre residenza della Superiora Generale si ritiene in Darfo in Provincia di Bergamo, Dioc. di Brescia».

<sup>37</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. D, 32, lettera di Teresa a M. Antonia, Bergamo, 15.4.1839.

<sup>38</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. E.1, 48, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, Darfo.6.8.1840: «Oggi aspettiamo la Comittiva di Brembio e di Romano. – Quelle di Breno verranno soltanto dopo la metà del mese. – Quelle di Lugano Le aspettiamo ai primi di settem.: frattanto le saluta tutte».

<sup>39</sup> Così appare negli esercizi del 1842, condotti dal 19.9 al 24.9.1842: *Memorie di Darfo dal 3 giugno al dicembre 1842*, 18.

<sup>40</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/1.5, 129, lettera di Teresa alla Sig. Madre, Darfo, 17.9.1840.

<sup>41</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.1, 20, lettera di Teresa al prof. Bianchini, Darfo, 5.8.1840.

svolsero anche nel 1841 e 1842, con un aumento considerevole delle partecipanti<sup>42</sup>.

I corsi più impegnativi erano naturalmente per le religiose<sup>43</sup>. Si prolungavano per circa dieci giorni tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre. La data favoriva la presenza delle religiose perché si svolgevano durante le vacanze scolastiche e perché molte erano al seguito delle educande in vacanza a Darfo. Teresa ne approfittava per contribuire in modo significativo alla loro formazione<sup>44</sup>: non si accontentava solo di fare conferenze pubbliche, ma ascoltava e faceva da guida spirituale alle religiose. La prova più evidente si ebbe durante gli esercizi del settembre del 1842, quando il padre Cicaterri si rese disponibile per colloqui spirituali. Ne ebbe un cortese rifiuto; le religiose non ne sentivano il bisogno, essendo già seguite dalla loro madre generale<sup>45</sup>. Questi corsi si svolsero regolarmente dal 1837 al 1843, anno, che per il numero crescente delle partecipanti, ne vide il raddoppio<sup>46</sup>.

Oltre agli esercizi spirituali e al noviziato, gli *Annali* menzionano tra le attività la scuola per le povere e l'oratorio festivo<sup>47</sup>. L'epistolario aggiunge che si teneva anche la meditazione mattutina per le ragazze forensi, iniziativa questa molto cara a Teresa<sup>48</sup>. Dall'autunno del 1842, fu anche sede di educandato, in quanto vi

<sup>42</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.2, 79, lettera di Teresa alla Sig. Madre, Darfo 27.9.1843: «Siamo qui incirca duecento trenta [...]».

<sup>43</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 116, lettera di Teresa a mons. Vescovo di Brescia, Bergamo, 12.5.1838.

<sup>44</sup> I. 2Verz. 4, b. 2, pacco E.1, *Memorie delle case relative alla dimora in esse fatta dalla Venerabile Fondatrice*, 5: «Quanto la Madre si adoperasse in tal Tempo nel coltivare le sue Figlie, in privato e in comune non è a dire. Piena dello Spirito del Signore teneva quasi quotidianamente loro dell'istruzioni si ridondanti di lumi, di forza, di efficacia che muoveva propriamente il cuore dopo aver convinto l'intelletto, e ispiravano il più alto concetto della santità dimandata dalle Figlie del S.<sup>o</sup> Cuore.»

<sup>45</sup> *Ivi*, pacco E.4b, *Memorie della nostra benedetta Madre Fondatrice ricavate dalla Casa di Darfo dal 1841 sino al 1850*, 6-7.

<sup>46</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.3, 51, lettera di Teresa alla contessa Carolina Suardo, Darfo, 28.8.1843: «Ieri giunsi felicemente a Darfo con mons. can. Speranza e don Alessandro Valsecchi: questi col Rev. Sig. professor Bianchini dà i santi esercizi alla comunità».

<sup>47</sup> *Annali*, vol. I, 170.

<sup>48</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 125, lettera di Teresa a M. Margherita Grassi, Brescia, 14.12.1846: «Vedi a Darfo 83 Figlie della Prov. 33 Convittrici: 90 giovani Forensi che concorrono per la meditazione».

fu trasferito quello di Breno, rimanendovi alcuni anni dopo la chiusura di questa casa nel 1843<sup>49</sup>. L'attività caratterizzante la casa di Darfo era il ricovero delle Figlie della Provvidenza; erano oggetto di particolare cura e se ne accoglieva gratuitamente la più alta percentuale possibile<sup>50</sup>. Il loro numero crebbe sensibilmente in pochi anni: dalle 24 del 1837 alla settantina degli anni 1842-43<sup>51</sup>, sino alle 83 del 1846<sup>52</sup>. Teresa non nascose la sua preferenza per queste sfortunate ragazze. Stese per il ricovero di Darfo un minuzioso regolamento sulle condizioni di accettazione, l'orario, le occupazioni della giornata e lo spirito di profonda pietà alla quale dovevano essere educate. Accolte tra i sei e i dieci anni di età, vi rimanevano fino a venti circa, ma potevano essere dimesse anche prima, se la superiora lo riteneva opportuno. Si mirava inoltre a prepararle ad una professione, come donne di servizio da collocare in famiglie e ad essere madri di famiglia<sup>53</sup>. L'educazione era affidata ad una direttrice, con la quale dovevano instaurare un rapporto di vera figliolanza, ispirato alla fiducia ed alla confidenza più grandi. Il delicato incarico venne affidato alla fine del 1841 a Maddalena Bergamo, la quale, secondo Teresa, si disimpegnava bene, coadiuvata da altre maestre<sup>54</sup>.

<sup>49</sup> *Memorie della casa di Darfo dal 3 giugno al dicembre 1842*, 24.

<sup>50</sup> *Costituzioni, 1841*, Parte IV, Capo III, p. 97: «6. Queste orfane o abbandonate dai parenti si devono mirare con occhio di predilezione dalle Figlie del Sacro Cuore come quelle che essendo in bisogno maggiore hanno diritto alla loro carità».

<sup>51</sup> *Memorie della casa di Darfo dal 3 giugno al dicembre 1842*, 26: «Nel principio di quest'anno scolastico [novembre 1842] si trovano nell'educandato n. 23 alunne; e n. 69 nel ricovero delle Figlie della Provvidenza, delle quali 26 si tengono gratis e 43 pagano una tenue dozzina»; I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.3, 49, lettera di Teresa alla Contessa Carolina Suardo, Darfo, 21.6.1843: «Abbiamo qui settantadue Figlie della Provvidenza e non si ha di che occuparle».

<sup>52</sup> ASDBS, Fondo Religiosi, Busta 44, *Elenchi Componenti Corporazioni, Stato effettivo della Comunità Religiosa delle Figlie del S. Cuore della Casa di Darfo alla fine dell'anno Camerale 1844*: vi si menziona la presenza di 83 convittrici. I. 2Verz. 4, b. 2, pacco E.4b, *Memorie della Casa di Darfo del 1845-46*, 5: «1846 1 Gennaio. Le Educande civili al cominciar di quest'anno sono 28. Le Figlie della Provvidenza 54». Nel settembre erano rispettivamente 30 educande e 75 Figlie della provvidenza: *ivi*, 20. A dicembre erano ancora cresciute.

<sup>53</sup> I. 1Verz. 2, b. 16, fasc. M. 5, *Condizioni speciali riguardanti quelle Zitelle che vengono ammesse nel Ricovero delle Figlie della Provvidenza in Trento*, 1.

<sup>54</sup> *Memorie di Darfo dal 3 giugno al dicembre 1842*, 24-25; I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.7, 1, lettera di Teresa a don Speranza, Darfo, 3.1.1842: «Per ora le cose van bene: la

Infine vi era il noviziato, trasferito nel 1837 e rimasto fino al 1843<sup>55</sup>. Vantava un numero crescente di novizie che lasciava ben sperare. Teresa comunicava al cardinale Patrizi nell'aprile del 1842 di avere una trentina di novizie, non poche, tuttavia insufficienti per soddisfare le crescenti richieste<sup>56</sup>. Se in un primo momento Darfo era apparsa come la soluzione più idonea per la sede di noviziato, ci si era resi conto che una località periferica non offriva la possibilità di un'assistenza spirituale adeguata. Ciò indusse Teresa a una soluzione diversa, il trasferimento della sede principale in una città come Brescia.

#### 4. Il trasferimento della Casa Madre a Brescia

Nella primavera del 1841 le suore *Sacramentarie*<sup>57</sup> erano state richieste da mons. Ferrari a Brescia per introdurre l'adorazione perpetua. Ma il progetto fu bloccato dal rifiuto delle Sacramentarie di affiancare alla loro occupazione liturgica un'attività educativa a favore delle ragazze, posta come condizione dal Governo<sup>58</sup>. Teresa pensava di sostituirle e ne scrisse al prof. Bianchini presentandogli il suo progetto che prevedeva l'adorazione perpetua<sup>59</sup>.

promozione di Maddalena, per quanto si sa, non fece mal effetto: mi disse Geltrude che Madd. sarebbe stata troppo buona... ma io l'accertai che il Signore da cui è diretta, l'avrebbe all'uopo resa forte e ferma: le giovanette sono contentissime».

<sup>55</sup> *Annali*, I, 258.

<sup>56</sup> I. 1 Verz. 1, b. 13, fasc. F.2, 36, lettera di Teresa al Cardinale Costantino Patrizi, Darfo, 26.4.1842.

<sup>57</sup> Il loro nome ufficiale è quello di Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento. Ordine di monache con clausura papale, fondato da Caterina Sordini (1770-1824), in religione suor Maria Maddalena dell'Incarnazione, a Roma il 31.5.1807 per l'adorazione perpetua del SS. Sacramento e per l'incremento della pietà eucaristica dei fedeli. L'ordine fu approvato per la prima volta il 2.2.1808 dal card. Della Sogmaglia. Pio VII, che conosceva personalmente la fondatrice, il 13.2.1818 ratificò con breve tale approvazione e Leone XII il 6.7.1821 la confermò. Dopo la morte della fondatrice i monasteri si moltiplicarono in Italia e in numerosi paesi esteri: G. C. ROCCA, *Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento*, DIP, I, 1974, 109-110; G. C. ROCCA, *Sordini Caterina*, DIP, VIII, 1988, 1892.

<sup>58</sup> [MONACA ADORATRICE], *L'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento. Notizie storiche*, vol. II, Tipografia Nazionale SAI, Vigevano (PV) 2008, 78.

<sup>59</sup> I. 1 Verz. 1, b. 9, fasc. E.2, 35, lettera di Teresa al prof. Bianchini, Roma, Sabato Santo [10.4.]1841.

Il piano ebbe il consenso dei superiori del CA<sup>60</sup> e l'approvazione dei responsabili dei monasteri a Brescia, Carlo Manziana e il conte Giulio Fè<sup>61</sup>. Come sede fu scelto il grande monastero di S. Afra, già dei Domenicani prima delle soppressioni. Teresa affidò il compito di stipulare il contratto al conte Giulio Fè, suocero di Antonio Simoni, il fratello di Virginia, dalla cui famiglia si sperava un sostanzioso aiuto economico<sup>62</sup>. La trattativa si concluse il 28 febbraio 1842, al prezzo di £. Austr. 60.000, da versarsi a rate con varie scadenze entro dieci anni<sup>63</sup>. Come firmatario figurava il conte Fè per far apparire come acquirente una persona estranea all'istituto e non provocare un intervento del Governo<sup>64</sup>. Un anno dopo il 22 marzo 1843 il conte Fè ne faceva cessione a Teresa Verzeri<sup>65</sup>. I lavori di ristrutturazione durarono circa un anno – dal luglio 1842 a quello del 1843 – e videro, compatibilmente con gli innumerevoli impegni, la presenza di Teresa, la quale, fiera dei risultati raggiunti, esclamava che la nuova casa era la più riuscita costruzione religiosa di Brescia<sup>66</sup>. Dal canto suo, mons. Ferrari, con-

<sup>60</sup> I. 1 Verz. 1, b. 9, fasc. E.2, 46, lettera di Teresa Verzeri al prof. Bianchini, Darfo, 28.12.1841: «[...] il Sig. Prof. Sper. il Sig. Prevosto di Pignolo che considero come i Sup.<sup>ri</sup> immediati dell'Istituto; e anche mio fratello han sentito la proposizione con piacere: da Mons. di Lodi non ho risposta, ma per Lui non dubito».

<sup>61</sup> Carlo Manziana (Ghedi 1770 - Brescia 1842) è uno dei personaggi chiave delle fondazioni a Brescia nel primo Ottocento. Ricco commerciante contribuì in maniera determinante all'istituzione delle Canossiane a Brescia e aiutò il nascente istituto delle Ancelle della carità di s. Crocifissa di Rosa. Vedi F. BALESTRINI, *Storia della carità*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Brescia*, 3, 177.

<sup>62</sup> VII. 3.1, b. 5 Brescia, fasc. 1, prot. 1, p. 2: «Il prezzo si trovò onesto qualunque eccedente le forze dell'Istituto, ma pure si accettò [...]».

<sup>63</sup> AFSCJBS, Scatola Proprietà Demanio. Tasse. Fascicolo II, Istrumento di acquisto del monastero di S. Afra, Notaio Giovita Dal Ponte, Brescia, 28.2.1842.

<sup>64</sup> I. 1 Verz. 1, b. 9, fasc. E.2, 50, lettera di Teresa al prof. Bianchini, Darfo, 7.2.1842: «Trovo necessario che una terza persona competeri il Locale e ce lo offra a patto di convertirlo in una Casa delle Figlie del S. Cuore, appunto per non aver brighe coll'I. R. Governo: ne ho già scritto al Delegato, e non mi fece difficoltà di sorta [...]».

<sup>65</sup> ASMI, Culto p. m., 2581, il Governo di Milano all'Eccelsa Aulica Cancelleria, Milano 4.8.1843.

<sup>66</sup> I. 1 Verz. 1, b. 8, fasc. B.8, 25, lettera di Teresa a don Speranza, Brescia, 6.7.1843: «Nel nostro poco si ha tutto, e tutto bello. Dice quel P. Gesuita, che

traponendosi ad alcuni ambienti cittadini avversi all'istituto, ne riconosceva l'utilità per i bisogni della città. Conseguentemente il Governo di Milano appoggiò la domanda presso la corte di Vienna che espresse un *votum* favorevole<sup>67</sup>. Il 14 novembre l'Imperatore sottoscriveva la dichiarazione e il relativo decreto<sup>68</sup>, che autorizzava mons. Ferrari ad accordarsi con il Delegato provinciale per l'apertura della nuova casa<sup>69</sup>. Infine Teresa riuscì, tramite don Siro Ronchi, a farsi promettere da mons. Ferrari la celebrazione della messa e la conservazione del SS. Sacramento nell'oratorio interno alla casa<sup>70</sup>.

Sulla base di queste premesse, il 26 novembre 1843, 26 novizie, accompagnate da Giovanna Francesca, partirono da Darfo per Lovere, Iseo e quindi Brescia. Il giorno dopo mons. Ferrari si recò in persona a visitare la nuova casa, ma con grande sorpresa negò quei permessi che pure si era impegnato a concedere. Teresa attribuiva la causa alla debolezza del vescovo incapace di far fronte ai suoi consiglieri che nutrivano perplessità se non sentimenti di contrarietà verso il suo istituto<sup>71</sup>. In via provvisoria il vescovo permise di celebrare la messa, a patto di aprire una porta esterna per rendere pubblico l'oratorio<sup>72</sup>. L'ordinanza fu immediatamente eseguita, ma non fu concessa la conservazione del SS. Sacramento. Fu allora che dietro suggerimento di don Siro Ronchi, insegnante di morale nel Seminario di Brescia e convinto dell'infondatezza

compito questo Locale, siccome Egli ideò, verrà ad essere la prima casa religiosa di Brescia».

<sup>67</sup> HHStA, Alter Kultus, 902, fasc. 102/I, La Cancelleria Aulica riunita a S.M.A.I., Votum, Vienna, 13.10.1843.

<sup>68</sup> *Ivi*, Decreto All'I. R. Governo di Milano, Vienna 17 9bre 1843.

<sup>69</sup> ASDBS, Religiosi, busta 12, fascicolo 2, Darfo 13, Dispaccio del Governo di Milano al Vescovo di Brescia, Milano 5.12.1843.

<sup>70</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 28, lettera di Teresa a don Siro Ronchi, Darfo, 21.11.1843: «[...] giacché so che il sig. prof. Ronchi ebbe dalla bontà di S. Ecc. le necessarie licenze: non entro nei dettagli».

<sup>71</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.2, 53, lettera di Teresa Verzeri al cardinale Costantino Patrizi, Darfo, 30.11.1843: «[Il Vescovo] ascoltò di troppo, per timidezza di coscienza, alcuni che lo dissuasero di concedere ciò che di concedere esso avea, si può dire, promesso e a noi era necessario fosse concesso».

<sup>72</sup> Con questa apertura l'oratorio diventava pubblico e quindi si consentiva la regolare celebrazione quotidiana: G. SPINELLI, *Oratorio*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, 1952, 194-198; F. CLAEYS BOUVAERT, *Oratoire*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, VI, 1961, 114-117.

della decisione del vescovo, fu stabilito di conservare il SS. Sacramento in modo nascosto<sup>73</sup>. Teresa interpellò sulla questione anche il cardinale Patrizi, al quale chiese inoltre di impegnare la sua autorità per una richiesta ancor più radicale: l'esenzione del suo istituto dai diritti parrocchiali. Sulla prima questione il cardinale aveva risposto immediatamente dando per scontata la facoltà dei vescovi di concedere alle cappelle degli istituti la conservazione del SS. Sacramento. Per la seconda richiesta bisognava attendere la fine di un *iter* complesso<sup>74</sup>.

Il parere di don Ronchi e le affermazioni autorevoli del cardinale protettore liberavano Teresa da eventuali scrupoli per la disobbedienza commessa. Anzi era sempre più convinta che per una soluzione definitiva del problema era necessaria la totale esenzione dai diritti parrocchiali. Ne ebbe una prova proprio in quei giorni, quando il 18 dicembre morì improvvisamente una delle novizie.

Non essendoci nessun decreto di esenzione, fu giocoforza celebrare il funerale nella chiesa parrocchiale. Per la sensibilità degli istituti religiosi del tempo, questo costituiva un grave riconoscimento della loro dignità oltre che un'infrazione alle regole della vita religiosa, che raccomandavano la riservatezza. Per attenuare l'impatto negativo, Teresa non volle che si posasse sulla bara qualsiasi segno di abito religioso, in modo che apparisse come il funerale di una semplice fedele<sup>75</sup>. Così risultava evidente la sconvenienza di un divieto che impediva il normale svolgimento della vita religiosa di un istituto approvato dallo Stato e dalla S. Sede.

<sup>73</sup> VI. 2.1, *Memorie della casa di Brescia 1843-1844*, 3: «Il Revdo D. Siro Ronchi Prof. in Seminario di M. Teologia avvisando che il Prelato si negava o almen tacevasi circa il concedere compita la grazia per dubbj in lui risvegliati e fomentati da alcuni, ma che d'altronde Egli amava concedere, e il potea, interinalmente secondo la dottrina de' migliori moralisti, giudicò poter lasciare alle nostre il SS.mo secretamente non avendone ricevuto dal Vescovo una formale autorizzazione».

<sup>74</sup> I. 1Verz. 1, Libro A, n. 285, lettera del cardinale Costantino Patrizi, Roma 30.11.1843: «[...] sebbene qualcuno dei vescovi abbia dei dubbj e troppo scrupolosamente sia renitente nell'accordare alle loro Case la sospirata grazia di custodire il SS.mo Sacramento sebbene le Cappelle si possano considerare come pubbliche Chiese».

<sup>75</sup> *Memorie della casa di Brescia 1843-1844*, 10: «Le nostre e massime la R.ma Madre Gen. sentir assai il veder traslocata in pubblica Chiesa una sorella dell'Istituto quasi fosse una semplice secolare».

L'eventualità del ripetersi di tali spiacevoli situazioni suggerì a Teresa *l'estro* di scrivere una lettera piuttosto sostenuta a mons. Ferrari, a cui impartì una lezione di diritto canonico. Il divieto che si ostinava a mantenere non era giustificato né dai teologi più qualificati, come s. Alfonso de' Liguori, né dalla prassi di molti vescovi, né dalla S. Sede<sup>76</sup>. A questo punto poneva *l'aut aut*. Essa avrebbe fatto mettere in cappella il SS.mo e non lo avrebbe tolto, se il vescovo esplicitamente non l'avesse obbligata. La franchezza di Teresa colpì nel vivo mons. Ferrari che due giorni dopo, il 22 dicembre, si recò personalmente da lei per chiarire ogni cosa. Al rimprovero di aver oltrepassato la misura, Teresa replicò che non aveva voluto offendere il suo superiore, bensì manifestargli il profondo disagio suo e delle compagne. Il buon vescovo accettò le spiegazioni e concesse quanto aveva promesso: la facoltà di celebrare la messa e di conservare il SS. Sacramento<sup>77</sup>.

Il *placet* imperiale autorizzava il vescovo e il Delegato provinciale ad accordarsi per fissare i tempi dell'apertura della casa di S. Afra<sup>78</sup>. Sia l'uno che l'altro preferirono delegare due rappresentanti: mons. Ferdinando Luchi, can. teologo della Cattedrale di Brescia, nominato protettore ecclesiastico della casa di S. Afra, e il nob. Giuseppe Piccioni, aggiunto di delegazione. Il giorno di sabato 23 dicembre 1843 procedettero alla pubblica erezione dell'istituto delle FSC in Brescia e consegnarono il locale a Teresa Verzeri<sup>79</sup>. Con atto dell'11 gennaio 1844 essa cedeva *l'uso perpetuo* del monastero di S. Afra da lei acquistato all'istituto delle FSC<sup>80</sup>.

<sup>76</sup> VII. 3.1, b. 5 Brescia, fasc. 1, prot. 7, lettera di Teresa a mons. Ferrari, vescovo di Brescia, Brescia, 20.12.1843.

<sup>77</sup> VII. 3.1, b. 5 Brescia, fasc. 1, prot. 7, lettera di Teresa Verzeri al cardinale Costantino Patrizi, Brescia, 1.1.1844: «Ma siccome il Vescovo è retto veramente e mi ama assai nel Signore, fu la sera a ritrovarmi e a dirmi che la mia lettera sorpassava i limiti: io protestai non essere stata mia intenzione di offenderlo: e tutto fu finito. Però ebbe per frutto che all'indomani si fece l'erezione della casa e la sera capitomi la licenza del SS. Sacramento e altresì il decreto che ci scorpora dalla parrocchia, ma lascia al Parroco le funebri esequie».

<sup>78</sup> ASDBS, Religiose, busta 12, fascicolo 2, Darfo 13, Il Governo di Milano a mons. Vescovo di Brescia, Milano, 5.12.1843.

<sup>79</sup> *Ivi*, Darfo/18, Verbale di formale erezione dell'Istituto Religioso delle Figlie del S. Cuore di Gesù, Brescia 23.12.1843. V'erano 7 professe e 24 novizie.

<sup>80</sup> AFSCJBS, Scatola, Autorità Ecclesiastica, Cessione del locale di Brescia fatta dalla Madre Verzeri all'Istituto delle Figlie del S. Cuore, Brescia, 11.1.1844.

Immediatamente iniziarono le attività. Su pressione del Delegato provinciale, fu aperta la scuola per le ragazze povere di oltre dodici anni escluse dall'obbligo scolastico. Ai primi di gennaio si aggiunse quella delle ragazze esterne di condizione civile<sup>81</sup>. Nella primavera del 1845 si aprì anche un convitto, che però era di piccole dimensioni<sup>82</sup>. Complessivamente in questi anni i numeri delle alunne delle due scuole continuarono a rimanere su livelli piuttosto bassi<sup>83</sup>. Teresa parla di un totale di 27 alunne all'inizio del 1846; tale scarsità la induceva spesso a consolare la superiora perché non si scoraggiasse<sup>84</sup>. All'inizio del 1845 si aprì l'oratorio festivo con grande gioia del vescovo mons. Ferrari e con buona partecipazione<sup>85</sup>. La situazione cominciò a migliorare nel 1847<sup>86</sup>.

Seppure lentamente fu risolto anche il problema dei diritti parrocchiali. L'attesa risposta da Roma finalmente giunse, annunciata da una lettera in data 13 gennaio del 1844 del cardinale Patrizi, seguita il 23 gennaio da un breve pontificio. Gregorio XVI conferiva a tutte le case dell'istituto, attuali e future, la piena esenzione dai diritti parrocchiali con la facoltà di celebrare nei loro oratori fino a tre messe, soddisfare il precetto festivo, ricevere i sacramenti e custodire il SS. per l'adorazione<sup>87</sup>. Non era uno dei tanti permessi rilasciati per una singola cappella, ma un documento che introduceva un'innovazione significativa nei rapporti tra chiesa locale

<sup>81</sup> ASMI, Culto, p. m., 2585, l'I. R. Delegato di Brescia al Governo di Milano, Brescia, 14.4.1844; *Cenni sul piano di educazione che si propongono le Figlie del S. Cuore per le loro convittrici; Manifesto*. «Le religiose Figlie del S. Cuore tengono aperta in Brescia scuola di I, II, e III classe per le giovinette civili». Questi manifesti ottennero l'approvazione del Delegato.

<sup>82</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 33, lettera di Teresa Verzeri alla Madre Eletta Taboni, Piacenza, 8.4.1845.

<sup>83</sup> *Ivi*, 104, lettera di Teresa Verzeri alla M. Eletta Taboni, Riva, 28.11.1845: «Un portamento grave e religioso sempre e in tutto ec. ec. 12 religiose con una scuoleta e 3 Convittrici! non è quanto basta?»; *Memorie della casa di Brescia 1845*, 5.

<sup>84</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 29, lettera di Teresa Verzeri alla M. Eletta Taboni, Trento, 20.2.1846.

<sup>85</sup> *Memorie della casa di Brescia 1844-1845*, 29-30; AFSCJBS, Scatola - Opere di Carità, Catalogo delle giovani che frequentano le ricreazione festive nella Casa di Brescia per l'anno 1852.

<sup>86</sup> *Memorie della casa di Brescia 1847*, 21.

<sup>87</sup> AFSCJBS, Scatola, Autorità Ecclesiastica, Breve di Gregorio XVI, Roma, 23.1.1844.

e istituti religiosi. Teresa aveva forzato con successo la mano al legislatore in forza degli argomenti portati e della stima di cui godeva ormai in *alto loco*. Nonostante ciò a Brescia la situazione continuò a rimanere bloccata fino all'ottobre dell'anno successivo. Quando l'8 giugno 1845 morì l'aspirante Marianna Boggi, il vescovo con provvedimento straordinario impose al parroco la rinuncia al diritto del funerale, che poté svolgersi nella cappella della casa<sup>88</sup>. Era il preludio alla soluzione definitiva. Dopo un cordiale colloquio con Teresa il 18 agosto, finalmente il vescovo cedette: il decreto vescovile del 9 ottobre 1845 sottraeva completamente la casa di Brescia alla giurisdizione parrocchiale, compresi i funerali delle religiose<sup>89</sup>.

La lunghezza di questa vertenza ebbe risvolti negativi. Amareggiata per questa incomprensibile durezza Teresa pensò seriamente al trasferimento del noviziato nella nuova sede di Trento, ove vi erano condizioni più favorevoli. Ne fu dissuasa dal gesuita padre Beretta, direttore della collegio di Chiari e suo nuovo direttore di spirito, il quale la esortò ad insistere per ottenere il riconoscimento dei diritti spettanti ad una congregazione<sup>90</sup>. Tuttavia, almeno in parte, il trasferimento fu effettuato, ma senza sguarnire completamente la casa di Brescia<sup>91</sup>. Questa soluzione alla fine si rivelò provvidenziale, perché dopo circa un anno i forti dissapori con il vicario generale di Trento costrinsero di nuovo Teresa a riportare il noviziato a Brescia alla fine di novembre del 1846<sup>92</sup>. L'aver stabilito ufficialmente l'unico noviziato a Brescia faceva di questa sede la Casa Madre<sup>93</sup>.

<sup>88</sup> *Memorie della casa di Brescia 1844-1845*, 4-5.

<sup>89</sup> AFSCJBS di Brescia: Autorità Ecclesiastica, N. 6, Decreto Vescovile, Brescia, 9.10.1845.

<sup>90</sup> *Memorie della Casa di Brescia 1843-44*, 17-18.

<sup>91</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 93, lettera di Teresa Verzeri alla M. Eletta Taboni, Trento, [1] novembre 1845.

<sup>92</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 111, lettera di Teresa Verzeri alla M. Maddalena Bergamo, Trento, 8.11.1846: «Prega e fa pregare pel noviziato che ora si vuol stabilire formalmente in Brescia».

<sup>93</sup> *Memorie della Casa di Brescia 1847*, 19: «2 Ottobre 1847. Vennero dalla Casa di Trento le Novizie suor Costantina Rondinini, Suor Agnese Weis e Suor Virginia Zambelli con Rosina Zambelli sorella di quest'ultima ancor Postulante; le quali dal Noviziato di Trento passarono in questo di Brescia; mentre la Rev.ma Madre Generale già da qualche tempo desiderava ridurre un noviziato solo nella Casa di Brescia come Casa Madre e come locale più grande, adatto e comodo».

## LE FONDAZIONI DEL TRENTINO

## 1. La singolare esperienza di Rovereto (1843-1848)

Nel marzo del 1843 Teresa dava inizio alla fondazione di tre case in Trentino: Rovereto, Trento e Riva del Garda; queste fondazioni costituirono uno dei successi più rilevanti per l'Istituto<sup>1</sup>. Rovereto, la cittadina del Trentino situata lungo l'Adige e seconda per importanza dopo il capoluogo, aveva conosciuto un vivace sviluppo culturale ed economico lungo il Settecento. Si era sviluppata una fiorente industria serica, che nel 1776 occupava quasi 5.000 persone<sup>2</sup>. Subita una contrazione produttiva durante la dominazione napoleonica, la lavorazione della seta si era ripresa grazie all'opera di alcuni imprenditori, tra i quali Domenico Antonio Stoffella Dalla Croce (1795-1878)<sup>3</sup>. Nel 1838 aveva istituito all'interno di un grande opificio tessile un vero e proprio convitto con circa 300 giovani rimaste orfane o di famiglia povera. In cambio del lavoro venivano assicurati il vitto e l'alloggio, l'istruzione elementare, l'avviamento ai lavori femminili e l'educazione morale e religiosa. Il personale diri-

<sup>1</sup> Solo la casa di Rovereto ebbe vita effimera (1843-1848). La casa di Riva iniziò nel 1845 e rimase aperta fino all'agosto del 1964. Quella di Trento, aperta nel 1844, è tutt'ora operante.

<sup>2</sup> F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, Brescia, Morcelliana, 2003, 19.

<sup>3</sup> A. F. STOFFELLA, «Dominik Anton Stoffella, il più famoso fabbricante di seta dell'impero Austro-Ungarico», *Vallarsa Notizie* 25 (1999) agosto, 15-16; M. GUERRIERO, *Vita della Vallarsa*, Trento 1980; H. DANIEL STOFFELLA, *Cenni storici su Domenico Antonio Stoffella dalla Croce*, copia dattiloscritta presso le FSC. Lo Staffella si segnalò come industriale geniale e avveduto che introdusse miglioramenti tecnici nel campo della filatura serica. La recessione economica del biennio 1847-48, connessa alle difficoltà politiche, lo costrinse a chiudere lo stabilimento di Rovereto nell'autunno del 1848. Si rifece parzialmente negli anni successivi, istituendo due filatoi a Rovereto di proporzioni più ridotte. Ottenne lusinghieri riconoscimenti all'Esposizione Internazionale di Monaco del 1854, a quella Mondiale di Parigi dell'anno seguente e di Londra nel 1862. L'Imperatore Francesco Giuseppe, sempre nel 1862, lo insignì della Gran Croce d'oro al merito.

gente – direttore, direttrici e maestre del lavoro – si rivelò ben presto incapace di provvedere alle ragazze una conveniente educazione. Si decise di rivolgersi alle religiose, ritenute più affidabili. Così il cappellano e direttore del convitto, don Antonio Gasparini, il 7 marzo 1843 si recò a Brescia per chiedere personale alle Suore della Carità di Bartolomea Capitano, religiosa ben conosciuta in Trentino<sup>4</sup>. Data la loro impossibilità a soddisfare la richiesta, il Gasparini fu indirizzato da p. Taeri presso Teresa Verzeri. Impressionata dall'urgenza dell'intervento e desiderosa di operare il bene a favore di tante ragazze, diede subito un assenso di massima<sup>5</sup>. Ottenuto il consenso di mons. Speranza, anch'egli casualmente a Brescia, e di mons. Ferrari<sup>6</sup>, la mattina dell'11 marzo partì con Giovanna Francesca, Scolastica Zorzi e Ferma Cargati per Rovereto. Fu trovato un accordo di massima con il sig. Stoffella, con il direttore don Antonio e il decano di Rovereto don Benedetto Felice Riccabona (1807-1879)<sup>7</sup>. Teresa il giorno 14 incontrò mons. Giovanni Nepomuceno De Tschiderer (1777-1860), dal 1835 vescovo di Trento<sup>8</sup>, e il suo vicario, mons. Giacomo Freinadimetz, i quali approvarono l'accordo, garantendo il pieno soddisfacimento delle richieste di Teresa: una cappella per la celebrazione quotidiana della messa, la conservazione del SS. Sacramento e la nomina di un confessore<sup>9</sup>. Come dichiarava a Teresa il

<sup>4</sup> ADT, Libro B, 421 (1843) n. 826, lettera di p. Taeri al Vicario Generale di Trento, Brescia 30.12.1842.

<sup>5</sup> VII. 2, b. 1, *Rovereto* fasc. 5a, *Memorie*, 1: «La Madre Generale al sentirsi proporre un sì largo campo da coltivare, e in quel modo, l'ebbe come propositale dalla provvidenza, e accesa di carità non pose ostacolo».

<sup>6</sup> *Ivi*, 2.

<sup>7</sup> Benedetto Felice Riccabona era un eminente ecclesiastico. Fu eletto vescovo di Verona (1854-1861) e successivamente di Trento (1861-1879).

<sup>8</sup> Su questa figura eminente di vescovo, beatificato nel 1995, vedi A. COSTA, *Il Beato Giovanni Nepomuceno De Tschiderer*, Trento, Edizioni Diocesane, 1994. Sulla diocesi di Trento vedi S. VARESCHI, *Trento*, in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (ed.), *Le Diocesi d'Italia*, III, Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2008, 1303-1304.

<sup>9</sup> Giacomo Freinadimetz (1784-1860) era nativo di Rovereto ma di una famiglia proveniente dalla Val Badia. Fu cancelliere del vescovo Francesco Severo Luschin (1823-1834) e dal 1835 al 1856 fu vicario generale di Giovanni Nepomuceno Tschiderer. Fu destituito nel 1856 per intervento dell'autorità politica in quanto aderente al gruppo degli "italianissimi". Per via della conoscenza della lingua a lui erano riservati gli affari riguardanti la parte italiana della diocesi.

vicario, le case religiose a Trento erano sottoposte direttamente alla giurisdizione del vescovo e quindi esenti dai diritti parrocchiali<sup>10</sup>. La mattina del 19 marzo a Rovereto venne fatta la stesura definitiva della convenzione tra il proprietario dello stabilimento e le FSC della durata di un anno<sup>11</sup>. L'accordo prevedeva che il sig. Stoffella cedesse in «assoluta proprietà» il locale prossimo allo stabilimento, ammobiliato, con le adiacenze convenute, con annesso oratorio e che tutto fosse disponibile entro un mese. Il proprietario si impegnava allo stipendio di £. Austr. 300 annuali per ogni religiosa fino a un massimo di £. A. 2.400, alla legna occorrente e alle spese per le medicine. Il numero e la scelta delle religiose spettava alla madre generale, la quale doveva accordarsi con l'Ordinario per la superiora della casa<sup>12</sup>. L'opera avviata a Rovereto costituiva un grande impegno a causa della novità dell'intervento in una fabbrica e per l'alto numero delle ragazze da guidare, non solo dal punto di vista educativo, ma anche dell'attività produttiva. I dati forniti dalla relazione del decano inviata all'Ordinario di Trento all'inizio di luglio sono eloquenti<sup>13</sup>. Le ragazze erano 257, numero che si prevedeva di portare a settembre a circa 300. Di queste ben 46 erano al di sotto degli 11 anni, quindi dell'età minima prevista dal regolamento; 120 invece dai 12 ai 15 anni e 91 dai 15 ai 20. Quasi tutte le superiori ai 12 anni avevano frequentato le elementari. Coloro che non avevano adempiuto all'obbligo, erano tenute ad esercitarsi per un'ora al giorno nel leggere, scrivere e far di conto per sei mesi all'anno, dal 1° ottobre al 1° di aprile. Per le altre si prevedeva un'ora al giorno di insegnamento dei lavori donneschi, necessari per la completa educazione di una donna di casa. Inoltre la domenica vi erano tre ore di scuola, nelle quali, oltre alle nozioni di base del leggere, dello scrivere e del conteggiare, si prevedeva l'insegnamento del cate-

<sup>10</sup> *Personae – Enti* IV. 3. 2, b. 2, fasc. D.7a, 9, lettera di mons. Freinadimetz a Teresa Verzeri, Trento, 27.12.1843: «Qui le Case delle Religiose sono esenti dalla giurisdizione parrocchiale, e immediatamente soggette al vescovo».

<sup>11</sup> Prima di essere consegnata al vescovo di Trento, la convenzione fu portata da Teresa a Brescia, dove fu accolta con favore: I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. F.2, 10, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, 22.3.1843.

<sup>12</sup> *Convenzioni stabilite tra le Figlie del S. Cuore e il Sig. D. A. Stoffella dalla Croce*, art. 1-3; 7-9.

<sup>13</sup> ADT, Libro B, 421 (1843) n. 826, Il Decano e Arciprete di Rovereto all'Ordinario di Trento, Rovereto, 8.7.1843.

chismo. Il giudizio dato dal decano sull'attività delle FSC era positivo, perché in tre mesi di permanenza l'istituzione aveva già cambiato volto e le emergenze più gravi erano in via di soluzione<sup>14</sup>. Tra queste figurava innanzitutto la diffusione di un'epidemia di scabbia che aveva colpito moltissime ragazze. Dopo alcune resistenze padronali, dovute al timore di calo della produzione, fu data via libera ad un'opera di risanamento che si mostrò efficace. Senza interrompere la produzione, si iniziò una sistematica opera di disinfezione di tutti gli ambienti, luoghi di lavoro, macchinari e dormitori, e di cura delle ragazze infettate mediante una sistematica separazione tra sane e malate. Dopo alcuni mesi le misure adottate produssero i loro frutti, riuscendo a guarire tutte le ragazze.

*«Furono per prime scelte le più infette e coperte di ulcere e di piaghe, che le impedivano di attendere al lavorio, e in numero di 27 o 30 vennero portate in letto in apposita stanza, dove si facevano loro continue unzioni di zolfo e grasso, con frequenti bagni, ne si levaron di detta stanza prima che fossero del tutto risanate [...]. Sanate le prime poste in cura, se ne sostituirono dell'altro e così via via, dandosi sempre la preferenza alle più infette. Mentre si faceva della vigorosa cura ad alcune singole veniva però alle altre fatta la medesima unzione mattina e sera, e in questo modo e coll'uso frequentissimo de' bagni, e collo scambiar il più possibile di biancheria, in pochi mesi si ebbero tutte sane, con contento grande dell'Autorità, con sorpresa di tutto il paese che lo gridava miracolo»<sup>15</sup>.*

La benemerita e la stima acquistate dalle religiose furono molto grandi con un effetto positivo sulle ragazze che non tardarono a rendersi conto di essere trattate come figlie. Le religiose salvaguardavano la loro salute con una distribuzione del lavoro compatibile con le loro forze e tutelavano le loro esigenze presso il proprietario. Questo favorì in loro una crescente fiducia che rese possibile una proficua azione educativa e l'imposizione di una regolare disciplina<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> *Ivi*: «Devo poi ancor aggiungere per amor della verità, che l'interno di questo stabilimento si è intieramente cangiato dopo l'arrivo delle Figlie del Sacro Cuore. Queste buone Religiose si consacrano con vera, eroica cristiana carità all'educazione di queste povere figlie. Per quanto si può desiderare in uno stabilimento di fabbrica – si trova mantenuto la miglior disciplinare ed il massimo ordine».

<sup>15</sup> *Ivi*, 16.

<sup>16</sup> *Ivi*, 10-12.

A Teresa premeva la soluzione di altri due problemi: la separazione tra operai e ragazze e il divieto di ingresso agli estranei; la rigorosa salvaguardia della clausura degli ambienti delle FSC. Queste due questioni portarono ad aspri scontri con la proprietà nel corso del 1843. Riguardo al primo le FSC miravano alla creazione di un vero e proprio convitto, che si differenziava dai consueti solo per il lavoro che teneva il posto della scuola; vi dovevano dunque essere la medesima riservatezza nei rapporti con il mondo esterno<sup>17</sup>. Su questo le religiose riuscirono a conseguire importanti risultati, nonostante si facesse notare che si aveva a che fare con uno stabilimento e non con un monastero<sup>18</sup>. Si trattò di una complessa trattativa, che iniziata a giugno si concluse dopo sei mesi, non senza forti tensioni. Da un lato erano schierate le FSC sostenute dal confessore don Demetrio Debiassi e dall'altro il decano di Rovereto, il direttore don Gasparini ed il sig. Stoffella. Giovanna Francesca decise di ricorrere al vicario generale, il cui intervento risultò decisivo per ottenere quanto veniva richiesto dalle religiose<sup>19</sup>. Ma la ristrettezza delle regole indusse i proprietari a forzarne l'interpretazione, creando degli incidenti, fino a quando verso la fine dell'anno si concordò un regolamento più preciso che trovò l'adesione di entrambe le parti<sup>20</sup>. Parallelamente alla clausura riguardante le operaie, procedette la preparazione della casa delle religiose con le necessarie misure di isolamento. Si poneva il problema di far entrare nella clausura il tragitto dalla loro residenza

<sup>17</sup> *Convenzioni stabilite tra le Figlie del S. Cuore*: «16. Nei locali ove si radunano le zitelle non potrà penetrare, senza un motivo rilevante, persona di diverso sesso. Trattandosi per anco di donne non si ammetteranno facilmente, imperocché l'intervento delle persone estere, oltre che sturberebbe il lavoro, recherebbe non lieve danno alla disciplina e al buon ordine. Dovendo entrare per necessità persona qualsiasi, dovrà essere accompagnata dalle Suore, come sta nelle Costituzioni loro».

<sup>18</sup> *Memorie*, 19: «19 Giugno. Il Sig. Decano di Rovereto finalmente dopo altra sollecitazione di Mons. Vic. Gen.le venne a chiedere al Sup. un promemoria circa ciò che desiderava fisso per la segregazione del locale; rappresentandole che stesse limitata... che ricordasse che si trattava d'uno Stabilimento e non pensasse di farne un Chiostro».

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 16; VII. 2, b. 1, *Rovereto* fasc. 5b, 8, Allegato T, lettera di mons. Freinadimetz a Giovanna Francesca, Trento, 18.7.1843.

<sup>20</sup> IV. 3. 2, b. 2, fasc. D.7a, 8, lettera di mons. Freinadimetz a M. Teresa Verzeri, Trento, 2.12.1843.



allo stabilimento, perché si doveva attraversare un appezzamento frequentato dalla famiglia Stoffella<sup>21</sup>. Alla fine si optò per una permuta tra l'ortaglia ceduta alle religiose e il giardino di proprietà dello Stoffella, che assicurava alle religiose un passaggio perfettamente isolato<sup>22</sup>. Ultimati i lavori a novembre, i risultati ottenuti sembravano soddisfare tutti. Era però stata necessaria anche in questo caso una battaglia che aveva conosciuto momenti di particolare asprezza.

Nonostante ciò, si riconosceva alle FSC il merito di aver salvato la fabbrica-convitto Stoffella<sup>23</sup>. A questo se ne aggiunse uno ulteriore con la fondazione di una scuola per ragazze povere, che riguardavano circa un terzo delle ragazze di Rovereto e dintorni, impossibilitate a frequentare le scuole elementari dell'obbligo. Essa si sarebbe tenuta per due ore al giorno, compresa la domenica mattina. Nonostante la riluttanza di Teresa, per via del sovraccarico di lavoro delle sue religiose, alla fine la proposta fu accettata, perché raccomandata dal Governatore del Tirolo conte Clemente De Brandis<sup>24</sup>. La scuola continuò presumibilmente fino all'anno 1847-48, anno della chiusura della casa di Rovereto<sup>25</sup>.

L'opera delle FSC riscosse notevoli apprezzamenti da parte delle pubbliche autorità. Il Governatore del Tirolo Clemente De Brandis, in visita nella casa di Rovereto il 4 settembre 1843, espresse ammirazione per l'opera assistenziale ed educativa nei

<sup>21</sup> VII, 2, b. 1, *Rovereto* fasc. 5b, 20, lettera di Giovanna Francesca a mons. Giacomo Freinadimetz, Rovereto, 8.8.1843. Il Vicario Generale aveva già preso visione del problema nella visita del 31 luglio: *Memorie*, 26.

<sup>22</sup> *Memorie*, 30-31.

<sup>23</sup> VII, 2, b. 1, *Rovereto*, fasc. 5b, n. prot. lettera di don Demetrio Debiasi alla M. Giovanna Francesca Grassi, Rovereto, 15.3.1843: «Per ottener questo ci voleva un parlare forte, e chiaro, e quest'estremo rimedio giovò, come ben sa [...]. Dobbiamo però benedire e ringraziare Iddio, che ci concedette questa beata tranquillità, e ringraziarlo e benedirlo, che l'opera delle Figlie del S. Cuore dà frutti ubertosi nelle fanciulle con edificazione di tutti, riconoscendo la Città nostra merito di esse, se l'Istituto Stoffella è in piè fiorente, perché senza di esse dovea sicuramente cadere e svanire».

<sup>24</sup> *Ivi*, 26, Il V. P. Ordinariato di Trento alla M. Giovanna Francesca Grassi, Trento, 11.10.1843.

<sup>25</sup> Sull'esperienza positiva della scuola: ADT, Fascicolo Figlie del S. Cuore di Gesù, Religiose 5, fasc. 1, *Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù. In Tirolo, Riva, Rovereto, Trento*, Trento, 15.3.1845, 17-18.

confronti di tante ragazze, che trovò in buone condizioni di salute<sup>26</sup>. Era la premessa per l'approvazione ufficiale da parte della Cancelleria aulica di Vienna, pervenuta tre mesi dopo<sup>27</sup>. Accanto ai riconoscimenti politici si ebbero quelli ecclesiastici. Il vescovo Giovanni Nepomuceno inviò a Sua Santità Gregorio XVI e al cardinale Patrizi una relazione estremamente elogiativa<sup>28</sup>. Alla risposta piuttosto formale di felicitazioni di papa Gregorio XVI, si aggiungeva quella più partecipata del cardinale protettore<sup>29</sup>. L'istituzione ebbe pure ambiti riconoscimenti internazionali. I periodici inglesi *Chamber's Edinburgh Journal* e *The London polytechnic magazine and journal of science* dedicarono un lungo articolo allo stabilimento Stoffella con la sua scuola annessa descrivendone ampiamente l'importanza sociale a vantaggio delle povere orfane<sup>30</sup>.

Dopo le turbolenze del 1843, l'anno successivo ebbe un andamento tranquillo. Invece i due anni successivi conobbero alcuni problemi. Nel 1845 Teresa e Giovanna Francesca si opposero ad un regolamento interno che peggiorava le condizioni di lavoro delle giovani occupate con l'aumento del lavoro e la diminuzione dei compensi<sup>31</sup>. Alla fine della trattativa si ottennero alcuni buoni risultati, suggeriti e sostenuti a distanza dalla madre generale, che

<sup>26</sup> VII, 2, b. 1, *Rovereto* fasc. 5a, *Memorie*, 29.

<sup>27</sup> ADT, Libro B, 421 (1843) n. 826, L'Imp. Reg.° Capitanato Circolare di Rovereto al Reverendissimo Ordinariato Principesco Vescovile in Trento, Rovereto 13.12.1843: «Dietro Sovrana risoluzione del 14 9bre pp.<sup>lo</sup> abbassata con atto decreto governiale dei 6 corr.<sup>te</sup> N° 28414 nulla osta, che venga affidata la direzione ed educazione delle fanciulle raccolte nello Stabilimento Stoffella alle Figlie del Sacro Cuore».

<sup>28</sup> *Ivi*, n. 826, il Vescovo di Trento, mons. Giovanni Nepomuceno Tschiederer a S. Em. Il Cardinale Costantino Patrizi, Trento, 11.9.1843; Il Vescovo di Trento a S. Santità Gregorio XVI, Trento, 11.9.1843.

<sup>29</sup> *Ivi*, n. 826, S. Santità Gregorio XVI al venerabile fratello Giovanni Nepomuceno Vescovo di Trento, Roma, 30.9.1843; Il Cardinale Costantino Patrizi, Vicario di Roma al Vescovo di Trento, Roma 28.10.1843.

<sup>30</sup> WILLIAM AND ROBERT CHAMBERS, «Silk manufactory of M. Stoffella», in *Chamber's Edinburgh Journal*, vol. I, Saturday, January 6, 1844, London 1844, 122; HERR TESCHAU, *The Silk Manufactory of M. Stoffella at Rovereto*, in THOMAS STONE (ed.), *The London polytechnic magazine and journal of science*, January-June, 1844, 13.

<sup>31</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 20, lettera di Teresa Verzeri a M. Scolastica Zorzi, Superiora a Rovereto, Piacenza, 22.2.1845.

aveva dettato le linee di fondo per l'accordo<sup>32</sup>. Nel corso del 1846 lo stabilimento Stoffella incontrava difficoltà, tanto da indurre il proprietario a fare una proposta singolare. Vedendosi obbligato ad abbassare la produzione e a ridurre il personale da 250 a 80, si sarebbe limitato a fornire la seta greggia e l'avrebbe ritirata a lavorazione avvenuta, consegnando alle FSC il compenso pattuito. In tal modo le religiose sarebbero diventate responsabili della produzione. Il progetto incontrò il netto e deciso rifiuto di Teresa, perché avrebbe alterato la natura religiosa del suo istituto<sup>33</sup>. La casa di Rovereto vide infine ridursi progressivamente il numero delle operaie fino alla chiusura avvenuta nell'autunno del 1848<sup>34</sup>.

Abbiamo l'impressione che la chiusura della casa non dovette risultare del tutto sgradita al signor Stoffella, che non riusciva più a gestirla non solo economicamente, ma anche sotto l'aspetto normativo per il rigido regolamento imposto da un istituto religioso. Dispiaciuta, ma fino ad un certo punto, rimase Teresa. Il progressivo impatto con una realtà, per la quale l'istituto non era attrezzato, aveva raffreddato gli entusiasmi iniziali e indotto Teresa a concentrare gli sforzi su altri settori più confacenti all'impostazione delle FSC. Tuttavia l'accettazione di Rovereto e la buona prova offerta costituirono il biglietto da visita presso le autorità ecclesiastiche e civili e l'opinione pubblica del Trentino, dove si apprestavano a fondare altre due case<sup>35</sup>. L'esperienza del lavoro manuale non andò sprecata: le religiose si procurarono una certa

<sup>32</sup> ADT, Fascicolo Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Libro B 440 (1845) – 1270. M. Giovanna Francesca a mons. Giacomo Freinadimetz, Trento, 10.3.1845.

<sup>33</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 48, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Piacenza, 27.4.1846: «Lo Stoffella dichiarossi che terminando in Giugno l'accordo col Socio di Vienna, esso non è al caso di sostenere lo Stabilimento. Fa proposta che prendiamo sopra di noi l'Azienda economica e facciam camminare lo Stabilimento di nostra posta ec. Bisognerebbe aver perduta la testa!».

<sup>34</sup> VII. 2. b. 1, Rovereto fasc. 5b, 36: «Le Figlie del Sacro Cuore lasciarono Rovereto nell'autunno del 1848, essendo stato costretto il Sig. Stoffella per ragioni finanziarie e politiche a chiudere il suo Stabilimento».

<sup>35</sup> Il Governatore del Tirolo scrisse a Teresa di essere rimasto ottimamente impressionato dall'opera svolta dalle FSC presso lo stabilimento Stoffella e di impegnarsi a favorire la loro diffusione nella regione da lui governata: VII. 3.1, b. 9, Trento fasc. 1, evas. prot. 16, lettera del Governatore Conte Clemente De Brandis alla M. Teresa Verzeri, Innsbruck, 3.12.1844.

esperienza nel lavoro tessile, che consentì di porre dei telai nelle case di Darfo e di Piacenza a vantaggio delle Figlie della Provvidenza.

## 2. La casa di Trento (1844-1847)

### 2.1. La fondazione

La fondazione di Trento assunse fin dagli inizi dimensioni notevoli, tanto da divenire la casa più importante dell'istituto per numero di religiose, di alunne e per le attività svolte. Si può affermare che costituisse l'espressione migliore e più completa dell'azione educativa delle FSC; in una parola può essere considerata la *Casa modello dell'Istituto*. Non è casuale se è stato affermato che dal punto di vista scolastico nel corso dei primi ottant'anni la sua attività rappresentò il principale contributo alla scuola femminile della città, sia per corsi elementari che superiori<sup>36</sup>. Ma si potrebbe dire lo stesso per l'attività educativa, considerati i numeri delle ragazze di Trento frequentanti le FSC.

La casa di Trento venne istituita per l'istruzione e l'educazione delle giovinette dell'intera città, grazie alla munificenza di Teresa Gentilini, vedova Sartori. Questa ricca signora, nel 1839, aveva ottenuto in concessione dal governo e ristrutturato a sue spese il convento delle Orsoline, soppresso nel 1811, per farne sede della scuola elementare femminile<sup>37</sup>. Fino alla soppressione l'istruzione delle ragazze dei ceti popolari di Trento era stata curata dalle Orsoline. Non essendo state ricostituite al ritorno della dominazione austriaca, l'insegnamento era stato affidato a maestre secolari, la cui opera lasciava però insoddisfatti. Il vescovo mons. Tschiderer mirava alla loro sostituzione con il personale di una moderna con-

<sup>36</sup> C. DALLABRIDA, *Contributo alla storia della scuola di Trento. L'attività scolastica delle Figlie del S. Cuore*, Trento, Scotoni, 1925, 1-4.

<sup>37</sup> VII. 3.1, b. 7, Trento, Pacco A.1, P. F. DALL'ARMI, *Cronica della Casa del S. Cuore in Trento*. La fonte principale per la storia degli antecedenti della casa di Trento è rappresentata da questa Cronica stesa nel 1846 dal confessore della casa delle FSC di Trento. Era l'ampliamento di un precedente lavoro, che era stato dato alle stampe: P. F. DALL'ARMI, *Le Figlie del S. Cuore di Gesù in Tirolo, Riva, Rovereto Trento*, Trento, Monauni, 1845.

gregazione religiosa. Ora il progetto diventava possibile grazie alla disponibilità di un locale completamente rinnovato, nel quale la Sartori aveva chiamato le Dame Inglesi di Rovereto per organizzare la scuola. Queste nel 1842 avevano inviato a Trento tre professe con l'incarico di formare un gruppo di novizie per la costituzione di una comunità religiosa. Proprio in vista del traguardo il progetto si arenò per il rifiuto della superiora generale della Dame Inglesi, la contessa Giulia Mailath di S. Pölten<sup>38</sup>, di riconoscere la nuova comunità per attriti con la casa di Rovereto, che si sottraeva alla sua autorità. Inoltre non tollerava la volontà del vescovo di mantenere il controllo sulla nuova comunità sulla base della bolla *Quamvis justo* di Benedetto XIV che affidava pieni poteri all'Ordinario. La difficoltà fu superata grazie alla chiamata delle FSC, già note in Trentino per la direzione delle operaie dell'opificio Stoffella.

Mons. Tschiderer, il 13 gennaio del 1844, ottenne l'adesione immediata di Teresa, cui seguì quella del Governo il 4 giugno successivo. Il vescovo invitò Teresa a venire sollecitamente a Trento, non solo per l'organizzazione della scuola, ma anche per definire il delicato problema delle quattro Dame inglesi, delle otto novizie e delle sei postulanti<sup>39</sup>, che avrebbero dovuto rientrare nel monastero di Rovereto. Il 6 luglio giungeva a Trento Giovanna Francesca inviata da Teresa con l'incarico di verificare le loro scelte e l'eventuale ingresso tra le FSC. L'opera conseguì risultati positivi, cosicché all'arrivo di Teresa si poté procedere il 29 settembre alla prima professione di otto novizie. Due giorni dopo fu la volta di Serafina Gianfranceschi e Ignazia Rosmini, già professe delle Dame, ad emettere la professione perpetua tra le FSC<sup>40</sup>; infine, il 15 ottobre, ci fu la vestizione di sei postulanti<sup>41</sup>. Il primo di ottobre,

<sup>38</sup> M. I. WETTER, *Istituto della Beata Vergine Maria "Dame Inglesi" di S. Pölten*, DIP, V, 1978, 129-132.

<sup>39</sup> *Ivi*, prot. 7, lettera di mons. Freinadimetz a M. Teresa Verzeri, Trento 23.6.1844; prot. 8, lettera di mons. G. Nepomuceno Tschiderer a M. Teresa Verzeri, Trento, 23.6.1844.

<sup>40</sup> VI. 2.1, *Memorie Casa di Trento 1844*, 29-30; I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.1, 54, lettera di Teresa Verzeri a M. Ignazia Grassi, Trento, 30.9.1844.

<sup>41</sup> *Memorie Casa di Trento 1844*, 37-39; ADT, Fascicolo Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Libro B 434 (1844) – 3453, la M. Teresa Verzeri al P. V. Ordinario di

ottenuta l'approvazione dell'Ordinario, procedette all'elezione solenne in cappella della superiora Giovanna Francesca. Ad essa seguì quella dell'assistente Ignazia Rosmini. Il giorno dopo furono assegnati da Teresa i cinque uffici maggiori. Madre Panasia Bianchi, che Teresa aveva provveduto a condurre personalmente da Rovereto, ebbe il delicato incarico di maestra delle novizie; Serafina Gianfranceschi quello di direttrice delle scuole con l'aiuto di Giuseppa Vallaperta, prefetta degli studi. Furono elette Angelica Tommasi come cancelliera e Annunciata Bianchi come econom<sup>42</sup>. Con le religiose portate dalla Verzeri da Brescia e alcune postulanti, la comunità risultava formata da ben 35 elementi<sup>43</sup>. La fondazione di Trento permetteva un incremento notevole di personale religiosamente motivato, certamente più apprezzato del consistente incremento patrimoniale<sup>44</sup>. Teresa vedeva in ciò un grande dono della Provvidenza<sup>45</sup>, che la compensava dei dispiaceri provati riguardo alla casa di Brescia, la quale, acquistata con un grande sforzo economico, non riusciva a decollare a causa dei divieti vescovili. Nella primavera del 1844 Teresa aveva trascorso un momento di grave sconforto per tutte queste difficoltà e ne attribuiva la causa alla propria condotta, indegna a suo parere, di una superiora generale<sup>46</sup>. Finalmente con Trento la Provvidenza stava ripagando tante sofferenze con risultati del tutto inaspettati.

Trento, Trento, 8.10.1844; Il P.V. Ordinario alla Madre Teresa Verzeri, Trento, 10.10.1844.

<sup>42</sup> *Memorie della Casa di Trento 1844*, 24-33.

<sup>43</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.1, 54, lettera di Teresa a Ignazia Grassi, Trento, 30.9.1844: «Siamo 35. Ti assicuro che trovai qui ottimi soggetti».

<sup>44</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.3, 61, lettera di Teresa Verzeri alla contessa Carolina Suardo, Piacenza, 2.7.1844: «Gio F. parte subito per Trento, ove troveremo intorno a 15 Novizie: queste ci sono più care che le Aust. 100.000».

<sup>45</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.1, 45, lettera di Teresa a Margherita Grassi, Piacenza, 19.7.1844: «A Trento le cose van bene là un Noviziato di circa 20 novizie, tutte di molta speranza. Sia benedetto Dio, che almen da lontano ci fa vedere il suo provvedimento! [...]».

<sup>46</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.9, 14, lettera di Teresa Verzeri al can. Speranza, Piacenza, 27.4.1844: «La pena maggiore è l'evidenza di essere io stessa la causa di tutto il male che succede: mi si dice di non riscaldarmi in ciò, ma creda che non posso né levarmi la persuasione, né aumentarla: è come chi vede sotto gli occhi una cosa, che non può credere sia meno o più di quel che vede».

Il vasto programma previsto però rischiava di essere gravemente compromesso per mancanza di risorse. Le entrate erano insufficienti e agli inizi a Trento si pativa letteralmente la fame<sup>47</sup>. Teresa dovette darsi da fare, visitando famiglie illustri e ricche. Il 20 ottobre con la superiora Giovanna Francesca si recò presso l'illustre famiglia dei Conti Thunn. Teresa «per esperienza conobbe giustissima la massima che un tratto di convenienza all'uopo usato, non è a dirsi quanto alle volte serve alle stesse opere del Signore»<sup>48</sup>. I frutti non tardarono a venire e la situazione dopo qualche anno era decisamente cambiata. Oltre a numerose contribuzioni del vescovo e di privati, la signora Sartori aggiunse £. A. 18.000 al capitale iniziale di £. A. 60.000, le quali a loro volta si cumulavano con le £. A. 27.000 della baronessa von Taxis. Sempre nello stesso periodo per bisogni vari e fornitura del mobilio necessario la Sartori sborsò altre £. A. 6.000<sup>49</sup>. Nel marzo del 1847 le FSC ricevettero dal Magistrato di Trento la notizia di un lascito a loro favore di 5.000 fiorini imperiali (£. A. 15.000 circa) da parte del defunto Conte Bortolazzi<sup>50</sup>.

## 2.2. Le attività scolastiche

Procediamo per ordine cronologico.

Il 3 ottobre 1844 si aprì la *scuola elementare femminile* dove furono impiegate 12 maestre per circa 500 alunne<sup>51</sup>. In precedenza il compito era svolto da 6 maestre laiche con un numero di alunne inferiore di circa un terzo e un orario scolastico di sole quattro ore giornaliere contro le sei assicurate nel nuovo ordinamento: il tutto

<sup>47</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.1, 56, lettera di Teresa Verzeri alla M. Ignazia Grassi, Trento, 3.10.1844: «Per economia qui si sta molto male: la tavola non è abbondante».

<sup>48</sup> *Memorie Casa di Trento 1844*, 41-42.

<sup>49</sup> VII. 3.1, b. 7, Trento fasc. 1, prot. 20, lettera del vicario mons. Freinadmetz alla M. Teresa Verzeri, Trento, maggio 1845.

<sup>50</sup> *Memorie Casa di Trento 1847*, 14.

<sup>51</sup> *Ivi*, 34; 50-51; ADT, Fascicolo Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Libro B 435 (1844) – 3866, Prospetto dello stato delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù nella Casa di Trento alla fine di Ottobre dell'anno 1844, Madre Giovanna Francesca Grassi, Superiora, Trento, 31.10.1844.

senza aumento di spesa per il comune e le famiglie. Le FSC ricevevano in tutto 540 fiorini (£. A. 1.600 circa), più un contributo annuale per il riscaldamento (120 fiorini) e per il mantenimento del mobilio scolastico (100 fiorini). A supporto dell'attività di insegnamento vi fu un'interessante iniziativa con l'introduzione dell'incontro mensile tra le madri delle alunne e le dirigenti della scuola in vista di una collaborazione con la famiglia, da Teresa ritenuta essenziale. La proposta riscosse subito vivi consensi<sup>52</sup>.

La prima domenica del mese le madri convenivano all'istituto dove venivano istruite circa l'assolvimento dei loro compiti educativi. Finché rimase a Trento, Teresa volle attendere in persona a questo compito:

*«Considerando la Rev.ma Madre Generale come non una volta avviene che ciò che le maestre edificano in iscuola, si distrugge in casa dai genitori, i quali o per ignoranza o per incuria trascurano a danno [...] dei loro figli l'educazione dei medesimi, pensò provvedere a tale inconveniente e a tal effetto fece che le Madri si radunassero ogni prima domenica del mese per udire un'istruzione che ella stessa [Teresa] fece loro fino che restò in Trento e poi la proseguì la Rev. Madre Superiora»<sup>53</sup>.*

Alla scuola regolare si aggiunse la *scuola di ripetizione festiva* per le ragazze che rischiavano il ritorno all'analfabetismo. Iniziata la domenica 13 ottobre 1844, si svolgeva dalle 9 alle 11.15 del mattino per le ragazze oltre i 12 anni, a cui si ripeteva l'insegnamento elementare. Le frequentanti erano più di un centinaio<sup>54</sup>.

Il primo novembre del 1844 fu avviato il *convitto per le ragazze di condizione civile*. L'incremento però fu lento, a causa della retta che fu tenuta volutamente alta, conferendo così un carattere elitario all'istituzione<sup>55</sup>. Dalle quattro alunne iniziali si passò alle 9 di fine estate e alle 13 di novembre del 1845 fino alle 24 del 1846. Teresa commentava che erano poche, ma buone, come risultò dagli esiti dei pubblici esami.

<sup>52</sup> *Memorie Casa di Trento 1844*, 45: «Non è a dirsi quanto volentieri e con qual diligenza intervenissero esse [le madri] a questo trattenimento».

<sup>53</sup> *Ivi*, 44-45.

<sup>54</sup> *Ivi*, 44. La scuola iniziava con un momento di preghiera condotto dall'assistente M. Ignazia Rosmini e terminava con un quarto d'ora di meditazione tenuto dalla superiora.

<sup>55</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. F, 10, lettera di Teresa Verzeri al prev. don Franchi, Trento, 24.10.1844.

Spedì un regolamento, steso personalmente da lei, sul modello di quelli utilizzati nelle altre case<sup>56</sup>.

Il 3 novembre del 1844, su richiesta di molte famiglie, fu avviata la *scuola elementare per le ragazze di condizione civile*. In essa si impartiva l'insegnamento di materie convenienti ad una classe più elevata: musica, tedesco e francese<sup>57</sup>. Fu soppressa nell'ottobre del 1847 per scarsità di iscrizioni, nonostante il promettente inizio con una cinquantina di alunne.

Nell'autunno del 1847 si istituì una *scuola di lavoro* per le ragazze dei ceti popolari, che avevano già frequentato le elementari. Lo scopo era l'insegnamento dei lavori femminili a ragazze destinate a formare una famiglia. Il ritardo nell'attuazione di questa scuola, vivamente auspicata, era stata una delle cause delle critiche mosse all'istituto dalle autorità<sup>58</sup>.

Accanto all'educandato si pone l'iniziativa di un *patronato scolastico* con un convitto per le giovani che dal contado venivano in città per frequentare la scuola di metodica ed ottenere il diploma di maestra. Il diploma era molto richiesto per la carenza di insegnanti nei paesi delle valli; Teresa mantenne volutamente bassa la retta, per facilitare il maggior numero possibile di richiedenti, impossibilitate, in caso contrario, alla frequenza con grave danno delle comunità<sup>59</sup>. Non riuscì invece il tentativo di portare nella casa di Trento questo corso riservato alle sole giovani, in modo da evitare la promiscuità con i maschi. Teresa approvò l'iniziativa che avrebbe consentito la frequenza anche alle loro novizie senza l'inconveniente di uscire dalla casa<sup>60</sup>. L'opposizione del direttore scolastico di Trento impedì

<sup>56</sup> VII. 3.1, b. 7, Trento fasc. 4, n. prot., *Regolamento per le Convittrici Casa dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore in Trento*.

<sup>57</sup> F. DALL'ARMI, *Le Figlie del S. Cuore di Gesù in Tirolo*, 48.

<sup>58</sup> *Memorie della casa di Trento 1847*, 50-51.

<sup>59</sup> *Ivi*, 42-43: «Pensò quindi la nostra Madre Gen. abbassare il prezzo della dozzina, adattandola alle possibilità delle ristrette loro circostanze, riducendola a ½ lira austriaca il giorno ed in conseguenza il vitto fosse proporzionato alla loro condizione di povere, però soddisfacente al loro bisogno, tanto riguardo alla quantità che alla qualità. Il trattamento consisteva: a colazione zuppa – a pranzo polenta e una pietanza – a cena minestra e pane. Si dava il letto non già la biancheria [...]. Comunicò la Madre Gen. questo suo divisamento al Sig. Direttore dell'elementari [...]. Egli ne fu soddisfattissimo».

<sup>60</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 30, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, Piacenza, 1.4.1845.

la realizzazione del progetto. La proposta fu ripresa e portata a compimento nel 1851, in condizioni politiche più favorevoli. Fu aperta il 5 marzo del 1851 con la denominazione ufficiale di *Scuola delle Probande*<sup>61</sup>.

### 2.3. Oratorio festivo e attività formative

La grande casa di Trento era in grado di ospitare la domenica pomeriggio l'oratorio festivo, probabilmente una novità per Trento. Si iniziò la domenica 13 ottobre 1844 con un grande concorso di giovinette<sup>62</sup>. Teresa provvide ad un'ordinata gestione designando le suore incaricate e distribuendo tra di esse i compiti di sorveglianza nei giochi e di animazione spirituale. La giornata si concludeva con un momento di preghiera e la benedizione eucaristica. Teresa dava l'esempio alle sue consorelle partecipando alle ricreazioni ed avvicinando le ragazze più lontane e bisognose di formazione<sup>63</sup>. Il successo dell'iniziativa fu enorme: la domenica pomeriggio la città era come svuotata di ragazze, che precedentemente amavano esibirsi e civettare nelle pubbliche vie. Così davanti al convento si formavano assembramenti di giovanotti che importunavano le ragazze frequentanti l'oratorio, per la cui tutela fu necessario l'intervento della polizia<sup>64</sup>.

A completamento dell'attività educativa promossa dalla scuola, fu introdotta una *regolare formazione religiosa delle ragazze*<sup>65</sup>. A partire dal mese di aprile del 1845 la casa si apriva la domenica mattina per accogliere le alunne della scuola e le frequentanti dell'oratorio festivo per disporle a ricevere la comunione ed a partecipare alla messa nella cappella. Inoltre si curava la preparazione delle alunne alle principali

<sup>61</sup> *Memorie Casa di Trento, 1851*, 6: «[5 Marzo] Il dì 5 Marzo si aperse la scuola delle Preparande».

<sup>62</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.3, 106, lettera di Teresa alla Sig. Madre, Trento, 31.10.1844: «La festa si hanno una moltitudine innumerabile di giovanette – ne abbiamo in ogni cantuccio. La Città si mostra soddisfatta».

<sup>63</sup> F. DALL'ARMI, *Le Figlie del S. Cuore di Gesù in Tirolo, Riva, Rovereto, Trento*, 48.

<sup>64</sup> *Memorie Casa di Trento 1845*, 5-10.

<sup>65</sup> Questi esercizi erano raccomandati dalle *Costituzioni 1841*, Parte V, Cap. VI, 102-103.

festività e novene, come quella del Natale, della Pentecoste, del s. Cuore<sup>66</sup>, di s. Luigi e numerose altre che formavano una rete che copriva quasi tutto l'anno. Diversamente da altre diocesi, l'appoggio del vicario mons. Freinadimetz contribuiva a frenare le lamentele dei parroci, che non gradivano l'assenza delle loro parrocchiane dalle funzioni domenicali<sup>67</sup>.

#### 2.4. Pio Istituto S. Massenza

Teresa rilevò dalla sua benefattrice sig. Sartori un piccolo convitto *per ragazze difficili*, fondato nel 1837 nella propria casa e intitolato a s. Massenza. Rinnovato profondamente nella direzione e nell'impostazione disciplinare, iniziò il ufficialmente nuovo corso il 18 aprile 1847 con le prime 15 alunne ospitate in una nuova sede. Dopo l'emergenza del '48, passò a 35 ospiti nel dicembre del 1851, grazie ad una donazione della signora Sartori<sup>68</sup>. Tale istituzione permetteva alle FSC di risolvere i casi difficili, per i quali non bastavano i consueti ambienti, ma che esigevano approcci e luoghi particolari. L'istituzione era modellata su convitti analoghi presenti nelle sedi principali delle FSC.

Tenendo presenti le varie iniziative, siamo di fronte ad un'attività imponente e al tempo stesso articolata. Se operiamo un calcolo delle ragazze, dai 7 ai 18 anni circa, coinvolte in queste iniziative, possiamo fondatamente presumere che si aggirassero intorno al migliaio, se non di più. All'organizzazione di questo articolato insieme di attività aveva presieduto fin dall'inizio Teresa, presente in Trento a più riprese: dal 20 settembre al 26 novembre 1844; dal 24 agosto 1845 al 14 marzo 1846; dal 26 agosto al 10 novembre 1846, a testimonianza della sollecitudine con cui seguiva questa importante casa.

<sup>66</sup> Era la festa principale dell'istituto. In essa venivano coinvolte le ragazze: *Memorie Casa di Trento 1846*, 62; *Memorie Casa di Trento 1847*, 31-32.

<sup>67</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 35, lettera di Teresa a don Siro Ronchi, Trento, 24.10.1844: «Qui si può far tutto quel che si vuole. I parroci, secondo il costume, non hanno l'autorità che hanno costì: mons. Vicario dice che non conviene e li tiene in molta soggezione all'Ordinariato».

<sup>68</sup> *Memorie Casa di Trento 1849*, 14-15.

Poi, prima della sua scomparsa, solo una breve visita dal 3 al 22 aprile del 1851.

#### 2.5. Consensi e critiche

Teresa mantenne personalmente intensi rapporti con le autorità civili ed ecclesiastiche. Tra i sostenitori figurano il governatore del Tirolo conte De Brandis, il consigliere Antonioli e il podestà di Trento De Panizza e in campo ecclesiastico il vescovo mons. Tschiderer, don Pietro Paolo Rigler, il restauratore dell'Ordine Teutonico<sup>69</sup>, e don Felice Dall'Armi, che pubblicò un opuscolo dal titolo *Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù in Tirolo* (Trento, Monauni, 1845). Fu spedito da Teresa nelle località italiane sede di case delle FSC<sup>70</sup> e divenne il modello di articoli analoghi in lingua tedesca sul «Katholische Blaetter aus Tirol» nei mesi di Luglio e Agosto 1845 e sulla «Gazzetta Postale di Augusta» (Augsburger Postzeitung) il 3 maggio 1845<sup>71</sup>. Non mancarono però le critiche che ebbero una risonanza non trascurabile tra il clero, le autorità civili e la popolazione. Le *Memorie* di Trento menzionano un certo don Zignolli, la cui opera denigratoria dovette risultare particolarmente nociva<sup>72</sup>. Severamente richiamato dal vescovo, non esitava a rinnovare le critiche alle FSC e soprattutto verso la madre generale, trovando a Trento un seguito non disprezzabile<sup>73</sup>. Tra i critici figuravano il direttore scolastico di Trento e qualche insegnante che rilevavano l'insufficiente preparazione mostrata da alcune

<sup>69</sup> K. WIESSER, *Ordine Teutonico*, DIP, VI, 1980, 796-806.

<sup>70</sup> Teresa aveva inviato copie dell'opuscolo nelle località dove avevano aperto case, per far meglio conoscere la loro attività: I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 35, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, Piacenza, 20.4.1845.

<sup>71</sup> VII. 3.1, b. 7, Trento fasc. 1, prot. 22c; prot. 22a, Articolo estratto dalla «Gazzetta postale d'Augusta» (Augsburger Postzeitung) N. 36 die 3 Maggio 1845.

<sup>72</sup> *Memorie Casa di Trento 1846*, 16.

<sup>73</sup> *Ivi*, 21-22: «Scrisse lettere espresse con termini insultanti, specialmente contro la Rev.ma Madre Generale: la disse donna ambiziosa, presuntuosa, indipendente, faccendiera, che a tutti e in tutto voleva per legge e da niuno riceverne, che aveva l'ardire di intromettersi persino negli affari ecclesiastici e per indicare il suo disprezzo per lei si servì di questa bassa frase: le mancano i soli calzoni quasi volesse dire: di religioso ha sol la veste; ma il suo contegno è da soldato».

giovani maestre designate dalla Verzeri per la scuola elementare di Trento. Una critica relazione inviata dal direttore al vicario mons. Freinadimetz asseriva che con la venuta delle FSC a Trento la situazione scolastica era peggiorata<sup>74</sup>. Grazie alla mediazione del podestà De Panizza, la superiora Maria Ignazia concordò la scelta delle maestre con il direttore. Furono accolte quasi integralmente le sue richieste per l'anno scolastico 1847-48, riservando a Trento gli elementi migliori a scapito di altre case delle FSC<sup>75</sup>. Dopo queste concessioni, il clima si rasserenò. Critici furono anche alcuni genitori delle scolare per qualche rigidità pedagogica, come la proibizione ai padri di assistere all'esame delle figlie nell'educandato, rigorosamente riservato alle sole donne. La rigida disposizione, sostenuta da Teresa, fu disapprovata dal vescovo<sup>76</sup>. Il biasimo di un prelado, che si era sempre dimostrato favorevole all'istituto, sta a dimostrare come certe norme fossero ritenute troppo rigide e lasciano sospettare che abbiano alimentato significativamente il fronte delle critiche.

Un discorso a parte meritano i rapporti con il vicario di Trento mons. Freinadimetz. All'inizio furono eccellenti, incominciarono a incrinarsi nel 1845, come facevano capire le sue prolungate assenze dalla casa delle FSC. La situazione peggiorò all'inizio dell'anno successivo. Teresa all'approssimarsi della sua partenza da Trento nel marzo del 1846, stimò bene non recarsi a salutarlo, ma fargli pervenire una lettera. La risposta del vicario fu alquanto imbarazzata<sup>77</sup>. Teresa ben conosceva i motivi del contrasto: il vicario voleva la piena dipendenza delle religiose della casa di Trento, secondo le disposizioni della bolla *Quamvis justo*. Non teneva conto delle facoltà, che in deroga alla bolla, erano state espressamente riconosciute alla generale<sup>78</sup>. Le costituzioni riservavano all'Ordinario

<sup>74</sup> *Ivi*, 31.

<sup>75</sup> *Ivi*, 72-73: «5 Ottobre. E la Superiora gli disse: "Vede, Sig. Direttore, quanta premura ha la Madre Generale per questa Casa. Ha voluto privar altre case di due Maestre per favorire ed accontentare i Superiori di Trento". E finalmente il Direttore di Trento se ne partì tutto soddisfatto per le maestre di quest'anno».

<sup>76</sup> *Memorie della Casa di Trento 1847*, 52.

<sup>77</sup> *Memorie Casa di Trento 1846*, 46.

<sup>78</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 22, lettera di Teresa Verzeri al rev. Bertinelli, Piacenza, 9.8.1846: «Inoltre a Trento ci tocca trangugiare dispiaceri per causa

solo la nomina della superiora, mentre l'assegnazione degli uffici minori e i trasferimenti delle suore da una casa all'altra spettavano rispettivamente alla superiora locale e alla madre generale<sup>79</sup>. Invece mons. Freinadimetz voleva fermare a Trento tutti i soggetti migliori, impedendo alla generale di utilizzarli presso altre case<sup>80</sup>. Fu in questa occasione, agli inizi dell'estate del 1846, che Teresa maturò di trasferire il noviziato a Brescia<sup>81</sup>. Effettuò l'operazione nel successivo mese di ottobre<sup>82</sup>. Tuttavia la casa di Trento era troppo importante perché fosse smantellata, tanto più che il vescovo continuava ad essere favorevole. Toccò alla nuova superiora Maria Ignazia, che succedeva alla sorella Giovanna Francesca, ricucire le relazioni. Sostenuta dalla madre generale, assecondò le richieste del vicario e del direttore scolastico di Trento circa le insegnanti, concessione che migliorò notevolmente il clima generale. Il vicario tornò quindi a farsi vedere di frequente nella casa di Trento ed accettò volentieri l'invito a celebrare per la commemorazione del fondatore Benaglio il 18 gennaio 1848<sup>83</sup>.

La vicenda del vicario di Trento risulta tanto più incomprensibile, se si considera che nel 1843 aveva manifestato il proposito di entrare nel CA di Bergamo, di cui aveva appreso l'esistenza in occasione dei primi incontri con Teresa e Giovanna Francesca. Al suo interesse si era aggiunto quello di don Pietro Rigler, il quale sperava di trapiantare il CA a Trento, unendolo al gruppo di sacerdoti da lui presieduti. Nonostante la convenienza della proposta per un gruppo

del Vicario generale, quantunque egli sia buon superiore e ci abbia in molte guise profuso favori. Vorrebbe, e ora si spiega più aperto che mai, che avessimo da lui tutta la minuta dipendenza che esige la Bolla *Quamvis justo*; e nega all'Istituto e alla Generale i privilegi concessi con ulteriori decreti o espressi nelle nostre costituzioni».

<sup>79</sup> *Costituzioni 1841*, Parte VII, Capo I, La Superiora Generale, n. 4, 142.

<sup>80</sup> IV. 3. 2, b. 2, fasc. D.7a, 38, lettera di mons. Vicario Generale alla M. Generale Teresa Verzeri, Trento, 19.7.1846: «Basta, che si provvegga bene a questa Scuola elementare, e che si abbia anche i dovuti riguardi all'educandato, del resto Ella può ben liberamente disporre delle sue Figlie».

<sup>81</sup> V. 2, b. 2, fasc. A.1, 6, lettera di M. Ignazia Grassi a Giovanna Francesca, Piacenza, 10.7.1846.

<sup>82</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 95, lettera di Teresa Verzeri alla M. Teresa Gionzer, Trento, 5.10.1846: «[...] ora si ha stabilito di fermare il Noviziato costi [a Brescia]».

<sup>83</sup> *Memorie Casa di Trento 1848*, 1-2.

di sacerdoti sistematicamente ostacolato a Bergamo da mons. Morlacchi e l'interessamento di Teresa, non se ne fece nulla, soprattutto per il raffreddamento del vicario verso le FSC<sup>84</sup>. Allora don Rigler propose alle FSC di entrare nell'Ordine Teutonico che si apprestava a riformare, costituendo il suo ramo femminile. Mentre le principali collaboratrici erano favorevoli, Teresa nutriva forti perplessità e, sostenuta da p. Ratti, declinò l'offerta<sup>85</sup>.

### 3. La Casa di Riva del Garda (1843-1852)

Gli inizi risalgono ai contatti avuti dal parroco di Riva, don Giuseppe Riolfatti, con Teresa, sua ospite nel viaggio a Rovereto l'11 marzo del 1843. Informatosi dell'istituto e considerati i possibili vantaggi per la parrocchia, si adoperò per la fondazione di una casa. La proposta fu accolta favorevolmente pure dalle autorità di Riva che si impegnavano a mettere a disposizione il monastero di S. Francesco, bisognoso di restauri, dopo anni di abbandono. Si organizzò una colletta tra la popolazione che fruttò 3.000 fiorini, più della metà della cifra necessaria, valutata in 5.000. Questo facilitò enormemente la trattativa con la stipulazione di un primo accordo, firmato a Riva il 23 luglio del 1843<sup>86</sup>. Il comune di Riva cedeva alle FSC in «usufrutto perpetuo» il convento di S. Francesco con la relativa chiesa. Teresa si impegnavo a garantire gratuitamente e senza alcun carico civico «la Scuola normale di civile educazione femminile prescritta pella Città dal vigente regolamento scolastico austriaco in tre separate classi»; in secondo luogo «la scuola di ripetizione festiva sempre in senso dello stesso regolamento»; infine sempre gratuitamente «la scuola di lavoro ordinaria

<sup>84</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.8, 30, lettera di Teresa al can. Pietro Speranza, Darfo, 6.11.1843: «Gli scrivo che ricevuti i documenti ne studi lo spirito e le massime, e col Prof. Rigler ne tragga le Costituz. pel CA ecc.».

<sup>85</sup> IV. 3. 3, b. 3, fasc. F.1, 36, lettera di padre Ratti alla M. Teresa Verzeri Roma, 3.6.1846: «Veggio in verità difficilissimo il progetto dell'ottimo Sig. Prof. Rigler, quantunque mi piaccia nella speculativa, ma nella pratica non convengo».

<sup>86</sup> VII. 3.1, b. 8, *Riva del Garda* fasc. 1, prot. 9, Compromesso tra il Magistrato civico di Riva e l'Istituto delle Figlie del S. Cuore, 23.7.1843.

del pari gratuitamente con abili Maestre»<sup>87</sup>. L'accordo fu perfezionato un anno dopo quando le autorità di Riva accettarono il principio che le spese dell'attività scolastica non dovevano gravare sulle FSC<sup>88</sup>. Il 26 marzo 1844, l'Imperatore approvava lo stabilirsi della nuova casa alle condizioni pattuite<sup>89</sup>. Ma i vantaggi per la comunità non finivano qui: l'istituto si impegnavo nell'organizzare altre attività sia di natura pastorale (oratorio festivo, catechesi) che sociale (assistenza alle inferme, ricovero delle orfane e ragazze pericolanti). A questo era sensibile il decano che lamentava l'inadeguatezza della cura pastorale della gioventù femminile nella parrocchia, per mancanza di personale qualificato<sup>90</sup>.

Nonostante le precisazioni, i rapporti tra comune e FSC soffrono di incomprensioni ed equivoci per diversi anni. Scarsità di risorse ed errori ne furono la causa principale. Fin dagli inizi ci fu un cattivo uso delle risorse, a causa dell'impiego di 1.560 fiorini per il restauro della chiesa, quando più utilmente avrebbero potuto essere utilizzati per il completamento dei lavori nel monastero<sup>91</sup>. Nonostante le condizioni precarie di abitabilità<sup>92</sup>, si decise ugualmente di

<sup>87</sup> VII. 3.1, b. 8, *Riva del Garda* fasc. 1, prot. 2a, lettera di don Giuseppe Riolfatti alla M. Teresa Verzeri, Riva 26.3.1843: «Terminato il corso di questa Scuola, finisce per le povere la istruzione letteraria, e queste solamente la domenica degli anni 12 fino ai 15 compiuti sono tenute a frequentare la così detta Scuola di Ripetizione in cui colla religione, si ripetono gli oggetti appresi nella 3.<sup>ra</sup>...».

<sup>88</sup> ADT, Fascicolo Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Libro B 431 (1844), 1353, il Magistrato Civico di Riva all'Ordinariato di Trento, Riva 28.8.1844.

<sup>89</sup> VII. 3.1, b. 8, *Riva del Garda* fasc. 1, prot. 13, Dall'I. R. Governo per Tirolo e Voralberg all'I. R. Circolo di Rovereto.

<sup>90</sup> VII. 3.1, b. 8, *Riva del Garda* fasc. 1, prot. 2a, lettera di don Giuseppe Riolfatti alla M. Teresa Verzeri, Riva 26.3.1843: «A me poi oltre il sopradetto piace assai l'assistenza che le ven. Figlie del S. Cuore prestano alla dottrina cristiana, oggetto che tanto mi sta a cuore, e che fino ad ora non mi lascia tranquillo, poiché attesa la scarsezza e vecchiaja del mio clero, non è la gioventù abbastanza sorvegliata ed edotta nella dottrina cristiana, quantunque ciò s'inculchi sempre ai Maestri, e Maestre delle Scuole».

<sup>91</sup> VII. 3.1, b. 8, *Riva del Garda* fasc. 1, prot. 17, lettera di Teresa Verzeri al Decano di Riva del Garda, Trento, 1.11.1845: «Quanto era meglio che non si fosse per ora restaurata la Chiesa e invece ci desse compito il locale! Nella Chiesa avranno speso molto, ma noi non ne abbiamo nessun pro, anzi aggravio».

<sup>92</sup> *Ivi*: «Le scuole poi, spero, non si apriranno che compito perfettamente il locale secondo lo scopo ecc. come vuole la convenzione. Le scuole terranee non sono certo usabili fino a tanto che i condotti dell'acqua non vengano posti: la sorba



procedere all'inaugurazione la domenica 16 novembre 1845. Una grande folla assistette alla benedizione della chiesa superbamente addobbata ed alla messa solenne, celebrata da mons. Speranza, capitato inaspettatamente a Riva con don Ghidini. Don Riolfatti tenne l'omelia nella quale sottolineò i vantaggi di una buona educazione delle future madri, per le quali le famiglie avevano la fortuna di venire coadiuvate da un istituto religioso. All'oratorio festivo vi fu uno straordinario concorso di giovanette, che chiesero la regolare istituzione della scuola di catechismo<sup>93</sup>. Alla festa non fu presente la madre generale per motivi di salute, ma le autorità ne ebbero a male; per protesta non entrarono nella casa e non vollero procedere alla consegna dei locali<sup>94</sup>. Ristabilitasi, Teresa giunse il 27 novembre 1845, rimanendovi fino al 10 dicembre. Volle partecipare attivamente all'oratorio festivo delle due successive domeniche, 30 novembre e 7 dicembre. Confessava con grande soddisfazione che si stava ripetendo a Riva quanto l'istituto aveva sperimentato ai primordi nella parrocchia di Romano Lombardo: grande entusiasmo e accoglienza calorosa con prospettive concrete di operare con efficacia a favore della gioventù<sup>95</sup>. Infine si adoperò per assicurare una regolare osservanza della regola, impegnandosi ad inviare altre due religiose, per il totale di 11, numero giudicato sufficiente per lo svolgimento di un lavoro che si prospettava proficuo.

Questi sforzi trovarono rispondenza tra la popolazione, però senza una grande collaborazione: molto si chiedeva, ma poco si dava in termini economici, soprattutto da parte delle famiglie facoltose<sup>96</sup>. Nel novembre si iniziarono le scuole elementari, la scuola civile a pagamento, con poche iscritte, perché anche le famiglie benestanti iscrivevano le figlie alla scuola popolare gratuita; l'educando, anche

in cucina, la Fornella, la stanza del bucato colle caldaie murate, come da per tutto si usa, son cose necessarie».

<sup>93</sup> VI. 2. 1 *Memorie della Casa di Riva 1845-46*, 7-9.

<sup>94</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 98, lettera di Teresa a Virginia Simoni [Trento, 20.11.1845].

<sup>95</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.3, 72, lettera di Teresa a Francesco Berardi, Trento 29.12.1846: «[...] il concorso delle giovani è sterminato; mi ricorda i primordi felici della casa di Romano...».

<sup>96</sup> *Memorie della Casa di Riva 1845-46*, 4: «12 [Novembre.] Finché si tratta di darci del da fare sono tutti larghezze e generosità: quando poi si tratta di dover contribuire tutto è difficoltà e impotenza».

questo con poche presenze; infine la scuola di ripetizione. Nella primavera del 1846 il totale delle alunne ascendeva a circa 300, con buoni risultati scolastici sia nel 1846 che nel 1847<sup>97</sup>.

Molto più consolante la risposta sul piano pastorale. La casa di Riva divenne in breve tempo il polo di aggregazione per tutta la gioventù femminile. Teresa informava il rev. Bertinelli di Roma che all'oratorio intervenivano più di 500 giovani, su una popolazione di circa 4.000 abitanti, e che il loro comportamento era improntato a correttezza e impegno<sup>98</sup>. In quest'opera formativa erano coinvolte anche le famiglie. Come a Trento, il 1° gennaio 1846 si introdusse la conferenza per le mamme onde istruirle sui loro compiti educativi<sup>99</sup>. Le madri entrarono ben presto in sintonia con le FSC apprezzandone la benefica presenza<sup>100</sup>. La collaborazione permise di ottenere cospicui risultati in tre campagne di moralizzazione che stavano particolarmente a cuore: i balli di Carnevale, il teatro e i bagni mattutini nel lago. Contro i primi furono organizzati divertimenti e attività alternative, come rappresentazioni teatrali ad opera delle stesse ragazze. Queste a loro volta obbedirono all'unanimità alle ripetute esortazioni, tanto che i pubblici balli rimasero deserti<sup>101</sup>. Analogo successo ebbe l'opera di dissuasione anche nei due anni successivi, 1847 e 1848<sup>102</sup>. Una seconda campagna avviata con pari

<sup>97</sup> *Ivi*, 12, 4 maggio; *Memorie della Casa di Riva 1847*, 41.

<sup>98</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.1, 17, lettera di Teresa al rev. Bertinelli, Piacenza, 31.3.1846: «Le feste raccolgonsi nella casa da 500 giovani: e le vedesse nell'ora dell'istruzione religiosa! Standosi tanto chete, tranquille, attente, che non si ode il più piccolo rumore, come appunto non ci fossero: ne fui io stessa testimonia. Alla scuola, tutte comprese, ne vengon da trecento; e la città non conta che quattromila anime, compresi i contorni ancor lontani».

<sup>99</sup> *Memorie della Casa di Riva 1845-46*, 31: «Gennaio 1846 1° [Gennaio.] Semplici ed obbedienti queste buone Donne si presentarono attonite e stupefatte non intendendo a che fine questa generale chiamata. Furono di 80 in circa. Si fece loro una breve esortazione sui doveri d'una buona Madre di famiglia, e su i vantaggi d'una buona educazione domestica, sull'obbligo del buon esempio etc.».

<sup>100</sup> *Memorie della Casa di Riva 1847*, 35-36: «4 [Luglio.] le Madri; erano in gran numero e fu veramente per noi consolante il sentirle tanto contente dei progressi e buoni diporti delle loro figliole; benedicevano a gara l'ora e il momento ch'eran venute a Riva le Figlie del S. Cuore».

<sup>101</sup> *Memorie della Casa di Riva 1845-46*, 36.

<sup>102</sup> *Memorie della Casa di Riva 1847*, 12-13, 20 febbraio; *Memorie della Casa di Riva 1848*, 16-17, 8 marzo.

successo fu quella contro la frequentazione dei pubblici teatri, in occasione dell'arrivo di una compagnia di comici che si sarebbe fermata per tre mesi. Il teatro era temuto per le frivolezze e le fantasie nocive che poteva suscitare nell'animo delle giovinette e per la loro esposizione ad un pubblico maschile<sup>103</sup>. L'opera di dissuasione iniziò con le ragazze più influenti perché lo disertassero, non pubblicamente, ma in via riservata. Non ci fu alcuna minaccia di castigo, ma si presentò la rinuncia come un atto di generoso sacrificio per il Signore. La tattica funzionò e le giovani in poco tempo si lasciarono convincere<sup>104</sup>. Anche le madri furono coinvolte e nella riunione della prima domenica del mese promisero non solo di tenere a casa le figlie, ma di essere pronte loro stesse a rinunciare<sup>105</sup>. Ugualmente coronata di successo fu la campagna contro i bagni mattutini delle ragazze nel lago, pratica giudicata «sconveniente». Bastarono alcuni colloqui privati per distogliere le interessate dal proseguire<sup>106</sup>. La modestia nel vestire costituiva uno dei punti qualificanti per l'educazione di una brava giovane. Teresa stessa nell'estate aveva scritto una lettera in proposito, raccomandando questa particolare attenzione alle giovani di Riva, di cui aveva più volte lodato la docilità e l'obbedienza<sup>107</sup>. Teresa ebbe

<sup>103</sup> *Memorie della Casa di Riva 1846*, 14: «24 [Maggio.] Ci fu detto che a giorni arriva in Città una compagnia comica per quivi dimorarvi 3 mesi. Questo ci spiace moltissimo conoscendo quanto l'intervento alle Teatrali rappresentazioni sia pericolo per codeste povere giovani che cominciano a far tanto bene, per la loro immaginazione fervida e già indebolita per la lettura de' romanzi, e più per quella libertà di presentarsi ovunque in compagnia di sole amiche o di giovani fratelli, in somma mal custodite».

<sup>104</sup> *Ivi*, 14-15, 25 maggio 1846.

<sup>105</sup> *Ivi*, 16, 7 giugno 1846.

<sup>106</sup> *Ivi*, 25: «1° [Agosto.] Ci venne riferito che alcune giovani usavano andar bagnarsi di notte tempo nel pubblico lago; benché qui vi sia l'uso tuttavia ci sembrò cosa assai sconveniente. Siccome poi molte di queste giovani appartengono a famiglie civili, si ebbe riguardo a fare una pubblica correzione, e si stimò meglio il chiamarle ad una ad una e correggerle secretamente. Esse aggradirono sommamente il riguardo usato, presero in buona parte l'ammonizione e promisero che mai più vi sarebbero andate. Sia benedetto Dio».

<sup>107</sup> *Ivi*, 23: «25 [Luglio.] Oggi si lesse alle giovani congregate per la Dottrina una bellissima lettera della M. Gen. nella quale esprime la sentita sua commossione [*sic*] nell'intendere i buoni diporti delle giovani di Riva, massimamente sul vestir modesto da esse adottato etc. Si vedeva una general commossione [*sic*], e

modo di verificare l'andamento positivo della casa di Riva in occasione delle visite del 15 marzo e del 25 agosto del 1846. Si rese conto del lavoro svolto, dei buoni risultati raggiunti e del clima di gioiosa fraternità che regnava, grazie al temperamento gioioso della superiora, Diomira Francesconi, apprezzato oltre che dalle ragazze anche dal clero locale<sup>108</sup>.

I buoni frutti esigevano di essere completati e consolidati con la pratica degli esercizi spirituali. Quasi sicuramente l'idea fu concepita da Teresa in occasione della visita del 25 agosto 1846, poiché ne parlò subito nelle lettere successive inviate da Trento<sup>109</sup>. Predispose la casa per l'accoglienza delle partecipanti, compresa la possibilità di ospitarne un certo numero durante la notte. Tramite don Speranza la scelta dei predicatori cadde su due sacerdoti bergamaschi: don Carminati Sperandio, curato di Borgo Pignolo, e il giovane don Bettonaglia, parroco di Bani di Ardesio<sup>110</sup>. Teresa, che voleva sempre partecipare a simili eventi, giunse l'11 di novembre, seguita, due giorni dopo, dai due predicatori. La domenica 15 al pomeriggio si diede inizio al corso di esercizi, che si conclusero la domenica successiva. Duravano dal mattino alle 7 fino al tardo pomeriggio delle 17 circa. Teresa affiancava con due meditazioni giornalieri le quattro istruzioni dei predicatori oltre che assisterli e guidarli nella scelta e trattazione dei temi<sup>111</sup>. Le frequentanti non erano le scolare

se v'era alcuna che difettesse ancora in questo punto, se le vedeva coperte di rosso cercar di nascondersi».

<sup>108</sup> *Ivi*, 24, 30 luglio.

<sup>109</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.4, 29, lettera di Teresa Verzeri al Padre Angelo Tauri Preti dell'Oratorio – Brescia, Trento, 14.9.1846: «Il bisogno che anche a giudizio del parroco vi è in Riva degli esercizi per le giovinette non ammette indugio».

<sup>110</sup> Il Bettonaglia o Bettonagli Francesco era nato a Vertova (Bergamo) il 10.4.1819, divenne gesuita il 14.8.1864. Morì a Mantova il 5.2.1890. Benché giovane sacerdote aveva polemizzato con il canonico Giovanni Finazzi (1802-1877), il principale rappresentante del partito di mons. Morlacchi, di tendenza antigesuita e anticuriale. Nel 1846 il Bettonaglia stava componendo l'opuscolo: *Confutazione della prelazione scritturale recitata nella prima domenica di Avvento del 1845 nella cattedrale di Bergamo ovvero lettera di un vecchio curato di montagna a monsignore canonico teologo Finazzi*, Lugano 1847. Vedi R. AMADEI, *La tradizione bergamasca e il vescovo Pierluigi Speranza*, 66-69; A. GUIDETTI, *Le Missioni popolari. I grandi gesuiti italiani*, Milano, Rusconi, 1988, 288.

<sup>111</sup> *Memorie della Casa di Riva 1846*, 51: «Difatti quel buon Bettonaglia, pregò la M. Gen. a volerle fissar il tema delle sue riforme; anche il sig. Don Carminati

delle elementari, quindi avevano più di dodici anni; in gran parte erano giovani povere, poche le signore sposate. Più di trenta erano alloggiate in casa; circa quaranta si fermavano tutto il giorno, dal mattino a sera, le rimanenti una parte della giornata<sup>112</sup>. Nei primi giorni circa 200-300 frequentavano le istruzioni, che si davano nella chiesa. Con il passare dei giorni il numero delle frequentanti aumentò progressivamente fino a toccare la cifra di circa 500, anche se la partecipazione non era sempre continua<sup>113</sup>. Smentendo i timori della vigilia, si notavano sensibili progressi nelle partecipanti, che apparivano motivate nell'intraprendere una più consapevole vita spirituale<sup>114</sup>. Tra i gesti più significativi vi fu la consegna da parte di molte ragazze di romanzi, una letteratura di evasione allora alla moda, ma giudicata negativamente e sulla cui pericolosità si era insistito durante gli esercizi. Teresa ricambiò le ragazze con il regalo di libri edificanti<sup>115</sup>. In una riflessione a caldo rivolta al rev. Bertinelli affermava che l'esperienza degli esercizi l'aveva convinta della validità di una delle scelte strategiche del suo istituto, voluta fermamente dal suo fondatore, cioè quella di non trascurare i centri di provincia, in quanto in essi si raccoglievano frutti più abbondanti rispetto alla città<sup>116</sup>.

Durante i moti politici del '48 la casa di Riva non corse grossi rischi per la brevità dell'emergenza, durata poco più di quaranta giorni, dal 20 marzo alla fine di aprile, quando le truppe austriache riconquistarono la cittadina lacustre. Le FSC seppero adeguarsi senza difficoltà alle disposizioni delle autorità con l'adozione di

sottomise alla rivista di lei gli argomenti fissati per le sue Meditazioni ed Ella benignamente li compiacque».

<sup>112</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 114, lettera di Teresa Verzeri a M. Ignazia Grassi, Riva, 20.11.1846.

<sup>113</sup> *Ivi*: «I due primi giorni il numero delle Esercitantе ammontava a 200 e più: indi crebbe, crebbe; e ora sarà oltre 500: non tutte però possono intervenire a tutte le prediche».

<sup>114</sup> *Memorie della Casa di Riva 1846*, 56, 22 novembre.

<sup>115</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 139, lettera di Teresa Verzeri a Diomira Francesconi, Brescia, 28.12.1846.

<sup>116</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.1, 27, lettera di Teresa Verzeri al rev. Bertinelli, Riva, 22.11.1846: «Mi trovo in Riva di Trento, ove da un anno abbiamo casa, nell'occasione che le nostre tengono i santi esercizi per le giovani della piccola città. Vedo del gran bene e molto più mi scaldo nell'idea che nelle borgate si faccia doppia raccolta, a confronto delle grandi città».

bandiere tricolori e l'esposizione di immagini patriottiche, come quella inneggiante a Pio IX di cui non comprendevano le ragioni. Uno dei pochi momenti di timore fu l'arrivo improvviso a Riva, la sera del 28 marzo, di nove religiose e tre educande da Trento in seguito alla minaccia di occupazione di quella sede da parte delle truppe austriache<sup>117</sup>. Quattro religiose e le tre educande potevano rientrare a Trento già il 10 aprile, quando sembrò cessato il pericolo di occupazione della casa<sup>118</sup>. Si raccomandò caldamente di non palesare i motivi del loro arrivo né alle educande di Riva né alle religiose per evitare la diffusione di panico nella casa<sup>119</sup>. La situazione poteva dirsi completamente normalizzata il 2 maggio con la riapertura delle scuole<sup>120</sup>.

Tutta l'attività scolastica – scuola elementare normale, scuola elementare a pagamento, educandato, scuola di ripetizione festiva, scuola del lavoro, lezioni private – proseguì regolarmente negli anni successivi, come pure l'intensa attività di catechesi. Alle FSC era stata affidata la completa gestione della catechesi domenicale<sup>121</sup> e di quella preparatoria ai sacramenti della cresima e dell'eucarestia<sup>122</sup>. Il momento di aggregazione più frequentato continuava a rimanere l'oratorio festivo, per il quale si calcolavano ancora circa 300 frequentanti<sup>123</sup>. Teresa, nella sua ultima visita dal 22 al 28 aprile 1851, espresse un giudizio lusinghiero: «In Riva ho trovato sì viva ed esatta l'osservanza, che propriamente mi ha edificata: anche in Trento, ma Riva mi fece più meraviglia essendo le Religiose sì

<sup>117</sup> *Memorie della Casa di Riva 1847-48-49*, 23, 28 marzo

<sup>118</sup> *Ivi*, 32.

<sup>119</sup> *Ivi*, 23: «29 [Marzo.] Si rammentò alle tre Educande di nulla dire alle nostre dei motivi che le avea qui indotte essendo le nostre affatto all'oscuro di quanto accadeva al di fuori, così pure alle religiose».

<sup>120</sup> *Ivi*, 40.

<sup>121</sup> *Memorie della Casa di Riva 1851*, 1; 29.

<sup>122</sup> *Ivi*, 30-31: «Il Signor Arciprete ci lascia a noi l'incombenza di scegliere le ragazze se sono abbastanza istruite, per ammetterle o no alla santa comunione nel tempo pasquale [...]. Il giorno prima della comunione generale delle ragazze (la quale vien fatta nella nostra Chiesa) è sempre tutto impiegato per le confessioni di queste figliole nel quale fanno il loro ritiro. Si trattengono la giornata intiera in convento in cui si fanno varie lezioni spirituali, qualche visita in chiesa e qualche racconto sacro per tenerle raccolte e contente. Le trattendiamo poi nello stesso modo il seguente giorno, di della loro comunione».

<sup>123</sup> *Ivi*, 30.

poche»<sup>124</sup>. Non mancarono nemmeno i pubblici riconoscimenti. In occasione dell'amministrazione della cresima, mons. Tschiderer visitò la casa il 24 settembre 1851 e nell'accomiarsi sottolineava la provvidenziale funzione educativa a vantaggio della parrocchia e della società<sup>125</sup>.

A tanto fervore di attività faceva riscontro la scarsa riconoscenza delle autorità di Riva a causa delle loro inadempienze. Una riguardò la fornitura di legna per il riscaldamento delle scuole, che per legge spettava alle autorità comunali. Dopo i ripetuti rifiuti si trovò un accordo solo nel 1851<sup>126</sup>. La questione più grave era legata all'accettazione della casa, subordinata allo svolgimento di tutti gli interventi necessari per renderla abitabile, spettanti al comune, che ne manteneva la proprietà. Le FSC desiderose di iniziare un'attività che si annunciava molto proficua, si insediarono in Riva fidandosi delle promesse degli amministratori e non richiedendo nessun impegno scritto. La loro era stata un'accettazione pratica, ma non formale. Teresa, viste nell'agosto del 1845 le gravi carenze di cui soffriva la casa, si affrettò a mettere in guardia la superiora Diomira Francesconi dal sottoscrivere l'atto di accettazione che il comune di Riva le aveva sottoposto. Con questo esso si sarebbe liberato da qualsiasi obbligo, lasciando alle FSC il compito di completare a loro spese i molti lavori mancanti. Inoltre per l'accettazione si richiedeva l'autorizzazione dell'Ordinario di Trento<sup>127</sup>. Il comune

<sup>124</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 24, lettera di Teresa alla Superiora di Piacenza, Brescia, 6.5.1851.

<sup>125</sup> *Memorie della Casa di Riva 1851*, 19, 24 settembre.

<sup>126</sup> ADT, Fascicolo Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Libro B 491 (1852), 2996, Accordo di massima tra il Magistrato di Riva e le Figlie del S. Cuore, Riva nel Parlatorio maggiore del Religioso Istituto delle Figlie del Sacro Cuore, 22 Luglio 1852: «Il Magistrato si obbliga pure di sostenere la spesa necessaria per provvedere le fanciulle povere di libri, gesso, inchiostro ecc. assume a proprio carico la provvista dei premi e il riscaldamento dei locali delle Scuole Normali e di lavoro, pel quale riscaldamento il Magistrato corrisponderà all'Istituto annui fiorini 40 Viennesi, moneta di convenzione».

<sup>127</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 118, lettera di Teresa Verzeri alla M. Diomira Francesconi, Brescia, 30.11.1845: «Questa volta, mia cara, non hai operato saviamente. Tu dovevi rigettare assolutamente ogni proposta di consegna del Locale, dicendo, com'è in realtà, che tu non sei nell'argomento autorizzata a fare nessun passo. Sai che io stessa mi ricusai altra volta d'accettare, portando a giustificazione che nulla voleva fare senza l'intervento dell'Ordinariato. Però ritira la

sosteneva la tesi opposta, cioè la piena agibilità della casa, richiamandosi ad un collaudo svolto il 6.8.1845 che riconosceva come ultimati i lavori del convento<sup>128</sup>. Di fatto molte erano le carenze, soprattutto al piano terreno, dove, per mancanza di canali e di scoli per l'acqua, regnava una grande umidità di cui aveva sofferto anche Teresa durante una sua visita<sup>129</sup>. La questione fu risolta sette anni dopo, nel novembre del 1852<sup>130</sup>. Si era ancora lontani dal soddisfare tutte le giuste richieste delle FSC, ma queste ritennero bene accettare per il desiderio di giovare ad una gioventù altrimenti sprovvista di punti di riferimento<sup>131</sup>. La situazione pastorale di Riva sarebbe stata definitivamente compromessa con la loro partenza.

tua adesione, avanzando che io non acconsento alla consegna se prima il Locale non è ridotto allo stato che si desidera secondo l'accordo».

<sup>128</sup> ADT, Fascicolo Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Libro B 453 (1847), 523, l'I. R. Ingegnerato Circolare Piva Ing. Agostino, All'Inclito Capitanato Circolare, Rovereto, 23.12.1846.

<sup>129</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 115, lettera di Teresa a Giovanna Francesca Grassi, Riva, 20.11.1846: «Io sto bene; tranne que' dolorucci nelle gambe, fitte ecc. che si fan sentire forse più in Riva per l'umidità del Locale: l'umidità per me è fatale».

<sup>130</sup> VII. 3.1, b. 8, *Riva del Garda* fasc. 1, prot. 20, Convenzione tra il Municipio di Riva e le Figlie del S. Cuore (11 novembre 1852).

<sup>131</sup> ADT, Fascicolo Figlie del Sacro Cuore di Gesù, Libro B 491 (1852) 2996, lettera di Giovanna Francesca Grassi a mons. Giovanni Nepomuceno Tschiderer, Venezia, 10.10.1852: «Certo la Casa di Riva va ad essere un aggravio per l'Istituto, ma come non si cerca che la volontà del Signore riconosciuta nel desiderio di Vostra Altezza ch'è il nostro Pastore, e la divina gloria colla salute di tanta povera gioventù, così non dubito che la Provvidenza divina aiuterà».

LE FONDAZIONI DELLA BASSA PADANA:  
S. ANGELO LODIGIANO E PIACENZA

## 1. S. Angelo Lodigiano (1844-1852)

**A**ll'inizio del 1839 Teresa aveva appreso da mons. Benaglio, vescovo di Lodi, che una giovane di S. Angelo, Giuditta Tonolli<sup>1</sup> era intenzionata ad entrare tra le FSC<sup>2</sup> e a versare un capitale di £. 20.000 per l'apertura di una casa nel suo paese natale. Grazie alla donazione, il 3 aprile del 1840 fu acquistato il locale *Giardino* per unirlo ad altri fabbricati vicini e costituire una casa religiosa con annesso educando. Nonostante l'entità del preventivo (£. 80.000), si procedette alla realizzazione del progetto nell'agosto del 1842. Teresa affidò l'operazione all'avvocato Bassi, suo legale rappresentante, e a don Domenico Savarè (1813-1895) un sacerdote diocesano, nativo di S. Angelo<sup>3</sup>. A differenza di Rovereto, entrambi mostrarono impegno e competenza, meritandosi la riconoscenza e il ringraziamento di Teresa, quando vide il completamento dell'opera<sup>4</sup>. Il 1° di aprile 1844, a lavori quasi ultimati, partì un gruppo di 4 religiose con a capo m. Fortunata come supe-

<sup>1</sup> Tonolli Serena (1811-1862). Al secolo Giuditta, figlia di Carlo e Angela Rizzi, nasce a S. Angelo Lodigiano il 4.4.1811. Entra in prova a Darfo il 22.11.1839. Fa la vestizione il 6 marzo del 1840 e pronuncia i primi voti il 28.11.1841. È ammessa alla professione dei quattro voti a Brembio il 19.7.1842. Muore a Piacenza il 16.1.1862: *Annali*, vol. III, 334-336.

<sup>2</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. D, 94, lettera di Teresa Verzeri a Giuditta Tonolli, Bergamo, 17.8.1839.

<sup>3</sup> Sul padre Savarè: S. TAMBURINI, *Memorie intorno alla vita di d. Antonio Savarè c.r. somasco*, Roma, Gentili, 1895; C. PELLEGRINI, «Il padre Domenico Savarè testimone ai processi di beatificazione della Beata Eustochio Verzeri», *Somascha* 20 (1995) 3, 133-183.

<sup>4</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.2, 45, p. 344, lettera di Teresa Verzeri a don Domenico Savarè, Brembio, 23.4.1843: «Sono sensibile veramente all'alacre impegno con cui V.S.R. e il benemerito signor avvocato Bassi s'interessano a tutto costo per le Figlie del S. Cuore [...]».

riora, alla quale fu affidato l'incarico dell'apertura della casa. Il 17 aprile una commissione comunale fece un sopralluogo ed espresse parere favorevole sulle condizioni di abitabilità<sup>5</sup>. Alla visita era presente anche Teresa, giunta a S. Angelo due giorni prima e intenzionata a fare una breve sosta prima di recarsi a Piacenza<sup>6</sup>. La dichiarazione sulla perfetta salubrità dei locali consentì di procedere nel maggio successivo all'apertura dell'educandato con il trasferimento delle 22 convittrici della casa di Brembio. Il 6 maggio si ebbe l'apertura delle scuole per le forensi di condizione civile, con otto alunne. Forensi ed educande sostennero con buoni risultati gli esami finali il 5 di settembre alla presenza del vescovo e di numerose autorità civili e religiose<sup>7</sup>.

Tutto pareva bene avviato, quando si innescò un'accesa polemica. In base ad una denuncia delle autorità scolastiche locali, il 10 luglio 1844 una commissione inviata dalla delegazione provinciale di Lodi visitò la scuola accertando la mancanza dell'autorizzazione governativa all'apertura e quindi minacciandone la chiusura. Teresa entrò con forza ed autorevolezza nel dibattito con la collaborazione di don Savarè. Quest'ultimo obiettò al Delegato provinciale che l'autorizzazione era stata concessa nel luglio del 1842, quando il Governo, per chiarire la portata e l'estensione dell'atto formale di erezione dell'istituto delle FSC a Darfo il 3 giugno 1842, aveva dichiarato che tale atto riguardava anche le case di Breno, Romano Lombardo, Brembio e S. Angelo Lodigiano<sup>8</sup>. Il Delegato provinciale di Bergamo aveva provveduto ad informare di ciò la delegazione di Lodi<sup>9</sup>. Era evidente l'errore commesso da quest'ultima,

<sup>5</sup> VII. 3.1, b. 6, *S. Angelo Lodigiano*, fasc. 1, 6, Dichiarazione di abitabilità della Casa delle Figlie del S. Cuore in S. Angelo Lodigiano, S. Angelo, 17.4.1844; VI. 2.1, *Memorie della Casa di S. Angelo 1844-45*, 10.

<sup>6</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.3, 95, lettera di Teresa Verzeri alla contessa Elena Grumelli, S. Angelo, 16.4.1844: «Alle dieci e mezzo eravamo a Lodi. Si pranzò da Mons. Vesc. che già da giorni ci aspettava: indi ci recammo a S. Angelo, ove si trovò un monastero veramente bello. La casa è capace di N° 50 educande».

<sup>7</sup> *Memorie Casa di S. Angelo 1844-45*, 32, 5 settembre 1844.

<sup>8</sup> ASMI, Fondo Culto p. m., 2611, Il Governo all'I. R. Delegato di Bergamo, Milano, 26.7.1842.

<sup>9</sup> *Ivi*, Il Delegato prov. di Bergamo all'I. R. Governo, 23.10.1842: «Dietro gli ordini che piacque a cod. I. R. Governo di abbassarci coll'osseq. Dispaccio 26 Luglio P.P. N° 24207=2860 concernente l'atto di erezione dell'Istituto delle

che non poteva chiudere una casa già approvata. Teresa, che si trovava nella vicina Piacenza, incaricò don Savarè di recarsi a Milano per consegnare personalmente una sua lettera di chiarimento all'ispettore capo delle scuole del Lombardo-Veneto mons. Carpani. La questione non riguardava la legittimità dell'apertura della scuola, ma solo la sua gestione; pertanto gli interlocutori con cui le autorità avrebbero dovuto trattare erano la madre generale e il vescovo di Lodi. Un incontro di Teresa con il Delegato provinciale il 3 dicembre chiarì definitivamente il problema della legittimità dell'apertura. Il funzionario rimase ammirato della personalità di Teresa, dall'abilità dell'argomentare e dal tono deciso ma nello stesso tempo rispettoso. Così commenta don Savarè:

*«Adoperò semplicità nell'avanzare le sue lagnanze e come il serpente usò prudenza e disinvoltura, protestandosi pronta a rinunciare all'opere di carità dell'Istituto, per salvarne il capo precipuo, la sua libertà e indipendenza dalle ingerenze laicali; or piacque a Dio premiarla dell'intiera fidanzza ch'Ella avea messa in Lui, come avrebbe a di Lei favore mutato il cuore di quell'alto Magistrato. Io reputo questo un tratto de' più gloriosi della benedetta Madre, e che è rarissimo a leggersi anche nelle vite de' santi, e pel quale s'accrebbe tanto la stima per Lei in quel Degno Delegato, che di poi con quanti s'incontrava a parlare di Lei, la faceva lodatissima chiamandola Donna impareggiabile, e veramente animata da que' principi della religione, che devon essere rispettati dalle Civili autorità»<sup>10</sup>.*

Con la nomina a sorvegliante di don Giacomo Dolci, parroco di S. Angelo, le attività scolastiche poterono avviarsi regolarmente<sup>11</sup>.

La scuola per le forensi di condizione civile ebbe un discreto sviluppo, toccando la cifra di 45 alunne nell'anno scolastico 1847-48<sup>12</sup>. L'educandato si mantenne su numeri sempre modesti, intor-

Figlie del Sacro Cuore nel Monastero di Darfo, io non mancai di farne le debite comunicazioni ai RR. Delegati delle Province di Brescia e di Lodi, non che agli Ordinariati di quelle e di questa Provincia, così pure ne feci analoga dichiarazione alla Superiora Generale dell'Istituto».

<sup>10</sup> II. 1, b. 1, fascicolo 1.1N, 39, *Osservazioni sulla vita della Venerabile Fondatrice fatte dal R. P. Domenico Savarè*, Agosto 1863, [II versione] 4.

<sup>11</sup> ASMI, Fondo Studi p. m., 211, Decreto di nomina del Sorvegliante Governativo, Milano, 25.4.1845.

<sup>12</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo 1846-48*, 44: «1° [Gennaio 1848.] Le Educande sono ventidue, le estere civili sono quarantacinque, e le povere ottanta [...]. 16 [Giugno 1848.]. Essendosi assai aumentato il numero delle nostre civili scolare, la loro sala di lavoro resta troppo angusta, per cui hanno pensato di tra-

no alla ventina. Solo nel 1850 raggiunse la cifra di 37 alunne, grazie agli sforzi della nuova superiora Virginia Simoni, che aveva sostituito madre Fortunata Grassi, deceduta ancora giovane il 10 gennaio del 1845. Era sorto il problema delle vacanze in famiglia, perché si avvertiva da parte dei genitori la pesantezza di un soggiorno che si prolungava ininterrottamente per anni. Su questo punto le FSC rimanevano irremovibili, giudicando diseducativo l'interruzione dell'opera educativa nell'educando<sup>13</sup>. Erano ammesse solo rare eccezioni<sup>14</sup>. Sappiamo invece che don Luigi Biraghi, il fondatore delle Marcelline, fin dal 1853 aveva consentito alle educande di trascorrere in famiglia un giorno al mese e le vacanze estive<sup>15</sup>.

Le iniziative di maggiore rilevanza di S. Angelo furono la scuola delle povere, l'oratorio festivo e la pratica degli esercizi spirituali. Richiesta dalle autorità e dalla popolazione, il numero crescente delle iscritte alla scuola delle povere rese insufficienti gli spazi disponibili. Grazie al comune, che rese possibile un ampliamento, si ottenne la cifra di ben 120 ragazze<sup>16</sup>. Teresa, particolarmente contenta del successo di questa iniziativa, in occasione della visita del marzo 1848 prese l'impegno di aumentare il personale per un mi-

---

sportare la chiesa nella sala grande dello studio e formare nella Chiesa vecchia la scuola di lavoro e studio delle forensi».

<sup>13</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo 1846-48*, 18: «Ma anche il parroco a questo punto non vuol sul suo verso intenderlo per cui non ci sostiene. Dice che nulla sarebbe concedere qualche settimana di vacanza nelle proprie case, mentre ciò ci porterebbe ad avere gran quantità d'educande. Ma ignora il buon Parroco e non vuol capire il danno che da queste ne hanno le giovanette».

<sup>14</sup> I. 2Verz. 1, b. 21, fasc. R.4, *Manifesto per la Casa d'Educazione delle Fanciulle situata in Brembio provincia di Lodi*, pubblicato in occasione dell'apertura dell'anno scolastico 1838-39. Si afferma: «Le fanciulle restano stabilmente in pensione tutto l'anno non accordandosi regolari vacanze; qualora però i parenti per circostanze particolari di famiglia desiderassero ritenerle presso di sé qualche tempo, ciò verrà loro concesso dalla Superiora».

<sup>15</sup> P. PATRIZIA SALADINI, *Le Marcelline e l'educazione delle giovani di condizione civile nella Milano Asburgica*, Milano, Centro Ambrosiano, 1996, 233.

<sup>16</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo 1846-48*, 56: «4 [Novembre 1847.] Le povere sono circa 120 tutte sopra i dodici anni, e le più giovani grandi, le più bisognose si può dire nell'anima e nel corpo e le più mal custodite del paese».

gliore servizio<sup>17</sup>. Anche l'oratorio festivo iniziò in sordina, ma grazie alla maggiore frequentazione della casa da parte delle povere e delle forensi, il numero aumentò considerevolmente. La domenica pomeriggio del 5 marzo 1848, ultima di carnevale, vi fu un numeroso concorso di ragazze per la recita teatrale rappresentata dalle educande, con piena soddisfazione della madre generale che era presente<sup>18</sup>.

Un'altra iniziativa ugualmente ben recepita dalla popolazione fu la pratica degli esercizi spirituali per le giovani. Proposta dal vescovo mons. Benaglio, l'iniziativa raccolse un numero sempre più alto di adesioni fino a raggiungere il 14 marzo 1846, giorno di apertura, la quota di circa 70. Diciannove furono alloggiate nella casa, mentre più di cinquanta ritornavano la sera alle loro case. Col progredire del corso, oltre al numero cresceva nelle partecipanti la consapevolezza dell'atto che stavano compiendo. Tutte alla fine si confessarono e alla messa e comunione finale del 21 marzo, don Dolci non riuscì a trattenere il pianto per il bene che aveva visto operare in quei giorni<sup>19</sup>. Il corso si ripeté l'anno successivo, dall'8 al 15 marzo del 1847, secondo le medesime modalità. Ci fu grande partecipazione con copiosi frutti spirituali tanto che i giovinastri del luogo erano preoccupati per il cambiamento tanto repentino quanto radicale di molte ragazze e giunsero addirittura a minacciare le suore<sup>20</sup>. L'esperienza venne ripetuta dal 2 al 10 aprile del 1851. È quasi superfluo ricordare come a Teresa stesse particolarmente a cuore questa attività e la seguisse con grande interesse<sup>21</sup>.

---

<sup>17</sup> *Ivi*, 65: «5 [Marzo 1848.] Soprattutto poi le [a Teresa Verzeri] piace la scuola numerosa delle povere, essendo esse tutte delle più vispe e bisognose del paese. Vide bisogno d'alcuna altra Religiosa e promise mandarne ancora due».

<sup>18</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo 1846-48*, 65: «[Teresa] è stata all'operina di Gioas che oggi giorno di domenica hanno le nostre educande rappresentata. È contenta del numero delle forensi che frequentano questa casa e ne spera bene».

<sup>19</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo 1846-48*, 2-11.

<sup>20</sup> *Ivi*, 37-40: «22 [Marzo 1847.] Il Signore aiuta e sostiene le nostre esercitanti nel bene incominciato, per cui alcuni maligni e cattivi non potendo più ottenere la loro soddisfazione sbuffano e ne dicono quante possono e alle giovani fermi e alle Figlie del S. Cuore troppo a que' libertini indigeste».

<sup>21</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 13, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Recanati, 4.3.1847: «Mi rallegrò all'annuncio che costì si facciano i S. Esercizi».

Una cura particolare fu riservata alle donne coniugate per le quali fu organizzato un corso di esercizi spirituali dal 28 dicembre 1849 al 6 gennaio successivo. Furono impiegati tre sacerdoti, don Franchi di Piacenza per la meditazione del mattino; il gesuita padre Zalli per le due istruzioni del mattino e del dopo pranzo e il collega padre Morelli per la meditazione della sera. Le donne potevano partecipare solo saltuariamente per via degli impegni casalinghi. Fin dalle prime ore del mattino si formavano lunghe code ai confessionali, che impegnarono i sacerdoti tutto il tempo libero dalla predicazione. Alla fine si fecero quasi mille comunioni e si poté constatare come l'iniziativa rispondesse alle attese e ai bisogni di queste donne, che mostravano un'insufficiente conoscenza della dottrina e della pratica religiosa<sup>22</sup>.

Nonostante avesse avuto un attacco epilettico alla vigilia, Teresa il 28 dicembre volle trasferirsi da Piacenza a S. Angelo ed offrire la sua preziosa collaborazione. Suo precipuo compito era la ripresa delle meditazioni per facilitare una migliore comprensione e per la traduzione pratica del loro contenuto, operazioni indispensabili per semplici popolane poco abituate a simili esercizi. Era questa una peculiare capacità di Teresa che seppe conquistare l'ammirazione e l'affetto delle donne di S. Angelo<sup>23</sup>.

tirate quante giovani potete, e procurate che tutto cammini con molto ordine, onde si abbia maggior frutto».

<sup>22</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo Lodigiano 1849-50*, 3-4: «Il giorno 6 gennaio [1850] si diede fine ai S. Esercizi colla Comunione Generale ed i ricordi. Il frutto si spera sia copioso, se si ha mira alla gran premura mostrata da quelle povere donne di accostarsi ai SS. Sacramenti, ma non si può anche negare che l'istruzione religiosa sia molto trascurata in quella buona gente. Mio Dio, quanta ignoranza!».

<sup>23</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 52, lettera di Teresa Verzeri a don Siro Ronchi, S. Angelo, 7.1.1850: «Mi trovo a S. Angelo già da undici giorni, ma fin ora non ho che atteso ad aiutare la Superiora nei S. Esercizi che si son dati nelle Case nostre alle donne maritate del paese. Il concorso fu straordinario; si fecero più che mille comunioni, e i tre Direttori degli esercizi non avevano un momento libero pel grande affollamento ai confessionali». II. 1, b. 1, fascicolo II.2, 45, Testimonianza di don Giacomo Dolci, parroco di S. Lorenzo, Lodi, 6.5.1864: «Di ciò ebbi un saggio assai luminoso quando fece dare in quel Monastero i SS. Sp.li Esercizi a vantaggio delle donne maritate di quella Parrocchia: il concorso fù numerosissimo, e la R.ma Madre Verzeri volle essa assistere ogni giorno, e dirigere quel Sacro Ritiro Spirituale ad onta della sua già malferma salute: nelle ore libere raccoglieva in una sala or queste donne, or quelle spiegando loro le

A completamento delle opere non poteva mancare un piccolo ricovero per le ragazze della Provvidenza. L'occasione fu offerta dalla presenza di un piccolo orfanotrofio fondato in S. Angelo da don Savarè per rimediare alle conseguenze del colera del 1836, che fece nel paese circa 400 vittime. Ospitava dodici orfani e altrettante orfane, assistiti da un uomo ed una donna. Per difficoltà economiche, nel 1847 si propose alle FSC di assumere la direzione delle orfane. Come a Como, Teresa ribadì che accettava a condizione che esso diventasse a tutti gli effetti casa religiosa dell'istituto. La presenza di don Savarè favorì le trattative, che portarono l'11 giugno 1848 ad un primo accordo, perfezionato nel corso del 1850. La madre generale assicurava il condono dei debiti del direttore don Savarè, impegnandosi per giunta al mantenimento gratuito di otto orfanelle sulle dodici originarie<sup>24</sup>. Con le Figlie della Provvidenza, anche la casa di S. Angelo completava l'offerta di tutti i servizi educativi delle FSC, eccetto la scuola elementare, per la quale provvedeva il comune.

## 2. La Casa di Piacenza (1844-1847)

### 2.1. La fondazione

L'occasione fu offerta dai due gesuiti di Piacenza, i padri Felice Cicaterri e Pietropaolo Barbieri, che nel 1841 erano stati chiamati a predicare gli esercizi nella casa di Darfo. Bene impressionati dall'opera educativa delle FSC, essi ne auspicavano la presenza a Piacenza, dove la Compagnia di Gesù dirigeva dal 1836 il Collegio di S. Pietro, godendo del sostegno di alcune facoltose dame dell'alta società, come le contesse Teresa Landi vedova Rocca<sup>25</sup>,

meditazioni e le istruzioni che avevano udito dal Sacerdote, e tutte ammiravano lo zelo onde cercava di trasfondere loro la propria pietà».

<sup>24</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo 1849-50*, 9; I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 28, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca Grassi, Piacenza, 26.3.1850.

<sup>25</sup> Teresa del ramo Landi Pietra, figlia di Gian Francesco e di Claudia dei Conti Marazzani Visconti († 1837) sposò Gian Antonio Rocca di Piacenza. Benemerita benefattrice di opere e di istituti assistenziali, con la sua morte († 1851) i Landi Pietra si estinsero definitivamente. Per una maggior informazione



Amalia Marazzani e Giuseppa Calciati<sup>26</sup>, guidate dai due sacerdoti don Giuseppe Franchi, prevosto della Collegiata di S. Michele e confessore della Landi-Rocca e don Angelo Chiari<sup>27</sup>. Esse appoggiarono la proposta dei padri gesuiti. La contessa Teresa Landi-Rocca, nel novembre del 1842, presentò ufficialmente il progetto di una casa delle FSC all'Arciduchessa Maria Luisa<sup>28</sup>. La nuova fondazione avrebbe ospitato le giovani in grave pericolo di deviazioni morali, iniziativa di cui in Piacenza v'era estremo bisogno. Avrebbero inoltre promosso una scuola gratuita per le ragazze povere e l'istituzione di un convitto per le ragazze della piccola borghesia, anch'esso mancante in città<sup>29</sup>. Il 27 marzo del 1843 Maria Luisa emanava un decreto con cui autorizzava la contessa Landi e le sue collaboratrici ad aprire in Piacenza un ricovero per le fanciulle e le giovani abbandonate affidandone la direzione alle FSC<sup>30</sup>. Data l'indisponibilità dell'ampio monastero di S. Chiara inizialmente richiesto, la contessa, su consiglio di Teresa, nel giugno del 1843 acquistò il monastero di S. Girolamo. Teresa non poteva che mostrare gratitudine verso questa benefattrice, indiriz-

vedi G. FIORI, *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza, Edizioni TEP, 1979.

<sup>26</sup> Giuseppa dei Conti Soprani sposò Giuseppe Calciati († 1837). Essa figura nell'elenco ufficiale delle Dame di Palazzo. Per una maggior informazione vedi G. FIORI, *Le antiche famiglie di Piacenza*.

<sup>27</sup> P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 al 1914*, vol. I, 1814-1819, Prato, Giacchetti, 1914, 407-408; 444.

<sup>28</sup> Maria Luisa d'Austria o Maria Luigia di Parma (Vienna 12.12.1791 - Parma 17.12.1847), fu imperatrice dei francesi dal 1810 al 1814 come consorte di Napoleone I, e duchessa regnante di Parma, Piacenza e Guastalla dal 1814 al 1847 per volere del Congresso di Vienna.

<sup>29</sup> ASPR, Presidenza dell'Interno, Busta 153, fasc. 2, 1842, La Contessa Teresa Landi ved. Rocca a S. Maestà Maria Luisa d'Austria, Piacenza, 19.11.1842.

<sup>30</sup> ASPR, Presidenza dell'Interno, Atti sovrani originali, Busta 668, 1843, Decreto di Maria Luigia Principessa Imperiale ed Arciduchessa d'Austria per la grazia di Dio Duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla, Parma, 27 marzo 1843: «Abbiamo decretato e decretiamo: Art. 1= è data facoltà alla Contessa Teresa Landi Pietra vedova Rocca di Piacenza e alle altre Dame sue cooperatrici di aprire in detta Città a proprie spese un Ricovero per le fanciulle e giovani abbandonate a sé stesse, affidando la direzione del ricovero antedetto all'istituto delle Figlie del Sacro Cuore approvato dal regnante Sommo Pontefice col Breve degli 11 giugno 1841».

zandole una commossa lettera di ringraziamento, in cui ne lodava la dedizione e la generosità<sup>31</sup>.

Giunti i lavori in fase di ultimazione, Teresa la mattina del 18 aprile del 1844 giunse a Piacenza da S. Angelo Lodigiano. Accolta dalla contessa Calciati, fece visita al vescovo Luigi Sanvitale<sup>32</sup>. L'incontro fu cordialissimo, tanto che nel pomeriggio il vescovo si recò in persona a benedire l'altare dell'oratorio annesso alla casa e visitò il locale, accordando l'esenzione dalla giurisdizione parrocchiale. Il clero secolare manifestò la sua soddisfazione per l'arrivo delle FSC, accorrendo dalla Verzeri per segnalare ragazze bisognose di ricovero. Il titolare della parrocchia dove era situato S. Gerolamo dichiarò alla Verzeri la sua disponibilità a non porre intralci alla sua attività<sup>33</sup>. Si mirò con particolare cura ad instaurare buoni rapporti con gli istituti religiosi della città, da cui potevano provenire difficoltà per affinità di iniziative; così si crearono utili collaborazioni con le Orsoline, che gestivano un educando per aristocratiche e con i Fratelli della Dottrina Cristiana, a cui Teresa chiese sussidi didattici per la scuola delle povere e l'educando. Teresa non trascurò nemmeno le autorità civili e politiche. Il 27 maggio si recò a Parma, dove fu accolta cordialmente a corte. Maria Luisa mostrò vivo interessamento per l'attività dell'istituto, dal quale sperava un gran bene per la popolazione piacentina e promise che, qualora si fosse recata a Piacenza, avrebbe visitato la casa<sup>34</sup>. Alla fine di luglio i lavori di ristrutturazione della casa di Piacenza potevano dirsi ultimati; complessivamente le spese ammontavano

<sup>31</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. D.8, 1b 74, lettera di Teresa Verzeri alla Contessa Landi-Rocca, Brembio, 6.5.1843.

<sup>32</sup> Luigi Sanvitale fu vescovo di Piacenza dal 21 novembre 1836 al 25 ottobre 1848, giorno della morte. Proveniva da una famiglia del patriziato parmense legata alla duchessa. Durante il suo Episcopato diversi istituti religiosi entrarono in Diocesi. Vedi V. AGOSTI, *La Restaurazione (1814-1859) e la rivoluzione del 1848*, in F. MOLINARI - V. AGOSTI (ed.), *Storia di Piacenza*, V, *L'Ottocento*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1980, 71-114.

<sup>33</sup> VI. 2.1, *Memorie per la Casa di Piacenza, 1844*, Libro Primo, 6: «[22 Aprile.] Il Parroco della Parrocchia di S. Nicolò dov'è il nostro monastero venne a visitare la nostra R.ma M. G. e le disse d'essere contentissimo d'aver nella sua Parrocchia le Figlie del S. Cuore, e che facesse pure tutto ciò che credesse ch'Egli non la molesterebbe mai».

<sup>34</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.3, 98, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre, Piacenza, 5.6.1844.

a 20.000 franchi, interamente sborsati dalla contessa Rocca-Landi. Teresa era naturalmente grata, ma, nonostante l'urgenza di recarsi a Trento per la fondazione di quella casa, ritenne opportuno prolungare la sua permanenza fino agli inizi di settembre per tenere a bada le ingerenze del segretario della contessa, sulla quale esercitava un forte influsso. Egli ne approfittava per mettere in cattiva luce le FSC per via delle numerose divergenze scoppiate nel corso dei lavori<sup>35</sup>. Grazie a don Franchi alla fine i dissapori vennero chiariti e ritornò la concordia<sup>36</sup>.

Al mobilio e all'arredamento provvide la generosità di molti benefattori, la contessa Rocca, il prevosto Franchi e la contessa Calciati con donazioni e prestito di utensili indispensabili fino a che non si fu in grado di procurarsene di propri<sup>37</sup>. Nonostante questi sforzi, la casa presentava ancora gravi bisogni. Le celle delle religiose erano in uno stato di squallore e precarietà con serramenti vecchi che lasciavano passare il freddo.

Giunta a Piacenza con due compagne, Teresa fu raggiunta presto da altre cinque, tra cui Giovanna Francesca, alla quale affidò l'organizzazione della scuola delle povere. Dopo l'arrivo di m. Ignazia con altre tre religiose, la domenica 21 luglio, Teresa volle designare il personale dirigente della casa: superiora M. Ignazia, assistente provvisoria Gesualda Magri e direttrice Diomira Francesconi<sup>38</sup>. Dopo il suo arrivo e quello di altre sei religiose, il giorno 8 di settembre si completarono le nomine con la designazione dell'assistente, della direttrice, della cancelliera e dell'economa<sup>39</sup>. Il giorno dopo Teresa partiva per Trento.

<sup>35</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.9, 17, lettera di Teresa Verzeri a mons. Speranza, Piacenza, 9.7.1844: «Mi terrò qui fino sul finire di Agosto: c'è bisogno d'un falchettone che faccia paura al Seg.<sup>o</sup> della Con. ecc.».

<sup>36</sup> *Memorie per la Casa di Piacenza, 1844*, Libro Quarto, 40: «[...] il Sig. R.mo Prevosto Franchi credé bene d'andar egli in persona a disingannarla per tema che rivocasse anche il lascito fatto. Diffatti la trovò tanto in collera che abbisognò che adoperasse tutte le ragioni e le forze possibili, come a suo Direttore, per farla calmare».

<sup>37</sup> Le *Memorie* sono piene di annotazioni circa queste donazioni: Libro Primo, 24-51.

<sup>38</sup> *Ivi*, Libro Terzo, 26: «[21 Luglio.] Dopo la seconda messa la R.ma Madre G. fece raunare tutte le Religiose onde distribuire le cariche e gli uffici». La Francesconi era attesa dalla casa di Lugano, in fase di chiusura.

<sup>39</sup> *Ivi*, 39.

Si diede la priorità all'apertura della scuola delle povere, verso la quale vi era grande attesa da parte della popolazione e del clero. Teresa ne affidò l'organizzazione a Giovanna Francesca, chiamata appositamente da Brescia. Appena giunta<sup>40</sup>, si mise sollecitamente all'opera traducendo dal francese il libro di didattica avuto in prestito dai Fratelli della Dottrina Cristiana<sup>41</sup>. L'apertura avvenne il lunedì 13 maggio. Giovanna Francesca suddivise le classi e insegnò alle maestre e alle alunne la tecnica di apprendimento utilizzata dai Fratelli<sup>42</sup>; si rivelò molto utile, perché contribuiva a mantenere la disciplina e l'ordine con poche maestre in classi particolarmente numerose<sup>43</sup>. Il numero delle alunne andò progressivamente aumentando: dalle 34 iniziali alle 240 nel mese di luglio<sup>44</sup>. Queste cifre elevate indussero Giovanna Francesca a fare degli elenchi per ordinare le alunne secondo la provenienza e l'età<sup>45</sup>. Ad alcune, di condizione miserabile, veniva somministrato gratuitamente il pranzo<sup>46</sup>, mentre la gran parte delle scolare a mezzogiorno ritornava nelle loro case<sup>47</sup>. In breve tempo queste ragazze po-

<sup>40</sup> *Ivi*, Libro Primo, 28.

<sup>41</sup> *Ivi*, 29: «[9 Maggio.] La Madre Giovanna Francesca si mise dietro a tradurre d'un regolamento di scuola, che i Fratelli della Dottrina Cristiana avevano imprestato da leggere alla R.ma nostra M. G., alcuni regolamenti adatti per la nuova scuola a vantaggio delle povere».

<sup>42</sup> *Ivi*, Libro Secondo, 35: «Li 19 Maggio la Sig. Sup. Giov. Franc impegnò tutta la mattina a far apprendere alle ragazze i segni stabiliti per lo studio, e nel medesimo tempo istruiva anche le maestre».

<sup>43</sup> *Ivi*, 40: «[23 Maggio.] Le ragazze sono quiete e si tengono in grande disciplina. Le Maestre parlano pochissimo in iscuola, e insegnano tutto alle ragazze a segni. Hanno stabilito il metodo di farle far silenzio tutto il giorno tranne dalle tre alle quattro»; Libro Terzo, 13, 2 luglio.

<sup>44</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.1, 44, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, Piacenza, 16.7.1844: «Quanto bisogno di braccia! nol puoi pensare. 240 scolare... e tre Maestre... e poi tutto il resto».

<sup>45</sup> *Memorie per la Casa di Piacenza, 1844*, Libro Terzo, 8: «La Superiora Giovanna Francesca si mise di nuovo a riordinare le scuole e a fare un regolamento per la dispensa de' pranzi secondo i regolamenti de' Fratelli della Dottrina Cristiana».

<sup>46</sup> *Ivi*, Libro Quarto, 51: «[11 Dicembre 1844.] Tutti i giorni vi sono delle ragazze di darle di pranzo per non vederle a star così digiune tutto il giorno, tanta è la miseria di queste povere Figlie».

<sup>47</sup> *Memorie per la Casa di Piacenza, 1846*, Quaderno 1a., 1, 8 maggio 1846.

vere, estremamente bisognose di istruzione e di educazione<sup>48</sup>, pervenivano a risultati incoraggianti per la disciplina e l'attenzione alle lezioni<sup>49</sup>. Anche a Piacenza fu introdotta la pratica di riunire la mamme per il loro coinvolgimento nell'educazione delle figlie. La prima convocazione vide la presenza di 101 donne, alle quali Teresa rivolse un'adeguata istruzione richiamandole ai loro doveri<sup>50</sup>.

Accanto alla scuola delle povere fu istituita una scuola di lavoro, aperta alle ragazze già in possesso di un'istruzione elementare<sup>51</sup>. Le *Memorie* ricordano che furono messi quattro telai per la produzione di stoffe, donati dalla contessa Calciati<sup>52</sup>. L'iniziativa fu oggetto di pubblico apprezzamento, ma non era facile procurarsi commissioni di lavoro.

Accanto alla scuola delle povere fu istituita una scuola per le ragazze di civile condizione. Fu aperta il primo di luglio<sup>53</sup>. Il numero delle alunne doveva aggirarsi su alcune decine. Tra le istituzioni previste figurava l'educandato per le ragazze della media e piccola borghesia con una retta modesta, £. 360 di Parma, dato che per le classi più elevate provvedevano le Orsoline. Non ebbe un'apertura ufficiale, ma si ingrandì progressivamente con ingressi che avvennero alla spicciolata, a partire dal 4 maggio<sup>54</sup>. Alla fine di ottobre il numero aveva raggiunto la cifra di venti<sup>55</sup>.

<sup>48</sup> *Memorie per la Casa di Piacenza, 1844*, Libro Secondo, 35: «[19 Maggio.] Le ragazze sono molto ignoranti, ovvero rozze e niente istruite».

<sup>49</sup> *Ivi*, 40, Libro Terzo, 31-32; Libro Quarto, 47: «[6 Novembre.] Il giorno 6 il Sig. Prevosto fece fare gli esami alle povere più grandi e ne restò contento».

<sup>50</sup> *Ivi*, Libro Terzo, 19-20: «[7 Luglio.] Martedì scorso vennero le madri delle nostre scolare com'era di costume le quali arrivarono al numero di 101».

<sup>51</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.3, 60, lettera di Teresa Verzeri alla cont. Carolina Suardo, Piacenza, 28.5.1844: «Non andrà molto che passeranno il numero di 200: la scuola del lavoro ne conterà circa 250».

<sup>52</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, 1845*, 2, 17: «[15 [Maggio.] La Contessa Calciati diede in elemosina 200 franchi per allestire i quattro telai da tessere stoffa onde procurar lavoro alle scolare povere».

<sup>53</sup> *Ivi*, Libro Terzo, 11: «Il primo Luglio si aperse la scuola civile [...]».

<sup>54</sup> *Ivi*, Libro Primo, 25: «Il giorno 5 entrò la prima Educanda Raguzzi Bruselina di 12 anni».

<sup>55</sup> *Ivi*, 45: «Il giorno 31 8bre entrò in educazione la ventesima educanda la quale aveva cinque anni».

Stando alle affermazioni di Teresa, l'oratorio festivo era sconosciuto nel Ducato di Parma<sup>56</sup>. L'esperienza cominciò il 19 maggio con più di cento presenze e subito l'iniziativa incontrò il plauso delle benefattrici<sup>57</sup>. A questa attività partecipava, come al solito, anche Teresa. Le ragazze si mostravano docili e corrette, ma Teresa, vedendole vestite in modo non sempre decente, non mancava di richiamarle ad un contegno più dignitoso<sup>58</sup>.

Dopo circa otto mesi di attività, Teresa aveva motivo di essere soddisfatta: la casa di Piacenza era frequentata complessivamente da più di 500 ragazze – circa 300 delle scuole e dell'educandato, 200 della scuola delle povere, senza calcolare il centinaio dell'oratorio festivo –, ma non era ancora stato realizzato uno degli scopi principali: il ricovero per le Figlie della Provvidenza. La sua realizzazione esigeva notevoli fondi non ancora disponibili, ma certo Teresa non vi rinunciava. Per il momento si accontentò del trasferimento di alcune ragazze nelle case di Darfo e Rovereto e del ricovero serale per le ragazze povere. Alcune di queste si trovavano in una situazione di pericolo morale per la promiscuità in cui erano costrette a vivere nelle loro case. Le sollecitazioni di don Franchi trovarono risposta nella contessa Calciati, che mise a disposizione un locale vicino a S. Gerolamo<sup>59</sup>. Vi si poté allestire un piccolo dormitorio e il 27 dicembre 1844 una dozzina di ragazze

<sup>56</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.9, 21, lettera di Teresa Verzeri a mons. Speranza, Piacenza, 20.8.1844: «Si divisa d'aprire una scuola per le poverelle, colla ricreazione festiva: questa pratica qui è tutta nuova e piace assai».

<sup>57</sup> *Ivi*, Libro Secondo, 37: «[19 Maggio.] Al dopo pranzo la Sig. Contessa Calciati venne a vedere le ragazze che veniamo alla ricreazione festiva e si fermò del tempo a vederle giocare. Le ragazze erano circa 130».

<sup>58</sup> *Ivi*, Libro Terzo, 15: «[4 Luglio.] Qui le ragazze sono docili, e amorose ma vanno vestite molto male [...]. Una fra l'altre si trovò molto vestita male. A questa la M. G. disse apertamente che se faceva conto di venire un'altra volta vestita così l'avrebbe mandata via, la giovane arrossì e promise d'emendarsi».

<sup>59</sup> *Ivi*, Libro Quarto, 47-48: «[14 Novembre.] Trovandosi nelle scolare povere molte che vivevano come le bestie, dormendo tutti insieme, Padre, Madre, Figli e Figlie, per non avere con che comprarsi un altro letto, si pensò se si poteva tenerle in convento a dormire. Il pensiero si manifestò al Sig. Prevosto Franchi, il quale l'approvò e mise subito mano all'opera cercando un locale qui appena fuori del nostro convento, giacché in convento non c'era posto, il quale locale era della Nobil Contes. Calciati. La Contessa ce lo cedé per alcuni anni, non volendo, diceva, lasciare degli agravi a suoi eredi».

ebbero la soddisfazione di dormire per la prima volta in un letto proprio e pulito. Prima però furono sottoposte ad un'energica opera di pulizia, con bagno e ricambio di vestiti, dato che i loro erano cenciosi e infestati di insetti<sup>60</sup>. L'opera per le Figlie della Provvidenza iniziò solo nel 1848, in concomitanza con i moti di indipendenza, quando furono ospitate 29 Figlie nella sede di S. Girolamo<sup>61</sup>.

Come si può agevolmente notare, anche a Piacenza era stato realizzato un preciso piano di interventi a favore della gioventù femminile, che consentiva loro di esercitare un'influenza decisiva sul mondo giovanile di un'intera città. Unico ostacolo era la disponibilità di risorse e di personale, non l'incertezza dei progetti. La massiccia presenza di ragazze dei ceti poveri e popolari costituisce un dato qualificante; proprio questo impegno sociale permise di superare senza particolari danni i moti del '48, a differenza del Collegio dei Gesuiti, aperto solo ai ceti più elevati e perciò chiuso dalle autorità rivoluzionarie.

## 2.2. L'attività di Teresa a Piacenza

Dopo questo primo soggiorno (18 aprile-9 settembre 1844), Teresa trascorse due periodi abbastanza lunghi: dal 5 gennaio al 5 giugno del 1845 e dal 24 marzo al 17 agosto del 1846. Seguirono poi soggiorni più brevi nel 1847. Richiamiamo alcuni dei suoi interventi più importanti.

Ritornata a Piacenza da S. Angelo il 5 di gennaio, dopo aver assistito la superiora Maria Fortunata, ormai morente, Teresa seguì le partecipanti ad un duplice corso degli esercizi spirituali, uno per le religiose (10-18 gennaio) e l'altro per le educande (13-18 gennaio). Le sue condizioni di salute peggiorarono sensibilmente nel corso del

<sup>60</sup> *Ivi*, 56: «Il giorno 29 [Dicembre] giorno di Domenica lavorammo tutto il giorno ad aggiustare camicie e farne delle nuove onde poterle cangiar tutte acciò non infettassero il dormitorio di insetti schifosi de quali andavano piene. A tal oggetto alla sera le si fecero i bagni a tutte. Alla sera le si dà una scodella di minestra di cena; alla mattina alle sette ore le si mandano a casa».

<sup>61</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, 1848*, 5, Elenco delle Figlie del S. Cuore in Piacenza l'anno 1848, 55-56.

me di febbraio. Dietro insistenza di Ignazia, del p. Sopranis<sup>62</sup> e delle consorelle, Teresa accettò di recarsi nella villa di campagna della contessa Rocca a Corneliano<sup>63</sup>, ove soggiornò dal 28 aprile fino al 16 maggio. Secondo l'interessata questa villeggiatura non le fu di molto giovamento, anche se le assicurò un periodo di riposo che le permise di recuperare o almeno di non sciupare le poche forze che le rimanevano, per sostenere il grave impegno di un viaggio a Roma per l'approvazione del libro *Dei Doveri*. Ritornata a Piacenza, il 21 maggio, ebbe la visita dell'Arciduchessa Maria Luigia. La sovrana, già positivamente prevenuta dalle notizie fornitele dal Viceré del Lombardo-Veneto, principe Ranieri, rimase contenta della visita. Usò grande familiarità con Teresa, che in queste circostanze sapeva come comportarsi. Il buon esito lasciava sperare in aiuti economici<sup>64</sup>. Fu l'ultimo avvenimento di spicco prima della sua partenza per Roma il 5 giugno, in compagnia di don Franchi e di Ignazia. Di ritorno a Piacenza il giorno 11 di agosto fu accolta con grandi manifestazioni di gioia; ripartì due giorni dopo per Trento. Durante la sua assenza, la casa ebbe alcuni gravi problemi. Nel mese di settembre del 1845 l'educandato fu scosso da gravi forme di insubordinazione, che la direttrice Diomira Francesconi non riuscì a dominare. Nominata superiora a Riva del Garda, fu sostituita da Sartorelli Francesca, una giovane trentina che godeva della fiducia di Teresa<sup>65</sup>. Ma nemmeno la Sartorelli riuscì nell'intento; solo la superiora Madre Ignazia, assenta-

<sup>62</sup> P. GALLETI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 al 1914*, I, 465. Padre Sopranis fu rettore del Collegio di S. Pietro dal 1843 al 1846. Teresa lo scelse come suo confessore. Non fu un rapporto facile per l'incomprensione del padre verso la problematica spirituale di Teresa. Essa lo nominava per via della sua durezza *Padre Martello*. I rapporti migliorarono quando padre Sopranis la incontrò a Roma dove era stato trasferito, diventando provinciale della Compagnia di Gesù.

<sup>63</sup> *Memorie per la Casa di Piacenza, 1845*, 2, 16-17.

<sup>64</sup> *Ivi*, 17-18: «21 [Maggio.] Oggi ebbimo visita di S. M. Maria Luigia nostra Sovrana. Visitò la scuola, il convitto, tutto il locale e si mostrò pienamente soddisfatta. Si trattenne lungamente colla Madre nostra Generale, s'informò di essa minutamente circa le massime e pratiche dell'Istituto, ne lodò molto lo spirito, e fece giudiziose e religiose osservazioni e partita che fu ne fece elogi chiamandosene soddisfattissima».

<sup>65</sup> I. Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 83, lettera di Teresa Verzeri, Trento, 21.9.1845: «Costi a toglier Diomira nulla si sgomenterebbe, poiché ti dò la Sartorelli che con tutte le qualità della Diomira unisce anche abilità per le Scuole».

tasi all'inizio di ottobre per la fondazione di Riva e rientrata a Piacenza il 3 di gennaio del 1846, riuscì a venirne a capo con accortezza e moderazione<sup>66</sup>. Ne fece le spese la Sartorelli, che si era risentita per una lettera di rimprovero inviata da Teresa. Sapendola in non buone condizioni di salute, la generale aveva raccomandato ad Ignazia di starle vicina<sup>67</sup>; nonostante le precauzioni, morì improvvisamente la mattina del 13 marzo 1846. Teresa rimase doppiamente male, sia per la perdita di una giovane promettente sia per le circostanze in cui era maturato il decesso. Anche per questi motivi Teresa volle ritornare il 24 di marzo 1846 a Piacenza<sup>68</sup>. Il suo arrivo consolidò i risultati raggiunti e non si registrarono inconvenienti. Teresa poté procedere con tutta calma alla nomina verso la fine di luglio di una nuova direttrice, Raile Gesualda, già distintasi a Trento come insegnante<sup>69</sup>. Partendo alla volta di Trento, il 17 agosto 1846, essa portava con sé l'educanda Camilla Rovere, una delle più irrequiete, con la speranza che, allontanandola dal suo ambiente, fosse meglio governabile<sup>70</sup>. Ma le difficoltà

<sup>66</sup> *Memorie per la casa di Piacenza*, 1846, 1a., 1: «1846. 3 Gennajo. Ritornò oggi la superiora della casa e trovò le educande molto insubordinate e che col pretesto di non gradire la Direttrice si facevano largo a perdere il rispetto alle Maestre, a non assoggettarsi al regolamento, a sparlare co' parenti etc. La superiora credette bene prenderle colle buone perché la cosa era portata sì avanti che colle cattive era impossibile avere un buon risultato, molto più che i parenti essendo teneri troppo non sostenevano colla loro autorità l'autorità nostra. Chiamò le grandi ed una ad una e dal complesso poté rilevare che il male veniva un po' per parte: la Direttrice poco attiva e meno avveduta non sapea concigliarsi né stima né affezione: le Maestre troppo sgarbate usavano modi che non facevano che invitare maggiormente le educande [...]. Prese colle buone si acquietarono. Col pretesto del carnevale si accordò un'ora più di riposo la mattina – si diede caffè latte a colazione – si raccomandò caldamente alle Maestre la dolcezza e la vigilanza: insomma un po' alla volta si acquietarono».

<sup>67</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 24, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, Trento, 16.2.1846: «Racconsola la Sartorelli: certo che debbe aver sentito il colpo assai; ma a me dava pena l'ostinazione in cui pareva fosse ferma».

<sup>68</sup> *Ivi*, 37, lettera di Teresa Verzeri ad una superiora, Bergamo, 22.3.1846: «E la povera Sartorelli? mi pesa sull'animo: ma è uopo adorare le divine benedizioni: anche quest'accidente mi fa esser contenta del mio andare a Piacenza. È mancata in poche ore per una maligna infiammazione all'intestino: già lo saprai».

<sup>69</sup> *Ivi*, 68, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Piacenza, 29.7.1846.

<sup>70</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 73, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Piacenza, 12.8.1846: «Sarà facile conduca meco Camillina Rovere che qui è il disturbo della quiete».

continuarono, per cui Teresa rinunciò al trasferimento di Ignazia a Trento, per non perdere il controllo dell'educandato<sup>71</sup>.

Avvenimento gradito quanto inaspettato fu la seconda visita di Maria Luisa. Giunta senza preavviso l'8 maggio alle ore 11.30 antimeridiane, visitò l'educandato, la scuola civile e quella delle povere, trovata deserta, essendo le alunne a casa per il pranzo. Vide però i lavori svolti e se ne compiacque. La Sovrana notò la povertà del monastero e l'urgenza di completare i lavori di ristrutturazione, particolarmente nelle celle delle religiose. Prima di partire, Teresa ringraziò la Sovrana per l'assegnazione di tre piazze ducali nell'educandato. In realtà il ringraziamento era una sollecitazione, perché il decreto, emesso il 9 dicembre del 1845, non era stato ancora attuato<sup>72</sup>. Il palese favore manifestato indusse Teresa a chiedere di esentare dal dazio i manufatti tessili che si erano iniziati a produrre nella scuola delle povere, richiesta che l'Arciduchessa si dichiarò disposta ad assecondare<sup>73</sup>. Anzi ordinò alcuni paramenti, per il cui pagamento furono sborsate £. 855 in quello stesso anno<sup>74</sup>. I rapporti si rinsaldarono ulteriormente con l'invito dell'Arciduchessa a Teresa ad una visita nel suo palazzo di Piacenza. Il colloquio fu molto cordiale; Maria Luisa promise il versamento di £. 2.000 per la sostituzione dei serramenti delle celle delle suore. L'esborso venne effettuato<sup>75</sup>.

<sup>71</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 122, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 10.12.1846: «Levare da Piacenza la Sup. nelle circostanze in cui quella Casa si trova sarebbe una vera temerarietà».

<sup>72</sup> *Memorie della casa di Piacenza*, 1846, 1a, 13-14; I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 60, lettera di Teresa a Giovanna Francesca 5.6.1846.

<sup>73</sup> *Memorie della casa di Piacenza*, 1846, 1a., 14, 12 maggio; *Memorie della casa di Piacenza*, 1846, Quaderno b, p. 5b, 22 Giugno.

<sup>74</sup> ASPR, Casa e Corte di Maria Luigia, Busta 688 – 708, Registro 706. Da Registro 1846 N.708 Guida al Protocollo degli Atti Sovrani. Prot. 146 [6.6.1846] Culto Fondo straordinario di Lire 855 per commissione di quattro capi di apparamenti da darsi al Convento delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù in Piacenza.

<sup>75</sup> ASPR, Casa e Corte di Maria Luigia, Busta 688 – 708, Registro 706, Protocollo degli Atti Sovrani Esercizio 1846: Prot. 134, 15 maggio 1846. Doni. Pagamento di Lire 2,000 concesse allo stabilimento delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù in Piacenza per lavori e riparazioni dello stabilimento stesso (Libro Rosso N.2) Prot. 134.

## 1. L'approvazione

**T**eresa si sottopose ad un duro lavoro per porre fine alla stesura del suo *opus magnum: Dei Doveri delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù e dello spirito della loro religiosa istituzione*<sup>1</sup>. Quest'opera stava estremamente a cuore all'autrice, il cui desiderio era di trasmettere alle consorelle l'eredità spirituale del fondatore, di cui si sentiva depositaria, prima che la morte la cogliesse. Inizialmente chiamata semplicemente *Spirito*, fu iniziata da Teresa fin dal 1837<sup>2</sup> e proseguita negli anni successivi, con tappe importanti a Roma nel 1841<sup>3</sup>, a Darfo nel corso del 1842<sup>4</sup>, a Brescia, dove nel settembre 1843 dichiarava di aver completato lo *Spirito*, che però riteneva bisognoso di ulteriori correzioni<sup>5</sup>. Su consiglio di mons. Speranza lo sottopose all'esame di alcuni membri del CA, tra cui don Valsecchi, e del gesuita padre Beretta. Egli svolse il ruolo di revisore finale con

<sup>1</sup> T. VERZERI, *Dei Doveri delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù e dello spirito della loro religiosa istituzione*, voll. I-II, Brescia, Tipografia Vescovile del Pio Istituto, 1844.

<sup>2</sup> La composizione inizia dopo il fallimento della fusione con le Dame del S. Cuore: I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. C.1, 35, lettera di Teresa Verzeri a Maria Antonia, Darfo, 31.10.1837: «Oggi compiamo il miscelaneo dello *Spirito*; sarà poi d'ordinare. Riescon lunghe più che non avrei creduto. Le nostre figlie desiderano molto di averle, ma ci vorrà ancora del tempo»; *Memorie.01*: I. 2Verz. 4, b. 2, pacco E.1, 7; *Annali*, vol. I, 195-196.

<sup>3</sup> VII. 3.1, b. 12 *Roma Conservatorio Neofite*, pacco 2, fasc. 2°, *Memorie viaggio 1841*, 53.

<sup>4</sup> Teresa si faceva aiutare anche dalle consorelle nella raccolta del materiale che doveva contenere gli insegnamenti del fondatore, perché non andassero dispersi: I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. F.1, 6, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Darfo, 7.3.1842.

<sup>5</sup> *Ivi*, 57, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Darfo, 27.9.1843: «È compito lo *Spirito*. Ora si vuol adottare di stamparlo tale quale è, meno la correzione di qualche vocabolo: Mons. Sper. è che così vuole – [...]. Però io debbo, ripassarlo un'altra volta, dettandolo correttamente per la stampa».

l'incarico di dare il *placet* definitivo<sup>6</sup>. A Piacenza, dai primi di maggio alla fine di agosto del 1844, il lavoro fu portato finalmente a termine, ma con grande fatica per le precarie condizioni di salute di Teresa<sup>7</sup>. Non del tutto soddisfatta, Teresa lo rivide, facendovi qualche aggiunta e solo il 18 gennaio del 1845 lo dichiarava ultimato<sup>8</sup>. Particolarmente interessanti risultano le confidenze sulle sue disposizioni interiori durante questo lavoro. Dato che viveva ordinariamente nell'oscurità di Dio, riteneva che stesse mentendo a se stessa e alle sorelle, data l'avversione che sentiva per i contenuti che esprimeva<sup>9</sup>. Questa angoscia le rendeva oltremodo pesante la fatica, il testo le sembrava arido e privo di forza di persuasione. Eppure a mons. Speranza queste pagine non davano affatto questa impressione, al contrario le giudicava scritte con *fuoco*, con grande calore e convinzione<sup>10</sup>. Per la stampa si accordò con il can. Lodovico Pavoni, che a Brescia nel 1821 aveva aperto una tipografia denominata del Pio Istituto S. Barnaba, che nel 1837 aveva ottenuto il privilegio vescovile<sup>11</sup>. Teresa aveva scelto il titolo ispirandosi ad un'opera famosa in quel tempo, *Dei Doveri e dello spirito degli ecclesiastici* del sacerdote bergamasco don Antonio

<sup>6</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.9, 3, lettera di Teresa Verzeri a mons. Speranza, Brescia, 15.1.1844: «Postoché avea qui morte le due prime Parti dello *Spirito*, le ho date al P. Beretta, sapendo che V. R.ma mi avea ciò altra volta proposto».

<sup>7</sup> *Memorie per la Casa di Piacenza, 1844*, Libro Primo, 25; *Ivi, 1844*, Libro Terzo, 14: «[3 Luglio.] la eccessiva fatica nel ripassare lo *Spirito*, fa sì che la cara nostra R.ma M. G. soffra molto in salute».

<sup>8</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 8, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Piacenza, 21.1.1845: «Sai ch'ho terminato l'operetta? e senza porvi mente l'ho compita il giorno 18 del corrente, Festa della Cattedra di S. Pietro in Roma, e anniversario del nostro Fondatore».

<sup>9</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.7, 21, lettera di Teresa Verzeri a mons. Speranza, Darfo, 9.12.1842: «Se poi sono in uno stato disperato a segno di non poter reggermi nemmeno per raziocinio e per fede, scrivo, persuasa di scrivere paradossi, inganni, per incantare e ingannare».

<sup>10</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.8, 28, lettera di Teresa Verzeri a mons. Speranza, Darfo, 15.9.1843: «Lorché mi dice che le Avvertenze sullo *Spirito* son degne del fuoco, ne risento per amor proprio: ma entro di me debbo confessare che debb'esser così, avendole io scritte senza l'impulso dello Spirito Santo».

<sup>11</sup> U. VAGLIA, *Editori e tipografi a Brescia nell'Ottocento*, in *Lodovico Pavoni e il suo tempo*. Atti del Convegno di studi, Brescia, 30 marzo 1985, Milano, Editrice Ancora, 1986, 190-191.

Riccardi (1778-1844)<sup>12</sup>, personalmente conosciuto ed apprezzato da Teresa<sup>13</sup>. La stampa fu iniziata nel marzo del 1844, con le parti stampate separatamente, fascicolo per fascicolo<sup>14</sup>. Fu completata entro il maggio del 1845; poi si provvide alla rilegatura, che alcune case delle FSC fecero autonomamente<sup>15</sup>.

La pubblicazione dell'opera provocò subito accesi dibattiti suscitando perplessità anche tra i più favorevoli. Il cardinale Patrizi, dedicatario dell'opera, non nascose alcune riserve riguardo alla direzione spirituale della superiora, pratica molto cara al can. Benaglio e scrupolosamente osservata da Teresa. Secondo il cardinale le affermazioni andavano al di là delle costituzioni delle Salesiane e di s. Francesco di Sales, cui Teresa espressamente si rifaceva, per cui era opportuna la correzione delle espressioni che potevano dar luogo a equivoci<sup>16</sup>. Padre Ratti consigliava di attenersi strettamente al testo salesiano, indicazione preziosa che verrà seguita da Teresa nella revisione romana dell'opera<sup>17</sup>. Soprattutto

<sup>12</sup> A. RICCARDI, *Dei Doveri e dello spirito degli ecclesiastici*, Brescia, Bettoni e compagni, 1824.

<sup>13</sup> I. 1Verz. 1, b. 12, fasc. C.3, 69, lettera di Teresa Verzeri alla contessa Carolina Suardo, Brescia, 3.3.1845: «Il titolo dell'operetta è questo. "Doveri e spirito delle Religiose Figlie del S. Cuore". Si rubbò al Riccardi». Sulla figura di don Antonio Riccardi si veda G. BARZAGHI, *Don Bosco e la Chiesa lombarda, l'origine di un progetto*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS 8), Milano, Glossa, 2004, 382-646.

<sup>14</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.1, 19, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Brescia, 1.4.1844: «Oggi ho veduto un foglietto dello Spirito stampato per prova: mi son proprio consolata».

<sup>15</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.1, 64, lettera di Teresa Verzeri a Eletta Taboni, Trento, 27.10.1844.

<sup>16</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 137, lettera del Cardinale Patrizi alla M. Teresa Verzeri, Roma, 23.3.1845: «Per quanto le mie occupazioni me lo hanno permesso, ne ho scorsi molti capitoli con vera soddisfazione, al giungermi la terza parte, se non erro, m'imbattei subito nel capitolo della confessione, e lo lessi tutto, o quasi tutto; e che vuole che Le dica? l'impressione ch'ella mi scrive aver fatto in soggetti che non soffrono eccezioni, quella quasi esclusiva direzione dello spirito delle Sorelle, che si accorda alla Superiora, la fece anche a me, e ad altri pur che lo lessero».

<sup>17</sup> IV. 3. 3, b. 3, fasc. F.1, 21, lettera di p. Ratti a Teresa Verzeri, Roma [marzo] 1845: «In ordine all'articolo = confessore, veggio necessario di restringersi alla sola regola di s. F[rancesco]. di S[ales]. fatta per le Religiose della Visitazione, e sarebbe ben fatto esporla letteralmente».

tutto a Brescia la protesta era particolarmente vivace, tanto è vero che Teresa diede ordine ad Eletta Taboni di ritirare le copie in circolazione, se il vescovo lo avesse ordinato. Ribadiva di aver riportato fedelmente il pensiero del fondatore e si dichiarava disposta ad un viaggio a Roma per i necessari chiarimenti<sup>18</sup>. Padre Ratti trovava opportuna la proposta, la consigliava perciò di terminare la stampa dell'opera e portare a Roma alcune copie da far esaminare<sup>19</sup>. Alla vigilia del viaggio Teresa tutto sommato si sentiva tranquilla, perché l'opera era generalmente apprezzata, salvo il punto contestato<sup>20</sup>.

Partì la mattina del 5 giugno, accompagnata dal prevosto don Franchi e da Ignazia, che redasse le *Memorie sul viaggio a Roma nel 1845*<sup>21</sup>, rivelando brillantezza di stile ed un certo talento di narratrice nel descrivere località a lei sconosciute. Giunsero a Roma il giorno 16 giugno e furono ospiti del can. Raffaele Bertinelli, vicerettore della Sapienza, già in corrispondenza epistolare e divenuto fidato collaboratore di Teresa<sup>22</sup>. Lo stesso giorno dell'arrivo, Teresa incontrò il padre Ratti; questi la rassicurò sulla validità dell'opera, ma insistette sulla correzione di alcuni passi per evitare equivoci<sup>23</sup>. Il pomeriggio del giorno successivo furono dal cardinale Patrizi. Egli disse di averne affidato l'esame ad un teologo di sua fiducia, non gesuita, il quale avrebbe poi trasmesso le sue conclusioni<sup>24</sup>. La sera del 27 giugno il cardinale trasmise a

<sup>18</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 9, lettera di Teresa Verzeri al p. Ratti, Piacenza, 11.4.1845: «La massima che la direzione dello Spirito delle Sorelle sia in mano della Superiora è del nostro Santo Fondatore: ma Egli non intendeva mai che ciò inceppasse il diritto che ha il Confessore sulla coscienza delle penitenti».

<sup>19</sup> IV. 3. 3, b. 3, fasc. F.1, 26, lettera del p. Ratti a Teresa Verzeri, Roma [aprile] 1845: «Finisca la stampa di tutta la sua operetta, giacché è incominciata, e sta sul finire. Venga poi Ella a Roma, e ne porti seco almeno sei copie, da presentarsi alla Congregazione per essere corretta, ed approvata».

<sup>20</sup> *Annali*, vol. II, 82-83.

<sup>21</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.A, *Memorie sul viaggio a Roma nel 1845*.

<sup>22</sup> *Ivi*, 10-11: «La Famiglia si componeva della Madre vedova di molta pietà, di una figlia e di sette figli dei quali il maggiore Sacerdote e Vice Rettore del Seminario Romano detto la Sapienza».

<sup>23</sup> *Ivi*, 11.

<sup>24</sup> *Ivi*, 13: «[17 Giugno.] Il Card. disse che non avrebbe avanzato osservazioni se non vi fosse stato eccitato dalla stessa Madre Generale: che non si tosto gli ebbe espresso il suo desiderio, la esaminò e la fece diligentemente esaminare da

Teresa le osservazioni del teologo. Il parere era positivo e il principio della direzione spirituale della superiora era mantenuto, salvo alcune osservazioni sulla confessione. Teresa poteva tirare un respiro di sollievo ed accingersi con serenità alla revisione dei punti segnalati. Riguardo al confessore si riteneva opportuno introdurre integralmente il testo di s. Francesco di Sales, in modo da difendere il principio della direzione della superiora fondandosi sull'autorevolezza di un autore che godeva di una stima universale. Il testo finale di Teresa condotto sulla base delle osservazioni ricevute dal teologo revisore risultava abbastanza composito, ma toglieva ogni equivoco<sup>25</sup>. Sottoposto all'esame del generale dei gesuiti e del p. rettore del Gesù ricevette una piena approvazione<sup>26</sup>. Questo giudizio equivaleva al definitivo *via libera* per la pubblicazione. Ricevuto il testo il giorno 17 luglio, Teresa inviò le correzioni a Brescia perché fossero stampate; contemporaneamente dava disposizioni per preparare le copie da riservare ai cardinali, dato che alcuni di loro le avevano richieste<sup>27</sup>; ad essi si era aggiunto lo stesso papa Gregorio XVI<sup>28</sup>. Si stamparono circa 1.500 copie.

un bravo Teologo non Gesuita, che si erano fatte alcune osservazioni: che le comunicerebbe al Padre Ratti».

<sup>25</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.10, 4B, lettera di Teresa Verzeri a mons. Speranza, Brescia, 23.8.1845: «Il Capo Conf. e Sup. sono corretti in modo da rendere più chiara la massima della confidenza colla Sup. e riserva col confessore, ma è tolto ciò che poteva offendere ed è dato negli occhi un po' di polvere. Certo poi che in riguardo a stile ecc. fanno mal senso poiché si vedono varj modi e varie penne: di fatto c'è il P. Ratti, il Padre Gualerni Conventuale, e resto molto anch'io».

<sup>26</sup> *Memorie sul viaggio a Roma nel 1845*, 30: «[17 Luglio.] Fummo a S. Andrea e il Padre Ratti consegnò alla Mad. Gen. i fascicoli dello Spirito in cui erano state fatte le note variazioni, assicurandola che erano stati esaminati dal Padre Gen. dal P. Rettore e da Lui minutamente: che si tranquillizzasse ne più dasse retta alle osservazioni che de' zelanti si potessero fare perché anche secondo la prudenza umana avea fatto al di là di quello che si potea pretendere».

<sup>27</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 66, lettera di Teresa Verzeri a Francesca Giovanna, Roma, 19.7.1845: «Oggi ho mandato a Brescia l'operetta colle correzioni: spero si stamperà subito».

<sup>28</sup> *Memorie sul viaggio a Roma nel 1845*, 35: «[27 luglio] Espresse [il S. Padre] poi al Card. e Don Raffaele il desiderio che avea di rivedere la Mad. Gen. prima che partisse da Roma: volle ritenere il libro delle Figlie del S. Cuore in Tirolo e rinnovò le istanze per avere una copia dell'operetta sullo spirito e sui doveri



Esaurite le pratiche, Teresa partì immediatamente il 1° di agosto, perché attesa a Trento. Nel ritorno fece una via insolita, per incontrare alcune persone interessate alle attività del suo istituto. Passò da Firenze, poi fu la volta di Faenza, dove incontrò la contessina Laura Rondinini, desiderosa di entrare tra le FSC. Giunse a Piacenza il 10 di agosto, da dove proseguì alla volta di Brescia, dove il 18 incontrò il vescovo. Nonostante la necessità di un chiarimento, non si fece accenno alla questione della ristampa *Dei Doveri*. Teresa non ne sentiva il bisogno, forte dell'approvazione avuta a Roma; nemmeno il vescovo chiese informazioni, ritenendo di avere il diritto di esaminare le correzioni apportate al testo. Lo stampatore, il can. Pavoni, non si curava della questione, sapendo che il nuovo testo godeva di tutte le autorizzazioni necessarie e ultimò l'edizione del testo corretto. Questo modo di fare suscitò fiere proteste presso autorevoli esponenti del clero bresciano. Vi parteciparono pure don Bianchini e don Siro Ronchi, che aveva collaborato alla stesura dell'opera<sup>29</sup>. Teresa provò un vivo rammarico. Decise quindi di scrivere a don Siro esponendo le motivazioni del suo comportamento. La comunicazione al vescovo delle correzioni fatte a Roma non era un obbligo, in quanto il vescovo non gliene aveva fatto esplicita richiesta. Da parte sua non era prudente assumersi questa responsabilità, perché il vescovo non aveva che la possibilità di approvare; in caso contrario si sarebbe trovato in opposizione con Roma coinvolgendo anche la stessa Verzeri<sup>30</sup>. A Brescia si criticava l'aspetto

delle Figlie del S. Cuore». Alcune testimonianze confermano che Gregorio XVI si pronunciò positivamente sui *Doveri*: II, 1, b, 1, fascicolo II.2, 45, 6r-6v, Can. Luigi Fiorelli: «Ricordo infine di aver inteso da Lui [Monsignor Giuseppe Montieri] che adoperandosi presso l'E.mo Cardinale Arcivescovo di Napoli per far introdurre in quella Città il santo Istituto, l'Eminenza sua gli narrò che la S.M. di Gregorio XVI nell'osservare che fece l'Opera intitolata = Dei doveri delle Figlie del S.C. disse che una tal opera non potevasi scrivere senza una speciale assistenza dello Spirito Santo».

<sup>29</sup> I. 1Verz. 1, b, 8, fasc. B.10, 4C, lettera di Teresa Verzeri a mons. Speranza, Trento, 13.9.1845: «Don Siro è brescianello ben bene: si è scaldato contro quella povera operetta, e per quanto Eletta mi scrive non vuol calmarsi. Volea si assoggettassero le correzioni al Vescovo: immagini! Mons. Pavoni in quest'incontro si mostrò uomo retto e non pauroso».

<sup>30</sup> I. 1Verz. 1, b, 10, fasc. G, 4I, lettera di Teresa a don Siro Ronchi, Trento, 15.10.1845: «Non mi credetti in dovere di mostrare le correzioni fatte in Roma a

dottrinale dell'opera definita di ispirazione giansenista<sup>31</sup>. Tali critiche si incrociavano con quelle di altri padri gesuiti, come padre Sopranis, che era contrario al principio della direzione spirituale della superiora, e padre Luigi Costa del collegio gesuitico di Verona, con il quale Teresa aveva stretti rapporti di collaborazione<sup>32</sup>. La mossa escogitata da Teresa per far tacere le polemiche fu l'invio dell'operetta a numerosi cardinali, compresi i membri della Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, e allo stesso papa Gregorio XVI. Furono ben 22 copie finemente rilegate, ciascuna con lettera di accompagnamento al S. Padre, a 20 cardinali e a mons. Corboli Bussi (1813-1850). Solo quest'ultimo e il card. Patrizi risposero in modo circostanziato, dichiarandosi soddisfatti, mentre gli altri si limitarono a generiche espressioni di circostanza. Da segnalare i rilievi del giovane collaboratore di Pio IX, che, pur fra molteplici impegni, lesse con interesse e attenzione il testo<sup>33</sup>. Reputava l'aver ricevuto l'opera una grande fortuna. Apprezzava l'impostazione educativa, che trovava adeguata ai tempi, e la spiritualità che veniva suggerita. Non volendo dare l'impressione di piaggeria, avanzava due osservazioni: l'una

S. Eccellenza, né lo stimai un passo prudente. Non in dovere poiché il buon Vescovo a me nulla disse mai contro l'operetta. Non prudente per questo che se egli suggerito d'altri come sempre accade, avesse avuto di che dire sulle correzioni fatte a Roma dai Teologi scelti dall'E.mo Cardinal Vicario, in quale intrigo sarei io stata?».

<sup>31</sup> T. VERZERI, *Lettere della Serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Brescia, Tip. dell'Istituto Pavoni, vol. V, 1876, 400, lettera di Teresa Verzeri a mons. Speranza, Trento, 5.10.1845: «Monsignore, Sua Eccellenza il Vescovo di Brescia disse ad un parroco di Piacenza, il Parroco di S. Sisto, che la mia operetta è giansenistica».

<sup>32</sup> A. ALDEGHERI, *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù dalle sue origini ai giorni nostri (1814-1914)*, Venezia, Tipografia Sorteni e Vidotti, 1914, 65.

<sup>33</sup> Corboli Bussi Giovanni nacque ad Urbino il 24.9.1813. Ordinato sacerdote nel 1840, fu consultore della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari dal 1843; nel 1847 ne divenne il segretario. Dal 1843 fu anche Segretario del S. Collegio. Lavoratore intelligente ed instancabile, fu il principale collaboratore e ispiratore della politica di Pio IX nel biennio 1846-48, fino alla fuga del Papa da Roma nel novembre del 1848. Si mostrò prudentemente aperto alle novità dei tempi. Rimase a Roma durante la Repubblica Romana. Ivi morì il 30.7.1850, prima di poter rivedere il ritorno di Pio IX: G. MARTINA, *Corboli Bussi Giovanni*, DBI, XXVIII, 1983, 775-778.

riguardo alla possibile confusione tra ciò che era materia di confessione e ciò che spettava alla direzione spirituale. In secondo luogo avrebbe preferito una maggiore insistenza sulla pratica della correzione fraterna piuttosto che sul dovere di riferire alla superiora le mancanze delle consorelle<sup>34</sup>. Altra significativa testimonianza fu quella di Silvio Pellico (1789-1854), omaggiato dell'opera dal can. Bertinelli. Esprimeva la sua ammirazione nei confronti di Teresa per aver saputo proporre in modo efficace la spiritualità di Francesco di Sales ed aver promosso una fede maggiormente orientata alla speranza che al timore. Queste caratteristiche rendevano la lettura *Dei Doveri* assai raccomandabile anche ai laici<sup>35</sup>.

## 2. Direzione spirituale della Superiora

Quest'opera rappresenta il culmine dell'impegno di Teresa per un'esposizione organica della sua dottrina spirituale. Sono continue le espressioni che riecheggiano o ripetono quanto scriveva e raccomandava alle sue religiose. L'analisi dei contenuti e delle fonti cui si ispira – Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Francesco di Sales, Giovanna Francesca di Chantal e Caterina da Genova oltre naturalmente il fondatore mons. Giuseppe Benaglio – andrebbero indagati a fondo, per definire meglio le linee del suo pensiero. Scrive Divo Barsotti:

<sup>34</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 147, lettera di mons. Giovanni Corboli Bussi alla Madre Teresa Verzeri, Roma, 21.2.1846: «Le confesserò candidamente che là dov'ella insegna di manifestare alla Superiora i segreti della coscienza, non mi pare abbastanza osservata la distinzione fra ciò che è e ciò che non è materia di confessione [...]. Così pure stimerei espediente che dove si tratta dell'obbligo di scoprire alla Superiora le mancanze altrui, si parlasse un poco meno di questo e un poco più della correzione fraterna».

<sup>35</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 149, lettera di Silvio Pellico al Rev. Sig. Avvocato Raffaele Bertinelli, 31.3.1846. Silvio Pellico nel 1845 era a Roma, dove aveva accompagnato la marchesa di Barolo, presso la quale era stato assunto: E. BELLORINI, *Pellico Silvio*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, XXVI, Roma 1935, 635. La lettera del Pellico fu fatta conoscere a Teresa dal rev. Bertinelli in occasione del suo terzo viaggio a Roma del 1847: I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. 1.2, 67, lettera di Teresa Verzeri a M. Ignazia, Roma, 19.11.1847: «Silvio Pellico, avuta da Bertinelli una copia dei Doveri delle F.D.S.C. gli scrive una lettera che più bella non potrebbe essere: abbiamo l'originale».

«Due sembrano le matrici religiose dell'Opera. L'esperienza personale dell'educatrice che ci dà pagine di sapienza psicologica di grande finezza e profondità; e l'esperienza personale e interiore della mistica che ci dà capitoli e pagine di testimonianza fra le più grandi della tradizione spirituale italiana. È questa la vera grandezza dell'Opera. Il libro vuol essere un libro di asceti ma è in realtà la testimonianza forse più alta della mistica dell'essenza del secolo XIX»<sup>36</sup>.

Qui ci limitiamo solo a qualche osservazione sui punti che furono oggetto di contestazione e di riesame, relativi ai due capitoli sulla superiora – Parte IV, capo I, *Dell'unione con la Superiora*, Capo II, *Della confidenza della Superiora* – e al capitolo sul confessore – Parte V, capo III *Avvertimento al Confessore*<sup>37</sup>. I passaggi più contestati sono chiariti attraverso continue citazioni di s. Giovanna Francesca di Chantal e di s. Francesco di Sales. Il capo II *Della confidenza della Superiora* riporta le disposizioni di Giovanna Francesca di Chantal: alla superiora non si deve solo obbedire, ma rivelare tutto il proprio animo<sup>38</sup>. Precisava che tale confidenza non costituiva obbligo sotto pena di peccato, ma necessità pratica per godere di una guida spirituale sicura verso la perfezione. Concludeva quindi Teresa:

«La direzione del vostro interno per ciò che riguarda la perfezione propria della vostra religiosa vocazione sta alla Superiora, alla guisa che è prescritto alle religiose della Visitazione dal gran maestro di spirito s. Francesco di Sales. – Quindi dovete avere nella vostra Superiora tutta la confidenza, e quanto questa sarà più grande, maggiore sarà la pace del vostro cuore»<sup>39</sup>.

<sup>36</sup> D. BARSOTTI, *Tre laici e un cardinale. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento*, vol. II, Roma, Ed. A.V.E., 1973, 139-140.

<sup>37</sup> Viene citata l'edizione del 1844 con le pagine corrette. Dato che si conservavano i fascicoli già stampati con la numerazione primitiva, l'accresciuto numero delle pagine dei tre fascicoli corretti ha obbligato gli editori a moltiplicare la numerazione di una medesima pagina, mediante l'aggiunta di lettere.

<sup>38</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, I, Parte IV, capo II, p. 374 b-374c: «II. [Chantal spirito della Relig. XXIV.] «Non basta, dice la santa di Chantal, ubbidire alla Superiora, è uopo ancora abbiarsi con essa ogni sorta di apertura e di confidenza per esporle le disposizioni del proprio cuore con una sincerità e semplicità perfetta, e riceverne gli avvisi con sommissione e docilità» [...]. La citazione proviene da *Lo spirito delle Religiose della Visitazione di S. Maria cavato dagli scritti di s. Francesco di Sales e da quelli della s. Madre di Chantal*, in *Opere della Santa Madre Giovanna Francesca Fremiot baronessa di Chantal*, vol. III, traduzione dal francese sulla Edizione di Parigi del 1665, Venezia, Simone Occhi, 1770, 314.

<sup>39</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, 374d.

Tale conoscenza era necessaria alla superiora per fissare gli incarichi<sup>40</sup>. Sulla perfetta fiducia e confidenza con la superiora si fondava la vita dell'istituto delle FSC. Ora questo principio esigeva incontri regolari, chiamati conferenze, ogni quindici giorni per fare il punto della situazione. La materia oggetto della confidenza veniva enumerata puntigliosamente da Teresa e risulta molto vasta:

*«Dovete manifestare alla Superiora in dettaglio le vostre mancanze, come e quanto la regola prescrive e nulla più; e ciò in modo di accusa con umile e seria gravità, e non confidenzialmente come si usa nella conferenza [...]. Fate conoscere alla Superiora esattamente tutta l'anima vostra – lo stato in cui attualmente si trova – ciò che in essa passa – ciò che fa – ciò che da Dio riceve – e come gli corrisponde. Dovete manifestare qual sia la passione che più vi predomina; se questa o quella passione vi combatte nell'interno o si mostra più all'esterno; se resistete alle passioni poco o molto, facilmente o con pena; in quale trovate maggior difficoltà; se pregate Dio di frequente e in qual modo e di che; se in voi succedono cangiamenti e quali; e come vi portate nei tempi di aridità e contrasto di passioni; e come nei tempi di luce e di pace; i sentimenti che avete nell'un caso e nell'altro. Quali spinte, quali eccitamenti e quai desideri sentite più di frequente nel cuore»<sup>41</sup>.*

I dubbi espressi da eminenti ecclesiastici circa facili invasioni di campo sul terreno proprio del confessore venivano chiariti nel capitolo *Avvertimento intorno al confessore e alle confessioni*. Teresa ribadiva che al confessore andavano detti i peccati, senza richiederlo ulteriormente di consigli, compito questo riservato alla superiora<sup>42</sup>. Solo in casi eccezionali si poteva ricorrere su questo punto al confessore, ma in tempo distinto da quello della confessione<sup>43</sup>. Si

<sup>40</sup> *Ivi*, 374e-f: «La Superiora debbe conoscere l'anima vostra onde saper condurvi a sicurtà su quella via ch'evvi segnata da Dio, e mettervi a quegli impieghi che siano i più opportuni al profitto del vostro spirito, e nei quali veniate a glorificare maggiormente il Signore».

<sup>41</sup> *Ivi*, 374g-375. Sulle conferenze delle singole religiose con la superiora viene citata ampiamente la *Risposta sopra la Costituzione vigesima quarta*, in *Risposte della s. Madre Giovanna Fremiot di Chantal sopra le Regole, Costituzioni e consuetudini dell'ordine della Visitazione S. Maria*, in *Opere della Santa Madre Giovanna Francesca Fremiot*, vol. III, 214-216.

<sup>42</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, II, 29.

<sup>43</sup> *Ivi*, 29-30: «Chi avendo necessità di conferire per calmare il proprio spirito perturbato, e non sapesse in qualche punto trovar pace nei consigli della propria Superiora, può, come si dirà, conferire col Confessore. Ma ciò debbesi fare fuori della confessione, nel tempo assegnato dalla Superiora, e questo

invocava l'autorità di Francesco di Sales e di Giovanna Francesca di Chantal per giustificare le indicazioni date alle religiose circa i modi di confessarsi, che alcuni ritenevano lesivi della libertà del penitente<sup>44</sup>. In realtà essi aiutavano a mantenere distinti il campo delle colpe da quello del cammino della perfezione. Di questa era esclusiva responsabile la superiora, che doveva guidare le religiose a lei soggette all'acquisizione dello spirito dell'istituto, di cui il confessore non sempre era al corrente<sup>45</sup>. La direzione spirituale della superiora era di tradizione monastica, ma fu adottato anche dai nuovi istituti dell'Ottocento. Non godette mai di grande stima presso la Congregazione dei Vescovi e Regolari. Ne permise la pratica sulla base dell'autorità di Francesco di Sales, finché nel 1890 fu espressamente vietata dal Decreto *Quemadmodum* del 17 dicembre 1890<sup>46</sup>.

### 3. L'esperienza spirituale di Teresa

Quando terminò di scrivere quest'opera, Teresa era già passata attraverso le fasi più acute della sua esperienza spirituale. Essa poteva quindi riassumere e sintetizzare nei *Doveri* la sua esperienza di Dio, esposta in modo più ampio e immediato nelle lettere ai vari confessori che si erano succeduti alla sua guida: mons. Speranza, don Brignoli, don Bianchini e il padre Ratti<sup>47</sup>. Divo Barsotti,

sia di rado, e con brevità: perché la perfezione non consiste nel lungo conferire, ma nel molto amare».

<sup>44</sup> *Ivi*, 30-31.

<sup>45</sup> *Ivi*, 31-32. A riprova dell'autorità della superiora, Teresa riportava un passo di s. Francesco di Sales: «La vostra Superiora che è la destinata, che sta sempre con voi, che vi conosce a fondo, che è provetta, avanzata e pratica nello spirito e nelle massime dell'Istituto che ella medesima professa per vocazione di Dio sia d'ordinario quella guida che vi scorge sul vostro cammino e v'insegna a progredire sino alla perfezione. [S. Francesco di Sales. *Trat. XI*]. Vedi *Trattamento Undecimo sopra il medesimo soggetto dell'obbedienza*, in *Opere complete di S. Francesco di Sales*, IV, Milano, Baroni e Scotto, 1844, 164.

<sup>46</sup> Per il decreto *Quemadmodum* vedi A. BATTANDIER, *Guide canonique pour les constitutions des Instituts à voeux simplex*, Paris, Gabalda, 1911, 487-491.

<sup>47</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, I, Parte I, cap. III, *Carità verso Dio*, 23-32; vol. II, Parte V, cap. VII, *Orazione mentale*, 164-181; 188-200.

l'unico studioso moderno che ha affrontato questo difficile tema, afferma che:

«[Teresa Verzeri] nell'Ottocento italiano è, con Rosmini, la più grande maestra di dottrina spirituale. Ma per esperienza interiore e mistica supera anche Rosmini. L'epistolario è forse il più grande epistolario di donna nella storia della spiritualità italiana, dopo di quello di s. Caterina da Siena»<sup>48</sup>.

Nel capitolo sulla *Carità* Teresa distingue tra le vie ordinarie che aiutano l'anima a crescere nell'amore di Dio e quelle straordinarie, riservate a poche anime. Teresa appartiene a queste ultime. Il carattere straordinario è caratterizzato dal possesso quasi violento dell'anima da parte di Dio, la cui azione non si manifesta nei gusti dell'orazione e nelle consolazioni dello spirito, ma in una purificazione radicale attraverso un intenso patire. La presenza di Dio, Amore per essenza, genera patimento indicibile, un permanente stato di martirio e di annientamento nell'anima, che è condizione necessaria per la sua divinizzazione:

«Godete di comprovare al vostro Dio che lo amate col patire per lui. Il patire per l'oggetto amato con gusto e soavità, è la prova più forte del verace e sincero amore, e dirò, l'unica prova sicura. Perciò l'Amante divino mette la sua Sposa nel puro patire per veder la Sposa di vero amore. Si potrebbe dire materialmente in che consista il puro patire che esige l'Amante divino in prova del vero amore; ma non è possibile concepire o esprimere quanto resti oppressata, conquistata e distrutta l'anima che lo soffre. È un Dio, l'amore purissimo per essenza che mette a sperimento l'amore della sua creatura e la va purificando col più squisito patire fino a distruggerla per ridurla a prender novella forma in lui, sicché sembri con lui una cosa sola. L'anima così investita dalla forza dell'amore non può muoversi che per opera dell'amore; e siccome l'amore opera sempre consumando, così in ogni sua operazione fa sofferire all'anima pene di morte: e l'anima amando spasima e agonizza continuamente»<sup>49</sup>.

Tutto questo è voluto dall'amore divino che spoglia l'anima di tutto per renderla simile a sé<sup>50</sup>. Esso comporta la privazione di

<sup>48</sup> D. BARSOTTI, *L'esperienza mistica della B. Teresa Eustochio Verzeri*, 66. Dello stesso autore *Tre laici e un Cardinale. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento*, 137-159. L'esperienza mistica di Teresa Verzeri richiama molto da vicino quella di Teresa di Calcutta. Vedi MADRE TERESA DI CALCUTTA, *Sii la mia luce*, a cura di Brian Kolodiejchuk, Milano, Rizzoli, 2009.

<sup>49</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, I, Parte I, Cap. III, par. VIII, 23-24.

<sup>50</sup> *Ini*, par. XII, 25: «Se è necessario che l'umanità soffra pene di morte per conformarsi alle operazioni dello spirito, non torna meno necessario che lo spi-

Dio, per cui l'anima si sente abbandonata e avverte solo vuoto e insensatezza in tutto ciò che compie. La privazione di Dio è la condizione indispensabile per approdare ad un amore puro verso di Lui, che sappia prescindere da ogni ricerca di piacere e di consolazione interiore<sup>51</sup>. In queste condizioni il desiderio di Dio diventa tremendamente arduo. Nelle sue lettere Teresa ha espresso più volte il dramma personale della privazione di Dio che le toglie ogni volontà di cercarlo e di invocarlo<sup>52</sup>. La sua situazione è paragonabile a quella dei dannati, con la differenza che essi avvertono la lontananza di Dio con dolore, mentre lei è indifferente anche a questo. È sfiorata dalla tentazione dell'ateismo<sup>53</sup>. La pena, l'im-

rito medesimo si purifichi nel fuoco penoso dell'amore per trasformarsi in Dio. E per questo ottenere, il Signore che è geloso della sua Sposa e la vuole per sé tutta pura, la pone in un cotal martirio che tutta la martirizza entro e fuori non lasciando in lei parte intatta, come egli non l'ebbe, secondo dice il Profeta che "non fu in lui sanità"».

<sup>51</sup> *Ini*, par. XIII, pp. 26-27: «Se il Signore ritirandosi dietro i cancelli nasconde la sua faccia di paradiso e vi lascia conoscere e provare che cosa sia un'anima priva di Dio, vi trovate cadute in angustie di morte, e per giunta forse vi sentite trasportate fieramente dalle furie d'inferno che vi strascinano dove andar non vorreste, né tuttavia trattener vi sapete. Questo, o mie carissime, è un tormento estremo [...]. Nell'apparente assenza del vostro Sposo e nell'immaginata sua indifferenza per voi ravvisate la sua industrie tenerezza e speciale premura; e dalla severità e freddezza con cui pare vi tratti ne argomentate vera parzialità di amore. Egli che è il Dio della purità non può ammettere a fruire di sé che esseri purissimi, e non può a voi comunicarsi perfettamente, se a somma purità non vi riduce. A ridurvi è uopo vi rettifici in qualsiasi punto e ancora nel desiderio di lui e nel modo di cercarlo e di compiacerlo. Però vi sottrae la sua faccia divina perché ami la bellezza di lui e non il diletto che ve ne dà la contemplazione: vi toglie di sé ogni soave, gustoso sentire, onde a lui vi guidi la pura fede, e vi fermi a lui il solo vincolo dell'amore, e del più puro amore, senza che la vostra soddisfazione vi abbia parte alcuna».

<sup>52</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.2, 3, lettera di Teresa a don Speranza, 5.1.1837: «Non so propriamente ove Iddio sia: meco non Lo vedo né Lo sento per nulla. Nell'imbroglio in cui mi trovo sentomi in tanta privazione di Dio, in tanta povertà di grazia, che non Le so esprimere. Senza spirito, senza amore, senza lena, senza impegno, senza forza, che posso io promettermi?».

<sup>53</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. L.1, 7, lettera di Teresa Verzeri a don Brignoli, 31.3.1837: «Oh! come sono fortunate quell'anime che possiedono Dio, e da Dio son possedute. Per me, sentomene priva affatto; e nemmeno posso desiderarlo: e si conosco e sento che fuori di Dio non avvi che disperazione. Il pregare, il lamentarmi, il cercare Dio, mi urta, mi opprime. Non ispero di raggiungere Dio giammai; né parmi di averlo mai avuto meco. Tutto in me è sottosopra; tutto

potenza, diventate uno stato permanente, sono descritte da Teresa in maniera agghiacciante:

*«L'azione che sento in me e chiamo di Dio, io non la conosco di Dio; ma la dico sua per fede e per ubbidienza; e altresì per ispiegarmi in qualche modo. Sento in me quell'operazione molto fortemente, e tutt'insieme non posso credere l'esistenza di Dio. Mi sento tutta agitata, annichilata, oppressa; non so da chi: tutta priva; tutta necessitosa; e non so chi brami, né chi mi possa soccorrere. Penso che Dio solo posso volere, e mi può aiutare, poiché tutto il resto mi annoja e mi fa più povera; ma questo Dio che si crede, e che secondo quello si dice, mi dovrebbe Esso solo acquietare e soddisfare, io non so credere a conforto. Dico che Lo credo, ma non posso crederlo. È già qualche tempo che parmi di vedermi un essere senza centro; e sentomi in tormentosa sospensione, tirata da niente, rigettata da tutti i lati. Sono priva di principio e di fine: niente mi può muovere; niente mi può determinare, niente mi può consolare. Un operare a vano mi ripugna al maggior segno; e mi par vano ogni operare, poiché non conosco un oggetto per cui operare. Cerco quest'oggetto che mi appoggi, e nol trovo; anzi più lo cerco, mi si rende più impercettibile. Se cerco Dio nelle sue opere peggio che peggio: mi si rappresenta in modo che non mi par Dio; e ne ho argomento per dubitarne di più. Non è che senta molto contro l'esistenza di Dio, ma trovo tutto vuoto di Dio; senza Dio in modo che ho pena a dover dire che Dio fa; che Dio provvede; che Dio ha fatto ecc.»<sup>54</sup>.*

Ma non è ancora tutto. Accanto all'assenza di Dio, si fa largo nell'anima il sentimento del proprio nulla e della propria miseria; Teresa si avverte come un «niente colpevole»<sup>55</sup>. Alla luce di Dio, sempre misteriosamente presente, costata con drammaticità la propria miseria che non le permette di compiacersi di niente,

mi spinge più lungi da Dio: tutto mi eccita le passioni; e di fuori precipito di male in peggio. Non ho né Fede, né speranza, né carità: nella privazione di ogni virtù trovo e provo tutta l'inclinazione ai vizj: sono priva di Dio; perciò senza forza, senza vigore: a soprappiù provo nel mio intimo un non so che, contro Dio, che non saprei ben esprimere».

<sup>54</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.1, 11, lettera di Teresa al prof. Bianchini, Brembio, 20.3.1840.

<sup>55</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, II, Parte V, Capo VII, *Orazione mentale*, 190: «Il vivo convincimento del proprio niente, e della propria incapacità ad ogni bene, porta l'anima a conoscere chiaramente tutto il bene essere in Dio. L'esperienza convince non poter l'uomo colla propria virtù alzarsi né un palmo pure per guadagnarsi dramma di quel bene che si vede in Dio, essendo egli legato e fermo in terra dalla propria debolezza e da una impotenza estrema. Per quanto si esageri la cognizione del proprio nulla, che nasce nell'anima al proprio essere, per così dire, abbandonata, non si dirà uno di mille».

nemmeno della propria obbedienza<sup>56</sup>. Si sente rifiutata e condannata da Dio, senza più alcuna speranza di salvezza. Questa percezione potrebbe causare un senso di totale smarrimento e sfociare nella disperazione. Infatti Dio sembra agire contro ogni logica: i suoi atteggiamenti sembrano dettati dalla logica del castigo e della punizione, eppure Teresa è chiamata a credere che anch'essi sono dettati dall'amore:

*«Mi si mostra Dio ad un modo, ed io Lo considero e Lo sperimento un altro. Se Dio è buono, dico, e mi lascia in questo stato? se è santissimo, e perché non mi santifica? Se è misericordioso, perché non mi solleva da tante miserie, non mi circonda colla luce sua? Non mi perdo in ciò a bella posta, perché fuggo sempre da quanto mi angustia, almeno per quanto posso ma senza volerlo resto nell'idea, e mi sento adontata contro Dio; e fino sdegnata con Lui. D'ordinario però sentomi morta, senza sdegno e senza amore; e ciò mi è penoso e di pericolo più che tutto poiché è conseguenza di una totale mancanza d'ogni idea di fede»<sup>57</sup>.*

Anzi, per usare le medesime parole di Teresa, le prove, cui il divino Sposo sottopone le sue anime predilette, sono «finezze d'amore»<sup>58</sup>. In questo smarrimento è di vitale importanza ricorrere all'aiuto del superiore che tiene il luogo di Dio e che concretamente assume la figura del confessore e della superiora, come direttrice spirituale. Sarebbe pericoloso basare il proprio giudizio unicamente su quello che la propria anima avverte; la consapevolezza della propria miseria farebbe precipitare nell'avvilimento e nell'inerzia. Al contrario i superiori e i direttori di spirito la esortano ad una totale fiducia nella bontà di Dio e a credere di essere da Lui amata contro ogni apparenza:

<sup>56</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.1, 8, lettera di Teresa Verzeri a don Bianchini, Darfo, 7.2.1840: «Non essendo io mossa da alcun buon principio, né conoscendomi di Dio, parmi che tutto quanto fo e posso fare sia morto e inconcludente, non venendo animato della fede e avvalorato dall'amore; ciò all'anima sembra evidente, incontrastabile; tuttavia esse vuol ubbidire, e lo procura ad onta di tutto: ma che? la stessa ubbidienza mi si appresenta un inganno un'illusione; trovo viziosa, maligna la inclinazione medesima che ho ad ubbidire».

<sup>57</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.1, 11, lettera di Teresa al prof. Bianchini, Brembio, 20.3.1840.

<sup>58</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 11, lettera di Teresa a Maddalena Bergamo, Brescia, 30.3.1848: «Ma non è sdegno, mia cara, non è rigor di giustizia quell'apparente sua indignazione, è finezze di amore, è gelosia di Sposo... accostati a Lui e conoscerai i sentimenti di quel Cuore Adorabile».

«[Necessità speciale dell'ubbidienza in tempo dell'abbandono di Dio.] In questo stato emi una speciale necessità del soccorso dell'obbedienza; imperocché venendo esso illuminato dalla purissima fede, gli argomenti pure che debbono in esso sostenermi vogliono derivanti e animati da un punto di infallibilità, che non potete trovare in terra, se non nella obbedienza, che vi tien luogo di Dio e vi parla colla voce di lui. Non vogliate far giudizio dello stato dell'anima vostra da quello che in voi sentite. Guai a voi mie carissime! v'intrichereste di presente, e forse daresti in avvilitamento fatale: ascoltate la vostra Superiora, e seguite ciecamente il suo giudizio. La Superiora vi dirà che l'apprensione, le angustie, le smanie, sono ansie di un cuore tutto innamorato che anela verso l'oggetto del suo amore: che le vostre infermità umiliano l'anima salutariamente e non offendono il vostro Dio; e se pure il disgustano qualche volta, ne è tosto compensato dalla profonda vostra umiliazione. Vi dirà che il timore di averlo offeso tormenta l'anima vostra, perché è tutta perduta dietro al suo Dio e trema di perderlo; e vi dirà che il vostro Dio permette siate prese da un'apprensione sì viva e da un timore tanto sentito, acciò tutta gustando l'amarrezza di quell'immaginata lontananza, raddoppiate gli sforzi per rintracciare l'oggetto amato, e serratolo al seno non lasciarlo partire mai più»<sup>59</sup>.

Questo fu l'atteggiamento suggerito a Teresa da tutti i suoi confessori, a partire dal Benaglio. Teresa metteva però in guardia dalla moltiplicazione dei confidenti; erano sufficienti i direttori di spirito previsti dalle regole. Tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40, non riusciva del tutto a controllare questa «smania del prete». Fu corretta da padre Ratti, che le vietò di moltiplicare i confessori e di limitarsi a quelli previsti dalle costituzioni. La esortava a diffidare degli uomini e a privilegiare il rapporto diretto con Dio, atteggiamento che Teresa fece proprio a partire dagli anni '40 fino alla fine della vita<sup>60</sup>. Questo atteggiamento venne favorito da alcune grazie particolari che il Signore concedeva a Teresa per sostenerla. Il suo spirito cominciava a trovare un senso al suo soffrire, che la assimilava al Cristo crocifisso:

<sup>59</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, I, Parte I, Capo III, par. XIX, 30.

<sup>60</sup> *Ivi*, vol. II, Parte V, Capo VII, *Orazione mentale*, 176: «LXIV. [Le anime desolate si guardino dalla smania di conferire intorno al loro stato.] Avvertite, o mie figlie carissime, a un pericolo che in questo stato s'incontra, e in cui facilmente s'inciampa: di dare cioè in una vera smania di conferire con persone spirituali, di sfogare il proprio cuore, di tutte manifestare in un fiato le angustie e le pene dell'anima, per aver lumi sul proprio stato, consiglio per reggersi, appoggio per sostenersi. Tutto va bene, ma se non c'è somma discrezione; non avvi luce, né aiuto, né forza, ma stordimento e confusione [...]. Nel vero stato di desolazione giova assai tacere cogli uomini, e parlar molto con Dio».

«[Anima amante e virtuosa nell'abbandono di Dio.] Se poi l'anima sorretta da una forza divina straordinaria, si rende in quello stato maggiore di sé sollevandosi al di sopra di ogni tentazione, di ogni desolazione, e di ogni martirio, e commettendosi perdutamente alle commissioni del suo Signore, che sa essere sempre benigno e amoroso e solito cavare dal veleno rimedio, si affretta quella morte che distrugge e consuma per far rivivere e deificare. Quest'anima trova nel suo patire un non so che di conforto, il quale se non consola, però sorregge e aiuta: e sorretta e aiutata, sebbene in modo all'anima impercettibile, si sta in atto di profonda umiliazione e totale annientamento ai piedi di Gesù Cristo, commettendosi a lui con eroica confidenza e alle disposizioni di lui, sebbene non le comprenda, abbandonandosi per purissima fede. Appoggiata a povertà si trovi: e cammina in tenebre oscurissime, come se avesse in sé medesima un paradiso di luce, di conforto e di consolazione»<sup>61</sup>.

Dio, con azione impercettibile, imprimeva in modo indelebile nella sua anima delle nozioni sempre più distinte, che svelavano il segreto della sua azione e della sua divina sapienza<sup>62</sup>. Lo spirito veniva così sottratto alla disperazione dal sostegno divino, che conferiva la forza di sperare e di confidare solo in Lui. Nel buio dell'assenza e nella freddezza dell'aridità prendevano spazio atteggiamenti di lode e di riconoscenza a Dio. Seppur fuggevolmente, Egli incominciava a dare segni evidenti della sua vicinanza:

«Oh! quanto è felice l'anima lorché in qualche modo può starsi col suo Dio! Non è che provi sentimento gustoso di unione e di dolcezza; nulla di tutto ciò, né me ne curo; sento in me la forza del mio Dio che mi ritiene dall'offenderlo e mi spinge a compiacerlo a tutto mio costo; e ciò mi è più caro di qualunque favore. — In me e intorno a me veggio un abisso di mali e di miserie, e mi conosco in continuo pericolo di ricadervi miseramente; basterebbe che Dio mi levasse un momento la sua mano sostenitrice. Ciò mi tiene in timore e in guardia; e di cuore vado sempre, e più nei pericoli maggiori, gridando a Dio che mi abbia pietà e mi sorregga, poiché lasciata da Lui, eccomi in ruina. Per parte mia è uopo vigili attenta e combatta continuo per

<sup>61</sup> *Ivi*, vol. I, Parte I Capo III, 28-29.

<sup>62</sup> *Ivi*, vol. II, Parte V, cap. VII, *Orazione mentale*, pp. 162 «LIV. [Le comunicazioni di Dio più preziose sono talvolta impercettibili all'anima che le riceve.] V'ingannate, o mie dilette, pensando che per avere dalla divina bontà il dono eletto dell'orazione sia necessario fruire sensibilmente di quelle comunicazioni straordinarie che si leggono fatte ordinarie nelle vite dei Santi. Non poche volte le comunicazioni forse più straordinarie e certo più preziose sono cotanto intime e recondite che all'anima riescono quasi impercettibili».

*conservarmi attaccata a Dio; ma nulli sarebbero i miei sforzi se Dio non mi tenesse – per cui tutto dovendomi venir da Dio, tutto aspetto da Lui»<sup>63</sup>.*

Sollecitata da questa misteriosa presenza, Teresa si sentiva chiamata ad altissima perfezione, anche se avvertiva l'impotenza a raggiungerla. Le espressioni da lei usate negli anni '40 testimoniano di una sicurezza raggiunta; Teresa non parla più di inferno e di sentirsi tra i dannati. Giunta alla maturità spirituale, alle purificazioni terribili sono subentrati un intimo senso di sicurezza e la pace<sup>64</sup>.

#### 4. Principi pedagogici

L'intelligenza e la sensibilità consentono a Teresa di elaborare uno stile educativo più attento e consono alle esigenze dei tempi. Quanto viene espresso nel capitolo *Cura delle giovani e modo di educare* era il risultato di letture<sup>65</sup>, ma soprattutto di una lunga esperienza, iniziata a partire dal secondo soggiorno in S. Grata. Il primo principio sottolineato da Teresa è la coerenza tra insegna-

<sup>63</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. E.2, 65, lettera di Teresa Verzeri al prof. Bianchini, Darfo, 28.7.1842.

<sup>64</sup> D. BARSOTTI, *L'esperienza mistica della B. Teresa Eustochio Verzeri*, 120.

<sup>65</sup> Non è facile individuare le fonti utilizzate. Teresa fa sovente riferimento al padre Antonio Bresciani Borsa (1798-1862), fecondo scrittore di opere letterarie ed apologetiche contro gli errori moderni: A. COVIELLO LEUZZI, *Bresciani Borsa Antonio*, DBI, XIV, 1972, 179-184. Padre Bresciani aveva tradotto nel 1839 l'opera di S. BINET, *Dell'arte di ben governare*, Modena, R. D. Camera, 1839. Étienne Binet (1569-1639), gesuita francese, aveva scritto l'operetta: *Quel est le meilleur gouvernement, le rigoureux ou le doux, pour le Supérieurs*, Paris 1636. La citazione dell'opera di Binet nella traduzione di padre Bresciani si trova alla pagina 432, *Dei Doveri*, I, Parte IV, Capo VI, *Cura delle giovani e modo di educare*. Altra fonte è stata segnalata da A. BIANCHI, *Teresa Verzeri e il problema dell'educazione*, in E. LIBERATORE (ed.), *Teresa Verzeri, il volto della santità. Atti della Tavola Rotonda e Catalogo della Mostra Antologica, Bergamo maggio, 2001*, Trento 2001, 17-21. Il Bianchi segnala in Teresa la presenza di molti temi educativi svolti dal pedagogista austriaco J. PEITL, *Insegnamenti di metodica, ovvero precetti intorno al metodo di ben insegnare proposti ai maestri delle scuole elementari maggiori e minori*, tradotta dal tedesco e accomodata per uso delle scuole italiane da Francesco Cherubini, Milano, Imperial Regia Stamperia, 1821. Su questo autore vedi G. BARZAGHI, *Don Bosco e la Chiesa Lombarda*, 684-690.

mento e vita, senza il quale ogni azione educativa viene irrimediabilmente compromessa. Teresa privilegia la dolcezza al rigore, cioè un atteggiamento amorevole ad uno autoritario che fa leva in modo eccessivo sul timore più che sulla convinzione e la stima verso l'educatore. Esso crea dei potenziali ribelli oppure degli automi, incapaci di gestirsi con libertà<sup>66</sup>. In quest'ottica disapprova interventi uguali ed uniformi che non tengono conto dei vari temperamenti. Senza lo studio attento del carattere, gli interventi educativi rischiano di essere controproducenti<sup>67</sup>. L'educazione non mira nemmeno ad una produzione di modelli in serie, come emerge dalle ripetute raccomandazioni di Teresa per evitare forme di plagio che creano personalità a propria immagine senza la necessaria attenzione a sviluppare le doti del singolo<sup>68</sup>. L'educazione esige il rispetto dei tempi di crescita, una gradualità per non compromettere il risultato finale<sup>69</sup>. Bisogna saper tollerare eventuali imperfezioni, che solo la maturità acquisita nel tempo è in grado di superare. L'incapacità di tollerare temporaneamente alcuni difetti produce danni ben più gravi. Teresa insiste su un'educazione che mira ad incidere nel cuore e nella mente umana. Le giovani vanno aiutate a entrare in una dimensione sapienziale della vita, la sola capace di generare convinzioni solide

<sup>66</sup> *Dei Doveri delle Figlie del S. Cuore*, I, Parte IV, Capo VI, 413-414: «Il rigore, scrive il P. Bresciani, non vale ad altro che a serrare il cuore, incattivirlo, e renderlo ritroso, caparbio e amaro contro il Superiore; mentre per converso la dolcezza gli è cara, lo ammansa, lo eccita a bontà, lo fa docile e amorevole».

<sup>67</sup> *Ivi*, 417: «VII. Se vi metteste alla coltura delle anime e alla educazione del cuore delle giovani, legate e schiave di certe massime generali, applicandole indifferentemente, otterreste ben poco di bene, e correreste pericolo di causare confusione e grave disordine. Usando dolcezza, soavità e condiscendenza con certe giovanette ardite, sfacciate e caparbie, ne avreste ben tosto delle arroganti, pretenziose e sdegnose di freno. E se deste mano alla severità e al rigore con altre per temperamento timido e riservato, le avreste avviliti e confuse».

<sup>68</sup> *Ivi*, 417: «VIII. [5. Non voler formare le allieve sul proprio spirito.] State in avvertenza per non pretendere di condurre altrui sulle vie che voi camminate: questo è un errore in cui cadono facilmente le persone che si professano spirituali. Come le fisionomie, così diversi sono gli spiriti; e siccome gli spiriti, così son diverse le vie stabilite dalla sapienza di Dio per condurre a santificazione».

<sup>69</sup> *Ivi*, 418: «IX. [6. Non prevenire la grazia.] Dalle vostre giovani non pretendete troppo, né vogliate frutti immaturi. Certe riformatrici che vorrebbero tutto e subito non ottengono mai nulla, e quel bel detto "Chi troppo abbraccia nulla stringe" non verrà meno giammai, finché il mondo sarà mondo».

e comportamenti coerenti. Le virtù vanno presentate nel loro aspetto positivo, come strada che porta alla felicità, al bene personale e collettivo. Viceversa il vizio va smascherato nei suoi inganni e nelle sue false lusinghe:

*«XIV. [2. Presentare l'annegazione sotto un aspetto dolce.] L'argomento dello spogliamento della loro volontà e la morte delle loro inclinazioni, il che si ottiene colla rinneazione, lo dovete molto inculcare alle vostre giovani. Ma non presentate loro la rinneazione trista e amara come compare, ma ragionevole, condita della soavità e della grazia, e alleggerita dalla mano del Signore. Fate loro conoscere che la rinneazione di sé medesimi torna indispensabile dal momento che pel peccato l'uomo è caduto in contraddizioni con Dio: dite loro che il Signore la comanda e nessuno se ne può scansare. Però non crediate, mie giovani dilette, soggiungete lor tosto, che il Signore voglia comandarvi cosa contraria alla vostra felicità: né il vuole, né il può. Comanda l'annegazione di noi stesse perché è necessaria alla nostra felicità non solo eterna, ma ancora temporale»<sup>70</sup>.*

Questo principio vale anche per l'educazione religiosa. Teresa, parlando del timor di Dio, insiste che accanto alla paura del castigo, devono svilupparsi l'amore e la confidenza. Con il dispiacere di offendere Dio si è maggiormente tutelati contro la tentazione e si è disponibili ad un sincero pentimento in caso di caduta<sup>71</sup>. L'educazione religiosa deve basarsi su pratiche atte a nutrirla e a sostenerla in modo adeguato: devozioni al Cuore di Gesù e Maria, la pratica dei sacramenti, la meditazione, l'istruzione spirituale e l'esame di coscienza<sup>72</sup>. La diffusione e l'insegnamento di queste pratiche erano diventate un impegno precipuo delle FSC. L'insistenza di Teresa sulla positività del rapporto con Dio e sull'insistenza delle virtù ispira il libro *Dei Doveri*, come riconosceva Silvio Pellico, ed è largamente presente lungo tutto il suo epistolario.

<sup>70</sup> *Ivi*, 422-423.

<sup>71</sup> *Ivi*, 436-437: «XXXVII. Parlate loro del divino amore e di quella dolcezza che supera ogni dolcezza, e vince ogni amarezza, in quel modo che è conveniente alla loro età e alle lor circostanze. È necessario che le vostre giovanette sieno investite da un timor santo e salutare di Dio, che le faccia paurose della sua indignazione, de' suoi castighi; ma nelle loro operazioni dovete procurare sieno sempre animate a preferenza dall'amore, cioè dal desiderio di piacerli e di goder di lui e de' suoi beni».

<sup>72</sup> *Ivi*, 423-424.

Esposti i principi, Teresa entra anche nei dettagli dell'azione educativa. Essa conosce per esperienza che il processo di crescita delle alunne non è uniforme, ma comporta incertezze e deviazioni temporanee, che bisogna mettere nel conto, considerando «il grillo e il bollire della gioventù»<sup>73</sup>. Le mancanze giovanili vanno attentamente vagliate nel loro contenuto, se espressione di temperamento vivace ed esuberante, ma privo di malizia, oppure ispirate da cattiva volontà. Se nel primo caso è opportuna una maggiore tolleranza, nel secondo caso la correzione dev'essere pronta e severa per evitare il radicamento del male<sup>74</sup>. Teresa non sposa un atteggiamento *buonista*, che annulla la distanza tra educatrice e alunna. Se la dolcezza è necessaria, essa va declinata col necessario rigore, a secondo delle circostanze, e può giungere anche ad infliggere il castigo. Questo va dato a condizione che vi siano motivi gravi e che sia ispirato da carità, evitando ogni asprezza ed ira. L'alunna deve percepire nei superiori non un risentimento personale o un desiderio di vendetta, ma l'odio al male e il dispiacere che arreca una cattiva condotta:

*«Dovendo correggere o castigare per prima cosa vi consultate con Dio, protestando dinanzi a lui che non vorreste esser mosse e guidate che dallo spirito suo e dalla sua purissima carità. Indi aspettate tempo opportuno e circostanze favorevoli, e studiate sul modo più acconcio ed efficace e meno aspro e irritante per toccare salutarmente la delinquente, convincerla della sua reità, muoverla a detestarla e a confessarsene colpevole dinanzi a Dio, con proposito di non incorrervi possibilmente mai più. Fatta la correzione debitamente, vi componete per qualche tempo a gravità nei vostri modi, sicché la colpevole vegga in voi l'odio che avete alla colpa e l'afflizione che vi arreca: veduta la difettosa correggersi di cuore del suo difetto, mostratevele di nuovo il viso lieto e più lieto che mai, onde conosca la vostra consolazione pel suo ravvedimento»<sup>75</sup>.*

Interessanti le osservazioni sulla prevenzione, componente costitutiva dell'educazione e che va perseguita fin dalla più tenera età per una formazione delle coscienze che penetri in profondità. Il fine preventivo si persegue sostanzialmente attraverso due modalità: la formazione di una coscienza retta e la creazione di un ambiente che protegga dagli influssi negativi e sia positivamente propositivo. Però occorre evitare di porre le alunne in una torre

<sup>73</sup> *Ivi*, 425-426.

<sup>74</sup> *Ivi*, 426-427.

<sup>75</sup> *Ivi*, 433-434.



d'avorio col rischio di farle trovare impreparate di fronte ad un mondo completamente sconosciuto. Con prudenza vanno istruite sulla realtà del male:

*«Cultivate e custodite molto, e molto accuratamente la mente e il cuore delle vostre giovanette, mentre sono ancora tenere, onde impedire per quanto è possibile che in esse entri il male, essendo miglior cosa di preservarle coll' ammonizione, che di liberarle poi colla correzione. Allontanate le giovanette da tutto ciò che potrebbe loro menomamente guastare la mente e il cuore, o corrompere come che sia i loro costumi. Procuratele con alacrità e con efficacia, adoperando però di una squisita prudenza, essendo il punto per sé delicato, e specialmente se si tratta di giovanette a cui la cognizione del male potrebbe facilmente essere un incentivo a desiderarlo e a procurarselo. La circospezione e la riservatezza in questo argomento sia estrema: e non si tema giammai che sia soverbia»<sup>76</sup>.*

Seppure con prudenza le giovani vanno aiutate ad affrontare la società<sup>77</sup>. L'ambiente educativo va protetto da ragazze incorreggibili, che rischiano di rovinarne altre, prevedendo in questi casi l'espulsione<sup>78</sup>.

Nel regolamento dato agli educandati viene dedicato un capitolo speciale ai premi. Si può convenire sulla loro importanza come fattore educativo, tuttavia le regole date da Teresa paiono eccessive. Infatti furono oggetto di critica nell'educandato di Trento, per cui si trovò costretta a ridimensionarle. Tuttavia oltre ai premi per il profitto, che sollecitano l'ambizione più dei genitori che delle alunne, Teresa prevede anche un premio per la diligenza e la buona condotta, in cui tutte, e non solo le più intellettualmente dotate, possono gareggiare. Il premio in questo caso consiste nell'iscrizione alle Congregazioni interne delle Damigelle di Maria Bambina per le piccole e delle Figlie del Cuore Immacolato di Maria per le più grandi, congregazioni presenti in ogni casa dell'Istituto<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> *Ivi*, 434.

<sup>77</sup> *Ivi*, 425: «XVIII. [6. Prevenire con prudenza contro i pericoli futuri.] Le giovanette convittrici debbon essere premunite e istruite sull'avvenire che le aspetta, ma con estrema delicatezza e prudenza, sicché la cognizione del disordine non faccia in esse impressione pernicioso, ma corrano alla necessità di fuggirlo e restino ferme nella risoluzione di un costumar virtuosos».

<sup>78</sup> *Ivi*, 434.

<sup>79</sup> I. 2Verz. 1, b. 20, fasc. P.8b *Regolamento per convitti delle case del S. Cuore*, 9-11.

Particolarmente interessanti le pagine sulla ricreazione e sul gioco. Teresa comprende che esso è necessario alle ragazze, sia dal punto di vista fisico che psichico, per questo le modalità di scelta vanno lasciate il più possibile libere<sup>80</sup>. Questo consente a Teresa di approvare anche manifestazioni giocose non sempre in linea con l'etichetta del tempo, come lo sforzo fisico<sup>81</sup>. Il gioco è un momento privilegiato di socializzazione tra le ragazze e con le educatrici. Esse non possono limitarsi a sorvegliare, ma devono partecipare attivamente, mostrando la soddisfazione di divertirsi. Questo presenta molteplici vantaggi: crea familiarità e confidenza tra educatrici ed alunne, permette di esercitare la sorveglianza senza che sia avvertita dalle ragazze come un ingombro inopportuno; consente alle educatrici di conoscere il temperamento delle alunne, che nel gioco si manifesta pienamente; favorisce, all'interno dello stesso gioco, interventi educativi con richiami e ammonizioni che in un'atmosfera festosa vengono accettati più facilmente:

*«Siate vigili e attente sulle vostre giovani mentre si trastullano. Non le opprimete, ma non le perdetevi di vista un momento giammai; e state osservando ogni loro andamento. Desse però non si avvedano della sottile vostra vigilanza sui fatti e detti loro; e considerino l'attenzione in cui vi vedono, effetto del piacere che provate pel loro divertimento: e il vostro piacere raddoppierà il loro, e diranno con gioja: vedete un po' là la nostra Madre Direttrice o la nostra Maestra che si diverte con noi! E credendovi fatte piccole con esse, vi aprono più facilmente il cuore, e voi avete agio d'introdurvi a mano a mano ogni modo di costumar virtuosos»<sup>82</sup>.*

Queste pagine riflettono il clima di gioiosa serenità ed amicizia che Teresa desiderava per i suoi collegi e gli oratori festivi, da lei stessa condiviso e instancabilmente promosso.

<sup>80</sup> *Dei Doveri*, I, Parte IV, Capo VI, 437: «Lasciate che esse medesime scelgano il genere del divertimento, che però dovranno a voi sottomettere per conoscere se sia conveniente e proporzionato alla loro età».

<sup>81</sup> *Ivi*, 437: «[Il Fondatore.] Il nostro saggio Fondatore non soltanto permetteva questo divertimento, ma molto il raccomandava dicendo: frattanto che saltano non pensano né discorrono di cosa che sia. In carnevale e in altri tempi ancora se si crede, si facciano rappresentazioni edificanti, in cui le giovanette trovano sollievo e istruzione, commovendosi salutarmente ed eccitandosi alla virtù».

<sup>82</sup> *Ivi*, 437-439.

L'ultima parte del capitolo è dedicato al ricupero delle ragazze difficili e traviate. Si tratta di un compito delicato, che esige somma prudenza e per il quale non tutte le religiose sono in possesso dei requisiti necessari. Tuttavia le ragazze più lontane non vanno abbandonate. Teresa mostra per queste una predilezione particolare e detta alcune norme per il loro ricupero, che richiamano l'atteggiamento evangelico del padre della parabola del figliol prodigo. Anche le più lontane devono sentirsi amate e non disprezzate, perché sono chiamate a diventare un *vaso di elezione* gradito a Dio:

*«Non le disgustate né le atterrite con esagerare la indegnità del loro stato e il loro pericolo, né le spaventate con minacce di penitenza e di rigorosa riforma. Non si parli a prima giunta di tutto ciò: e si usi dolcezza e soavità come Gesù Cristo soleva trattando co' peccatori. In che debba consistere questa dolcezza e soavità, che se è sempre utile, qui è necessaria, ve lo dica la vostra Superiora, colla quale consiglierete minutamente ogni passo, ogni parola che avete a fare o a dire. E altresì vel suggerisca al cuore la carità di Gesù Cristo di cui voi dovete essere esclusivamente investite e che a tutte desidero e prego ardentemente»<sup>83</sup>.*

I numerosi spunti pedagogici offerti dalla Verzeri meriterebbero analisi più approfondite per stabilire i principi ispiratori e i caratteri originali<sup>84</sup>. Al di là delle teorizzazioni, questi insegnamenti presentano un carattere eminentemente pratico e sono la diretta conseguenza della lunga esperienza pedagogica maturata da Teresa.

<sup>83</sup> *Ivi*, 444.

<sup>84</sup> Esistono pochi saggi sulla pedagogia della Verzeri. Segnalo B. PASINETTI, «Una educatrice dimenticata: Teresa Verzeri», *Pedagogia e Vita* 27 (1965), 79-89; E. VALENTINI, *Il sistema preventivo della beata Verzeri*, (Biblioteca del «Salesianum» n. 19), Torino, SEI, 1952. Questo articolo è stato ripreso da P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX - Don Bosco*, in P. BRAIDO (ed.), *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, Roma, LAS, 1981, 271-401. La Verzeri è ricordata alle pagine 285-287.

## L'APPROVAZIONE DELLE COSTITUZIONI (1847)

## 1. L'aggiornamento delle Costituzioni

**L**a necessità di ristampare le costituzioni del 1841 pose il problema della revisione mediante l'inserimento di quelle modifiche che l'esperienza aveva dimostrato opportune. Il viaggio a Roma per l'approvazione del libro *Dei Doveri*, consentì di sottoporre al giudizio delle autorità vaticane anche i mutamenti che Teresa intendeva apportare, non essenziali, ma neppure insignificanti<sup>1</sup>. A Roma apprese che il loro inserimento nel testo del 1841 esigeva l'approvazione della Congregazione dei Vescovi e Regolari, la medesima che aveva rilasciato il decreto di lode. Avendo a disposizione poco tempo, cercò in ogni modo di affrettare le pratiche. Ottenne dal cardinale prefetto, Ostini, che i cambiamenti fossero esaminati in modo abbreviato e che la discussione avesse la precedenza sulle altre in calendario nella riunione del 18 luglio<sup>2</sup>. Per facilitare l'approvazione, il potente vicesegretario mons. Bizzarri suggerì di aggiungerle come appendice nella nuova pubblicazione delle costituzioni, una soluzione che salvaguardava la loro intangibilità e ne consentiva le modifiche<sup>3</sup>. Teresa si dichiarò contenta di una soluzione che non era solo diplomatica, ma suggerita dalla prudenza, come pure lo fu il padre Ratti<sup>4</sup>.

Nell'occasione Teresa chiese al card. Ostini la facoltà di procedere alla nomina delle quattro assistenti, dell'economista generale e della segretaria, cariche di cui l'istituto era ancora privo, in seguito

<sup>1</sup> Gli aggiornamenti da inserire nelle Costituzioni sono raccolti in un quadernetto di 11 pagine: III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 138a.

<sup>2</sup> *Memorie sul viaggio a Roma nel 1845*, 28-29.

<sup>3</sup> *Ivi*, 29.

<sup>4</sup> I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 67, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Roma, 24.7.1845: «Il R. Padre Ratti è contentissimo che non si tocchi il testo delle Costituzioni: e si mettano le aggiunte come appendici: e io pure sono contentissima».

alla decisione del vescovo di Brescia a Darfo nel giugno del 1842. Dal canto suo Teresa aveva proceduto alla nomina di Giovanna Francesca come assistente generale fin dal 1837 e di M. Ignazia come economo generale dal 1842. Ma solo due nomine non bastavano per il governo di un istituto che si era ampliato. Oberata da un lavoro massacrante ed in condizioni di salute sempre più precarie, Teresa chiedeva che si procedesse alla costituzione del suo consiglio privato. Il cardinale Ostini si attivò per l'adempimento della richiesta, ottenendo dal S. Padre le facoltà necessarie<sup>5</sup>. Il cardinale che aveva lasciato a Teresa la facoltà di indicare i nomi, approvò le religiose da lei proposte<sup>6</sup>. Queste concessioni furono propiziate dal benevolo atteggiamento del S. Padre, presso il quale Teresa ed Ignazia avevano avuto una cordiale udienza il 18 luglio<sup>7</sup>. A dimostrazione della sua stima, chiese una copia del libro *Dei Doveri* e dell'opuscolo del prof. Dall'Armi sulle FSC in Tirolo<sup>8</sup>.

Veniamo ad alcuni dei principali mutamenti introdotti. La prima era la decisione di chiamare le *coriste*, termine che sapeva ancora di monastico, con quello di *professe di quattro voti*. Veniva poi determinata l'uniformità di abito per le professe e le coadiutrici<sup>9</sup>. Decisamente più importante era la possibilità di passaggio dalla categoria inferiore delle coadiutrici a quella delle professe, ma anche quella contraria, passaggi possibili solo prima della professione degli ultimi voti. Que-

<sup>5</sup> III. 1, b. 1, fasc. H, R.1/2, Supplica della Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore a S. Santità Gregorio XVI, 31.7.1845: «*Ex audentia SSmi habita a [Ille] infrascripta cardinalis prefecto S. Congris Eporum et Regularium sub die 24. juli 1845. Sanctitas Sua Oratricis precibus benigne annuit juxta prebita.*»

<sup>6</sup> III. 1, b. 1, fasc. H, prot. 1, A Sua Eminenza Reverendissima Il signor Cardinale Ostini Prefetto della S. Congregazione de' Vescovi e Regolari: «Assistenti alla Madre Generale che si proporrebbero a Vostra Eminenza Reverendissima: La Madre Giovanna Francesca Grassi, Ester Virginia Simoni, Maria Margherita Grassi, Maria Eletta Taboni, Maria Ignazia Grassi Cancelliera ed Economa»; «31 Luglio 1845, approviamo li presenti nomen Card. Ostini Prefetto cong. VV e Regn».

<sup>7</sup> *Memorie sul viaggio a Roma nel 1845*, 30.

<sup>8</sup> *Ivi*, 37.

<sup>9</sup> Nei mesi successivi di dicembre 1845 e di luglio del 1846 furono apportate lievi modifiche alla divisa. La prima riguardò le soprumaniche eccessivamente grandi: I. 1Verz. 1, b. 5, fasc. G.2, 109, lettera di Teresa Verzeri a Eletta Taboni, Trento, 29.12.1845. La seconda rendeva più leggera la cuffia: I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 68, lettera di Teresa Verzeri a Eletta Taboni, Piacenza, luglio 1846.

sto permetteva di prolungare il tempo di osservazione per conoscere meglio i soggetti assegnandoli al ruolo che maggiormente rispondeva alle loro doti. La decisione finale spettava alla superiora generale<sup>10</sup>. Questa divisione tra professe e coadiutrici rimase una questione delicata nella successiva storia delle FSC<sup>11</sup>. Viene tolto il riferimento al numero di dodici religiose come minimo richiesto per la fondazione di una casa; anche questo era suggerito dall'esperienza maturata nel campo delle fondazioni. Date le richieste pervenute da varie parti d'Italia e dall'estero si prevedeva l'istituzione di province, con la nomina di superiore provinciali da effettuarsi da parte della generale<sup>12</sup>. Riguardo ai voti perpetui Teresa aggiunse l'importante clausola che essi venivano pronunziati sotto l'autorità del Sommo Pontefice, quindi scioglibili solo dalla S. Sede, nonostante fossero semplici<sup>13</sup>. Infine una precisazione che poteva passare inosservata, ma che costituì la premessa per l'abolizione della bolla *Quamvis justo*, fu l'aggiunta alla Parte VII, Capo I, n. 33 riguardante la superiora generale. Si ribadiva la dipendenza dalla bolla, eccetto in quei diritti che le riconoscevano le costituzioni. In pratica la bolla veniva svuotata<sup>14</sup>, premessa dell'abolizione ottenuta nel 1847.

Ritornata a Brescia il 17 di agosto del 1845, Teresa procedette immediatamente alla costituzione del suo consiglio privato. Con la

<sup>10</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 138a., 1845 *Piccole aggiunte alle Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore*, 1-2: «[Pag. 13 aggiunte tra il N. 8 e il 9] Le Sorelle accettate in qualità di Coadiutrici potranno essere promosse alla Professione dei quattro Voti se in esse risplendessero doti non ordinarie. Emessi gli ultimi voti come Coadiutrici non potranno essere promosse al primo grado per qualsiasi motivo [...]. Similmente le Sorelle accettate nella prima classe se non presentassero quel complesso che è necessario per la Professione di quattro voti verranno ammesse come Coadiutrici». Le pagine e i numeri indicano dove devono inserirsi le modifiche nelle *Costituzioni*, 1841.

<sup>11</sup> Sulle difficoltà circa il mantenimento delle tre classi vedi G. C. ROCCA, «Il voto di carità delle Figlie del S. Cuore di Gesù», 455-479.

<sup>12</sup> 1845 *Piccole aggiunte alle Costituzioni*, 2.

<sup>13</sup> *Ivi*, 3.

<sup>14</sup> Il testo delle *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore* del 1841 riporta a p. 155: «33. La Generale e le case dell'Istituto dovranno avere quella dipendenza dai rispettivi Vescovi che fu stabilita dalla S. M. di Benedetto XIV nella Cost. *Quamvis justo* emanata per le Vergini Anglicane». Le modifiche del 1845 aggiungono al N° 33: «[...] salvi i privilegi che espressamente vengono concessi all'Istituto, e alla Generale dalle Costituzioni» (III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 138b, *Piccole aggiunte alle Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore*, 11).

lettera circolare del 18.8.1845 comunicava le decisioni concordate a Roma. Le quattro assistenti erano nell'ordine: le madri Grassi Giovanna Francesca, Simoni Virginia Ester, Grassi Maria Margherita e Taboni Maria Eletta. Economa e cancelliera era M. Ignazia Grassi. Giovanna Francesca era eletta ammonitrice della generale<sup>15</sup>. Era un primo tentativo di fornire l'istituto del personale direttivo strettamente necessario, dato che in tre anni si era raddoppiato: da 63 religiose e quattro case nel 1842<sup>16</sup> a 124 religiose e sette case nel 1845<sup>17</sup>.

## 2. L'approvazione definitiva

Teresa si rese conto dell'inutilità della progettata ristampa, perché nel frattempo si faceva sempre più concreta la possibilità di ottenere l'approvazione definitiva delle costituzioni<sup>18</sup>. A ciò la spingevano le gravi difficoltà incontrate nel 1846 a Trento a causa delle intromissioni del vicario mons. Freinadimetz nella nomina della superiore e nel trasferimento del personale<sup>19</sup>. Intendeva quindi eliminare dalle costituzioni l'accento alla *Quamvis justo*. Inoltre il completamento delle pratiche per l'approvazione delle FSC si rendeva quanto mai necessario prima della scomparsa di Teresa, che le frequenti indisposizioni facevano presagire non molto lontana. Fu ancora una volta padre Ratti a consigliare a Teresa di recarsi a Roma nella primavera del 1847 per l'approvazione delle costitu-

<sup>15</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C (anche I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. O, 3), prot. 140 Lettera Circolare della Venerabile M. Fondatrice per la nomina delle Officiate Generali, Brescia, 18.8.1845.

<sup>16</sup> *Annali*, vol. I, 334.

<sup>17</sup> *Annali*, vol. II, 114.

<sup>18</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 16, lettera di Teresa Verzeri al p. Ratti, Trento, 12.7.1846.

<sup>19</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.1, 22, lettera di Teresa Verzeri al rev. Bertinelli, Piacenza, 9.8.1846: «Inoltre a [Trento] ci tocca tranguggiar dispiaceri per causa del Vicario Generale [...]. Vorrebbe, e ora si spiega più aperto che mai, ch'avessimo da Lui tutta la minuta dipendenza ch'esige la Bolla *Quamvis Justo*, e nega all'Istituto e alla Gen.le i privilegi concessi con ulteriori Decreti o espressi nelle nostre Costituzioni».

zioni<sup>20</sup>, suggerimento accolto con favore da Teresa<sup>21</sup>. Benché difficile ed ambizioso, l'obiettivo appariva a portata di mano con il nuovo papa Pio IX, la cui elezione, avvenuta la sera del 16 giugno 1846, aveva riempito di gioia Teresa. Essa conosceva il suo favore per le FSC avendo egli espresso il desiderio di avere una loro casa, quando era vescovo a Imola<sup>22</sup>. Su consiglio del rev. Bertinelli, Teresa scrisse una lettera al Papa, esprimendo il desiderio di stabilire una casa a Roma. Il cardinale Frasoni si incaricò personalmente della consegna, alla quale unì in dono una copia *De Doveri* con una sua commendatizia<sup>23</sup>. Anche questo cardinale era un convinto sostenitore di Teresa e proprio nell'autunno del 1846 si stava attivando per la fondazione di una casa a Recanati. Secondo la testimonianza di padre Ratti il Pontefice lesse l'opera apprezzandola vivamente e questo fu un ottimo biglietto da visita per Teresa quando si presentò a Roma<sup>24</sup>. Pio IX le rispose personalmente con una lettera, con la quale accettava la sua disponibilità di gestire una casa in Roma<sup>25</sup> e prometteva il suo fattivo interessamento per la realizzazione del progetto:

<sup>20</sup> IV. 3. 3, b. 3, fasc. F.1, 38, lettera del padre Ratti a Teresa Verzeri, Roma [ottobre 1846].

<sup>21</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 17, lettera di Teresa Verzeri al padre Ratti, Trento, 9.10.1846: «V. Riverenza mi darà giudizio definitivo: cioè se debbansi sì o no proporre al S. Padre e alla Sacra Cong. nel caso che dima[nda]ssimo l'approvazione delle Costituzioni e Regole medesime».

<sup>22</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.4, 141, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre, Piacenza, 22.6.1846: «Ama le Figlie del S. Cuore, poiché ebbe a dire che le volea a Imola. Il Signore benedica!».

<sup>23</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.3, 83, lettera di Teresa Verzeri al cardinale Frasoni, Trento, 19.10.1846: «La commendatizia che nel presentare il libro *Dei Doveri* l'Eminenza vostra si degnò fare a Sua Santità, ha prodotto miracoli ed ha consolato il maggior desiderio del mio cuore [...]».

<sup>24</sup> IV. 3. 3, b. 3, fasc. F.1, 40, lettera di p. Ratti a Teresa Verzeri, Roma, 2.10.1846: «Il suo libro piace moltissimo al Santo Padre, e spero di vederne un buon effetto».

<sup>25</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 152, lettera di Teresa a S. Santità Pio IX, Piacenza, 23.7.1846: «La confidenza poi che m'ispira verso un Padre l'esser di figlia mi obbliga a manifestare un mio desiderio, che dovrei tacere, abbandonandone tutto il pensiero a Vostra Santità. Questo pure mi si perdoni. Bramerei una casa delle Figlie del S. Cuore in Roma».

«Quanto più ossequiosi, e devoti, altrettanto graditi Ci tornarono i sentimenti di filiale rispetto ch'ella si è data premura di esternare coll'ossequioso suo foglio nell'occasione del Nostro innalzamento al Soglio Pontificio. Abbiamo con piacere in pari tempo ricevuto il volume, che ha voluto offrirci da Lei composto e stampato, avendo il titolo = Dei Doveri, delle Regole delle Figlie del Sacro Cuore, e dello Spirito della loro religiosa Istituzione = E sebbene per le continue gravissime occupazioni della Chiesa, e dello Stato non abbiamo ancor potuto svolgerlo; tuttavia non tralasciamo saperlene buon grado riserbandoci di leggerlo lorquando avremo agio di farlo. Per quello poi che riguarda il suo Istituto, conoscendo assai bene i vantaggi, che da esso risente la cristiana, e civile educazione delle giorinette, possiamo sicurarla che Noi lo riguardiamo con occhio di particolare benevolenza, e che, dove Ci sia dato, non lasceremo di profittare di qualunque opportuna occasione, che possa ridondare a maggior bene, e lustro dell'Istituto medesimo»<sup>26</sup>.

I toni e i contenuti di questa lettera colpirono positivamente Teresa e tutti i suoi collaboratori. A questo punto era chiaro che la partenza era desiderata non solo da Teresa, ma anche dal Papa. Pertanto il 19 aprile 1847 a Piacenza, Teresa tenne una riunione preparatoria con le assistenti e le superiori discutendo delle modifiche da apportare alle costituzioni. Le consorelle approvarono sostanzialmente quanto Teresa aveva già predisposto, rilasciando dichiarazioni del loro pieno accordo con la madre generale, condizione richiesta per ottenere l'approvazione della S. Sede<sup>27</sup>. Il padre Serafino Sordi, rettore del collegio di Piacenza e confessore di Teresa, consegnò una lettera al cardinale Orioli, Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari. Il can. piacentino mons. Raffaele Marzolini rilasciò una lettera indirizzata alla madre di mons. Corboli Bussi, per un colloquio<sup>28</sup>. Alle dieci di sera del 28 maggio 1847 Teresa partì accompagnata da Giovanna Francesca e da Zenobia Zazzini, un maestra dell'orfanotrofio di Recanati, che aveva fatto il suo ingresso tra le FSC e rientrava nella sua città. Giunte a Bologna il 29, si fermarono fino alla mattina del 31 e in quattro giorni giunsero a Roma alle cinque di mattina del 4 giugno. Trattandosi di un servizio pubblico, si viaggiava quasi continuamente, facendo solo brevi soste. Il viaggio fu veloce, ma faticoso. Teresa lo sopportò bene, eccetto a Spoleto, dove il 3 giugno ebbe un ma-

<sup>26</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, evas. prot. 152, Roma, lettera di S. Santità Pio IX alla Madre Teresa Verzeri, 16.9.1846.

<sup>27</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 1-2.

<sup>28</sup> *Ivi*, 4.

lore per l'affanno di una corsa fatta per tornare in tempo alla diligenza, in procinto di partire dopo una breve sosta<sup>29</sup>.

A Roma volle incontrare immediatamente il padre Ratti, il quale la consigliò di richiedere un colloquio con Pio IX, perché acconsentisse all'abolizione della bolla *Quamvis justo*<sup>30</sup>. Tramite numerosi sostenitori, tra cui i card. Patrizi e Angelo Mai e mons. Corboli Bussi<sup>31</sup>, il 12 giugno ebbe l'udienza dal S. Padre, che si rivelò decisiva. Questi la autorizzò a presentare la domanda di modificazione delle costituzioni tramite il card. Patrizi. Consentì che l'esame avvenisse in una commissione ristretta di cardinali e non nella sessione plenaria, per snellire la procedura. Incoraggiata dalla disponibilità del Papa, Teresa espose lungamente le ragioni che consigliavano l'abolizione della bolla. Pio IX ascoltò con attenzione e alla fine la autorizzò a presentargli un documento in cui ne riportasse le ragioni<sup>32</sup>. Volle poi conoscere la storia dell'istituto dopo la scomparsa del Benaglio, la fondazione delle case, l'attività educativa, il numero delle religiose e delle ragazze assistite, mostrando evidente compiacimento per il bene svolto<sup>33</sup>. Durante il

<sup>29</sup> *Ivi*, 9-10: «Andammo subito alla più vicina Chiesa che era dei PP. Gesuiti in cerca della Messa [...]. La M.e G.e si trattiene un momento sino dopo la Comunione, poi per ricuperar tempo prende una scorciatoia assai erta; sollecita il passo... ma non può più proseguire; sì grande le prende il batticuore e una stretta di respiro che io credo mi resti sulla strada. Mi trovai in quel momento in vera angustia, non voleva abbandonar la Madre e questa mi sollecitava co' cenni perché andassi, avvisassi la Diligenza ad attendere per un momento. Prego la Madre che si riposi... corro innanzi, ottengo dal Conduttore, a cui dico il caso, che si soffermi e poi retrocedo di tutto passo, e trovo la Madre ancor ansante. Assicura prende la salita, bel bello e un po' s'acquieta. Giunta alla Vettura tutti n'ebber compassione e le usaron riguardo».

<sup>30</sup> *Ivi*, 10-11, 4 Giugno.

<sup>31</sup> *Ivi*, 22: «10 Giugno. [...] Il pregò allora volesse parlarne a S. Santità e supplicare per l'approvazione delle Costituzioni. Corboli il promise».

<sup>32</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 46, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Roma, 19.6.1847: «[...] e tutto si umiliò all'E.mo Card. Vicario, a cui il Papa ne avea mandate, dicendoci: Non è l'E.mo Card. Vicario il vostro Mecenate? Ebbene, portate tutto a Lui».

<sup>33</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 27: «12 Giugno. Lungo il trattenimento Sua Santità parlò del nostro Fondatore; disse di aver avuto da Mons. di Lodi l'Opera sull'Attrizione, scritta dal Fondatore medesimo, e su quel libro aver trovato la di lui effigie, la quale diceva senz'altro dover egli esser stato un Uomo tutto di Dio [...]. La M.e G.e aggiunse come Iddio si per tempo lo avesse a sé chiamato e

lungo colloquio, Giovanna Francesca ammirò lo stile appropriato di Teresa nel rivolgersi alla suprema autorità della Chiesa, fatto di deferenza e rispetto, per nulla pretenzioso, ma con la necessaria sicurezza e fiducia di chi era consapevole di promuovere una buona causa<sup>34</sup>.

Teresa si mise all'opera e in poco più di due ore stese un *Memoriale* in cui esponeva in maniera completa ed organica le principali modifiche che intendeva apportare alle costituzioni e soprattutto i motivi a sostegno dell'abolizione della *Quamvis justo*, provvidenziale all'epoca della sua emanazione, ma che rendeva impossibile il governo alle moderne congregazioni religiose diversamente strutturate:

*«Quella Bolla venne emanata per un Istituto che solo è dalla Santa Chiesa tollerato, e compare flagellatrice di molti e gravi disordini in quell'Istituto introdotti. Il farmaco che risana un corpo infermo, al sano nuoce; e mi par di vedere il caso in noi. Prescindo dall'avvilire e scoraggiare che quella Bolla fa, se ai motivi e alle circostanze in cui fu fatta, si richiama... dico soltanto degli effetti che ne conseguono, parlando in generale di quella Bolla, ha una cotal forza di persuadere ai Vescovi di essere arbitri degli Istituti ad essa sottoposti»<sup>35</sup>.*

Il card. Patrizi trovò il *Memoriale* completo e bene argomentato e riconobbe buone *chance* alla richiesta di abolizione della bolla. Anche l'incontro del 17 giugno con il Prefetto della Congregazione dei Vescovi e Regolari, cardinale Orioli, ebbe esito positivo, propiziato anche dalla lettera del padre Serafino Sordi, che era stato suo confessore<sup>36</sup>. Teresa gli espone le ragioni della sua venuta a

lasciato in sul nascere orfano e senza appoggio l'Istituto. Al che il S. Padre commosso dimandò. E come poté reggersi e progredire? La M.e G.e rispose: «La Provvidenza ci ha pensato» e raccontò in succinto in qual modo. Il Papa di nuovo parve intenerirsi, come fa ogni volta che si parla di Dio, della sua Provvidenza, essendo Egli molto pio e di gran cuore e sensibilità. Volle gli si enumerassero le case che attualmente si avevano dell'Istituto a Brescia, a Darfo, a Piacenza, a Trento, a S. Angelo, a Riva, a Roveredo, a Recanati».

<sup>34</sup> *Ivi*, 28.

<sup>35</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. V, prot. 157a, *Memoriale a Sua Santità Pio IX*, Roma, 17.6.1847.

<sup>36</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 46, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Roma, 19.6.1847: «L'E.mo Card. Orioli prese la cosa sì dirittamente, ed entrò tanto bene nel nostro avviso, che di più non si potea desiderare. Non v'assicuro dell'esito, ma ci lasciò con molte speranze [...]. Una lettera Commendatizia che

Roma e come fosse stata autorizzata dal S. Padre ad introdurre la domanda di approvazione ed a scrivere un *Memoriale* in cui esponeva i motivi dei mutamenti richiesti. Questa alla fine gli consegnò tutti i documenti necessari: il *Memoriale*, le lettere delle sue superiori, una lettera del prof. Pietro Rigler che illustrava il parere del vescovo di Trento e una copia delle costituzioni del 1841 con tutte le modificazioni da apportarsi. Ottenuto il consenso del Papa e del cardinale Prefetto, Teresa si premurò di far pervenire le commendatizie dei vescovi. Seppure con ritardi e contrattamenti all'inizio di agosto erano giunte a destinazione e furono consegnate alla Congregazione. Purtroppo per qualche negligenza degli uffici, quelle del vescovo di Lodi e di Piacenza andarono smarrite; fortunatamente rimasero quelle di Brescia e di Trento. Le commendatizie superstiti riassumevano la storia delle case presenti nelle rispettive diocesi – erano ben tre in ognuna – e ribadivano concordemente l'efficacia dell'opera educativa svolta dalle FSC a vantaggio della gioventù femminile<sup>37</sup>. Lette da Pio IX con viva soddisfazione, svolsero un ruolo decisivo per il successo della causa<sup>38</sup>.

Avviata la pratica, Teresa cercava in ogni modo di essere informata circa la prosecuzione dell'*iter* ed avere notizie circa le obiezioni avanzate dai contrari a partire da mons. Bizzarri, che non

il P. Sordi Rett. nel Col. di Piacenza ne diede per L'E.mo Orioli, fece, a quanto pare, un ottimo effetto».

<sup>37</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. V, prot. 161c, lettera di mons. Ferdinando Luchi, Vicario Capitolare di Brescia a S. Santità, Brescia, 5.7.1847: «Nei quattro anni circa, che qual Superiore alla Spirituale direzione di questo Noviziato di Brescia mi trovava, pienamente mi sono convinto del bene grandissimo, che dall'esatta loro osservanza n'è derivato non tanto alle Novizie, quanto alle giovani che frequentano la casa come alunne di scuola: sicché da parte mia non potrei che deporre a favore della loro opportunità e saggezza»; III. 4.4, b. 3, fasc. V, prot. 161b, lettera di mons. Giovanni Nepomuceno Tschiderer a S. Santità, Trento, 15.7.1847: «Esultante il ridico: le pie donne ascritte a questa Società dimoranti nelle tre sud.te case rispondono a capello alla S. chiamata da cui furono invitate, e nell'educare la gioventù, ogni loro studio pongono con alacrità, e col favore di Dio con sommo guadagno».

<sup>38</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 73; I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 59, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Roma, agosto 1847: «Mons. Vic. Luchi e Sua Alt. il Vesc. di Trento hanno scritto direttamente a Sua Santità, commendando l'Istituto, e il Papa l'ha gradito assai, e disse al Seg. della S. Cong. «Vedete quanto bene fanno queste Religiose!»».

faceva mistero di opporsi alle due principali richieste: l'abolizione della *Quamvis justo* e la figura della superiora generale a vita. Anche Pio IX seguiva con interesse la causa. Quando il segretario della Congregazione mons. Lucciardi gli consegnò la lettera commendatizia del vescovo di Trento, dava il suo formale consenso alla formazione di una congregazione di cardinali ristretta per abbreviare la pratica dell'approvazione. Insistette anche sul consultore, il padre Tommaso Giacinto Cipolletti, lo stesso che aveva esaminato nel 1841 le costituzioni, perché affrettasse la pratica<sup>39</sup>. All'inizio di agosto la congregazione prese corpo, non senza l'intervento di mons. Bizzarri, il quale riuscì a far nominare accanto ai cardinali Orioli, Patrizi e Ostini, favorevoli a Teresa, anche i cardinali Asquini e Brignole, piuttosto arrendevoli ai suoi propositi<sup>40</sup>.

Il compito più impegnativo per Teresa era la risposta alle eventuali obiezioni del consultore. Solo il 20 di agosto ebbe tra le mani un riassunto del suo voto, nel quale si insisteva sull'accusa di volersi liberare dall'autorità degli Ordinari diocesani. Teresa se ne allarmò e il 25 di agosto scrisse le sue *Risposte alle Obbiezioni del Padre Consultore*. Dedicò la metà del testo a respingere l'accusa, richiamando quanto aveva già espresso a Pio IX nel *Memoriale* del 17 giugno. Ricordava come la *Quamvis justo* fosse già stata ridimensionata nelle modifiche approvate dalla Congregazione del 1845, nelle quali si diceva che la bolla non annullava le prerogative concesse dalle costituzioni alla madre generale<sup>41</sup>. Pertanto la richiesta di eliminazione costituiva l'esito logico<sup>42</sup>. Rivendicava la necessaria libertà per la madre generale nella destinazione delle religiose; ac-

<sup>39</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 73: «31 Luglio. [...] Il S. Padre riprese: "Dimandate a Cipolletti, e a nostro nome, lo sollecitate a sbrigare l'affare delle Figlie del S. Cuore". Il Segretario vedendo la premura di S. Santità colse il momento per proporgli che a sollecitare l'affare avrebbe giovato il rimetterlo alla discussione di una Congregazione di alcuni Cardinali delegati a ciò, in luogo che riportarlo all'esame dell'intera Congregazione, la quale di rado si aduna e ha cento altri affari a discutere. Il S. Padre annuì di subito dicendo "Sì, si faccia; onde queste povere Religiose abbiano pronto disbrigo"».

<sup>40</sup> *Ivi*, 77, 10 Agosto.

<sup>41</sup> *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore 1841*, 155; III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 138b, *Piccole aggiunte alle Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore*, 11.

<sup>42</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. VI, evas. prot. 166, *Risposte alle Obbiezioni del Padre Consultore*, 4.

cettava però il consiglio del consultore di non procedere alle nomine senza il parere del suo consiglio e della superiora locale<sup>43</sup>. Il testo completo del consultore, conosciuto solo l'11 di settembre, era meno severo e più sfumato del sunto avuto in precedenza<sup>44</sup>. Vi si esprimeva un giudizio sostanzialmente positivo: «[...] depurate le Costituzioni dai loro nei, si possano dalla Santa Sede approvare, reputandole molto confacenti alla propria ed altrui perfezione». Tra i nei figurava però la bolla *Quamvis justo*, alla cui abrogazione il consultore si dichiarava contrario<sup>45</sup>. Teresa ribatté nuovamente con le *Risposte date dopo aver conosciuto per intero il voto del Consultore*.

Altro punto, non presente nel voto del consultore, ma su cui c'era disparità di parere riguardava la figura della superiora generale a vita. Il vice segretario mons. Bizzarri era totalmente contrario, mentre il segretario mons. Lucciardi lo era solo per la durata a vita<sup>46</sup>. Il peso di questi due personaggi indusse Teresa ad agire con determinazione. Ricevendo mons. Fucili, il segretario del cardinale Fransoni, gli espose le ragioni dell'opportunità della madre generale a vita, figura voluta anche dal fondatore. Lo pregava di riferire le sue intenzioni al cardinale Fransoni, perché cercasse di convincere mons. Lucciardi, sul quale il cardinale esercitava grande influenza<sup>47</sup>. Il p. Ratti e il p. Sopranis erano propensi ad un compromesso: una superiora generale a tempo determinato<sup>48</sup>. Teresa avrebbe voluto incontrare mons. Bizzarri e spiegargli i motivi della

<sup>43</sup> *Risposte alle Obbiezioni del Padre Consultore*, 1: «Trovando però giudiziosa l'osservazione del P. Consultore che la Generale non debba esser dispotica si espresse nelle Costituzioni quanto si pratica, cioè che la Generale non proceda alle nomine senza sentir parere dal suo Consiglio e della Sup. Loc. a cui la nominata deve viver sottomessa». Nelle *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore 1847*, Capo II, n. 9 si trova inserita questa precisazione.

<sup>44</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 102, 11 Settembre.

<sup>45</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. VI, prot. 170, SAGRA CONGREGAZIONE DE' VESCOVI E REGOLARI, *Consultazione per una Congregazione Particolare*, Roma, Stamperia della Camera Apostolica, settembre 1847, 7: «Soltanto qui può osservarsi che li continui conflitti che pur troppo son nati in altri Istituti tra gli Ordinarii, e le Superiori generali per le rispettive attribuzioni ha fatta adottare la massima di stabilire la dipendenza delle Superiori generali a forma della Costituzione di Bened. XIV *Quamvis justo*».

<sup>46</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 79, 10 Agosto.

<sup>47</sup> *Ivi*, 79-80, 12 Agosto.

<sup>48</sup> *Ivi*, 89, 22 Agosto.

sua scelta. Ma egli declinò l'invito, ritenendo che una generale a vita creasse problemi per il futuro, quando una superiora dotata come Teresa fosse scomparsa<sup>49</sup>.

Il ritardo della stampa dei documenti richiesti dalla Congregazione minacciava di rinviare la decisione a dopo le vacanze autunnali e quindi prolungare il soggiorno a Roma di Teresa. Il card. Patrizi ottenne da mons. Bizzarri l'anticipo dell'esame a fine settembre in modo da scongiurare questa eventualità. Il 18 settembre la stampa dei documenti venne ultimata; comprendevano le *Costituzioni 1841*, con l'inserimento delle *Modificazioni che si desidera incorporare con le Costituzioni dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore*<sup>50</sup>, le quali riprendevano e ampliavano le *Piccole aggiunte alle Costituzioni del S. Cuore 1845*<sup>51</sup>. Vi era unito un foglio che specificava quali aggiunte erano suggerite dal consultore oppure introdotte dalla stessa Teresa di cui indicava le ragioni<sup>52</sup>. Ad esse furono aggiunte anche le *Risposte* di Teresa al voto del consultore e il *Memoriale* del 17 giugno a S. Santità. Consegnate ai membri della Commissione ristretta, Teresa si preoccupò di contattare i cardinali contrari alle sue richieste. Sul cardinale Brignole cercò di influire tramite il confessore, il gesuita padre Belotti, originario di Bergamo, il quale, dopo vari contatti con Teresa<sup>53</sup>, affermò che il cardinale Brignole sembrava essere diventato propenso. Teresa non lo sapeva, ma c'era stato pure un intervento diretto del S. Padre sull'incerto cardinale, per-

<sup>49</sup> *Ivi*, 90, 23 Agosto.

<sup>50</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. VI, prot. 159, *Modificazioni che si desidera incorporare colle Costituzioni dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore*. Queste modifiche si riferiscono alle pagine delle *Costituzioni* del 1841, di cui vogliono essere l'integrazione. Queste erano state consegnate al cardinale Orioli il 3 di luglio: *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 52, 3 Luglio.

<sup>51</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 138b.

<sup>52</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 105: «18 Settembre. [...] Essendo stati stampati gli articoli aggiunti o modificati col corpo delle Costituzioni tornava necessario indicare agli E.mi quali fossero le aggiunte e le modificazioni fatte. Quindi si scrisse un foglio di richiamo di tutti i punti aggiunti o modificati nella 2° edizione delle Costituzioni, in confronto della prima, per darne copia ad ogni Cardinale. Da questo prospetto rilevavansi e gli articoli corretti sull'avviso del Padre Consultore, e quelli giustificati dalle risposte al Voto della Madre Generale».

<sup>53</sup> *Ivi*, 106-107, 19 Settembre.

ché non si opponesse all'abolizione della bolla<sup>54</sup>. Il prefetto card. Orioli aveva riferito dell'aperto sostegno che il S. Padre assicurava all'istituto di Teresa e che il primo ad esserne influenzato era lui stesso<sup>55</sup>. La data della congregazione ristretta fu fissata il 30 settembre per dare ai membri il tempo necessario per leggere i documenti. Teresa trascorse tutto il pomeriggio del 30 in adorazione del SS. Sacramento esposto nella chiesa di S. Maria de' Miracoli in piazza del Popolo<sup>56</sup>. Essendo la congregazione terminata tardi, si preferì rimandare all'indomani la visita al Patrizi per sapere dell'esito. Il giorno successivo Teresa e Giovanna Francesca senza fretta, dopo aver assolto alle pratiche di pietà, si portarono dal cardinale. Questi le attendeva, ma aveva ordinato al segretario mons. Materassi di non dire nulla perché voleva comunicare personalmente la notizia dell'esito positivo. Teresa intuì il significato di questo comportamento, ma l'incertezza si sciolse solo quando notò il viso lieto del Patrizi, che diceva che un gran santo doveva aver pregato per loro, dato che le principali richieste erano state accolte<sup>57</sup>. La congregazione era stata lunga più di tre ore e le decisioni avevano visto il pieno accordo dei cardinali<sup>58</sup>. Superate le difficoltà iniziali, dovute alle inadempienze degli uffici della Congregazione, che avevano smarrito il voto delle superiori a sostegno delle richieste avanzate dalla madre generale<sup>59</sup> e le lettere commendatizie dei vescovi di Lodi e Piacenza<sup>60</sup>, si passò ai due temi di

<sup>54</sup> *Ivi*, 123: «4 Ottobre. Mons. Gandolfi ebbe a confidare al Can.co Bertinelli che il S. Padre aveva prevenuto l'E.mo Brignole, conoscendolo piuttosto minuto e timoroso, che facilitasse anzi che no nell'esamina delle nostre Cost. e che riguardo al levare la Bolla *Quamvis justo* pareva che la Sup. Gen. avesse delle buone ragioni, e si calcolassero. L'E.mo rispose al S. Padre che in questo conveniva egli pure».

<sup>55</sup> *Ivi*, 102: «10 Settembre. L'E.mo Mai fe' sapere d'aver per noi parlato con Orioli, e trovato l'E.mo impegnato e favorevole, ed essere stato da Lui incaricato di far sentire alla M.e G.e come il S. Padre avesse pel di Lei Istituto premura grande».

<sup>56</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 111.

<sup>57</sup> *Ivi*, 112.

<sup>58</sup> *Ivi*, 115: «1. Ottobre. La Congr. durò tre ore e più – e l'esito sortì con pieno accordo degli E.mi Componenti».

<sup>59</sup> *Ivi*, 113. «Pel voto che mancava delle Religiose si disse dai Cardinali che essendo la Fondatrice quella che presentava quelle modificazioni poteva bastare. Gli E.mi conoscevano altresì la pienissima confidenza che tutte avevano nella M.e nostra».

<sup>60</sup> *Ivi*, 113, 1° Ottobre.



fondo: l'abolizione della bolla e la conferma della superiora generale a vita. L'accoglienza della prima richiesta fu possibile per il convinto appoggio di Patrizi, spalleggiato dal Prefetto, che ebbe un peso determinante anche sugli altri<sup>61</sup>. Una lunga discussione riguardò la figura della superiora generale a vita. Anche in questo caso il forte sostegno di Patrizi e Orioli ebbe ragione delle incertezze<sup>62</sup>. Sul consenso dei cardinali pesarono anche due circostanze: l'ammirazione suscitata dalla lettura delle costituzioni e l'esplicito favore di Pio IX. Il Patrizi riferì a Teresa che il cardinale Orioli aveva pubblicamente confessato che le costituzioni gli erano servite come testo di meditazione per la ricchezza di insegnamenti spirituali che in esse riscontrava. Concordavano pienamente anche i cardinali Patrizi<sup>63</sup> e Asquini<sup>64</sup>. Riguardo a Pio IX abbiamo già ricordato gli interventi sui cardinali Orioli e Brignole; gli altri cardinali non potevano non tenerne conto.

Mons. Lucciardi affidò a Teresa il compito di introdurre le modifiche approvate per l'elaborazione del nuovo testo. Il 12 ottobre il S. Padre volle incontrarla per comunicarle la sua approvazione. Il breve fu steso da mons. Pacifici, segretario di S. Santità per le lettere latine, il quale fece questo grande favore a Teresa, nonostante la chiusura della Segreteria dei Brevi per le vacanze autunnali<sup>65</sup>. Finalmente il 13 novembre il breve *Cum maxima sint bona* fu sancito ed approvato ufficialmente dal S. Padre. Ora Teresa poteva cantare davvero il suo *Nunc Dimittis*, come aveva più volte ripetuto ai suoi interlocutori romani e allo stesso S. Padre<sup>66</sup>. Sincero ammiratore di Teresa, mons. Pacifici aveva delineato le

<sup>61</sup> *Ivi*, 113-114.

<sup>62</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 118: «2 Ottobre. Ci disse Mr. Seg.: «Sapete che il Card. Vicario ha fatto per voi l'impossibile, come pure il Card. Orioli. Vi fu lunga discussione sulla perpetuità della Generale. Mons. Seg. la voleva *ad tempus* e in sulle prime aveva con Lui alcuni Cardinali: gli E.mi Patrizi e Orioli volevano per la Generale in vita, e ragionando la cosa tirarono nell'avviso chi prima era contrario».

<sup>63</sup> *Ivi*, 125, 7 Ottobre.

<sup>64</sup> *Ivi*, 131: «13 Ottobre. Asquini [...] battendo la mano sul libro delle Costituzioni disse: «Qui ho studiato in questi giorni, poiché v'è pascolo non solo per le Religiose»».

<sup>65</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 129-131.

<sup>66</sup> *Ivi*, 146, 13 Novembre.

linee del suo istituto, non rinunciando a presentare Teresa «ornata di egregie doti di animo e d'ingegno, e fornita di singolare religione, prudenza, e consiglio», suscitando le proteste dell'interessata, che desiderava l'elogio solo per il Benaglio<sup>67</sup>.

### 3. Governo dell'Istituto

#### 3.1. *Superiora Generale*

Già diffusa in Francia nel Settecento, questa figura risultava ancora inesistente al principio dell'Ottocento in Italia. Pare che proprio le FSC siano state le prime ad ottenere un riconoscimento nel 1841<sup>68</sup>. Questa figura fu definitivamente introdotta nelle costituzioni del 1847 con la peculiarità di essere eletta a vita. Ma nella seconda metà dell'Ottocento la S. Sede preferì la temporaneità della carica<sup>69</sup>. Connesse a questa figura vi erano almeno due problematiche: i rapporti con l'Ordinario e il pregiudizio antifemminista che riteneva la donna incapace di autogoverno. Per quanto riguarda la prima, si respinse subito la soluzione di rendere l'Ordinario della Casa Madre superiore dell'istituto, perché poteva creare conflitti con i suoi colleghi. Si decise perciò di porre ogni casa alle dipendenze del vescovo locale sulla base della *Quamvis iusto*. Ma fu proprio la Verzeri a sottolineare nel *Memoriale* a Pio IX gli svantaggi di questa soluzione che minacciava la governabilità e la coesione di un istituto. Abolita la Bolla, era necessario però determinarne la natura e le competenze rispetto ai vescovi. Si stabilì che la generale godeva di *una potestà dominativa* e non di una *potestà di giurisdizione*, come quella dei superiori generali degli ordini religiosi maschili. La superiora aveva un'autorità interna all'istituzione, domestica, di famiglia si potrebbe dire, e non di vera giurisdizione ecclesiastica. Per questo si tolse ogni riferimento al potere della

<sup>67</sup> ASV, Segreteria dei Brevi e Registra, 5126, prot. 148 (del registro Pio IX), ff 1r-11v, *Cum maxima sint bona*, Datum Romae apud S. M. M. die XIII Novembris 1847. An.º II; *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore 1847*, 301-303.

<sup>68</sup> G. C. ROCCA, *Donne Religiose*, 79: «[Le Figlie del S. Cuore] furono il primo Istituto italiano – a quanto risulta – a ricevere la figura della superiora generale».

<sup>69</sup> *Ivi*, 90-91.

superiora di sciogliere dai voti temporanei, come era già stato fatto nelle *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore* del 1841<sup>70</sup>. Su questa base, nelle *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore* del 1847, si fissò un elenco preciso di poteri della superiora generale:

*«A questo scopo Ella ha tutta l'autorità necessaria; e però le spetta: 1. Di ammettere i Soggetti alla prova, al Noviziato, alla Consacrazione e alla Professione: di abbreviare e allungare il tempo dello sperimento oltre l'anno del Noviziato, secondo crede bene nel Signore. 2. Di licenziare que' soggetti che non fossero opportuni per l'Istituto. 3. Di traslocare le Sorelle da una casa all'altra. 4. Di fondare nuove case, e di sciogliere per giusti motivi le già fondate. 5. Di nominare la Superiora locale, la Maestra delle Novizie, l'Assistente, la Direttrice, la Prefetta, la Cancelliera, l'Economa e le due Consigliere di ciascuna casa: per la nomina delle Superiori andrà intesa col Vescovo locale. 6. Di penitenziare le colpevoli, e anche deporle dai loro uffici: meno le nominate dal Capitolo Generale, le quali può solo sospendere finché il caso venga deciso dallo stesso Capitolo; e intanto deve avvertirne i membri. 7. Di visitare tutte le case della Società, per meglio conoscere il buono o mal andamento delle medesime, e togliere gli abusi che si fossero introdotti. 8. Di concedere tutte le dispense della Regola. 9. Di amministrare tutti i beni della Società, nel modo prescritto, e per mezzo dell'Economa Generale»<sup>71</sup>.*

In perfetta simmetria vennero determinati con precisione i poteri dell'Ordinario<sup>72</sup>. Questi doveva essere coinvolto in ogni atto di ammissione, promozione e professione delle religiose, licenziamento di un'aspirante, nell'elezione delle superiorie locali, nella scelta dei confessori. Gli interventi del consultore e della Congregazione miravano a rendere più stretta tale dipendenza. Da notare che per la preoccupazione a contenere i poteri della superiora generale, si concedeva una possibilità limitata di intervento sulla durata del noviziato, fissato dalla regola in due anni<sup>73</sup>. Così la si obbligava a tener conto del suo consiglio nella nomina delle superiorie e delle ufficiali locali di sua competenza<sup>74</sup>. Il principio della presenza maschile, considerata indispensabile per l'assistenza a donne ritenute

<sup>70</sup> *Ivi*, 86.

<sup>71</sup> *Costituzioni 1847*, 188-190.

<sup>72</sup> *Costituzioni 1847*, 190.

<sup>73</sup> Il noviziato è stabilito in due anni. La Generale può abbreviarlo, se si tratta di novizia già anziana: *Ivi*, 36.

<sup>74</sup> *Costituzioni 1847*, Capo II, n. 9, 20: «9. La nomina delle Superiorie dovrà farsi colla debita dipendenza dall'Ordinario: per la nomina degli altri uffici dovrà la Generale sentir parere del suo Consiglio e della Superiora locale a cui l'ufficiata deve essere sottomessa. Le Superiorie Locali nominano le altre ufficiali, d'intelligenza colle loro Consigliere».

allora incapaci di autogoverno, fu esteso anche alla superiora di un istituto femminile. Per quanto riguarda le FSC, queste avevano ricevuto nel cardinale Patrizi un protettore di fatto, anche se ufficialmente non appariva per non creare problemi con l'Austria. Suo compito era di vigilare perché la superiora generale adempisse ai propri doveri, con il potere di deporla in caso di gravi inadempienze<sup>75</sup>. Teresa si preoccupava di tenerlo aggiornato sull'andamento dell'istituto, ma, considerate le distanze e le difficoltà di comunicazione, godeva di molta libertà. Per quanto riguardava le singole case, doveva dipendere dagli Ordinari e dai loro rappresentanti ecclesiastici. Nelle costituzioni del 1847 Teresa riuscì a togliere la clausola dell'amministratore laico, voluto dal Governo austriaco. Esso sarebbe stato limitato solo ai casi in cui lo avesse voluto l'autorità politica. Rimase solo il rappresentante dell'Ordinario, chiamato da Teresa padre spirituale<sup>76</sup>. La superiora generale era coadiuvata dal capitolo generale, dal suo consiglio privato e dall'economa generale<sup>77</sup>. Se per lungo tempo aveva avuto solo un'assistente ed un'economa come collaboratrici, a partire dal 1845 poteva confrontarsi con i nuovi organismi circa le scelte di fondo e le strategie da adottare. Ma a Teresa questo non bastava, voleva una garanzia che non era solo giuridica, ma spirituale, cioè che quanto veniva compiuto corrispondesse alla volontà di Dio e avesse le modalità e i meriti dell'obbedienza.

### 3.2. Autorità spirituale

Ora, per soddisfare tale esigenza, era necessario che il confessore fosse anche superiore: la conoscenza profonda dell'animo di Teresa gli permetteva di valutare l'origine delle sue scelte, se dettate da interessi umani oppure dall'adesione alla volontà di

<sup>75</sup> G. C. ROCCA, *Donne Religiose*, 84.

<sup>76</sup> *Costituzioni 1847*, Parte I, Capo II, 22.

<sup>77</sup> *Costituzioni 1847*, Parte I, Capo III, 23: «2. L'amministrazione di tutti i beni della Società è in mano della Generale. A questa amministrazione ella accudisce per mezzo dell'Economa Generale residente presso di lei nella Casa Madre, e le singole case rassegnano ogni anno all'amministrazione generale il bilancio dell'entrata e dell'uscita, e gli avanzi restano a disposizione della medesima».

Dio. In questi anni Teresa si rivolse preferibilmente ai gesuiti. Dal 1843 i prescelti furono il padre Beretta e il padre Ratti. La loro direzione comprendeva due campi di per sé distinti, lo spirituale e il giuridico<sup>78</sup>. Non si trattava di una novità, perché l'unione delle figure del direttore spirituale e del superiore aveva caratterizzato fin dall'esordio l'esperienza di Teresa, a partire dal fondatore. Essa era poi proseguita con il can. Pietro Speranza e don Giovanni Brignoli. Riguardo al padre Beretta, il can. Speranza approvava questa scelta, favorita dall'imminente trasferimento del collegio dei gesuiti da Chiari a Brescia, che avrebbe facilitato i contatti con Teresa<sup>79</sup>. La scelta si rivelò indovinata: Teresa iniziò a confessarsi da lui con esito soddisfacente<sup>80</sup>, seppure con qualche difficoltà, soprattutto per certe disparità nei confronti delle indicazioni riguardo a voti che le aveva dato il Benaglio<sup>81</sup>. Invece nelle questioni di vita religiosa il padre gesuita si mostrava più esperto del can. Speranza<sup>82</sup>. Teresa lo consultò ripetutamente apprezzando

<sup>78</sup> Teresa diceva a padre Ratti che non la lasciasse priva di comandi, perché solo l'obbedienza le dava la sicurezza di non operare in maniera contraria al volere di Dio: I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 19, lettera di Teresa Verzeri al p. Gianmaria Ratti, Trento, 22.10.1846: «Se le pare che Dio voglia quell'opera l'aiuti, e mi aiuti a sostenerla: se no, la distrugga e mi dica di distruggerla. Chi edifica fuori del divino volere, o non riesce, ed è il men male; o riesce per poi vederne un crollo. Questo pensiero mi rende timorosa e mi fa ritenuta: la sola ubbidienza mi dà coraggio e sicurtà. Non mi la lasci mancare giammai».

<sup>79</sup> I.1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 5, lettera di Teresa Verzeri a p. Ratti, Darfo, 29.9.1843: «Mons. Can. Speranza mi anima e incoraggia ad aprire con semplicità l'anima mia al R. Ret. P. Beretta; avvisando come quel Padre sperimentato e santo potrà essermi giovevole non solo per profitto mio spirituale ma altresì per la direzione della Società, e per la coltura dei soggetti».

<sup>80</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.8, n. p, lettera di Teresa Verzeri al can. Speranza, Brescia, 7.12.1843: «Mi lusingo che quel Padre mi abbia a giovare, poiché domanda, e domanda molto a proposito, e di tanto appunto ha bisogno l'anima mia, che è tutta oscura e invilupata».

<sup>81</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.9, 3, lettera di Teresa Verzeri al can. Pietro Speranza, Brescia, 15.1.1844: «L'ha molto con tanti voti – considerandoli angustiosi all'anima; e mi disse che se non fosse per rispettosa deferenza al parere del fondatore che me li fece fare, me ne dispenserebbe».

<sup>82</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 30, lettera di Teresa Verzeri a don Siro Ronchi Brescia, 13.1.1844: «Ieri e stamattina parlai col R. Sig. Rettore Beretta [...] il trovo tutto conforme a Mon. Can. Sper. col di più di quei lumi che dà l'esperienza, e Mon. Can. non essendo Regolare, non può avere».

le sue capacità e la sua assennatezza. La prima questione fu l'apertura della casa di Brescia del dicembre del 1843. Fu scelto come responsabile di dare il *placet* all'opera *Dei Doveri*, di cui fu un convinto difensore<sup>83</sup>. Da vera guida morale dell'istituto Teresa accettò come atto di obbedienza la sua esortazione di recarsi a Roma per eventuali correzioni ed ottenere l'approvazione dell'opera. Questa indicazione, unitamente a quella di padre Ratti, la rassicurava pienamente circa la volontà di Dio<sup>84</sup>. Sulla controversa questione della direzione spirituale della superiora p. Beretta fu al fianco di Teresa, esortandola a non cedere<sup>85</sup>. Essa lo riconosceva come convinto sostenitore dell'istituto, perfettamente al corrente del suo spirito<sup>86</sup>.

Un ruolo ancora più alto spettava al padre Ratti, conosciuto nel corso del suo primo viaggio a Roma nel 1840-41 e col passare del tempo sempre più apprezzato fino a diventare il suo principale punto di riferimento<sup>87</sup>. Le espressioni di stima nei suoi confronti sono numerose e costanti. Si affidò innanzitutto a lui per la decisione di recarsi a Roma per il chiarimento dei punti controversi dei *Doveri*, considerando tale decisione espressione della volontà di

<sup>83</sup> *Ivi*, 59, lettera di Teresa Verzeri a M. Eletta Taboni, Piacenza, 4.6.1845.

<sup>84</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 10, lettera di Teresa Verzeri al p. Ratti, Piacenza, 21.5.1845: «Pochi giorni dopo eccomi una lettera del R. Padre Beretta in cui pure mi conforta al viaggio di Roma; tutto aiuta a rendermi più manifesto il divino volere. Internamente ebbi dei contrasti, ma l'ubbidienza ebbe forza di superarlo».

<sup>85</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 85, lettera di Teresa Verzeri a p. Ratti, Trento, 12.9.1846: «Quell'ottimo Padre, ch'è della massima persuaso fino al convincimento, l'assicurò ch'io non avrei ceduto: ma vi è volta che mi trovo in un bivio terribile».

<sup>86</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 85, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Trento, 12.9.1846: «Perdono però tutto al P. Rett. Beretta: questi è un vero galantuomo».

<sup>87</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.1, 30, lettera di Teresa Verzeri al rev. don Bertinelli, Brescia, 17.12.1846: «Legga questa mia al rev. padre Ratti e mi scriva il di lui parere [...]. Io pendo dalla di lui obbedienza, poiché essendo cieca, mi è forza appoggiarmi a chi ci vede. Mi ordini tutto in dettaglio: Se debbo partire – quando – con chi – per dove – a che fare – qual via debbo tenere: insomma tutto; e poi dopo tutto ordinato mi benedica, onde abbia virtù di spirito e forze fisiche per poterlo ubbidire».

Dio<sup>88</sup>. A lui sono affidate le decisioni più rilevanti: la fondazione di nuove sedi, l'apertura della casa a Recanati<sup>89</sup>, il ritorno improvviso a Piacenza durante la fondazione di Recanati per la visita dell'Arciduchessa Maria Luisa<sup>90</sup>, il problema della rinuncia di Teresa a generale per il crescente indebolimento della sua salute<sup>91</sup> e di bruciare i suoi scritti personali<sup>92</sup>. La risposta su questo punto lasciava libera Teresa, la quale, purtroppo, si decise per la loro eliminazione<sup>93</sup>. Sia mons. Speranza che Giovanna Francesca Grassi si rammaricarono della grave perdita di molto materiale, tra cui un diario spirituale giornaliero<sup>94</sup>. Il padre Ratti si rivela dunque come

<sup>88</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 10, lettera di Teresa Verzeri al p. Ratti, Piacenza, 21.5.1845: «Inclinavo molto pel viaggio a Roma sembrandomi che dagli affari pendenti fosse richiesto, ma non sapea assicurarmi che fosse volontà di Dio che l'intraprendessi. Capitomi l'ordine da Vostra Riverenza e mi sentii allargare il cuore».

<sup>89</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 120, lettera di Teresa Verzeri a M. Ignazia Grassi, Brescia, 3.12.1846: «Il R.P. Ratti mi ordina partire per Recanati: quel Vescovo domanda la Fondazione e subito».

<sup>90</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 26, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Recanati, 26.3.1847: «In questo punto ricevo lettera del P. Ratti in cui mi dice di fare una gita a Piacenza per non disgustare la Cont. Rocca che mi vuole per l'arrivo della Sovrana. Per la metà di Aprile io sarò a Piacenza».

<sup>91</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.1, 30, lettera di Teresa Verzeri al rev. don Bertinelli, Brescia, 17.12.1846: «Certo che morrei volentieri in Roma, dopo aver deposto la mia carica... oggetto che bramo trattare col rev. p. Ratti».

<sup>92</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 23, lettera di Teresa Verzeri a padre Ratti, Recanati, 1.4.1847: «Io ho molti scritti che vorrei dare al fuoco per buone ragioni le scritture riguardanti tutte l'anima mia, o poco altro, raccolto sotto il Direttore, quando l'avea, non sotto il Fondatore [...]. Se V. Riverenza mi dice che posso darli alle fiamme, se bene l'Amm. mel vieta, non sapendo che cosa gli scritti contengano, io lo faccio in buona coscienza e metto le cose in silenzio».

<sup>93</sup> IV. 3.3, b. 3, fasc. F.1, 47, lettera di padre Giovanni Maria Ratti a Teresa Verzeri, Roma, 3.4.1847: «Tutti gli scritti, che riguardano la direzione avuta dal santo Fondatore li tenga, e cammini pure praticamente secondo quell'ottimo Direttore. Io Le permetto tutto secondo le circostanze attuali; il restante alle fiamme».

<sup>94</sup> II. 1, b. 4, fascicolo X.2, 163, *Osservazioni fatte da Mons. Speranza sulla vita della Ven. Fondatrice scritta da mons. Arcangeli*, 12; R. CAPITANIO, *Rassegna bibliografica ragionata dell'Istituto Figlie del S. Cuore*, Roma, Città Nuova, 2013, 34, n. 93, riferisce la seguente testimonianza di Giovanna Francesca Grassi: «L'umilissima Madre carpi, dirò così, dal p. Ratti di benedetta memoria la licenza di abbruciare tutti li scritti sguardanti il suo interno, così che un prezioso giornale nel quale per obbedienza tenea registrato da più anni, quanto passava nel suo interno, lo gettò alle fiamme e lo stesso fece con molte lettere e altri scritti». Questo parti-

la vera guida carismatica dell'istituto, in cui Teresa ripose una fiducia totale. A questi si aggiungevano anche i superiori locali. Tra di essi acquistò crescente importanza p. Sopranis, al cui consiglio Teresa ricorse con crescente frequenza, dopo le incomprensioni iniziali<sup>95</sup>.

colare è ricordato anche da A. VALSECCHI, *Teresa Eustochio Nobile Verzeri e M.r Giuseppe Conte Benaglio*, 73-74.

<sup>95</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 68, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Roma 26.11.1847: «Non pensate ch'io abbandoni il P. Ratti: nelle cose dell'Istituto è l'unico che mi consulti; nelle cose poi del mio spirito mi valgo pure del P. Sopranis per motivi che sembranmi giusti, e sempre col consiglio pure del P. Ratti, a cui nulla celo. Sapeste quanto ho bisogno di un appoggio e di un aiuto!».

VICENDE DELLE FONDAZIONI  
NELLO STATO PONTIFICIO

## 1. Una casa a Roma

1.1. *Gli Asili Infantili*

**A**prire una casa a Roma era l'aspirazione comune ad ogni nuovo istituto per il prestigio che poteva derivarne oltre che essere prova di fedeltà alla suprema autorità ecclesiale. Anche Teresa aveva iniziato a sognare una casa a Roma nel corso del suo primo viaggio del 1840-1841<sup>1</sup>. La prospettiva si fece più concreta dopo il secondo viaggio del 1845. In una lettera al cardinale Patrizi nell'ottobre del 1845, affermava di aver individuato nel Collegio delle Mendicanti l'istituto adatto per le FSC<sup>2</sup>. Ma si dovevano superare i veti del protettore cardinale Mattei, per nulla disposto a cedere la direzione<sup>3</sup>. Con l'elezione di Pio IX l'obiettivo divenne un impegno ufficiale, come scriveva Teresa al nuovo Papa<sup>4</sup>. Però neppure Pio IX riuscì a smuovere gli ostacoli posti dal cardinale

<sup>1</sup> I. 1Verz. 1, b. 4, fasc. E.2, 5, lettera di Teresa a M. Margherita Grassi, Roma, 25.1.1841: «Si metterebbe una casa anche in Roma se si trovasse Locale, nel caso si trovi ci vogliono soggetti».

<sup>2</sup> Risalente al 1650, il Collegio era retto dal cardinale Datario, cui competeva l'accettazione delle orfane, assistito da due deputati, uno laico e l'altro ecclesiastico. Le ospiti erano novanta, si occupavano di lavori femminili e della lavorazione del cotone. Vestivano d'un saio cinerino con fazzoletti bianchi ricoprenti il capo e le spalle. Vedi C. L. MORICHINI, *Degl'Istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma Libri tre*, vol. II, Roma, Tipografia Marini e Compagno, 1842, 76-77.

<sup>3</sup> ASVR, Atti Segreteria del Vicariato, palchetto 65, plico 18, fascicolo 10, n. 36, lettera di Teresa Verzeri al cardinale Costantino Patrizi, Trento, 8.10.1845: «Fino da Trento io ho l'occhio allo stabilimento delle Mendicanti in Roma: se potessi persuadere codesto benedetto E.mo Mattei a confidarcelo!».

<sup>4</sup> III. 5. 1/2, b. 4, fasc. V.C, prot. 152, lettera di Teresa Verzeri a S. Santità Papa Pio IX, Piacenza, 23.7.1846.

Mattei<sup>5</sup>, per cui anche il Papa rinunciò al Collegio, ma non all'intenzione di affidare alle FSC un'opera in Roma<sup>6</sup>. Dopo il breve di approvazione del 13 novembre 1847, Pio IX fece conoscere a mons. Pacifici l'intenzione di incaricare le FSC della conduzione degli asili infantili<sup>7</sup>. Teresa avrebbe preferito fare a meno di tale incarico, che non rientrava tra quelli praticati dall'istituto, ma non poteva opporre un rifiuto ad un espresso desiderio del Pontefice. Al dovere dell'obbedienza si aggiungeva quello della riconoscenza ora che aveva ottenuto l'approvazione delle costituzioni. La proposta presentava due gravi difficoltà. Innanzitutto l'impiego di religiose nelle scuole d'infanzia per via della promiscuità di bambini e bambine era ritenuto moralmente pericoloso. Si erano però escogitate soluzioni pratiche che prevedevano l'utilizzo di donne sposate per la pulizia e l'igiene dei bambini<sup>8</sup>. L'attività negli asili non era contemplata dalle costituzioni delle FSC, ma il Papa era disposto a concedere le necessarie deroghe<sup>9</sup>. La difficoltà più grave proveniva dalla situazione politica creatasi all'indomani dell'elezione di Pio IX.

<sup>5</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 133, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Brescia, 22.12.1846: «Sua Santità ha chiesto all'E.mo Mattei il Locale delle Mendicanti, che noi desideravamo; e Mattei, ch'è di quello Stabilimento Protettore, rispose che vi sarebbero molte difficoltà».

<sup>6</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 50: «Mattei non sapeva indurvisi, sebbene il pio luogo abbisognasse di riforma e di più savia direzione. Però scrisse egli alla M.e G.e una lettera in vero insidiosetta, per ottenere una risposta negativa, e così togliersi di brigia».

<sup>7</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 148, 17 Novembre; 149, 18 Novembre.

<sup>8</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 159: «30 Novembre. Per una certa convenienza e decoro opinavan essi [il padre Soprani con alcuni gesuiti] che l'Istituto si dovesse giovare in servizio de' bambini delle sorelle della 3<sup>a</sup> Classe, cioè delle Mandatarie. Alla M. Generale si era pur presentata l'idea che assumendo i bambini le Religiose sostenessero l'istruzione e le Sorelle Mandatarie accudissero alla cura e custodia dei medesimi». Sulle difficoltà delle religiose negli asili infantili vedi G. C. ROCCA, *Donne religiose*, 124-128.

<sup>9</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. V, evas. prot. 182, biglietto di mons. Giuseppe Stella alla Madre Teresa Verzeri, Roma, Quirinale, 1.12.1847: «Anche questa volta il Sottoscritto ha il piacere di notificare la Sovrana Approvazione alla R. M.re Superiore G.le dell'Istituto del S. Cuore, onde la Medesima possa assumere la direzione della educazione nelle Sale infantili non solo per le Bambine, ma ancora per i Maschi, restando per ciò derogato che qualunque Articolo della Regola dell'Istituto sud. che potesse mai impedirlo».

L'amnistia del 1846, solita a concedersi all'inizio di un pontificato, fu il primo della serie di atti che crearono il mito di Pio IX, *Papa liberale*. Le decisioni riformatrici iniziarono il 12 giugno 1847 con la creazione del Consiglio dei Ministri, formato però di soli ecclesiastici, nonostante la richiesta di una laicizzazione dei quadri amministrativi. La reazione negativa suscitata da un editto del Segretario di Stato card. Gizzi, che dichiarava di porre fine alle riforme, provocò una manifestazione di protesta che indusse ad accogliere la richiesta di istituire la Guardia Civica il 4 luglio. Se questo atto placò le proteste popolari, provocò le immediate dimissioni del Segretario di Stato. Fu sostituito dal cardinale Ferretti, che in quel momento seguiva una linea moderata ed era bene accetto al popolo, salvo poi entrare in contrasto con il Papa, di cui non condivideva l'arrendevolezza, e dare le dimissioni alla fine di gennaio del 1848. Da lungo attesa, il 14 ottobre 1847 veniva finalmente istituita la Consulta di Stato, formata da rappresentanti delle varie province, che doveva essere consultata sui bilanci, sulla preparazione delle leggi e dei regolamenti e sugli affari di interesse generale. Si trattava di un istituto utile, ma nato già vecchio e superato dagli eventi<sup>10</sup>. Altro passo, che ci interessa per le ripercussioni che ebbe sulle FSC, fu l'istituzione il 3 ottobre 1847 del Consiglio Municipale di Roma, che venne convocato il 24 novembre. Era formato da cento membri cui spettava decidere le linee direttive e da una Magistratura, composta di otto «conservatori», sottoposti ad un senatore, il principe Tommaso Corsini, molto accetto al popolo. Più importanti furono due leggi sulla nuova organizzazione del Consiglio dei Ministri, con la possibilità di ingresso di laici e una nuova legge sulla stampa, più restrittiva della precedente del 15 marzo 1847. Questi sforzi di Pio IX non erano riusciti a migliorare le sorti dello Stato, anzi avevano contribuito a creare un clima di incertezza e di confusione. Vi era poi la situazione politica creata dalla corrente neoguelfa, che poneva Pio IX a capo del movimento di liberazione nazionale per la realizzazione di un'Italia unita su base federale. Ad essa diedero un apporto determinante le opere di Vincenzo Gioberti *Il Primato e Il Gesuita moderno*. Quest'ultima polemizzava aspramente contro la Compagnia

<sup>10</sup> G. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1974, 177.

di Gesù, che divenne il bersaglio preferito della rivoluzione politica del 1848<sup>11</sup>. Questi avvenimenti trovano numerosi riscontri nelle *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, le quali, benché stese da Giovanna Francesca, riflettono le opinioni ed i giudizi di Teresa. Le due religiose sono schierate sul versante conservatore ed esprimono un giudizio negativo sui movimenti politici che animano la città. Da un lato si loda la condotta del Papa che viene incontro ai bisogni del popolo e dall'altro si biasimano severamente coloro che ne approfittano per ordire trame a favore di una rivoluzione che mira a sovvertire la sovranità pontificia. Le prime vittime di questo complotto sono naturalmente i padri gesuiti, che si vuole ad ogni costo abbattere in quanto ritenuti il più valido sostegno del papato. Teresa condivide quindi la lettura degli ambienti conservatori, ma in chiave *buonista*. Essa vede in Pio IX la vittima delle macchinazioni altrui, ma non accenna, quasi certamente per rispetto, alle critiche di imprudenza e di debolezza che gli venivano rivolte dagli ambienti conservatori<sup>12</sup>.

In questo contesto si pone l'iniziativa di fondazione degli asili infantili a Roma con programmi innovativi nei contenuti e nei metodi. Per l'infanzia si era costituita, il 24 aprile del 1847, la Società per gli Asili Infantili, avendo a promotori il Gigli (1816-1876)<sup>13</sup>, i fratelli Costa ed alcuni aristocratici, influenzati dalle idee aportiane. La direzione e il governo erano nelle mani dei laici; spettava a loro la scelta del personale, privilegiando ovviamente quello laico. La fondazione della Società e il regolamento erano

<sup>11</sup> G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia, Morcelliana, 2003, 73-88.

<sup>12</sup> G. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, 109-110.

<sup>13</sup> M. CATTANEO, *Gigli Ottavio*, DBI, LIV, 2000, 688-690. Nato a Roma il 13 aprile del 1816, in gioventù coltivò interessi letterari e storici, fu uno dei fondatori della Società Storica Romana. Negli anni '40 si accentuò il suo impegno pedagogico e scolastico a sostegno delle classi popolari con la fondazione nel gennaio del 1845 del periodico *L'Artigianello*, il primo periodico dello Stato Pontificio rivolto alla scuola e all'educazione del popolo. Promotore della Società degli Asili d'infanzia, nel gennaio del 1848 aprì nel popolare rione di Trastevere un asilo per l'infanzia. Passò poi ad un diretto impegno politico, sostenendo la Repubblica Romana dopo la fuga di Pio IX. Con il ripristino del potere temporale, fu arrestato per breve tempo e nel 1851 si trasferì a Firenze, dove coltivò i suoi interessi letterari e artistici, senza tralasciare l'impegno per la pedagogia delle classi popolari. Morì a Firenze l'8 giugno del 1876.

stati approvati dal cardinale vicario Patrizi<sup>14</sup>. Naturalmente le autorità ecclesiastiche preferivano che le opere educative fossero gestite da personale religioso, come garanzia per l'applicazione di più sicuri e tradizionali criteri pedagogici. Del resto questa fu una politica attuata largamente durante il pontificato di Pio IX dove antiche e nuove congregazioni venivano invitate a dirigere le scuole popolari sostituendosi al personale laico. In questo contesto si pone anche l'invito a Teresa Verzeri a fondare una casa in Roma<sup>15</sup>. Ma tale scelta non era ben vista dai nuovi ceti dirigenti protagonisti del triennio 1846-1849, che stavano spingendo per una massiccia opera di declericalizzazione degli apparati politici e amministrativi dello Stato Pontificio. In questo braccio di ferro tra le forze del rinnovamento e della conservazione si pone l'azione di Teresa, mandata dal Papa a trattare con il principe Tommaso Corsini (1767-1856). Era questi un personaggio che aveva avuto posti di rilievo alla corte dei Lorena di Firenze, poi presso Napoleone, quindi di nuovo presso i governi restaurati di Firenze e di Roma. Appartenente ad una delle famiglie più illustri dell'aristocrazia romana e fiorentina, era di idee moderate e convinto della necessità di operare riforme all'interno dello Stato Pontificio. Godeva di grande stima presso il popolo oltre che di Pio IX, il quale lo elesse a capo della Municipalità di Roma<sup>16</sup>.

La sera del 18 novembre 1847 Teresa ricevette l'avviso del S. Padre a presentarsi al principe Corsini<sup>17</sup>. Giovanna Francesca sottolineava la stranezza della situazione. Il S. Padre, sovrano dello Stato Pontificio, rinunciava a scegliere i gestori di un'istituzione pubblica ed incaricava una religiosa, per giunta straniera, di ottenere dalle autorità municipali il permesso di assumerne la direzione<sup>18</sup>. Teresa condivideva questo giudizio:

<sup>14</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. V, prot. 179, *Statuto organico per la Società degli Asili Infantili di Roma*, Roma, 4.10.1847.

<sup>15</sup> R. SANI, *Istruzione e Istituzioni educative nella Roma Pontificia (1815-1870)*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, 721-722.

<sup>16</sup> N. DANIELON VASOLI, *Corsini Tommaso*, DBI, XXIX, 1983, 676-680.

<sup>17</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. V, prot. 177, biglietto di mons. Stella alla Madre Teresa Verzeri, Roma, Quirinale, 18.11.1847.

<sup>18</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 149-150, 18 Novembre.

«Ieri sera mi capitò una lettera di Mons. Stella, cameriere intimo di S. Santità, nella [quale] mi dice: S. Santità mi comanda di dirvi che andiate subito da Sig. Principe Corsini, a suo Nome, per trattare del progetto delle Scuole infantili, e Sua Santità propose di affidarvi quelle Scuole [...]. Non so quale esito avrà la nostra ambasceria, poiché pare impossibile che i Magistrati secolari, non favorevoli agli ordini religiosi, vogliono affidare un'istituzione voluta e promossa da loro, a persone religiose: il S. Padre vorrebbe, poiché da quell'nom santo e retto che è, desidera sinceramente il bene, ma non può ottenere ciò che vorrebbe: basta, vedremo quello che Dio vorrà disporre o permettere. Prega e fu pregare»<sup>19</sup>.

Nell'incontro, svoltosi il 19 novembre, Teresa seppe assumere l'atteggiamento più consono per convincere il diffidente interlocutore, che ribadì più volte che il loro era un istituto laicale affidato a secolari e non a religiosi<sup>20</sup>. In particolare si richiamava all'articolo 75 del regolamento che prescriveva che il personale doveva essere costituito da madri di famiglia o vedove<sup>21</sup>. Teresa non si perdettero d'animo. Non conoscendo lo statuto non poteva a priori sapere se la loro presenza era impossibile. Il confronto andò avanti e alla fine di una lunga schermaglia, anche il senatore di Roma, non pregiudizialmente contrario agli ordini religiosi, finì per convincersi della fattibilità della richiesta. Fece perciò scrivere al suo segretario una lettera al sig. Gigli, perché passasse a Teresa gli statuti per la definizione dell'accordo<sup>22</sup>. Ricevuti gli statuti, ai quali era unita l'approvazione del S. Padre e del cardinale Patrizi, stese la domanda affermando di non trovare contrasti con i principi del suo istituto, per cui l'accettazione diventava possibile. La sottopose all'esame del card. Patrizi e dello stesso Papa che la approvarono<sup>23</sup>. Frattanto la richiesta era diventata di pubblico dominio, perché fu oggetto di un articolo pubblicato su *La Pallade*, un periodico di tendenza radicale. Senza nominare apertamente le FSC, si metteva in guardia da un «avverso e potente ostacolo»

<sup>19</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 67, lettera di Teresa Verzeri a M. Ignazia Grassi, Roma 19.11.1847.

<sup>20</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 151-154, 19 Novembre.

<sup>21</sup> III. 4.4, b. 3, fasc. V, prot. 179, *Statuto organico per la Società degli Asili Infantili di Roma*, «75. È condizione indispensabile (salva qualche rara eccezione) per essere ammessa come Direttrice negli Asili che sia o Madre di famiglia o vedova, che in somma conosca cosa è affetto e pratica di famiglia».

<sup>22</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 152, 19 Novembre.

<sup>23</sup> *Ivi*, 157, 29 Novembre.

contro la prossima istituzione degli asili infantili a Roma. Si voleva deliberatamente sabotare la saggia norma del regolamento, che affidava la cura dei bambini a donne maritate, le sole che offrivano le garanzie necessarie<sup>24</sup>. Il giornale rifletteva le opinioni prevalenti. A parte l'appoggio del principe Corsini, la grande maggioranza del Consiglio della Commissione per gli Asili Infantili era contraria all'impiego delle religiose per due motivi: il rifiuto di affidare un'istituzione fondata da laici ad una congregazione religiosa che avrebbe sicuramente conferito un carattere arretrato alla loro opera; in secondo luogo il legame delle FSC con i gesuiti, che costituiva l'accusa più pericolosa in quei giorni. A ciò si aggiungeva il richiamo all'art. 75 che prevedeva l'affidamento dell'opera a donne maritate o vedove. Con queste premesse, la decisione negativa presa dal Consiglio il giorno 4 dicembre era scontata. Teresa vi leggeva l'ennesimo atto di insubordinazione al S. Padre da parte dei novatori che volevano introdurre principi anticristiani in Roma<sup>25</sup>. A parte la deprecabile situazione politica, si era ottenuto un innegabile vantaggio: la conclusione della vicenda liberava Teresa da un grande peso, assunto solo in ossequio alla volontà del Papa<sup>26</sup>.

### 1.2. *Il Collegio delle Camerali*

Anche la seconda offerta di una casa a Roma andò a vuoto, ma questa volta per opposizioni interne all'apparato ecclesiastico. Nel luglio del 1847, Teresa aveva messo gli occhi sul Collegio delle Camerali e ne aveva intravisto i vantaggi, perché avrebbe potuto ospitare le giovani romane intenzionate ad entrare tra le FSC. Risoltasi negativamente la pratica degli asili, Teresa desiderava avere una risposta definitiva sul questo collegio<sup>27</sup>. La risposta del

<sup>24</sup> *La Pallade*, Giornale Quotidiano, n. 114, 3 Dicembre, Roma 1847, 3.

<sup>25</sup> *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 161-165, 2-5 Dicembre.

<sup>26</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 70, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, Roma, 12.12.1847: «L'esser stata libera dagli Asili fu per noi una somma benedizione».

<sup>27</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 65, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Roma, 8.12.1847: «Ci è progetto per due conservatori così detti delle Camerali, cioè delle figlie degli impiegati civili. Il S. Padre ce li dava in conseguenza».



S. Padre giunse il 12 dicembre con l'invito a trattare con i responsabili, il can. Martini e il suo superiore mons. Carlo Luigi Morichini (1805-1879). Questi era in stretti rapporti col Papa e in gioventù aveva partecipato con lui alle attività caritatevoli dell'ospizio di Tata Giovanni [Giovanni Borgi]<sup>28</sup>. La complessità delle trattative costrinse Teresa a rinviare la partenza da Roma, fissata per il 17 di dicembre. Partì invece Giovanna Francesca, con tre educande, nipoti del can. Bertinelli, da sistemare nell'educandato di Brescia, e con un prete trentino. Rimasta sola a Roma, Teresa abbandonò la casa del canonico Bertinelli e ricevette la generosa ospitalità del marchese Lavradio<sup>29</sup>. La trattativa per l'acquisizione delle Camerali si rivelò impossibile perché i responsabili, il can. Martini e mons. Morichini, non volevano rinunciare alla direzione del collegio. Trovavano buone ragioni nel regolamento presentato da Teresa dichiarato inaccettabile perché contrastava con le abitudini inveterate delle ospiti<sup>30</sup>. Su questo Teresa si mostrava intransigente, pur assicurando tutta la flessibilità possibile per venire incontro ai suoi interlocutori e trovare un accordo fortemente voluto dal Papa. Vista l'impossibilità, il 30 dicembre mons. Morichini prospettò a Teresa la possibilità di scambiare il collegio delle Camerali di I classe di S. Paolo l'eremita, riservato

dell'impegno che prendevamo gli Asili: ora non so come andrà; ma dovrebbe premiare in noi l'eroismo dell'obbedienza e il buon desiderio di essere *vittime*, se i carnefici non ritiravan la mano».

<sup>28</sup> I. VECA, *Morichini Carlo Luigi*, DBI, LXXVI, 2012, 803-807. Carlo Luigi Morichini nacque a Roma nel 1805. Fu ordinato sacerdote nel 1828; consacrato vescovo nel 1845, dal 1845 al 1847 fu nunzio in Baviera. Nell'agosto del 1847 fu eletto Tesoriere Generale della Camera Apostolica. Fu sostenitore del rinnovamento intrapreso da Pio IX e promotore della Lega Doganale tra gli Stati Italiani. Fu inviato straordinario a Vienna nell'estate del 1848. Dopo la fine della Repubblica Romana, mantenne la carica di Tesoriere Generale della Camera Apostolica. Fu nominato cardinale nel 1852. Fu vescovo di Jesi dal 1854 al 1871, di Bologna dal 1871 al 1877 e in seguito cardinale vescovo di Albano fino alla morte nel 1879. Giacomo Martina lo definisce uno dei migliori prelati della Curia di Pio IX, dopo Corboli Bussi: G. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, 25.

<sup>29</sup> I. 1Verz. 2, b. 15, fasc. F. *Diario 1847-1848*, 1, 17 Dicembre; *Memorie sul viaggio di Roma 1847*, 169; I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 71, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca Grassi, Roma, 21.12.1847.

<sup>30</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. M.3, 1, Condizioni richieste dalla Madre Verzeri a mons. Morichini per l'assunzione del Collegio delle Camerali.

alle civili, con quello delle Camerali di II classe, che aveva un numero doppio di convittrici di condizione più modesta. Non a torto Teresa vedeva in questa proposta l'influenza del can. Martini, che non voleva cedere la direzione del suo collegio e dirottava altrove le FSC<sup>31</sup>. Ma neppure il direttore delle Camerali di II classe, mons. Canali, era disposto a rinunciare, essendo stato lui stesso precedentemente privato della direzione delle Camerali di I classe e relegato a quelle della II classe. Teresa apprese i particolari di questa vicenda dal card. Patrizi<sup>32</sup> e dallo stesso interessato nel colloquio del 23 gennaio del 1848. Mons. Canali le ribadì in modo fermo le sue condizioni: dato che mons. Morichini non avrebbe acconsentito a cedere le Camerali di I classe, per tutelare il can. Martini, egli non era disposto a rinunciare al Conservatorio di II classe, la cui situazione disciplinare, tra l'altro, era migliore<sup>33</sup>. Teresa si era trovata in un groviglio inestricabile di interessi contrastanti che rendeva impossibile ogni soluzione. Non rimaneva che prendere atto, soprattutto da parte di colui che voleva a tutti i costi in Roma le FSC. Il 29 gennaio in un breve e commovente incontro con Teresa nella chiesa delle salesiane, il Papa, veramente dispiaciuto, le disse che per il momento non c'era nulla da fare per i due conservatori in questione<sup>34</sup>. Riconosceva alla Verzeri il merito di una totale disponibilità a compiere la volontà dei superiori, e non era cosa da poco. Ma aggiunse che sarebbe certamente venuto il momento propizio di avere una casa in Roma. Questo messaggio riuscì a Teresa molto consolante, perché poneva fine ad un disagio, che pareva interminabile e dal quale lei ne usciva nel migliore dei modi:

*«L'E.mo [Pio IX] tacque, e io pure mi tacqui, contenta umanamente parlando di poter tornarmi alle case nostre senza progetti angosciosi... e contenta pure dianzi a*

<sup>31</sup> *Diario 1847-1848*, 23.

<sup>32</sup> *Ivi*, 67.

<sup>33</sup> *Ivi*, 59-60, 23 Gennaio.

<sup>34</sup> *Ivi*, 65: «29 Gennaio. [...] mi misi ai Piedi del S. Padre, che mi diede con somma degnazione a baciare la mano; disse, ecco la M. Verzeri! e ridendo soggiunsemi: avete bussato a molte porte, ma le avete trovate tutte chiuse, non è vero? E io: Sì, Santo Padre, e ciò mi dice non essere questo il momento stabilito da Dio: e il S. Padre fattosi dolcemente serio, e alquanto commosso, riprese: è segno che Dio adesso non vuole... ma verrà il tempo, non dubitate».

*Dio, poiché se la cosa non ebbe effetto, si può da noi ripeterlo una disposizione divina, avendo dal canto nostro fatto tutto che far si potea [...]. Davvero, che mi sento il cuore sollevato da un gran peso: ne sia benedetto Dio! mi recò somma consolazione di trovare il S. Padre meco in pace e cordialissimo: temeva forte che lo avessero dall'Istituto alienato»<sup>35</sup>.*

In questo frangente vediamo la grande maturità di Teresa nel gestire complesse trattative con importanti interlocutori. Era consapevole che, dopo aver ottenuto l'approvazione delle costituzioni grazie al sostegno di Pio IX, non poteva sottrarsi al suo desiderio di aprire a Roma una casa. Avvertiva però lucidamente che nell'intricata situazione di Roma, un tal gesto era prematuro e rischioso. V'erano difficoltà all'interno della struttura assistenziale romana, dove dominavano dei potenti, che da tempo gestivano i settori con abitudini inveterate che non era facile rimuovere. Le offerte a lei pervenute erano frutto più del caso che di un'attenta valutazione. A complicare le cose era intervenuta una complicata situazione politica. La debolezza di potere impediva al Papa di intervenire autorevolmente nella rimozione degli ostacoli che si frapponevano ad una rinnovata gestione degli enti assistenziali.

## 2. L'azzardata apertura della casa di Recanati

A differenza delle due precedenti, questa fondazione nello Stato Pontificio ebbe buon esito. La riuscita si deve alla tenace volontà di Teresa e delle sue collaboratrici, perché le istituzioni di Recanati opposero molti ostacoli. La casa di Recanati si deve all'interessamento del cardinale Frasoni, protettore di Recanati<sup>36</sup>

<sup>35</sup> *Ivi*, 65.

<sup>36</sup> Di origini aristocratiche nonché fratello del futuro arcivescovo di Torino Luigi Frasoni, Giacomo Filippo Frasoni nacque nel 1775 a Genova. Si allontanò dalla sua città natale assieme alla famiglia nel 1797 in seguito all'invasione delle truppe francesi, per trasferirsi a Roma. Laureatosi nel 1806, fu ordinato sacerdote nell'anno successivo. Durante la Restaurazione svolse parecchi incarichi nella gerarchia pontificia, fino alla nomina a vescovo di Nazianzo *in partibus infidelium* (1822) e a nunzio apostolico a Lisbona (1823). Papa Leone XII lo elevò al rango di cardinale nel concistoro del 2 ottobre 1826, col titolo di Santa Maria in Ara Coeli. Fu a capo della Congregazione di Propaganda Fide. Morì il 20 aprile 1856 all'età di 80 anni.

e del suo segretario, il canonico Fucili, originario della cittadina marchigiana. Gli approcci, iniziati fin dal 1841, entrarono nel vivo con mons. Francesco Brigante Colonna, il vescovo di Recanati eletto il 27 luglio 1847, che intendeva affidare alle FSC l'orfanotrofio femminile. Le trattative furono gestite dal can. Bertinelli, il quale troppo frettolosamente ritenne che c'erano le condizioni per assumere la direzione dell'orfanotrofio<sup>37</sup>. Il padre Ratti, che aveva seguito le trattative, ingiunse a Teresa di partire<sup>38</sup>. Nonostante la mancanza di contatti diretti con il vescovo e i dubbi circa lo zelo intempestivo del canonico, Teresa alla fine di dicembre decise di recarsi a Recanati con tre compagne, Eletta Taboni, Annunciata Bianchi e Ignazia Scrinzi. Avvertiva il rischio di andare allo sbaraglio, ma vedeva nell'invito ricevuto un chiaro segno della Provvidenza<sup>39</sup>. Partita da Brescia, raggiunse Piacenza l'8 di gennaio del 1847, dopo una notte trascorsa in una misera casa di boscaioli sulla riva del Po, ingrossato dalle acque<sup>40</sup>. Il 18 di gennaio giunse a Recanati, dove nulla era stato predisposto per l'alloggio. Le religiose furono ospitate dal 18 fino al 22 presso le signore contesse Prosperi; quando entrarono nell'orfanotrofio dovettero accontentarsi di un alloggio di fortuna<sup>41</sup>. Il locale era in cattivo stato, definito *orrido* da Teresa e bisognoso di radicali interventi<sup>42</sup>. Non era stato stabilito alcun accordo preventivo, come mostrò l'incontro del 19 gennaio di Teresa con i deputati e

<sup>37</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.1, 26, lettera di Teresa Verzeri al can. Bertinelli, Trento, 22.10.1846: «Ecco quanto io saprei dire: V. R. esponga ogni cosa al R. P. Ratti e seco lui proceda come stima meglio nel Signore. Noi pregherem che il negozio abbia quell'esito cui Dio vuole».

<sup>38</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 120, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, Brescia, 3-4.12.1846: «Il R.P. Ratti mi ordina partire per Recanati: quel Vescovo domanda la Fondazione e subito».

<sup>39</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 133, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, 22.12.1846: «Che P. Ratti? Che P. Beretta? È la Provvidenza che affretta il viaggio a Recanati: e chi va in nome di Dio, non debbe temere di nocumento».

<sup>40</sup> *Annali*, vol. II, 141-143; *Memorie della casa di Piacenza 1846-1847*, 12, 8 Gennajo.

<sup>41</sup> VI. 2. 1, *Casa di Recanati IC, Memorie e lettere della nostra S. Fondatrice, 1847-48-50*, 22.

<sup>42</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.2, 33, lettera di Teresa Verzeri al can. Bertinelli, Recanati, 22.1.1847: «E la fabbrica è necessaria; se Ella vedesse il Locale com'è, ne avrebbe orrore».

il vescovo. La prima questione riguardò il numero delle religiose. Per un conservatorio di 24 ragazze e per una scuola esterna di povere frequentata all'inizio da una trentina di ragazze<sup>43</sup>, Teresa chiedeva l'impiego di sei religiose più la superiora, mentre i deputati ne stimavano sufficienti quattro. Teresa lasciò aperta la possibilità che il mantenimento di quelle in soprannumero sarebbero state a suo carico, come avveniva in altre realtà<sup>44</sup>. Sull'amministrazione della casa sia dal punto di vista disciplinare che economico Teresa fece chiaramente capire che non voleva alcuna ingerenza<sup>45</sup>. Il problema più spinoso riguardava le tre maestre e la vecchia superiora. Esse non erano state avvisate dell'arrivo di Teresa, perciò non dissimularono affatto il loro malcontento al sopraggiungere di altre che consideravano delle intruse<sup>46</sup>. Esclusa per limiti di età la vecchia superiora, le altre tre maestre trovarono una dignitosa sistemazione. Zenobia Zazzini, la maestra inizialmente più ostica, entrò tra le FSC nel marzo successivo. Alle altre due fu offerta una liquidazione e trovato un posto di lavoro in altri educandati<sup>47</sup>. Teresa non mancò di avvisare il can. Bertinelli e padre Ratti di questi gravi inconvenienti<sup>48</sup>. Ma padre Ratti preferiva sdrammatizzare: la soddisfazione di vedere le FSC installarsi nello Stato Pontificio superava ogni rammarico e gli

<sup>43</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 1, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Recanati, 28.1.1847: «Le Orfane sono 24. [...] Nella scuola esterna sonovi 30 Zitelle: e più assai saranno se avremo locale».

<sup>44</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.2, 33, lettera di Teresa Verzeri al can. Bertinelli, Recanati, 22.1.1847.

<sup>45</sup> *Memorie e lettere della nostra S. Fondatrice, 1847-48-50*, 17.

<sup>46</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 1, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Recanati, 28.1.1847: «Siamo giunte inaspettate e nuove: Mons. Vescovo credette bene parlare della nostra venuta a soli sacerdoti ch'aveano mano nello Stabilimento. Le Maestre, la vecchia Sup. tutto ignoravano».

<sup>47</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 15, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, Recanati, 10.3.1847: «Una parte domani, e recasi nel Conservatorio di Osimo come Maestra del tessere: ebbe 50 scudi di regalo e va contenta. L'altra spero che presto s'accomodi in altro Conservatorio; e avrà stesso regalo e forse più».

<sup>48</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.2, 33, lettera di Teresa Verzeri al can. Bertinelli, Recanati, 22.1.1847; I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. D, 21, lettera di Teresa Verzeri al padre Ratti, Recanati, 24.1.1847.

dava fiducia che presto tutto sarebbe stato superato<sup>49</sup>. Teresa accettava con disinvoltura la situazione, di cui ridimensionava le difficoltà davanti alle sue consorelle e ne manteneva alto il morale.

Teresa rimase a Recanati fino al 12 di aprile, quando su comando di padre Ratti, si recò a Piacenza per ricevere la visita dell'Arciduchessa Maria Luisa e per preparare il viaggio a Roma per la definitiva approvazione delle costituzioni. Ripartita da Roma il 5 di febbraio del 1848 ritornò a Recanati l'8 febbraio, rimanendovi fino la sera del 12. In questi tre giorni incontrò il vescovo e il suo vicario per fissare il contratto tra il Luogo Pio dell'orfanotrofio e le FSC, già oggetto di lunghe trattative durante il suo terzo soggiorno romano; nonostante la buona volontà di Teresa, che accettava una riduzione dello stipendio delle sue religiose, non si giunse a nessun accordo per la volontà di conservare il diritto di interferire nella direzione dell'orfanotrofio da parte dei laici<sup>50</sup>. Le trattative si interruppero per circa due anni a causa delle turbolenze politiche<sup>51</sup>. Queste fortunatamente non ebbero ripercussioni negative; la casa di Recanati proseguì regolarmente la sua attività. Più problematico fu l'anno seguente che vide l'instaurazione della Repubblica Romana. Il 30 di marzo 1849 vennero le nuove autorità a prendere possesso del Conservatorio, ma si trovarono di fronte una superiora come Eletta Taboni, che Teresa rimproverava per la sua arrendevolezza, insolitamente energica. Protestò vivacemente contro l'abuso, sostenuta e consigliata nel suo fermo atteggiamento dal vescovo. Non vi furono altre conseguenze che tre brevi ispezioni, l'ultima delle quali si concluse con l'elogio per l'attività svolta dalle FSC<sup>52</sup>.

<sup>49</sup> *Memorie e lettere della nostra S. Fondatrice, 1847-48-50*, 30. È riportata una citazione della lettera del can. Bertinelli a Teresa Verzeri: «Il P. Ratti mi ha molto consolato col mostrarsi contento di cotesto non piacevole esordio; in nulla pentito dell'ubbidienza datale di venire, e molto lieto di vederle nello Stato Pontificio».

<sup>50</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.2, 51, lettera di Teresa Verzeri al can. Bertinelli, Recanati, 12.2.1848: «Che poi riguardo ai Deputati io non potevo decampare dalla massima di non voler sorveglianti... fuori che Mons. Vescovo e suo Vicario in quelle cose che loro si competevano: che ciò essendo prescritto dalle Costituzioni, io non avea libertà di transigere».

<sup>51</sup> *Memorie del Conservatorio di Recanati, 1848-49-50-51*.

<sup>52</sup> *Memorie del Conservatorio di Recanati, 1848-49-50-51*, 2; 15-16: «[20 Aprile.] Venne il giorno seguente con altro Deputato il Sig. Cavaliere Podaliri e il Sinda-

Il proseguimento dell'attività scolastica permise il regolare svolgimento degli esami<sup>53</sup>.

Dopo la parentesi rivoluzionaria si avviarono le trattative che portarono alla sospirata conclusione. Nel settembre del 1850 Teresa aveva presentato l'ennesimo progetto di accordo<sup>54</sup>. Fu necessario incontrare direttamente i responsabili a Recanati a novembre per individuare le condizioni di un'intesa, raggiunta successivamente da Eletta Taboni. Il nuovo contratto entrò in vigore ai primi di dicembre del 1850<sup>55</sup>. Le FSC avevano accettato le richieste economiche della direzione dell'Orfanotrofio: 45 scudi annuali per quattro religiose, di cui una impegnata per la scuola esterna a favore delle povere e 30 scudi per la mandataria. La retta era di 22 scudi per ciascuna orfana, da aumentarsi a 25, qualora si oltrepassasse la cifra iniziale di 20 orfane. In compenso venivano precisate o introdotte altre norme per fornire alle FSC le necessarie garanzie<sup>56</sup>. Dopo una lunga ed estenuante trattativa ci si può chiedere come mai Teresa non avesse ritirato le religiose di fronte alle gravi inadempienze delle autorità. Teresa teneva conto delle difficoltà economiche del Luogo Pio che erano reali, ma non era questa la motivazione principale. Essa riguardava gli affetti di Teresa e gli interessi dell'istituto. La casa di Recanati era la prima dello Stato Pontificio e vicina alla S. Casa di Loreto, aspetti verso i quali la madre generale si mostrava molto sensibile. Inoltre la

co secolare. Visitarono questi tutte le scuole, rimasero soddisfatti dell'ordine in cui le trovarono, e il Deputato Giulini ne fece pubblica lode in Magistrato».

<sup>53</sup> Essi si svolsero per le tre scuole il 28 settembre e il 2 ottobre del 1849, in cui furono esposti i lavori in ricamo fatti dalle alunne: *Memorie del Conservatorio di Recanati, 1848-49-50-51*, 17-18.

<sup>54</sup> VII. 3.1, b. 10, *Case di Recanati* fasc. 1, 10a., Teresa Verzeri al vescovo di Recanati e Loreto, Brescia, 29.9.1850.

<sup>55</sup> *Memorie del Conservatorio di Recanati, 1848-49-50-51*, 33.

<sup>56</sup> VII. 3.1, b. 10, *Case di Recanati* fasc. 1, 10a, Teresa Verzeri al vescovo di Recanati e Loreto, Brescia, 29.9.1850. All'Istituto andava corrisposto l'importo di 80 scudi versato dal Comune per le scuole (art. 3); si stabiliva che l'ammissione delle orfane spettava al vescovo (art. 7); le ricoverate non dovevano oltrepassare i dieci anni di età; rimanevano per 10 con piena libertà della superiora per espellere le indisciplinate (art. 8); le spese per il medico e personale erano a carico dell'Amministrazione (art. 15); si fissava l'emolumento annuale in scudi 16 per le tre religiose che avevano iniziato la loro attività al gennaio del 1847 e che fino ad allora non avevano percepito nulla.

fondazione era patrocinata dal cardinale Fransoni e Teresa non poteva fare torti ad un cardinale che l'aveva sostenuta nell'approvazione delle costituzioni. V'erano poi ragioni di interesse: la possibilità di procurarsi una vasta sede nell'Italia Centrale, come il monastero di S. Stefano situato appena fuori di Recanati.

### 3. L'acquisto di S. Stefano

Teresa si era invaghita immediatamente di questa imponente struttura, appartenuta alle clarisse soppresse da Napoleone nel 1810. Il 22 gennaio 1847 vi fece un sopralluogo accompagnata dal vescovo, ne rimase talmente colpita che non abbandonò più la speranza di venirne in possesso<sup>57</sup>. Ne scrisse immediatamente a padre Ratti. Esponeva il vantaggio di un ambiente invidiabile per la posizione e le molteplici possibilità di impiego che offriva. La risposta fu inequivocabile: Teresa si doveva impegnare ad ottenere S. Stefano ad ogni costo, non tralasciando nemmeno di chiederlo in dono ai proprietari. Il sig. Agostino Tebaldi, amministratore dei beni dell'Appannaggio, di cui faceva parte il monastero, offrì a Teresa l'intero locale a 5.000 scudi, cifra al di fuori della portata dell'istituto, ma inferiore al prezzo di stima, che era di 6.300 scudi. L'amministratore però consigliava di trattare con i quattro proprietari a Roma, dai quali si poteva ottenere un ribasso, trattandosi di un'opera di beneficenza<sup>58</sup>. Teresa allora scrisse agli interessati: il principe Marco Antonio Borghese, il commendatore Ettore Dè Dominicis, il principe Giulio Cesare Rospigliosi-Pallavicini e il Marchese Agostino Feoli per ottenere in dono il locale di S. Stefano<sup>59</sup>. Le trattative per l'acquisto si interruppero ai primi di aprile. Il Bertinelli comunicava da Roma che l'offerta di 3.500

<sup>57</sup> *Memorie e lettere della nostra S. Fondatrice, 1847-48-50*, 20, 22 Gennaio.

<sup>58</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.2, 34, lettera di Teresa Verzeri al can. Bertinelli, Recanati, 5.2.1847.

<sup>59</sup> VII. 3.1, b. 9, *Recanati Santo Stefano* fasc. A.2, prot. 13, 14a-b-c-d, lettere di Teresa Verzeri al sig. Agostino Tebaldi, Ministro dell'Appannaggio; al Principe Marco Antonio Borghese, all'avv. Enrico Dè Dominicis, al Principe Giulio Cesare Rospigliosi ed al Commendatore Agostino Feoli, Recanati, 15.2.1847.

scudi era stata rifiutata dai proprietari che ne volevano 4.000<sup>60</sup>. Si era però formata a Recanati un'opinione pubblica favorevole all'acquisto che spingeva i protagonisti a trovare un accordo. Le trattative proseguirono a Roma, dove Teresa soggiornò dal giugno del 1847 fino all'inizio di febbraio del 1848. Nel gennaio del 1848 si raggiunse un'intesa di massima sull'acquisto per 3.000 scudi. Oltre all'abbassamento della cifra, Teresa poteva contare sui contributi del cardinale Fransoni e del can. Fucili che assicuravano la metà della cifra necessaria. Ma la grave emergenza politica consigliò Teresa a sospendere l'acquisto in attesa di tempi migliori<sup>61</sup>. Non se ne parlò più fino al giugno del 1850, quando si seppe della concreta possibilità che S. Stefano fosse venduto ad alcuni speculatori, che miravano a distruggerlo per ricavare materiale da costruzione e recuperare il terreno. Intervenne allora la Commissione Municipale di Recanati, che vedeva svanire la possibilità di assicurare un'azione educativa e scolastica a favore della gioventù femminile. Il commendator Podaliri, presidente della Commissione, venne in persona ad avvisare la superiora Taboni del grave pericolo della vendita che lui stesso aveva bloccato, impegnandosi a sottoscrivere con sig. Tebaldi un contratto più vantaggioso di quello offerto dagli speculatori. Nel frattempo la superiora doveva avvisare la madre generale perché intervenisse<sup>62</sup>. La questione, più che da Teresa, fu assunta direttamente dal cardinale Fransoni, intenzionato, su sollecitazione del vescovo di Recanati, ad aiutare il borgo di cui era protettore<sup>63</sup>. Trovò l'accordo su una cifra intorno ai 3.000 scudi<sup>64</sup>. Il Podaliri a

<sup>60</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.2, 34, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, Recanati, 4.4.1847: «Da Roma mi si scrive che i Proprietari del Locale di S. Stefano han rifiutato l'offerta di 3,500 scudi; dicendo avere offerta maggiore. Però a ciò non si credendo, vogliono indugiare, sperando di guadagnare: così pensa Bertinelli».

<sup>61</sup> I. 1Verz. 2, b. 15, fasc. F, *Diario 1847-48*, 54: «[29 Gennaio 1848.] Il Canonico Fucili mi consigliò a temporeggiare sull'acquisto del Locale di Recanati, per vedere come si mettono le cose e mi parve saggio consiglio».

<sup>62</sup> *Memorie del Conservatorio di Recanati, 1848-49-50-51*, 24 Giugno 1850.

<sup>63</sup> VII. 3.1, b. 9, *Recanati Santo Stefano* fasc. A.2, prot. 26, lettera di mons. vescovo di Recanati al cardinale Fransoni, Recanati, 27.6.1850.

<sup>64</sup> VII. 3.1, b. 10, *Case di Recanati* fasc. 1, 4, lettera del cardinale Fransoni al vescovo di Recanati, Roma, 17.7.1850.

sua volta assicurò che il comune di Recanati offriva in dono più di 500 scudi pur di scongiurare la distruzione del monastero<sup>65</sup>. Alla fine di agosto le trattative potevano dirsi concluse<sup>66</sup>. Lo strumento di acquisto fu sottoscritto dal can. Bertinelli il 31 agosto. Il prezzo era confermato in 3.000 scudi, di cui 2.000 da versarsi all'atto della stipulazione. Questi venivano assicurati dal cardinale. Dei rimanenti 1.000 scudi, da versarsi entro febbraio, si confidava nei 500 del comune e in alcuni centinaia del can. Fucili<sup>67</sup>. Il resto era a carico dell'istituto, al quale incombevano le spese di ristrutturazione<sup>68</sup>. Teresa, che si era ritrovata una grande casa quasi del tutto gratuitamente, ringraziava sentitamente i benefattori<sup>69</sup>. Dopo l'acquisto Teresa non ebbe molte possibilità di vedere e godere di S. Stefano, in cui sperava di trascorrere qualche tempo onde ristabilirsi in salute:

*«La mal ferma mia sanità mi trattiene dal fare intorno a me dei progetti: però L'assicuro che le Case in Recanati mi stanno a cuore, e sento vivo il desiderio di rivederle e di soggiornarvi almen qualche tempo godendovi di quella pace e quiete, di cui sentomi in estremo bisogno, e costì meglio che altrove potrei promettermi di rinvenire. Faccia il Signore»<sup>70</sup>.*

Fu presente solo due volte nell'andata e ritorno del viaggio a Roma del 1850, il 15 ottobre e il 18-19 novembre<sup>71</sup>. Aggravandosi la malattia, fu sostituita da madre Ignazia per seguire i lavori di ristrutturazione. L'inaugurazione si svolse il 22 di novembre 1851 con la partecipazione del vescovo, di numeroso clero e della banda musicale di Recanati, intervenuta per volere delle autorità al fi-

<sup>65</sup> VII. 3.1, b. 9, *Recanati Santo Stefano* fasc. A.2, prot. 31, il comm. Podaliri al cardinale Fransoni, Recanati, Agosto 1850.

<sup>66</sup> *Ivi*, non prot., lettera del can. Bertinelli a Teresa Verzeri, Roma [29] Agosto 1850.

<sup>67</sup> *Ivi*, prot. 37, lettera del can. Bertinelli a Teresa Verzeri, Roma, 1.9.1850: «Le do la lieta notizia che jeri 31 Agosto, per me vigilia della Festa del S. Cuore di Maria fu da me stipulato l'Instro d'acquisto del locale di S. Stefano a nome della Sig. Cont.sa Eustochio Verzeri per la somma di scudi 3 mila».

<sup>68</sup> *Ivi*, prot. 37, lettera del can. Bertinelli a Teresa Verzeri, Roma, 1.9.1850.

<sup>69</sup> VII. 3.1, b. 9, *Recanati Santo Stefano* fasc. A.2, prot. 42b, lettera di Teresa Verzeri al can. Fucili, Piacenza, 2.10.1850.

<sup>70</sup> VII. 3.1, b. 10, *Case di Recanati* fasc. 1, 24, lettera di Teresa Verzeri al vescovo di Recanati, Darfo, 11.12.1851.

<sup>71</sup> *Memorie del Conservatorio di Recanati, 1848-49-50-51*, 28-29; 31-32.

ne di esprimere adeguatamente la soddisfazione generale. Il vescovo benedì tutti i locali e la chiesa, quindi celebrò un solenne pontificale<sup>72</sup>. In una lettera a Teresa esprimeva tutta la sua soddisfazione e una viva riconoscenza per l'opera svolta da lei e dalle sue religiose<sup>73</sup>. A S. Stefano rimasero la madre Costantina Rondinini come superiora, una professa, un'aspirante, due novizie, due petenti e due mandatari. Per il momento ci si limitò all'apertura della scuola per le povere, che in pochi giorni raggiunsero la cifra considerevole di ottanta<sup>74</sup>. Nell'anno seguente si incrementò l'attività con un piccolo convitto, la ricreazione festiva e gli esercizi spirituali per le giovinette<sup>75</sup>.

<sup>72</sup> VI. 2. 2, *Casa di Recanati S. Stefano, Memorie 1851-52*, 1-2.

<sup>73</sup> VII. 3.1, b. 10, *Casa di Recanati* fasc. 1, 23, lettera del vescovo di Recanati alla Madre Teresa Verzeri, Recanati, 22.11.1851.

<sup>74</sup> *Casa di Recanati S. Stefano, Memorie 1851-52*, 2-3.

<sup>75</sup> VI. 1.2, b. 4, pacco 1, fasc. 1 *Notificazione Opere di Carità 1852-53, Casa di Recanati*.

## L'EMERGENZA DEL 1848 A BRESCIA, TRENTO E PIACENZA

### 1. Le minacce

**D**urante il viaggio di ritorno da Roma, iniziato la mattina del 5 febbraio 1848, Teresa ebbe molteplici segni di una situazione che stava precipitando. Partendo da Recanati il 12 febbraio, sentì il bisogno di indossare un soprabito da secolare. A Piacenza, dove si fermò dal 20 febbraio al 2 marzo, alla presenza delle consorelle accennò a possibili gravi difficoltà dovute all'inquietudine politica. Dopo essere passata da Bergamo, dove fu ospite della signora madre la contessa Elena, giunse a Brescia il 9 di marzo. Qui la situazione politica era in piena evoluzione, favorita da un vasto movimento patriottico, che univa vasti strati sociali, compreso il mondo ecclesiastico. La partecipazione della chiesa bresciana alle vicende del '48 si rivelò assai estesa. Il vicario capitolare, mons. Luchi, pur sollecitato dalla polizia austriaca, non prese provvedimenti contro i preti sospetti di liberalismo. Questi erano presenti nello stesso seminario diocesano con il rettore don Pietro Tagliaferri ed i docenti don Pietro Tiboni e don Francesco Beretta che esercitavano un grande influsso sui seminaristi. Molti di questi si arruolarono come volontari partecipando alle battaglie di Curtatone e Montanara, oppure assistettero i feriti negli ospedali. Il vicario mons. Luchi emanò un editto di adesione al Governo Provvisorio e numerosi sacerdoti diedero il loro appoggio alla causa nazionale. Ugualmente significativa fu la partecipazione alle *Dieci Giornate* del 1849, quando il seminario fu il punto di riferimento del comitato clandestino che preparò l'insurrezione<sup>1</sup>. Veniva a profilarsi la classica spaccatura tra la vivace componente dichiaratamente liberale e la maggioranza dei sacerdoti che, sebbene critica

<sup>1</sup> A. FAPPANI, *Il Seminario*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (ed.), *Diocesi di Brescia*, 209.

nei confronti del governo austriaco, nutriva riserve verso i liberali e i democratici<sup>2</sup>.

Teresa nel corso del conflitto si pose in questo secondo gruppo. Osservava con vivo dispiacere come il clero lombardo, e quello bresciano in particolare, fossero stati catturati dal mito del Papa liberale, costruito e propagandato ad arte dai nemici della Chiesa<sup>3</sup>. Si rammaricava dell'abbandono del seminario da parte di molti seminaristi travolti dall'ondata patriottica<sup>4</sup>. Allo scatenarsi della guerra assumeva come criterio interpretativo non quello di una causa benedetta da Dio, ma del *giusto castigo divino* per i peccati degli uomini. Ogni guerra costituiva il segnale di un male che aveva superato i limiti tollerati dalla pazienza divina. Si imponeva quindi il dovere dell'invocazione della misericordia di Dio e della penitenza. Tra le colpe figuravano la superbia dei regnanti che Dio voleva umiliare e le ribellioni contro i legittimi sovrani. Queste ultime, a causa della loro illegalità, erano ancor più gravi e sicura causa di mali peggiori. Teresa auspicava che non comportassero una diminuzione dello spirito religioso, ma, dopo una fase di esaltazione, facilitassero un ritorno più convinto alla pratica religiosa<sup>5</sup>. Un secondo criterio interpretativo era quello della *prova*, per indicare un tempo in cui l'ordine sociale viene sconvolto e che richiede ai fedeli pratiche espiatorie inducendo ad un salutare rinsavimento. La prova era permessa da Dio per ottenere il ritorno degli

<sup>2</sup> M. TACCOLINI, *La Chiesa Bresciana nei secoli XIX e XX*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (ed.), *Diocesi di Brescia*, 106-107.

<sup>3</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. I.2, 52, lettera di Teresa Verzeri al can. Bertinelli, Brescia, 26.4.1848.

<sup>4</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 28, lettera di Teresa Verzeri a Francesca Grassi, Brescia, 4.5.1848: «Qui i Prof. del Sem. sono desolati perché i chierici sono liberi di iscriversi alla milizia: si dice che l'Arciv. abbia data tal libertà ai Seminaristi di Mil[ano]. e per ciò tutti gli altri se ne invogliano: come potranno combinare lo spirito marziale collo spirito ecclesiastico, Dio lo vedel». Per Milano vedi B. FERRARI, *Dalla Rivoluzione Francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana*, in A. CAPRIOLI - A. RIMOLDI - L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Milano*, 10, Brescia, La Scuola, 1990, 680. L'autore parla di «partecipazione attiva ed incisiva del clero milanese alla lotta delle cinque giornate».

<sup>5</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 11, lettera di Teresa Verzeri a Maddalena Bergamo, Brescia, 25-30.3.1848: «I tempi presenti, mia cara, sono ben tristi: il Signore è irritato dalle nostre iniquità, e vuol farne giustizia. Pregalo, scongiuralo che si ricordi delle sue grandi misericordie e ci risparmi».

uomini ad una piena confidenza in Lui e a riconoscerlo come supremo regolatore delle vicende umane:

*«Fate animo e coraggio: confidate in Lui che ha il mondo in pugno e lo va raggirando come gli piace e meglio conviene alla maggior sua gloria. Lasciate pure che adoperi nella sua sapienza quei mezzi che vuole per raggiungere il compimento de' suoi disegni: lasciatelo fare e sperate. È nopo sostener con pazienza e sottomissione le prove del Signore: verrà il tempo del trionfo e della remunerazione; ma la corona debb'essere preceduta dal combattimento e dalla vittoria. Qualunque cosa vi accada riconoscetelo da Dio, abbiatevelo dalla sua mano benedetta: gli uomini non sono che istrumenti del divino potere»<sup>6</sup>.*

Nel giudizio politico di Teresa prevalevano considerazioni di ordine religioso e metastorico, più che strettamente politiche<sup>7</sup>. Tuttavia la sua avversione alle rivoluzioni non si traduceva in un rifiuto netto dei nuovi ordinamenti. Era chiara la percezione che tutti i regni, compresi quelli della Restaurazione, erano destinati a passare, travolti dal vortice delle vicende storiche. Perciò non era disposta a mantenere il suo lealismo politico verso quei regimi ad ogni costo, col rischio di compromettere l'azione di riscatto morale e sociale di tante povere ragazze perseguitato dal suo istituto. Da qui la ricerca di un *modus vivendi*. Teresa si mostrò disposta a fare molte concessioni, compresa la dichiarazione di lealismo verso i nuovi governi, pur di assicurare la continuità della sua opera.

Dall'inizio del 1848 la città di Brescia era stata contrassegnata da un susseguirsi di incidenti tra la popolazione e le autorità militari. Il primo grave episodio avvenne nella notte tra il 17 e il 18 marzo, quando un gruppo di giovani, denominato «La Presse notturna»<sup>8</sup>, fece scoppiare una bomba sotto una finestra del collegio dei gesuiti. Questo atto intimidatorio convinse le famiglie a ritirare

<sup>6</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 14, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 3.4.1848.

<sup>7</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 48, lettera di Teresa Verzeri a don Siro Ronchi, Brescia, 12.4.1848: «Non evvi che sola la mano di Dio che possa segnare i limiti alla corrente che scorre senza un argine che la infreni: dunque è uopo pregare e non cessar dal pregare. Il Signore vuol mostrare la sua possanza sopra i Re... vorrà pur mostrare il suo dominio sui popoli: essi architettano progetti, ma egli innalzerà l'edificio a sua guisa».

<sup>8</sup> Era formato da Costanzo Ferrari, Glisenti, Ettore, Nicolini e Mafezzoli: U. BARONCELLI, *Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia, Morcelliana, 1964, 206.

i figli convittori, che erano più di cento, con la conseguente chiusura del collegio. Inoltre le minacce ai padri, di cui erano prova le numerose scritte di «morte ai Gesuiti» apparse sui muri, indussero il superiore p. Beretta ad ordinare l'abbandono della casa<sup>9</sup>, cui seguì il saccheggio della folla e l'assegnazione dello stabile al pubblico demanio<sup>10</sup>. Gli scontri tra i cittadini e le truppe austriache del 22 marzo furono contenuti per la decisione degli Austriaci di abbandonare la città. Ciò consentì a Teresa di occultare la gravità degli avvenimenti e a non creare allarmismi tra le ospiti di S. Afra. Fu però obbligata dalla folla tumultuante ad esporre le luminarie la sera del 24<sup>11</sup> e due giorni dopo la bandiera nazionale sormontata dal ritratto di Pio IX<sup>12</sup>. La prima seria preoccupazione giunse con il decreto emanato dal Governo Provvisorio il 31 marzo, che sopprimeva i gesuiti e tutte le «filiazioni della Società Gesuitica», eccetto l'Istituto dei Servi di Maria, fondati dal can. Pavoni<sup>13</sup>. Come la stessa Teresa osservava, l'esclusione di questa congregazione includeva automaticamente tutte le altre e soprattutto le FSC<sup>14</sup>. La voce si sparse immediatamente in Brescia, dove l'istituto non poteva contare sul favore dell'opinione pubblica. Teresa percorse allora due strade: una di carattere giuridico-legale, per mostrare l'infondatezza dell'accusa di affiliazione ai gesuiti; la seconda di collaborazione alle gravi emergenze del momento. Ancor prima di ricevere il testo del decreto, scrisse al Governo che il suo istituto aveva ottenuto l'approvazione il 13.11.1847 da Pio IX, allora in grande stima presso i patrioti, quindi giuridicamente non era una filiazione gesuitica. Inoltre offriva di ospitare gratuitamente le ragazze rimaste orfane o in condizioni di estrema indigenza. La proposta era opportuna dato l'aumento degli orfani per la morte

<sup>9</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 7-8.

<sup>10</sup> A. ALDEGHERI, *Breve storia della provincia veneta della Compagnia di Gesù*, 78-81. Sulle peripezie della fuga dei padri gesuiti di Brescia vi è la testimonianza di p. Giovanni Mai, maestro a Brescia: *ivi*, [220-222].

<sup>11</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 10.

<sup>12</sup> *Ivi*, 11, 26 Marzo.

<sup>13</sup> Il testo del decreto è riprodotto in *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 17.

<sup>14</sup> I. 1Verz. 1, b. 10, fasc. G, 46, lettera di Teresa Verzeri a don Siro Ronchi, Brescia, 1.4.1846.

dei combattenti e le crescenti difficoltà economiche<sup>15</sup>. L'accettazione da parte del Governo significava la legittimazione dell'istituto, quindi questo si guardò bene dall'aderirvi; la proposta non venne accettata nemmeno quando fu presentata al Governo Provvisorio di Milano<sup>16</sup>. Il 4 aprile si presentarono in S. Afra tre commissari a fare l'inventario dei beni in vista della soppressione. All'intimazione perentoria di poter entrare, Teresa rispose in tono pacato ma fermo e riuscì a limitare l'intervento ad un semplice sopralluogo ai locali<sup>17</sup>. Lo stesso giorno spedì una lettera al Governo Provvisorio, per mostrare l'estraneità delle FSC alla Compagnia di Gesù<sup>18</sup>. Ribadiva che l'approvazione da parte di Pio IX mostrava chiaramente che si trattava di un istituto del tutto autonomo. L'altro argomento riguardava la proprietà della casa di S. Afra, intestata alla stessa Verzeri, che l'aveva acquistata e ammobiliata a proprie spese. Sarebbe stato un grande abuso se il Governo avesse proceduto alla confisca di beni che risultavano di proprietà privata. Teresa indusse anche il vicario capitolare ad intervenire, ma due giorni dopo, il 6 di aprile, si ripresentarono i medesimi funzionari per l'inventario dei beni. Questa volta Teresa li affrontò con grande determinazione negando loro il diritto di procedere in quanto la proprietà dell'immobile era sua personale, come di gran parte del mobilio. Il rimanente apparteneva alle singole religiose, che lo avrebbero ripreso nel caso fossero ritornate alle loro case. A sostegno presentò l'atto di acquisto, per cui i tre commissari non poterono procedere all'inventariazione, limitandosi a prendere nota dei dati dell'atto notarile<sup>19</sup>. La partita veniva sospesa, anche

<sup>15</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.3a, 6, lettera di Teresa Verzeri al Governo Provvisorio di Brescia, Brescia, 1.4.1848: «Però nelle presenti circostanze ci offriamo ben di cuore a ricoverare, nelle nostre case di Brescia e di Darfo, quelle povere zitelle che fossero rimaste orfane, o per altro motivo si trovassero prive di pane, abbandonate a se stesse e bisognose».

<sup>16</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 23, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca Grassi, Brescia, 25.4.1848: «Si vede che i Gov. Provisorii non vogliono niente avanzare: e Prada mi scrive che anche l'offerta delle orfanelle fu dal Gov. retrocessa senza effetto. Non si vuole deliberare... questo è chiaro».

<sup>17</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 19-20, 4 Aprile.

<sup>18</sup> ASBS, I. R. Delegazione Provinciale, b. 2365, Madre Teresa Verzeri al Governo Provvisorio di Brescia, Brescia, 4.4.1848.

<sup>19</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 24.



perché il Governo Provvisorio di Brescia era in procinto di riconoscere il Governo di Milano, a cui spettavano le decisioni politiche.

Persa la battaglia giuridica, iniziò quella delle intimidazioni e delle minacce da parte di elementi radicali che miravano ad eccitare la cittadinanza contro le FSC ed a gettarle nel panico in modo da costringerle ad abbandonare la casa. Le autorità avrebbero poi proceduto comodamente alla requisizione. Teresa sospettava di questo disegno e non volle mai che S. Afra fosse completamente abbandonata. La pressione si prolungò dal 21 aprile al 10 maggio. Teresa raccolse prove che parevano confermare i suoi sospetti. Il 21 di aprile, venerdì santo, seppe da una testimone che gli autori dell'attentato al collegio dei gesuiti avevano intenzione di ripeterne uno simile a S. Afra. Quella sera Teresa vegliò fino a tardi in adorazione del SS. Sacramento<sup>20</sup>. Il sabato santo Teresa sottoscrisse un prestito di £ 50 per l'esercito piemontese impegnato a Peschiera e a Mantova; atteggiamento simile era stato adottato anche da Virginia Simoni a S. Angelo Lodigiano<sup>21</sup>. Trascorsi tranquillamente i giorni delle festività pasquali, Teresa si rese conto che la posizione dell'istituto rimaneva incerta. Saputo della presenza di mons. Corboli Bussi presso il campo di Carlo Alberto, decise di inviargli una lettera in cui esponeva la situazione delle sue religiose esposte a minacce, pregandolo di raccomandare le loro benemerienze al re del Piemonte. Mons. Corboli Bussi fece pervenire la sua risposta puntuale e articolata da Roma, dove nel frattempo era rientrato<sup>22</sup>. Dava notizie rassicuranti: ricordava che il partito di coloro che volevano estromettere la religione dall'educazione popolare era minoritario e che riguardo al metodo educativo le FSC non rientravano tra coloro che erano oggetto di critica, come i gesuiti e le Dame del S. Cuore.

La notte del 5 maggio alcuni sconosciuti riempirono i muri della contrada di S. Afra di manifesti che minacciavano di morte le

<sup>20</sup> *Ivi*, 34: «[21 Aprile.] volle pure ella stessa vegliare molto tardi onde trattenerci a pregare pel suo caro Istituto».

<sup>21</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo Lodigiano dell'anno 1846-48*, 79: «Maggio 9 [1848]. La R.<sup>da</sup> Superiora mandò al nuovo Governo di Milano A.<sup>che</sup> £. 300,00 in due volte a beneficio delle Orfane dei morti per la causa della libertà».

<sup>22</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 34, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 13.5.1848.

FSC e i loro protettori. L'iniziativa era dovuta ad un gruppo minoritario intenzionato a mettere in cattiva luce l'istituto presso l'opinione pubblica, per istigarla ad un'azione violenta contro la casa<sup>23</sup>. Il giorno 6 maggio le minacce si fecero più pesanti: si sparse la voce che di notte sarebbe stato provocato un incendio. Teresa ricorse a mons. Luchi perché dal Comitato di pubblica sicurezza ottenesse le necessarie garanzie a tutela delle persone e soprattutto delle numerose giovani dell'educandato e del noviziato. Il Comitato si meravigliò dell'allarme, dato che non aveva notato nella popolazione avversione alcuna verso le FSC e promise di inviare la guardia civica. Teresa ottenne l'invio di due guardie per la veglia di notte. Per ogni evenienza volle lei stessa vigilare in compagnia della superiora Teresa Gionzer; fortunatamente non successe nulla<sup>24</sup>. Però la sequenza delle minacce continuò. La mattina del 7 maggio, quattro sconosciuti consegnarono una lettera piena di insulti, con la quale si intimava alle religiose lo sgombero della casa entro le 24 ore. Recava la sottoscrizione: «Un Comitato tanto più terribile quanto più segreto»<sup>25</sup>. Lo stesso giorno dalle case vicine partì una fucilata all'indirizzo delle Figlie della Provvidenza che si trovavano in giardino. Teresa vegliò anche quella notte con la superiora e Ferma Cargati e pensò di assumere a sue spese due persone fidate, dato che il Comitato non inviava più le guardie. L'indomani 8 maggio scoppiò l'incidente, forse il più atteso dai nemici. Un'espressione della superiora Teresa Gionzer nella meditazione alle ragazze forensi fu interpretata dalle inesperte scolare come un'offesa ai combattenti per la causa nazionale<sup>26</sup>. Esse riferirono alle famiglie e l'episodio divenne di dominio pubblico, tanto che il Comitato di sicurezza era intenzionato ad accusare le FSC di

<sup>23</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 38-39: «[6 Maggio.] Per la qual cosa volean darci ad intendere che il popolo era infuriato contro di noi, il ché era falso affatto [...]. Da qual sorgente scaturissero le sparse voci non si seppe preciso; ma ben si potea capire che un gruppo di liberali con bella politica congiuravano alla nostra disfatta».

<sup>24</sup> *Ivi*, 39-41.

<sup>25</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 29, lettera di Teresa Verzeri a Maddalena Bergamo, Brescia, notte 8.5.1848: «Io ricevetti una lettera minacciosa in cui mi impone la partenza entro 24 ore: già son passate. Si minaccia d'appiccar fuoco alla Casa ec. ma Gesù Cristo che sta con noi ci difenderà: lo prega di cuore».

<sup>26</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 42-45, 8 Maggio.

antipatriottismo<sup>27</sup>. Teresa spiegò a mons. Luchi che si trattava di un grossolano equivoco e di un pretesto. Per il momento sembrava tutto chiarito. Con l'accrescersi delle minacce<sup>28</sup>, il Comitato di sicurezza consigliò la madre generale di chiudere l'educandato e di trasferire il noviziato. Non era il solo a spingere in questa direzione. Il conte Rondinini, il padre della novizia Costantina, aveva saputo da un membro del Comitato che esso non poteva garantire la sicurezza di S. Afra<sup>29</sup>. In quel medesimo 8 maggio, si ebbe la visita del provicario mons. Luchi angosciato, perché non avrebbe potuto far nulla per impedire un'eventuale azione di forza contro la casa<sup>30</sup>. Il parroco di S. Afra offerse di riaprire la comunicazione tra la casa delle FSC e la canonica, perché, in caso di assalto, le religiose potessero sottrarsi alle violenze attraverso questo passaggio segreto. Al termine di una giornata drammatica e di crescenti allarmismi, Teresa optò per la chiusura dell'educandato e il trasferimento del noviziato nella casa di Darfo e ne comunicò la decisione al Comitato di sicurezza. Per la terza notte consecutiva Teresa vegliò senza prendere sonno. La mattina del 9 maggio partirono 18 tra postulanti e novizie accompagnate dalla loro maestra<sup>31</sup>. Il giorno successivo partirono otto novizie, quattro religiose, tre educande, due figlie della Provvidenza e una mandataria. Ad esse si aggiunse fuori Brescia il conte Rondinini. Il momento del saluto fu particolarmente commovente e Teresa, su invito delle sue figlie perché già provata in quei giorni terribili, si ritirò nella sua cella per non assistere alla partenza. Il viaggio fu nel complesso tranquillo, anche se non mancò qualche insulto del tipo: «Ecco le Gesuitesse

<sup>27</sup> *Ivi*, 44: «Intanto il Comitato si allarmava contro di noi e cercava di metter in campo tale accusa spargendo voce che noi insegnavamo delle massime contro la comune causa Italiana. La cosa venne anche all'orecchio di mons. Luchi, il quale interrogata la Rev.ma Madre Generale, Ella lo persuase in contrario».

<sup>28</sup> *Ivi*, 45: «[8 Maggio.] S'avvicinava l'ora di mezzogiorno: di fuori si accrescevano le sussurraggini, le dicerie per modo di far ugualmente temere di un qualche riscaldamento del popolo».

<sup>29</sup> *Ivi*, 46.

<sup>30</sup> *Ivi*, 46-47: «[8 Maggio.] La Reverendissima Madre nostra Generale pur La si vedea assai abbattuta. Chiedendole Monsignore come si trovava, Ella rispose in brevissimi accenti così: "A dir vero, Monsignore, mi cadono le braccia; dappoiché mi vedo mancare ogni appoggio, sì per parte del Governo che per altra qualunque"».

<sup>31</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 45-52.

che vanno a fondare un convento di Gesuiti». A Darfo l'accoglienza della popolazione fu calorosa; molti si esibirono a prestare assistenza ed aiuto e la giunta municipale inviò un indirizzo al Governo Provvisorio di Milano chiedendo la protezione in caso di molestie e aggressioni<sup>32</sup>. Rimaneva a Brescia il personale indispensabile: in tutto 17 religiose più alcune Figlie della Provvidenza. Teresa era decisa a rimanere ad ogni costo. Solo dietro esplicito comando delle autorità e non per semplice consiglio avrebbe lasciato la casa<sup>33</sup>.

Le minacce però continuavano. Il giorno 10 maggio il parroco di S. Afra chiamò Teresa per comunicarle che il decreto contro il suo istituto era pronto sul tavolo del Presidente di Brescia, come aveva lui stesso saputo da persona bene informata. La esortava a mettere in salvo gli oggetti preziosi nella casa parrocchiale per evitarne il sequestro.

Infine si presentò alla casa un signore che insisteva sulla convenienza di abbandonare la casa. Teresa, fiutando un tentativo messo in atto dal Comitato di sicurezza per conoscere le sue intenzioni, rispose evasivamente e lo licenziò<sup>34</sup>. Trascorse tre giornate terribili, 8-9-10 maggio, con grande trepidazione. Capiva che faceva gola a tutti il bel locale di S. Afra, per difendere il quale non sarebbe bastato esibire i documenti di proprietà privata<sup>35</sup>. Lei era comunque determinata a non cedere.

<sup>32</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 36, lettera di Teresa Verzeri a Maddalena Bergamo, Brescia, 16.5.1848: «Mi consola la notizia dell'istanza fatta al Gov. Provvisorio di Milano da cotesta rispettabile deputazione; questo è un passo per l'Istituto salutare al di sopra di ogni altro che umanamente si possa fare!».

<sup>33</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 32, lettera di Teresa a Virginia Simoni, Brescia, 11.5.1848: «Siamo qui 11 religiose, due Petenti, quattro Mandatarie e alcune Figlie della Provvidenza: ci consigliano alcuni partire anche noi, ma rispondiamo che no; fino a che possiamo ci stiamo».

<sup>34</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 54.

<sup>35</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 32, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Brescia, 11.5.1848: «Il bel locale che abbiamo lusinga assai... sperano d'averlo quantunque di particolare proprietà come hanno avuto anche quello dei GG. sebbene il Prev. di S. Faustino abbia mostrato e comprovato che è suo. Se sapeste le cose che si vedono e si sentono!».

## 2. La svolta

Proprio il 10 maggio, quando la tensione era giunta al culmine, vi fu l'inattesa svolta. La città di Brescia, immediatamente situata nelle retrovie, offriva il ricovero ai numerosi feriti dell'esercito piemontese per i quali era stato organizzato un imponente servizio di assistenza ospedaliera cui furono chiamate a contribuire anche le case religiose<sup>36</sup>. Fin da metà aprile Teresa aveva messo a disposizione la foresteria della casa per i feriti, ma l'offerta non era stata raccolta<sup>37</sup>. Però accrescendosi il bisogno di letti, la sera del 10 maggio un giovane ufficiale si presentò chiedendo il ricovero per cinque feriti. La madre accolse con prontezza la domanda e mise a disposizione il dormitorio dell'educandato, che era stato lasciato libero il mattino. Si erano appena adagiati sui letti, quando giunse l'ordine da parte del Comitato di guerra di abbandonare il posto per trasferirsi altrove. Ma il responsabile, all'oscuro delle manovre politiche in atto, non ebbe nessuna esitazione ad opporre un rifiuto, dato che aveva ricevuto l'ordine di trovare ad ogni costo dei posti di ricovero e che non se la sentiva di costringere i feriti a trasferirsi altrove. Questo fermo atteggiamento rappresentò un punto di svolta<sup>38</sup>. I possibili vantaggi presso l'opinione pubblica furono immediatamente colti da Teresa, che supplicò il giovane ufficiale di portare altri feriti. Questi si meravigliò, perché di solito in-

<sup>36</sup> U. BARONCELLI, *Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, 232-235: «Dal 1° aprile al 15 giugno la città accolse 6.114 feriti o malati, dei quali 6.019 erano stati ricoverati negli ospedali militari di S. Gaetano, di Sant'Eufemia e di S. Luca, nell'infermeria militare degli ospedali civili e del convalescenziario di S. Alessandro e 95 presso famiglie private». L'autore segnala il servizio svolto dalle Ancelle di carità, dirette da Paola Crocifissa di Rosa, negli ospedali militari di Brescia, di Montichiari e Valeggio.

<sup>37</sup> Teresa metteva in relazione tale rifiuto con quello delle orfane: *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 54: «[10 Maggio.] Ma il Governo prevedendo che con l'alloggio dei militari feriti avessimo guadagnato stima presso il popolo, non aveva mai accettata l'esibizione nostra, anzi con buone scuse la rifiutò».

<sup>38</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 34, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 13.5.1848: «La burrasca è sospesa, per quanto pare, ma non cessata, che anzi si va dicendo a sicurtà che ce ne andiamo... che c'è sul tavolo il decreto ec. ec. Sarà quel che Dio vorrà: noi essendo con Lui siamo in buone mani». Teresa alla fine si convinse che non era mai stato scritto, ma che servì per impaurire le religiose onde costringerle ad abbandonare la loro sede.

contrava resistenze a trovare alloggio<sup>39</sup>. Da quella sera non fu più necessario vegliare: i feriti erano le migliori sentinelle<sup>40</sup>. Per la casa iniziava un nuovo ciclo, come si ebbe modo di appurare dal radicale cambiamento delle scritte sui muri. Sin dal 12 maggio apparvero le scritte: «Evviva alle Figlie del Sacro Cuore», «Guai a chi farà onta alle Figlie del Sacro Cuore»<sup>41</sup>. S. Afra fu subito piena di feriti; il secondo giorno ammontavano già a 32, arrivando a giugno a circa 50-60<sup>42</sup>. Teresa, con la precisione ed il rigore che la caratterizzava, incominciò ad organizzare questo numeroso stuolo di uomini in modo che la loro presenza non compromettesse la vita della comunità religiosa. Le tre suore più anziane prestavano servizi esterni – guardaroba, cucina – e non curavano direttamente i malati maschi, che per le religiose del tempo rappresentavano un problema complicato<sup>43</sup>. La cura diretta dei feriti fu assunta dal cappellano della casa don Siro Ronchi, il quale si fece aiutare dai chierici del seminario e da alcuni soldati che svolsero il ruolo di infermieri<sup>44</sup>. I feriti ospitati a S. Afra portavano ferite leggere ed erano guaribili in poco tempo, infatti solo un ricoverato morì<sup>45</sup>. I feriti più gravi erano trasferiti negli ospedali cittadini meglio attrezzati. Il vitto era fornito dagli ospedali cittadini e Teresa curava che ognuno ricevesse la giusta porzione<sup>46</sup>. Suo compito specifico era l'assistenza morale e religiosa. Essa notava con sorpresa la docilità, l'interesse con cui ascoltavano le sue esortazioni e la riconoscenza con cui la contraccambiavano:

*«Quanto son buoni questi militari Piemontesi! Vedesti! con un'immagine, con un libretto ec. se li mette in festa: mi auguro immagini adattate, piccoli libri di orazioni, e non ne ho: distribuisco le novena del V. Salustio e tutto il giorno leggono il loro libriccino. Facciamo loro letture spirituali, e le gustano: oggi li abbiamo disposti a*

<sup>39</sup> *Ivi*, 32, lettera di Teresa Verzeri a Virginia Simoni, Brescia, 11.5.1848.

<sup>40</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 54-55; 56: «[10 Maggio.] Quella sera pertanto stanchi del viaggio i militari si coricarono quietamente e per noi pure fu la prima notte che sulla sicurezza della loro custodia, riposammo tranquille».

<sup>41</sup> *Ivi*, 57.

<sup>42</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. B.10, 21, lettera di Teresa Verzeri al can. Speranza, Brescia, 17.7.1848.

<sup>43</sup> G. C. ROCCA, *Donne religiose*, 129-137.

<sup>44</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 56-61.

<sup>45</sup> *Ivi*, 85-86.

<sup>46</sup> *Ivi*, 76.

*confessarsi, e tutti mi erano attorno come ragazzini, più assai bramosi di udire quanto si diceva, che non sieno le nostre Signorine Convittrici: è un piacere; io ne vorrei tutto l'anno: adesso stanno a confessare e ve ne sono che vogliono fare la confessione generale. Sono tutti giovanotti»<sup>47</sup>.*

Lontani da casa e con la visione delle atrocità della guerra ancora impresse nella mente, avevano preso ad amare Teresa come una madre<sup>48</sup>. Erano docili e seguivano con grande scrupolo le norme disciplinari, tanto che non ci fu occasione alcuna di lamento. Impegnati nella guerra, molti non avevano potuto soddisfare il precetto pasquale; Teresa provvide alla preparazione e un buon numero si accostò alla comunione nelle due domeniche 14 e 21 maggio<sup>49</sup>. La madre regalò loro una corona del rosario, che presero a recitare a partire da quel giorno<sup>50</sup>. Quando la contessa Carolina Bevilacqua, la responsabile dell'assistenza ospedaliera a Brescia<sup>51</sup>, giunse a S. Afra, rimase molto soddisfatta del locale e dell'assistenza, ma riportò un'accusa. Alcuni affermavano che i soldati usciti da questo ospedaletto, una volta ritornati al campo, manifestavano scarso spirito bellico e ne incolpavano le religiose. Teresa rispose che da parte loro non si faceva nulla per attenuare lo spirito bellico; se i soldati ospitati se ne partivano sereni, non lo si doveva alle cure del giovane personale femminile degli altri ospedali, che spesso esageravano in «leziosità e cortesie», ma alla tranquillità della coscienza, ottenuta grazie alle pratiche della religione<sup>52</sup>. A parte queste piccolezze, il clima intorno alla casa era radicalmente mutato e i segni di stima aumentavano. Il 18 di maggio apparve sulla *Gazzetta di Brescia*, di tendenza moderata, un articolo a difesa delle FSC, in cui si esponevano le caratteristiche dell'istituto e le numerose attività educative a favore delle ragazze povere. Tra l'altro la domenica 21 maggio l'oratorio festivo aveva

<sup>47</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 35, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 15.5.1848.

<sup>48</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 57: «[12 Maggio.] I buoni piemontesi s'affezionarono pensando alla Rev.ma Madre nostra che quasi fosse Madre loro propria».

<sup>49</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 69.

<sup>50</sup> *Ivi*, 62-63; I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 36, lettera di Teresa Verzeri a Madalena Bergamo, Brescia, 16.5.1848.

<sup>51</sup> U. BARONCELLI, *Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, 230.

<sup>52</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 84.

ripreso ad essere frequentato da un buon numero di ragazze<sup>53</sup>. Il 29 maggio il primo gruppo di militari lasciò la casa, immediatamente sostituito il 1° giugno da un altro di ben 38. I dimessi parlavano con grande entusiasmo del buon trattamento ricevuto<sup>54</sup>. Ai soldati piemontesi si aggiunsero gli universitari toscani, rimasti feriti nelle battaglie di Curtatone e Montanara (29 maggio). Teresa non tardò a rendersi conto che con questi non bastavano i semplici sermoncini, che era solita fare ai piemontesi<sup>55</sup>. Tra di loro vi era il marchese Alessandro Albergotti, a cui Teresa seppe con delicatezza far rifiorire nel suo animo sentimenti religiosi. Si trattava di un giovane avviato al sacerdozio – aveva già fatto la vestizione – ma che aveva abbandonato il seminario per accorrere volontario alla guerra contro l'Austria<sup>56</sup>.

Il 26 di luglio giunse del tutto inaspettata da Piacenza la superiora Giovanna Francesca, mossa dal desiderio di costatare di persona la salute di Teresa. Visitando l'ospedale, si rallegrò per l'organizzazione e per il bene ottenuto. Veniva a sottoporle alcuni problemi della casa di Piacenza, che nei mesi precedenti aveva corso grossi rischi, non ancora superati. Ma non v'era tempo di programmare strategie. L'imminente ritorno degli Austriaci dopo la vittoria di Custoza (25 luglio) induceva a non prendere decisioni avventate. Giovanna Francesca ripartì in tutta fretta il 28 luglio per Piacenza. Lo stesso giorno lasciarono S. Afra i soldati toscani e il giorno successivo i piemontesi; in capo a due giorni la casa rimase vuota. La transizione dal dominio piemontese a quello austriaco non fu difficile, perché la Municipalità di Brescia rinunciò alla resistenza in modo che il 16 di agosto le truppe austriache po-

<sup>53</sup> *Ivi*, 67-68. Le Figlie del S. Cuore ebbero da eccepire sulla precisione delle informazioni fornite, tuttavia ne riconobbero l'importanza per il consolidamento della stima della città nei loro confronti. L'articolo era attribuito al Taeri, padre filippino.

<sup>54</sup> *Ivi*, 72, 29 Maggio.

<sup>55</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 44, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, Brescia, 16.6.1848: «Diminuiscono i miei buoni Piemontesi pel concorso degli studenti toscani. Ne abbiamo ricevuto otto: tra questi un Marchese Albergotti d'Arezzo. Sono ben educati e non ce ne possiamo lagnare, ma non si può far loro que' predicotti che si fanno ai buoni e devoti Piemontesi: il Signore supplisca».

<sup>56</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 75-76.

tevano entrare pacificamente in città<sup>57</sup>. Teresa salutò con evidente sollievo questo ritorno, perché l'Austria dava maggiori garanzie riguardo alla vita religiosa. Perciò auspicava che Dio avesse a riedificare dopo lo scoppio e le distruzioni che si erano operate. Le anime buone, quelle oggetto di vessazioni, erano le più adatte ad invocare la divina misericordia per arrestare i castighi divini, innanzitutto per coloro che si erano resi responsabili di oltraggi e persecuzioni. La situazione in Brescia era certamente migliorata, ma le teste calde erano tutt'altro che raffreddate. Purtroppo ci volevano i cannoni per tenerle a freno, pensava Teresa<sup>58</sup>. Dopo cinque mesi di intenso lavoro e di grandi preoccupazioni, si sentiva prostrata ed anelava ad un mese di riposo, che avrebbe preferito trascorrere a Piacenza<sup>59</sup>. La cessazione delle ostilità consentiva di riprendere i rapporti con le case. Da Trento giunse a Brescia il 26 di agosto Ignazia Grassi, accompagnata dall'assistente Ignazia Rosmini. Il 30 giunsero inaspettati la signora madre con il figlio don Gerolamo<sup>60</sup>. Il 1° di settembre erano già di partenza con Teresa alla volta di Bergamo. Teresa proseguì con la Rosmini e don Ghidini per S. Angelo Lodigiano e Piacenza, desiderosa di incontrare quelle religiose dopo le turbolenze politiche.

### 3. Il '48 a Trento e Piacenza

A parte Piacenza e Brescia, le altre case non conobbero particolari difficoltà. Per quanto riguarda la sede di Trento, essa non soffrì a causa di persecuzioni politiche, ma per le esigenze belliche che portarono al sequestro della casa da parte dell'esercito. Nella confusa situazione dei primi giorni di sollevazione, alla fine di marzo il vescovo giunse a consigliare le FSC di rifugiarsi nelle case di Rovereto e Riva del Garda, ma l'emergenza durò pochi giorni<sup>61</sup>. Requisita

<sup>57</sup> U. BARONCELLI, *Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, 244-245.

<sup>58</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.4, 186, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre, Brescia, 24.8.1848: «Qui tutto tranquillissimo [...] i croati son tutti partiti, non restano che i cannoni medicina necessaria alla malattia in corso».

<sup>59</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 59, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, 12.8.1848.

<sup>60</sup> *Memorie della Casa di Brescia del 1848*, 94; 97.

<sup>61</sup> *Memorie della Casa di Riva 1847-48-49*, 23, 28 Marzo.

dall'esercito la casa di Trento alla fine di maggio, il vescovo aveva stabilito che le FSC si trasferissero nel Collegio di S. Vigilio. Questo, di proprietà di don Rigler, al momento era praticamente vuoto. Madre Ignazia, la superiora di Trento, ne fu particolarmente contenta, perché il locale era ampio ed in grado di ospitare una numerosa comunità religiosa e le scuole elementari per le 500 ragazze di Trento<sup>62</sup>. Le attività poterono riprendere presto, eccetto l'educandato<sup>63</sup>. Le FSC vi rimasero fino al 1858, quando l'esercito liberò la loro sede originaria.

Molto complessa la situazione di Piacenza, dove la casa delle FSC corse il serio pericolo di essere assalita, a causa dello stretto legame con i gesuiti, che avevano favorito e sostenuto la fondazione. Il pomeriggio del giorno 20 di marzo 1848 ci fu l'assalto al Collegio di S. Pietro; i padri gesuiti riuscirono a salvarsi a stento dalla furia popolare grazie all'intervento delle truppe austriache del presidio del Castello<sup>64</sup>. Riportata la calma, su sollecitazione delle autorità<sup>65</sup>, quella notte stessa tutti i padri si allontanarono<sup>66</sup>. Nell'infuocato clima antigesuitico tutto lasciava prevedere che dopo i gesuiti sarebbe toccato alle FSC. Il vicario generale di Piacenza consigliò di partire, ma le religiose, guidate dall'assistente Gesualda Magri, ribadirono che lo avrebbero fatto dopo un esplicito ordine del governo<sup>67</sup>. Il temuto assalto non avvenne essenzialmente per due motivi: il sostegno popolare per le opere a favore della gioventù

<sup>62</sup> *Memorie della Casa di Trento 1848*, 73-76.

<sup>63</sup> *Memorie della Casa di Trento 1849*, 6-7, 17 Gennaio.

<sup>64</sup> A. ALDEGHERI, *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù*, 85-86.

<sup>65</sup> Il Governo provvisorio il 22 marzo emanò un decreto di soppressione dei gesuiti, nelle provincie di Parma e Piacenza: G. C. ROCCA, «Religiosi e religiose nel 1848», *Barnabiti studi* 28 (2011), 76.

<sup>66</sup> A. ALDEGHERI, *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù*, testimonianza del p. Giuseppe Lombardini, [228-236]. Tra di loro figuravano due bergamaschi, i padri Giuseppe Adelasio e Silvestro Grassi, che raggiunsero Bergamo il 24 di marzo. Testimonianza del p. Giuseppe Adelasio, [236-237]; Padre Giuseppe Adelasio, nato a Ranica (Bergamo) nel 1818, entrato nella Compagnia nel 1839, morto nel 1902: *Ivi*, [189].

<sup>67</sup> Il Vicario Generale Silva era di tendenza liberale e influenzò le scelte del vescovo. Vedi F. MOLINARI, *Il canonico G.B. Moruzzi (1807-1884) e il cosiddetto clero liberale a Piacenza*, in *Problemi di storia della Chiesa*, Napoli, Dehoniane, 1985, 224; D. PONZINI, *Piacenza*, in L. MEZZADRI - M. TAGLIAFERRI - E. GUERRIERO (ed.), *Le Diocesi d'Italia*, vol. III, Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2008, 948.

femminile povera e la pronta sostituzione da parte del vescovo dei cappellani della casa don Franchi e mons. Tirotti, notoriamente filogesuiti<sup>68</sup>, con don Alfonso Civardi<sup>69</sup> e don Vincenzo Bacciocchi, filo-piemontesi<sup>70</sup>, avvicendamento approvato anche da Teresa<sup>71</sup>. La popolazione e segnatamente molti genitori nei momenti più caldi presidiarono la casa di Piacenza, per cui risultava difficile mostrare che un'eventuale occupazione avvenisse a vantaggio del popolo. I due nuovi cappellani collaborarono attivamente alla realizzazione degli obiettivi che Teresa aveva suggerito per evitare possibili soppressioni: la dimostrazione dell'autonomia delle FSC dai gesuiti e l'utilità dell'azione sociale da esse promossa a favore delle classi più povere<sup>72</sup>. Questa venne ulteriormente incrementata con due iniziative. La disponibilità di ospitare le ragazze delle classi più umili divenne l'occasione per istituire anche in Piacenza un collegio per le Figlie della Provvidenza. Ruscirono ad ottenere dalla contessa Rocca il consenso di poter ricavare nella sede di Piacenza una trentina di posti, tutti assegnati nel corso dell'estate<sup>73</sup>. Inoltre fu accolta la proposta di don Civardi di istituire la Scuola d'Industria, come continuazione della scuola infantile da lui diretta a Piacenza. Le FSC si impegnavano a trattenere tutto il giorno le bambine, fornendo loro gratuitamente il pranzo di mezzogiorno<sup>74</sup>. Si accolsero le prime dieci fanciulle l'11 di luglio,

<sup>68</sup> *Memorie Casa di Piacenza, marzo-aprile 1848*, 33, 6 Aprile.

<sup>69</sup> Don Alfonso Civardi, come direttore della scuola d'infanzia, godeva in città di grande prestigio sia presso i ceti alti che popolari: *Memorie della Casa di Piacenza, marzo-aprile 1848*, 34-35.

<sup>70</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, maggio, giugno, luglio 1848*, 11: «[18 Maggio.] Civardi che era un po' pregiudicato dalle correnti massime sebbene sapesse dissimulare [...]».

<sup>71</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 35, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 15.5.1848: «Benedetto cotesto Mons. Vesc.; benedetto il Rev. vostro Confessore e Cappellano! Il Signore ne li rimeriti!».

<sup>72</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 12, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, Brescia, 2.4.1848.

<sup>73</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, marzo-aprile 1848*, 55, 28 Aprile; *Memorie della Casa di Piacenza, luglio, agosto, settembre*, 7, 17 Luglio.

<sup>74</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, marzo-aprile 1848*, 35: «[7 Aprile] Civardi promise inviare alle nostre scuole le bambine che escono dalle infantili e propose un suo desiderio, che si potesse effettuare, come si ha in Parma, la scuola d'industria, la quale è una continuazione di quella delle infantili, e ove s'insegna

cui ne seguirono altre due il 17 successivo<sup>75</sup>. I due nuovi cappellani difesero le FSC davanti ai numerosi attacchi di cui furono oggetto da aprile a luglio del 1848. Per fronteggiare una pubblica sottoscrizione che chiedeva l'allontanamento delle FSC con circa 300 firme, il Civardi pubblicò le *Nozioni sull'Istituto delle Figlie del S. Cuore*, che ne sunteggiava la storia e le finalità<sup>76</sup>. Aggiunse una premessa in cui dichiarava da testimone diretto l'assoluta indipendenza dell'istituto dai gesuiti<sup>77</sup>. Furono poi aggiunti come appendice due documenti: la lettera di Pio IX alla Madre Teresa Verzeri del 16.9.1847 e la bolla di approvazione del 13.11.1847. Il testo ottenne un buon successo e fece ricredere un certo numero di persone.

Teresa riuscì dunque a salvare l'istituto con l'adozione di una politica accorta e coraggiosa. Nei difficili frangenti del Quarantotto ebbe modo di mostrare le sue capacità di guida e nel garantire il necessario sostegno morale fondato su un'incrollabile fiducia in Dio, da cui attingere forza d'animo e serenità interiore. Le decisioni prese da Teresa a Brescia divennero esemplari anche per le altre comunità, con le quali i contatti furono costantemente tenuti, salvo qualche breve intervallo.

alle fanciulle ogni sorta di lavoro e di mestiere, e loro si somministra ogni di la minestra e pane pel pranzo».

<sup>75</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, maggio, giugno, luglio 1848*, 34, 11 Luglio; *Memorie della Casa di Piacenza, luglio, agosto, settembre*, 7, 17 Luglio.

<sup>76</sup> *Nozioni sull'Istituto delle Figlie del S. Cuore*, Piacenza, Tipografia Vescovile Tedeschi, 1848. Il testo riporta come autore don Alfonso Civardi, Vice-Ispettore Ecclesiastico degli Asili d'infanzia con la data Piacenza, 19 Luglio 1848. (III. 5.2/1, b. 4, fasc. VIII.A, prot. 193).

<sup>77</sup> *Ivi*, *Avvertenza*, 3.

## LA MALATTIA E L'ELEZIONE DELLA VICARIA

## 1. La malattia

**P**artita da Brescia il 1 di settembre 1848, Teresa giunse a S. Angelo il 4 e vi rimase fino al 15 dello stesso mese, impegnata nelle trattative per l'assunzione dell'orfanatrofio di don Savarè e nell'acquisto di terreni tramite il cognato sig. Berardi<sup>1</sup>. Sabato 16 settembre fu a Piacenza, accolta con grande entusiasmo dalle sorelle e dalle alunne. Naturalmente si parlò dello scampato pericolo dell'occupazione attribuendolo ad una speciale predilezione divina<sup>2</sup>. Intendeva restare circa un mese per poi ritornare a Brescia e a Darfo<sup>3</sup>. La situazione politica non si era ancora definita: Piacenza era in bilico tra restaurazione del Ducato e cessione al Piemonte, per cui gli ordini religiosi correvano ancora il rischio di soppressione. Teresa fu esortata dal vescovo mons. Sanvitale, anziano e ormai morente, ad interrompere i rapporti con i gesuiti. Teresa ne tenne conto e rassicurò don Civardi del proseguimento del compito di confessore, informandolo però che don Franchi non poteva essere completamente escluso dalla casa, in quanto benefattore e garante presso la contessa Rocca della donazione della casa alle FSC, atto che non era stato ancora effettuato<sup>4</sup>. I due sacerdoti in un faccia a faccia operarono il necessario chiarimento, facilitato da un intervento della stessa Verzeri presso il Franchi, per cui quest'ultimo accettò di starsene lontano, senza che né lui né la contessa Rocca interrompessero gli aiuti<sup>5</sup>.

<sup>1</sup> I. 1Verz. 1, b. 11, fasc. A/2.4, 187, lettera di Teresa Verzeri alla Sig. Madre, S. Angelo, 8.9.1848; *Memorie della Casa di S. Angelo Lodigiano dell'anno 1846-48*, 86.

<sup>2</sup> *Memorie della casa di Piacenza, settembre, ottobre, novembre, dicembre 1848*, 1-2.

<sup>3</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.1, 72, lettera di Teresa Verzeri alla superiora [di Brescia Teresa Gionzer], Piacenza, Settembre 1848.

<sup>4</sup> *Memorie della casa di Piacenza, settembre, ottobre, novembre, dicembre 1848*, 6, 21 Settembre.

<sup>5</sup> *Ivi*, 7, 21 Settembre.

Il pomeriggio del giorno 27 avvenne il primo attacco del male che in poco più di tre anni doveva porre fine all'esistenza di Teresa Verzeri:

*«Mentre la caris. nostra Madre intrattenevasi così familiarmente, ed era circa 3 1/2, ad un tratto non diede più risposta, però continuava il lavoro: quando si volge alla Superiora, e fa per proferire qualche parola, ma con certi attacchi, che da prima si credette volesse imitare qualunqu: ma in luogo di rimettersi si confonde, si sforza, si contorce, getta un urlo e cade in deliquio. È impossibile dire la sorpresa, lo spavento, la pena di tutte: Dio solo lo sa: noi lo credemmo un colpo apopleptico, poi una forte convulsione – la Madre nostra perduti i sensi, ingrossata la gola, stravolti e incristalliti gli occhi, getta bave dalla bocca – il respiro è sforzato, si allenta – lo stomaco vuol rigettare, si forza e nol può – il respiro omai manca... pare respiri l'anima»<sup>6</sup>.*

Si chiamò immediatamente il medico, il quale operò un salasso<sup>7</sup>, raccomandando il riposo. Teresa non seguì la raccomandazione: il 28 scese nella stanza del lavoro e il giorno successivo si alzò di buon mattino per partecipare alla comunione comunitaria<sup>8</sup>. Nei giorni successivi continuò l'attività formativa sia con lezioni vere e proprie che mediante le conversazioni occasionali durante il lavoro o la ricreazione. Era l'attività che le costava meno fatica e che faceva volentieri, oltre ritenerla uno dei suoi compiti principali. Le *Memorie di Piacenza* contengono numerose allusioni a queste conferenze con ricchezza di particolari sui temi trattati<sup>9</sup>. Quando iniziò a star meglio, fu necessario l'intervento del gesuita padre Serafino Sordi per convincerla a sottoporsi ad una visita dal dott. Zandrini a Bergamo ed a trascorrere un periodo di riposo al Casale con la madre e il fratello don Girolamo. Teresa provava un vivo disagio a dimorare in famiglia, soluzione non prevista dalla regola<sup>10</sup>. Giunta al Casale il 23 ottobre con Giovanna Francesca, il 25 si recò a Bergamo per la visita medica e poi rientrò immediatamente. Rimase al Casale fin verso il 20 di dicembre; nonostante un secondo attacco di epilessia ai primi di novembre, sembrava in netta ripresa<sup>11</sup>. Il 21 dicembre, accompagnata dalla sorella Antonia e dal cognato

<sup>6</sup> *Ivi*, 13, 27 Settembre.

<sup>7</sup> *Ivi*, 15, 29 Settembre.

<sup>8</sup> *Ivi*, 15-16, 29 Settembre.

<sup>9</sup> *Ivi*, 12-25.

<sup>10</sup> *Ivi*, 29-30, 20 Ottobre.

<sup>11</sup> *Ivi*, 43-44, 23 Novembre.

raggiunse Piacenza, dove rimase fino al luglio del 1849<sup>12</sup>. Qui ebbe solo due ricadute nella malattia, il 28 gennaio e il 15 febbraio 1849<sup>13</sup>. Dopo non ebbe più attacchi per ben cinque mesi; ci si illuse che la malattia fosse stata superata<sup>14</sup>.

Due importanti avvenimenti la sollevarono nel morale. L'11 di febbraio 1849 fu comunicata l'elezione a vescovo di Piacenza del professore di teologia del seminario can. Antonio Ranza, gradito a Teresa e ai conservatori<sup>15</sup>. La lettera che Teresa gli inviò testimonia la convinzione di aver trovato nel nuovo vescovo un convinto sostenitore delle FSC<sup>16</sup>. In occasione dell'ordinazione presieduta da mons. Gaetano Benaglio, Teresa fece omaggio di una mitria confezionata dalle sue religiose<sup>17</sup>. In secondo luogo si chiarì la situazione politica con la vittoria dell'Austria sul Piemonte a Novara (23 marzo) e la conseguente restaurazione del Ducato di Piacenza. La notizia fece tirare a Teresa un respiro di sollievo<sup>18</sup>, perché significava in primo luogo la fine del pericolo di soppressione degli ordini religiosi e poi la possibilità di un intervento militare a Ro-

<sup>12</sup> *Ivi*, 46, 21 Dicembre.

<sup>13</sup> *Memorie della Casa di Piacenza febbraio-marzo 1849*, 8-9, 15 Febbraio.

<sup>14</sup> I. IVerz. 1, b. 6, fasc. I.2, 38, lettera di Teresa Verzeri a Eletta Taboni, Piacenza, 3.7.1849: «Io sto senza convulsioni quasi da cinque mesi e si crede non verranno più».

<sup>15</sup> Antonio Ranza (1801-1875), eletto vescovo di Piacenza, ecclesiastico intransigente. Nel luglio del 1860 mons. Ranza e dieci canonici furono condannati dal tribunale a quattordici mesi di reclusione per antipatriottismo, perché il vescovo si era allontanato dalla città in occasione della visita del re e non aveva celebrato la festa dello Statuto. Durante il processo furono testimoni contro il vescovo i sacerdoti liberali, parte di quei 63 sacerdoti (su circa 900) che avevano firmato la petizione di Carlo Passaglia a papa Pio IX, affinché rinunciasse al potere temporale. Vedi F. MOLINARI, *Il canonico G.B. Moruzzi (1807-1884) e il cosiddetto clero liberale a Piacenza*, 228-224.

<sup>16</sup> *Memorie della Casa di Piacenza febbraio-marzo 1849*, 17-18, lettera di Teresa Verzeri al Rev.mo mons. Antonio Ranza, Piacenza, 7 Marzo, 1849: «Quanto sia grande la consolazione da me sentita all'annuncio che V. Rev. veniva innalzata meritamente alla Sedia Episcopale in Piacenza, sallo Iddio!».

<sup>17</sup> *Memorie della Casa di Piacenza aprile-luglio 1849*, 16-17, 19 Maggio.

<sup>18</sup> *Ivi*, 23-24: «[26 Marzo.] Dio ne sia benedetto – ma faccia ancora che i concordati di pace sieno tali che la religione venga sostenuta e non più abbiano a prevalere ne' governi que' bricconi che hanno presa la Religione a scopo principale delle loro ire e delle loro persecuzioni».



ma, da dove Pio IX era fuggito nel novembre del '48<sup>19</sup>. Da tempo provenivano da Roma notizie allarmanti, che avevano indotto Teresa a richiamare le consorelle alla preghiera e alla mortificazione<sup>20</sup>. In queste circostanze l'unica magra consolazione era di non avervi una casa<sup>21</sup>. Non mancavano però le preoccupazioni, dovute alla rivolta scoppiata in Brescia. Teresa seguì con particolare trepidazione le Dieci Giornate (23 marzo – 1° di aprile) per le allarmanti notizie che giungevano a Piacenza<sup>22</sup>. Finalmente le rassicurazioni ricevute dalla casa di S. Afra la tranquillizzarono, anche se non riuscì a trattenere le lacrime pensando ai pericoli corsi. La loro casa era rimasta intatta, le persone illese, mentre la città aveva subito danni rilevanti e pagato un forte tributo di sangue<sup>23</sup>.

Con le vittorie dell'Austria e l'elezione di mons. Ranza, si poneva il problema del confessore don Civardi e del cappellano don Bacciocchi, nominati per offrire una garanzia ai governi liberali. L'iniziativa dell'allontanamento non partì da Teresa, ma dagli interessati. Il 4 dicembre 1848 il vicario capitolare mons. Nasalli avvisò che il can. Civardi intendeva rinunciare al compito di confessore per motivi di salute. Da alcune espressioni del vicario le religiose intuirono che il motivo vero era di natura politica<sup>24</sup>. Nell'in-

<sup>19</sup> *Ivi*, 24, 28 Marzo.

<sup>20</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.2, 6, lettera di Teresa Verzeri a Maddalena Bergamo, Piacenza, 11.3.1849. *Memorie della Casa di Piacenza gennaio 1849*, 15-16, 16 Gennaio.

<sup>21</sup> *Ivi*, 8: «[14 Febbraio.] In tanti guai della Santa Città è uopo lodare il Signore che abbia disposto che l'Istituto nostro non vi potesse mettere casa. Oh quanto il Signore dispone bene di ogni cosa».

<sup>22</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.2, 11, lettera di Teresa Verzeri a Teresa Gionzer, Piacenza, 3.4.1849: «Qui si dicono di Brescia gran cose e voi nulla scrivete: non ci lasciate più in pena; scrivete i fatti con verità».

<sup>23</sup> *Memorie della Casa di Brescia 23 marzo-11 maggio 1849*, 34: «[5 Aprile.] I danni derivati dalle ostilità sono grandissimi. Famiglie desolate per l'uccisione dei loro membri, raminghe per l'incinerimento delle loro abitazioni, spoglie di vesti, d'utensili pel saccheggio, i mobili fatti in pezzi, Sacerdoti nella desolazione, tutto cospira ad affliggere gli animi, non pure sensibili, ma sol ragionevoli. Nella comune calamità noi dobbiamo confessare l'insufficienza nostra a render degni ringraziamenti a Dio per aver preservato in tali cimenti non solo da offesa personale, ma altresì impedito ci si rubasse neppure un filo. Ella è questa una protezione tutta singolare del Signore!!!».

<sup>24</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, settembre, ottobre, novembre, dicembre 1848*, 45, 6 Dicembre.

contro chiarificatore con Teresa del 12 gennaio 1849, il Civardi ammise che il suo ritiro era dovuto all'influenza che sulla casa continuavano ad esercitare i gesuiti e che questo ne avrebbe causato la rovina. Confessava di non essere riuscito a realizzare lo scopo per il quale lo aveva inviato il vescovo e ad attuare le riforme ritenute indispensabili. Teresa evitò di rispondere per evitare ulteriori polemiche<sup>25</sup>. Il Civardi aveva trovato una ferma opposizione da parte di un istituto dalla precisa fisionomia, alla cui difesa era preposta una donna autorevole e determinata. Il commiato fu piuttosto freddo, nonostante il sincero ringraziamento della madre generale verso un sacerdote che aveva contribuito alla salvezza della casa piacentina nei torbidi del Quarantotto<sup>26</sup>. La rinuncia del Civardi comportò anche quella del cappellano don Bacciocchi, per il quale le religiose nutrivano invece serie perplessità per alcune posizioni rigoriste che non giudicavano positive per le loro giovani. Il 22 gennaio inviò una lettera di dimissioni, che vennero prontamente accettate dalla madre generale. Questo non mancò di colpire negativamente l'interessato, il quale ebbe la sensazione di aver compiuto un gesto che le FSC da tempo attendevano. Teresa giudicò necessario e opportuno questo allontanamento, che liberava la casa da un divulgatore di massime non del tutto condivisibili<sup>27</sup>. Così fecero il loro ingresso gli esclusi, a partire dal can. Tirotti, che iniziò a celebrare la seconda messa per le scolare il 25 febbraio 1849. Il 17 febbraio fu la volta del can. Marzolini. All'inizio di maggio anche don Giuseppe Franchi si rifece vivo tenendo alcune

<sup>25</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, gennaio 1849*, 11.

<sup>26</sup> *Ivi*, 21-22: «[20 Gennaio.] Spiegato da Civardi fermezza nel non volere più riassumere il carico di Confessore e conosciuto come poggiasse male le sue idee [...] La Superiora rispose alla di Lui lettera di rifiuto dicendo: Che sebbene egli dicesse aggradire, il fatto provava il contrario – a noi però era uopo abbassare il capo dal momento ch'Èi così voleva. Che la Comunità nostra accettava da lui ciò che a Lui piaceva applicare e lo poneva tra le altre obbligazioni seco Lui contratte, e delle quali serberebbe eterna riconoscenza».

<sup>27</sup> *Memorie della Casa di Piacenza, febbraio-marzo 1849*, 2: «[30 Gennaio.] Essendo poi sì Civardi che Bacciocchi d'un pensare diverso del nostro in molti punti, e di un partito che non combinava troppo co' P. Gesuiti e simili, si ebbe a providenza sì allontanassero, anche sotto una tal vista di prudenza per parte nostra in faccia alle persone più assennate e rette a cui non poteva quadrare che due Sacerdoti, sebbene buoni per loro stessi, fossero quelli che in apparenza almeno reggevano la nostra Comunità».

prediche alle ragazze per la pratica del mese di maggio su espresso invito di Teresa. Riguardo ai gesuiti, la madre generale mostrò una maggiore cautela<sup>28</sup>, finché il 18 maggio 1849, in seguito alla forzata assenza di don Franchi, chiamò il p. Serafino Sordi. Da questo momento la loro presenza divenne regolare<sup>29</sup>.

Il 14 luglio 1849 Teresa ebbe un nuovo attacco dopo cena durante la ricreazione, che mise tutti di nuovo in allarme. Incominciò ad avere difficoltà ad articolare parole, cui poi seguì la perdita di sensi per circa un quarto d'ora. Ripresasi, dopo mezz'ora incominciò a parlare, ma dovette subito ricoverarsi a letto. Anche se abbattuta, si mostrava in discrete condizioni fisiche<sup>30</sup>. Si era convinti che questo nuovo attacco fosse provocato dal sensibile aumento degli impegni dovuto alla malattia di due religiose: la superiora Giovanna Francesca, aggravatasi dopo le feste pasquali e inviata per convalescenza a Darfo il 12 maggio 1849, e Gesualda Magri, l'assistente che si era coraggiosamente comportata nella difficile congiuntura del Quarantotto<sup>31</sup> e che si spense il 22 di ottobre. La sostituzione delle due inferme costrinse Teresa ad un super-lavoro<sup>32</sup>, del tutto fuori luogo per una convalescente alla quale era stato imposto un anno di riposo. Già agli inizi di luglio le sue condizioni destavano preoccupazioni, per cui l'attacco epilettico del 14 luglio non giunse inatteso<sup>33</sup>. Purtroppo era l'inizio di una serie di attacchi che si ripeterono per tutto il resto dell'anno: il 10 settembre, il 25 e 27 ottobre e il 27 dicembre. Numerosi progetti di visita alle case furono annullati. L'unica visitata fu quella di S. Angelo, per la sua vicinanza. Nonostante fosse stata colpita il 27

<sup>28</sup> *Memorie della Casa di Piacenza aprile-luglio 1849*, 12: «[1° Maggio.] Vedeva all'uopo assai a proposito i PP. Gesuiti de' quali alcuni qui si trovano, ma non giudicò al momento prudente introdurla a predicare: pregò pertanto il Sig.<sup>r</sup> Preposto Franchi di favorirci alla sera per fare una breve introduzione al mese di Maria».

<sup>29</sup> *Ivi*, 16; 20, 26 Maggio.

<sup>30</sup> *Memorie della Casa di Piacenza luglio-novembre 1849*, 1, 14 Luglio.

<sup>31</sup> *Memorie Casa di Piacenza aprile - luglio 1849*, 20, 27 Maggio; *Annali*, II, 307-309; *Memorie della Casa di Piacenza luglio-novembre 1849*, 37, 22 Ottobre.

<sup>32</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. L.2, 31, lettera di Teresa Verzeri a M. Ignazia Grassi, Piacenza, 22.5.1849: «Abbiamo la Magri malata, pare d'irritazione ai bronchi: non ha febbre, ma tosse e sudore la notte: prega e fa pregare. Vedi mia cara se io possa per ora abbandonare Piacenza: il Signore mi conserva sana, nel mio essere, perché conosce che c'è bisogno di una vecchia che vigili sopra tante giovani».

<sup>33</sup> *Memorie della Casa di Piacenza aprile-luglio 1849*, 30, 30 Giugno.

di dicembre, Teresa volle partecipare al corso di esercizi spirituali per le donne coniugate svoltosi dal 28 dicembre 1849 al 6 gennaio 1850. Si prodigò senza risparmio, ottenendo risultati consolanti<sup>34</sup>. Però la notte del 14 gennaio 1850 ebbe un violento attacco, forse il più forte subito fino ad allora<sup>35</sup>. Ciò nonostante non voleva rinunciare al progettato viaggio a Trento, dal quale fu dissuasa da padre Sordi, il quale le ordinò di sospenderlo per l'imprudenza di un lungo viaggio in pieno inverno<sup>36</sup>.

## 2. L'elezione di una Vicaria

Il medesimo padre giudicava opportuno che Teresa non deponesse la carica di superiora generale, ma che si procurasse una vicaria, che la sostituisse, finché non avesse riacquisito la salute<sup>37</sup>. Teresa accettò la disposizione. Secondo le costituzioni, spettava al capitolo generale l'elezione di una vicaria che sostituisse la madre generale in caso di morte o di manifesta incapacità di governo<sup>38</sup>. In caso di rinuncia, la generale aveva bisogno del consenso del capitolo; diversamente poteva delegare di volta in volta i suoi poteri alle assistenti. Nel nostro caso si trattava invece di una sostituzione *ad tempus*, per la quale non era prevista la convocazione del capitolo generale, perché la scelta era compiuta dalla stessa generale<sup>39</sup>. L'in-

<sup>34</sup> *Memorie della Casa di S. Angelo Lodigiano 1849-50*, 5, 6 Gennaio 1850.

<sup>35</sup> Viene descritto con crudi particolari da suor Ferma Cargati, che le faceva da infermiera: I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.5, Deposizione Ferma Cargati, 1852, 24.

<sup>36</sup> IV. 3. 3, b. 3, fasc. F.2, 5, lettera di padre Serafino Sordi alla Madre Teresa Verzeri, Piacenza, 29.1.1850.

<sup>37</sup> *Ivi*: «Quanto al deporre il carico di Sup. Generale dell'Istituto, non penso che per ora voglia Nostro Signore che ci si pensi. In cambio faccia così: elegga una che governi l'Istituto col titolo di Vicaria Generale finché piacerà al Signore mediante il riposo necessario di ridonarle salute e forze».

<sup>38</sup> *Costituzioni delle Figlie del Sacro Cuore*, 1847, Parte VIII, Cap. I, 278: «24. Se poi per causa d'infermità, di età avanzata, o d'altro la Generale fosse divenuta inabile al governo e volesse dimettersi, e si credesse necessario darle una Vicaria, questa si eleggerà nel modo medesimo che si elegge la Generale; e sarà investita d'ogni potere, lasciando però alla Generale il posto e il titolo con tutti i riguardi dovuti al suo grado».

<sup>39</sup> *Ivi*, Parte VII, Cap. I, 204: «36. Volendo la Superiora Generale deporre il carico suo nol potrà senza l'approvazione del Capitolo Generale. Ammalando o

troduzione di tale soluzione e le modalità giuridiche seguite – designazione della vicaria da parte della generale, voto consultivo delle superiore e assistenti locali – erano dunque anomale. Sorprende perciò l'accettazione da parte di Teresa della proposta di padre Sordi. Evidentemente la riteneva una soluzione utile in quelle circostanze e legittimata dall'autorevolezza di colui che allora fungeva da superiore. Gli altri possibili interlocutori, come i padri Ratti, Sopranis e Beretta, erano al momento irraggiungibili dopo l'esilio forzato dalle loro sedi durante i moti del '48-49. Sulla proposta concordava pienamente il parroco di Pignolo don Brignoli, da lei consultato durante il suo viaggio a Bergamo dal 5 al 9 febbraio<sup>40</sup>. Teresa quindi provvedeva ad inviare una lettera a madre Ignazia nella sua qualità di cancelliera, perché avviasse le procedure previste per organizzare la consultazione tra le superiore e le assistenti di tutte le case. Il voto doveva essere segreto ed inviato a lei personalmente in busta sigillata; inoltre non voleva che le votanti si consigliassero e si influenzassero a vicenda<sup>41</sup>. Madre Ignazia si mostrò sorpresa della decisione ed avanzò alcune osservazioni. Riteneva la sospensione dei poteri di madre generale e l'elezione di una vicaria *pleno iure* una misura eccessiva, perché bastava che la generale scegliesse un'incaricata che operasse secondo le sue direttive. Secondo Ignazia, questo non era contrario al suggerimento del padre Sordi<sup>42</sup>. Ne scrisse anche a Margherita Grassi e a Virginia Simoni, chiedendo il loro parere su una decisione che le sembrava affrettata e che finiva per alterare il quadro istituzionale<sup>43</sup>. Su questo concordava anche Giovanna Francesca, allora

bisognando di aiuto in cose che spettano immediatamente a Lei, nominerà di volta in volta quella tra le sue Assistenti che vedrà migliore pel bisogno, perché la rappresenti. Prevenendo il caso di morte dovrà dichiarare in iscritto l'Assistente che deve rappresentarla sino all'elezione della nuova Generale. Questa nomina si suggerirà e resterà segreta».

<sup>40</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 17, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, 20.2.1850: «Il Prev. di Pignolo trovò il divisamento molto acconcio e vi applaudi».

<sup>41</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 14, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, S. Angelo, 31.1.1850.

<sup>42</sup> V. 2, b. 2, fasc. A.5, 1, lettera di Madre Ignazia Grassi a Teresa Verzeri, Trento, [Febbraio] 1850.

<sup>43</sup> III. 5.2/3, b. 4, fasc. VIII.C, 5, lettera di Ignazia Grassi a Virginia Simoni, Trento, 6.2.1850: «Le Costituzioni non danno alla Generale facoltà di farsi rappresentare dalle sue Assistenti?... e non basterebbe anche nel caso presente che si

residente a Trento. Ignazia e Giovanna non accusavano Teresa di infrangere le costituzioni, però di fatto vi si richiamavano consigliando Teresa di limitarsi alla nomina di delegate temporanee. Tuttavia l'interessata mantenne ferma la sua decisione. Anche padre Sordi ribadì ad Ignazia l'opportunità della soluzione da lui proposta: se Teresa si fosse limitata alla designazione di una religiosa che di volta in volta la sostituisse, su di lei avrebbe continuato a gravare il peso del governo dell'istituto e quindi sarebbe stata sottoposta a fatiche e preoccupazioni che ne avrebbero compromesso la salute. Era necessario che se ne liberasse totalmente<sup>44</sup>.

Ricevute le lettere delle religiose interpellate, Teresa il giorno di Pasqua, 31 marzo 1850, comunicava che, avendo ottenuto la parità di voti Giovanna Francesca ed Ignazia, considerato che la prima non si era ancora ristabilita in salute<sup>45</sup>, sceglieva la seconda. A lei venivano conferiti tutti i poteri della generale<sup>46</sup>. In una lettera rassicurava la designata che godeva piena libertà di azione e che era tenuta a seguire le regole generali, cioè consultare nelle questioni più delicate le sue consigliere e decidere in coscienza. Dopo un anno, se lo desiderava, poteva consultarsi con la madre generale per conoscerne il parere sulle decisioni più importanti e avvalersene per l'avvenire<sup>47</sup>. Si sperava di aver trovato il modo di assicurare a Teresa il riposo e la quiete tanto desiderate, ma la realtà doveva smentire le aspettative. L'auspicio di padre Sordi si dimostrò irrealizzabile: era pura utopia pretendere che Teresa si liberasse completamente dal governo dell'istituto per una vita di assoluto ripo-

facesse da alcuna rappresentare senza venire a una nomina formale che tutte contristerebbe?». Ignazia non esitava a ritenere il padre Sordi diretto responsabile di questa inutile forzatura e usava parole piuttosto polemiche nei suoi confronti.

<sup>44</sup> IV. 3. 3, b. 3, fasc. F.2, 6, lettera del padre Serafino Sordi a Ignazia Grassi, S. Angelo, 9.3.1850.

<sup>45</sup> *Annali*, II, 312.

<sup>46</sup> III. 5.2/3, b. 4, fasc. VIII.C, 7, Lettera circolare della M. Generale, Piacenza, 31.3.1850: «D'ora in avanti le Superiore e le sorelle dovranno a lei ricorrere in ogni cosa, e da lei dipendere come dalla Generale, di cui la Vicaria ha il posto, l'autorità e la responsabilità davanti a Dio».

<sup>47</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 30, lettera di Teresa Verzeri alla Vicaria Ignazia Grassi, Piacenza, il santo giorno di Pasqua [31 Marzo] 1850: «Di buon grado però ti concedo che al fine dell'anno mi renda contezza delle cose più rilevanti che ti saranno occorse, indicandomi il modo con cui ti portasti; io ti esporrò il giudizio che ne formerò dinanzi a Dio e te ne potrai valere per l'avvenire».

so. Non poteva ignorare le complesse trattative già avviate e far mancare il suo apporto ad una vicaria, che si rivolgeva spesso a lei per avere consigli<sup>48</sup>. Altre volte v'era l'urgenza di dare risposte tempestive, dato che era ancora la destinataria delle richieste di nuove fondazioni<sup>49</sup>. Le consorelle continuavano a interpellarla per la direzione spirituale e per avere direttive, come ne fa fede la nutrita corrispondenza dall'aprile alla fine di dicembre del 1850. La vicaria da parte sua esigeva che la madre generale riposasse, che evitasse certe occupazioni come lo scrivere, ma non sempre era possibile<sup>50</sup>. Si ha l'impressione che si fosse instaurato un governo a due per la partecipazione effettiva di Teresa alla gestione dell'istituto. Alla vicaria competeva il lavoro più dispendioso, come la visita alle case e la decisione ultima e definitiva nelle varie questioni, ma molte questioni erano trattate ancora da Teresa. Se da parte sua metteva al corrente di ogni questione la vicaria<sup>51</sup>, la sua autorità morale rimaneva altissima, per cui era obiettivamente difficile dissentire da lei.

### 3. L'elezione di mons. Verzeri a vescovo di Brescia

La vacanza della sede vescovile a Brescia durò quasi quattro anni, dal 29 novembre 1846, data della morte di mons. Ferrari, fi-

<sup>48</sup> Qualche volta si spazientiva e richiamava M. Ignazia alla sua responsabilità: I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 72, lettera di Teresa Verzeri a M. Ignazia, Piacenza, 1.10.1850: «Manda le Petenti ove vuoi; le entrate però abbi in massima farle muovere meno che puoi. Vesti le mature per l'abito; non perder tempo, che i soggetti son necessari. È l'ultima volta che intorno a cosa siffatte ti rispondo. Fa Tu, che n'hai autorità».

<sup>49</sup> *Ivi*: «Tu vorresti che non mi occupassi a scrivere; come fare? Adesso poi ho da rispondere novamente ai quesiti del Ministro di Napoli che Bertinelli non volle le date risposte mandare perché troppo secche. Non credeva che tu dovessi sì a lungo tardare la tua venuta».

<sup>50</sup> *Ivi*, 61, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, Piacenza, 8.8.1850: «Mi dicono di guardarmi assolutamente d'ogni cosa che potesse dar causa ecc. ecc. d'alcune non posso; d'altre mi è difficile».

<sup>51</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 45, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Piacenza, 5.5.1850: «La M. Vic. tornerà a Piacenza alla metà circa di maggio. Mi provo a mandarle la tua oggi qui giunta, ma chi sa se le avrà presto? Essa era davviso si accettasse la Metodica».

no al 18 giugno 1850, data del decreto di nomina di mons. Gerolamo Verzeri<sup>52</sup>. Fin dal 1847 circolavano voci riguardo a mons. Girolamo, poi ci fu la sospensione per il biennio rivoluzionario. Le voci si infittirono nella primavera del 1850, finché il giorno 11 giugno, una settimana prima della comunicazione ufficiale, Teresa seppe in via riservata dal vicario capitolare di Brescia della nomina del fratello. La notizia la colpì fortemente. Nella lettera di augurio e felicitazioni consigliava al fratello grande prudenza con i bresciani, di non fare promesse avventate, cautela somma nell'accettare consigli da parte delle persone, se non dopo averle opportunamente valutate. Si soffermava su alcuni problemi specifici, come il seminario diocesano, dove vi era una forte presenza di patrioti; invitava il fratello a provvedimenti energici, spingendosi a suggerire nomi<sup>53</sup>. In un'altra lettera si mostrava preoccupata che il fratello, di carattere mite ed accondiscendente, non usasse la necessaria energia in tempi che richiedevano decisioni chiare:

*«Oh! Come domina e fa guasto, a di presente, nei buoni la prudenza umana vestita di prudenza evangelica! Non basta avere il disprezzo degli umani giudizi, il coraggio per superarli, la fortezza per sostenersi, nello spirito e nel cuore; è necessario darli a vedere chiaramente nelle parole, nei modi e nei fatti: Voi già lo sapete meglio di me; ma la pratica vi tornerà costosa più che a me non tornerebbe pel vostro carattere soave, condiscendente, alienissimo dal disgustare o far dire chi che sia. Badate che ciò che in voi è buono, non abbia nel posto di Vescovo a produrre effetti cattivi e dannosi. Lasciate si dica: cercate sola la maggior gloria di Dio benedetto; e state sicuro che piacerete maggiormente a Dio non solo, ma ancora agli uomini»<sup>54</sup>.*

Perciò era contenta che avesse scelto come segretario don Demetrio Carminati, membro del CA, «un uomo tenace, fermo,

<sup>52</sup> M. TACCOLINI, *La Chiesa bresciana nei secoli XIX e XX*, 109.

<sup>53</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. A, 7, lettera di Teresa Verzeri a mons. Girolamo Verzeri, Piacenza, 21.6.1850: «Riguardo al Seminario specialmente non avanzate lusinghe... perché le cose vadan bene dovrete fare molte novità, anzi moltissime. Vi vorrei dare un pocolino della mia temerità e franchezza che colla vostra mira dritta, col vostro spirito depurato, colla vostra prudenza giocherebbero assai bene: sarebbe una buona cosa per voi e per me. Ma voi avrete quanto evvi uopo senza che vi somministri della mia imperfezione. Il P. Beretta mi lodava il Vice-Rett. Bertazzoli; non so poi con qual fondamento: me lo avea consigliato per Confessore delle Case».

<sup>54</sup> I. 1Verz. 1, b. 8, fasc. A, 9, lettera di Teresa Verzeri a mons. Girolamo Verzeri, Piacenza, 14.7.1850.

deciso, qualità che mancavano, almeno in parte, al vescovo»<sup>55</sup>. Per desiderio del fratello, si recò da Piacenza a Bergamo per un incontro, accompagnata dal padre Sordi. Per volontà della vicaria il viaggio fu prolungato alle case di Darfo, Breno e Brescia, dato che da molto tempo vi era stata assente. La partenza avvenne la mattina del 1° luglio, visitò le case previste e fu di ritorno il 12, molto soddisfatta della situazione che aveva trovato<sup>56</sup>, giudizio condiviso anche dal padre Sordi, ma la gioia fu turbata da un nuovo assalto del male, causato dalle fatiche sostenute durante un viaggio. Appena poté rimettersi, ritornò a Piacenza. Con la nomina di madre Eustochio Tomasi a superiora, l'11 agosto 1850, Teresa fu liberata dal peso di questa comunità, di cui aveva assunto la guida dopo la partenza di Giovanna Francesca. Poté quindi approfittare delle vacanze offerte alle ragazze dell'educando nella casa di campagna della contessa Rocca a Corneliano. Purtroppo il giorno 12 di settembre Teresa fu colta da un altro attacco<sup>57</sup>. Per recuperare forze prolungò la vacanza fino al giorno 28 di settembre<sup>58</sup>. Ma non poté riposare più a lungo, come avrebbe dovuto.

Nonostante la forte riluttanza, assecondò il desiderio del fratello che voleva essere da lei accompagnato nel viaggio a Roma, per ricevere l'ordinazione episcopale. La sorella poteva approfittare dell'occasione per visitare Recanati e verificare la fattibilità di una fondazione a Sora su invito di quel vescovo. Il suo viaggio fu approvato dalla vicaria, dalle assistenti e da padre Sordi<sup>59</sup>. Purtroppo si ritardò la partenza per darle modo di riprendersi da un forte attacco subito il 6 di ottobre. Alle 7 di mattina del giorno 10 la co-

<sup>55</sup> A. FAPPANI, *L'episcopato di Gerolamo Verzeri 1850-1883*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1982, 59. Carminati Demetrio, nato a Bergamo nel 1813, ordinato sacerdote nel 1837, nel 1840, chiamato da mons. Benaglio, insegnò teologia morale a Lodi sino al 1850. Mons. Verzeri lo chiamò a Brescia in qualità di segretario. Deceduto il vescovo nel 1883, si ritirò a Bergamo, ove morì nel 1887. Vedi A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico*, 225.

<sup>56</sup> *Memorie della casa di Piacenza maggio-settembre 1850*, 17, 12 Luglio.

<sup>57</sup> *Ivi*, 32, 13 Settembre.

<sup>58</sup> *Memorie della casa di Piacenza settembre-dicembre 1850*, 2-3: «[24 Settembre.] Stava in realtà veramente benino, mangiava con appetito e dormiva bene. Era un piacere, ci dicono, il vederla sì di lena passeggiare su quelle collinette e con tanta velocità che a stento le altre la seguivano».

<sup>59</sup> *Memorie della casa di Piacenza settembre-dicembre 1850*, 5, 30 Settembre.

mitiva formata da lei, dal fratello, dal segretario don Demetrio Carminati e dal cappellano don Giovanni Zanardi lasciò Piacenza. Il viaggio comodo e a piccole tappe parve giovarle. Fermatasi la sera del 15 a Recanati, raggiunse Roma il giorno 20. Teresa informava della salute ritrovata, del buon alloggio, dell'assistenza premurosa dei sacerdoti e delle giornate prive di preoccupazioni e del completo riposo, non avendo particolari faccende da trattare<sup>60</sup>. Il fratello ottenne dai gesuiti, cui era particolarmente legato, l'alloggio, il corso di esercizi spirituali e il favore di essere consacrato nella chiesa del Gesù. Il 24 ebbe un incontro molto cordiale con il S. Padre. Trattolo in disparte, Pio IX gli consegnò 500 scudi d'oro per i bresciani che avevano subito danni durante le Dieci Giornate. Temendo strumentalizzazioni politiche, preferiva consegnare la somma direttamente al nuovo vescovo, ritenendolo la persona più adatta per la loro distribuzione<sup>61</sup>. L'ordinazione si svolse domenica 3 novembre nella chiesa del Gesù e durò dalle sette alle dieci del mattino. Teresa assistette da un coretto che guardava sul presbiterio e seguì bene tutta la cerimonia. La sua commozione fu grande, giunse a piangere, fortunatamente senza conseguenza per il suo delicato sistema nervoso. Il fratello tenne un comportamento del tutto consona alla solennità del rito<sup>62</sup>. Al fianco di Teresa vi era la fondatrice delle Ancelle della Carità, la Madre Crocifissa di Rosa. Attestò di aver osservato la Verzeri «immobilmente fissa nella contemplazione dei santi riti, con tutta l'anima negli occhi lacrimanti»<sup>63</sup>.

<sup>60</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. F, 33A, lettera di Teresa Verzeri a don Franchi, Roma, 21.10.1850: «Io sono sempre stata benissimo; essere in Roma e senza pensieri né faccende, è veramente un piacere. [...] i Preti di Momolo mi accompagnano sempre e mi tengono continuamente compagnia. Siamo alloggiati a piè di marmo di una certa Sig.<sup>na</sup> Clementina; io non ne so più in là; so che la povertà non è offesa... però è buona Signora. Ci volean mettere in un appartamento principesco, ma vi abbiamo rinunciato».

<sup>61</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. F.f, 33B, lettera di Teresa Verzeri a don Franchi, Roma, 24.10.1850.

<sup>62</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 76, lettera di Teresa Verzeri a Eustochio Tommasi, Roma 2-3.11.1850: «Il novello Levita portossi con disinvoltura e con edificazione grande di tutti. Io ebbi accesso ad un coretto da cui si godea ogni menoma parte della fonzione, poiché guardava sul Presbiterio ove si faceva la consacrazione».

<sup>63</sup> M. A. BALOCCHI, *Una donna forte. La Beata Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del S. Cuore*, Isola del Liri, Pisani, 1946, 318.

Teresa intendeva approfittare del viaggio a Roma per una visita a Sora, ove si erano avviati contatti per la fondazione di una nuova casa. Non avendo ricevuto in tempo una missiva del vescovo mons. Montieri, che le dichiarava la momentanea sospensione della fondazione, essa partì. Fu male accolta subendo una forte umiliazione dal vescovo. Questo viaggio riservò però una sorpresa inaspettata. Prima di congedare Teresa, mons. Montieri le consegnò una lettera per il cardinale Cagiano d'Azevedo. Ritornata a Roma, non voleva consegnarla di persona, ma il padre Ratti la persuase ad incontrare il cardinale. Teresa infatti si era recata con don Carminati a Tivoli per rivedere colui che rimaneva l'indiscusso capo morale dell'istituto<sup>64</sup>. Era dal febbraio del 1848 che s'erano interrotti i rapporti tra i due<sup>65</sup>. Allo scoppio dei primi disordini a Roma contro i padri gesuiti, p. Ratti fu costretto a lasciare la città e a ritirarsi in una località isolata di campagna. Dopo la riconquista di Roma da parte dei Francesi era rientrato a Tivoli, ove Teresa poté finalmente incontrarlo<sup>66</sup>.

Il card. Cagiano lesse davanti a Teresa la lettera di mons. Montieri che proponeva una fondazione delle FSC a Roccasecca, patria del cardinale. Questi soggiunse che ne aveva una più urgente da effettuare e propose a Teresa di assumere il Conservatorio delle Neofite in Roma. Ne avrebbe parlato con gli altri due responsabili, i cardinali Mattei e Ferretti e le avrebbe inviato a Brescia una proposta precisa. Il porporato fu di parola; giunta a Brescia, Teresa trovò la lettera del cardinale, con cui si diede inizio alle trattati-

<sup>64</sup> IV. 3. 3, b. 3, fasc. F.1, 53, lettera di padre Ratti alla Madre Teresa Verzeri, Tivoli, 17.11.1850: «La ringrazio molto di cuore per la graziosissima visita che mi ha fatta nella scorsa settimana con l'ottimo Signor D. Carminati, e più oggi le scrivo ancora in breve intorno al caso che ella mi ha proposto».

<sup>65</sup> *Ivi*, 52, lettera di padre Ratti alla Madre Teresa Verzeri, Casa pr. 20.9.1850: «La sua Lettera, che ho ricevuta dalle mani dell'ottimo Avvocato Bertinelli, mi è stata sommamente consolante, e non so intendere, come mi abbia potuta giungere, essendo io non più in Poli per circostanze di questi tempi, ma in luogo assai rimoto, e deserto. Vivo in una campagna, non solo lontano dalle città, ma ancora dai paesi».

<sup>66</sup> P. Ratti morì il 7 maggio del 1851, Teresa ne ebbe notizia qualche giorno dopo: I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 26, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 21.5.1851: «Il Pad. Ratti è andato in Paradiso; prega e fa pregare per Lui come Benemerito dell'Istituto; esso pregherà per noi».

ve che portarono nel corso del 1851 alla fondazione della prima casa delle FSC in Roma.

Teresa ripartì da Roma il 14 di novembre e il 18 giunse a Recanati. Il giorno stesso fu colta da un attacco alla presenza del fratello, del vescovo e del sindaco di Recanati durante una riunione per definire il contratto dell'orfanotrofio diretto dalle FSC<sup>67</sup>. Esortata da mons. Verzeri a rimanervi qualche giorno per riposare, volle partire il giorno successivo, 19 novembre, insieme al fratello. Giunse a Piacenza il 24 a notte inoltrata, quando le religiose si erano già coricate. Si trattenne fino al 2 di dicembre, quando partì per Brescia, dove la attendeva un intenso lavoro per l'ingresso in diocesi del fratello e per gli affari dell'istituto<sup>68</sup>. Per il fratello nutriva qualche apprensione per via del comune filogesuitismo. Il timore fu suffragato da alcuni scritti denigratori esposti sul duomo<sup>69</sup>. Forse anche per questa ragione mons. Verzeri preferì un ingresso in incognito la sera del 13, il giorno precedente quello annunciato, per evitare pubbliche manifestazioni<sup>70</sup>. La presa di possesso avvenne il mattino del 15 e si svolse senza incidenti<sup>71</sup>. Il nuovo vescovo con il comportamento e con le parole seppe conquistarsi immediatamente l'affetto dei bresciani.

*«Mio fratello in Brescia ed in tutta la diocesi è di ultima moda: per riverbero son divenuta di moda anch'io: ho visite, ricevo gentilezze per questo che sono sorella del Vescovo: e perché non sogni avere a questi omaggi diritto per qualche merito mio, mi dicono netto e chiaro che stimano in me e onorano la ventura di essere sorella del Vescovo».*

<sup>67</sup> Ebbe il tempo per dare qualche consiglio alle sue religiose e di affrontare alcuni problemi che rimanevano ancora aperti con gli amministratori dell'orfanotrofio, delegando la superiora per la loro soluzione conclusiva: *Memorie del Conservatorio di Recanati, Anni 1848-51*, 31-33.

<sup>68</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. F, 34, lettera di Teresa Verzeri a don Franchi, 20.12.1650: «Le mie convulsioni non sono più venute; e sì delle occasioni ne ebbero... oltre i pensieri e le angustie... per l'ingresso di Momolo, che non sapevasi come potesse riuscire, ebbi in aggiunta in questo mese molto da scrivere e da fare».

<sup>69</sup> A. FAPPANI, *L'episcopato di Gerolamo Verzeri 1850-1883*, 62, n. 1.

<sup>70</sup> *Memorie della Casa di Brescia*, 1850, 28: « [13 Dicembre.] Arrivò in Brescia Mons. Vescovo in sulla sera: i Bresciani lo attendevano il dì 14 ma Egli ciò fece per evitare quegli applausi e incontri che i Cittadini volevan fargli».

<sup>71</sup> A. FAPPANI, *L'episcopato di Gerolamo Verzeri 1850-1883*, 62, n. 6.

*sco. Fa meraviglia come sappia cattivarsi la stima di tutti, buoni e tristi; e ogni misura che prende viene applaudita e benedetta. Non so quanto la misura durerà»<sup>72</sup>.*

Dopo gli intensi preparativi per l'ingresso, Teresa seguì l'andamento della casa di Brescia, che stava estendendo la sua attività<sup>73</sup>. Il giorno dell'Immacolata fece rinnovare alle 34 convittrici l'offerta a Maria SS., già effettuata il 21 di novembre, festa della Presentazione al tempio. Benché indisposta, volle partecipare alla ricreazione festiva, di cui sottolineava l'importanza ai fini dell'educazione delle ragazze. In mancanza di un predicatore, dettò la meditazione giornaliera durante i cinque giorni di esercizi delle convittrici prima di Natale<sup>74</sup>. Il 26 dicembre ci furono i primi voti di 5 novizie, il giorno successivo la vestizione di sei petenti<sup>75</sup>. Dopo questo periodo faticoso Teresa ebbe un attacco proprio durante il ricevimento seguito alla cerimonia, alla presenza del fratello, della Sig. madre e di illustri ospiti. La cont. Elena si fermò tutto il giorno al capezzale della figlia febbricitante. Per sostenerla il fratello quotidianamente le inviava le vivande della casa vescovile<sup>76</sup>.

Alcuni parenti di Bergamo in visita a Brescia l'avevano trovata deperita, eppure continuava a seguire da vicino le principali attività. Trattò personalmente la proposta di accettazione del conservatorio delle Neofite a Roma con il cardinale Cagiano. Continuò a tenere i contatti con mons. Montieri per la casa di Isola del Liri, dove le prospettive sembravano farsi più concrete<sup>77</sup>. Nella casa di Brescia tenne una serie di conferenze, sempre più impegnate<sup>78</sup>. In occasione del carnevale promosse le recite fatte dalle giovani a

<sup>72</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. F.4, 133, lettera di Teresa Verzeri al cardinale Patrizi, Brescia, 15.3.1851.

<sup>73</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 77, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 8.12.1850: «[...] le Convitt. crescono da per tutto, tranne a Breno. A Piacenza sono 52, a S. Angelo 37, qui a giorni, 34. Tu vedi se la cosa sia imponente».

<sup>74</sup> *Memorie Casa di Brescia*, 1850, 30.

<sup>75</sup> *Ivi*, 30-31, 26-27 Dicembre.

<sup>76</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 84, lettera di Teresa Verzeri a Giovanna Francesca, Brescia, 31.12.1850.

<sup>77</sup> *Memorie della Casa di Brescia 1851*, 4-6, 26-27 Gennaio.

<sup>78</sup> *Ivi*, 1, sull'Epifania; 2, su s. Antonio e le tentazioni; 3, su s. Francesco di Sales e la mitezza; 5, su s. Angela Merici; 7-8, sulla confessione; 11, sulla retta intenzione; 12, sulla ricerca di Dio.

vantaggio delle frequentanti l'oratorio festivo. Si adattò con mezzi di fortuna un teatrino in un ambiente capace di accoglierne circa cinquecento. Teresa stessa si impegnò nella preparazione e nell'allestimento dello spettacolo, rivedendo e migliorando il testo della *Farnese*<sup>79</sup>. Fece pure un viaggio a Milano per la progettata casa di Saronno che non andò in porto e rispose alle sollecitazioni di numerose religiose che le presentavano problemi e quesiti. Gli attacchi però continuavano a ripetersi (23 gennaio e 7 febbraio 1851<sup>80</sup>), ma Teresa non riusciva a fermarsi, anzi non sembrava preoccuparsene più di tanto.

<sup>79</sup> *Ivi*, 14, 4 Marzo, martedì di carnevale.

<sup>80</sup> *Ivi*, 9, 7 Febbraio.

## 1. Lo strano riposo di un'inferma

**D**opo l'attacco del 7 febbraio 1851, Teresa aveva recuperato forze sufficienti per un viaggio a Venezia e in Tirolo. Partì la mattina del 28 marzo, accompagnata da Giovanna Francesca, Ferma Cargati, che ormai le faceva da infermiera, e da don Giovanni Zanardi<sup>1</sup>. A Venezia incontrò l'abate Daniele Canal (1791-1884), che proponeva alle FSC la direzione del conservatorio per ragazze povere da lui fondato nel 1831. Teresa vide la concreta possibilità di assumerne la direzione senza troppe difficoltà e ricavò un'ottima impressione dalla visita, benché ripartisse dopo tre giorni per via degli impegni che l'attendevano<sup>2</sup>. Qui conobbe Anna Marovich<sup>3</sup>, diretta collaboratrice dell'abate Canal nella fondazione della *Casa della S. Famiglia* per il ricupero delle carcerate e prima biografa della Verzeri<sup>4</sup>. Lasciata Venezia, giunse a Verona la

<sup>1</sup> *Memorie Casa di Brescia 1851*, 23, 28 Marzo.

<sup>2</sup> VII. 3.1, b. 16 *Venezia*, Fascicolo A.1, prot. 1, lettera di Teresa Verzeri a Maddalena Malatesta, Brescia, luglio 1851.

<sup>3</sup> Anna Marovich (1815-1887), nata a Venezia, ebbe come educatore mons. Daniele Canal (1791-1884). Dopo alcuni anni di preparazione, nel 1864, d'accordo con mons. Canal, diede inizio al nuovo Istituto religioso delle Riparatrici del Cuore Santissimo di Gesù per l'assistenza alle giovani traviate. Il 21.11.1864 ebbe luogo la vestizione religiosa del primo nucleo che, nel frattempo, era salito a 8 unità. Il lavoro di rieducazione delle giovani, inizialmente prelevate dal carcere femminile della Giudecca, fu oggetto di grande cura, favorito dal nuovo ambiente che doveva essere una casa e non un reclusorio. Vedi G. C. ROCCA, *Marovich Anna*, DIP, V, 1978, 1014; I. LUSTRISSIMI, *Riparatrici del Cuore Santissimo di Gesù*, DIP, VII, 1983, 1791-1792. Scrisse la prima biografia completa su Teresa Verzeri, tra il 1857 e il 1864. Nell'AGFSCJ, I. 2Verz. 4, b. 3, pacco L. 1 si conserva il manoscritto di 472 pp.; vedi R. CAPITANIO, *Rassegna bibliografica ragionata*, 92-98.

<sup>4</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 16, lettera di Teresa Verzeri a una superiora, Venezia, 30.3.1851: «L'Annetta è veramente cara per ogni titolo: il suo porta-



tarda mattinata del 1° aprile. Si fermò fino al giorno seguente per esaminare alcune petenti presentate dalla superiora delle Figlie della Carità<sup>5</sup>.

Giunta a Trento il pomeriggio del 3, fu vittima dell'ennesimo attacco epilettico<sup>6</sup>. Dopo tre giorni poté riprendere l'attività programmata ricevendo a colloquio le singole religiose, una pratica che a Trento non si faceva più da cinque anni. Questa casa, anche se in situazione di emergenza, era riuscita ad estendere le attività tradizionali con un ampliamento dell'orfanotrofio femminile di S. Massenza. Grazie ad una generosa offerta della signora Sartori le ricoverate erano pervenute alla cifra di 35<sup>7</sup>. Una seconda iniziativa era stata la scuola per la preparazione di maestre da inviarsi nei villaggi del contado, aperta il 5 marzo del 1851<sup>8</sup>. La comunità di Trento era particolarmente numerosa: tra religiose, novizie, postulanti e mandatarie constava di ben 31 membri<sup>9</sup>. Durante il suo soggiorno Teresa intervenne su tre aspetti disciplinari: silenzio, preghiera e vita comunitaria. Ricordò la proibizione di dispensare dal silenzio nei tempi forti e introdusse dei miglioramenti nella preghiera comunitaria, come l'innalzamento del tono della voce. Consapevole che lo spirito comunitario si rafforza con l'incontro, voleva che nelle ricreazioni tutte fossero coinvolte e che nessuna si sottraesse senza validi motivi. Avvedutasi che a Trento non tutte potevano partecipare, adottò un orario nuovo per favorire la comunicazione tra le consorelle, sovente separate per i loro uffici<sup>10</sup>. Per le Figlie della Provvidenza dispose che godessero della

mento, il suo fare, il suo dire, te la mostrano propriamente per cosa tutta di Dio. La mi piacque oltre ogni dire».

<sup>5</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 17, lettera di Teresa Verzeri a Ignazia Grassi, dall'Episcopio Verona, 1.4.1851.

<sup>6</sup> *Memorie Casa di Trento 1851*, 13, 3 Aprile.

<sup>7</sup> *Ivi*, 6.

<sup>8</sup> *Ivi*, 6: «[5 Marzo.] Il dì 5 Marzo si aperse la scuola delle Preparande; la Rev.da Madre Vicaria ne stese il regolamento che io qui trasmetto alla lettera».

<sup>9</sup> *Ivi*, 1: «Al cominciar di quest'anno la nostra comunità era composta di 19 Religiose, 3 Novizie, 5 Postulanti, 4 Mandatarie. Avevamo 27 le Ricoverate, e già s'incominciavano ad iniziare alcune Probande. Si continuarono le scuole maggiori normali coll'intervento di circa 300 scolare – la Scuola della Dottrina Cristiana del mese – la ricreazione festiva – la predica alle Madri nell'ultima Domenica del mese – la Scuola di ripetizione ogni domenica e festa».

<sup>10</sup> *Ivi*, 15, 7 Aprile.

metà del guadagno del loro lavoro perché provvedessero personalmente al vestiario e come incentivo per un maggiore impegno. Alla partenza affermava di aver trovato la casa in ordine con una numerosa comunità motivata ed osservante delle regole<sup>11</sup>.

Giunse nella vicina Riva la sera del 22 aprile, dove fu accolta con molto calore. Il giorno dopo fu dedicato al colloquio con le religiose e le educande. Il giorno 24 assistette alla comunione pasquale di più di cento giovinette, di cui ben 23 facevano la prima comunione; a queste rivolse un discorso dopo la cerimonia. La domenica successiva, il 27 aprile, partecipò al catechismo delle ragazze grandi, che erano più di duecento e tenne loro un'istruzione. Accettò pure tre postulanti provenienti dall'educandato<sup>12</sup>. La visita nel Tirolo concluse con un bilancio positivo; le due case le avevano fatto un'ottima impressione, in modo particolare era stata edificata dalla comunità di Riva<sup>13</sup>.

Il giorno 28 fece ritorno a Brescia e si fermò in episcopio presso il fratello. Qui subì un nuovo attacco. Ritornò in S. Afra solo il primo di maggio<sup>14</sup>. Teresa rimase a Brescia per quattro mesi esatti, dal 1° di maggio al 1° di settembre. Fu un periodo di scadimento progressivo della salute con ricadute sempre più gravi, alternate a temporanee e parziali riprese. La religiosa che l'assisteva, Ferma Cargati affermava che ormai i medici avevano perso ogni speranza di guarigione<sup>15</sup>. Tra l'altro non riusciva più a scrivere, come risulta dal vuoto di circa due mesi della sua corrispondenza, dalla fine di maggio a quella di luglio. Anche quando riprese a scrivere, l'esercizio le costava molta fatica: la stesura di una lettera durava più giorni. Per tenere i collegamenti con la vicaria era di aiuto don Zanardi<sup>16</sup>. In questi intervalli Teresa fu al centro di decisioni im-

<sup>11</sup> *Ivi*, 22-25, 22 Aprile.

<sup>12</sup> *Memorie della Casa di Riva 1850-51*, 32-34.

<sup>13</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 24, lettera di Teresa Verzeri a Eustochio Taboni, Brescia, 6.5.1851: «In Riva ho trovato sì viva ed esatta l'osservanza, che propriamente mi ha edificata: anche in Trento, ma Riva mi fece più meraviglia essendo le Religiose sì poche».

<sup>14</sup> *Memorie della casa di Brescia 1851*, 25, 30 Aprile.

<sup>15</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.5, Deposizione di Ferma Cargati, 1852, 21.

<sup>16</sup> V. 2, b. 2, fasc. A.1, 14, lettera di don Giovanni Zanardi a M. Ignazia Grassi, Brescia, 20.7.1851: «Scrivo io perché la M.<sup>dca</sup> Generale non ha la mano obbediente. La Madre da alcuni giorni pare abbia migliorato qualche cosa e se

portanti. Nella prima metà di maggio fu coinvolta nei preparativi per la partenza della vicaria per rilevare la direzione del conservatorio delle Neofite, che fu la prima casa dell'istituto in Roma. Si dette da fare per procurare il personale adatto alla nuova fondazione, tra cui Eletta Taboni, ormai alla scadenza del triennio a Recanati e destinata come superiora a Roma<sup>17</sup>. Questo comportava un ampio movimento di personale, che Teresa voleva motivato e non casuale, soprattutto riguardo al posto di superiora, evitando di preporre alle nuove case superiore di prima nomina e inesperte<sup>18</sup>. Seguì le varie fasi dell'impianto attraverso una fitta corrispondenza con Ignazia Grassi, recatasi appositamente a Roma<sup>19</sup>. Come risulta dall'insieme della vicenda, la vicaria si mostrò all'altezza del compito ricevuto, palesando intuito, fermezza, equilibrio e allo stesso tempo prontezza nelle decisioni. Il complimento che Teresa espresse nei suoi confronti nella lettera di presentazione a Pio IX non era pura convenienza: «Ma una salute malferma e che ogni dì va peggiorando mi priva di questa consolazione, e mi ha sforzata mandare la Madre Vicaria Ignazia Grassi. È una religiosa perfetta, e non mento dicendo che fonderà la casa assai meglio ch'io non avrei fatto»<sup>20</sup>.

Alla fine di agosto si concretizzò l'impegno per la riforma del monastero delle Orsoline di Salò, voluto dal fratello mons. Verzeri. Questi, visto il crescente deperimento della sorella, riteneva opportuno inviarla in una località dall'aria più salubre e dal clima più confacente alla sua salute. Voleva però abbinarlo ad un'opera che

---

continuasse, io ne sarei contentissimo, ma non me ne fido avendola sempre veduta alternare, dopo un piccolo miglioramento decadere di nuovo».

<sup>17</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 22, lettera di Teresa Verzeri a Eletta Taboni, Brescia, 11.5.1851.

<sup>18</sup> I. 1Verz. 1, b. 9, fasc. F, 37, lettera di Teresa Verzeri a don Franchi, Brescia, 11.5.1851: «Però si tiene possibilmente ferma la massima di non destinare nella casa novella Superiora novella, per cui torna necessario moltiplicare le novità; cioè cavare dalla loro Casa i soggetti destinati a Superiora; indi mandarli a Case già esistenti e bene incamminate, perché assumendo il carico, restino libere le Sup. antiche per essere poi adoperate nelle fondazioni nuove».

<sup>19</sup> VII. 3.1, b. 12 *Roma Conservatorio Neofite*, fasc. 1, prot. 11, *Memorie della Casa di Roma*, 1-2.

<sup>20</sup> VII. 3.1, b. 11 *Roma Conservatorio Neofite*, fasc. 1, prot. 12, lettera di Teresa Verzeri a S. Santità papa Pio IX, Brescia, maggio 1851.

gli stava a cuore<sup>21</sup>. La decisione del vescovo suscitò la reazione allarmata dell'interessata e delle sue compagne. Alla fine prevalse il parere del medico che riteneva un soggiorno a Salò utile per il ricupero di Teresa. Ora mons. Verzeri aveva l'intenzione di riformare il monastero delle Orsoline di Salò attraverso un regolamento contenente disposizioni più rigide e la professione di veri e propri voti in luogo delle semplici promesse, come avveniva nella tradizione delle Orsoline di S. Angela Merici, in modo da assicurare un'autentica vita monastica. Il giorno 20 di agosto affidò alla sorella il compito di portare a conoscenza di queste religiose un nuovo regolamento<sup>22</sup>. Doveva svolgere opera di persuasione perché lo accogliessero. Nel primo incontro Teresa si trovò di fronte ad una comunità divisa: la maggioranza, con a capo la superiora, rifiutava le proposte vescovili preferendo l'antica regola. Erano sostenute dall'arciprete di Salò, che figurava come superiore della casa, e dal confessore ordinario. Solo una minoranza era disponibile all'accettazione. Teresa allora decise di tenere un ritiro di tre giorni, in modo da lasciare alle religiose un tempo di preghiera e di riflessione adeguato prima di decidere. L'8 settembre, festa della Natività di Maria, Teresa lesse e spiegò il regolamento<sup>23</sup>. Si confermarono le posizioni iniziali, anzi la maggioranza elesse come vicaria una propria rappresentante<sup>24</sup>. Era il segno inequivocabile del rifiuto del progetto vescovile; a Teresa non restò che scrivere al fratello del fallimento della sua missione. Lo consigliava a trattare la casa di Salò come istituto privato di educazione, senza alcun riconoscimento religioso e quindi sottomettendolo alle leggi scola-

---

<sup>21</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 28, lettera di Teresa Verzeri a una superiora, Brescia, 28.7-1.8.1851 «Momolo vorrebbe mandarmi all'aria balsamica della Riviera di Salò, lontana dalle nostre Case per rimettermi meglio; ma ci vorrebbe un motivo plausibile estraneo alla mia salute: Egli spera trovarlo autentico».

<sup>22</sup> ASDBS, Religiosi, busta 21, fasc. Orsoline di Salò, lettera di mons. Girolamo Verzeri alla diletta sorella Teresa Verzeri, Brescia, 20.8.1851. Nel medesimo fascicolo sono contenute delle osservazioni a questo regolamento, che rimandano a Teresa riguardo all'accentuazione della confidenza alla superiora, all'opportunità di limitare il numero dei confessori, ai limiti posti all'intervento del clero nelle faccende del monastero.

<sup>23</sup> *Memorie della Casa di Brescia 1851*, 46, 8 Settembre.

<sup>24</sup> ASDBS, Religiosi, busta 21, fasc. Orsoline di Salò, Verbale dell'elezione della Vicaria, Salò, 17.9.1851.

stiche dello Stato. Perciò era auspicabile che le Orsoline, desiderose di seguire l'ideale di una vita religiosa, fossero libere di scegliere l'istituto che meglio gradivano. Mons. Verzeri accettò le indicazioni della sorella<sup>25</sup>. La mattina del 24 settembre Teresa fece ritorno a Brescia, portando con sé la novizia di Salò Luigia Prandi, che voleva essere delle FSC<sup>26</sup>. Da questo fallimento derivarono due vantaggi. Innanzitutto Teresa ricuperò decisamente in salute. Le tensioni per le trattative non la turbarono più di tanto, anzi considerò questi giorni come di vacanza e liberi dalle moleste preoccupazioni che le dava il suo istituto<sup>27</sup>. Inoltre le quattro Orsoline che avevano espresso il desiderio di proseguire la vita religiosa, scelsero le FSC<sup>28</sup>. La Prandi fece la vestizione il 9 di ottobre, mentre le altre tre, Giuseppa Vaeny, Domenica Guella ed Elisa Watrin, entrarono l'11, fecero la vestizione il 15 ottobre, festa di S. Teresa<sup>29</sup>.

Tornata rinfrancata da Salò, Teresa progettava una serie di viaggi per visitare le case fino a Recanati e a Roma. Le piaceva dare direttive non solo nell'organizzazione di una nuova comunità, ma anche nel campo edilizio per la ristrutturazione delle nuove case<sup>30</sup>. Purtroppo il ripetersi inesorabile di nuovi attacchi annullò ogni progetto<sup>31</sup>. Costretta a rimanere a Brescia, Teresa non si risparmiò. Ne fa fede l'intensa corrispondenza, ripresa a Salò dopo il quasi-vuoto estivo per la difficoltà di scrivere. Tenne le istruzio-

<sup>25</sup> *Ivi*, lettera di mons. Girolamo Verzeri a don Pietro Castelli, Brescia, 19.9.1851. Successivamente mons. Verzeri riuscì a stabilire una vita comunitaria per le Orsoline di Salò; vedi A. FAPPANI, *L'episcopato di Girolamo Verzeri*, 158-159.

<sup>26</sup> *Memorie della Casa di Brescia 1851*, 49, 26 Settembre.

<sup>27</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 30, lettera di Teresa Verzeri alla Madre Scrinzi, Salò, 14.9.1851: «L'aria di Salò mi giovò molto; o meglio il riposo di Salò. È vero che qui mi movo e parlo molto, ma non ho i pensieri continui che nelle nostre case sono inevitabili; mi ho a cuore anche le cose di queste Orsoline, ma è tutt'altra cosa: qui posso dire: ci pensi cui tocca; che nei casi nostri debbo pensare e risolvere».

<sup>28</sup> *Ivi*, 32, lettera di Teresa Verzeri alla Madre Ignazia Grassi, Salò, 19.9.1851.

<sup>29</sup> *Memorie della Casa di Brescia 1851*, 50-51.

<sup>30</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 34, lettera di Teresa Verzeri alla Madre Ignazia Grassi, Brescia, 8.10.1851: «Sapesti quanto desidero di portarmi in Arpino: di conoscere costà il nostro Benefattore per poterlo ringraziare della sua carità verso di noi, con piena espansione di animo; per attendere ai muratori, e farla da manuale se occorre! Tu lo sai che il fabbricare è la mia passione dominante».

<sup>31</sup> *Memorie della Casa di Brescia 1851*, 52, 16 Ottobre; 54, 26 Ottobre.

ni in occasione degli esercizi spirituali delle convittrici, che volle condurre personalmente. Alla fine di questi iniziarono quelli delle religiose, dal 19 al 29 ottobre. Teresa preparò le consorelle con un'istruzione e si disse disponibile a colloqui personali, pratica, che però interruppe, dopo l'attacco di epilessia del 26 ottobre<sup>32</sup>.

Alcune di queste istruzioni ci appaiono quasi come un testamento, come quella del 2 novembre: l'obbedienza pronta e rispettosa verso i superiori e al contempo la carità e cordialità tra le sorelle. Considerava questi due atteggiamenti i cardini della vita dell'istituto e nell'occasione adoperò espressioni singolarmente dure e decise<sup>33</sup>.

L'11 di novembre, accompagnata da suor Ferma, da due novizie e da due Figlie della Provvidenza Teresa partì per Darfo<sup>34</sup>. Vi rimase fino al 19; quindi si recò a Breno. Il 1° dicembre ritornò a Darfo, dove soggiornò fino al 18 di dicembre, quando rientrò a Brescia. Fu il suo ultimo viaggio. La salute continuò a rimanere precaria. Nella prima settimana non stette molto bene<sup>35</sup>. Parve migliorare all'arrivo a Breno, ma la sera del 28 novembre fu colpita da un attacco, che le procurò febbre tutta la notte, impedendole di scrivere per almeno due giorni<sup>36</sup>. Riuscì tuttavia a portare a termine la visita, secondo il programma concordato<sup>37</sup>.

A Darfo la comunità era particolarmente numerosa con 16 professe, 5 aspiranti, 3 novizie e 3 mandatarie<sup>38</sup>. V'erano le scuole

<sup>32</sup> *Ivi*, 53, 19 Ottobre.

<sup>33</sup> *Ivi*, 55: «[2 Novembre.] Questa sera dopo la lezione ci disse la Rv.ma nostra Madre quanto ella apprendeva il timore che l'Istituto avesse a raffreddarsi nei due punti essenziali di ubbidienza pronta, rispettosissima ai superiori, e di carità cordiale colle sorelle. Se l'Istituto nostro è in credito, disse, se è lodato, lo è a cagione delle nostre prime che presentarono in sé la regola viva».

<sup>34</sup> *Ivi*, 59.

<sup>35</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 44, lettera di Teresa Verzeri alla M. Ignazia Grassi, Breno, 22.11.1851: «Io sto discretamente bene: insulti, dopo que' due in nove di che Ti scrissi, non ne ho più avuti. Il viaggio, i freddi dell'aghiacciata Valcamonica, non mi recarono pregiudizio: però a Darfo stentava a mangiare; qui sento più di appetito».

<sup>36</sup> *Memorie della Casa di Breno 1851*, 32, 28 Novembre.

<sup>37</sup> *Ivi*, 32-33, 29 Novembre.

<sup>38</sup> ASDBS, Fondo: Religiosi, Busta 44, Elenchi Componenti Corporazioni: 1822-1858, Prospetto dello stato delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù nella Casa di Darfo alla fine di Ottobre 1851.

esterne per povere e l'oratorio festivo, ma l'attività principale era costituita dal conservatorio delle Figlie della Provvidenza, il cui numero si aggirava sul centinaio e che esigeva grandi risorse<sup>39</sup>. Da tempo Teresa aveva manifestato preoccupazioni per la conduzione del conservatorio, dove non v'era tutta la disciplina desiderabile. Con suo sollievo trovò che le cose andavano migliorando<sup>40</sup>, grazie alla nuova superiora Pansia Bianchi, presente a Darfo dal 1850. Sapeva tenere a freno le ragazze a differenza delle due superiori precedenti, Maddalena Bergamo e Nepomucena Bonetti. Come a Trento, Teresa propose di lasciar alle ricoverate una parte del reddito del lavoro, in cambio avrebbero provveduto esse stesse al loro vestiario per una maggiore responsabilizzazione. La prima settimana di permanenza si svolsero gli esercizi spirituali delle Figlie della Provvidenza, tenuti da don Giovanni Zanardi. Il risultato fu positivo e la soddisfazione di Teresa grande, perché lei stessa lo aveva sollecitato ad un'esperienza per la quale fino ad allora si era mostrato refrattario<sup>41</sup>. Perciò gli affidò anche gli esercizi per le religiose<sup>42</sup>, che si tennero dal 5 al 15 di dicembre con soddisfazione generale. Don Zanardi stesso ne rimase molto contento<sup>43</sup>. Teresa svolgeva le conferenze, integrative delle istruzioni del predicatore. Gli *Annali* aggiungono che per dare la possibilità alle consorelle di partecipare agli esercizi si addossò anche la cura delle faccende domestiche<sup>44</sup>.

<sup>39</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 42, lettera di Teresa Verzeri a Clementina Rovescala, Darfo 16.11.1851: «La spesa poi è esorbitante: immagina! ci vogliono 10 sacchi di frumento in pane, due in pasta, e otto sacchi di grano turco al mese; in tutto 18 sacchi di grano al mese: è un gran che; ma la Provvidenza provvederà».

<sup>40</sup> *Ivi*: «Qui trovai le cose meglio che non credea».

<sup>41</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.10, Deposizione di don Giovanni Zanardi, Brescia, 11.12.1864, 15. Don Zanardi era partito per Darfo per accompagnare Teresa. Questa lo obbligò a tenere gli esercizi e lo aiutò nella preparazione dei temi di predicazione.

<sup>42</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 44, lettera di Teresa Verzeri alla M. Ignazia Grassi, Breno, 22.11.1851: «Zanardi predicatore! Tu rimarrai di stucco; e più se Ti dico esser Egli disposto a tornare a Darfo per dare gli esercizi alle Religiose, che ancora han da farli!».

<sup>43</sup> *Ivi*, 57, lettera di Teresa Verzeri a una superiora [di Piacenza?], Darfo, 18.12.1851: «[Don Zanardi] ha dato i SS. esercizi alle Figlie della Provvidenza, poi alle religiose a Darfo [...]. È piaciuto e spero abbia fatto veramente del bene».

<sup>44</sup> *Annali*, vol. II, 358.

A Breno giunse la mattina del 19 novembre. La comunità, riaperta nel dicembre del 1848, contava 7 professe, 3 aspiranti, una novizia e 2 mandatarie<sup>45</sup>. La comunità godeva di una grande stima presso la popolazione; la superiora Grata Galbiati ancora di più, per cui Teresa ritenne opportuno riconfermarla, tenuto conto della chiusura traumatica del 1844-1848. Prese inoltre dei provvedimenti per il convitto, che stentava a decollare con appena una decina di ospiti. Il motivo era di natura economica; la retta era troppo alta per le famiglie della valle, per cui fu necessario rendere più frugale il vitto e facoltative le materie non previste dalle leggi scolastiche. Coloro che volevano avvalersene avrebbero pagato di più<sup>46</sup>. Nonostante qualche contrarietà, le disposizioni furono bene accolte e le iscrizioni salirono ad una ventina<sup>47</sup>. Teresa tenne tre giorni di esercizi alle educande proponendo le meditazioni. La domenica 23 volle tenere una lezione alle giovani che frequentavano l'oratorio festivo; accorsero in gran numero per ascoltarla<sup>48</sup>. Completò la sua opera a Breno con alcune conferenze alle religiose e togliendo alcune piccole infrazioni alla regola, analogamente a quanto aveva fatto a Darfo.

Questa visita in Val Camonica era stata condotta con scrupolo e impegno ed era costata non poca fatica. Era impensabile che Teresa potesse a breve farne altre. Per questo sollecitava il ritorno della vicaria impegnata a Roma, perché si sentiva impari agli impegni cui doveva far fronte<sup>49</sup>. I lunghi viaggi non erano più alla sua portata.

<sup>45</sup> ASDBS, Fondo: Religiosi, Busta 44, Elenchi Componenti Corporazioni: 1822-1858, Prospetto dello stato delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù nella Casa di Breno 1851.

<sup>46</sup> *Memorie della Casa di Breno 1851*, 29-30, 22 Novembre.

<sup>47</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 48, lettera di Teresa Verzeri alla M. Ignazia Grassi, Breno, 3.12.1851: «Le modificazioni fatte nel Convitto di Breno, consistono: 1° dozzina ridotta ad aus. 270 [...]. Qual convitto andava a ridursi in sette o otto alunne; ora sono già 20 e stan crescendo».

<sup>48</sup> *Memorie della Casa di Breno 1851*, 30-31, 23-27 Novembre.

<sup>49</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 44, lettera di Teresa Verzeri alla M. Ignazia Grassi, Breno, 22.11.1851: «Una tua gita in Lombardia ecc. la crederei utile io pure, e puoi credere quanto Ti rivedrei volentieri; ... vieni presto, che così penserai ancora alla distribuzione delle Maestre, il che mi dà un peso che supera le deboli mie forze».

## 2. Due preziose eredità

### 2.1. *Gli appunti di un trattato incompiuto*

Gli *Annali* affermano che nei mesi trascorsi a Brescia nel 1851 Teresa, negli intervalli lasciati liberi dalla malattia, scriveva su temi da lei ritenuti essenziali per un ordinato proseguimento dell'attività dell'istituto. Li considerava come il suo più prezioso lascito, intuendo che non le restava molto da vivere. Rivide i regolamenti già da lei stesi per le alunne delle scuole e scrisse alcune istruzioni per le superiori e le novizie. Rientrava nelle sue intenzioni stendere un trattato completo sull'argomento. Aveva iniziato a scrivere delle note fin dal 1846<sup>50</sup>. Purtroppo il lavoro fu interrotto dalla morte e rimase solo una serie di appunti più o meno sistematici, di cui il più vasto è un quadernetto dal titolo *Materie raccolte senza ordine che debbono servire al Regolamento del Noviziato. Istruzioni alle Sup. ecc. ecc.*<sup>51</sup>. Mi limito a segnalare gli orientamenti di fondo di questo interessante scritto.

Riguardo alla superiora offre concrete indicazioni per l'esercizio della sua autorità. Deve conservare sempre un atteggiamento educato, gentile e gioioso e mai cedere agli umori del momento. Chi ne è vittima non è nelle migliori condizioni per dirigere una comunità, che ne resterebbe avvilita e scoraggiata. Suo dovere è creare un clima sereno che favorisca la fiducia e la confidenza con le sorelle<sup>52</sup>. La superiora deve dissimulare le difficoltà esteriori ed

<sup>50</sup> I. 1Verz. 1, b. 6, fasc. I.1, 7, lettera di Teresa Verzeri a Maddalena Bergamo, Trento, 12.1.1846: «Ora a insinuazione di molti, sto per iscrivere un'istruzione alla Maestra delle Novizie e alle Superiori riguardo alla direzione delle Sorelle».

<sup>51</sup> I. 1Verz. 2, b. 15, fasc. H.1.2/2, *Materie raccolte senza ordine che debbono servire al Regolamento del Noviziato. Istruzioni alle Sup. ecc. ecc.*

<sup>52</sup> *Ivi*, 7: «Dicea il nostro Santo Fondatore che una Sup. non deve dare mai motivo alle sue figlie di dire o pensare: che cosa ha la nostra Madre? Ma dee sempre mostrarsi ilare e manierosa in ogni tempo e circostanza, perché le Figlie sue ne abbiano edificazione. Non è credibile se non si vede quanto influisca in tutta la Comunità l'umor della Superiora: se ella è allegra e nei suoi modi soave, tutte le sorelle si allegrano, e si attorniano a lei guise e contente: se la Superiora è triste, e nel suo dire stizzosa, ecco le Figlie sue meste, paurose, ch'appena si azzardano di guardarla. La cordiale giocondità della Superiora sveglia nel loro cuore l'amore la confidenza verso di lei e le rende aperte ed espansive; che il

interiori, provenienti dal proprio spirito. Se le prime possono essere dominabili da uno spirito sereno e confidente in Dio, molto più faticosa risulta la dissimulazione delle pene interiori, soprattutto in mancanza di una persona con cui confidarsi. È necessaria una grande confidenza in Dio per non lasciarle trasparire, perché questo getterebbe nello sconforto le sorelle:

*«Che se avvenisse, come spesso avviene, di trovarvi desolate nello spirito, agitate nell'anima, tentate, combattute in tutto il vostro interno, e per giunta tribolate e perseguitate nelle cose esterne, oh! davvero che allora per mantenervi invariabilmente ilari e manierose con le sorelle e con tutti, ci vorrà molta fermezza di spirito e una virtù assai robusta. Fate animo, ricorrete ogni momento a Dio, a Maria SS.<sup>ma</sup>, a san Giuseppe, e ne sortirete gloriose colla vittoria in mano. E se Dio stesso vi fosse come inaccessibile, e vi respingesse, a vostro parer, da sé? Questo è un martirio che non si può capire se non si prova: pure è uopo che una Sup. lo sopporti con tanta virtuosa dissimulatura, da non darne alle sue Figlie il menomo sospetto»<sup>53</sup>.*

Teresa in queste note allude alla propria esperienza, quando per lunghi anni aveva dovuto nascondere le aridità e i gravi tormenti interiori cercando di mostrarsi tranquilla per stimolare le sue sorelle verso la pratica della virtù. Portare la croce con «galanteria», anziché lamentarsi, la rende meno gravosa e più leggera<sup>54</sup>. Infine una superiora che sopporta con dignità le tribolazioni è di esempio per le sorelle ed aumenta la stima nei suoi confronti. Esse, vedendola tribolata, si sforzeranno di non crearle ulteriori fastidi e accetteranno con maggiore disponibilità i suoi comandi<sup>55</sup>. Il mancato dominio su se stesse rende una superiora incapace al comando:

*«Mi sta sì vivamente a cuore che le Sup. di questa Società sieno sempre a un modo soavi, graziate e manierose con tutti, ma più colle proprie Figlie, che per averle tali costantemente*

sussiego della Madre stringe il cuore delle Figlie, lo chiude con quel male effetto che Dio sa e che tosto si fa manifesto».

<sup>53</sup> *Ivi*, 7.

<sup>54</sup> *Ivi*, 7: «La croce, essendo preziosissima, è uopo portarla con galanteria e con festa; le anime vili che la portano a stracco e di mala lena, se la rendono più gravosa e meno preziosa. Non è dubbio che mostrando esternamente alterazione o avvilitamento per le tribolazioni interne o esterne, non se ne cava che un raddoppio patimento, poiché il vero sollievo se lo ha dal sopportare virtuosamente, e se da ciò ci allontaniamo, non abbiamo che aumento di pena».

<sup>55</sup> *Ivi*, 7: «Una Sup. sempre la stessa nei suoi modi e sempre soave, si guadagna il cuore delle sue Figlie di guisa, che prima farebbero mille sacrifici, che recarle disgusto: e quindi un'occhiata, un motto, basta a correggerle e riformarle».

*te, mi faccio a svolgere le cause da cui d'ordinario ne viene il mal umore, la varietà del contegno, l'occhio torvo, la parola dura, secca, recisa: e siccome i nuvoli e il tuono sono forieri della tempesta, dal turbamento e dall'agitazione della Sup. ne vengono non una volta, strani comandi, esigenze indiscrete, rimbrotti ingiusti e quindi le povere Sorelle, vittime innocenti, restano ingiustamente oppresse dalla malinconia che rode e trabalza la loro Superiora, che non sapendo infrenare i movimenti sregolati fisici o morali, li esterna, e con essi flagella tutta la comunità»<sup>56</sup>.*

La superiora deve inoltre evitare il rigore estremo e ogni forma di autoritarismo. Questo ha come conseguenza non uno spirito comunitario migliore, ma una maggiore ipocrisia. Teresa condanna un atteggiamento persecutorio e vendicativo nei confronti di chi manifesta diversità di opinione; è primario individuare le cause di ciò, per ritrovare l'accordo<sup>57</sup>.

La superiora eviti il pericolo di mortificare sistematicamente le più capaci con il pretesto dell'umiltà. Ciò provoca l'uscita dei soggetti dall'istituto e il loro avvillimento:

*«Corre nella bocca di molte persone spirituali la massima che ha bell'aspetto ma tristi gli effetti, che gli spiriti levati e animosi vogliono essere soggiogati e umiliati, onde assicurarsi in essi l'umiltà; e che fa nopo lasciarli negli uffici bassi ovvero nell'inazione, per evitare che l'orgoglio li trabalzi e la superbia li nutrichi. Ma che volete? io a questa massima non mi sono giammai saputa acconciare, da poiché l'esperienza mi convinse che da tali misure non torna mai risultati felici. Che se ne cava? Che le poverette, se non sono molto virtuose, il che nei principi non è da aspettarsi, s'irritano, dentro di sé si cociono di dispetto e di cruccio, e alla fin fine non sapendo sostenere, scuotono il giogo importuno, gettano il freno smodato, escono dalla Società, e abbandonata la via loro tracciata da Dio, smarriscono e si perdono: ecco il bel risultato della massima d'avvillire, per impedire che lo spirito si gonfi. E se, per caso raro, fossero tanto virtuose da saper resistere alla tentazione, s'inviliscono, e tirandosi in un cantuccio scondono i talenti loro dati da Dio a trafficare, e si rendono meno utili per sé e inutili all'Istituto»<sup>58</sup>.*

I talenti naturali vanno invece coltivati, vigilando che le capacità non diventino motivo di vanto ma siano orientate al bene

<sup>56</sup> *Ivi*, 7.

<sup>57</sup> I. 1Verz. 2, b. 15, fasc. H.1.1a/5, *Alle Superiora* [n.d.r. di pugno di Teresa], 1: «Il rigore estremo di colei che regge ordinariamente non fa che nelle Case religiose si operi con miglior spirito, ma fa che si operi con maggior secreto [...]. Non prendete di mira chi si oppone al vostro parere o intoppa qualche vostro progetto [...]. – Se si spara di voi non date sulle furie e piuttosto pensate a toglierne le cause che a farne vendetta. Chi vi loda forse vi adula: chi vi biasima v'istruisce».

<sup>58</sup> *Ivi*, 14.

dell'istituto<sup>59</sup>. Viceversa occorre evitare eccessive preferenze verso le religiose più abili a discapito delle altre con grave pericolo per l'umiltà delle interessate<sup>60</sup>. In modo particolare la tentazione dell'orgoglio colpisce le più istruite, bramoso di ampliare il loro bagaglio culturale senza vera necessità, per il solo desiderio di curiosità e di primeggiare, piuttosto che di crescere nella virtù<sup>61</sup>. Consapevole della necessità dello studio cita una bella affermazione di s. Bernardo:

*«Dice s. Bernardo alcuni studiano per sapere; e questo è tutto curiosità: altri per accattarsi stima e plauso; e questo è tutto vanità: altri ancora per trarre dalla scienza profitto; e questo è avarizia: ma vi sono altresì di quelli che attendono allo studio per edificare coll'istruzione i prossimi, e questo è carità; ovvero studiano per edificare se stessi, il che è prudenza»<sup>62</sup>.*

Analogamente il medesimo comportamento riguarda coloro che si sentono chiamate verso traguardi spirituali più alti. Teresa non si lascia condizionare da un aprioristico atteggiamento sospet-

<sup>59</sup> *Alle Superiora*, 1-2: «Perché il vigore, la vivacità, non mandi dei germogli soverchiamente rigogliosi o intempestivi, è mestieri che la mano educatrice poti e coltivi con sagacia e industria: ma queste pianticelle ben coltivate diverranno alberi grandi e daran frutti rari e abbondanti. Dalle giovani di tal tempera la Società si aspetti servigi a suoi bisogni proporzionati; e in Società se le debbe tenere in quel pregio che meritano, e Le si debba avere in quella considerazione ch'è necessaria perché trafficar possano i talenti loro dati da Dio».

<sup>60</sup> *Materie raccolte senza ordine*, 6: «Il bisogno che ha l'Istituto dell'opera di queste tali, gl'impieghi delle vostre Case vi tirano a parteggiare come quelle che al disimpegno dei medesimi sono capaci: e per un verso la cosa è giusta e conveniente. Ma badate che i limiti del giusto e del conveniente non oltrepassi. L'ingegno, l'abilità, delle vostre figlie, vi torneran vantaggiosi se l'umiltà ne va accoppiata; che cessando questa l'ingegno e l'abilità delle vostre figlie verranno non più utili, ma rovinose nell'opera di Dio, e a voi non più di gloria e di consolazione ma di dispiacere e d'amarezza».

<sup>61</sup> *Ivi*, 6: «Le boriosette sdegnando l'umile occupazione delle Scuole, vagheggeranno lo studio; e nauseate dei libri di testo e dei comuni a tutte le Maestre, romoggeranno per avere i bei libri del giorno, di cui parlando il P. Seürin, dice essere a desiderarsi che abbrucino le mani di religiose che li maneggiano. E altresì la conversazione semplice e rustica delle Sorelle venendo loro a noia, andran procurandosi da letterate o letterati esterni un sollievo all'altura del loro ingegno proporzionato. E qual pro avrà la Casa del loro sapere? quale soddisfazione n'avete voi? Non dico del danno che ne verrebbe... sel pensi. Ma voi dite subito: oh di queste certo non ne vorrei. Ebbene, dunque non ne fate».

<sup>62</sup> I. 1Verz. 2, b. 15, fasc. H.1.1a/1, *Alla Maestra delle Novizie*, 1.

tosio, ma invita a valutare con illuminato discernimento l'origine di tali propensioni ed a favorirne l'incremento con un saggia guida se viene accertata la loro provenienza da Dio:

*«La Sup. deve possibilmente conoscersi dei molti e svariati cammini per cui la divina Sapienza si piace chiamare le anime a perfezione, e crederli tutti possibili; quindi a mano a mano che s'imbatte in qualche anima tendente a cose non ordinarie, non deve condannare il cammino, sì esaminare con somma prudenza se quell'anima vi si avvia per divina ispirazione o per proprio impulso. Per poco si abbia esperienza delle cose di spirito, non è malagevole quanto si crede lo scernere lo spirito di Dio dallo spirito dell'uomo, essendo quello per natura infinitamente a questo superiore, e dandosi a conoscere chiaramente a chi rettamente lo riguarda. Per scervere a sicurezza in argomento tanto importante, è uopo considerare agli effetti che lo spirito produce ecc. (dire dei diversi effetti)»<sup>63</sup>.*

Dopo la figura della superiora i manoscritti contengono numerose indicazioni per le maestre delle novizie. Teresa insiste sulla necessità dello spirito materno e di famiglia che le postulanti devono trovare, ricorrendo all'insegnamento di s. Maddalena de' Pazzi. Anzi in monastero lo spirito materno dev'essere più autentico, dato che si ispira al puro amore di Dio e non ad interessi familiari, ai quali in quel tempo venivano sacrificate le figlie:

*«Voi avete lasciata una Madre, e qui ne trovate cento: avete abbandonate poche Sorelle, e nella Società ne avete mille, e tutte vi amano ben d'altra guisa che non vi amassero i parenti da cui per amor di Dio vi siete dipartite. Quell'amore era carnale, soggetto a tanti cambiamenti quante sono le vicissitudini di questa vita: qui l'amore è tutto fondato in carità ed è immutabile cominciando e terminando in Dio Carità in essenza. L'amore dei parenti non una volta è interessato, sicché ci amano finché si dà loro nel genio, si serve a' loro disegni, si giova al loro vantaggio: cessando siffatti motivi, l'amore si raffredda e molte volte si scambia in freddezza e peggio. L'amore che vi si porta in religione essendo animato da nobilissimo fine, non vi verrà meno giammai»<sup>64</sup>.*

Pur sottolineando la serietà dell'impegno e dell'abbandono del mondo, le novizie non vanno terrorizzate circa la gravità degli impegni futuri; simili avvertimenti sono controproducenti<sup>65</sup>. Ispiran-

<sup>63</sup> Materie raccolte senza ordine, 10.

<sup>64</sup> Materie raccolte senza ordine, 2-3.

<sup>65</sup> Ivi, 3: «Non adottate la massima che pure da molti è seguita, di pronosticare futuri patimenti. Dà l'esperienza che ci hò. trattandosi di donne, è pernicioso. Se voi conficcate in capo alle vostre Novizie che son loro preparate difficoltà, angustie, contraddizioni, troveranno leggermente in tutto difficoltà, angustie, contraddi-

dosi al can. Benaglio Teresa ricordava che andavano incoraggiate e rese più fiduciose nell'aiuto della grazia<sup>66</sup>. Uno dei principi pedagogici più cari a Teresa era l'insistenza sugli aspetti positivi, la bellezza della virtù e dell'amore di Dio, che esigono il rinnegamento di se stessi, piuttosto che su quelli negativi, come la paura ed il terrore dei giudizi divini<sup>67</sup>. Ne consegue che la prima prerogativa della maestra delle novizie è la perfezione nella virtù. Benchè inesperte, le novizie non faticano a vedere nel suo comportamento l'attuazione di ciò che viene loro insegnato:

*«Siate perfetti com'è perfetto il vostro Padre Celeste, dice il Signore: e altrettanto dovrebbero poter dire le Novizie riguardo a voi: siamo sante com'è santa la nostra Madre. Facciamo ciò che Ella fa e di fare ci raccomanda: Ottima cosa è l'ammaestramento e la esortazione ma perdon di forza e mancan d'efficacia se dall'esempio vanno scompagnati. Non dite: Il Signore ci penserà, che il Signore non ci penserà se voi non ci pensate. Le Novizie secondo le disposizioni divine debbon essere formate da voi e voi dovete esser tali da formarle a quell'alta santità a cui sono dal loro stato chiamate. Quindi dovete esser donne di orazione, di vita interiore, di spirito puro, di annegazione finissima per trasmettere nelle vostre giovani ciò che a voi sopravanza ed evvi dato da Dio perché a loro il veniate a mano a mano comunicando. Se in voi sovrabbonderà lo spirito di carità, di umiltà, di semplicità, di ubbidienza, di povertà, di annegazione, le vostre allieve riusciranno a grado a grado caritatevoli, umili, semplici, ubbidienti, povere e mortificate: e se in voi mancasse lo spirito, a giusta ragion dovrete temere che pur in esse sia per mancare»<sup>68</sup>.*

zioni: e se per avventura la lor fantasia è vivace e calda, sogneranno difficoltà, angustie, contraddizioni ove non ci sarà né men l'ombra. Escite da noviziato si porran sotto a Superiora, e questa batterà per renderle attive, operose, diligenti, esatte: ma esse imbevute dei vostri pronostici, si sforzeranno tuttodi a recitare atti di rassegnazione, di offerta, di pazienza, e non potranno alcunché di sforzo e d'impiego per rendersi disbrigate, leste e utili nel disimpegno dei loro ministeri. Inoltre voi coi vostri pronostici solleticareste la loro superbia e il loro orgoglio, tentandole a considerarsi condotte da Dio per vie oltre l'ordinario forse le rechevereste alla stima di sé e allo sprezzo dell'altre. Non si nega che in qualche caso un avviso preventivo possa esser giovevole: ma il caso è raro».

<sup>66</sup> Ivi, 3: «Il nostro Fondatore erane argomento guardingo e circospetto all'estremo: e anzi che pronosticare difficoltà, angustie, desolazioni, procurava soavemente togliere l'idea dal capo a chi se l'aveva attraversata, dicendo che la grazia appiana le difficoltà, il buon volere distrugge le angustie, l'abitudine virtuosa converte in dolcezza l'amarrezza, di poi che il giogo del Signore è soave e il suo peso è leggero».

<sup>67</sup> I. 1Verz. 2, b. 15, fasc. H.1.1a/4, *Alle Superiora*, 1.

<sup>68</sup> I. 1Verz. 2, b. 15, fasc. H.1.1a/1, *Alla Maestra delle Novizie*, 1.

È bene che la maestra elimini le tendenze negative al loro primo apparire, prima che si consolidino<sup>69</sup>. La persuasione è preferibile alla punizione, alla quale ricorrere solo in caso di necessità, evitando ogni eccesso dalle conseguenze sempre controproducenti:

*«Se la mano non basta date di piglio al ferro, ma recidete. Però non adoperate il ferro ove basta la mano. Finché la dolcezza e la mansuetudine ha luogo, non ve ne dipartite: ciò che otterrete col buon garbo e co' prieghi sarà più prezioso e avrà maggiore stabilità. — Talvolta tornerà utile una riprensione forte e severa o per mortificare un naturale protervo, o provare qualche spirito sodo, o per accostumare alla sofferenza qualche spirito delicato: ma fate che il rimprovero, la mortificazione non tiri a lungo: è nopo ferire per risanare, ma se il ferro non vien presto ritirato, il male s'inasprisce e si sprofonda. Se tutto il giorno steste sul rimprovero, vi mostraste sdegnate e irose la delinquente giudicherebbe di leggeri che non la sua colpa vi dispiacesse, ma sì la sua persona. Quindi o darebbe in avvilitamento, o scuoterebbe il giogo. Non niego esser ben fatto di mostrarsi in certe occasioni disgustata e dolente; ma appena la giovane si rivede e si umilia, rallegratevi, e mostrate che vi è cara meglio che prima»<sup>70</sup>.*

La perfezione spirituale cui erano chiamate le FSC era molto alta e si riassumeva nella parola di *annegamento*, cioè di totale rinuncia a se stesse. Teresa cita in proposito l'insegnamento di s. Maddalena de' Pazzi e di padre Surin (1600-1665)<sup>71</sup>, circa la virtù dell'obbedienza e del totale distacco da se stessi, il cui raggiungimento esige una lotta senza quartiere. Eppure Teresa, sempre citando Maddalena de' Pazzi, ritiene necessarie una gradualità ed un adattamento alla personalità delle singole novizie<sup>72</sup>. La giovane

<sup>69</sup> *Maestra delle novizie*, 2: «Le pianticelle novelle gettano germogli morbosi che se non si recidono deformano le piante. Siate bene attente alle vostre Novizie periscoprire al primo spuntare ogni umoretto mentre è tenero ancora».

<sup>70</sup> *Ivi*, 2.

<sup>71</sup> *Alla Maestra delle Novizie*, 3: «Scrivendo ad una Maestra delle Noviz. [Maddalena de' Pazzi] le dice così: "Voi dovete imprimere nelle vostre discepole un odio grande allo spirito mondano, e a tutto ciò che ha del lustro e che favorisce l'amor proprio, col pretesto di civiltà e di decoro; o altre simili cose che rendono le religiose per metà secolari. Sappiate che il nostro Signore ama più una contadina rustica e semplice, s'ella è umile, che le persone polite ed eloquenti, le quali sono più al caso di servire al demonio, che a nostro Signore Gesù Cristo"».

<sup>72</sup> *Materie raccolte senza ordine*, 4: «Conosceva la Santa non solo pel lume soprannaturale infusole da Dio, ma altresì media l'attenzione e la diligenza che vi metteva nello studiare la tempera delle sue Novizie, le loro inclinazioni, il pendio della natura, la capacità dello spirito; ed a ciascuna si accomodava come se quella sola avesse a guidare: e quante anime ella dirigeva, tanti modi diversi Ella

novizia da parte sua deve mostrare un vero desiderio di perfezione, garanzia di sicura vocazione e di impegno ad intraprendere la difficile strada della santità:

*«Nella giovane che prende stato in religione si debbe supporre un sincero desiderio di raggiungere la perfezione, e una ferma e risoluta disposizione di abbracciare tutti quei mezzi che al conseguimento della perfezione aiutano. Se questa brama e questa risoluzione mancasse essenzialmente, non si avrebbe più una base su cui poggiare e innalzare la grande opera della religiosa perfezione. Né, mie giovani carissime, vi dovette accontentare di un desiderio, di una disposizione generale, astratta, ma dovette avere un desiderio, una disposizione particolari e concrete che mirino e si fermino a tutte le singole azioni interne ed esterne, di guisa che in ciascuna di esse voi cerciate la vostra perfezione mediante lo studio e l'impegno di compiere perfettamente, quanto erivi possibile, ogni qualsiasi operazione»<sup>73</sup>.*

Non doveva scoraggiarsi né avvilitarsi se passioni e sentimenti mondani sorgevano immutati dopo i primi sforzi, ma continuare nell'impegno fidando in Dio. Esortava alla fiducia nei mezzi disposti dalla regola e di investirsi dello spirito dell'istituto. Teresa nella parte intitolata *Noviziato e Casa di Probazione* fornisce una serie di suggerimenti derivanti da una vasta esperienza e da una spiccata sensibilità psicologica. Tiene conto del principio della gradualità e della provenienza delle novizie. A quelle di condizione aristocratica o civile occorre riservare uno stile congruo alla loro provenienza, senza per questo tralasciare i necessari interventi per abbattere l'orgoglio:

*«La superbia e l'orgoglio vuol essere in tutte combattuto ma non in tutte combattuto allo stesso modo: è nopo per primo considerare da che sorgente ci venga. In alcune la superbia e l'orgoglio potrà venire dalla nobiltà del casato, dall'educazione levata, o da altre simili doti che sopra le altre le levano notabilmente. In queste converrà combattere il vizio pernicioso piano pianino, con sode ragioni, e per la via della persuasione [...]. A una persona ben nata e più se è distinta per nobiltà e per educazione, nulla riesce più duro e ributtante del basso trattare che sa di inciviltà e di disprezzo; e non una volta si venne alla risoluzione di abbandonare la Religione, per questo solo di non potersi acconciare a certi modi rustici e scorteschi delle Istitutrici o delle compagne. Ciò è l'effetto dell'amor proprio e della natura,*

adoperava. Imponeva di più a chi era più capace: meno a chi meno. In una sorpassava e compativa; in altra condannava e riprendeva; lo stesso difetto e mancamento a una era condonato, nell'altra punito ecc. Non una volta umiliava e maltrattava chi da Lei era stimata a preferenza; e coreggeva coloro che meno meritavansi la sua stima».

<sup>73</sup> *Materie raccolte senza ordine*, 11.



*io vel concedo: tuttavia è mestieri che la Maestra lo calcoli, e proceda con somma discrezione e prudenza. Non pretendete d'averle subito staccate dal mondo, dai parenti, dai leciti piaceri mondani: adagino, un po' per volta. Se la grazia concorrerà decisamente, la vostra Novella si sbrigherà tosto da tutto, e si darà a voi in mano a ogni cosa disposta, e voi allora avanzate colla grazia»<sup>74</sup>.*

Teresa formula un programma educativo basato sulla ragione, sulla convinzione e su interventi correttivi che non avviliscono e si mantengono rispettosi. Nell'attenzione alle novizie provenienti dalle classi alte, Teresa vedeva riflessa la sua storia personale.

Con le ragazze di condizione media non erano necessarie tutte queste precauzioni. Si poteva agire più liberamente, quantunque anche con queste, soprattutto le più vivaci e «boriosette», andavano usate prudenza e gradualità:

*«Non vi meravigliate se cotali giovani vi si presentano altere e boriosette; ciò è l'effetto della tempera loro, non ammodate e perfezionate dall'educazione, di cui mancarono a differenza delle prime. Una ch'è ben educata, sa tenersi in contegno; l'altra non educata, si mostra tal quale è in natura, quale nelle sue buone qualità è guasta per lo peccato. Dunque sappiate compatire, ma non sorpassate, che l'arrogantella non corretta, si ridurrebbe a cattivo passo. Non sorpassate ma correggete con garbo e industria, da poi che siffatte indoli vogliono un governo efficace, sì, ma pur soavissimo. D'ordinario gioverà con queste la ragione; la verità educa l'intelletto e il cuore. Avutele di spesso a voi mostrate loro come quei modi che usano imperiosetti, alterucci, sono opposti ai modi mansueti e umili di cui volle esserci Gesù Cristo Modello e Maestro»<sup>75</sup>.*

Dopo la vestizione si poteva usare un trattamento più energico, in quanto avevano già operato una scelta significativa in favore della vita religiosa.

Teresa usa toni più duri con le candidate di bassa condizione. Non avendo ricevuto un'educazione appropriata, cresciute in famiglie dai costumi semplici se non rozzi, corrono il pericolo di ritenere una promozione sociale il contatto con compagne di rango superiore e di nutrire una considerazione di sé al di sopra delle loro effettive capacità. Senza tanti preamboli, a queste giovani va ricordato il privilegio immeritato di trovarsi con compagne più dotate di loro. Questi soggetti sono adatti per l'istituto per le loro qualità morali piuttosto che per le loro doti naturali, di solito limitate. Da qui l'insistenza di Teresa di «battere forte» sul tasto della

<sup>74</sup> *Materie raccolte senza ordine*, 13-14.

<sup>75</sup> *Materie raccolte senza ordine*, 14.

virtù. Tale metodo è più sopportabile per individui non assuefatti alle maniere delle classi superiori. Se non si mostrano in grado di accettare, è meglio rinunciare alla vita religiosa:

*«Entrata alcuna di queste tali, la avvertite che per vedersi tra compagne distinte per meriti di natura o di grazia, non creda essa pure distinta, che non si dimentichi di quello che è dianzi a Dio e agli uomini, e non pretenda oltre a ciò che le è dovuto. Che alle sue pari per condizioni e abilità, e come esse si tenga bassa al luogo suo. Nel tratto mostrate lo stesso cuore come a tutte, e prestatevi per lei come per tutte, ma col vostro contegno grave anzi che no, ispiratele suggestione e tenetela in freno [...]. Questi spiriti pesanti, di tempera dura e difficile, bisogna maneggiarli con forza, altrimenti nulla si ottiene. Se al governo ella si piega e mostra al fatto sincero desiderio della propria santificazione, andate a mano a mano blandendo alquanto rigore, ma badate a non cedere in una snervata condiscendenza. Se voi rallentate troppo, ella si sbrigherebbe del tutto: fissate in mente che ove manca apertura d'intelletto e la nobiltà nel sentire, torna più necessaria una mano gravata e che al dovere conduca con mezzi proporzionati. Quando poi la petente si mostrasse del freno sdegnosa e al governo restia, la si rimandi senza esitare, che ciò sarà pel meglio di Lei e dell'Istituto»<sup>76</sup>.*

Può certamente sorprendere che Teresa sia condizionata da questa mentalità classista. Essa organizzava l'attività delle sue case con la separazione delle ragazze civili da quelle povere, alle quali erano riservati spazi ricreativi e scuole diverse per contenuti e programmi. Tale impostazione di classe non era dovuta solo a pregiudizi, ma era il riflesso di reali difficoltà nell'educare giovani diverse per le quali andavano proposti programmi educativi differenziati. Questa impostazione va considerata nel contesto più generale di effettivo superamento degli steccati sociali, attraverso l'opera di elevazione morale e culturale delle ragazze povere, le predilette da Teresa.

Dopo la liberazione dalle tendenze mondane e dall'amor proprio, si passa alla fase di rinnovamento con il rivestire le novizie delle virtù proprie della vita religiosa e di quelle peculiari delle FSC. Tuttavia la fine della fase «purgativa» non è scontata, perché l'amor proprio torna a risorgere nel modo più subdolo, trovando sempre forme più sofisticate di manifestazione. Teresa fornisce esempi concreti di come intervenire in simili frangenti:

*«È un errore dannosissimo quello di alcuni i quali da poi che credono di aver ottenuto dalle loro dirette il distacco dalle cose create e da se stesse, si danno soltanto a firlarle alle*

<sup>76</sup> *Materie raccolte senza ordine*, 15.

*sublimi virtù, senza punto più curarsi dell'amor proprio che non stà ozioso giammai, e frattanto si vede dimenticato, egli introduce le sue mine, che all'uopo de' suoi disegni fa scoppiare, con ruina forse irreparabile. Per quanto le vostre Novelle vi si presentino purificate e morte, per quante prove ve ne possono dare, non vi fidate: badate sempre che l'amor proprio, che non è morto, non insorga costì o colà colle sue pretese e non vi insinui il suo veleno; appena dalla coda serpentina lo ravvisate, dategli addosso di buona forma; senza pietà e compassione. In una mano abbiate il pennello; lo scalpello nell'altre; non risparmiando questo, avrete da quello opera perfetta»<sup>77</sup>.*

## 2.2. Il Catechismo

Nell'età della Restaurazione un'imponente azione catechetica diffusa capillarmente nelle parrocchie mirava a radicare le popolazioni negli autentici principi della vita sociale ed ecclesiale. Erano basati sull'obbedienza alle legittime autorità, sul rifiuto della rivoluzione e, in senso più propriamente religioso, sulla condanna delle tesi ecclesiologiche giurisdizionaliste e morali della scuola giansenista. Sul raggiungimento di questi obiettivi in una logica sostanzialmente diffidente nei confronti della modernità, si svolgeva il grande sforzo pastorale di una Chiesa, che finiva per trovarsi sbilanciata verso i sistemi assoluti e antiliberali. Ora in questo preciso contesto viene a collocarsi il catechismo della Verzeri. Il progetto di Teresa aveva preso corpo a Recanati nei primi mesi del 1847, prendendo come modello un piccolo catechismo del sacerdote bresciano don Pietro Porta, parroco di Breno<sup>78</sup>. Giunta a Roma nel 1847, dopo averlo fatto correggere per ben due volte al gesuita padre Zecchinelli<sup>79</sup>, ottenne dal Maestro del Sacro Palazzo

<sup>77</sup> *Materie raccolte senza ordine*, 15.

<sup>78</sup> Don Pietro Porta (1805-1889) è curato a Breno nel 1842, poi parroco fino al 1884. Muore a Breno nel 1889: A. FAPPANI, *Don Pietro Porta*, in *Enciclopedia Bresciana*, XIII, Brescia 1996, 134. Non si è in grado di individuare il catechismo cui accenna Teresa: R. BIANCHERA, *L'opera catechistica di Teresa E. Verzeri. Il Catechismo della Reverenda Madre Fondatrice*, Tesi di Magistero, Istituto Superiore di Scienze Religiose di Modena, a. a. 1996-1997.

<sup>79</sup> P. Michele Zecchinelli nasce il 10 febbraio 1778 a Padova; entra nella Compagnia di Gesù il 16 settembre 1815 a Roma; professo di 4 voti il 2 febbraio 1826; muore ad Ancona il 14 gennaio 1856. Teologo della penitenzieria dal 1828; membro della S. Congregazione dei Riti dal 1825.

*l'imprimatur* l'8 novembre 1847<sup>80</sup>. Procedette immediatamente alla stampa, ma questa fu sospesa perché una metà circa del testo andò smarrita<sup>81</sup>. Probabilmente Teresa lo completò a Piacenza nel 1850, con l'aiuto della superiora Eustochio Tomasi<sup>82</sup>. Aveva l'intenzione di stamparlo in questa città, dove i costi erano inferiori, ma l'operazione non andò in porto<sup>83</sup>. Il catechismo rimase a livello di manoscritto, come possiamo rilevare dall'esemplare rimastoci: una copia dell'originale, trascritta nel 1853 a Recanati dalla novizia Maria Assunta Galamini<sup>84</sup>, recante il titolo *Catechismo della Madre Fondatrice*<sup>85</sup>. Una prova della sua autenticità è fornito dalla presenza delle correzioni del padre Zecchinelli, soprattutto quelle suggerite in occasione del secondo esame, che furono accettate quasi integralmente da Teresa. Propendiamo per l'ipotesi dell'unico catechismo "piccolo", smarrito a Roma e non più ritrovato e completato dalla Verzeri più tardi, sulla base dei suoi appunti, piuttosto che per l'esistenza di due catechismi l'uno "grande" e l'altro "piccolo"<sup>86</sup>.

<sup>80</sup> *Memorie del viaggio 1847*, 142-143: «[8 Novembre.] Il P. Zecchinelli restituì il Catechismo con giusta lode e scrisse retro al viglietto della Madre Generale. Il Canon. Bertinelli passò subito il Catechismo al Maestro del Sacro Palazzo per l'Imprimatur, e ad ottenerlo più presto credo gli mostrasse il viglietto del P. Zecchinelli. Di fatto venne rilasciato nel giorno stesso».

<sup>81</sup> *Diario 1847-1848*, 55: «[16 Gennaio.] Tanto lavoro che ho fatto per raccapezzare un Catechismo adatto alle nostre Scuole, mel veggo tornar gettato, avendo non so chi, smarrito più che la metà del manoscritto del Catechismo medesimo: sia fatta la volontà di Dio! ma certo che m'incresce alquanto».

<sup>82</sup> I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.1, 84, lettera di Teresa a Giovanna Francesca, Brescia, 31.12.1850: «Vi è bisogno di un catechismo della III classe – per questo prepara materiali la Sup. di Piacenza».

<sup>83</sup> I. 1Verz. 1, b. 13, fasc. G.1, 16, lettera di Teresa Verzeri al can. Bertinelli [s.d.]: «Per l'altro Catechismo penserò se meglio convenisse stamparlo a Piacenza, ove si stampa a prezzo basso assai».

<sup>84</sup> M. Assunta Galamini, al secolo contessa Filomena, figlia del C.te Carlo e C.sa Laura Honorati, nata a Recanati il 7 febbraio 1835. Entrata nell'istituto il 3 giugno 1852 a Recanati, ivi fece la vestizione il 12 aprile 1853 e la prima professione il 21 agosto 1855; fu ammessa alla professione perpetua il 21 agosto 1858 a Frascati. Morì a Roma nella comunità detta delle Neofite il 15 ottobre 1910.

<sup>85</sup> I. 2Verz. 1, b. 21, fasc. O.o.3.

<sup>86</sup> Concordo con R. CAPITANIO, *Rassegna bibliografica ragionata dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore*, 236.

Teresa ha voluto adeguare la sua opera agli indirizzi teologici della manualistica ottocentesca. Si insiste sull'apprendimento mnemonico di nozioni chiare per la conoscenza delle verità necessarie per la propria salvezza. Si ignora quasi completamente l'impostazione storico-salvifica, maggiormente in linea con la Bibbia propria dei catechismi più innovativi del primo Ottocento di J. M. Sailer, di B. Galura e di J. B. Hircher. Nel catechismo di Teresa vi è dato poco rilievo, non ci sono citazioni scritturistiche, dato che ogni riferimento biblico risulta per lo più implicito. Dal punto di vista della struttura il catechismo presenta la divisione in quattro parti: I-II, Credo o Simbolo Apostolico; III, virtù, comandamenti, orazione; IV, sacramenti, con l'aggiunta di una parte introduttiva riguardante le nozioni preliminari (religione, catechismo, virtù, pietà e devozione). Il catechismo è costruito sullo schema di domande e risposte, in genere brevi e concise. Esse sono così distribuite: 14 per le nozioni preliminari; 55 per la parte I; 94 per la parte II riguardante il credo; 115 per la parte III, virtù, comandamenti, orazione; 234 per i sacramenti: un totale di 512 domande e risposte. Questa impostazione richiama quella adottata dal card. Bellarmino, il cui catechismo era caro ai tradizionalisti dell'Ottocento: I, credo; II, preghiera del Padre nostro; III, comandamenti e precetti; IV, sacramenti e virtù. Le differenze riguardano lo spostamento della preghiera dalla II parte alla III e l'anticipazione delle virtù nella III parte.

Il catechismo vuole divulgare le tesi ecclesiologiche della teologia romana. Vi sono ben 20 domande, in cui si ribadisce la preminente concezione gerarchica della Chiesa con il richiamo alla distinzione tra Chiesa insegnante e Chiesa ascoltante, costituita dal popolo cristiano. Il S. Padre è il capo visibile della Chiesa e si dichiarano la sua autorità sui concili e l'infallibilità personale, quando propone una definizione *ex cathedra*, anticipando così le definizioni del Vaticano I<sup>87</sup>. Grande è lo spazio riservato ai sacramenti

<sup>87</sup> *Catechismo della Rev. Madre Fondatrice*, 25: «D. Le definizioni fatte dal Papa sono infallibili?»

R. Le definizioni fatte ex Cattedra dal Papa, noi le teniamo infallibili.

D. La podestà dei Concili è superiore a quella del Papa, o quella del Papa è superiore a quella dei Concili?

della penitenza e dell'eucarestia, considerata sotto il duplice aspetto della presenza sacramentale e celebrativo della messa. Complessivamente vengono dedicate 73 domande alla penitenza, 45 all'eucarestia e 32 alla messa a fronte di 18 per il battesimo, 11 per la Cresima, 12 per l'Estrema Unzione, 3 per il sacramento dell'Ordine e solo due per il Matrimonio<sup>88</sup>. Riguardo a quest'ultimo si dichiara la sua inferiorità rispetto allo stato verginale<sup>89</sup>. Lo spazio esorbitante dato all'eucarestia e alla confessione, ben 150 domande complessive, testimonia l'importanza assunta dai due sacramenti nell'epoca post-tridentina. Era ritenuto essenziale il mantenimento dello stato di grazia, per il quale era indispensabile confessarsi bene, con l'enumerazione esatta di tutti i peccati gravi, onde ottenere il perdono e così accedere alla comunione nelle condizioni richieste. Su questo terreno si scontravano da alcuni secoli la corrente più rigida del giansenismo e quella di tendenza più benigna, rappresentata da Alfonso de' Liguori, che finì per imporsi nel corso dell'Ottocento. Teresa sceglie questa seconda seguendo il Benaglio<sup>90</sup>. Le tesi del fondatore ispirano il catechismo di Teresa, che rifiuta il contrizionismo, il pessimismo sulla condizione umana dopo il peccato originale e il piccolo numero dei predestinati, care al movimento giansenista.

Riassumendo, questo catechismo è un esempio preciso e ordinato di divulgazione delle tesi della teologia di stampo tradizionale e antigiansenista, legata agli ambienti romani e della scolastica. Non vi brilla l'originalità di Teresa, da cui non si poteva pretendere una personale riflessione teologica. Essa si mostra più originale nel campo della teologia spirituale. Il catechismo è comunque la testimonianza di una cultura teologica non certo consueta per una religiosa del tempo, tanto da suscitare l'ammirazione del padre Zecchinelli:

R. La podestà del Papa è superiore a quella dei Concili, i quali acquistano fermezza e infallibilità dalla sua conferma».

<sup>88</sup> Ve ne sono poi 11 sui sacramenti in generale; 19 sul peccato e 8 sulle indulgenze.

<sup>89</sup> *Catechismo della Rev. Madre Fondatrice*, 72-73.

<sup>90</sup> G. BENAGLIO, *Dell'attrizione "quasi materia e parte" del sacramento della penitenza secondo la dottrina del Concilio di Trento*, 2 voll., Milano, Tip. Claudio Vilman, 1846.

*«Ho letto attentamente due volte il catechismo. Mi pare degno di gran pregio per la chiarezza, brevità, verità, ragionevolezza che generalmente vi si osservano»<sup>91</sup>.*

### 3. La morte

Teresa era ritornata dalla Val Camonica con la salute gravemente compromessa. Il giorno 20 di dicembre e la sera della vigilia di Natale ebbe due attacchi<sup>92</sup>. A ciò si aggiunse la perdita improvvisa della contessa Elena, colpita da apoplezia nella notte del 1° gennaio 1852. Teresa fin dalle prime ore del mattino fu nell'episcopio di Brescia, al capezzale della madre, che non abbandonò fino alla morte, avvenuta sette giorni dopo<sup>93</sup>. Fortunatamente le forti emozioni non provocarono attacchi di epilessia. Il 28 gennaio, su insistenza delle consorelle, si sottopose ad un intervento medico troppo energico, che la debilitò ancora di più<sup>94</sup>. In quest'occasione rifiutò di far intervenire il medico e le consorelle nella cura delle sue gambe, per senso di modestia e per non mostrare le orribili cicatrici delle penitenze che si era inferte sul suo corpo e che furono scoperte dopo la sua morte. In questi ultimi mesi le sofferenze non la lasciavano tranquilla nemmeno di notte.

*«In tre mesi che durò la sua malattia si fermò a letto che un sol giorno; quantunque fosse ridotta a segno da non poter reggersi in piedi un sol minuto senza soffrire estremamente. Oltre i dolori che aveva continui di testa, di ventre, di cuore, e di stomaco, le sopravvenne un vomito continuo che non potea bere che un sorso d'acqua che tosto la rigettava. Tutte le notti aveva la febbre con un sudore tale, che la mattina v'erano le lenzuola, il fazzoletto da collo, la camicia, e la cuffia da far asciugare [...]»<sup>95</sup>.*

Era costretta all'inattività, però, quando era in grado, lavorava all'uncinetto, per riparare – diceva – il tempo perduto in gioven-

<sup>91</sup> I. 2Verz. 1, b. 21, fasc. O.9, Bozze del Catechismo una gran parte del quale ridotto e copiato per la stampa andò smarrito, biglietto del padre Zecchinelli.

<sup>92</sup> *Memorie della casa di Brescia 1851*, 62-63, 24 Dicembre.

<sup>93</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.10, Deposizione di don Giovanni Zanardi, Brescia, 11.12.1864, 13.

<sup>94</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.5, Deposizione di Ferma Cargati, 1852, 28-29. Teresa diceva scherzosamente: «Guai a me se mi metto nelle mani dei medici: se mi volete viva lasciatemi stare».

<sup>95</sup> *Ivi*, 21.

tù<sup>96</sup>. Le risultavano impossibili l'atto materiale dello scrivere e la concentrazione necessaria per stendere una lettera. Per questo l'epistolario degli ultimi tre mesi si riduce a due lettere alla vicaria impegnata a Roma<sup>97</sup>. Non riusciva più a leggere, quindi se ne stava spesso raccolta in preghiera tanto da apparire quasi estranea a quanto la circondava, assorta solo in Dio. Aveva superato il forte bisogno di confidare ai confessori i drammi del suo spirito e imparato a trovare consolazione nel colloquio con Dio, come le aveva suggerito fin dal 1841 il padre Ratti. Essa trasmetteva questo insegnamento alle compagne, indirizzandole ad una piena confidenza in «Dio solo»<sup>98</sup>. Dal 24 gennaio al 25 febbraio 1852 Teresa godette della compagnia e del conforto dell'amica Virginia Simoni. Dopo la sua partenza un vivo presentimento della prossimità della fine la indusse a far appello a tutte le sue forze per le ultime raccomandazioni alle religiose, alle novizie ed alle convittrici.

*«In questi giorni si scorgeva nella nostra Amatissima Madre Generale, qualche cosa oltre l'ordinario. La si vedeva accesa ed infiammata d'un specialissimo zelo perché lo spirito dell'Istituto mettesse salde e profonde radici nel cuore delle sue Figlie, Essa parlava, operava, e s'affaticava a procedere innanzi nella santità, come chi vedendosi al porto desiderato raddoppia gli sforzi, onde più presto raggiungerlo. Era tutta per noi e dava a dividere una tenerezza insolita, foriera d'una pur troppo vicina separazione»<sup>99</sup>.*

Le novizie erano in quei giorni le sue osservate speciali e volle incontrarle tutte<sup>100</sup>. Non trascurò nemmeno le convittrici, che a Brescia erano più di 50, ascoltandole l'1 e il 2 marzo. All'osser-

<sup>96</sup> *Annali*, vol. II, 366.

<sup>97</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.10, Deposizione di don Giovanni Zanardi, Brescia, 11.12.1864, 14. Le lettere alla Vicaria sono rispettivamente del 16 Febbraio (I. 1Verz. 1, b. 7, fasc. M.2, 60) e del 2 Marzo, la vigilia della morte, solo in parte scritta da Teresa (*Ivi*, 62).

<sup>98</sup> M. A., 458-459: «Una sola volta disse ad una Religiosa parlando di Direttori: "anch'io in passato trovava necessario il conferire, ma che vuoi? adesso ho perduto ogni desiderio e non so trovare più tale necessità; la cagione è perché, vedi, divenendo vecchi si perde ogni gusto"; poi fermatasi un momento disse con espansione: "Dio solo, Dio solo. Oh come si stà bene con Dio solo"».

<sup>99</sup> *Memorie di Brescia 1852*, 2-3.

<sup>100</sup> *Ivi*, 2-6. Nell'ottobre del 1851 la comunità era composta da 27 membri e le Novizie erano 17, le Postulanti, una decina: ASDBS, Fondo: Religiosi, Busta 44, Elenchi Componenti Corporazioni: 1822-1858.

vazione che il parlare le nuoceva, ribatteva che stare con le giovani era per lei un divertimento, a differenza delle conferenze spirituali con le religiose<sup>101</sup>. Ma non volle trascurare nemmeno queste. La sera di martedì 2 marzo, dopo essersi confessata ed aver recitato il rosario passeggiando nell'ortaglia, fece la meditazione e la lezione spirituale nella sua cella<sup>102</sup>. Trascorse la ricreazione del dopo cena con le religiose, parlando loro di s. Giovanni della Croce, di cui ammirava l'umiltà e l'eroica pazienza nelle tremende sofferenze che lo colpirono. Interrogata da una delle ascoltatrici, Teresa spiegò che non era opportuno ricercare penitenze eccezionali, bensì affrontare le piccole prove inviate quotidianamente dal Signore. Egli non anticipa mai la grazia necessaria, perché l'anima non abbia a sentire un'eccessiva sicurezza nei propri mezzi, ma non la fa mancare nel momento del bisogno. In questo caso, essa è soggetta ad un fervore «sensibile», che non proviene da Dio. Poi andò in cappella per le preci serali e si coricò.

La mattina del 3 marzo verso le sei fu colpita da un primo attacco, piuttosto lieve. Stette quieta fin verso le otto, quindi cominciò a vestirsi per scendere in cappella, quando fu colpita per la seconda volta e si rimise a letto. Da questo momento in avanti fu soggetta ad una serie continua di attacchi sempre più violenti che durarono fino alle cinque del pomeriggio. L'infermiera suor Ferma Cargati ricorda che furono ben 25. Accorse il medico, che praticò i rimedi inadeguati di allora, salassi, sanguisughe, ghiaccio. Alle tre del pomeriggio egli lasciò l'inferma, dolente di non essere in grado di recare un soccorso. Gli attacchi sempre più violenti causavano all'inferma un leggero tremito che la induceva a mordersi la lingua con versamento di sangue dalla bocca. Mons. Verzeri, che in quel giorno si trovava a Verona, fu avvisato mediante dispaccio telegrafico perché rientrasse sollecitamente. Fin dalle otto del mattino fu presente il suo segretario don Demetrio Carminati, che negli ultimi tempi era diventato il confessore di Teresa. Tornò ripetutamente lungo la giornata; dalle tre del pomeriggio non abbandonò più l'inferma fino al momento della morte. Voleva approfittare di un momento di lucidità per amministrarle il viatico, ma non fu possibile. Anzi, visto l'aggravamento, verso le cinque ammini-

<sup>101</sup> *Annali*, vol. II, 373.

<sup>102</sup> I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.5, Deposizione di Ferma Cargati, 1852, 32.

strò l'estrema unzione. Da quel momento cessarono i fremiti e subentrò una situazione di tranquillità, che segnalava la fine ormai prossima<sup>103</sup>. Le fu impartita la benedizione papale con l'indulgenza plenaria e furono recitate le preghiere degli agonizzanti. Verso le otto di sera, dopo un gemito inarticolato, spirò. Oltre a don Carminati, erano presenti madre Clementina Rovescala, superiora di Brescia, Nazarena Compagnoni assistente, Nepomucena Bonetti, maestra delle novizie, Saveria Fiorini direttrice e Ferma Cargati<sup>104</sup>.

Appena spirata la comunità si raccolse in preghiera per la recita dell'ufficio dei defunti, indi le religiose visitarono la salma composta nel suo letto. Il viso, che al momento della morte era irriconoscibile e disfatto dalla malattia, aveva assunto di nuovo la sua fisionomia e pareva in dolce riposo. A tarda sera, reduce da Verona, giunse il fratello. La mattina dopo ripresero le preghiere e le visite alla salma. Le suore recitarono l'ufficio in cappella e con le convittrici fecero la comunione generale. Seguirono molte sante messe di suffragio celebrate da sacerdoti accorsi spontaneamente a rendere omaggio alla defunta, di cui avevano conosciuto e apprezzato l'opera. Alla sera la salma venne vestita; questo atto pietoso permise di conoscere l'entità delle penitenze cui Teresa si era sottoposta. Trovarono il corpo martoriato da cicatrici impressionanti. Il medico confermò che erano state provocate dal ferro e dal fuoco e non riuscì a trattenersi dalla commozione. La vestizione non incontrò difficoltà perché il corpo, anche a 24 ore di distanza, si era mantenuto flessibile. Composto sul suo letto coperto d'un drappo bianco e con ceri accesi all'intorno, fu oggetto per l'ultima volta dell'omaggio delle sue figlie.

I funerali, che dovevano svolgersi venerdì 5 marzo, furono rinviati al giorno successivo, per il desiderio espresso dalla cittadinanza di poter rendere omaggio a Teresa. Fu quindi portata nella cappella delle educande e posta su un catafalco ornato con drappo bianco e fiori e circondato da ceri. Aveva il capo ornato di rose con un crocifisso e un giglio tra le mani. Una ressa di persone di

<sup>103</sup> III. 5.3/1, b. 4, fasc. IX.A.1, prot. 1, lettera di suor Francesca Saveria Fiorini alla superiora Panasia Bianchi, 3.3.1852.

<sup>104</sup> Le testimonianze sulla morte sono in *Memorie di Brescia 1852*, 7-8; I. 2Verz. 4, b. 4, pacco N. a.5, Deposizione di Ferma Cargati, 1852, 32-33; A. M., 462-464; G. A., 475-477; *Annali*, vol. II, 374-376.

ogni ceto e condizione sfilò ininterrottamente tutto il giorno pregando, ma anche compiendo gesti che testimoniavano la convinzione di essere di fronte ad una santa<sup>105</sup>. Molti toccavano il corpo con fazzoletti ed oggetti vari per conservarli come reliquie. Il concorso sarebbe continuato anche di notte, se non si fosse deciso di chiudere la casa. Fu vegliata dalle consorelle fino a dopo mezzanotte. Due artisti procedettero a ricavare un calco della sua effigie e si meravigliarono delle fattezze non ancora deformate dalla morte, sopravvenuta ormai da due giorni. Il mattino successivo la salma fu collocata nella cappella della casa deposta in una doppia bara foderata di rame. In essa fu posta una piastra recante l'iscrizione: «Donna di squisita prudenza d'ingegno perspicace la sua vita veramente nascosta in Cristo. Morta d'anni 51»<sup>106</sup>. Un'intensa e inaspettata nevicata fece rimandare i funerali al giorno seguente, domenica 7 marzo.

Alle due del pomeriggio iniziarono le solenni esequie con un lunghissimo corteo verso il camposanto che riuscì a svolgersi tra due ali di folla assiepata lungo la strada, grazie all'intervento della forza pubblica. Fu un omaggio spontaneo verso una donna che aveva percorso quella via di perfezione cristiana conseguita attraverso un totale impegno per il bene del prossimo. Il corteo funebre era formato da una lunga fila di 24 sacerdoti, di signore e di giovani con ceri. Alcune di esse, partecipanti alla ricreazione festiva, portavano la bara, con ai lati quattro fanciulle vestite d'angelo che sostenevano i fiocchi dello strato e quattro mandatarie che portavano una torcia. Altre bambine vestite da angeli recavano in mano gigli e corone. La salma venne posta provvisoriamente in una tomba del cimitero di Brescia<sup>107</sup>.

Don Luigi Biraghi, pochi giorni dopo i funerali, pubblicò un necrologio su *L'Amico Cattolico*, in cui sintetizzava la vita e l'opera

<sup>105</sup> *Annali*, vol. II, 378.

<sup>106</sup> III. 5.3/1, b. 4, fasc. IX.A.1, relat. prot. 3, Dichiarazione di Bortolo Ronchi, Commesso municipale presso l'Ufficio Sanitario, Brescia, 6.3.1852.

<sup>107</sup> Sugli onori funebri resi a Teresa: III. 5.3/1, b. 4, fasc. IX.A.1, prot. 8a., lettera della superiora Clementina Rovescala a una superiora, Brescia, 10.3.1852; *Ivi*, prot. 8b, *Breve cenno degli onori renduti al s. corpo dell'amatissima nostra Madre Generale*.

della Verzeri, evidenziandone i meriti senza cadere in enfatici toni celebrativi<sup>108</sup>.

Si discusse sul luogo più opportuno della sepoltura<sup>109</sup>. Con il consenso di mons. Verzeri, alla fine si decise per il trasferimento della salma in S. Afra. Il Governatore del Lombardo-Veneto, Feld-Maresciallo Radetzki, concesse il sospirato permesso in considerazione dei meriti acquisiti in campo civile e religioso dalla defunta<sup>110</sup>. Per la traslazione fu scelto il giorno 24 novembre, festa di s. Giovanni della croce, cui Teresa era particolarmente devota, alle 20 di sera, per evitare pubbliche manifestazioni. Si recò al cimitero solo il carro funebre seguito da due carrozze con a bordo 4 sacerdoti, un commissario e un medico. Caricata la bara, il piccolo corteo arrivò verso le 21 in S. Afra, dove fu accolto da mons. Speranza, da don Daniele Canal, venuto appositamente da Venezia, dalle religiose e dalle educande<sup>111</sup>. All'interno si formò un corteo che accompagnò la salma nella cappella della casa, dove fu recitato l'ufficio dei defunti. La mattina seguente mons. Verzeri celebrò la messa di suffragio, durante la quale il segretario don Demetrio Carminati recitò l'orazione funebre. Il feretro rimase esposto per due giorni, finché la mattina del 27 fu tumulato nella tomba appositamente preparata e sulla quale fu incisa un'epigrafe in latino che ricordava l'opera della fondatrice delle Figlie del S. Cuore<sup>112</sup>.

Numerose e qualificate furono le partecipazioni al lutto, soprattutto a Roma. La notizia, giunta il nove di marzo, fu subito

<sup>108</sup> III. 5.3/1, b. 4, fasc. IX.A.1, n. prot. «La Madre Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore», Estratto del Giornale *L'Amico Cattolico* (Marzo 1852), f. 7, Milano, Tipografia Boniardi-Pogliani di Ermenegildo Besozzi.

<sup>109</sup> III. 5.3/1, b. 4, fasc. IX. A.1, n. prot., lettera di M. Nepomucena Bonetti a Panasia Bianchi, Brescia, 13.3.1852.

<sup>110</sup> III. 5.3/1, b. 4, fasc. IX.A.2, prot. 18, La Madre Giovanna Francesca Grassi a Sua Eccellenza il Feld Maresciallo Conte Radetzki Governatore Civile e Militare del Regno Lombardo Veneto, Brescia, 14.8.1852; Il Delegato provinciale di Brescia alla Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore M. Giovanna Francesca Grassi, Brescia, 20.10.1852.

<sup>111</sup> *Ivi*, prot. 24, Processo Verbale del trasporto della Salma della defunta Nob. Sig.<sup>ra</sup> Maria Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore in Brescia, 24.11.1852.

<sup>112</sup> *Ivi*, n. prot., *Cenni sulla traslazione della salma della nostra benedetta Fondatrice*, *Annali*, vol. III, 51-56.

comunicata da Ignazia Grassi ai cardinali Patrizi, Frasoni, Cagiano, Mattei, Mai, Ferretti e ai mons. Pacifici e Stella. Quest'ultimo riferì direttamente al S. Padre. Ferretti e Frasoni vennero di persona a porgere le condoglianza alla vicaria<sup>113</sup>. Particolarmente commovente l'atteggiamento del card. Frasoni che associò il suo pianto a quello delle religiose. Egli scrisse una lettera che esprimeva una viva ammirazione per Teresa<sup>114</sup>, come pure il Vicario Costantino Patrizi<sup>115</sup>. Unanime fu il riconoscimento dei suoi grandi meriti, e della sua santità; padre Beretta la definiva la «santa Teresa dell'età nostra»<sup>116</sup>.

Secondo le costituzioni spettava alla madre generale nominare l'assistente che avrebbe retto interinalmente l'istituto fino alla convocazione del capitolo generale. Teresa vi aveva provveduto fin dal 4 giugno 1843, ponendo il nome in una busta sigillata, stesa da Teresa a Darfo. Fu consegnata al fratello che la aprì e comunicò il nome della designata: Giovanna Francesca, allora superiora a Trento. Il capitolo generale fu indetto per il 3 di maggio. Nella prima sessione, presieduta da mons. Verzeri, fu eletta come madre generale Giovanna Grassi con 11 voti favorevoli e due contrari, mentre la sorella Ignazia ebbe cinque voti favorevoli e otto contrari<sup>117</sup>. Il capitolo designò pure le quattro assistenti generali: Virginia Simoni, Ignazia Grassi, Panasia Bianchi e Diomira Francesconi; i due uffici di cancelliera ed economo generale vennero affidate ad Ignazia.

Altro tema delicato fu quello dell'eredità. I cospicui beni di proprietà dell'istituto erano intestati a Teresa Verzeri, quindi ad una persona privata. Sulla base dell'ultimo testamento, steso il 1° settembre del 1848, Teresa dichiarava erede universale mons. Girolamo Verzeri. Inizialmente contrario, il fratello finì con l'accet-

<sup>113</sup> *Memorie di Roma Neofite, 1851-1852*, 22, 9 Marzo.

<sup>114</sup> III. 6.2, b. 5, fasc. X<sup>b</sup>.A, evas. prot. 15, lettera del Cardinale Frasoni alla M. Giovanna Francesca Grassi, Roma, 18.6.1852.

<sup>115</sup> III. 5.3/1, b. 4, fasc. IX.A.1, prot. 7, lettera del card. Costantino Patrizi alla M. Ignazia Grassi, Roma, 9.3.1852.

<sup>116</sup> *Ivi*, prot. 4, lettera di padre Beretta a don Giovanni Zanardi, Verona, 6.3.1852.

<sup>117</sup> III. 6.2, b. 5, fasc. X<sup>b</sup>.A, prot. 10; ASDBS, Religiosi, busta 12, fascicolo 2- Brescia/8, Curia Vescovile della Diocesi di Brescia, Verbale dell'elezione della Madre Generale delle Figlie del S. Cuore, Brescia, 3.5.1852.

tarlo, quando si rese conto che ciò avrebbe comportato minori tasse di successione, perché l'eredità passava ad un parente. Questa soluzione fu trovata conveniente anche dal capitolo generale, che pregò il vescovo di figurare come il proprietario davanti all'autorità civile e di mantenerne il possesso, *vita natural durante*, per trasmetterlo in eredità all'istituto<sup>118</sup>. Oltre al patrimonio di idee e di spiritualità, la fondatrice consegnava un istituto numeroso e diffuso che alla fine del 1851 contava 182 membri, distribuiti in 10 case: Breno, Darfo, Brescia, Sant'Angelo Lodigiano, Piacenza, Trento, Riva, Recanati con l'orfanotrofio Immacolata Concezione e il monastero di S. Stefano e Roma<sup>119</sup>. Nel corso del 1852 la nuova madre generale portò a termine alcuni progetti avviati da Teresa e fondò quattro nuove case. Al 1° di novembre di quell'anno i dati erano i seguenti: 200 membri, sparsi in 14 case. A quelle già nominate si aggiungevano Venezia, Arpino, Ancona, Roma con il Conservatorio di S. Paolo I Eremita per le Camerali<sup>120</sup>.

<sup>118</sup> Capitoli Generali, X. l. 1, b. 1, fasc. A.5, prot. 9, Riassunto degli Atti del I Capitolo Generale delle Figlie del Sacro Cuore aperto in Brescia il 3 Maggio 1852, 7, Brescia, 10.5.1852.

<sup>119</sup> *Annali*, vol. II, 364.

<sup>120</sup> *Annali*, vol. III, 61.

## OSSERVAZIONI CONCLUSIVE

**1. Una Congregazione nuova**

**L**e recenti ricerche hanno individuato nelle centinaia di nuove congregazioni, in gran parte femminili, sorte nell'Ottocento, una delle manifestazioni più singolari della vita ecclesiale. Le ragioni sono molteplici: l'impressionante vastità di un fenomeno che vede come protagoniste delle donne; le novità istituzionali che diversificano notevolmente le congregazioni ottocentesche dalle forme tradizionali; l'imporsi della religiosa di vita attiva, non più soggetta alla clausura, perché dedita all'attività pastorale e sociale; l'attivarsi di una spiritualità volta a sostenere l'impegno attivo e imperniata sulla carità. Le nuove congregazioni hanno reso possibile alla Chiesa la riconquista della società nell'età della Restaurazione o quanto meno un contenimento delle spinte secolarizzatrici, grazie alla capillare presenza dei nuovi istituti sul territorio dovuta alla loro maggiore flessibilità. Al grande monastero succedono le case con poche religiose che possono diffondersi nel territorio, pur mantenendo un legame saldo con la Casa Madre, ove risiede la superiora generale. Si generano rapporti più stretti ed inedite collaborazioni con la chiesa locale, sia a livello diocesano che parrocchiale, di cui diventano una delle componenti più importanti. Le nuove congregazioni non solo coadiuvano l'azione evangelizzatrice della Chiesa, ma spesso introducono novità pastorali meglio rispondenti ai bisogni del tempo.

Questo è particolarmente evidente nel caso delle FSC. Esse sono la filiazione del CA, la singolare istituzione fondata a Bergamo da Antonia Grumelli, prozia di Teresa, che nel 1776 raduna un gruppo di sacerdoti promotori di un rinnovamento pastorale attraverso il rilancio di iniziative tradizionali (missioni popolari, esercizi spirituali, congregazioni, nuove devozioni) e l'introduzione di forme inedite di apostolato giovanile, come l'oratorio festivo, destinato ad un grande avvenire. L'attenzione riservata al mondo



giovanile comprende non solo la formazione cristiana, ma anche il soddisfacimento delle esigenze materiali e sociali delle nuove generazioni. Così accanto alla pietà e alla catechesi prende forma una vasta attività sociale riguardante l'istruzione primaria dei giovani dei ceti popolari, assecondando in tal modo gli sforzi dei governi e segnatamente di quello austriaco, che vogliono garantire a tutti un'istruzione di base. Anche le FSC si fanno promotrici di tali iniziative sia nelle città che nelle borgate periferiche, dove le carenze sono più gravi e dove i loro sforzi vengono meglio ripagati dalla risposta della popolazione. La loro attività si estende pure alle ragazze rimaste orfane o prive di una famiglia in grado di assicurare una regolare educazione: Non vengono trascurate le classi più elevate mediante l'istituzione di educandi e di scuole per le ragazze di condizione borghese. Teresa è consapevole del ruolo decisivo che tali ceti si apprestano a svolgere nella società e nello stesso ambito ecclesiale e vuole garantire la presenza della tradizione cristiana nella famiglia borghese attraverso la formazione della donna. Le FSC in breve tempo acquistano una vasta esperienza e, grazie alle capacità della fondatrice, possono contare su un proprio metodo pedagogico e su propri sussidi catechistici.

Dopo promettenti inizi, i crescenti contrasti tra il CA e il vescovo di Bergamo mons. Gritti Morlacchi costringono l'Istituto a lasciare Bergamo, privando la diocesi di un apporto significativo, ma facendo la fortuna di altre chiese. Alla morte della Verzeri (1852) le FSC hanno raggiunto dimensioni ragguardevoli per numero di case, di componenti e di attività svolte. Esse sono una delle prime compiute realtà di quella vasta rete di istituzioni assistenziali che hanno contribuito alla modernizzazione della società, garantendo beni pubblici specifici, come istruzione, educazione ed assistenza, in grado di promuovere lo sviluppo di un distretto territoriale. Iniziata nella prima metà dell'Ottocento, tale opera si accentuerà nella seconda metà, quando la Chiesa tutta dai vertici alla base, affronterà in modo sistematico la questione sociale vera e propria. Di tale impegno le nuove congregazioni femminili e maschili sono una componente imprescindibile<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> S. ONGER, *Prefazione*, in G. GREGORINI, *Un po' di bene. L'Istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo dalle origini al secondo dopoguerra (1882-1950)*, Milano, Vita e Pensiero, 2010, XIII-XVIII.

Ora la necessità di rendere conto di tale dimensione sociale ed ecclesiale spiega l'attenzione dedicata in questo studio alle numerose fondazioni e alle attività svolte, cercando di fornire dati precisi per un'adeguata valutazione. Questo ha permesso di rilevare le innumerevoli difficoltà dovute ai contrasti tra la nuova congregazione e le istituzioni ecclesiastiche e civili del tempo, che hanno determinato in non pochi casi la chiusura di case filiali, prontamente integrate da altre. In alcuni casi la sopravvivenza si deve alla pazienza eroica di Teresa e delle sue collaboratrici, come alle Neofite a Roma, a Recanati e a Riva del Garda. Queste difficoltà sono riconducibili alle novità istituzionali delle FSC, che reclamano autonomia di gestione contro l'indebita ingerenza laicale ed ecclesiastica, il rispetto del loro quadro istituzionale e delle pratiche previste dalla regola.

Teresa impara dall'esperienza ad essere sempre più intransigente, anche se le sue richieste sono condizionate da alcuni residui monastici, relativi alla clausura delle religiose e dei convitti, applicati in alcuni casi con eccessiva rigidità<sup>2</sup>, attenuata negli ultimi anni, quando si mostra più comprensiva verso le esigenze delle famiglie.

L'accentuazione dei contrasti dipende dalla forte coesione di un istituto centralizzato, per cui le autorità locali non hanno più a che fare con un monastero isolato, ma con un ente organizzato, le cui linee di fondo ben definite assicurano il coordinamento delle case con un centro direttivo, che ne segue costantemente l'attività. Emerge forse la novità più significativa delle nuove congregazioni, la figura della superiora generale, già apparsa alla fine del Settecento in Francia, ma che in Italia non aveva ancora trovato una compiuta realizzazione.

Teresa ne è convinta sostenitrice nella sua forma più larga, cioè di una superiora generale a vita e si impegna dal 1841 al 1847 per il suo pieno conseguimento.

Le FSC sono state il primo istituto italiano ad ottenere dalla S. Sede una simile concessione.

<sup>2</sup> Il caso più significativo è la gestione del personale femminile dello stabilimento Stoffella a Rovereto.

## 2. Nel solco del Benaglio

Se sono indubbi il merito e l'apporto della Verzeri su questo punto, lo studio di L. Scaraffia, a mio parere, ne accentua eccessivamente il peso, per via dell'influenza esercitata sull'autrice dalla causa del femminismo cattolico, di cui Teresa Verzeri sarebbe stata una precorritrice. Esso fonda le sue affermazioni su due fattori non supportati dalle fonti. Il primo riguarda la pretesa innovazione su questo punto introdotta da Teresa rispetto alle disposizioni del can. Benaglio. Il secondo consisterebbe nel rifiuto di Teresa di affiancare alla superiora generale la figura di un superiore<sup>3</sup>. Siamo invece convinti che Teresa non s'ingannava, quando ripetutamente dichiarava che la superiora generale era prevista dal can. Benaglio, che per lei costituiva un'autorità indiscussa. Inoltre non ha mai rifiutato di accostare alla sua funzione di superiora generale la figura di un superiore.

Dopo la morte del Benaglio, considerava suoi superiori i quattro membri del CA di cui seguiva le direttive nelle questioni principali, come si ricava dalla trattativa dell'unione con le Dame del S. Cuore. Lei stessa, dopo il forzato allontanamento da Bergamo, ricorse ai padri gesuiti dei collegi situati in prossimità delle sue case per farne i suoi superiori, dai quali volle dipendere con un'obbedienza totale. Essi non avevano un ruolo giuridicamente riconosciuto, ma Teresa si muoveva piuttosto liberamente in questo campo, dato il suo ruolo carismatico di fondatrice e l'incompleta attuazione delle strutture istituzionali previste. Erano prevalenti le esigenze del suo spirito che le impedivano di fare a meno di autorevoli ecclesiastici che la guidassero sia spiritualmente che nell'assumere le decisioni più importanti e strategiche per l'avvenire dell'istituto. Vi era poi la figura del cardinale protettore, svolta da Costantino Patrizi in modo informale per evitare noie diplomatiche con l'Austria. Era tenuto costantemente informato da Teresa circa le vicende dell'istituto.

La fedeltà al canonico Giuseppe Benaglio riguarda altri due punti capitali. Il primo si riferisce alla divisione delle religiose in tre classi – coriste, coadiutrici e mansionarie – non in due – pro-

<sup>3</sup> L. SCARAFFIA, *Santa Teresa Verzeri. La battaglia per l'approvazione dell'istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Gorle (Bergamo), Editrice Velar, 2008, 120.

fesse e mansionarie – come avveniva generalmente nelle altre congregazioni. Invece, secondo G. C. Rocca, questa sarebbe stata introdotta dalla Verzeri dopo la morte di Benaglio<sup>4</sup>. Da parte nostra riteniamo che i presupposti della divisione erano presenti anche al tempo del Benaglio. Infatti le prime due classi, che riguardavano le professe, erano già state introdotte fin dal 1831-32 con il pieno consenso del Benaglio. A queste due classi si aggiunse, soprattutto dopo il 1836, il gruppo delle mandatarie, che non erano considerate professe vere e proprie, a cui venivano demandati i più umili servizi che comportavano anche l'uscita dalla casa<sup>5</sup>. Quand'anche la Verzeri avesse voluto introdurre delle novità, non si potrebbe ritenere l'unica responsabile, perché non poteva adottare provvedimenti determinanti senza il consenso dei suoi superiori, i quattro sacerdoti del CA<sup>6</sup>.

Così pure vi è una sostanziale continuità con il fondatore anche sulla direzione spirituale delle religiose da parte della superiora, principio difeso nel libro *Dei Doveri* e accettato dalle autorità romane, cui Teresa si era rivolta dopo le numerose critiche ricevute. I rapporti con il Benaglio rappresentano un tema essenziale per la delimitazione della figura di Teresa, ma in questo lavoro essi sono stati svolti prevalentemente nell'ambito operativo, meno su quello dei contenuti teologici, spirituali e morali. La presente biografia sconta la mancanza di studi adeguati sulla personalità di questo luminare della chiesa di Bergamo del primo Ottocento, che ne metta in dovuto rilievo la preparazione teologica, i principi della dottrina spirituale e la pratica della direzione spirituale. Senza uno studio specifico su Benaglio non è possibile determinare in maniera soddisfacente i rapporti tra i due fondatori delle FSC e quindi ne risulta limitata la conoscenza di Teresa in aspetti decisivi della sua opera. Essi riguardano la trasmissione di un pensiero teologico e di una tradizione ascetico-spirituale accompagnata dalla pratica

<sup>4</sup> G. C. ROCCA, «Il Voto di Carità delle Figlie del S. Cuore», 450-454.

<sup>5</sup> Questa terza classe pare già presente nel testo dell'*Embrione*, quando si parla di sorelle *servienti* (MR1A, f24r-f24v). Inoltre dal *Registro Generale Anagrafico*, risulta che nel 1833 la Gafurri Natalina entra come sorella conversa.

<sup>6</sup> Una trattazione più articolata della questione si trova in G. ZANCHI, *La luce di Dio nell'oscurità. Teresa Verzeri: vita e opere*, 282-288.

della direzione spirituale, esercitata da Benaglio su Teresa, ma a sua volta da lei ampiamente praticata sulle sue religiose.

### 3. Questioni meritevoli di approfondimento

Nella presente biografia si trova solo una breve sintesi della dottrina e dell'esperienza spirituale della Verzeri, la cui mistica dell'*assenza di Dio* la rende una delle più affascinanti figure della storia della spiritualità italiana, secondo l'opinione espressa da Di-vo Barsotti, l'unico specialista ad essersi interessato non marginalmente a questo tema. Le fonti certamente non mancano, anche se Teresa verso la fine della vita bruciò non pochi documenti, tra cui un *Diario* giornaliero.

Altro aspetto da approfondire sarebbe quello della sua cultura con la ricostruzione della sua formazione scolastica, delle letture, della sua biblioteca e delle fonti cui ha attinto per la composizione della sua opera maggiore *Dei Doveri* e di opere minori come il *Catechismo*. Non si dimentichi che Teresa ebbe a che fare con persone colte, in primo luogo il can. Benaglio, poi i confessori mons. Speranza, professore di morale nel Seminario di Bergamo, e mons. Bianchini, professore di dogmatica in quello di Brescia, senza dimenticare gli stretti rapporti con il padre Serafino Sordi. Questo gesuita, uno dei fondatori della neoscolastica, suggerì a Teresa alcune opere di argomento teologico e morale<sup>7</sup>. Lo stile letterario della Verzeri è degno di attenzione per la proprietà di linguaggio e la capacità di esplorazione del proprio intimo, come risulta dalla corrispondenza con i confessori. Il Barsotti ritiene la Verzeri una delle più grandi scrittrici italiane in materia religiosa. Un'adeguata analisi meriterebbe la pratica pedagogica della Verzeri con l'individuazione dei suoi principi ispiratori, che si ritrovano sparsi nell'ampio epistolario, in alcuni estesi appunti dedicati alle superiori e alla maestra delle novizie e trattati più sistematicamente in alcuni capitoli *Dei Doveri*. Le tematiche qui accennate, la spiritualità, la cultura e la pedagogia, meriterebbero analisi più complete di quelle fino ad oggi effettuate, che pure forniscono spunti preziosi

<sup>7</sup> G. ZANCHI, *La luce di Dio nell'oscurità*, 857.

da tenere nella debita considerazione. Da parte nostra ci siamo limitati ad alcune osservazioni generali, l'indispensabile per spiegare comportamenti e scelte di questa protagonista della storia ecclesiale dell'Ottocento.

### 4. La vicenda biografica di un'indiscussa leader

Abbiamo voluto privilegiare la ricostruzione del complicato intreccio di avvenimenti che hanno costellato in maniera incredibile questa vicenda biografica. Teresa non ha avuto il tempo di annoiarsi, la sua esistenza è stata sollecitata dall'ininterrotto succedersi di impegni e di imprevisti con scarsi momenti di pausa o di riposo, ai quali non ha voluto sottrarsi anche quando ne aveva tutto il diritto dopo essere stata colpita dalla malattia che la condusse a morte. La ricostruzione di un'esistenza incredibilmente operosa non è stata per nulla facile per la molteplicità delle fonti e il groviglio delle vicende in cui è stata coinvolta. Ma tale ricostruzione è premessa indispensabile per ogni biografia, la quale, se non si esaurisce nel semplice racconto di una successione di fatti, non ne può in alcun modo prescindere. Dagli avvenimenti infatti emergono i personaggi con le loro peculiarità caratteriali e comportamentali, le novità istituzionali, i contesti sociali, culturali e politici, che permettono di farsi un'idea meno approssimativa del mondo nel quale i singoli agiscono e col quale interagiscono.

Per questo, accanto alla parte narrativa, abbiamo voluto porre l'attenzione sulle dinamiche sottese a ciò che si stava verificando: le novità della congregazione progettata dal Benaglio con la collaborazione di Teresa, il contesto ecclesiale della diocesi di Bergamo, il giurisdizionalismo asburgico con il suo rigido controllo esercitato sul mondo ecclesiale, la proposta formativa degli educandati e dei ricoveri gestiti dalle FSC, gli oratori festivi, la strutturazione e la direzione dell'istituto delle FSC, le difficoltà con le autorità locali, la terribile congiuntura del Quarantotto e la reazione di Teresa davanti a novità politiche che scardinavano l'ordine tradizionale. Infine non abbiamo tralasciato di notare gli stati d'animo e le reazioni di Teresa in momenti delicati della sua vita, come le inquietudini prima del terzo ingresso in S. Grata e l'angoscia che la tormentò durante questo terzo soggiorno fino alla

definitiva uscita. Fino all'approvazione dell'istituto da parte della S. Sede (1841), Teresa è assillata dal dubbio che esso non sia voluto da Dio e di non essere in grado di dirigerlo. Questa convinzione, più volte espressa, ha costituito la ragione principale della disponibilità ad accettare l'unione con le Dame del S. Cuore che le consentiva di liberarsi dalla responsabilità di superiora generale. Di ciò si accorsero le sue principali collaboratrici, che non mancarono di farle rimarcare tale debolezza, da Teresa prima negata e successivamente ammessa. Ma dopo l'approvazione del Vicario di Cristo nel giugno del 1841, Teresa non ebbe più dubbi circa la volontà di Dio riguardo al suo istituto; mostrò maggiore decisione a difendere l'autonomia delle FSC rispetto alle compagne, favorevoli all'unione con l'Ordine Teutonico del sacerdote trentino don Pietro Rigler. Le incertezze ormai riguardavano decisioni di secondaria importanza, come la scelta di nuove fondazioni, per le quali Teresa consultò coloro che aveva scelto come superiori. Agiva in lei il criterio ignaziano dell'obbedienza al superiore, nel quale vedeva il rappresentante di Dio, la cui decisione offriva la definitiva garanzia della divina volontà. Dubitiamo che Teresa avesse assoluto bisogno di una guida, perché in molti casi mostra di possedere una migliore esperienza dei suoi consiglieri, come nel caso dell'orfanotrofio di Recanati e della difficile congiuntura del Quarantotto a Brescia. Tuttavia cercava una garanzia soprannaturale, quale solo l'obbedienza al proprio superiore poteva offrire.

Se nelle scelte del proprio stato di religiosa e poi di superiora generale ha mostrato delle incertezze fino al 1841, questo non si può certo affermare nei rapporti con le consorelle. Come le faceva osservare il Benaglio, essa era in possesso di tutte le doti di un capo ed era il leader naturale del suo gruppo. Era attiva, intraprendente, energica e tenace, aveva le doti richieste per prendere in mano l'opera avviata dal Benaglio ed assicurarle una solida crescita. Esercitava sulle compagne un'indiscussa autorevolezza, che le rendeva docili e disponibili alle sue decisioni. Sapeva intuire i caratteri, valutare le capacità delle persone e dirigere con la necessaria autorità senza cadere nell'autoritarismo. In Teresa l'autorevolezza si accompagnava all'amabilità, che rendeva possibile la familiarità e la confidenza delle consorelle, molte delle quali erano da lei dirette spiritualmente. Sapeva accettare le critiche, anzi le esigeva; cosciente dei propri limiti aveva istituito tra le sue assistenti la

figura dell'ammonitrice, che non doveva farsi scrupolo nel segnalare eventuali difetti ed errori. Teresa volle estendere tale funzione fino alle superiori locali. L'autorevolezza sulle consorelle dipendeva in buon misura dalla grande coerenza della sua vita religiosa. Esigeva da se stessa il rispetto rigoroso della regola e si mostrava indisponibile a qualsiasi compromesso, anche se concesso dai superiori. Si assoggettò a malincuore al comando di ritornare in famiglia per farsi curare dopo il primo attacco di epilessia subito a Piacenza nel settembre del 1848.

Difendeva l'osservanza integrale delle costituzioni nel timore che una parziale attenuazione avrebbe progressivamente portato a gravi abusi. Eppure era larga nel concedere eccezioni, in caso di bisogni gravi, come in presenza di malattie. Spesso ciò che concedeva alle consorelle, lo negava a se stessa.

Nell'assolvimento dei doveri, non esigeva da tutte le medesime prestazioni, teneva conto delle capacità delle singole, adottando il detto di s. Bernardo di tutto vedere, molto dissimulare e di correggere poco. Nelle note stese sulla superiora e la maestra delle novizie, troviamo espressi questi principi cui doveva ispirarsi la loro azione formativa nei confronti delle consorelle e delle novizie. Da queste note e dal ricco epistolario, benché in modo sparso, si possono ricavare i principi direttivi del suo modo di governare. Per queste ragioni Teresa rimase costantemente e fino alla fine un rassicurante e insostituibile punto di riferimento per tutte le FSC.

La personalità di Teresa si imponeva anche al di fuori del cerchio delle religiose. Chiunque la avvicinasse, dai piccoli, ai giovani e agli adulti, dai più poveri ai rappresentanti dell'alta società e delle gerarchie ecclesiastiche, rimaneva affascinato dalla sua personalità. Questo naturale rispetto, che la sua figura improntata a nobiltà e a deferenza incuteva, giovò non poco al successo delle cause avviate da Teresa, come ebbero modo di constatare le compagne di viaggio nei tre soggiorni romani.

Dai copiosi documenti rimasti è possibile ricostruire la complessa personalità di Teresa, tanto sicura nei rapporti individuali e nella valutazione delle persone quanto incerta nella definizione del proprio stato di religiosa e di superiora generale, in modo particolare prima del 1841. Si trattava di incertezze dovute a fattori psicologici, oppure degli effetti del suo intollerabile tormento spirituale, oppure di tutte e due le componenti? Non è facile dare una rispo-

sta; risulta però evidente che gli stati angosciosi di Teresa sono stati accentuati pesantemente dalla sua singolare esperienza spirituale, influenzando in alcuni casi le scelte operative. Con notevoli sforzi e grande costanza Teresa superò la fase più acuta pervenendo negli ultimi anni ad una situazione di maggiore equilibrio che le consentì di affrontare con maggiore pacatezza il pesante governo dell'istituto.

NOTE BIOGRAFICHE  
DEI PRINCIPALI COLLABORATORI  
DI TERESA VERZERI

1. Gli ecclesiastici

1. BENAGLIO GAETANO. Nacque a Bergamo nel 1768. Ordinato sacerdote, divenne ben presto canonico della Cattedrale. Fu membro del CA dal 1789. Esperto di teologia, fu il Teologo Vescovile che definiva i casi proposti al clero. Si dedicò all'apostolato della gioventù ed alla predicazione delle Missioni. Dopo la morte del fratello fu indicato da Teresa come direttore delle FSC, nomina accettata dal Governo il 12.6.1856. Vescovo di Lodi nel 1838, resse lungamente quella Diocesi fino a toccare la soglia dei cent'anni di vita, morendo nel 1868. Vedi A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico*, 219-220.

2. BENAGLIO GIUSEPPE. Nato nel 1767, canonico prima ancora di essere sacerdote, ordinato nel 1790, si dedicò ben presto all'apostolato della predicazione e alla direzione spirituale sotto la guida di Marco Celio Passi. Nel 1789 si fece membro del CA, di cui divenne consigliere nel 1795; dal 1829 fino alla morte fu terzo Capo e Ministro. Insegnò lettere e poi teologia dogmatica nel Seminario (1799-1803). Deputato alla Disciplina del Seminario, esaminatore prosinodale, Canonico Teologo, nel 1828 divenne Rettore del Seminario. Nel 1829 venne eletto Vicario Capitolare della diocesi dopo la morte del vescovo mons. Mola. Nel 1831 divenne Vicario Generale di mons. Gritti Morlacchi. Oltre che alla fondazione delle FSC, volle conferire una struttura più organica al CA, cercando di assicurare la vita comunitaria ai suoi membri nel 1831. Incontrò l'opposizione di mons. Morlacchi, che lo indusse ad abbandonare il progetto. Morì il 18 gennaio del 1836 al Gromo, dove era stato ospitato gli ultimi giorni della sua vita. Scrisse un'opera importante di morale contro il contrizionismo giansenista: *Dell'Atrixione quasi materia e parte del Sacramento della Penitenza secondo la dottrina del Concilio di Trento*, Milano, Wilmant, 1846, voll. I-II. Vedi A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico*, 220-221.

3. BERETTA GIANNIGNAZIO s. j. Nato a Verona nel 1800, entrò nella Compagnia di Gesù nel 1835, quando era già sacerdote. Nel 1842 fondò il collegio di Chiari, poi trasferito a Brescia nel 1845. La

Compagnia di Gesù aveva ottenuto l'apertura di un collegio a Brescia con la risoluzione sovrana del 2 aprile del 1842. In attesa del completamento dei lavori, la sede era stata provvisoriamente trasferita a Chiari. Il collegio di Brescia fu chiuso e requisito nei moti del 1848. Dal 27 settembre del 1853 al 1858 resse la provincia Veneta. Poi fu Rettore del collegio di Padova (1858-1863), durante il quale fu Viceprovinciale. Sollevato dal peso ormai troppo grave, fu posto a governare la casa di Venezia fino al 1866. Negli ultimi anni svolse attività ridotta a causa di una malattia. Fu autore di varie operette in italiano e latino, lingua che sapeva trattare con grande eleganza. Morì nel 1873. Vedi A. ALDEGHERI, *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù*, 44-45; [174].

4. BIANCHINI LUIGI. Nato a Brescia il 12.8.1800, si trasferì con la famiglia a Verolanuova e poi a Orzinuovi. Entrando in seminario nel 1818, compì il ginnasio a Brescia ed ebbe come direttore spirituale Ludovico Pavoni. Aderì alla società degli amici di Rosmini. Fu ordinato sacerdote nel 1824, dopo aver frequentato parte dei corsi teologici a Milano. Stimato dal vescovo mons. Nava, fu insegnante e poi padre spirituale nel seminario di S. Cristo e di S. Pietro e dal 1832, per ventitré anni, professore di morale. Antiberzista e antiliberalista, lasciò fama di buon teologo. Fu predicatore di esercizi e direttore spirituale di religiose specie delle Ancelle della Carità. Promosse una "Pia Unione tra il Clero" e contrappose all'indirizzo di p. Carlo Passaglia sul potere temporale un suo indirizzo di fedeltà a Pio IX. Nel 1864 fu nominato Canonico. È l'autore di un trattato di teologia dogmatica. Morì a Crema l'11 aprile del 1872. Vedi G. CHIARINI, *Vita e virtù di mons. Luigi Bianchini*, Brescia, Tip. vescovile di G. Bersi, 1885.

5. BRIGNOLI GIOVANNI. Nato nel 1780 a Trescore Balneario, fu ordinato sacerdote nel 1802. Già nel 1801 venne impiegato come professore di grammatica in Seminario e l'anno seguente successe a Mons. Benaglio nell'insegnamento della teologia dogmatica, incarico che tenne sino al 1814. Fu promosso parroco di Colognola al piano. Nel 1829 venne chiamato a reggere la parrocchia di S. Alessandro della Croce. Morì nel 1853. Entrò nel CA nel 1804. Fu Capo e Ministro dal 1850 al 1853. Vedi B. BRIGNOLI, *Vita di don Giovanni Brignoli, Parroco di S. Alessandro della Croce*, Milano, Artigianelli, 1890.

6. MAI ANGELO. Nato nel 1782 a Schilpario, provincia di Bergamo. Dopo gli studi nel Seminario di Bergamo e la sua chiusura per l'arrivo dei francesi (1796), nel novembre del 1799 al seguito di padre Luigi Mozzi, entrò con altri quattro compagni nel noviziato di Colorno, diretto dal padre Giuseppe Pignatelli, per costituire il primo nucleo della

Compagnia di Gesù. Dopo soggiorni a Napoli, Roma e Perugia, dove nel 1806 fu ordinato sacerdote, nel 1810 approdò a Milano, dove fu dottore della Biblioteca Ambrosiana fino al 1820. Qui fece le prime importanti scoperte di opere classiche fino ad allora rimaste sconosciute. Nel 1819 fu nominato da Pio VII direttore della Biblioteca Vaticana, che diresse fino al 1833. In questi anni si colloca la scoperta di consistenti parti del *De re publica* di Cicerone che gli valse fama internazionale. Nel 1833 fu nominato segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide. Il 1 febbraio 1838 fu eletto cardinale e occupò altri importanti incarichi di Curia, senza trascurare la sua attività di editore di numerosi testi della letteratura cristiana antica. Morì l'8 settembre 1854 a Roma. Vedi A. CARRANNANTE, *Angelo Mai*, DBI, LXVII, 2006, 517-520.

7. PASSI LUCA. Nato a Bergamo nel 1789, nipote di mons. Marco Celio Passi, fu ordinato sacerdote nel 1812. Di famiglia aristocratica, si dedicò alla predicazione, alla propagazione delle Pie Opere di S. Dorotea e di S. Raffaele e all'istituzione delle Maestre di S. Dorotea, avendo come stretto collaboratore il fratello don Marco (1790-1863). Nei primi tempi don Luca pensò di appoggiare la sua Opera agli istituti religiosi, tra cui le FSC, che declinarono l'invito. Dopo il 1835 maturò l'idea di fondare una congregazione religiosa finalizzata allo scopo di propagare e applicare la Pia Opera. Da questa idea sorsero le diverse congregazioni di suore Dorotee, che si rifacevano a don Luca, anche se non tutte dipendevano direttamente da lui. Stabilì la prima casa di Dorotee a Roma nel 1840. Vedi L. PORSI, *Ardere per accendere*, Roma, Città Nuova, 2001.

8. PASSI MARCO CELIO. Nacque a Bergamo nel 1754. Ordinato sacerdote nel 1777 e nominato canonico, si diede con grande impegno all'apostolato, in modo particolare alla predicazioni delle missioni popolari. Arcidiacono della Cattedrale e poi Vicario Generale, fu, con mons. Giuseppe Benaglio, l'uomo che più influì sul clero bergamasco. Sotto la dominazione dei francesi fu esonerato dalla carica di Vicario Generale, a motivo del suo zelo. Riconfermato in tale ufficio nel 1814, vi rimase anche con mons. Mola. Fu due volte Vicario Capitolare (1819-21; 1829). Morì nel 1829. Entrò nel CA nel 1776. Fu Consigliere, poi il secondo Capo o Ministro dopo la morte di don Ceroina nel 1795. Vedi A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico*, 249-250.

9. RATTI GIOVANNI MARIA s. j. Nato a Codogno nel 1787, entrò nella Compagnia di Gesù l'11 gennaio del 1819 a Roma, quando era già sacerdote. Fu direttore spirituale dei novizi gesuiti e in numerosi collegi. Fu istruttore di Terza Probazione per due anni (1828-1830). Fu rettore del Collegio di Tivoli (1833-1836). Per otto anni fu direttore spiri-

uale al noviziato di S. Andrea al Quirinale (1840-1848). Durante la permanenza a Roma della Verzeri, padre Ratti fu suo confessore e il principale punto di riferimento. Nel 1848 venne costretto ad abbandonare Roma e si rifugiò in una località di campagna. Nel 1850 ritornò a Tivoli, dove morì il 7 maggio 1851. Vedi L. TOGNETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1870*, raccolte dal p. Lorenzo Galletti, vol. II, Roma, Tipografia Agostiniana, 1939, 4-5.

10. RONCHI SIRO. Nato a Breno in Val Camonica nel 1812. Laureato in ambo i diritti si fece sacerdote, fu insegnante di diritto e di teologia morale nel Seminario di Brescia. Fu cancelliere vescovile. Favorì le nascenti congregazioni delle Dorotee, delle Ancelle della Carità e delle Figlie del S. Cuore. A queste consegnò l'eredità della zia Taboni Giustina perché fosse fondata la Casa delle FSC a Breno, che durò fino al 1960. Il 29 aprile 1854 faceva il suo ingresso come parroco della parrocchia di S. Giovanni Ev. in Brescia. Morì il 23 gennaio 1855 per aver contratto il morbo assistendo i malati durante l'epidemia di colera.

11. SAVARÈ DOMENICO. Nato a S. Angelo Lodigiano il 21 novembre 1813, fece studi ginnasiali e filosofici nel Seminario di Lodi; studi teologici nel Seminario Maggiore di Milano. Già sacerdote, entrò nella Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi: noviziato a Roma (ottobre 1864); professione solenne a Roma 24 ottobre 1868. Fu Direttore spirituale dell'Orfanotrofio di S. Maria degli Angeli alle Terme, poi Direttore spirituale del Nobile Pontificio Collegio Clementino in Roma; quindi Dottore in S. Teologia; Teologo del p. generale, p. Bernardino Secondo Sandrini c.r.s., al Concilio Vat. I; Dottore in Storia all'Università di Firenze; insegnante al Seminario Romano di S. Apollinare in Roma; Rettore dell'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro in Roma; Procuratore Generale della Congregazione presso la Santa Sede. Morto a Roma presso l'Istituto dei Ciechi S. Alessio all'Aventino l'11 gennaio 1895, dove risiedeva come rettore dal 1877. Vedi S. TAMBURINI, *Memorie intorno alla vita di d. Domenico Savarè c.r. somasco*, Roma, Gentili, 1895.

12. SIMONI ORAZIO. Nato a Bergamo nel 1800, era fratello di Virginia e nipote del can. Giuseppe Benaglio. Consacrato sacerdote nel 1823, per tre anni fu coadiutore a Bienno, località di origine della sua famiglia e appartenente alla diocesi di Brescia. Nel 1826 venne nel Seminario di Bergamo, ove rimase sei anni come direttore spirituale. Membro del CA dal 1827, si era dichiarato disponibile per il progetto di vita comune dei membri del CA ideato dal Benaglio, ma sospeso da mons. Morlacchi. Nel 1833 venne eletto parroco di S. Andrea in Città

Alta, ma vi rinunciò nel 1837 per diventare Arciprete di Bienno, ove rimase fino al 1858. Fu chiamato da mons. Speranza, vescovo di Bergamo, come Vicario Generale della diocesi. Morì nel 1866. Vedi A. PEsENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico*, 253.

13. SORDI SERAFINO. Nato nel 1793 a Montechiaro (Piacenza), studiò nel seminario di Piacenza con Buzzetti, da cui mutuò l'interesse per il tomismo. Ordinato sacerdote nel 1816, entrò nella Compagnia l'11 novembre dello stesso anno. Professo dei quattro voti il 2 febbraio 1828, insegnò filosofia e morale nei vari istituti dell'Ordine; diresse vari collegi, Orvieto, Modena, Piacenza. La sua posizione più influente fu quella di Preposito Provinciale della provincia romana dal 1852 al 1856. Morì il 17 maggio 1865 a Verona. Le sue opere sono dedicate allo studio della filosofia tomista e figurano tra le prime opere significative del neotomismo. Non tralascia la polemica col pensiero dei moderni, tra cui Rosmini e Gioberti. Vedi P. DEZZA, *Alle origini del neotomismo*, Milano, Bocca, 1940, 29-64.

14. SPERANZA PIETRO LUIGI. Nato a Piario in Val Seriana nel 1801, fu ordinato sacerdote nel 1824 e destinato coadiutore nel paese natio. Iscrittosi nel 1829 al CA, nel 1830 fu chiamato a insegnare teologia morale in Seminario. Nel 1841 fu esonerato dall'insegnamento e venne eletto canonico penitenziere. Divenne Capo e Ministro del CA dopo la morte di don Brignoli, dal 1853 al 1855. Nel 1853 venne preconizzato vescovo di Bergamo. Il suo episcopato fu contrassegnato da un marcato intransigentismo, espresso in una forte fedeltà al Papa e da una decisa opposizione al nuovo Regno d'Italia e alla sua politica liberale. Spesso si trovò in aperto contrasto con le autorità, ma trovò sempre il sostegno e il consenso della popolazione. Ebbe una viva attenzione alle nuove Congregazioni religiose, di cui favorì la presenza nella sua diocesi: oltre a Teresa Verzeri, aiutò Paola Elisabetta Cerioli nella fondazione delle Suore della S. Famiglia e don Luigi Palazzolo per le Suore delle Poverelle. Approvò le Orsoline di Gandino fondate da don Francesco della Madonna e le Orsoline di Somasca di Caterina e Giuditta Cittadini. Vedi R. AMADEI, *La Tradizione bergamasca e il Vescovo Pier Luigi Speranza*, 51-142.

15. VALSECCHI ALESSANDRO. Nato a Bergamo nel 1809, fu ordinato sacerdote nel 1802. Entrato nel CA, era disponibile a far parte del gruppo di sacerdoti raccolti a vita comune su progetto del Benaglio. Fu coadiutore a Locatello Imagna, poi coadiutore al Ricovero di Bergamo, nel 1835-36. Nel 1837 fu vicario parrocchiale a Bienno con d. Simoni. Dal 1839 al 1846 fu primo cappellano nella chiesa di S. Leonardo

della parrocchia di S. Alessandro in Colonna. Dal 1846 al 1872 fu Rettore del Collegio S. Alessandro. Venne nominato canonico nel 1858, poi esaminatore pro-sinodale. Convisitatore delle parrocchie, provicario generale, nel 1868 Pio IX lo nominò vescovo ausiliare di mons. Speranza con diritto di successione. Nel 1856 fu eletto da mons. Speranza come Capo e Ministro del CA, rimanendo in funzione fino alla morte, che avvenne nel 1879, poco prima di mons. Speranza. Vedi A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico*, 256-257.

16. VERZERI GIROLAMO. Fratello di Teresa, nacque a Bergamo nel 1804. Consacrato sacerdote nel 1826, entrò nel CA nel 1829 e divenne Capo e Ministro nel 1836 succedendo al can. Giuseppe Benaglio. Nel 1835 fu eletto Rettore del Seminario, rimanendo fino al 1845, quando fu esonerato dal vescovo. Nel 1850 venne eletto vescovo di Brescia. Non furono anni facili soprattutto dopo il 1860 per l'acuirsi delle divergenze tra intransigenti e conciliatoristi e dei contrasti con le autorità politiche del nuovo Regno d'Italia. Vedi A. FAPPANI, *L'Episcopato di Gerolamo Verzeri, 1850-1883*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1982.

## 2. Le Figlie del Sacro Cuore

1. BERGOMI/BERGAMO BARTOLOMEA - SUOR MADDALENA. Nata a Romano (BG) il 15.2.1811, entra nell'Istituto a Bergamo il 4.10.1834, veste l'abito religioso e fa i primi voti l'1.11.1834; è ammessa alla professione dei quattro voti il 3.6.1842 a Darfo. Conosce le FSC a Romano alla ricreazione festiva ove conosce la Fondatrice. Dal 1834 al Gromo attende alle occupazioni di casa, poi è inviata a Romano ove è maestra della scuola gratuita. Nell'agosto del 1840 lascia Romano, è trasferita a Darfo prima col compito di direttrice delle Figlie della Provvidenza e dal 1854 come superiora. In seguito ricopre l'ufficio di superiora alternativamente a Breno, Riva del Garda ed Endine. Nel gennaio del 1872 viene colpita dal vaiolo nero che la porta alla morte, a Endine il 28.1.1872. La Fondatrice, intuendo nella Bergomi uno spirito singolare, nel 1838 le comanda di scrivere un diario spirituale che lei stessa esamina. A lei si rivolge la Fondatrice per consigli e preghiere, come si rivela dalla corrispondenza.

2. BIANCHI MARIA - SUOR PANASIA. Nata a Como il 27.10.1820, entra nell'Istituto a Lugano il 22.10.1839. A Darfo fa la vestizione il 18.10.1840, i primi voti il 2.11.1841, è ammessa alla professione dei quattro voti l'8.10.1843. Formata a Lugano sotto la direzione di Maria

Antonia Verzeri, dopo la prima professione è vice direttrice del convitto a Breno e supplisce la maestra delle novizie a Darfo. Nel 1843 a Rovereto svolge l'ufficio di maestra delle fanciulle per passare poi alla direzione del noviziato di Trento. Rimane in questo ufficio fino al 1850, quando il noviziato trentino si unisce a quello di Brescia. Per due anni superiora a Darfo, alla morte della Fondatrice assume l'ufficio di maestra delle novizie che eserciterà per circa 40 anni. Oltre all'ufficio di maestra, è eletta assistente generale e Vicaria Provinciale dell'alta Italia, rispettivamente nei capitoli generali del 1852 e 1858. Dopo tre anni di malattia muore a Bergamo il 18.7.1888.

3. GRASSI ALMA - MADRE GIOVANNA FRANCESCA. Nata a Schilpario il 2.3.1810, riceve l'educazione nel monastero delle Salesiane di Alzano (1822-1826); tornata a Schilpario istituisce nel 1827 una pia Congregazione ad onore del S. Cuore di Gesù. Decisa a farsi religiosa fra le Visitandine di Alzano nel 1831, le vicende di Teresa Verzeri e del nuovo Istituto raccontate dalla sorella Cattina la convincono ad entrare nelle FSC. Mons. Benaglio accoglie la decisione e chiede il consenso al padre Giovanni Battista; questi ben volentieri abbandona alla saggezza e carità di lui *la pupilla di mia famiglia, la diletta mia figlia Alma*. Oltre ad Almina, G. B. Grassi avrà tre altre figlie che saranno FSC. Entra nell'Istituto al Gromo il giorno 11.9.1831, fa la vestizione e i primi voti il 25.12 dello stesso anno. Nel 1832 è eletta assistente generale. È ammessa alla professione dei quattro voti a Roma il 6.6.1841. Si guadagna tutta la confidenza e la fiducia della Verzeri. La Fondatrice dispone di lei ora come superiora, come maestra delle novizie, come direttrice nelle case di Romano, Breno, Darfo, Lugano, Rovereto, Piacenza, Brescia, Trento, sempre rimanendo assistente generale. La accompagna anche nei viaggi romani del 1840-41 e del 1847. Nominata Vicaria dalla Verzeri, subentra nell'ufficio alla sua morte e viene eletta superiora generale dal capitolo generale del 1852. Governa autorevolmente l'Istituto dal 1852 al 1889. Avvia la causa di beatificazione della Verzeri, iniziando a raccogliere dal 1852 deposizioni, attestazioni, scritti, appunti, promemoria sulla vita della Fondatrice.

4. GRASSI CATERINA - SUOR IGNAZIA. Nata a Schilpario il 4.4.1811, sorella di Giovanna Francesca, educata nel monastero delle Salesiane di Alzano (1822-1827); chiamata alla vita religiosa, inizialmente si sottrae ai tentativi di Teresa di attrarla nel nuovo Istituto. Entra il 25.11.1832, veste ed emette i primi voti il 28.4.1833. È ammessa alla professione dei quattro voti il 3.6.1842. Ancora postulante è impiegata nelle scuole civili; dopo la vestizione assume l'ufficio di economo e successivamente di assistente della casa del Gromo. Nel 1835 è assistente prima a Breno e poi a Darfo. Non lascia intentata nessuna azione per salvare la Congrega-



zione dalla prevista unione con le Dame del S. Cuore. Nel 1838 a Brembio si occupa dell'istruzione delle giovani; nominata superiora, contemporaneamente attende all'ufficio di economista generale. Si occupa del restauro e dell'apertura della casa di S. Girolamo in Piacenza, nella quale sarà pure superiora. Nel 1845 a Roma è nominata formalmente economista e cancelliera generale. Da Piacenza passa a Trento ancora nell'ufficio di superiora; nella rivoluzione del 1848 trasloca persone e attività nel collegio detto di S. Vigilio. Nominata vicaria da Teresa nel 1850, dal maggio 1851 è a Roma dove assume la direzione del Conservatorio delle Neofite e Catecumene; in questo periodo si occupa anche della fondazione di Arpino. Il capitolo generale del 1852 la conferma nei due uffici di economista e cancelliera. Ancora a Roma dà sistemazione al Conservatorio di S. Paolo I Eremita, ove le FSC entrano il 22 maggio; conclude le trattative per la fondazione di Arpino (1852). Nel 1854 lascia Roma per seguire i lavori di riapertura della casa del Gromo. Nella primavera del 1855 a Frascati spende ancora le sue forze perché la casa sia pronta il 31 luglio. L'avvio di quest'opera segna il suo deperimento fisico; assalita da forte febbre il 10 ottobre rientra nel Conservatorio di San Paolo, ove muore il 28.10.1855.

5. GRASSI LAVINIA - SUOR MARIA FORTUNATA. Nata a Schilpario il 9.6.1817, viene educata anche lei dalle Visitandine di Alzano (1830-1833). Segue generosa le orme delle due sorelle Alma e Caterina ed entra nell'Istituto il 17.1.1835; il 10.5 successivo fa la vestizione ed emette i primi voti. È ammessa alla professione dei quattro voti a Darfo il 3.6.1842. Finito il Noviziato è maestra di scuola a Breno, Gromo e Darfo. Nel 1840, è nominata superiora nella casa di Brembio, a soli 23 anni. Nel 1843, è trasferita a Darfo per l'ufficio di superiora e maestra delle novizie. Il duplice ufficio esercitato con tanta dedizione, è interrotto a causa di un tumore. Assume l'ufficio di superiora nella nascente casa di S. Angelo nella primavera del 1844, e al termine dell'anno la madre Virginia Simoni le offre valido sostegno. A fine novembre la madre generale giunge a S. Angelo per portarle conforto, rimanendo spesso vicina al suo letto, fino al 4.1.1845 quando parte per Piacenza. Sei giorni dopo Fortunata muore la sera del 10.1.1845.

6. GRUMELLI VERZERI ELENA. Elena Giuseppa Maria Pedrocca Grumelli nasce a Bergamo il 6 maggio 1779. Sposa nella primavera del 1800 il nobile Sig. Antonio Verzeri (1747-1822) da cui ha sette figli: Teresa, Caterina, Girolamo (morto appena nato), Girolamo, Paola, Antonietta (Tognina), Giuditta. Entra tra le FSC insieme alla figlia Caterina nel settembre del 1833, fa la vestizione il 1° novembre dello stesso anno e prende il nome di Suor Anna Teresa; esce dalla congregazione nell'ottobre

del 1840. Muore a Brescia, dove ha seguito il figlio Girolamo divenuto Vescovo, il 7 gennaio 1852.

7. MANGHENONI ROSA - SUOR ROSA. Nata Bergamo nel 1811, alunna alla scuola del Gromo, viene istruita da Teresa Verzeri e Virginia Simoni. Poi opera come assistente e successivamente come maestra. Presente sul Gromo l'8 febbraio 1831, sollecitata da mons. Benaglio, entra tra le FSC il 19 marzo 1831, fa la vestizione e i primi voti il 2.6.1831. Inviata all'orfanotrofio Mottini a Romano nel 1833, si impegna indefessamente nel seguire con attenzione le centinaia di giovani nella ricreazione festiva, nella preparazione ai Sacramenti e nella scuola. Verso gli anni 1835-36, tornata al Gromo, può assistere la mamma vedova, sacrificando le notti, in compagnia della Bergomi. Nel 1838, dopo gli esercizi spirituali a Darfo, ritorna a Romano; esercita anche il servizio di economista. Verso novembre incomincia a sentirsi male; confortata dalla Fondatrice e da mons. Speranza, muore il 28.12.1838, compianta dalle consorelle e dalla popolazione di Romano.

8. PECCHI TERESA - SUOR FELICISSIMA. Nata a Robecco (Lodi) il 12.10.1825, educata nel collegio di Brembio, nel 1838 conosce le maestre Maria Antonia Verzeri e Ignazia Grassi. Il 21.8.1840 va a Darfo come convittrice e passa poi al noviziato; fa la vestizione l'8.2.1842 ed emette i primi voti a Brescia il 25.3.1844. È ammessa alla professione dei quattro voti a Trento il 28.6.1849. È maestra nella scuola e seguendo le lezioni del prof. don Giuseppe Sicher diventa insegnante di geografia astronomica, fisica e politica. All'apertura della casa di Riva (1845) è mandata come prefetta degli studi; a quella di Arpino nell'ottobre 1852, come assistente, prefetta, cancelliera e maestra. Dal 1853 ricopre gli uffici di prefetta e cancelliera al collegio S. Girolamo di Piacenza fino al 1857; nel 1859 al Gromo, poi a Brescia e ancora a Piacenza. Nell'ottobre del 1861 è chiamata alla Casa Madre, prima al Gromo e poi a S. Orsola: prefetta degli studi sia per le scuole che per le novizie, maestra di coro e di istruzione religiosa in noviziato. Dal 1864 prendendo avvio i processi ordinari della causa di beatificazione della Fondatrice, essa è occupata nella raccolta, sistemazione, trascrizione e pubblicazione dell'epistolario; nella ricerca e preparazione del materiale da fornire a chi scrive la vita della Fondatrice e gli Annali dell'Istituto; nella selezione e invio a Roma di tutti gli scritti della Verzeri. Nel capitolo generale del 1883, è eletta cancelliera generale. Segue le studenti universitarie a Bologna negli anni 1890-91. Nel 1894 è eletta assistente; muore a Bergamo in S. Orsola il 18.2.1899.

9. ROSMINI GIUSEPPA - SUOR IGNAZIA. Nata da illustre famiglia a Rovereto (TN) il 26.5.1796, è cugina di Antonio Rosmini. Fatta la professione fra le Dame Inglesi il 21.6.1819, per 23 anni esercita l'ufficio di maestra. Giunta a Trento il 13.5.1842 per la fondazione di una casa nel convento di S. Orsola, a causa del mancato riconoscimento della superiora generale delle Dame Inglesi entra nell'Istituto delle FSC il 6.7.1844. Qui fa la vestizione il 13.7.1844 e viene ammessa alla professione dei quattro voti il 30.9.1844. Il giorno seguente è nominata assistente: ufficio tenuto in seguito a Darfo, Bergamo, Brescia e nel 1857 ancora a Trento. Dopo qualche anno di malattia, muore il 23.2.1867. All'annuncio della sua morte, nella casa e in tutta la città di Trento, si leva concorde l'attestazione della sua santità.

10. SIMONI VIRGINIA - SUOR VIRGINIA. Nata a Bergamo il 30.9.1798, nipote e figlia spirituale di mons. Giuseppe Benaglio, dopo le due esperienze nel monastero benedettino di S. Grata con Teresa, Virginia nel 1823 entra nella casa del Gromo. Rimasta fedele al suo compito di maestra anche dopo il terzo ingresso di Teresa a S. Grata, è presente al Gromo l'8 febbraio 1831, dove sostiene l'incarico di superiora della nascente comunità fino a settembre. Trascorre poi diversi anni nella casa paterna tra Bergamo e Bienno. Il giorno 26.4.1838 entra definitivamente tra le FSC, fa la vestizione e la prima professione a Lodi. Nel 1839 è inviata a Breno quale superiora e nel 1840 accoglie in comunità il noviziato traslocato provvisoriamente da Darfo. È ammessa alla professione dei quattro voti a Darfo il 3.6.1842. Lasciata la casa di Breno nel 1843 passa superiora a Lugano fino alla chiusura della casa. Giunta a S. Angelo è di aiuto alla madre Fortunata Grassi, gravemente inferma, e dopo la sua morte assume l'ufficio di superiora per quasi 24 anni, interrotto solo per un triennio (1859-61). Assistente generale dal 1845, è sempre riconfermata nei successivi capitoli generali. Nel 1870 a Roma prende parte al quarto capitolo generale. Ritornata a S. Angelo, nell'autunno la salute cede alle numerose fatiche. Nel 1871 all'aggravarsi della malattia, arriva al suo capezzale la madre generale Giovanna Francesca. Muore a S. Angelo il 2.7.1871.

11. VALLAPERTA ELISABETTA - SUOR ROMILDA GIUSEPPA. Nata a Bergamo il 21.9.1806, educanda dal 1820 nel monastero di S. Grata, nel 1824 diviene maestra nello stesso educandato. Il 21.11.1829 veste l'abito benedettino; esce dal monastero con Teresa Verzeri l'8.2.1831 per l'apertura del nuovo Istituto. Si applica all'istruzione religiosa e civile delle povere ragazze; è maestra delle novizie per circa un anno, poi prefetta degli studi. A Lugano nel 1841 è maestra e insegna musica alle educande; nominata prefetta degli studi, nella classe terza dà lezioni di aritmetica,

di grammatica, di storia e geografia sia alle educande sia alle alunne della scuola civile. È ammessa alla professione dei quattro voti il 3.6.1842. Nel 1844 è trasferita a Trento, sempre come prefetta degli studi. Per riprendersi dalla malattia nel 1849 è mandata a Darfo, dove muore il 26.4.1850.

12. VERZERI CATERINA - SUOR EUSTOCHIO. Nata a Bergamo il 14.7.1802, ultima delle sorelle a seguire Teresa, entra in Istituto insieme alla mamma il 12.9.1833. Fa la vestizione e i primi voti l'1.11.1833 al Gromo. Inizialmente le è dato l'ufficio di guardarobiera che svolge con esattezza. Il 2 gennaio 1834 è eletta maestra delle novizie. Trasportato il noviziato a Darfo nel 1837, continua nell'incarico finché glielo permettono le forze. Ricoverata sul Gromo perché malata, non sospende la sua operosità e si porta nelle scuole a spiegare il catechismo. La Fondatrice raccoglie le confidenze spirituali della sorella. Così assistita muore l'11.6.1839.

13. VERZERI GIUDITTA - SUOR GIROLAMA. Nata a Bergamo il 22.8.1810, sorella di Teresa, entra nell'Istituto il 21.5.1832; il 3.8 dello stesso anno riceve l'abito religioso ed emette i primi voti. Nell'estate 1834 è trasferita nella casa di Romano come maestra, dove è superiora la sorella Maria Antonia. Un anno dopo è mandata a Breno quale direttrice del convitto. Delicata di salute, la vita laboriosa dei primi anni dell'Istituto danneggia la sua giovane vita e nel 1836 ci sono i primi sintomi del male. Per recuperarla in salute è richiamata al Gromo, ma senza poter trovare giovamento. Viene assistita dalla Fondatrice che raccoglie le ultime parole della sorella, che muore il 18.12.1837.

14. VERZERI MARIA - SUOR MARIA ANTONIA. Nata a Bergamo il 6.5.1806, terza figlia di Antonio ed Elena Grumelli. Dopo il matrimonio della sorella Antonietta nel 1828, pensa di seguire Teresa in S. Grata. È messa a parte da mons. Benaglio e da Teresa dei preparativi per la nuova fondazione al Gromo. Presente alla fondazione l'8.2.1831, rimanda il suo ingresso tra le FSC al 2.6.1831; veste l'abito religioso e fa la prima professione il 25.12.1831. Le è dato l'ufficio di economo e di maestra. Con le compagne sollecita la nomina di Teresa a superiora. Dopo la vestizione, nel 1832 inizia in cattedrale la preparazione ai sacramenti delle giovani e l'oratorio festivo; è eletta maestra delle novizie. Aperta la casa di Romano nel 1833, è tra le prime ad occuparsi dell'orfanatrofio Mottini e si impegna pure nelle altre opere per le giovani. Il 25 giugno 1835 M. Antonia è destinata alla nuova casa di Breno; mentre è superiora si occupa contemporaneamente della sistemazione dell'ex monastero delle Salesiane di Darfo, da poco acquistato. Nel 1837 si oppone energicamente al progetto di unione dell'Istituto con la Società delle Dame del Sacro Cuore.

Chiamate le FSC a Brembio da mons. Gaetano Benaglio nel 1838, Maria Antonia è scelta per assumere la direzione della casa. Alla morte della sorella Eustochio (1839) si ferma a Bergamo; collabora alla stesura delle Costituzioni e alla partenza per Roma. Con Teresa e Giovanna Francesca Grassi intraprende il viaggio (1840-41), che porta all'approvazione dell'Istituto. Con le due compagne il 6.6.1841 fa la professione perpetua a Roma nelle mani del card. Patrizi. Nell'agosto del 1841, è nominata formalmente maestra delle novizie a Darfo; la sua salute, minata dal male, preoccupa le consorelle. Per recuperarla si reca con la madre contessa Elena a Breno e poi a Brembio; ritorna a Darfo con madre Ignazia per partecipare alla solenne inaugurazione dell'Istituto del 3.6.1842. Conclusa la cerimonia a Maria Antonia pare d'aver terminato la sua missione. Si spegne il 5.10.1842.

### 3. Fonti

#### A) Fonti a stampa:

*Annali*, I-VIII.

#### B) Fonti inedite:

*Registro Generale Anagrafe*.

*Registro Superiore e Ufficiali Maggiori locali; Case*. V. 1. 3, b. 8, Libri F-H 1831-1995.

*Membri rappresentativi*. V. 2, b. 1, bb. 1-5.

*Memorie delle Case*. VII. 2; VII. 3.1.

*Fondazioni delle case*. VI. 2. 1; VI. 2. 2; VI. 2. 3.

*Cenni Biografici*. V. 3.1, b. 1, pacco A-E 1837-1911.

### FONTI A STAMPA

*Bergomen. Beatificationis et Canonizationis ven. Servae Dei Sor. Theresiae Eustochi Verzeri Fundatricis Filiarum SS. Cordis Positio Super Fama in Genere, Summarium*, 262 pp.; *Animadversionum*, 43 pp.; *Summarium additioale Testium dicta quae referentur ad §§ 18 et seqq*, 10 pp., Roma, Typis Guerra et Mirri, 1895.

*Bergomensis Beatificationis et Canonizationis servae Dei Catharinae Cittadini, Fundatricis soror Somascha (1801-1857) Positio super virtutibus ex officio concinnata*, Romae, Sacra Congregatio pro causis sanctorum Officium Historicum 180, 1989.

*Mediolanen. Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloysii Biraghi Sacerdotis saecularis Fundatoris Instituti v. d. «Le Marcelline» (1801-1879), Positio super virtutibus*, Roma 1995.

*Romana seu Bergomen. Beatificationis et Canonizationis Servae Dei Sor. Theresiae Eustochi Verzeri Fundatricis Filiarum Sacri Cordis, Positio super Introductione Causae*, 74 pp.; *Animadversiones*, 82 pp., Roma, Tipografia Poliglotta, 1877.

*Romana seu Bergomen. Beatificationis et Canonizationis ven. Servae Dei Theresiae Eustochi Verzeri Fundatricis Instituti Filiarum Sacri Cordis Iesu Positio Super Virtutibus*, 142 pp.; *Summarium super dubio an constet de virtutibus Theologalibus nec non de Cardinalibus*, 813 pp., Roma, Typis Guerra et Mirri, 1915.

G. ROSSI, *Costituzioni della Congregazione Religiosa dei Figli di Maria*, (Tipografia vescovile, Brescia 1847). *Sinossi delle fonti e commento*, 2012 (inedito).

H. D. STOFFELLA (ed.), *Cenni su Domenico Antonio Stoffella dalla Croce e le Figlie del Sacro Cuore di Gesù in Rovereto*, dattiloscritto, [2008].

*Venetiarum Beatificationis et Canonizationis servi Dei Lucae Passi Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, vol. I, *Infomatio super virtutibus et fama sanctitatis*, vol. II, *Biographia documentata*, Roma, Guerra, 1995.

## FONTI ARCHIVISTICHE

- AAGFSCJ ARCHIVIO AMMINISTRAZIONE GENERALE FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ.  
 b. *Bergamo alta*.  
 b. *Eredità Verzeri*.
- AGFSCJ ARCHIVIO GENERALE FIGLIE DEL SACRO CUORE DI GESÙ.  
 I. *Fondatori*.  
 I. 1Ben. 1 *Manoscritti di Giuseppe Benaglio*, Epistolario, bb. 1-2.  
 I. 1Verz. 1 *Manoscritti di Teresa E. Verzeri*, Epistolario, bb. 3-13.  
 I. 1Verz. 2 *Scritti vari*, bb. 15-16.  
 I. 2Verz. 1 *Manoscritti vari e Copie*, bb. 19-21.  
 I. 2Verz. 2 *Manoscritti di Costituzioni*, bb. 1-2.  
 I. 2Verz. 3 *Manoscritti del Libro dei Doveri*, 1-3.  
 I. 2Verz. 4 *Vita di Teresa Verzeri*: manoscritti, deposizioni per la Vita, bb. 1-5.
- II. *Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Fondatrice*.  
 II. 1 *Documentazione protocollata*: Deposizioni, Lettere postulatorie, Osservazioni sulla vita della Ven. Fondatrice, Varie, bb. 1-4.  
 II. 2 *Atti probatoriali e Positio*: manoscritti e a stampa.
- III. *Affari Generali dell'Istituto*.  
 III. 1. 1 *Brevi del Pontefice e Rescritti* delle Congregazioni Pontificie, b. 1.  
 III. 4 *Approvazione Istituto e Costituzioni*, b. 3.  
 III. 5. 1/1 - 1/3 *Storia relativa alle Approvazioni*: Memorie dei viaggi a Roma, Corrispondenza varia, Copia del Diario scritto da Teresa Verzeri, 1847-1848, b. 4.

- III. 5. 2/1 - 2/3 *Guerra mossa all'Istituto* durante la rivoluzione del 1848; Nozioni sull'Istituto delle Figlie del S. Cuore; Pratiche per introdurre l'Istituto nel Regno di Napoli e in Roma; Nomina della Madre Vicaria, b. 4.
- III. 5. 3/1 *Morte, funerali, trasporto* della salma di Teresa Verzeri 1852, b. 5.
- III. 6. 2 *Documenti relativi all'elezione della Superiora Generale*, b. 5.
- IV. *Persone - Enti*.  
 IV. 1 *Regole di Ordini - Congregazioni*, bb.1-2.  
 IV. 3 *Corrispondenza varia*, b. 3.
- V. *Membri della Congregazione*.  
 V. 1 *Elementi generali*: Registro Generale Anagrafico, registri.  
 V. 2 *Membri rappresentativi*: Madre Maria Antonia Verzeri, Madre Ignazia Grassi, bb. 1-2; Madre Giovanna Francesca Grassi, bb. 3-4; Madre Maddalena Bergamo, b. 5.
- VI. *Storia della Congregazione*.  
 VI. 1. 2 *Notificazione Opere di Carità* 1852-53 pacco 1, b. 4.  
 VI. 2 *Memorie delle Case*: Primo Generalato (1831-1852) e Secondo Generalato (1852-1888).
- VII. *Fondazioni delle Case*.  
 VII. 2 *Case aperte e chiuse entro il 1900*, b. 1.  
 VII. 3. 1 *Case aperte in Italia*, bb. 1-16.
- X. *Governo Generale*.  
 X. 1. 1 *Documentazione dei Capitoli Generali*, b. 1.  
 X. 1. 3 *Cerimoniali*, b. 1.

## BIBLIOGRAFIA GENERALE

- V. AGOSTI, *La Restaurazione (1814-1859) e la rivoluzione del 1848*, in F. MOLINARI – V. AGOSTI (ed.), *Storia di Piacenza*, 5, *L'Ottocento*, Piacenza, Cassa di Risparmio di Piacenza, 1980, 71-114.
- L. AIROLDI, *Don Giuseppe Brena (1763-1841)*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS 6), Milano, Glossa, 2003.
- L. AIROLDI, *Dalla soppressione napoleonica ai nostri giorni*, in G. SPINELLI (ed.), *Il Monastero di S. Benedetto in Bergamo (XII-XX sec.)*, vol. II, Bergamo, Monastero di S. Benedetto, 2007.
- A. ALDEGHERI, *Breve storia della Provincia Veneta della Compagnia di Gesù dalle sue origini fino ai giorni nostri (1814-1914)*, Venezia, Tipografia Sorteni e Vidotti, 1914.
- F. ALTINI, *Vita del P. Luigi Mozzi d. C. d. G.*, Bergamo, Tipografia S. Alessandro, 1884.
- R. AMADEI, *Dalla Restaurazione a Leone XIII*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo*, 2, Brescia, La Scuola, 1988, 235-258.
- R. AMADEI, *La Tradizione bergamasca e il Vescovo Pier Luigi Speranza*, in ID., *Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'Età Contemporanea*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS 15), Milano, Glossa, 2010, 3-141.
- A. ARISI ROTA, *Mellerio Giacomo*, DBI, LXXIII, 2009, 319-321.
- E. BAILO DOSSI, *Le Stelline. Storia dell'Orfanatrofio femminile di Milano*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- F. BALESTRINI, *Storia della carità*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Brescia*, 3, Brescia, La Scuola, 1992, 169-181.
- U. BARONCELLI, *Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, in *Storia di Brescia*, IV, Brescia, Morcelliana, 1964.
- D. BARSOTTI, *L'esperienza mistica della Beata Teresa-Eustochio Verzeri nelle lettere ai confessori*, in ID., *Magistero dei Santi. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento*, Roma, Ed. A.V.E., 1971, 65-122.
- D. BARSOTTI, *Tre laici e un cardinale. Saggi per una storia della spiritualità italiana dell'Ottocento*, vol. II, Roma, Ed. A.V.E., 1973.

- G. BARZAGHI, *Don Bosco e la Chiesa lombarda, L'origine di un progetto*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS 8), Milano, Glossa, 2004.
- A. BATTANDIER, *Guide canonique pour les constitutions des Instituts à voeux simplex*, Paris, Gabalda, 1911.
- D. BELLETTATI, *Nuove fondazioni religiose nel Canton Ticino dal XVI al XIX secolo*, in L. VACCARO – G. CHIESI – F. PANZERA (ed.), *Storia Religiosa della Lombardia. Complementi. Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, Brescia, La Scuola, 2003.
- I. BELLEY, *Annali dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, voll. I-III, Roma, Tipografia Artigianelli, 1899.
- E. BELLORINI, *Pellico Silvio*, in *Enciclopedia Italiana Treccani*, XXVI, Roma 1935.
- B. BELOTTI, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, voll. V-VII, II edizione riveduta a cura di L. CHIODI, Bergamo, Bolis, 1989.
- J. BERENGER, *Storia dell'Impero Asburgico*, Bologna, il Mulino, 1993.
- A. BIANCHI, *Teresa Verzeri e il problema dell'educazione*, in E. LIBERATORE (ed.), *Teresa Verzeri, il volto della santità. Atti della Tavola Rotonda e Catalogo della Mostra Antologica, Bergamo maggio, 2001*, Trento 2001, 17-21.
- S. BINET, *Dell'arte di ben governare*, Modena, R. D. Camera, 1839.
- G. A. BIZZARRI, *Collectanea in usum secretariae Sacrae Congregationis Episcoporum et Regularium*, Roma 1885.
- G. BONICELLI, *Rivoluzione e Restaurazione a Bergamo*, (Monumenta Bergomensia 4), Bergamo, Bertoni, 1961.
- I. BOTTERI, *Regole di buon comportamento negli Istituti femminili dell'Ottocento*, in M. BALINI – G. ZANCHI (ed.), *Chiesa e società a Bergamo nell'Ottocento*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS 3), Milano, Glossa, 1998, 235-281.
- P. BRAIDO, *L'esperienza pedagogica preventiva nel sec. XIX. Don Bosco*, in ID., *Esperienze di pedagogia cristiana nella storia*, vol. II, Roma, LAS, 1981, 271-401.
- B. BRIGNOLI, *Vita di D. Giovanni Brignoli, parroco di S. Alessandro in Croce in Bergamo*, Milano, Editrice Artigianelli, 1890.
- M. T. BROLIS – G. BREMBILLA – M. CORATO, *La Matricola Femminile della Misericordia di Bergamo*, Roma, École française de Rome, 2001.
- D. BUSOLINI, *Farnese Caterina*, DBI, XLV, Roma 1995, 78-79.

- M. BUSTI, *Il «Buon Pastore» di Milano e i suoi Fondatori*, Milano, Arti Grafiche, 1961.
- P. CALLIARI, *Riparazione di Milano*, DIP, VII, Roma 1983, 1814-1816.
- E. CAMOZZI, «Gli anni difficili della Diocesi di Bergamo nella corrispondenza tra la Curia Vescovile e la Nunziatura Apostolica in Venezia nel triennio 1798-1800», *Bergomun* 96 (2001), 237-279.
- I. CANTÙ, *Bergamo e il suo territorio*, Milano, Corona e Caimi, 1861.
- R. CAPITANIO, *Rassegna bibliografica ragionata dell'Istituto Figlie del S. Cuore*, Roma, Città Nuova, 2013.
- A. CARRANNANTE, *Mai Angelo*, DBI, LXVII, Roma 2006, 688-690.
- M. CARRARO – A. MASCOTTI, *L'Istituto delle Sante Bartolomea Capitanio e Vincenza Gerosa*, I-II, Milano, Suore di Carità, 1987.
- M. CATTANEO, *Gigli Ottavio*, DBI, LIV, Roma 2000.
- D. M. CHAKKUNGAL, «Le Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio. La Storia delle origini», *Quaderni di casa*, Rivista delle Figlie della Presentazione di Maria SS, 2 (2002).
- WILLIAM AND ROBERT CHAMBERS, «Silk manufactory of M. Stoffella», *Chamber's Edinburgh Journal*, vol. I, Saturday, january 6, 1844, London 1844, 122.
- F. CLAEYS BOUVAERT, *Oratoire*, in *Dictionnaire de Droit Canonique*, VI, Paris, Letouzey ey Ané, 1957, 114-117.
- Codicis Iuris Canonici Fontes*, II, *Romani Pontifices*, A. 1746-1865, Roma 1924.
- M. COLPO, *Varin Joseph Desiré*, DIP, IX, Roma 1997, 1733-34.
- M. CORTESI, *Memorie di S. Grata: per un cammino verso la santità*, in M. CORTESI – G. MARIANI CANOVA, *Il Leggendario di S. Grata*, Bergamo, Litostampa, 2002, 3-74.
- A. COSTA, *Il beato Giovanni Nepomuceno De Tschiderer. Un santo pastore della Chiesa Tridentina*, Trento, Edizioni Diocesane, 1994.
- A. COVIELLO LEUZZI, *Bresciani Borsa Antonio*, DBI, XIV, Roma 1977, 179-184.
- C. DALLABRIDA, *Contributo alla storia della scuola di Trento. L'attività scolastica delle Figlie del S. Cuore*, Trento, Scotoni, 1925.
- F. DALL'ARMI, *Le Figlie del S. Cuore di Gesù in Tirolo*, Riva, Rovereto, Trento, Trento, Monauni, 1845.
- N. DALLE VEDOVE, *Naudet Leopoldina*, DIP, VI, Roma 1980, 251-254.

- N. DALLE VEDOVE, *Sorelle della Sacra Famiglia*, DIP, VIII, Roma 1988, coll. 1921-22.
- N. DANELON VASOLI, *Corsini Tommaso*, DBI, XXIX, Roma 1983, 676-680.
- M. DE CAMILLIS, *Patrizi Costantino*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Roma 1952, 965-966.
- J. DE CHARRY, *Maddalena Sofia Barat*, DIP, V, Roma 1978, 799-801.
- J. DE CHARRY J., *Società del Sacro Cuore di Gesù, S. Sofia Barat*, DIP, VIII, Roma 1988, 1683-1688.
- F. DE GIORGI, *Rosmini e il suo tempo*, Brescia, Morcelliana, 2003.
- L. DENTELLA, *Il Conte Can. Giuseppe Benaglio ed un secolo di storia Ecclesiastica Bergamasca*, Bergamo, Tipografia Vescovile Secomandi, 1930.
- L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*, Bergamo, Società Editrice Alessandro, 1939.
- G. DRAGO, *La storia di Cologno al Serio*, ed. Comune di Cologno al Serio 1963.
- P. FALCONI, *Alla radici di un carisma. Mons. Faustino Pinzoni, 1779-1848*, Brescia, Tip. S. Eustachio, 1997.
- A. FAPPANI, *L'episcopato di Gerolamo Verzeri 1850-1883*, Brescia, Ateneo di Brescia, 1982.
- A. FAPPANI, *Il Seminario*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Brescia*, 3, Brescia, La Scuola, 1992, 195-215.
- A. FAPPANI, *Don Pietro Porta*, in *Enciclopedia Bresciana*, XIII, Brescia 1996.
- M. FERRAGATTA – A. RIMOLDI, *Biraghi Luigi*, DIP, I, Roma 1974, 1461-1463.
- M. FERRAGATTA, *Videmari Marina*, DIP, X, Roma 2003, 34-35.
- B. FERRARI, *Dalla Rivoluzione Francese alla morte dell'arcivescovo Calabiana*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Milano*, 10, Brescia, Editrice La Scuola, 1990, 655-708.
- M. FERRI, «17 settembre 1820: 170 anni fa la prima casa delle Canoniane in città sorgeva in Borgo S. Caterina», *Bollettino parrocchiale Borgo S. Caterina* agosto-settembre 1990.
- G. FIORI, *Le antiche famiglie di Piacenza e i loro stemmi*, Piacenza, Edizioni TEP, 1979.

- G. FOGLIENI, *I Verzeri a Cologno*, Caravaggio (BG), Tipocarto, 2003.
- FRANCESCO DI SALES (Santo), *Trattenimento Undecimo sopra il medesimo soggetto dell'obbedienza*, in *Opere complete di S. Francesco di Sales*, vol. IV, Milano, Baroni e Scotto, 1844, 149-173.
- GIOVANNA FRANCESCA FREMIOT (Santa), *Risposte della S. Madre Giovanna Fremiot di Chantal sopra le Regole, Costituzioni e consuetudini dell'ordine della Visitazione S. Maria*, in *Opere della Santa Madre Giovanna Francesca Fremiot*, vol. III, traduzione dal francese sulla Edizione di Parigi del 1665, Venezia, Simone Occhi, 1770, 147-306.
- M. G. GAJO, *Castagnetto, Giambattista Cesare conte di*, DBI, XXI, Roma 1978, 535-537.
- P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 al 1914*, vol. I, Prato, Giacchetti, 1914.
- P. GALLETTI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1870*, vol. II, Roma, Tipografia Agostiniana, 1939.
- M. GARBARI, *Aspetti politico-istituzionali di una regione di frontiera*, in M. GARBARI – A. LEOPARDI (ed.), *Storia del Trentino*, vol. V, *L'Età Contemporanea 1803-1918*, Bologna, Il Mulino, 2003.
- G. M. GELMI, *Vita di Donna Regina Monico abbadessa nel monastero di S. Grata in Bergamo*, Milano, Tip. Piazza, 1904.
- J. G. GERHARTZ, *Quarto voto*, DIP, VII, Roma 1983, 1125-1130.
- P. GHEDA, *La Compagnia di S. Orsola. Dall'occupazione napoleonica alla Provida Mater Ecclesia (1807-1947)*, (Studi del Centro «A. Cammarata» 35), Caltanissetta-Roma, Sciasela Editore, 2000.
- A. GHIDINI, *Dell'origine, della costituzione e dello spirito della Scuola serale di carità per giovani artisti della città alta di Bergamo*, Milano, Tip. Wilmart e figli, 1848.
- V. GIOBERTI, *Il gesuita moderno*, Milano, Bocca, 1942.
- G. GREGORINI, *Un po' di bene. L'Istituto delle Suore Sacramentine di Bergamo dalle origini al secondo dopoguerra (1882-1950)*, Milano, Vita e Pensiero, 2010.
- J. GRIBOMONT, *Eustochio*, in *Dizionario Patristico e di Antichità cristiane*, I, Casale Monferrato, Marietti, 1983, 1304.
- M. A. GRUMELLI, *Le Regole del Collegio Apostolico*, in A. PESENTI (ed.), *I Preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, Editrice S. Alessandro, 1959, 291-316.

- M. GUERRIERO, *Vita della Vallarsa*, Trento 1980.
- P. GUERRINI, *Il monastero di Darfo*, in *Le Figlie del Sacro Cuore in Darfo nel I Centenario della fondazione 1837-1937*, Brescia, Opera Pavoniana, 1937, 22-32.
- A. GUIDETTI, *Le Missioni popolari. I grandi gesuiti italiani*, Milano, Rusconi, 1988.
- Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VII, 1800-1846, Padova 1968.
- Hierarchia Catholica Medii et Recentioris Aevi*, VIII-IX, 1846-1903, Padova 1978.
- D. IRENEO, *Eustochio*, in *Biblioteca Sanctorum*, IV, Roma 1964, 305-306.
- J. KUPKA, «Vincenzo Pallotti e i suoi primi collaboratori: Preti, Fratelli, Suore e Laici», *Apostolato Universale*, Rivista semestrale dell'Istituto S. Vincenzo Pallotti, 4 (2002) 7, 76-77.
- Le Figlie del Sacro Cuore in Darfo nel I Centenario della fondazione 1837-1937*, Brescia, Opera Pavoniana, 1937.
- A. LEONARDI, *Un'occasione perduta: la mancata industrializzazione del Trentino nel secolo XIX*, in *Rovereto, il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla Belle Époque*, I, Rovereto, Accademia degli Agiati, 2001.
- M. LOCATELLI, *Bergamo nei suoi monasteri*, Bergamo, Il Conventino, 1986.
- G. B. LOCATELLI ZUCCALA, *Memorie storiche di Bergamo dal 1796 alla fine del 1813*, Estratto da «Bergomum», 16 (1936-1937), Bergamo, Arti Grafiche, 1938.
- G. LUCINI – T. PASSI, *La Madre Giovanna Francesca Grassi, Cofondatrice e seconda Superiora generale dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Bergamo, Tipografia Orfanatrofio Maschile, 1928.
- I. LUSTRISSIMI, *Riparatrici del Cuore Santissimo di Gesù*, DIP, VII, Roma 1983, 1791-1792.
- G. MAIRONI DA PONTE, *Dizionario Odeporico o Storico-Politico-Naturale della Provincia di Bergamo*, III, Bergamo 1820.
- A. MANARA, *Per grazia di donna*, Verona, Novastampa, 1987.
- G. MARTINA, *Pio IX (1846-1850)*, Roma, Università Gregoriana Editrice, 1974.
- G. MARTINA, *Corboli Bussi Giovanni*, DBI, XXVIII, Roma 1983, 775-778.

- G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù (1814-1983)*, Brescia, Morcelliana, 2003.
- D. MENOZZI, «Un patrono per la Chiesa minacciata dalla Rivoluzione. Nuovi significati del culto a S. Giuseppe tra Otto e Novecento», *Rivista di storia del cristianesimo* 2 (2005), 39-68.
- D. MENOZZI, *I gesuiti, Pio IX e la nazione italiana*, in A. M. BANTI – P. GINSBOURG (ed.), *Storia d'Italia Annali*, vol. XXII, *Il Risorgimento*, Torino, Einaudi, 2007, 451-478.
- F. MOLINARI, *Il canonico G.B. Moruzzi (1807-1884) e il cosiddetto clero liberale a Piacenza*, in *Problemi di storia della Chiesa*, Napoli, Dehoniane, 1985, 207-244.
- MONACA ADORATRICE (ed.), *L'Ordine delle Adoratrici Perpetue del SS.mo Sacramento. Notizie storiche*, 2 voll., Vigevano (PV), Tipografia Nazionale SAI, 2008.
- G. MONSAGRATI, *Ferretti Gabriele*, DBI, XLVII, Roma 1997, 52-76.
- G. MONSAGRATI, *Gioia Pietro*, DBI, LV, Roma 2001, 140-142.
- G. MONSAGRATI, *Giudici Gaetano*, DBI, LVI, Roma 2001, 669-672.
- C. L. MORICHINI, *Degli Istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, *Libri tre*, II, Roma, Tipografia Marini e Compagno, 1842.
- R. NEGRONI, *Il Monastero della Visitazione in Alzano Maggiore, Ricordo del secondo centenario della fondazione (1737-1937)*, Bergamo, S.E.S.A., 1937.
- C. OLIVIERI, «Metodi educativi e linee pedagogiche nell'educando di Alzano Lombardo», *Annali Storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche* 9 (2002), 337-363.
- S. ONGER, «Popolo» e ceti dirigenti a Brescia dal 1848 alle Dieci Giornate, in S. ONGER (ed.), *Brescia 1849. Il popolo in rivolta*, Brescia, Morcelliana, 2002, 89-110.
- F. PANZERA, *Dalla Repubblica Elvetica alla formazione della diocesi di Lugano*, in L. VACCARO – G. CHIESI – F. PANZERA (ed.), *Storia Religiosa della Lombardia. Complementi. Terre del Ticino. Diocesi di Lugano*, Brescia, La Scuola, 2003, 118-121.
- B. PASINETTI, «Una educatrice dimenticata: Teresa Verzeri», *Pedagogia e Vita* 27 (1965), 79-89.
- T. PASSI, *Cenni biografici della Madre Ignazia Grassi Figlia del Sacro Cuore di Gesù*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1901.
- G. PAVONI, *Antichi monasteri di Alzano*, Bergamo 1973.



- R. PEDRONI, *Storia del prete Carlo Botta*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1927.
- J. PEITL, *Insegnamenti di metodica, ovvero precetti intorno al metodo di ben insegnare proposti ai maestri delle scuole elementari maggiori e minori*, tradotta dal tedesco e accomodata per uso delle scuole italiane da Francesco Cherubini, Milano, Imperial Regia Stamperia 1821.
- C. PELLEGRINI CRS., «Il padre Domenico Savarè testimone ai processi di beatificazione della Beata Eustochio Verzeri», *Somasca* *Schmitt* (Bollettino di Storia dei Padri Somaschi) 20 (1995) 3, 133-183.
- G. PEREGO, *Un ministero «tutto spirituale»*, Milano, Glossa, 1997.
- A. PESENTI, *Il Collegio Apostolico*, in A. PESENTI (ed.), *I Preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1959, 131-211.
- A. PESENTI, *Repertorio bio-bibliografico del Collegio Apostolico e dei Preti del S. Cuore*, in A. PESENTI (ed.), *I Preti del S. Cuore di Bergamo*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1959, 215-290.
- S. PESENTI, *Il pensiero di Giuseppe Bravi*, in *Alle radici del clero Bergamasco 1854-1879*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS 8), Bergamo, Edizioni del Seminario, 1981, 389-427.
- G. PIGNATELLI, *Dolfin G. P.*, DBI, XL, Roma 1991, 542-545.
- G. PIZZORUSSO, *Grassi Giovanni Antonio*, DBI, LVIII, Roma 2002, 625-628.
- D. PONZINI, *Piacenza-Bobbio*, in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (ed.), *Le Diocesi d'Italia*, III, Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2008, 942-949.
- L. PORSI, *Luca Passi. Ardere per accendere*, Roma, Città Nuova, 2001.
- O. RAINERI, *Schilpario cose nuove e cose antiche*, Vilminore di Scalve (BG), Graphicscalve, 2011.
- A. RICCARDI, *Dei mezzi per promuovere l'educazione religiosa in ogni classe di persone*, Bergamo 1831.
- G. C. ROCCA, *Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento*, DIP, I, Roma 1974, 109-110.
- G. C. ROCCA, *Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio*, DIP, III, Roma 1976, 1667-1668.
- G. C. ROCCA, *Marovich Anna*, DIP, V, Roma 1978, 1014.
- G. C. ROCCA, *Le nuove fondazioni religiose femminili in Italia dal 1800 al 1860*, in *Problemi di storia della Chiesa. Dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, Napoli, Dehoniane, 1985, 107-192.

- G. C. ROCCA, *Santa Marcelliana, di Milano, Suore di*, DIP, VIII, Roma 1988, 709-710.
- G. C. ROCCA, *Sordini Caterina*, DIP, VIII, Roma 1988, 1892.
- G. C. ROCCA, *Donne Religiose. Contributo a una storia della condizione femminile in Italia nei secoli XIX-XX*, Extractum ex «Claretianum» 32 (1992), Roma, Città nuova, 1992.
- G. C. ROCCA, *Istituti Religiosi tra Otto e Novecento*, in M. ROSA (ed.), *Clero e società nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, Laterza, 1992, 207-256.
- G. C. ROCCA, «Conservatorio ed Educandato nell'Ottocento Italiano», *Annali di Storia dell'Educazione e delle Istituzioni scolastiche* 2 (1995), 59-101.
- G. C. ROCCA, *La sostanza dell'effimero. Gli abiti religiosi in Occidente*, Roma, Edizioni Paoline, 2000.
- G. C. ROCCA, *Voto*, DIP, X, Roma 2003, 553-565.
- G. C. ROCCA, «Le difficoltà delle origini. Le Figlie del Sacro Cuore di Gesù tra Sorelle della Sacra Famiglia, Orsoline non claustrali, Figlie della Carità Canossiane, Suore di S. Giuseppe, Dame del Sacro Cuore e "proprio spirito"», *Claretianum* 44 (2004), 155-250.
- G. C. ROCCA, «Il Voto di Carità delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù», *Claretianum* 47 (2007), 441-572.
- G. C. ROCCA, «Religiosi e Religiose nel '48-'49», *Barnabiti Studi* 22 (2011), 61-159.
- G. C. ROCCA, *Les jésuites et le Filles du Sacré Coeur*, in *Échelles de pouvoir, rapports de genre: Femmes, jésuites et modèle ignatien dans le long XIX<sup>e</sup> siècle*, Louvain, Presses Universitaires de Louvain, 2014, 129-176.
- P. SALADINI, *Le Marcelline e l'educazione delle giovani di condizione civile nella Milano Asburgica*, in R. SANI (ed.), *Chiesa, educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli istituti religiosi tra impegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860)*, Milano, Centro Ambrosiano, 1996, 215-243.
- R. SANI, *Istruzione e Istituzioni educative nella Roma Pontificia (1815-1870)*, in L. PAZZAGLIA (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, Brescia, La Scuola, 1994, 707-769.
- R. SANI, *Indirizzi spirituali e proposte educative dei nuovi istituti religiosi dell'Ottocento in area lombarda*, in R. SANI (ed.), *Chiesa educazione e società nella Lombardia del primo Ottocento. Gli istituti religiosi tra im-*

- pegno educativo e nuove forme di apostolato (1815-1860), Milano, Centro Ambrosiano, 1996, 77-137.
- D. SECCO SUARDO, *I Cattolici Intransigenti*, Brescia, Morcelliana, 1962.
- A. SERAFINI, *Figlie della Carità, Canossiane*, DIP, III, Roma 1976, 1532-1537.
- G. SPINELLI, «Gli oratori dal sec. XVI al "Codex Juris Canonici"», *Il Diritto Ecclesiastico* 49 (1938), 177-182; 289-303.
- G. SPINELLI, *Oratorio*, in *Enciclopedia Cattolica*, IX, Roma 1952, 194-198.
- G. SPINELLI, *Ordini e Congregazioni religiose*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Brescia*, 3, Brescia, La Scuola, 1992, 291-355.
- A. F. STOFFELLA, «Dominik Anton Stoffella, il più famoso fabbricante di seta dell'impero Austro-Ungarico», *Vallarsa Notizie* 25 (1999) agosto, 15-16.
- M. TACCOLINI, *La Chiesa Bresciana nei secoli XIX e XX*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Brescia*, 3, Brescia, La Scuola, 1992, 93-145.
- S. TAMBURINI, *Memorie intorno alla vita di D. Domenico Savaré, C. R. Somasco*, Roma, Tipografia Gentili, 1895.
- M. TENTORIO, *Biografia di padre Carlo Mantegazza*, in *Somasca da S. Girolamo al 1850*, Genova, Archivio storico Pp. somaschi, 1984, 191-212.
- HERR TESCHAU, «The Silk Manufactory of M. Stofella at Roveredo», in THOMAS STONE (ed.), *The London polytechnic magazine and journal of science*, January-June 1844, 13.
- C. TESTINI, *Il monastero di Darfo e la sua operosità parrocchiale*, in *Le Figlie del Sacro Cuore in Darfo nel I Centenario della fondazione 1837-1937*, Brescia, Opera Pavoniana, 1937, 39-45.
- X. TOSCANI, *Reclutamento e ruolo dei sacerdoti secolari dal Concilio di Trento all'Unità d'Italia*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Lodi*, 7, Brescia, Editrice La Scuola, 1989, 209-230.
- M. TREBESCHI, *La Compagnia di S. Orsola. Figlie di S. Angela di Brescia. L'opera delle sorelle Girelli*, vol. I, Brescia, Fondazione Civiltà Bresciana, 2003.

- U. VAGLIA, *Editori e tipografi a Brescia nell'Ottocento*, in *Lodovico Pavoni e il suo tempo (1784-1849)*, Atti del Convegno di studi, Brescia, 30 marzo 1985, Milano, Editrice Ancora, 1986, 177-199.
- E. VALENTINI, *Il sistema preventivo della beata Verzeri*, (Biblioteca del «Salesianum» 19), Torino, SEI, 1952.
- A. VALSECCHI, *Teresa-Eustochio Nobile Verzeri e Mr. Giuseppe Conte Benaglio, Fondatori dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore. Discorsi Tre*, Bergamo, Tipografia Sonzogni, 1869.
- M. VANZO, *S. Maddalena di Canossa*, Roma 1988.
- S. VARESCHI, *Trento*, in L. MEZZADRI – M. TAGLIAFERRI – E. GUERRIERO (ed.), *Le Diocesi d'Italia*, III, Cinisello Balsamo, S. Paolo, 2008, 1297-1305.
- I. VECA, *Morichini Carlo Luigi*, DBI, LXXVI, Roma 2012, 803-807.
- G. VECCHIO, *Dalla Rivoluzione Francese a Leone XIII*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Como*, 4, Brescia, La Scuola, 1986, 115-140.
- P. VISMARA, «"Riformare il mondo nella vera vita evangelica". M. Antonia Grumelli (1741-1807), mistica e fondatrice del Collegio Apostolico», *Nuova Rivista Storica* 91 (2007) 3, 751-775.
- M. I. WETTER – M. FOIS, *Gesuitesse*, DIP, IV, Roma 1977, 1146-49.
- M. I. WETTER, *Istituto della Beata Vergine Maria "Dame Inglesi" di St. Pölten (Austria)*, DIP, V, Roma 1978, 129-132.
- M. I. WETTER, *Ward Mary*, DIP, X, Roma 2003, 583-585.
- K. WIESSER, *Ordine Teutonico*, DIP, VI, Roma 1980, 796-806.
- G. ZANCHI, *L'età post-tridentina e il consolidarsi della tradizione Bergamasca*, in A. CAPRIOLI – A. RIMOLDI – L. VACCARO (ed.), *Storia religiosa della Lombardia, Diocesi di Bergamo*, 2, Brescia, La Scuola, 1988, 181-199.
- G. ZANCHI (ed.), *Il Collegio Apostolico: un'esperienza singolare della Chiesa di Bergamo*, (Studi e Memorie del Seminario di Bergamo NS 14), Milano, Glossa, 2009.
- A. ZINGALE, *Gaetano Giudici (1766-1851). Un giansenista lombardo tra riforme e rivoluzione*, (Quaderni della Rivista di storia della Chiesa in Italia 5), Roma, Herder, 1978.
- P. ZOVATTO, *Nuove forme di religiosità popolare*, in *Storia dell'Italia religiosa*, vol. II, *L'Età Moderna*, Bari, Laterza, 1994, 393-418.

## TESI DI LAUREA

- R. BIANCHERA, *L'opera catechistica di Teresa E. Verzeri. Il Catechismo della Reverenda Madre Fondatrice*, Tesi di Magistero, Istituto Superiore di Scienze Religiose C. Ferrini di Modena, a. a. 1996-1997.
- M. KURIAN, *Ipotesi di datazione di regola dell'Istituto delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, Master in Teologia della Vita Consacrata, PUL, Roma, Istituto di teologia della Vita Consacrata Claretianum, a.a. 2003-2004, 259 pp.
- A. MARINI, *L'esperienza di Cristo nella vita mistica di Maria Antonia Grumelli*, Pontificia Università Gregoriana, Istituto di spiritualità, a. a. 1993-94.
- A. MARINI A., "Ardere della sua stessa carità". *Il Cuore di Gesù nel primo manoscritto di regola della Congregazione delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, Tesina di Licenza in Teologia della Vita Consacrata, Pontificia Università Lateranense, Roma, Istituto di Teologia della Vita Consacrata Claretianum, a.a. 2001-2002.
- M. NICOLI, *La Scuola di Bergamo dal 1815 al 1859 attraverso la sezione Pubblica Istruzione dell'Archivio della Delegazione Provinciale*, Milano, Tesi della Facoltà di Magistero dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, rel. Prof. Nicola Raponi, a. a. 1970-71.
- V. QUARENGHI, *L'esperienza cristiana di Teresa Verzeri*, dattiloscritto presso Archivio Seminario di Bergamo, "ex libris on. prof. Vittoria Quarenghi", 162 pp., [Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale relatore prof. Moioli (tesi non conclusa)].

## BIOGRAFIE E OPERE EDITE DI TERESA VERZERI

### Biografie a stampa

- G. ARCANGELI, *Vita della Serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri. Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore*, voll. I-II, Brescia, Tipografia Istituto Pavoni, 1881.
- G. ARCANGELI, *Vita della Serva di Dio Teresa-Eustochio Verzeri. Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore*, Bergamo, Libreria Pietro Greppi, 1896<sup>2</sup>.
- G. ARCANGELI, *Vita della beata Teresa-Eustochio Nob. Verzeri, Fondatrice e Superiora generale delle Figlie del Sacro Cuore*, Bergamo, Libreria Pietro Greppi, 1946<sup>3</sup>.
- M. A. BALOCCHI, *Una donna forte. La beata Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del S. Cuore*, Isola del Liri, Pisani, 1946.
- G. BONI, *Venerabile Teresa-Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, Bergamo, Società Editrice S. Alessandro, 1927.
- D. T. DONADONI, *La guerriera velata. Teresa Verzeri*, Torino, Borla, 1964.
- D. T. DONADONI, *Si fa presto a dire amore, la vita e l'opera di Teresa Verzeri*, Roma, Città Nuova Editrice, 1981.
- G. LESSIO, *Teresa Verzeri donna di ieri santa per oggi*, Clusone, Ferrari Editrice, 2001.
- A. MANARA, *Per grazia di donna*, Verona, Novastampa, 1987.
- L. SCARAFFIA, *Santa Teresa Verzeri. La battaglia per l'approvazione dell'istituto Figlie del Sacro Cuore*, Gorle (Bergamo), Editrice Velar, 2008.
- A. VALSECCHI, *Teresa Eustochio Nobile Verzeri e Mr. Giuseppe Conte Benaglio, Fondatori dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore. Discorsi tre*, Bergamo, Tipografia Sonzogni, 1869.

### Biografia manoscritta

- A. MAROVICH, *Vita della Ven.le M. Fondatrice. Dalla nascita alla sua morte*, 472 pp., mss., 1857-1864.

## Opere edite di Teresa Verzeri

Le opere sono messe in ordine cronologico di edizione e si limitano alle edizioni maggiormente disponibili. Per una conoscenza completa di queste opere e delle svariate edizioni in lingue e tempi diversi vedi R. CAPITANIO, *Rassegna bibliografica ragionata dell'Istituto Figlie del S. Cuore*, Roma, Città Nuova, 2013, 23-72.

- T. E. VERZERI, *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, Roma, Collegio Urbano, 1841.
- T. E. VERZERI, *Regole delle Figlie del S. Cuore per gli Uffici minori*, Roma, Collegio Urbano, 1841.
- T. E. VERZERI, *Esercizio della mattina e della sera proposto nella Società delle Figlie del Sacro Cuore*, Lugano, Tipografia Veladini e Comp., 1841.
- T. E. VERZERI, *Dei Doveri delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù e dello spirito della loro religiosa istituzione*, voll. I-II, Brescia, Tip. Vescovile del Pio Istituto, 1844.
- T. E. VERZERI, *Costituzioni delle Figlie del S. Cuore di Gesù*, Roma, Tipografia di Propaganda Fide, 1847.
- T. E. VERZERI, *Indirizzo per ben vivere per le Aggregate alla Congregazione del Cuore Immacolato di Maria*, Roma, Tipografia di Propaganda Fide, 1847.
- T. E. VERZERI, *Lettere della Serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, voll. I-VII, Brescia, Tip. Vescovile del Pio Istituto, 1847.
- T. E. VERZERI, *Cerimoniale per l'accettazione, l'ingresso, la vestizione, la consacrazione e la professione d'una religiosa Figlia del S. Cuore, approvato da Sua Santità Papa Pio IX felicemente regnante*, Piacenza, Tipografia Vescovile Tedeschi, 1848.
- T. E. VERZERI, *Preci e pratiche devote della Serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice e Superiora Generale delle Figlie del S. Cuore morta in odore di santità in Brescia il 3 marzo 1852*, Brescia, Tipografia Vescovile del Pio Istituto, 1867.
- T. E. VERZERI, *Lettere della Serva di Dio Teresa Eustochio Verzeri fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, voll. I-V, Brescia, Tip. dell'Istituto Pavoni, 1874-1878.

- T. E. VERZERI, *Piccola raccolta di preghiere della Venerabile Teresa Eustochio Verzeri Fondatrice delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Trento, Tipografia Ed. Artigianelli D.F.D.M.I., 1914.
- L. AMBRUZZI (ed.), *«Verba Matris in Corde nostro». Dalle Lettere della Beata Teresa E. Verzeri*, Padova, Tipografia Antoniana, 1956.
- ISTITUTO FSCJ DI VERONA (ed.), *Luci dall'alto. Pensieri scelti dalle Lettere della Beata Teresa Verzeri – Fondatrice delle «Figlie del S. Cuore di Gesù»*, Verona, Tipografia Padri Stimatini, 1961.
- ISTITUTO FSCJ CASA GENERALIZIA (ed.), *Pagine scelte dai doveri delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù e dello spirito della loro istituzione*, a cura delle FSCG, Roma, Tip. Ceccacci & De Magistris, 1970.
- GOVERNO GENERALE FSCJ (ed.), *La Beata Teresa Verzeri alle sue superiori. Dall'Epistolario*, Grottaferrata (Roma), Scuola Tipografica Italo-Orientale S. Nilo, 1987.
- ÉQUIPE "CARISMA E SPIRITUALITÀ" FSCJ (ed.), *Parole che non passano. Dalle lettere dei Fondatori dell'Istituto delle Figlie del Sacro Cuore di Gesù*, Gorle (Bergamo), Editrice Velar, 2007.

## INDICE PERSONE E LUOGHI GEOGRAFICI

Ai numeri corrispondenti alle pagine segue "n." e il numero della nota se il nome compare solo nelle note di quella pagina, mentre segue "e n." e il numero della nota se quel nome in quella pagina compare sia nel testo sia in nota. I luoghi geografici sono in corsivo.

Le istituzioni educative sono raccolte sotto *Collegi, Conservatori, Stabilimenti, Orfanotrofi*, perché la stessa istituzione è nominata in diversi modi.

- Adelasio Giuseppe s. j.: 279 n. 66.  
 Agazzi don Martino: 7.  
 AGOSTI V.: 191 n. 32.  
 AIROLDI L.: 37 n. 69  
 Albani conte Venceslao: 14.  
*Albano Laziale*: 254 n. 28.  
 Alberghini Giuseppe cardinale: 110.  
 Albergotti (famiglia): 277 n. 55.  
 Albergotti Alessandro: 277.  
 ALDEGHERI A.: 207 n. 32; 268 n. 10; 279 nn. 64, 66; 344.  
 Alfonso M. de' Liguori s.: 150; 323.  
*Alzano Lombardo*: 20 n. 28; 349-350.  
 AMADEI R.: 13 n. 41; 45 n. 111; 62 n. 73; 177 n. 110; 347.  
*Ancona*: 320 n. 79; 331.  
 Antonio s.: 298 n. 78.  
 Antonioli Francesco: 169.  
 ARCANGELI G.: XIII; 8 nn. 15, 17; 11 n. 29; 12 n. 34, 36; 13 nn. 38-39; 14 n. 43; 17 n. 13; 34 n. 49; 38 n. 70; 41 n. 85; 42 n. 94; 45 n. 109; 50 n. 4; 51 n. 13; 244 n. 94; 327 n. 104.  
*Arezzo*: 277 n. 55.  
 ARISI ROTA A.: 102 n. 79.  
*Arpino*: 331; 350; 351.  
 Asquini mons.: 105; 111 n. 42.  
 Asquini Fabio Maria cardinale: 234; 238 e n. 64.  
 Assunta sr.: XIV.  
 Baccicchi don Vincenzo: 280; 286; 287 e n. 27.  
 BAITELLI A.: 4 n. 3.  
 BALESTRINI F.: 147 n. 61.  
 BALOCCHI M. A.: 295 n. 63.  
*Bani di Ardesio*: 177.  
 Barat Maddalena Sofia s.: 44 n. 106; 75 e n. 28; 76; 77 e nn. 36-37; 78; 79 e n. 46; 80 e nn. 50, 52; 81 nn. 57-58; 83 e nn. 65-66; 85 e nn. 75-76.  
 Barbieri Pietropaolo s. j.: 189.  
 Barola Benvenuto: 101 e n. 76; 103.  
*Barolo*: 208 n. 35.  
 BARONCELLI U.: 267 n. 8; 274 n. 36; 276 n. 51; 278 n. 57.  
 BARSOTTI D.: X; 98 n. 56; 208; 209 n. 36; 211; 212 n. 48; 218 n. 64; 338.  
 BARZAGHI G.: 5 n. 4; 203 n. 13; 218 n. 65.  
 Bassi Antonio: 183 e n. 4.  
 BATTANDIER A.: 211 n. 46.  
 Beccodoro don Francesco: 30 n. 26.  
 Bellarmino cardinale: 322.  
 BELLEY I.: 46 n. 118.  
 Bellini Lucrezia (b. Eustochio): 44.  
 BELLORINI E.: 208 n. 35.  
 Belotti Giuseppe s. j.: 236.  
 Benaglio Antonio: 71 n. 12.  
 Benaglio Gaetano vescovo: 45; 65 e n. 92; 69 e nn. 2-3; 70 n. 6; 73; 76 n. 30; 89 e n. 15; 91; 96 e n. 48; 105 n. 10; 120 n. 93; 137 e n. 13; 183; 187; 208; 285; 294 n. 55; 343; 344; 349; 351; 354.

- Benaglio can. Giuseppe: IX-X; XIV; 5; 6 e nn. 6-7; 7; 8 e n. 15; 11 e n. 29; 12 e n. 35; 13 e nn. 40, 42; 14 e nn. 44-45; 17 e n. 16; 18 e n. 21; 19 e nn. 23, 26-28; 20 e nn. 29, 30, 32; 21 e nn. 33-36; 22 e nn. 38, 40; 23 e nn. 41-46; 25 e n. 1; 26 e n. 8; 27 e n. 10; 28 e nn. 15, 17; 29 e nn. 19, 21; 30 e nn. 27, 29; 31 e nn. 32-34, 36-37; 32 e nn. 38-40, 42, 44; 33 e nn. 45-46; 34 e n. 51; 35; 36 e nn. 64, 67; 38 e n. 74; 39 e n. 74; 40 e nn. 79-80; 41 e n. 87; 42 e nn. 88-93; 43 e nn. 95-99; 44-47; 48 e n. 131; 49 e n. 1; 50 e n. 5; 51 e nn. 8-13; 52 e nn. 16, 18; 53 e nn. 20, 23; 54 e nn. 23, 28; 55 nn. 31, 35; 56 e n. 38; 57 e nn. 42, 47; 57; 58 nn. 49-50; 59 e n. 58; 60 e n. 64; 61 e nn. 69, 71; 62 e nn. 74, 76; 63 e nn. 80-82; 64 e n. 86; 65 e nn. 89-90; 66; 67; 69; 70 n. 4; 71; 72 n. 14; 75-77; 81; 99 n. 65; 103; 114 n. 64; 126; 128; 171; 203; 216; 231; 239; 242; 245 n. 94; 315; 323 e n. 90; 336-340; 343; 345-348; 352-353.
- Benedetto XIV: 113; 114; 162; 227 n. 14; 235 n. 45.
- Berardi: 283.
- Berardi Francesco: 38; 57; 58 n. 48; 96 n. 45; 106 n. 16; 141 n. 26; 174 n. 95.
- BERENGER J.: 95 n. 40.
- Beretta don Francesco: 265.
- Beretta Giannignazio s. j.: XIII; 152; 201; 202 n. 6; 242 e nn. 79, 82; 243 e nn. 84, 86; 257 n. 39; 268; 290; 293 n. 53; 330 e n. 116; 343-344.
- Bergamo: IX; 3; 4 e n. 3; 5; 10 e nn. 23-24; 11 nn. 26-27; 13 e n. 41; 14 e n. 45; 15 nn. 1-4; 16, 17 n. 11, 14, 17; 19 n. 24; 21 n. 34; 23; 27 e n. 10; 28; 29 nn. 21-22; 30 nn. 26-29; 31 e n. 32; 32 nn. 41-42; 33 n. 47; 34; 35 e nn. 54, 56; 37 n. 69; 39-41; 45 e n. 109; 46 n. 117; 48 n. 129; 50 n. 8; 54 n. 28; 55 e nn. 29, 34, 36, 37; 56 e n. 45; 58 nn. 48, 49, 53; 60 n. 63; 62 e nn. 72, 73, 76; 63; 64; 65 e n. 90; 66; 69 nn. 1-2; 71 n. 11; 73 e n. 18; 74 e n. 23; 75; 77; 78 e n. 40; 79 e n. 46; 80 nn. 50, 52; 81 e nn. 58-59; 82 e n. 60; 83 e n. 64; 84 n. 68; 85 e nn. 73, 76; 87 e n. 1; 88; 89 nn. 11, 14, 15; 90 nn. 16-19; 91 nn. 21-23; 92 nn. 27, 30, 31; 93 e n. 34; 97 n. 54; 100 e nn. 70-71; 101 nn. 75-76; 104; 106; 116; 117; 118 e nn. 77, 79; 119 nn. 85, 88; 120 nn. 89-91, 93; 122 e nn. 95, 98, 99; 124 n. 108; 128; 137; 139 nn. 21-22; 140 n. 24; 141 n. 26; 142; 143 nn. 36-37; 144 n. 43; 152 n. 92; 171; 172; 177 n. 110; 183 n. 2; 184 e nn. 8-9; 218 n. 65; 236; 265; 278; 279 n. 66; 284; 290; 294 e n. 55; 298; 308; 333; 334 e n. 1; 336-339; 343-351; 353-354.
- Bergamo (Bergomi) Bartolomea sr. Maddalena: 145; 146 n. 54; 152 n. 92; 215 n. 58; 266 n. 5; 271 n. 25; 273 n. 32; 276 n. 50; 286 n. 20; 310 n. 50; 348; 351; 352.
- Bernardo s.: 313; 341.
- Bernetti Tomaso cardinale: 110; 111 n. 41.
- Bertazzoli can. Pietro: 293 n. 53.
- Bertinelli avvocato: 296 n. 65.
- Bertinelli can. Raffaele: 170. n. 78; 175 e n. 98; 178 e n. 116; 204; 205 n. 28; 208 e n. 35; 228 n. 19; 229; 237 n. 54; 243 n. 87; 244 n. 91; 254; 257 e nn. 37, 42; 258 e nn. 44, 48; 259 nn. 49-50; 261 e n. 58; 262 n. 60; 263 e nn. 66-68; 266 n. 3; 292 n. 49; 321 nn. 80, 83.

- Bettonaglia (Bettonagli) Francesco s. j.: 177 e nn. 110-111.
- Bevilacqua Carolina: 276.
- BIANCHERA R.: 320 n. 78.
- BIANCHI A.: 218 n. 65.
- Bianchi Ambrogio cardinale: 110.
- Bianchi Angelina sr. Annunciata: 163; 257.
- Bianchi Giovanni: 136.
- Bianchi Maria sr. Panasia: 163; 308; 327 n. 103; 329 n. 109; 330; 348-349.
- Bianchini don Luigi: 70 n. 5; 84 n. 71; 97 n. 54; 98 e nn. 56, 58; 99 nn. 59, 61; 103 n. 1; 107 n. 22; 117 e n. 76; 143 e n. 41; 144 n. 46; 146 e n. 59; 147 n. 60; 338; 344.
- Bienno: 13 n. 40; 32; 82 e n. 61; 147 n. 64; 206; 211; 214 n. 54; 215 nn. 56-57; 218 n. 63; 346; 347; 352.
- BINET S. [Étienne]: 218 n. 65.
- Biondi M. Crocifissa D. Fortunata: 16 e n. 4.
- Biraghi Luigi beato: 102 e n. 78; 186; 328.
- Bizzarri Giuseppe Andrea vescovo: 106; 107; 108 e nn. 23, 26; 110; 225; 233-236.
- Boggi Marianna: 152.
- Bologna: 101; 103; 117; 230; 254 n. 28; 351.
- Bombelles von Heinrich conte Franz Graf: 87 n. 2; 94.
- Bonassoli: 19 n. 25.
- Bonetti Elisabetta sr. Nepomucena: 308; 327; 329 n. 109.
- BONICELLI G.: 4 n. 3.
- Borghese principe Marco Antonio: 261 e n. 59.
- Borgi Giovanni (Tata Giovanni): 254.
- Borgo Pignolo: 78 n. 41; 131; 147 n. 60; 177; 290 e n. 40.
- Borgo S. Caterina: 35 n. 53.
- Bortolazzi conte: 164.
- Bosco don: 5 n. 4; 203 n. 13; 218 n. 65; 224 n. 84.
- Botta Carlo: 63 e n. 78.
- Bozzi Gian Battista: 47 n. 126; 87 e n. 1; 87 n. 4; 89 e n. 12; 92 e n. 28; 95; 102; 120; 121; 128; 139; 141 n. 27.
- BRAIDO P.: 224 n. 84.
- Bravi don Giuseppe: 6 n. 6.
- Brembio: 89 e n. 15; 118; 128-129; 131-133; 137 e n. 13; 138 e nn. 14, 17, 18; 140 n. 25; 143 n. 38; 183 nn. 1, 4; 184; 186 n. 14; 191 n. 31; 214 n. 54; 215 n. 57; 350; 354.
- Breno: 52 e n. 19; 57; 60 e nn. 63-65; 61 e n. 69; 62 n. 76; 65 e nn. 90-91; 69; 72; 73 e n. 19; 74; 82 n. 61; 99 n. 64; 124 n. 108; 128-129; 132; 139 e nn. 19, 21; 140 e n. 23; 142; 143 n. 38; 145; 184; 294; 298 n. 73; 307 e nn. 35-36; 308 n. 42; 309 e nn. 45-49; 320 e n. 78; 331; 346; 348-350; 352-354.
- Brescia: 17-18 n. 17; 27 n. 11; 38 e n. 70; 61 e nn. 68, 70; 64; 65; 73 e nn. 17-20; 74 e nn. 21, 23; 75; 79; 82 e n. 61; 87; 88; 89 n. 14; 93 e n. 34; 106; 117; 118 n. 77; 119; 120 nn. 91-92; 121 e nn. 93-94; 122 e n. 96; 123; 128; 129 n. 127; 131; 132; 135 nn. 7-8; 139 n. 20; 142; 143 n. 36; 144 nn. 43, 48; 146; 147 e nn. 61-63, 66; 148 e nn. 66, 69; 149 nn. 73, 75; 150 e nn. 76-80; 151 nn. 81, 83, 85, 86; 152 e n. 88-90, 92-93; 154 e n. 4; 155 n. 11; 163; 171; 177 n. 109; 178 n. 115; 180 nn. 124, 127; 185 n. 9; 193; 199 n. 71; 201; 202 e nn. 6, 11; 203 nn. 13-14; 204; 205 e nn. 25, 27; 206; 207 n. 31; 215 n. 58; 226; 227; 228 n. 15; 232 n. 33; 233 e n. 37; 242 e nn. 80-82; 243 e n. 87; 244 nn. 89, 91;

- 248 n. 5; 257 e n. 38; 260 nn. 54, 56; 265 e n. 1; 266 nn. 2-5; 267 e nn. 6-8; 268 e nn. 9-14; 269 nn. 15-19; 270 e n. 22; 271 nn. 23-26; 272 e n. 31; 273 e nn. 32-35; 274 e nn. 36-38; 275 nn. 39-44; 276 e nn. 47-52; 277 e nn. 55-56; 278 e n. 58, 60; 280 n. 72; 281; 283; 286 e nn. 22-23; 292-294; 296 e n. 66, 297 e n. 70; 298 e nn. 72-77; 301 nn. 1-2; 303 e nn. 13-16; 304 n. 17, 18, 20; 305 nn. 21-23; 306 e nn. 25, 26, 29, 31; 307; 308 n. 41; 310; 321 n. 82; 324 e nn. 92-93; 325 e nn. 97, 99; 327 e n. 104; 328 e nn. 106-107; 329 nn. 109-111; 330 n. 117; 331 e n. 118; 338; 340; 343-344; 346; 348-349; 351-352.
- Bresciani Borsa Antonio s. j.: 218 n. 65; 219 n. 66.
- Brigante Colonna Francesco vescovo: 257.
- Brignole Giacomo Luigi cardinale: 110; 234; 236; 237 n. 54; 238.
- Brignoli don: 211; 213 n. 53; 347.
- BRIGNOLI B.: 344.
- Brignoli don Giovanni: 70 e nn. 4-6; 71 n. 9; 73 n. 20; 74 nn. 22, 24; 75; 78 n. 40; 79 n. 44; 82; 97 n. 52; 242; 290; 344; 347.
- BUSOLINI D.: 56 n. 39.
- BUSTI M.: 20 n. 28; 37 n. 66.
- Butti Francesca Cecchina: 136.
- Buzzetti: 347.
- Cagiano de Azevedo Antonio Maria cardinale: 296; 298; 329.
- Calabiana arcivescovo: 266 n. 4.
- Calciati Giuseppa: vedi Soprani Calciati Giuseppa.
- Calciati conte Giuseppe: 39 n. 75; 190 n. 26.
- Calcutta*: 212 n. 48.
- Canal canonico Daniele: 301 e n. 3; 329.
- Canali mons.: 255.
- CANTÙ I.: 56 n. 45; 60 n. 63.
- Capitano Bartolomea: 154.
- CAPITANIO R.: 244 n. 94; 301 n. 3; 321 n. 86.
- CAPRIOLI A.: 4 n. 3; 13 n. 41; 61 n. 68; 147 n. 61; 265 n. 1; 266 nn. 2, 4.
- Cargati Elena sr. Ferma: 154; 271; 289 n. 35; 301; 303 e n. 15; 307; 324 n. 94; 326 e n. 102; 327 e n. 104.
- Carlo Alberto: 270.
- Carminati don Demetrio: 27 n. 11; 41 n. 85; 293; 294 n. 55; 295; 296 e n. 64; 326; 327; 329.
- Carminati Maria (Margi): 57.
- Carminati don Sperandio: 177 e n. 111.
- Caroli don Domenico: 43 n. 98.
- Carpani, Ispettore Generale: 29; 30 n. 24.
- Carpani mons. Palamede: 185.
- CARRANNANTE A.: 345.
- Casale di Cologno al Serio*: 3-7; 31 e nn. 30-31; 35 n. 59; 36; 37 n. 68; 38 e n. 71; 40; 284.
- Castelli don Pietro: 306 n. 25.
- Castracani/Castracane degli Antelminelli Castruccio cardinale: 105 e n. 13; 110.
- Castro Florencio García: 26 n. 6.
- Caterina: 31 e n. 37; 33; 34 n. 52.
- Caterina da Genova s.: 208.
- Caterina da Siena s.: 212.
- CATTANEO M.: 250 n. 13.
- Cenate S. Martino*: 136.
- Ceresoli Anna Maria: 22 e n. 39; 23; 28; 29 e n. 21; 31.
- Cerioni Paola Elisabetta: 347.
- Ceroina don: 345.
- CHAKKUNGAL D. M.: 137 n. 12.
- CHAMBERS WILLIAM AND ROBERT: 159 n. 30.
- Cherubini Francesco: 218 n. 65.
- Chiari*: 152; 242; 343-344.
- Chiari don Angelo: 190.

- CHIARINI G.: 344.
- CHIESI G.: 134 n. 4.
- Cicaterri Felice s.j.: 144; 189.
- Cicerone: 345.
- Cicola*: 14; 17 n. 16; 20 n. 29; 27 n. 10; 28 n. 17; 32 n. 43.
- Cipolletti Tommaso Giacinto o. p.: 107; 108 e n. 24; 110; 234 e n. 39.
- Cittadina Caterina e Giuditta: 347.
- Civardi don Alfonso: 280 e nn. 69-70, 74; 281 e n. 76; 283; 286; 287 e nn. 26-27.
- Civita Castellana*: 104.
- CLAEYS BOUVAERT F.: 148 n. 72.
- Clementina: 295 n. 60.
- Cles*: 87 n. 1.
- Codogno*: 345.
- Collegi, Conservatori, Stabilimenti, Orfanotrofi, Monasteri, Conventi, Seminari**
- Casa della S. Famiglia: 301.
- Casa S. Martino: 136.
- Collegiata di S. Michele: 190.
- Collegio Apostolico di Bergamo: 4 e n. 3; 5; 7; 8 n. 12; 21 n. 34; 26 e nn. 5, 7; 27 e n. 11; 28 e nn. 14, 16; 45; 62 e n. 74; 63; 66; 67; 69; 75; 78 e n. 41; 83; 95; 96; 98; 114 e nn. 64-65; 115 n. 65; 126; 131; 147; 171; 172 n. 84; 201; 293; 333; 334; 336; 337; 343-348.
- Collegio Clementino in Roma: 346.
- Collegio di Tivoli: 345.
- Collegio S. Alessandro: 348.
- Collegio S. Pietro: 189; 197 n. 62; 279.
- Conservatorio delle Camerali (di S. Paolo I Eremita): 253; 254 e n. 30; 255; 331; 350.
- Conservatorio delle Mendicanti: 247 e n. 3; 248 n. 5.
- Conservatorio delle Neofite (Pii Luoghi de' Catecumeni e Neofiti): 201 n. 3; 296; 298; 304 e nn. 19-20; 321 n. 84; 335; 350.
- Conservatorio di Osimo: 258 n. 47.
- Conservatorio Immacolata Concezione (Orfanotrofo Recanati): 260 nn. 53-56; 331.
- Guastalla collegio: 20 n. 28.
- Istituto dei Ciechi S. Alessio all'Aventino: 346.
- Luogo Pio dell'orfanotrofo: 259; 260.
- Orfanotrofo di S. Maria degli Angeli alle Terme: 346.
- Orfanotrofo di S. Maria in Aquiro: 346.
- Orfanotrofo Mottini (Conventino): 57; 60; 140; 141 n. 27; 142 n. 30; 351; 353.
- Pia Opera di S. Dorotea e di S. Raffaele: 345.
- Pio Istituto di S. Massenza (Orfanotrofo-Collegio S. Massenza): 168; 302.
- Pio Istituto S. Barnaba: 202.
- Rosate (Convento di): 118.
- S. Chiara: 63; 190.
- S. Cuore (Casa): 60; 61.
- S. Francesco: 172.
- S. Girolamo/Gerolamo: 190; 191; 195; 196; 350; 351.
- S. Giuseppe (Casa): 58.
- S. Orsola: 351; 352.
- S. Sisto: 207 n. 31.
- S. Stefano: 261 e n. 59; 262 e nn. 60, 62; 263 e nn. 65, 67, 69; 264 e nn. 72, 74; 331.
- Scuola/e di Carità: 28 e n. 14; 29 n. 18.
- Seminario*: 29 n. 18; 62; 66.
- Seminario Diocesano: 4.
- Seminario di Bergamo: 338; 344.
- Seminario di Brescia: 148; 338; 346.
- Seminario di Lodi: 346.
- Seminario Maggiore di Milano: 102 n. 78; 346.

- Seminario Romano di S. Apollinare: 346.  
 Seminario Romano la Sapienza: 204 n. 22.  
 Seminario S. Cristo: 344.  
 Seminario S. Pietro di Seveso: 102 n. 78; 344.  
 Stabilimento Maghetti (Opera Pia Maghetti): 134 n. 5; 135 n. 8.  
 Stabilimento Stoffella: 158 n. 23; 159 e n. 27; 160 e nn. 33-35; 162; 335 n. 2.  
 Vigiliano collegio (S. Vigilio) Trento: 279; 350.
- Cologno al Serio*: 3 e n. 1; 4; 5 n. 5; 6 n. 6; 30 n. 29.  
*Colognola al piano*: 344.  
*Colorno*: 344.  
 COLPO M.: 44 n. 106.  
 Comitti don Francesco: 136.  
*Como*: 87 n. 1; 118 n. 79; 128; 131-133; 136 e n. 10; 189; 348.  
 Compagnoni Camilla sr. Nazarena: 327.  
 Corboli Bussi mons. Giovanni: 207 e n. 33; 208 n. 34; 230; 231 e n. 31; 254 n. 28; 270.  
*Corneliano*: 197; 294.  
 Corsini principe Tommaso: 249; 251 e n. 16; 252; 253.  
 CORTESI M.: 10 n. 24.  
 Costa (fratelli): 250.  
 COSTA A.: 154 n. 8.  
 Costa Luigi s. j.: 207.  
 Costantina (novizia): 272.  
 COVIELLO LEUZZI A.: 218 n. 65.  
*Crema*: 344.  
 Cremonini Annunciata: 32 e n. 41.  
 Croce Rosalia: 137.  
*Curtatone*: 265; 277.  
*Custoza*: 277.
- D'Aviernoz Laura: 80 n. 52; 81 e n. 58; 82 e nn. 60, 63; 87 e n. 5.  
 Dal Ponte Giovita: 147 n. 63.  
 Dal Santo Beatrice: X; XIV.
- DALL'ARMI (P.) F.: 161 n. 37; 167 n. 63; 169; 226.  
 DALLABRIDA C.: 161 n. 36.  
 DALLE VEDOVE N.: 35 n. 54.  
 DANELON VASOLI N.: 251 n. 16.  
*Darfo*: 52 e nn. 16, 19; 64 e n. 83; 70 n. 5; 72; 73 e n. 18; 74 e n. 23; 79 e n. 46; 80; 81 e nn. 55, 59; 82 e nn. 61-62; 83 e n. 64-66; 84 e n. 68; 85 e nn. 74-75; 87; 88 n. 7; 92 n. 31; 94 n. 36; 95 nn. 43-44; 98 nn. 55, 57; 99 n. 60; 100 e n. 69-70; 101 n. 76; 118 e nn. 78-80; 119 e n. 87; 120 e nn. 89-92; 121 n. 93; 122 e nn. 95, 100; 124 n. 109; 128 e nn. 125-126; 129 e n. 127; 131; 132 e n. 2; 133 n. 3; 136 n. 9; 138 nn. 15-16; 139 n. 20; 141 n. 27; 142 e nn. 29-34; 143 e nn. 36, 38-41; 144 e nn. 42, 45, 46, 48; 145 e nn. 49, 51, 52, 54; 146 e n. 56; 147 nn. 60, 64; 148 e nn. 69-71; 150 nn. 78-79; 161; 172 n. 84; 183 n. 1; 184; 185 n. 9; 189; 195; 201 e nn. 2, 4, 5; 202 nn. 9-10; 215 n. 56; 218 n. 63; 226; 232 n. 33; 242 n. 79; 263 n. 70; 269 n. 15; 272; 273; 283; 288; 294; 307 e nn. 35, 38; 308 e nn. 39-43; 309; 330; 331; 348-354.  
 Debiassi don Demetrio: 157 e n. 23.  
 De Brandis Clemente: 158; 160 n. 35; 169.  
 DE CAMILLIS M.: 105 n. 12.  
 DE CHARRY J.: 44 n. 106.  
 DE GIORGI F.: 153 n. 2.  
 De Panizza: 169; 170.  
 Dè Dominicis Enrico: 261 n. 59.  
 Dè Dominicis Ettore: 261 e n. 59.  
 De' Medici Margherita: 56 n. 39.  
 Del Carretto di Montalbene conte Carlo: 37.  
 Del Mayno D. I. marchese: 10.  
 De la Seraz marchese: 94 e n. 37.  
 Della Somaglia cardinale: 146 n. 57.

- DENTELLA L.: 8 n. 15; 13 n. 41; 43 n. 99; 62 n. 74.  
 DEZZA P.: 347.  
 Di Rosa Maria Crocifissa Paolina Francesca s.: 64 n. 85; 147 n. 61; 274 n. 36; 295.  
 Dolci don Giacomo: 185; 187; 188 n. 23.  
 Dolfin G. Paolo vescovo: 5; 8; 10 e n. 25; 15 n. 1.  
*Domodossola*: 102 n. 79.  
*Dresda*: 55 n. 37.  
 Duca di Parma: 56 n. 39.  
 Dumazeaud Alida: 75 e n. 28; 76 n. 32; 77; 78; 79 n. 46; 81; 82 e n. 62; 85 e n. 73.
- Edolo*: 73 n. 19.  
 Emiliani Gerolamo s.: 49.  
*Endine*: 348.  
 Ettori: 267 n. 8.  
 Eustochio beata: vedi Bellini Lucrezia.
- Faenza*: 206.  
 FAPPANI A.: 31 n. 31; 265 n. 1; 294 n. 55; 297 nn. 69, 71; 306 n. 25; 320 n. 78; 348.  
 Farnese Caterina (sr. Teresa Margherita dell'Incarnazione): 56 n. 39.  
 Fè d'Ostiani conte Giulio: 147.  
 Feoli marchese Agostino: 261 e n. 59.  
 Ferdinando I: 95 n. 40.  
 Fermanelli abate Giuseppe: 104; 109.  
 FERRAGATTA M.: 102 n. 78.  
 FERRARI B.: 266 n. 4.  
 Ferrari Carlo Domenico vescovo: 61 e n. 68; 64; 72; 74; 82 n. 61; 89; 117; 120 e nn. 89, 92; 121 n. 94; 122 n. 96; 139; 146-148; 150 e n. 76; 151; 154; 292.  
 Ferrari Costanzo: 267 n. 8.  
 Ferretti Gabriele cardinale (vescovo Fermo 1837-1842): 249; 296; 329.  
 FERRI M.: 35 n. 53.  
 Finazzi don Giovanni: 177 n. 110.
- Fiorelli can. Luigi: 206 n. 28.  
 FIORI G.: 190 nn. 25-26.  
 Fiorini Candida sr. Francesca Savaria: 327 e n. 103.  
*Firenze*: 206; 250 n. 13; 251; 346.  
 FOGLIENI G.: 3 n. 1; 5 n. 5.  
 FOIS M.: 44 n. 106.  
*Foligno*: 104.  
 Francesco Carlo: 87 n. 2; 88 n. 5; 95 n. 40.  
 Francesco della Madonna: 347.  
 Francesco di Sales s.: 203 e n. 17; 205; 208; 209 e n. 38; 211 e n. 45; 298 n. 78.  
 Francesco Giuseppe: 87 n. 2; 88 n. 5; 153 n. 3.  
 Francesconi Romolina sr. Diomira: 88; 177; 178 n. 115; 180 e n. 127; 192; 197 e n. 65; 330.  
 Franchi don Giuseppe: 165 n. 55; 188; 190; 192 e n. 36; 195 e n. 59; 197; 204; 280; 283; 287; 288 e n. 28; 295 nn. 60-61, 297 n. 68; 304 n. 18.  
 Fransoni Giacomo Filippo cardinale: 229 e n. 23; 235; 256 e n. 36; 261; 262 e nn. 63-64; 263 n. 65; 329; 330 e n. 114.  
 Fransoni Luigi: 256 n. 36.  
*Frascati*: 321 n. 84; 350.  
 Freinadimetz mons. Giacomo: 154 e n. 9; 155 n. 10; 157 nn. 19-20; 158 n. 21; 160 n. 32; 162 n. 39; 163 n. 49; 168; 170; 171; 228.  
 Fremiot Giovanna Francesca, baronessa di Chantal s.: 208; 209 e n. 38; 210 n. 41; 211.  
 Fucili can. Natanaele: 235; 257; 262 e n. 61; 263 e n. 69.
- Gafurri sr. Natalina: 126 n. 121; 337 n. 5.  
 Galamini conte Carlo: 321 n. 84.  
 Galamini Filomena sr. Assunta: 321 e n. 84.  
 Galbiati Orsola sr. Grata: 140 n. 23; 309.



- Galletti Lorenzo: 346.  
 GALLETTI P.: 190 n. 27; 197 n. 62.  
 Galmozzi don Eusebio: 138.  
 Galura B.: 322.  
 Gandolfi mons.: 237 n. 54.  
 Gasparini don Antonio: 154; 157.  
 GELMI G. M.: 11 n. 27; 16 n. 7; 40 n. 79.  
*Genova*: 100 n. 67; 256 n. 36.  
 Gentilini Teresa (Sartori): 161; 164; 168; 302.  
 GERHARTZ J.G.: 25 n. 3.  
 GHEDA P.: 38 n. 70.  
*Ghedè*: 147 n. 61.  
 GHIDINI A.: 28 n. 14; 30 n. 26; 65 e n. 92; 100 e n. 70; 173; 278.  
*Ghisalba*: 4.  
 Giacomelli don Giuseppe: 60 n. 64.  
 Gianfranceschi Lucia sr. Serafina: 162-163.  
 Gigli Ottavio: 250 e n. 13; 252.  
 GIOBERTI VINCENZO: 249; 347.  
 Gionzer Caterina sr. Teresa: 171 n. 82; 271; 283 n. 3; 286 n. 22.  
 Giovanni della Croce s.: 326; 329.  
 Girelli (sorelle): 38 n. 70.  
 Girolamo s.: 44; 75 n. 27.  
 Giudici Gaetano: 70 e n. 7; 71 e n. 12; 91 e n. 21; 119; 120.  
 Giulini: 260 n. 52.  
 Giuseppe s.: 311.  
 Giuseppe II: 70 n. 2.  
 Gizzi cardinale: 249.  
 Glisenti: 267 n. 8.  
 Gonzaga Luigi s.: 7.  
 Grassi Alma madre Giovanna Francesca: 14 n. 43; 18 n. 17; 50 n. 6; 52 n. 15; 53 nn. 22-23; 56; 61 n. 67; 76 n. 33; 82 n. 63; 83; 84 e nn. 68-69; 87 n. 4; 88 n. 8; 92 n. 29; 94 n. 36; 101; 116 e n. 72; 123; 124; 128 n. 126; 133 e n. 3; 135 e n. 7; 138 n. 18; 143 n. 37; 148; 154; 155 n. 11; 157 e n. 19; 158 nn. 21, 23, 24; 159; 160 n. 32; 162; 163 e n. 44; 164 e n. 51; 166 n. 60; 169 n. 70; 171 e n. 81; 181 nn. 129, 131; 189 n. 24; 192; 193 e nn. 41, 42, 45; 198 n. 69; 199 nn. 71-72; 201 nn. 4-5; 202 n. 8; 205 n. 27; 225 n. 4; 226 e n. 6; 228; 230, 232; 237; 244 e nn. 90, 94; 250; 251; 254 e n. 29; 258 nn. 43, 46; 266 n. 4; 267 n. 6; 269 n. 16; 270 n. 22; 274 n. 38; 276 n. 47; 277 e n. 55; 278 n. 59; 280 n. 71; 284; 288; 290; 291; 292 nn. 50-51; 294; 296 n. 66; 297 nn. 73, 76; 301; 321 n. 82; 329 n. 110; 330 e n. 114; 349; 350; 352; 354.  
 Grassi Almira: 123 n. 108; 349.  
 Grassi Antonio s. j.: 97 e nn. 52-53; 100; 105 e n. 8.  
 Grassi Caterina (Cattina) sr. Maria Ignazia: 100 n. 71; 124; 136 nn. 10-11; 137; 140; 162 n. 40; 163 n. 43; 164 n. 47; 170; 171 e n. 81; 178 n. 112; 193 e n. 44; 197; 198 e n. 67; 199; 204; 208 n. 35; 226 e n. 6; 228; 244 n. 89; 252 n. 19; 253 n. 26; 257 n. 38; 258 n. 47; 262 n. 60; 263; 278; 280 n. 72; 288 n. 32; 290 e nn. 40-43; 291 e nn. 44, 47; 292 n. 48; 302 n. 5; 303 n. 16; 304; 306 nn. 28, 30; 307 n. 35; 308 n. 42; 309 nn. 47, 49; 329; 330 e n. 115; 349-351; 354.  
 Grassi Francesca sr. Maria Margherita: 65; 122 n. 100; 144 n. 48; 163 n. 45; 226 n. 6; 228; 247 n. 1; 290.  
 Grassi Gian Battista (Gio Batta): 53; 72 nn. 14-15; 349.  
 Grassi Giuseppe Silvestro s. j.: 279 n. 66.  
 Grassi Lavinia sr. Maria Fortunata: 43 n. 22; 183; 186; 196; 350; 352.  
 Grassi Marietta sr. Fortunata: 53 n. 22.  
 GREGORINI G.: 334 n. 1.

- Gregorio XVI: 105; 106; 109; 112; 123 n. 107; 151 e n. 87; 159 e nn. 28-29; 205; 206 n. 28; 207; 226 n. 5.  
 Grena Marsilia sr. Geltrude: 146 n. 55.  
 GRIBOMONT J.: 44 n. 104.  
 Gritti Morlacchi Carlo vescovo: 45 e nn. 111, 113; 46 e n. 116; 48; 49; 57; 62; 63; 71 e n. 11; 72 e n. 15; 73; 74; 76; 79 n. 49; 89; 90 nn. 17, 19; 91 e n. 20; 92 e n. 31; 93; 96; 99 n. 66; 118; 132; 141; 172; 177 n. 110; 334; 343; 346.  
*Gromo-Bergamo*: IX; 17; 23; 25; 27; 28 e nn. 14-16; 29 e n. 23; 30; 31; 33 e n. 46; 34-37; 39 n. 75; 41; 46 e n. 117; 48; 49; 50 e nn. 6, 8; 53; 54 e n. 28; 55 nn. 29, 30, 31, 34; 56; 57 e n. 43; 58 e n. 49; 59; 62; 65; 67; 69 e n. 2; 71; 73 e n. 20; 74 e n. 22; 77 n. 35; 80; 81 nn. 53, 56; 82; 83; 85 n. 73; 99 n. 64; 118 e nn. 81, 83; 128; 132; 143; 343; 348-353.  
 Grumelli madre Maria Antonia: 4; 26 e nn. 5, 7; 27; 51; 63; 333.  
 Grumelli Verzeri contessa Elena: 3-6; 12 e n. 35; 13 n. 40; 43; 53 n. 21; 60 n. 64; 71; 85 n. 74; 87 n. 3; 99 n. 60; 100 n. 69; 101 n. 76; 102 n. 80; 104 n. 4; 109 n. 28; 116 n. 72; 122 n. 100; 123 n. 108; 143 nn. 35, 40; 144 n. 42; 167 n. 62; 184 n. 6; 191 n. 34; 229 n. 22; 265; 278 e n. 58; 283 n. 1; 298; 324; 350; 353-354.  
 Grumelli contessa Eusebia: 9 n. 19.  
*Grumello del Monte*: 101.  
 Gualerni: 205 n. 25.  
*Guastalla*: 190 nn. 28-30.  
 Guella Domenica sr. M. Teresa: 306.  
 GUERRINI P.: 64 n. 83; 142 n. 32.  
 GUERRIERO E.: 154 n. 8; 279 n. 67.  
 GUERRIERO M.: 153 n. 3.  
 GUIDETTI A.: 177 n. 110.  
 Hartig conte Franz: 55 e n. 37; 61; 62; 70; 90 e n. 18; 91 n. 20; 93 e n. 33.  
 Hircher J. B.: 322.  
 Honorati contessa Laura: 321 n. 84.  
 Ignazio di Loyola s.: 39 e n. 75; 208.  
*Imola*: 229 e n. 22.  
*Innsbruck*: 160 n. 35.  
*Iseo*: 148.  
*Isola del Liri*: 298.  
*Jesi*: 254 n. 28.  
 Kollowrath: 95 n. 40.  
 Kolodiejchuk Brian: 212 n. 48.  
 Lambruschini Luigi cardinale: 115.  
 Landi Pietra Gian Francesco: 189 n. 25.  
 Landi Pietra (Rocca) Teresa: 189 e n. 25; 190 e nn. 29-30; 191 n. 31; 192; 197; 244 n. 90; 280; 283; 294.  
 Lavradio marchese: 254.  
 Leone XII: 107 n. 21; 146 n. 57; 256 n. 36.  
 Leone XIII: 13 n. 41; 45 n. 111.  
 Leopoldina Naudet s.: 35 e nn. 54, 57; 63; 67.  
*Levate*: 3; 142 n. 33.  
 LIBERATORE E.: 218 n. 65.  
*Lisbona*: 256 n. 36.  
 LOCATELLI M.: 10 n. 24.  
*Locatello Imagna*: 347.  
*Locronan (Finistère)*: 107 n. 19.  
*Lodi*: 89; 91 n. 23; 93 e n. 34; 96 nn. 47-48; 105 n. 10; 106; 118 n. 79; 120 n. 93; 122; 128; 137 e n. 13; 147 n. 60; 184 e n. 6; 185 e n. 9; 186 n. 14; 188 n. 23; 231 n. 33; 233; 237; 294 n. 55; 343; 346; 352.  
 Lombardini Giuseppe s. j.: 279 n. 66.  
*Londra*: 159 n. 30.  
*Loreto*: 103; 260 e nn. 54, 56.  
*Lovere*: 116; 148.

- Lucciardi mons. Domenico: 234; 235; 238.
- Luchi de Windegg mons. Ferdinando: 121; 150; 233 nn. 37-38; 265; 271; 272 e n. 27.
- LUCINI G.: 50 n. 6; 53 n. 22.
- Lugano*: 94 n. 37; 96 n. 47; 118 e n. 79; 124 n. 110; 128; 129; 131-133; 134 e n. 4; 135 e nn. 6, 8; 136 n. 11; 143 n. 38; 348; 349; 352.
- Luigi Arciduca d'Asburgo Lorena: 87 n. 5; 95 e n. 40.
- Luigi s.: 168.
- Luschin (Luschini) Francesco Saverio vescovo: 154 n. 9.
- LUSTRISSIMI I.: 301 n. 3.
- Macerata*: 103.
- Maddalena Canossa s.: 35 e n. 53; 45 e n. 109; 60; 71 n. 9.
- Maddalena de' Pazzi s.: 314; 316 e n. 71.
- Madre Teresa di Calcutta: 212 n. 48.
- Mafezzoli: 267 n. 8.
- Maghetti Antonio: 133.
- Magri Anna Maria sr. Gesualda: 192; 279; 288 e n. 32.
- Mai Angelo cardinale: 72 e nn. 14-15; 96 e nn. 46, 49; 97; 100; 104; 105 e n. 10; 106; 107; 108 e n. 23; 109; 110 e n. 37; 111 e n. 38; 112 n. 47; 113 n. 49; 116; 118 nn. 78, 80; 231; 237 n. 55; 329; 344-345.
- Mai Giovanni: 268 n. 10.
- Mailath Giulia contessa: 162.
- MAIRONI DA PONTE G.: 56 n. 45.
- Malatesta Maddalena sr. Maddalena: 301 n. 2.
- Manghenoni Rosa sr. Rosa: 32; 48; 49; 50; 58 n. 53; 140 e n. 25; 351.
- Mantegazza Carlo Francesco crs: 75 n. 27; 76 e n. 31.
- Mantegazza Giovannina: 33 n. 47; 34 n. 50.
- Mantegazza Teresa: 33 n. 47; 34 n. 50.
- Mantova*: 177 n. 110; 270.
- Manziana conte Carlo: 147 e n. 61.
- Marazzani contessa Amalia: 190.
- Marazzani Visconti contessa Claudia: 189 n. 25.
- Marengo*: 4.
- Marenzi Angelina: 32 e n. 39.
- Marenzi Enrico: 40.
- Maria Luisa d'Austria (M. Luigia di Parma): 190 e nn. 28-30; 191; 197 e n. 64; 199 e nn. 74-75; 244; 259.
- MARIANI CANOVA G.: 10 n. 24.
- MARINI A.: 26 n. 6; 27 n. 12.
- MAROVICH A. (Annetta): 7 n. 10; 8 nn. 13, 16; 11 n. 28; 12 n. 36; 39 n. 78; 41 n. 83; 301 e nn. 3-4; 327 n. 104.
- MARTINA G.: 207 n. 33; 249 n. 10; 250 nn. 11-12; 254 n. 28.
- Martinengo*: 57 n. 45.
- Martini canonico: 254; 255.
- Marzolini mons. Raffaele: 230; 287.
- MASSENZA S.: 168.
- Massimiliano I di Baviera: 88 n. 5.
- Materassi mons. Michele: 237.
- Mattei Mario cardinale: 247 e n. 3; 248 e nn. 5-6; 296; 329.
- Mazucchelli (Mazzucchelli) don Angelo: 139 n. 19; 140.
- Mazzoleni R.: 11 n. 27.
- Mazzuccotelli Angelo: 61 n. 69.
- Mellerio conte G.: 102 e n. 79.
- Merate*: 75 n. 27.
- Merici Angela s.: 137; 298 n. 78; 305.
- Metternich: 95 n. 40.
- MEZZADRI L.: 154 n. 8; 279 n. 67.
- Milano*: 10 e n. 24; 14; 20 n. 28; 29 nn. 20, 22; 30 n. 24; 37 n. 66; 55 nn. 36-37; 62 n. 72; 70 n. 7; 71; 87 nn. 1, 5; 88 e nn. 5, 7; 90 nn. 16, 19; 91 n. 20; 92 n. 30; 93 n. 33; 94; 95; 100; 101; 102 e nn. 78-81; 103; 118 n. 79; 119 e nn. 85, 88; 122; 136; 139 n. 22; 147 n. 65; 148 e nn. 68-69; 150 n. 78; 151 n. 81; 184 n. 8; 185 e n. 11;

- 186 n. 15, 266 n. 4; 269; 270 e n. 21; 273 e n. 32; 299; 344-346.
- Modena*: 347.
- Mola Pietro: 13; 14; 16 e n. 6, 8; 17 e n. 11; 32 e n. 44; 40; 43.
- Mola Pietro Francesco vescovo: 343; 345.
- MOLINARI F.: 191 n. 32; 279 n. 67; 285 n. 15.
- Monaco di Baviera*: 153 n. 3.
- Monico Felicita D. Regina: 11 n. 27; 16; 40 e n. 79.
- MONSAGRATI G.: 70 n. 7.
- Montanara*: 265; 277.
- Montechiaro*: 347.
- Montichiari*: 274 n. 36.
- Montieri Giuseppe vescovo: 206 n. 28; 296; 298.
- Montini Marietta: 17-18 n. 17.
- Monza*: 102 n. 78.
- Morelli s. j.: 188.
- MORICHINI C. L.: 247 n. 2; 254 e nn. 28, 30; 255.
- Moroni G.: 140 n. 24.
- Moruzzi G.B.: 279 n. 67; 285 n. 15.
- Mosconi can. Giovanni: 54 n. 28; 69 n. 1.
- Mosconi, Ispettore provinciale: 29 n. 22; 61 n. 71.
- Mozzi Luigi: 4 e n. 3; 5; 21 n. 35; 27; 344.
- Napoleone: 4; 102 n. 79; 251; 261.
- Napoli*: 206 n. 28; 292 n. 49; 345.
- Nasalli Francesco vescovo: 286.
- Nava Gabrio Maria vescovo: 344.
- Nazjanzgo*: 256 n. 36.
- NICOLI M.: 30 n. 28; 32 n. 43.
- Nicolini: 267 n. 8.
- Novara*: 285.
- ONGER S.: 334 n. 1.
- Ordini religiosi e Congregazioni**
- Adoratrici Perpetue del SS. Sacramento (Suore Sacramentarie): 111; 146 e n. 57.
- Ancelle della Carità: 64 n. 85; 147 n. 61; 274 n. 36; 295; 344; 346.
- Benedettine S. Benedetto: 10; 37 e n. 69; 39.
- Benedettine S. Grata: IX; 10 e nn. 23-25; 11 nn. 26-27, 29-30; 12; 13; 15 e nn. 1, 2, 4; 16 n. 5, 6, 8; 17 e nn. 11, 12, 17; 18 nn. 18, 21; 19 e nn. 25-26; 21 e n. 34; 22 e n. 39; 23 n. 47; 25; 32 n. 41; 33; 36 e n. 60; 37-39; 40 e nn. 79-80; 41; 42 n. 91; 43 e n. 98; 45 n. 112; 47 n. 119; 49; 50; 53; 66; 79 n. 44; 218; 339; 352-353.
- Chierici Regolari Somaschi (crs): 75 n. 27; 87 n. 1; 346.
- Clarisse: 261.
- Clarisse S. Chiara: 4.
- Compagnia di Gesù (Gesuiti-s. j.): 27; 107 n. 19; 124; 189; 190 n. 27; 196; 197 n. 62; 207 n. 32; 231 n. 29; 249; 250 e n. 11; 268 e n. 10; 269; 273; 279 e nn. 64, 66; 287 n. 27; 288 e n. 28; 296; 320 n. 79; 336; 343-346.
- Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari: 207 n. 33.
- Congregazione dei Riti: 105 n. 12; 320 n. 79.
- Congregazione dei Vescovi e Regolari: 10 n. 25; 96; 105 e n. 12; 107 n. 19; 112 n. 48; 207; 211; 225; 226 n. 6; 230; 232; 235 n. 45.
- Congregazione di Propaganda Fide: 105; 256 n. 36; 345.
- Congregazione di S. Vincenzo: 34; 56.
- Congregazioni Mariane: 4; 27.
- Dame Inglesi (Vergini Inglesi-Anglicane): 92; 137; 162 e n. 38; 227 n. 14; 352.
- Domenicani: 147.
- Figlie del Sacro Cuore: *passim*.
- Figlie della Carità: 92; 302.
- Figlie della Carità (Canossiane): 35 n. 53; 63 n. 77; 71 n. 9; 116; 147 n. 61.

- Figlie della Presentazione di Maria SS. al Tempio: 136; 137 n. 12.
- Figlie della Provvidenza: 145 e n. 51-53; 161; 189; 195; 196; 271; 273 e n. 33; 280; 302; 307; 308 e n. 43; 348.
- Figlie di Carità (Capitano/Gerosa-Lovere) (Paolotte di Lovere): 116; 154.
- Fratelli della Dottrina Cristiana (Ignorantelli): 191; 193 e nn. 41, 45.
- Gesuitesse: 272.
- Istituto dei Servi di Maria: 268.
- Istituto della Carità (Rosmini): 102 n. 79.
- Maestre di S. Dorotea: 345.
- Mariane: 4-5.
- Preti del S. Cuore: 8 n. 12; 21 n. 34; 62 n. 74.
- Preti dell'Oratorio: 177 n. 109.
- Ordine Teutonico: 169 e n. 69; 172; 340.
- Orsol(in)e di Brembio: 137 e n. 13.
- Orsoline di Brescia: 38 e n. 70; 39.
- Orsoline di Gandino: 347.
- Orsoline di Piacenza: 191; 194.
- Orsoline di Salò: 304, 305 e n. 24; 306 e nn. 25, 27.
- Orsoline di Somasca: 347.
- Orsoline di Trento: 161.
- Orsoline non claustrali in Darfo: 63 n. 77; 69; 71; 72; 73 n. 18; 74; 81.
- Religiose della Visitazione (Salesiane): 203 n. 17; 209 n. 38; 210 n. 41.
- Riparatrici del Cuore Santissimo di Gesù (Riparazione di Milano): 301 n. 3.
- S. Vincenzo (Congr.): 34; 56.
- Salesiane: 203.
- Salesiane di Darfo (Visitandine di S. Francesco di Sales): 64 n. 83; 142; 353.
- Società del Sacro Cuore di Gesù (Dame del S. Cuore): 44 e n. 106; 63 n. 77; 74-77; 78 e n. 42; 79; 80 e n. 52; 81-84; 85 nn. 71, 73; 86 e n. 77; 88; 89 nn. 11, 13; 92; 93; 95; 99; 101 e n. 76; 106; 107 nn. 21-22; 108 e n. 23; 109 e nn. 28, 30; 110; 111; 112 e n. 43; 117; 142; 201 n. 2; 270; 336; 340; 350; 353.
- Suore Dorotee: 345-346.
- Suore della S. Famiglia (S. Famiglia della Naudet - Leopoldine): 63 e n. 77; 347.
- Suore delle Poverelle: 347.
- Suore di S. Giuseppe: 63 n. 77.
- Suore di S. Marcellina: 102 n. 78; 186 e n. 15.
- Suore Sacramentine (Sacramentine/Comensoli): 334 n. 1.
- Visitandine di Alzano (Salesiane): 20 n. 28; 349; 350.
- Orioli Antonio Francesco cardinale: 230; 232 e n. 36; 233 n. 36; 234; 236 n. 50; 237 e n. 55; 238 e n. 62.
- Orvieto: 347.
- Orzinuovi: 344.
- Osimo: 258 n. 47.
- Ostini Pietro cardinale: 225; 226 e n. 6; 234.
- Pacca Bartolomeo cardinale: 101 e n. 76.
- Pacifici Luca cardinale: 238; 248; 329.
- Padova: 44; 320 n. 79; 344.
- Padovani can. Lorenzo: 89 n. 14.
- PANZERA F.: 134 n. 4; 135 n. 6.
- Paolo s.: 125 n. 114.
- Paolo II: 114.
- Parigi: 153 n. 3.
- Parma: 56 n. 39; 190 nn. 28, 30; 191; 194; 195; 279 n. 65; 280 n. 74.
- Parpani Maria sr. Grata: 49 n. 2.
- PASINETTI B.: 224 n. 84.
- Passaglia Carlo: 285 n. 15; 344.
- Passi Luca: 96; 345.
- Passi Marco: 96 nn. 45, 48, 50; 345.
- Passi Marco Celio: 5; 17 e n. 15; 19 e n. 26; 21; 22; 343; 345.
- PASSI T.: 50 n. 6; 53 n. 22.

- Pasta D. Barbara: 10 e n. 23; 15 n. 1.
- Patrizi Costantino cardinale: 105 e n. 12; 106 e n. 17; 111; 112 e n. 46; 115; 116 n. 70; 119 n. 87; 138 n. 16; 146 e n. 56; 148 n. 71; 149 e n. 74; 150 n. 77; 151; 159 e nn. 28-29; 203 e n. 16; 204; 207; 231; 232; 234; 236; 237; 238 e n. 62; 241; 247 e n. 3; 251; 252; 255; 298 n. 72; 329; 330 e n. 115; 336; 354.
- Pavia: 70 n. 7.
- Pavoni can. Lodovico: 202 e n. 11; 206 e n. 29; 268; 344.
- PAZZAGLIA L.: 251 n. 15.
- Pecchi Teresa sr. Felicissima: 351.
- PEDRONI R.: 63 n. 78.
- PEITL J.: 218 n. 65.
- PELLEGRINI C. crs: 183 n. 3.
- Pellico Silvio: 208 e n. 35; 220.
- Perrugia: 345.
- Peschiera: 270.
- PESENTI A.: 8 n. 12; 21 n. 34; 26 n. 5; 27 n. 11; 28 nn. 14, 16; 78 n. 41; 294 n. 55; 343; 345; 346; 348.
- Pesenti conte: 55 n. 35.
- Piacenza: 131; 132; 138 n. 18; 140 n. 23; 151 n. 82; 159 n. 31; 160 n. 33; 161; 163 nn. 44-46; 166 n. 60; 169 n. 70; 170 n. 78; 171 n. 81; 175 n. 98; 180 n. 124; 183 e n. 1; 184; 185; 188; 189 e nn. 24-25; 190 e nn. 25-26, 28-30; 191 e nn. 32-34; 192 e nn. 35-36; 193 nn. 44, 45, 47; 194 e nn. 48, 51, 52; 195 e n. 56; 196 e nn. 60-61; 197 e n. 63; 198 e nn. 66, 68-70; 199 e nn. 71-75; 202 e nn. 7-8; 204 n. 18; 206; 207 n. 31; 226 n. 9; 228 n. 19; 229 nn. 22, 25; 230; 232 n. 33; 233 e n. 36; 237; 243 nn. 83-84; 244 e nn. 88, 90; 247 n. 4; 257 e n. 40; 259; 263 n. 69; 265; 277; 278; 279 e nn. 65, 67; 280 e nn. 68-70, 73-74; 281 nn. 75-76; 283 e nn. 2-4; 284; 285 e nn. 13-17; 286 e nn. 20, 22-24; 287 nn. 25, 27; 288 nn. 28-33; 289 n. 36; 291 nn. 46-47; 292 nn. 48-51; 293 nn. 53-54; 294 e nn. 56-59; 295; 297; 298 n. 73; 308 n. 43; 321 e nn. 82-83; 331; 341; 347; 349-351.
- Piacezzi don Lazzaro: 71 e n. 12; 72 n. 13; 76 n. 30; 77 n. 35; 81 n. 59; 92 n. 31.
- Piario: 347.
- Piccioni Giuseppe: 150.
- Pievani Grassi Maria: 53 n. 23.
- PIGNATELLI G.: 344.
- Pinzoni mons. Faustino: 64 e n. 85.
- Pio VII: 146 n. 57; 345.
- Pio IX: 179; 207 e n. 33; 229 e n. 25; 230 n. 26; 231; 232 n. 35; 233; 234; 238; 239 e n. 67; 247 e n. 4; 248; 249 e n. 10; 250 e nn. 12-13; 251; 254 n. 28; 255; 256; 268; 269; 281; 285 n. 15; 286; 295; 304 e n. 20; 344; 348.
- Piva Agostino: 181 n. 128.
- Podaliri: 259 n. 52; 262; 263 n. 65.
- Polidori Paolo cardinale: 102; 110; 111 n. 42.
- PONZINI D.: 279 n. 67.
- PORSI L.: 345.
- Porta don Pietro: 320 e n. 78.
- Prada: 269 n. 16.
- Prandi Luigia: 306.
- Prosperi contesse: 257.
- Quaglia Giuseppina: 8.
- Quarenghi D. Giuseppa: 16.
- Quirin sr. Chiara: 79 n. 46; 81 n. 58; 85 n. 76.
- Radetzki Feld-Maresciallo: 329 e n. 110.
- Raguzzi Brusselina: 194 n. 54.
- Raile Angela sr. Gesualda: 198.
- Ranica: 279 n. 66.
- Ranieri Giuseppe: 93; 122 n. 100; 197.
- Ranza Antonio vescovo: 285 e nn. 15-16; 286.

- Raponi Nicola: 30 n. 28.  
 Ratti Giovanni Maria s. j.: 62 n. 75; 105 n. 13; 107; 109 n. 28; 114 e nn. 64-65; 117 e nn. 74, 76; 172 e n. 85; 203 e n. 17; 204 e nn. 18-19; 205 nn. 24-26; 211; 216; 225 e n. 4; 228 e n. 18; 229 e nn. 20, 21, 24; 231; 235; 242 e nn. 78-79; 243 e nn. 84, 85, 87; 244 e nn. 88-94; 245 n. 95; 257 e nn. 37-39; 258 e n. 48; 259 e n. 49; 261; 290; 296 e nn. 64-66; 325; 345-346.  
*Recanati*: 187 n. 21; 229; 230; 232 n. 33; 244 e nn. 89-91; 256; 257 e nn. 38-39, 41-42; 258 nn. 43-44, 46-48; 259 e nn. 50-52; 260 e nn. 53-56; 261 e nn. 58-59; 262 e nn. 60-64; 263 e nn. 65, 69-71; 264 nn. 72-75; 265; 294; 295; 297 e n. 67; 306; 320; 321 e n. 84; 331; 335; 340.  
 Riccabona Benedetto Felice vescovo: 154 e n. 7.  
 RICCARDI A.: 203 e nn. 12-13.  
 Rigler Pietro Paolo: 169; 171; 172 e nn. 84-85; 233; 279; 340.  
 RIMOLDI A.: 4 n. 3; 13 n. 41; 61 n. 68; 102 n. 78; 147 n. 61; 265 n. 1; 266 nn. 2, 4.  
 Riolfatti don Giuseppe: 172; 173 nn. 87, 90; 174.  
*Riva del Garda*: 131; 132; 151 n. 83; 153 e n. 1; 158 n. 25; 161 n. 37; 167 n. 63; 172 e n. 86; 173 e nn. 87-91; 174 e nn. 93, 96; 175 e nn. 97, 99-102; 176 e nn. 103, 107, 108; 177 nn. 109, 111; 178 e nn. 112, 114, 116; 179 e nn. 117, 121; 180 e nn. 125-126; 181 e nn. 129-131; 197; 198; 232 n. 33; 278 e n. 61; 303 e nn. 12-13; 331; 335; 348; 351.  
 Rizzi Angela: 183 n. 1.  
 Rizzi Carlo: 183 n. 1.  
 Rizzi don Francesco: 141.  
*Robeco (Lodi)*: 351.  
 ROCCA G.C.: 16 n. 5; 27 n. 9; 63 n. 77; 70 n. 8; 80 n. 52; 97 n. 51; 113 nn. 48, 55; 125-126 n. 118; 137 n. 12; 146 n. 57; 189 n. 25; 227 n. 11; 239 n. 68; 241 n. 75; 248 n. 8; 275 n. 43; 279 n. 65; 301 n. 3; 337 e n. 4.  
 Rocca Teresa: ved. Landi Pietra Teresa.  
*Roccasecca*: 296.  
 Roma: XIII-XIV; 26 n. 6; 46; 62 n. 75; 72; 77; 78 e n. 38; 79; 81 n. 58; 84; 85 n. 76; 87; 95; 96 e nn. 44, 45, 48; 97 e nn. 52-53; 98 e nn. 55, 58; 99 nn. 59-60; 100 e nn. 67, 70, 71; 101 e nn. 76-77; 103; 104 e nn. 3-5; 105 nn. 12, 13; 106 n. 16; 107 e n. 19; 108 n. 27; 109; 110 n. 37; 112; 114; 115; 117; 118 n. 78; 146 nn. 57, 59; 149 n. 74; 151 e n. 87; 159 n. 29; 172 n. 85; 175; 197 e n. 62; 201 e n. 3; 202 n. 8; 203 nn. 16-17; 204 e nn. 19, 21; 205 nn. 27-28; 206 e n. 30; 207 nn. 30, 33; 208 nn. 34-35; 225 e nn. 2, 4; 226 n. 7; 228; 229 e nn. 20, 24, 25; 230 e nn. 26-27; 231; 232 nn. 32-33, 35-36; 233 e n. 38; 235 nn. 44, 46; 236 e nn. 50, 52; 237 n. 56; 238 nn. 62, 65; 243 e n. 84; 244 nn. 88, 91, 93; 245 n. 95; 247 e nn. 1-3; 248 e nn. 6-9; 249; 250 e n. 13; 251 e nn. 14-15, 17-18; 252 e nn. 19-22; 253 e nn. 25-27; 254 e nn. 28-29; 255; 256 e n. 36; 259; 261; 262 e nn. 60, 64; 263 e nn. 66-68; 265; 270; 285-286; 294; 295 e nn. 60-62; 296-298; 304 e n. 19; 306; 309; 320 e n. 79; 321; 325; 329; 330 nn. 114-115; 331; 335; 345-346; 349-352; 354.  
 Romanò Carlo vescovo: 136 nn. 9-11.  
*Romano di Lombardia (Lombardo)*: 38; 52 e n. 18; 57 e nn. 45, 47; 58

- nn. 49, 51; 59 e nn. 57-59; 69; 74; 118; 124 n. 108; 128; 129; 132 e n. 2; 133; 140 e nn. 24-25; 141 e n. 27; 142 e nn. 30-31; 143 n. 38; 174 e n. 95; 184; 348; 349; 351; 353.  
 Roncalli Benaglio Caterina: 46 n. 118  
 Ronchi Bortolo: 328 n. 106.  
 Ronchi don Siro: 100 e n. 69; 101 nn. 75-76; 105 n. 7; 118 nn. 77, 78; 148 e n. 70; 149 e n. 73; 168 n. 67; 188 n. 23; 206 e nn. 29-30; 242 n. 82; 267 n. 7; 268 n. 14; 275; 346.  
 Rondinini Laura sr. Costantina: 152 n. 93; 206; 264.  
 Rondinini conte Luigi: 272.  
 Ronzoni Barbara: 33 n. 47.  
 Rosaven de Leissegues Jean Louis s. j.: 107 e nn. 19, 21, 22; 108 e nn. 23-24.  
 Rosmini Antonio: 102 n. 79; 153 n. 2; 212; 344; 347; 352.  
 Rosmini Giuseppa sr. Ignazia: 162; 165 n. 54; 278; 352.  
 Rospigliosi Pallavicini principe Giulio Cesare: 261 e n. 59.  
 Rossi Maria: 136.  
 Rovere Camilla: 198 e n. 70.  
*Rovereto*: 131-133; 142 n. 30; 153 e nn. 1, 3; 154 e nn. 5, 9; 155 e n. 13; 157 e nn. 18-19; 158 e nn. 21, 23, 25; 159 nn. 26-27, 31; 160 e n. 34; 161 n. 37; 162; 163; 167 n. 63; 172; 173 n. 89; 181 n. 128; 183; 195; 232 n. 33; 278; 335 n. 2; 349; 352.  
 Rovescala Carolina sr. Clementina: 308 n. 39; 327; 328 n. 107.  
 Rusca Orsola (Orsolina): 17 nn. 14, 17; 18 n. 22; 19 n. 24.  
*S. Pölten*: 162 e n. 38.  
 Sailer Johann Michael: 322.  
 SALADINI P. P.: 186 n. 15.  
*Salò*: 305 e n. 21-24; 306 e nn. 27-28.  
 Salustio venerabile: 275.  
 Sandrini Bernardino Secolo: 346.  
 SANI R.: 251 n. 15.  
*Sant'Angelo Lodigiano (S. Angelo)*: 120 n. 93; 131; 132; 183 e n. 1, 184 e nn. 5-7; 185 e n. 12; 186 e nn. 13, 16; 187 nn. 18-19; 188 e nn. 22-23; 189 e n. 24; 191; 196; 232 n. 33; 270 e n. 21; 278; 283 e n. 1; 288; 289 n. 34; 290 n. 41; 291 n. 44; 298 n. 73; 331; 346; 350; 352.  
 Sanvitale Luigi vescovo: 191 e n. 32; 283.  
*Saronno*: 299.  
 Sartorelli Carolina sr. Francesca: 197 e n. 65; 198 e n. 67.  
 Sartori Anna Maria: 33 n. 47; 34 n. 48.  
 Sartori Teresa: vedi Gentilini.  
 Savarè Domenico crs: 183 e nn. 3-4; 184; 185 e n. 10; 189; 283; 346.  
*Scano al Brembo*: 71.  
 Scaraffia L.: 336 e n. 3.  
*Schilpario*: 53 e n. 23; 344; 349; 350.  
*Schönbrunn*: 95 n. 40.  
 Scrinzi Barbara sr. Ignazia: 257; 306 n. 27.  
 Seürin/Surin P.: 313 n. 61; 316.  
*Seveso*: 102 n. 78.  
 Sicher don Giuseppe: 351.  
*Siena*: 105 n. 12.  
 Silva vicario generale: 279 n. 67.  
 Simoni Antonio: 147.  
 Simoni Giacomo: 28; 46 n. 117.  
 Simoni don Orazio: 6 n. 6; 38 n. 74; 39; 40 nn. 80-81; 41 e n. 86; 46 n. 114; 72 n. 16; 346-347.  
 Simoni Virginia sr. Virginia: 7 e n. 11; 9 nn. 19, 22; 11 e n. 31; 12 e n. 32; 13 e n. 42; 14 e nn. 44-45; 15; 16; 17 e n. 15; 18 n. 20; 19 e n. 26; 20 e n. 29; 21; 22; 23; 25 n. 1; 28 e n. 17; 29 e n. 22; 30; 31 e nn. 32, 33, 35; 32 e nn. 41-42; 33; 35 e nn. 54, 56-59; 36 nn. 61-62; 37 e nn. 68-69; 38 nn. 70-71; 39 n. 76; 40 n. 81; 41;

- Raponi Nicola: 30 n. 28.
- Ratti Giovanni Maria s. j.: 62 n. 75; 105 n. 13; 107; 109 n. 28; 114 e nn. 64-65; 117 e nn. 74, 76; 172 e n. 85; 203 e n. 17; 204 e nn. 18-19; 205 nn. 24-26; 211; 216; 225 e n. 4; 228 e n. 18; 229 e nn. 20, 21, 24; 231; 235; 242 e nn. 78-79; 243 e nn. 84, 85, 87; 244 e nn. 88-94; 245 n. 95; 257 e nn. 37-39; 258 e n. 48; 259 e n. 49; 261; 290; 296 e nn. 64-66; 325; 345-346.
- Recanati: 187 n. 21; 229; 230; 232 n. 33; 244 e nn. 89-91; 256; 257 e nn. 38-39, 41-42; 258 nn. 43-44, 46-48; 259 e nn. 50-52; 260 e nn. 53-56; 261 e nn. 58-59; 262 e nn. 60-64; 263 e nn. 65, 69-71; 264 nn. 72-75; 265; 294; 295; 297 e n. 67; 306; 320; 321 e n. 84; 331; 335; 340.
- Riccabona Benedetto Felice vescovo: 154 e n. 7.
- RICCARDI A.: 203 e nn. 12-13.
- Rigler Pietro Paolo: 169; 171; 172 e nn. 84-85; 233; 279; 340.
- RIMOLDI A.: 4 n. 3; 13 n. 41; 61 n. 68; 102 n. 78; 147 n. 61; 265 n. 1; 266 nn. 2, 4.
- Riolfatti don Giuseppe: 172; 173 nn. 87, 90; 174.
- Riva del Garda: 131; 132; 151 n. 83; 153 e n. 1; 158 n. 25; 161 n. 37; 167 n. 63; 172 e n. 86; 173 e nn. 87-91; 174 e nn. 93, 96; 175 e nn. 97, 99-102; 176 e nn. 103, 107, 108; 177 nn. 109, 111; 178 e nn. 112, 114, 116; 179 e nn. 117, 121; 180 e nn. 125-126; 181 e nn. 129-131; 197; 198; 232 n. 33; 278 e n. 61; 303 e nn. 12-13; 331; 335; 348; 351.
- Rizzi Angela: 183 n. 1.
- Rizzi Carlo: 183 n. 1.
- Rizzi don Francesco: 141.
- Robecco (Lodi): 351.
- ROCCA G.C.: 16 n. 5; 27 n. 9; 63 n. 77; 70 n. 8; 80 n. 52; 97 n. 51; 113 nn. 48, 55; 125-126 n. 118; 137 n. 12; 146 n. 57; 189 n. 25; 227 n. 11; 239 n. 68; 241 n. 75; 248 n. 8; 275 n. 43; 279 n. 65; 301 n. 3; 337 e n. 4.
- Rocca Teresa: ved. Landi Pietra Teresa.
- Roccasecca: 296.
- Roma: XIII-XIV; 26 n. 6; 46; 62 n. 75; 72; 77; 78 e n. 38; 79; 81 n. 58; 84; 85 n. 76; 87; 95; 96 e nn. 44, 45, 48; 97 e nn. 52-53; 98 e nn. 55, 58; 99 nn. 59-60; 100 e nn. 67, 70, 71; 101 e nn. 76-77; 103; 104 e nn. 3-5; 105 nn. 12, 13; 106 n. 16; 107 e n. 19; 108 n. 27; 109; 110 n. 37; 112; 114; 115; 117; 118 n. 78; 146 nn. 57, 59; 149 n. 74; 151 e n. 87; 159 n. 29; 172 n. 85; 175; 197 e n. 62; 201 e n. 3; 202 n. 8; 203 nn. 16-17; 204 e nn. 19, 21; 205 nn. 27-28; 206 e n. 30; 207 nn. 30, 33; 208 nn. 34-35; 225 e nn. 2, 4; 226 n. 7; 228; 229 e nn. 20, 24, 25; 230 e nn. 26-27; 231; 232 nn. 32-33, 35-36; 233 e n. 38; 235 nn. 44, 46; 236 e nn. 50, 52; 237 n. 56; 238 nn. 62, 65; 243 e n. 84; 244 nn. 88, 91, 93; 245 n. 95; 247 e nn. 1-3; 248 e nn. 6-9; 249; 250 e n. 13; 251 e nn. 14-15, 17-18; 252 e nn. 19-22; 253 e nn. 25-27; 254 e nn. 28-29; 255; 256 e n. 36; 259; 261; 262 e nn. 60, 64; 263 e nn. 66-68; 265; 270; 285-286; 294; 295 e nn. 60-62; 296-298; 304 e n. 19; 306; 309; 320 e n. 79; 321; 325; 329; 330 nn. 114-115; 331; 335; 345-346; 349-352; 354.
- Romanò Carlo vescovo: 136 nn. 9-11.
- Romano di Lombardia (Lombardo): 38; 52 e n. 18; 57 e nn. 45, 47; 58

- nn. 49, 51; 59 e nn. 57-59; 69; 74; 118; 124 n. 108; 128; 129; 132 e n. 2; 133; 140 e nn. 24-25; 141 e n. 27; 142 e nn. 30-31; 143 n. 38; 174 e n. 95; 184; 348; 349; 351; 353.
- Roncalli Benaglio Caterina: 46 n. 118
- Ronchi Bortolo: 328 n. 106.
- Ronchi don Siro: 100 e n. 69; 101 nn. 75-76; 105 n. 7; 118 nn. 77, 78; 148 e n. 70; 149 e n. 73; 168 n. 67; 188 n. 23; 206 e nn. 29-30; 242 n. 82; 267 n. 7; 268 n. 14; 275; 346.
- Rondinini Laura sr. Costantina: 152 n. 93; 206; 264.
- Rondinini conte Luigi: 272.
- Ronzoni Barbara: 33 n. 47.
- Rosaven de Leissegues Jean Louis s. j.: 107 e nn. 19, 21, 22; 108 e nn. 23-24.
- Rosmini Antonio: 102 n. 79; 153 n. 2; 212; 344; 347; 352.
- Rosmini Giuseppa sr. Ignazia: 162; 165 n. 54; 278; 352.
- Rospigliosi Pallavicini principe Giulio Cesare: 261 e n. 59.
- Rossi Maria: 136.
- Rovere Camilla: 198 e n. 70.
- Rovereto: 131-133; 142 n. 30; 153 e nn. 1, 3; 154 e nn. 5, 9; 155 e n. 13; 157 e nn. 18-19; 158 e nn. 21, 23, 25; 159 nn. 26-27, 31; 160 e n. 34; 161 n. 37; 162; 163; 167 n. 63; 172; 173 n. 89; 181 n. 128; 183; 195; 232 n. 33; 278; 335 n. 2; 349; 352.
- Rovescala Carolina sr. Clementina: 308 n. 39; 327; 328 n. 107.
- Rusca Orsola (Orsolina): 17 nn. 14, 17; 18 n. 22; 19 n. 24.
- S. Pölten: 162 e n. 38.
- Sailer Johann Michael: 322.
- SALADINI P. P.: 186 n. 15.
- Salò: 305 e n. 21-24; 306 e nn. 27-28.
- Salustio venerabile: 275.
- Sandrini Bernardino Secondo crs: 346.
- SANIR.: 251 n. 15.
- Sant'Angelo Lodigiano (S. Angelo): 120 n. 93; 131; 132; 183 e n. 1; 184 e nn. 5-7; 185 e n. 12; 186 e nn. 13, 16; 187 nn. 18-19; 188 e nn. 22-23; 189 e n. 24; 191; 196; 232 n. 33; 270 e n. 21; 278; 283 e n. 1; 288; 289 n. 34; 290 n. 41; 291 n. 44; 298 n. 73; 331; 346; 350; 352.
- Sanvitale Luigi vescovo: 191 e n. 32; 283.
- Saronno: 299.
- Sartorelli Carolina sr. Francesca: 197 e n. 65; 198 e n. 67.
- Sartori Anna Maria: 33 n. 47; 34 n. 48.
- Sartori Teresa: vedi Gentilini.
- Savarè Domenico crs: 183 e nn. 3-4; 184; 185 e n. 10; 189; 283; 346.
- Scano al Brembo: 71.
- Scaraffia L.: 336 e n. 3.
- Schilpario: 53 e n. 23; 344; 349; 350.
- Schönbrunn: 95 n. 40.
- Scrinzi Barbara sr. Ignazia: 257; 306 n. 27.
- Seürin/Surin P.: 313 n. 61; 316.
- Seveso: 102 n. 78.
- Sicher don Giuseppe: 351.
- Siena: 105 n. 12.
- Silva vicario generale: 279 n. 67.
- Simoni Antonio: 147.
- Simoni Giacomo: 28; 46 n. 117.
- Simoni don Orazio: 6 n. 6; 38 n. 74; 39; 40 nn. 80-81; 41 e n. 86; 46 n. 114; 72 n. 16; 346-347.
- Simoni Virginia sr. Virginia: 7 e n. 11; 9 nn. 19, 22; 11 e n. 31; 12 e n. 32; 13 e n. 42; 14 e nn. 44-45; 15; 16; 17 e n. 15; 18 n. 20; 19 e n. 26; 20 e n. 29; 21; 22; 23; 25 n. 1; 28 e n. 17; 29 e n. 22; 30; 31 e nn. 32, 33, 35; 32 e nn. 41-42; 33; 35 e nn. 54, 56-59; 36 nn. 61-62; 37 e nn. 68-69; 38 nn. 70-71; 39 n. 76; 40 n. 81; 41;

- 43 nn. 98, 100; 45 n. 113; 46 n. 116; 48 e nn. 129-130; 49; 50 e n. 7; 51 n. 9; 52 n. 19; 56 n. 38; 64 n. 87; 65; 66; 71 n. 12; 75 n. 25; 79 n. 47; 129 n. 127; 135 n. 7; 137 n. 13; 139 e nn. 19-20; 142 n. 33; 147; 160 n. 33; 174 n. 94; 186; 187 n. 21; 198 n. 70; 203 n. 14; 205 n. 25; 226 n. 6; 228; 231 n. 32; 232 n. 36; 233 n. 38; 243 n. 86; 245 n. 95; 248 n. 5; 253 n. 27; 257 n. 39; 270; 273 nn. 33, 35; 275 n. 39; 290 e n. 43; 325; 330; 346; 350-352.
- Società degli Asili Infantili di Roma: 247; 250 e n. 13; 251 n. 14; 252 e n. 21; 253 e n. 26; 254 n. 27.
- Sofia di Wittelsbach: 87 n. 5; 88 n. 5.
- Somasca*: 347.
- Soprani Calciati contessa Giuseppa: 190 e n. 26; 191; 192; 194; 195 e nn. 57, 69.
- Sopranis Felice s. j.: 197 e n. 62; 207; 235; 245 e n. 95; 248 n. 8; 289; 290.
- Sora*: 294; 296.
- Sordi Serafino s. j.: 230; 232; 233 n. 36; 284; 288; 289 n. 36; 290; 291 e nn. 43-44; 294; 338; 347.
- Sordini Caterina suor Maria Maddalena dell'Incarnazione: 146 n. 57.
- Sormani Andreani conte Alessandro: 137; 138 e nn. 17-18.
- Spaur J. B.: 119 nn. 85, 88.
- Speranza Pietro Luigi vescovo: 8 nn. 15-17; 9 n. 21; 11 n. 29; 39; 40; 41 e n. 83; 43 n. 98; 47 n. 119; 62 n. 73; 69; 70 nn. 4-6; 71 e nn. 9-10; 73 n. 17; 74 n. 24; 75; 78 e nn. 38, 39-43; 79 n. 45; 80; 81 nn. 53, 55, 56; 82 n. 62; 83 n. 64; 85 e nn. 72-73; 92 e n. 31; 94 n. 37; 95 n. 43; 96 n. 49; 98 n. 57; 99 e nn. 64-65; 100 e nn. 67, 69; 102 n. 81; 105 e nn. 11, 13; 106; 107 n. 20; 108 nn. 23, 24, 26, 27; 109 n. 28; 110 nn. 32, 37; 111 nn. 41-42; 112 n. 44; 117; 124 n. 110; 126; 131; 138 n. 14; 140 n. 25; 142 n. 31; 144 n. 46; 145 n. 54; 147 n. 66; 154; 163 n. 46; 172 n. 84; 173; 177 e n. 110; 192 n. 35; 195 n. 56; 201 e n. 5; 202 e nn. 6, 9, 10; 206 n. 29; 207 n. 31; 213 n. 52; 242 e nn. 79-82; 244 e n. 94; 275 n. 42; 329; 338; 347; 348; 351.
- SPINELLI G.: 37 n. 69; 148 n. 72.
- Spoleto*: 104; 230.
- Stella mons. Giuseppe: 248 n. 9; 251 n. 17; 252; 329.
- STOFFELLA A. F.: 153 n. 3.
- STOFFELLA H. DANIEL: 153 n. 3.
- Stoffella Dalla Croce Domenico Antonio: 153 e n. 3; 154; 155 e n. 12; 157; 158; 159 n. 30; 160 nn. 33-34.
- STONE THOMAS: 159 n. 30.
- Suardo Del Carretto marchesa Carolina: 13 nn. 40, 42; 14 e n. 45; 18 e n. 18; 19 e n. 28; 20 e nn. 29-31; 21; 22; 23 e nn. 41, 42, 46; 25 e n. 1; 26 e n. 8; 27 e n. 10; 29 n. 19; 30 n. 29; 31 nn. 30, 34, 36; 32 nn. 39, 44; 33 e n. 46; 34 nn. 51-52; 35 e n. 55; 36 nn. 60, 61, 63; 37 e nn. 65, 67; 44, 45 e nn. 107, 108, 110; 46 e n. 115; 51 e n. 10; 52 n. 17; 58 n. 52; 59 n. 56; 61 n. 66; 64 n. 88; 66; 67; 69 n. 3; 74; 75 e n. 26; 82 n. 63; 94 e n. 37; 95 n. 44; 96 e n. 49; 97; 98 n. 55; 100 e n. 67; 101; 104 n. 3; 138 n. 15; 144 n. 46; 145 n. 51; 163 n. 44; 194 n. 51; 203 n. 13.
- Taboni Alberzoni Giustina: 60; 346.
- Taboni don G. M.: 140.
- Taboni Eustochio: 303 n. 13.
- Taboni Marina sr. Eletta: 151 nn. 82-84; 152 n. 91; 203 n. 15; 204; 206 n. 29; 226 nn. 6, 9;

- 228; 243 n. 83; 257; 259; 260; 262; 265 n. 14; 304 e n. 17.
- TACCOLINI M.: 61 n. 68; 266 n. 2; 293 n. 52.
- Taeri Angelo Padri Filippini: 64; 73; 74 n. 21; 76 n. 29; 79 n. 49; 82 n. 61; 154 e n. 4; 177 n. 109; 277 n. 53.
- TAGLIAFERRI M.: 154 n. 8; 279 n. 67.
- Tagliaferri don Pietro: 265.
- TAMBURINI SEVERINO crs.: 183 n. 3; 346.
- Tata Giovanni [Giovanni Borgi]: 254.
- Taxis von baronessa: 164.
- Tebaldi Agostino: 261 e n. 59; 262.
- Teloni mons. Giovanni: 101 e n. 76; 103.
- TENTORIO M.: 75 n. 27.
- Teresa s.: XIII; 306.
- Teresa d'Avila s.: 208.
- Teresa di Calcutta: 212 n. 48.
- Terni*: 104.
- TESCHAU H.: 159 n. 30.
- Thun (Thunn) famiglia: 164.
- Tiboni don Pietro: 265.
- Tirotti can.: 280; 287.
- Tivoli*: 296 e n. 64; 345-346.
- TOGNETTI L.: 346.
- Tolentino*: 104.
- Tomasi Francesca Angelica sr. Eustochio: 163; 294; 295 n. 62; 321.
- Tomini Foresti can. Lorenzo: 18 n. 21; 21 e nn. 34-35; 22 e n. 37; 23.
- Tonolli Giuditta sr. Screna: 183 e nn. 1-2.
- Torino*: 45 n. 107; 75-77; 79; 80 e n. 50; 81 e n. 58; 82 n. 60; 85 n. 73; 86 n. 77; 87 nn. 2, 5; 93; 143 n. 35.
- Torricelli can. Gianbattista: 133 e n. 4; 135 e n. 8.
- TREBESCHI M.: 38 n. 70.
- Trento*: 11 n. 29; 131; 132; 145 n. 53; 151 n. 84; 152 e nn. 91-93; 153 e n. 1; 154 e nn. 4, 7, 8; 155 e nn. 10, 11, 13; 157 nn. 19-20; 158 nn. 24-25; 159 nn.
- 27-29; 160 nn. 32, 35; 161 e nn. 36-37; 162 e nn. 39-41; 163 e nn. 41-45; 164 e nn. 47-51; 165 e nn. 52, 55; 166 e nn. 56, 58; 167 e nn. 61-64; 168 e nn. 66-68; 169 e nn. 71-72; 170 e nn. 75-78; 171 e nn. 80, 82, 83; 173 nn. 88, 91; 174 nn. 94-95; 175; 177 e n. 109; 179; 180; 192; 197 e n. 65; 198 e n. 67; 199; 203 n. 15; 206 e nn. 29-30; 207 n. 31; 222; 226 n. 9; 228 e nn. 18-19; 229 nn. 21, 23; 232 n. 33; 233 e nn. 37-38; 234; 242 n. 78; 243 nn. 85-86; 247 n. 3; 257 n. 37; 265; 278; 279 e nn. 62-63; 289; 290 nn. 42-43; 291; 302 e n. 6; 303 n. 13; 308; 310 n. 50; 323 n. 90; 330; 331; 343; 349-353.
- Trescore*: 344.
- Tschiderer Giovanni Nepomuceno vescovo: 154 e nn. 8, 9; 159 e nn. 28-29; 161; 162 e n. 39; 169; 180; 181 n. 131; 233 n. 37.
- Uccelli don Antonio: 109 e n. 31.
- Urgnano*: 4.
- VACCARO L.: 4 n. 3; 13 n. 41; 61 n. 68; 134 n. 4; 147 n. 61; 265 n. 1; 266 nn. 2, 4.
- Vaeny Giuseppa sr. Nazarena: 306.
- VAGLIA U.: 202 n. 11.
- Vailetti Luigi: 9.
- Valeggio*: 274 n. 36.
- VALENTINI E.: 224 n. 84.
- Vallaperta Elisabetta sr. Romilda Giuseppa: 45 e nn. 112-113; 48; 49; 163; 352.
- Vallaperta Mauro: 45 n. 112.
- Valsecchi Alessandro vescovo: 6 n. 7; 21 n. 35; 100 e n. 70; 144 n. 46; 201; 245 n. 94; 347-348.
- Valtesse* (cimitero): 18 n. 19.
- Vanzago*: 13 n. 40.
- VANZO M.: 35 n. 53.
- VARESCHI S.: 154 n. 8.

- Varin Joseph Desiré s. j.: 44 n. 106.  
 VECA I.: 254 n. 28.  
*Venezia*: 3 n. 2; 94; 181 n. 131; 301 e n. 4; 329; 331; 344.  
*Verolanuova*: 344.  
*Verona*: 35; 45 e n. 109; 63; 154 n. 7; 207; 301; 302 n. 5; 326; 327; 330 n. 116; 343; 347.  
*Versailles*: 87 n. 2.  
*Vertova*: 177 n. 110.  
 Verzeri nobile Antonio: 3 e n. 2; 4; 18 e n. 19; 350; 353.  
 Verzeri Berardi Antoni(ett)a (Tognina): 3; 31; 38 e nn. 72-73; 57; 284; 350; 353.  
 Verzeri Caterina (Catina) sr. Eustochio: 3; 53 n. 21; 60 n. 64; 88 n. 9; 350; 353-354.  
 Verzeri Girolamo/Gerolamo (Momo) vescovo: 3 e n. 2; 27 n. 11; 31 e n. 31; 38; 49; 65 e n. 92; 69 e n. 3; 73; 74 n. 23; 75; 76 n. 30; 77 n. 35; 78 n. 40; 131; 278; 284; 292; 293 e nn. 53-54; 294 n. 55; 295 n. 60; 297 e nn. 68-71; 304; 305 e nn. 21-22; 306 e n. 25; 326; 329; 330; 348; 350; 351.  
 Verzeri Giuditta sr. Girolama: 3; 8; 53 n. 21; 60 e n. 64; 88 n. 9; 350; 353.  
 Verzeri Maria sr. M. Antonia: 3; 9 n. 20; 46 n. 116; 48 e n. 131; 49; 50; 53 n. 21; 56; 58 e nn. 48-49; 59 n. 60; 60 nn. 64-65; 63 n. 79; 65 nn. 91-93; 101 e n. 76; 116 n. 72; 131 e n. 1; 137; 142 n. 33; 143 n. 37; 201 n. 2; 349; 351; 353-354.  
 Verzeri Paola: 350.  
 Verzeri Teresa: *passim*.  
*Vienna*: 28; 55 n. 37; 75; 87; 88 e nn. 6-7; 89; 93 e n. 33; 94 e nn. 36, 37, 39; 95 e n. 41; 96 n. 44; 97; 99; 118; 119 n. 84; 123 n. 108; 126; 148 e nn. 67-68; 159; 160 n. 33; 190 n. 28; 254 n. 28.  
 Vimercati Elisabetta: 45 n. 112.  
 VISMARA P.: 26 n. 7.  
 Watrin Elisa-Augusta: 306.  
 Weis Giovanna sr. Agnese: 152 n. 93.  
 WETTER M. I.: 44 n. 106; 162 n. 38.  
 WIESSER K.: 169 n. 69.  
 Zalli Lodovico s. j.: 188.  
 Zambelli Rosina: 152 n. 93.  
 Zambelli Virginia sr.: 152 n. 93.  
 Zanardi don Giovanni: 31 n. 31; 38 nn. 72-73; 39 n. 75; 40 e n. 82; 41 e n. 84; 65 e n. 92; 295; 301; 303 e n. 16; 308 e nn. 41-43; 324 n. 93; 325 n. 97; 330 n. 116.  
 ZANCHI G.: IX; 4 n. 3; 126 n. 121; 337 n. 6; 338 n. 7.  
 Zazzini Zenobia sr. Salesia: 230; 258.  
 Zecchinelli Michele s. j.: 320 e n. 79; 321 e n. 80; 323; 324 n. 91.  
 Zendrini (dott.): 284.  
 Zervi: 32 n. 39.  
 Zignolli don: 169.  
 ZINGALE A.: 70 n. 7.  
 Zorzi Francesca sr. Scolastica: 154; 159 n. 31.

«STUDI E MEMORIE»

del Seminario di Bergamo

1. Goffredo Zanchi  
*Francesco della Madonna. «Un savio sacerdote bergamasco» (1771-1846)*, Milano 1996
2. Daniele Montanari  
*Gregorio Barbarigo a Bergamo (1657-1664). Prassi di governo e missione pastorale*, Milano 1997
3. AA. VV.  
*Chiesa e società a Bergamo nell'Ottocento*, Milano 1998
4. Maurizio Chiodi (ed.)  
*Mons. Luigi Chiodi. L'uomo, gli scritti, le opere*, Milano 1998
5. Mario Benigni  
*Papa Giovanni XXIII chierico e sacerdote a Bergamo (1892-1921)*, Milano 1998
6. Luigi Airoidi  
*Giuseppe Brena (1763-1841). Il Conventino di Bergamo nel Primo Ottocento*, Milano 2003
7. Giulio Oggioni  
*Lezioni di vita cristiana. Dal magistero episcopale nella Diocesi di Bergamo (1977-1991)*, Milano 2003
8. Gioachino Barzaghi, *Don Bosco e la chiesa lombarda. L'origine di un progetto*, Milano 2004
9. Goffredo Zanchi  
*Geltrude Comensoli. «L'abbandono in Colui che tutto può» 1847-1903*, Milano 2005
10. E. Camozzi - R. Morelli - G. Zanchi  
*Gaetano Camillo Guindani Vescovo di Bergamo e la questione della Mensa Vescovile 1868-1891*, Milano 2005
11. Goffredo Zanchi  
*Don Antonio Seghezzi (1906-1945). Prete per amore del Padre e dei fratelli*, Milano 2006

12. L. Bressan - G. Carzaniga - E. Castellucci - S. Colombo - G. Zanchi - E. Zanetti  
*La parrocchia. Tra desiderio di identità e urgenza di cambiamento*, Milano 2006
13. Barbara Curtarelli  
*Don Angelo Roncalli. Origini e sviluppo del Movimento Cattolico Femminile a Bergamo*, Milano 2006
14. Goffredo Zanchi (ed.)  
*Il Collegio Apostolico. Una esperienza singolare della Chiesa di Bergamo*, Milano 2009
15. Roberto Amadei  
*Saggi storici sulla Chiesa di Bergamo nell'Età Contemporanea*, a cura di G. Zanchi, Milano 2010
16. Alberto Bellini  
*"Spiritus Sancti fons gratiae" (UR 1). Saggi di teologia ecumenica*, Milano 2013
17. Giancarlo Carminati  
*Don Fortunato Benzoni. Un prete tra gli emigranti e la fondazione dell'Istituto Missioni Interne «Paradiso»*, Milano 2016
18. Goffredo Zanchi  
*Teresa Verzeri (1801-1852)*  
*«La santa Teresa dei nostri giorni»*, Milano 2017



Glosa

Finito di stampare nel mese di settembre 2017  
da Arti Grafiche Tibiletti snc – Azzate (VA)  
Stampato in Italia - Printed in Italy



*fondatrice, possono contare su un proprio metodo pedagogico e su propri sussidi catechistici. Teresa Verzeri è stata protagonista di una profonda esperienza spirituale tale da essere definita la più grande maestra di dottrina spirituale dell'Ottocento in Italia, grazie al libro Dei Doveri e al suo ricco epistolario.*

**Zanchi Goffredo** è nato nel 1946. Ordinato presbitero nel 1970, laureato in Storia Ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana, insegna nella scuola di Teologia del Seminario di Bergamo; ha insegnato per diversi anni anche presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Ha pubblicato diversi studi di storia locale, tra cui un contributo riguardante il periodo tridentino e post-tridentino al volume *Diocesi di Bergamo* (La Scuola, Brescia 1988). Inoltre ha pubblicato alcune biografie su personaggi della Chiesa bergamasca: *Francesco Della Madonna* (Glossa, Milano 1996); *Giovanni XXIII* (Paoline, Cinisello Balsamo 2000); *Geltrude Comensoli* (Glossa, Milano 2005); *Don Antonio Seghezzi* (Glossa, Milano 2006). Dal 2010 è presidente del Comitato Scientifico della Fondazione Giovanni XXIII di Bergamo e ne cura le pubblicazioni. Su «Joannes XXIII», Annali della Fondazione Giovanni XXIII, ha pubblicato i saggi: *Il centenario dell'editto di Milano (313) in don Angelo Roncalli* («Joannes XXIII» 2013); *Io amo l'Italia. Don Angelo Roncalli e la Grande Guerra (1915-1918)* («Joannes XXIII» 2016)..



LIBRERIA EDITRICE

P.ZZA PAOLO VI, 6  
20121 MILANO